METODO

PER ISTUDIARE

LA LINGUA GRECA

DEL SIG. G. L. BURNOUF

ANTICO PROFESSORE, ED ISPETTORE GENERALE DELL' UNIVERSITA' DI PARIGI

La prima volta recato dal Francese in Italiano in Torino ad uso delle regie Scuole: ed ora messo a stampa in Napoli sulla 15. edizione di Parigi

CON VARIE AGGIUNZIONI

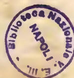
DEL MARCHESE ANGELO GRANITO

PRINCIPE DI BELMONTE

MAGGIORDOMO DI SETTIMANA, E GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M. IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, SOPRANTENDENTE GENERALE DEGLI ARCHIVII, SOCIO ONORARIO DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANESE, DELLA PONTANIANA, E DI ALTRE DOTTE SOCIETA' ESTERE.

Ad uso del Liceo Arcivescovile

2.ª EDIZIONE NAPOLITANA



NAPOLI

PRESSO L'EDITORE PROPRIETARIO GAETANO NOBILE

Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14.

1852

PREFAZIONE

ALLA PRESENTE EDIZIONE



Tra le doti nobilissime di che la Divina provvidenza ha arricchito l'uomo, se il raziocinio tiene il primo luogo, il secondo certamente spetta alla favella, senza la quale non potrebbe comunicare con altrui, nè manifestare le proprie idee. Moltiplicati gli uomini sulla superficie della terra, ciascun popolo si è andato formando mano mano il linguaggio a proporzione del bisogno che sentiva, e secondo che si ampliava la sua conoscenza. Sono quindi le lingue, siccome ho detto altrove, al pari dei monumenti, argomento dello ingegno e della condizione dei popoli, mentre servendo a manifestare i concetti della mente devono essere proporzionate ad essa, e le genti più colte avere idioma più ampio e più perfetto di quelle, le cui idee ed i bisogni siano più limitati. L'origine delle lingue si perde nella notte de'tempi, e comunque sappiamo dalle Sacre carte di essere stato unico il linguaggio primitivo, di che eziandio si raccolgono argomenti inconcussi dallo studio comparativo delle lingue, niuna nazione per colta che fosse stata, ha potuto conservare certa notizia di quando e come abbia avuto cominciamento il proprio idioma. Ed in verità le lingue si sono parlate molto prima che non si è avuto bisogno di scriverle, e soltanto dopo che avevano raggiunto il loro perfezionamento si sono ingegnati i dotti di rintracciarne la origine. La lingua Greca al pari di tutte le altre, derivata da varî fonti crebbe gradatamente e levossi ad un grado altissimo di perfezione, innanzi che si ponesse mente ad essa in quanto lingua. Che gli stessi Greci incerti si rimanessero riguardo alla sua

origine e qualità, facilmente si scorge dal Cratilo di Platone; quindi è che parecchie anomalie continuarono in essa a sussistere, delle quali non si può rendere ragione altrimenti che per mezzo de' principii della grammatica generale. Il secolo d'oro di una lingua è quello in cui è stata adoperata da uomini sommi nelle loro opere, le quali tramandate ai posteri sono state per comune consenso giudicate degne di servire di esempio. Al tempo però dei Classici non vi sono Grammatici, i quali sogliono venire molto tardi, e soltanto quando la lingua incomincia a decadere e non si scrive più come si parla. Allora gli scrittori intendendo ad imitare coloro, ai quali è stato fatto maggior plauso, ed hanno fama di più eccellenti, perchè così fatta imitazione sia ordinata, incominciano a stabilirsi delle norme ed a farsi precetti di lingua sullo esempio degli autori classici che raccolti insieme costituiscono ciò che viene detto grammatica. Arroge che incontrando i leggitori nei poemi e nelle scritture prosaiche dell'età anteriore alcune difficoltà, nè conservando più quell'antica e perfetta lingua, è stata inventata tale arte che valesse a sgombrarle, onde può dirsi come tra le ragioni produttrici della grammatica vi sia ancora cosifatta oscurità.

Due specie di grammatica abbiamo, secondo la distinzione fattane da Bacone, la letteraria, e la filosofica; la prima tratta dell'analogia delle parole paragonate l'una con l'altra; la seconda di quella tra le parole e le cose (1). Di questa seconda specie ne andiamo principalmente debitori a quest'ultimo secolo, nel quale ha raggiunto un maraviglioso perfezionamento, mercè dell' applicazione delle teorie filosofiche ad ogni maniera di discipline. Essendo le regole generali della lingua intimamente connesse con le speculazioni metafisiche, col disaminare accuratamente le operazioni dell' umano intelletto vennero esse condotte ad un grado di precisione affatto sconosciuta agli antichi; così che in fatto di grammatica quanto più c' inoltreremo nelle età passate,

(1) De dignitate et augmentis scientiarum lib. VI. Cap. 1.

tanto più le troveremo imperfette. Alla prima specie di grammatica, di cui abbiamo fatto parola, cioè alla letteraria, appartiene quella del Seminario di Padova, contro alla quale non saprei intendere perchè certi saccentuzzi, che per isventura della nostra gioventù sono preposti ad insegnare, hanno bandita la croce. Pure questo libro composto in uno de' Licei più celebrati d' Italia, adoperato per così lungo tempo, col quale hanno apparato le Greche lettere Ellenisti superiori di gran lunga a coloro che le hanno studiate ne' *Nuovi Metodi*, meriterebbe che se ne parlasse con un poco più di riguardo. Compilato per la più parte sulla grammatica di Costantino Lascaris, la prima stampata in Italia, è al pari di essa una raccolta di pure regole, sufficienti però a fare apprendere i rudimenti della lingua, cui i nostri antichi senza avvilupparsi in tante sottigliezze, studiavano in preferenza negli autori classici, i quali intendevano molto meglio che ora costoro non fanno. Non dirò già che la seconda specie, cioè la grammatica filosofica non sia da preferire, giacchè il fatto ci dimostra quanto sia più eccellente; nondimeno tale perfezionamento dell'arte, mercè del quale si è agevolata la cognizione dei moltiplici fatti che costituiscono una lingua, mentre da una parte ha fatto progredire il loro studio, dall'altra, per lo abuso che sempre si suol fare delle cose più eccellenti, è stato cagione di non lieve danno.

Ed in verità, per poco di conoscenza che si abbia della classica letteratura, chiunque ha fior di senno ben sa in quale miserabile stato si trovi ridotto tra noi lo studio del Greco. Non v'ha Liceo o scuola così pubblica come privata, dove non s'insegni Greco; ciò non ostante ben di rado s' incontra chi sia capace di leggere una mezza pagina di un classico ed intenderla, non dico già di Tucidide o di Eschilo, ma nè pure di Senofonte o di Luciano; che se s' interrogano i maestri, rispondono essere ciò impossibile, e che appena vi si può giungere dopo consumata la intera vita in così fatto studio. Non dico già che non v'abbia tra noi alcun dotto Elle-

nista, che pur ve ne sono, sebbene pochissimi, ai quali si conviene rendere giustizia, ma costoro non sono che mere eccezioni, e tanto maggiormente confermano ciò che dico, in quanto ciascuno di essi si è trovato nella dura condizione di dover essere maestro a se medesimo, consumando tempo infinito, e sopportando fatiche indicibili. Ma per fare ciò si richiede ingegno straordinario, il che non a tutti è concesso; oltre a che ancor quando si giunge per questo cammino alla meta, vi si arriva molto tardi. Sarà dunque impossibile di sapere la lingua Greca? Ma non accade così della Latina, dove in tre o quattro anni di studio si giunge ad intendere qualunque Classico. Sappiamo che ai Romani la lingua Greca fu molto familiare; ma se non fosse altro, le tante versioni dei classici Greci, così in Latino, come in altre lingue, i comenti dottissimi stati fatti sopra di essi, i Lessici e le tante opere di filologia già pubblicate, e che tuttora si pubblicano oltremonti, provano che moltissimi son giunti a saperla, i quali non essendo di natura diversa dalla nostra, niente ci vietava di fare come essi. Questo ragionamento mi fece conchiudere per la ignoranza de' maestri, e prendere tutt'altra via, la quale com'ebbi conosciuta, procurai quanto stava in me che altri ancora potesse conoscerla, desiderando che venisse restaurato tra noi uno studio di tanta importanza. Pubblicai quindi un discorso intorno alla necessità ed al modo di studiare le lingue Greca e Latina, ed al metodo di appararle, nel quale dimostrai lo errore di volerle insegnare più con le sottigliezze grammaticali che con lo studio dei Classici, l'uso cattivo introdotto di adoperare libri Greci con la versione, e di pretendere contro ogni ragione di sbandire i segni degli accenti; il mal vezzo di fare incominciare dal tradurre qualche brano di Omero o di Anacreonte, in cambio dei prosatori, secondo si fa in tutte le altre lingue, e che più ancora dovrebbe farsi nella Greca: finalmente discorrendo intorno alla grammatica toccai delle novità e degli errori di quella di Portoreale adoperata comunemente

nelle nostre scuole, manifestando il desiderio che venisse tradotta in Italiano quella del Burnouf, il che aveva già avuto effetto in Torino, ma da me s'ignorava per la quasi niuna corrispondenza che Napoli ha avuto col restante della repubblica letteraria. Le riforme da me proposte, comunque approvate da non pochi valentuomini, non potevano certamente andare a sangue al volgo de' maestri, i quali da prima non se ne curarono, non essendovi chi prendesse pensiero di ravvivare così fatto studio. Ma come fu promosso alla Sede Arcivescovile di questa Metropoli il Cardinale Riario Sforza, volta ogni sua cura a promuovere nel Clero i buoni studi e tra gli altri quello delle lingue classiche, letto il mio discorso, volle il primo mettere in pratica ciò che da me era stato proposto. E principiando dalla grammatica avendo sino dal novembre del 1847 fatto incominciare gli studî nel Liceo Arcivescovile con quella di Burnouf in cambio del Portoreale, adoperando la versione Torinese, ne disponeva la stampa, quando il Ministero della Pubblica Istruzione venuto nello stesso divisamento commetteva a me di curarne le edizione. Le novità e le riforme ancorchè buone, sovente da prima non piacciono, massime a coloro che vengono per esse a scapitare; onde taluni dei nostri Ellenisti non potendosi dar pace, si sono studiati di conservare il loro credito facendosi scudo di nomi rimbombanti, ed opponendo l'autorità dei Portorealisti in sostegno della loro. Primieramente la dottrina di que' valentuomini non può essere ragione sufficiente per tradire la verità; che se il Greco si può insegnar meglio altrimenti che con la loro grammatica, non vedo ragione perchè non si abbia a fare: in secondo luogo ad evitare ogni equivoco, credo necessario entrare alquanto più addentro nella disamina di questo libro, e del giudizio che ne hanno fatto i dotti, incominciando da esporre il vero scopo propostosi dall'autore nel compilarlo.

Perchè una opinione nuova di qualunque specie possa diffondersi ed essere abbracciata, necessariamente si richie-

de che molti vi veggano il loro vantaggio, per lo che i novatori di ogni tempo non hanno altrimenti acquistato credito che promettendo qualche nuovo bene, o la cessazione di un male donde molti fossero afflitti. Debellato il Protestantesimo mercè dei saggi ordinamenti di disciplina posti in vigore, e della vera scienza promossa con ogni studio, in opposizione dell'ostentata sapienza dei riformatori, più tardi altri novatori di queste stesse cose abusando, sotto specie di emendare taluni difetti, e di agevolare lo studio delle umane conoscenze, hanno insinuato il loro veleno. Tra i Signori di Porto Reale sono stati uomini eccellenti in ogni maniera di dottrine, di che rendono testimonianza le loro svariate opere: niuno però vorrà negare come eglino principalmente intendevano a diffondere le loro opinioni religiose e politiche, onde sovente la dottrina era un mezzo per meglio raggiungere il fine propostosi. Or siccome le astrazioni metafisiche, le scienze esatte, e le quistioni Teologiche non potevano intendersi da ogni sorta di persone, a raggiungere lo scopo prefisso faceva mestiere discendere infino al volgo, adescare la gioventù, e cattivare i padri di famiglia. Immaginarono quindi che creando nuovi metodi d'insegnamento sino dai primi rudimenti, scoprendo ed esagerando i difetti di quello adoperato insino allora, e facendo ciò con un maraviglioso apparato di erudizione, giovandosi di tutto quello che altri valentuomini avevano prima proposto, i cui scritti erano soltanto appresso i dotti, avrebbero rese deserte le altre scuole, ed allettando la gioventù sino dai primi anni si sarebbe facilmente prestata loro fede in materie più importanti, egualmente che in fatto di filologia. Con tale intendimento si applicarono a fare novità a tutta possa, perchè i loro metodi differissero da quelli adoperati insino allora quanto più fosse stato possibile, e si andò tant'oltre, che non contentandosi di taluni immegliamenti già proposti da altri filologi, altre cose inventarono non pure inutili ma eziandio erronee. L'arte dei Signori di Porto Reale di propagare le loro opere, il

prestigio della novità, la lingua volgare in cui erano scritte, allora incominciata ad introdurre nelle scuole, il piaggiare che facevano le opinioni del tempo, e sopra tutto i grandi, fece che vincessero; quello poi che ne derivò in seguito è abbastanza noto a chiunque è versato nella storia letteraria, religiosa, e politica delle nazioni Europee.

Ora venendo ai particolari è mestieri osservare, che le utili riforme apportate al sistema grammaticale dai Signori di Porto Reale, punto non appartengono all'autore del *Nuovo Metodo* Claudio Lancellotto, che tra le altre cose si ascrisse l'onore di avere il primo rese più semplici le declinazioni, quando Lorenzo Rodomanno aveva già osservato di potersi ridurre a tre sole. Tale immegliamento venne di poi introdotto dal Weller nella sua grammatica pubblicata nel 1630, dove si vedono eziandio le conjugazioni ridotte ad una sola; e dall'opera del Weller stampata pochi anni innanzi, pare abbia tolto queste cose il Lancellotto. Del rimanente mi asterrò dal profferire alcun giudizio intorno a tale grammatica, e soltanto riferirò quello che ne fa il dotto Carlo Giacomo Blomfield nella sua prefazione alla versione Inglese del Matthiae, comunque fosse un poco troppo severo. Dice egli: *La grammatica di Porto Reale è divisa in nove libri, e ciascun libro in moltissime, e tutte distinte regole piene di errori, ed illustrate con esempii tolti da scrittori di bassa autorità.* Ma già parmi udire qualche saccente, che m' intuona alle orecchie le parole del Burnouf nella prefazione della prima edizione della presente grammatica, dove ha detto: *La dottrina che professo non è per guari nuova; perciocchè ella, tutta quanta è, acchiudesi in Porto Reale, per chi s appia derivarnela;* e poco prima: *Il metodo di Porto Reale, ricco di tanti principî fecondi e pregevoli, di moltissimi chiari svolgimenti ed istruttivi, questo metodo, che in Inghilterra tutti hanno in pregio e consultano, mentre che è negletto e presso che dimentico nella Francia, mi ha rivelato, comechè antico, una dovizia di nuove vedute, e di veri assai poco conosciuti.*

Primieramente in Inghilterra, ed ancora in Alemagna, dove asserisce il Burnouf di essere la grammatica di Porto Reale cotanto stimata, non pare si sia creduta acconcia allo insegnamento, dappoichè in tal caso sarebbe stato bastante il tradurla, anzichè compilarne altre nuove, secondo hanno fatto il Matthiae, ed il Buttmann. Inoltre un libro, nel quale l' autore ha raccolto una gran suppellettile di erudizione tolta da tutte le opere di filologia composte insino a tempi suoi è sempre buono ad esser consultato; ma non già da servirsene per insegnare la lingua ai giovanetti, pe'quali poche regole abbisognano, distinte, e vere sopra tutto. Una grammatica in due grossi volumi in ottavo può essere utile a coloro che già conoscono la lingua, ma non a' principianti, ai quali quella stessa del Matthiae, la migliore forse di quante si conoscono, sarebbe di troppo, e confonderebbe la mente. Diverso è il linguaggio a tenersi coi dotti da quello che s'indirizza ai principianti, e però del Porto Reale sarebbe stata bastante la mole, perchè non venisse adoperato nelle scuole. Che sia stato consultato per lo addietro, lo credo, ma al presente, che abbiamo così gran dovizia di opere eccellenti intorno alla lingua Greca, potremmo forse non averne più mestieri. Quanto poi al giudizio che ne fa il Burnouf, è necessario por mente di essere egli Francese, nazione che ha sempre cercato attribuire a se tutto ciò che ha potuto; e certamente al Burnouf è piaciuto di credere, che tutto quello che di buono nel Porto Reale è raccolto, appartenga al Lancellotto più tosto che ad altri filologi di altre nazioni. Che se egli ha riportato nella sua grammatica le utili riforme di costoro, le quali sono eziandio nel Porto Reale, non ha mentito, dicendo non esser nuova la sua dottrina, ma che vi si trovava tutta intera per chi sapeva vedervela. Per altro il Burnouf si è astenuto d' introdurvi le stravaganti novità, e gli errori contenuti nel Porto Reale, che sono ben altro che delle piccole macchie, siccome è il sesto caso aggiunto senz' alcuna autorità o ragione alle declinazioni Greche, che non

l'hanno giammai avuto, nè potevano averlo: ma di ciò basti.

La presente edizione del Burnouf è una ristampa della versione Torinese riveduta sulla 45.ª edizione di Parigi, che è la più compiuta, alla quale non pertanto ho creduto dovere aggiungere talune cose necessarie a chi vuole apparare questa lingua, onde gli studiosi non fossero costretti sino da principio a ricorrere ad altri libri. Primieramente ho toccato alquanto della pronunzia, dappoichè al presente molti dotti seguono quella dei Greci moderni, tanto che nelle edizioni più recenti del Burnouf si vede questa descritta. Ho dimostrato essere molto antica la corruzione della Greca pronunzia, e come la moderna è stata comunemente adoperata dai dotti insino ai tempi di Erasmo, sulle cui conghietture si è formato in seguito l'altro sistema; e ciò, perchè gli studiosi non fossero ingannati dalle vane declamazioni dei pedanti. Oltre a poche altre coserelle tolte per la massima parte dal Matthiae, ho aggiunto le liste dei nomi, e dei verbi irregolari del Buttmann, ed in fine ho posto un breve trattato della quantità, e della ortografia, onde gli studiosi potessero apparare i rudimenti di queste due cose tanto importanti della Greca filologia, le più trascurate nelle nostre scuole. Avendo dimostrata la necessità di adoperare i segni degli accenti, cosa per altro non mai rivocata in dubbio dai dotti, era mestieri di esporne le regole, le quali dipendendo per la massima parte dalla quantità, non era possibile di trattare di tali cose separatamente l'una dall' altra. Inoltre non può sapersi una lingua senza conoscerne la ortografia, e quella del Greco, per essere molto svariata, ed intimamente connessa con la parte etimologica, si rende ancora più importante e necessaria, mentre per essa soltanto moltissime parole si distinguono. Le giunte fatte alla presente edizione sono segnate con le lettere (E. N.) siccome quelle del traduttore Torinese sono notate con (E. T.). Niun cambiamento è stato fatto al testo dell' autore, eccetto di preporre, così nei nomi, come

nei verbi il duale al plurale, secondo si vede in tutte le grammatiche, il quale ordine era stato mutato dal Burnouf, adducendo per motivo, di essere il duale poco usitato. Comunque ciò sia vero, pure l'ordine logico, e lo esempio di tutte le altre grammatiche, così antiche, come moderne ci hanno indotto a fare questa piccola alterazione. Per questo stesso motivo trovando giustissime le ragioni per le quali il chiarissimo autore ha creduto proporre λύω per primo modello dei verbi, invece di τύπτω, in fine ho aggiunto eziandio la coniugazione di quest'ultimo, attiva, passiva, e media, secondo trovasi in quasi tutte le precedenti grammatiche, il che certamente non sarà inutile agli studiosi. Nel mettere a stampa questo libro mi sono stati di grandissimo aiuto il Professore di lingua Greca del Liceo Arcivescovile D. Francesco Petagna, al presente Vescovo di Castellammare, e l'Ab. D. Luigi Abbate, dai quali è stata collazionata la edizione Torinese con l'ultima di Parigi, supplendovi le aggiunzioni, che sono nella medesima, ed hanno corretto le stampe insieme col chiarissimo Professore Costantino Margaris, il quale da più anni stabilito in Napoli, ha fatto rivivere fra noi lo studio del Greco, ammaestrando i giovani. Faccia Iddio, donde deriva ogni vera scienza, che questa nostra fatica riesca utile alla nostra gioventù, la quale, diradate le tenebre della ignoranza, mercè de' buoni studii s'informi alla virtù, ad onore, e prosperità della nostra patria.

Angelo Granito.

PREFAZIONE

DEL

TRADUTTORE TORINESE

La grammatica Greca del signor Burnouf ristampata più fiate in Parigi, fra le molte che vennero alla luce in questi ultimi tempi, ci parve la meglio fondata sui principî d'analogia dedotti per la prima volta con ammirabile chiarezza da Tiberio Hemsterhuys, fondatore della nuova scuola Olandese. Questa perciò abbiam preso a tradurre, perchè servisse di sicura scorta a' giovani ingegni nel coltivamento di sì nobile favella; tanto più che l'ordine analitico dell' illustre Autore punto non differisce da quello seguito da noi nelle pubbliche lezioni di Greco, siccome ognuno, che abbia atteso a queste lettere nella Regia Università degli Studi, può facilmente giudicarne. Non è nostro intendimento il far paragone tra la grammatica che pubblichiamo, e la molto più ampia del Matthiae stata volgarizzata ed arricchita dal sig. Prof. Peyron, essendo questa,per la copia delle osservazioni e degli esempi, ad uso de'dotti, anzi che de'principianti. Vorremmo bensì che chi insegna quindi traesse materia ad illustrare il presente metodo, con quel riserbo per altro, che richiede l'età giovanile, essendo verissimo il detto dell'egregio Tommaso Valperga Caluso, primo introduttore di ogni filologia Greca ed Orientale fra noi, che il miglior modo d'insegnare le lingue, è il più soave.

PREFAZIONE

ALLA PRIMA EDIZIONE FRANCESE

Nell' imprendere questa edizione ci passiamo dall' encomiare l' idioma de' Greci, siccome quello che è stato da tutti reputato per il più bello fra quante mai lingue abbian gli uomini parlate, ed alla quale l' università di Francia dà a diritto quella premura che meritano i subbietti più importanti del suo insegnamento. Per il che agevolarne lo studio è un render servigio al pubblico insegnamento, e che non può fallire di favorevole accoglienza, tanto dal canto de' precettori che de' discepoli. Questa è l' idea che mi ha determinato a far di commune ragione questa nuova grammatica Greca. I principî sonosi giudicati semplici e chiari da' discepoli della scuola normale, ai quali ho l'onore svolgergli in tutt'i giorni in sapienti conferenze. Al che si aggiungano gl'incoraggiamenti e consigli utilissimi prodigatimi dal Signor Consigliere titolare Gueroult, il quale con sua presenza rende sovente più onorati i nostri scientifici esercizî; ed è appunto sul disegno del suo metodo Latino e Francese, cui ho io ammodato il metodo Greco; perciocchè ho adoperato di applicare alla lingua del Demostene quei sublimi principî, che egli il primo ha renduti classici, ed i quali apprendendo la mente del discepolo, n' esercitano insiemamente la memoria. Infine, nella parte del ragionare, l' ho fedelmente seguito, tanto almeno per quanto abbialo potuto uno de' suoi più antichi allievi, e che reputasi felice ricevere tuttora le sue lezioni. Se il pubblico non giudica il mio lavoro troppo indegno di esser posto appetto al suo, questa sarà siccome il compimento delle due sue grammatiche, e tutte tre insieme formeranno un corpo compiuto di dottrina per le tre lingue che sono la base dell' insegnamento nelle nostre scuole.

Per quel che risguarda propriamente alla lingua Greca, io non ho mancato di modelli. Il metodo di Porto Reale, ricco di tanti principî fecondi e pregevoli, di moltissimi chiari svolgimenti ed instruttivi, questo metodo, che in Inghilterra tutti hanno in pregio e consultano, mentre che è negletto, e presso che dimentico nella Francia, mi à rivelato, comechè antico, una dovizia di nuove vedute, e di veri assai poco conosciuti.

Ma se i chiari grammatici di Porto Reale hanno recata la scienza assai più lungi di quel non potea ne'tempi loro, poscia ne sono stati messi i limiti per le dotte ricerche del Ficher, dalle ponderate osservazioni del Hermann e del Curay sulla necessità di riformare il sistema della grammatica Greca, ed in ultimo dalle applaudite grammatiche Greco-Tedesche del Buttmann, e del Matthiæ. Io ho letto tutte queste opere, e sonomi giovato, e se non ne ho ritratto tutto quello contengono di pregevole, almeno confesso espressamente non aver avvanzata neppure una proposizione, la quale non guarentiscami alcuno, e spesso tutti insieme questi autori.

In tal modo, per esempio, se leggesi nella grammatica mia, che il futuro secondo, attivo e medio è assai poco usato, ciò è detto parimenti nel Porto Reale in diversi scontri, è detto dal Matthiæ, e dal Buttmann, sesta edizione, Berlino 1811, p. 189. Questo dotto grammatico insegna che lo scarso numero di futuri secondi attivi e medii, adoperato dagli scrittori può risguardarsi come irregolarità, o riferirsi al futuro Attico. È del pari opinione del medesimo Buttmann, p. 195, che ogni verbo, che all'imperfetto ha simigliante l'aoristo secondo, o almeno non differente che per la quantità della penultima, va privo d'aoristo secondo, almeno nell'attivo. Per il che non fia meraviglia se io ne privi λύω.

Siccome del pari il non vederne in φιλέω, nè in τιμάω, non darà sorpresa a cui avrà letto nel Hermann (*de emendanda ratione Grammaticæ Græcæ*, p. 246) *Verba contracta nullum neque activi, neque passivi, neque medii aoristum se-*

cundum habent.... Scilicet hoc minus indigebant haec verba aoristo secundo, quod primum habent omnia, etc. Ed in quanto al perfetto medio, potrei io assegnargli a questi verbi, mentre apprendo dal medesimo Hermann, p. 235. *Quare perabsurdo errore vulgo in grammaticis leguntur perfecta πέφιλα, τέτιμα, quae si extarent, certe πεφίλεκα, τετίμακα, esse deberent ?*

Riguardo ai perfetti medii in generale, se alcuno meraviglia di vederli cancellati dalla tavola della voce media, io gli citerei l'Hermann, il Matthiæ, ed il Buttmann, che gli noverano nella voce attiva col nome di perfetto secondo, ed i quali tutti osservano nulla aver di comune questa forma al verbo riflesso o pronominale; gli citerei specialmente quella frase del Buttmann p. 172. « Tout ce qui, dans les grammaires ordinaires, est donné comme *moyen*, de plus que le futur et l'aoriste, est une pure invention des grammairiens. » In fine per cotai futuri ed aoristi invocherei l'autorità del Boissonade, la cui opinione è di sommo momento in questa materia, nè sarei smentitone dal Gail, le cui dotte riflessioni han distrutti tanti pregiudizî, e dato in Francia le mosse alla riforma della grammatica Greca.

Adunque la dottrina che professo non è per gnari nuova; perciocchè ella, tutta quant'è, acchiudesi in Porto Reale, per chi sappia derivarnela; ella è comune in Alemagna, e vi costituisce la base dell'insegnamento. Epperò per qual motivo non adottarla, tanto più, che al vantaggio di fondarsi sulla sperienza e sulla verità, aggiugne ancora il facilitare di molto lo studio della lingua?

Or di quale alleggiamento sarà per gli apprendenti non avere a ritenere nel verbo che sei tempi in vece di otto, e di vedere tutto quanto il verbo medio in una tavola di due mezze pagine! Non più conosceranno parimenti l'aoristo secondo, ed il perfetto addimandato medio, le quali forme saran solamente di quei verbi che veramente le hanno. A che potrei inventar barbarismi pel piacere di gravarne la me-

moria del giovinetto? Perchè indurlo in errore, dando a credergli essere otto tutti i tempi de' verbi Greci, e facendogli per avventura supporre ciascuno de' due aoristi aver particolare significazione? Perocchè gli errori si ligano come gli anelli di una catena; dall'uno si deriva un secondo, e da questo il terzo; da una falsa denominazione una falsa idea, e da questa s'ingenera un'altra. Poichè è stato chiamato aoristo secondo in vece di dire *seconda forma* di *aoristo*, gli antichi grammatici, ancora i più saggi, han cercato nella significazione di queste due forme una differenza chimerica: non avendo considerato ciò che una ponderata lettura degli scrittori dimostra ad evidenza, che quando un aoristo è usitato in questo o in tal altro verbo, l'altro non lo è del tutto, o almeno non adoperasi che in un altro dialetto.

In quanto al tempo addimandato finora *paulo post futuro*, quei che non persuadonsi non essere che un futuro anteriore avranno delle pruove irrefragabili nell'Hermann pag. 248, 249. Non perchè questa formola non si adoperi alcuna volta pel futuro semplice; ma non fa egli meraviglia il vedere in obbietti sì vicini le gradnazioni confondersi? Ma non potrei immaginare come giustificare la denominazione di *paulo post futuro.*

Io ho scemata la conjugazione contratta del soggiuntivo e dell' ottativo perfetto passivo πεφίλωμαι, πεφιλήμην, ec. ed ho serbate nel supplemento queste forme pressochè inusitate; ho dato ad ἵστημι per perfetto ἕστηκα, e per soggiuntivo; ἱστῶ, ἱστῇς, ἱστῇ, essendo queste le vere forme; ho nullameno avvertito delle forme ἕστακα, ed ἱστῷ, ἱστῇς, adoperate da noi altri grammatici. Qui, come in ogni altro luogo, io tengo appresso all' esperienza ed agli autori che ho di già citati, e siccome essi io riduco le declinazioni a tre.

Dopo Porto Reale tutti han reputato necessario questo mutamento, ma non è chi abbialo seguito; io ho trovato cosa più naturale farlo senza ripeterlo.

La tavola dei verbi irregolari, cui ho ridotti tutti quelli

che sono di maggior momento e difficoltà ho ritratta dal Buttmann, e dal Matthiae.

Eccettuatine i primi specificatamente scritti, non vi si scorgeranno che forme realmente usitate, e che scrivendo in Greco si potrebbero senza dubbio adoperare. Ho partiti questi verbi in più classi, per maniera che questa tavola possa non pure consultarsi, ma ancora leggersi, spiegarsi ed apprendersi alla lettera.

Non porterò più oltre questo esame, ben conoscendo gli Ellenisti, senza che lo dico, ove ho attinto quel che propongo; ed essendo per i discepoli cosa indifferente conoscerlo. Per tal modo mi ho data legge di trasandare tutte citazioni, ed in tutta l' opera non si leggerà un nome proprio di un grammatico; bastandomi dire, che in tutto quello risguarda l'uso particolare della lingua Greca, non ho scritta una parola sola che non poggi su d' autorità. Se n' eccettino gli errori, cui sentomi siccome tutt'altri soggetto, *et quas humana parum cavit natura*. Ad onta della sollecitudine onde sono state rivedute le pruove, se ne troveranno senza fallo alcuni, specialmente negli accenti; ma coloro che sanno quanto difficilmente possa ottenersi una correzione perfetta in tal genere, me ne scuseranno di leggieri. Da per tutto ho messo sulle finali l'accento acuto, e non il grave, perchè una parola Greca citata non si unisce nella pronunzia con una Francese che la segue. Questo è il metodo Alemanno e di Porto Reale. Nel resto adopero gli accenti, ma senza averne prima fatta parola. La Sintassi è seguita da un picciolo trattato che ne spiega le regole.

Null' altro dirò intorno al disegno che ho seguito, se non che sia il più analitico che abbia potuto; perciocchè ho condotto il discepolo dal conosciuto all'incognito, dal semplice al composto, ed ho fatto di non annunziare una proposizione, la quale immediatamente non derivi da quella che la precede. Questa maniera mi dispensa dal discutere e dallo stabilire problemi, trattandosi di precetti pei giovanetti, e non di

discussioni. L' epilogo, che trovasi alla pagina 141 darà un'idea del come abbia classificati e divisi i verbi; la quale divisione mi ha dato il mezzo di stabilire regole positive non soggette ad alcuna eccezione. Ella inoltre mi ha fatto presentare le cose separatamente e senza confusione, cominciando sempre dalle più facili.

Dal detto si intenderà facilmente, perchè non abbia tolto τύπτω, a modello della conjugazione. Come questo verbo si è dapprima arrogato, ed ha per lungo tempo serbato il privilegio esclusivo di tormentare la gioventù, e quasi direi, di arrestarle i primi passi sull'entrare nella grammatica? Al che non han forse punto considerato coloro, che da secoli lo ripetono ne' libri elementari per ciò solo, che altri prima di essi simigliantemente praticarono. È stato preferito perchè volevansi assolutamente otto tempi, i quali ei solo, in tutta la lingua, presenta in una maniera assai regolare, e senza barbarismi troppo rilevanti. Avrebbero dippiù dovuto osservare che l'aoristo secondo attivo ἔτυπον non è dell' uso, (Buttmann, p. 196) almeno per la prosa, nella quale non vi si adopera, se non per corrispondere all'aoristo secondo passivo ἐτύπην.

Si è voluto fare un paradigma, il quale acchiude tutte le possibili forme ed a tutti i casi risponde. Ma non sarebbe valuto meglio farne uno, su cui il maggior novero de' verbi potesse coniugarsi? τύπτω a quel che pare, presenta gli otto tempi, ma qual verbo puossi coniugare su τύπτω avendo esattamente questi otto tempi? Ideerete a capriccio quei che mancano, ma la vostra tavola di otto tempi potrà mai essere la misura invariabile, cui converrà che ogni verbo, o che possasi o pur no, s'accommodi? Sarà ridicolo veder il discepolo che ha cominciato a conjugare da τύπτω, andar cercando l'aoristo secondo da παιδεύω, da κλείζω, da ὁρίζω, in somma da sette ottavi dei verbi greci. Nulla rendesi più irregolare di questa lingua se si contenda a cercare otto tempi in ciascun verbo, nel mentre per l'avverso niente è sì semplice e sì ben disposto, limitandosi a considerar dappri-

ma i sei tempi naturali; se in seguito, allorchè l'apprendente sarà già esercitato alla coniugazione gli si metteranno d'innanzi certi verbi, che per l'aoristo hanno una forma tutt'altra dall'ordinaria in σα, e se gli si diano alcune regole per formare dai tempi conosciuti questo nuovo aoristo.

A buon diritto adunque ò messo τύπτω appresso i verbi in ω puro. Siccome parimenti non ho cominciato da τίω tra perchè questo verbo è poetico ed assai poco usato, e l'aoristo passivo ἐτίθην in niuna parte si riscontra; questa parola è l'imperfetto di τίθημι, e sarebbe almeno inconveniente dare in due tavole affatto differenti due forme perfettamente simiglianti. In fine il verbo λύω, *sciogliere*, esprimendo un'azione di cui può precisamente assegnarsi il cominciamento ed il termine, assai meglio conviene per marcare il valore di ciascun tempo. Così per esempio al presente passivo ὁ αἰχμάλωτος λύεται significa *si scioglie il prigioniero*; nel momento che io parlo gli si *sciolgono* i ceppi; ed al perfetto ὁ αἰχμάλωτος λέλυται significa *si è sciolto il prigioniero; il prigioniero è libero*; *al momento che io parlo egli non è più fra ceppi*. Le graduazioni sono adunque ben distinte tra λύεται e λέλυται: *si scioglie* il prigioniere, il prigioniere *è sciolto*; esse si confondono tra τίεται e τέτιται: si *onora* la virtù, la virtù *è onorata*. D'altronde λύω è un verbo assai usitato in prosa ed in verso, e di cui tutte le forme leggonsi presso gli scrittori.

La prima parte di questa grammatica acchiude tutte le regole generali che voglionsi apprendere le prime. L'ho fatta seguire da un Supplemento contenente le eccezioni, le regole particolari, ed i dialetti più importanti, il quale supplemento è del pari di somma necessità a conoscersi soprattutto per la lettura de' poeti. Se non si apprenda a tutt'uomo deve almeno attesamente leggersi, i professori sapran ben trarne il partito convenevole e supplire a quel che può mancarvi. Pertanto lungi dal dare loro a tal riguardo alcuno avviso, io mi gioverò con riconoscenza di tutti quelli che a me medesimo vorranno essi dare. (Novembre 1813.)

AVVERTIMENTO

DELLA SESTA EDIZIONE

Dopo la prima edizione di questo metodo nulla ho tralasciato per renderlo vieppiù degno del favore con che venne accolto in pressochè tutti i collegi di Francia. Gli errori di stampa col tempo sparirono ; le scorrezioni di stile furono emendate ; brevi aggiunte ristrette in pochi paragrafi presentano e nuovi esempi, e nuove osservazioni. Finalmente frequentissime indicazioni, per cui un paragrafo si connette coll' altro , fanno che si passi più prontamente alle materie seguenti, e che vi sia maggiore unità tra le diverse parti dell'opera. Nulladimeno niun capo, niun articolo , niuna cifra fu tolta da suo luogo , l' ordine perfino delle pagine rimase lo stesso ; così che gli allievi d' una stessa classe possono seguire, senz'alcuno inconveniente, edizioni diverse. Ma per non allungarmi di più sopra questo argomento, aggiugnerò quì alcune riflessioni proprie a confermare ed a rettificare certi punti di dottrina.

Nello stabilire la coniugazione sulla distinzione della radicale e della desinenza , ho affermato una verità incontrastabile, che fa svanire tutto quell'apparato di figurative , di penultime, e di tredici coniugazioni , che genera difficoltà negli antichi grammatici. Ma quando dico (§ 63) che la radicale è invariabile di *sua natura* , intendo che la proposizione venga ristretta nel modo come l' ho espressa , e che perciò può avere innumerevoli eccezioni. Ed in fatti , se si considera *φιλε* come radicale di *φιλέω* , si vede che in molti tempi si cangia in *φιλη*.

Lo stesso avviene ne' verbi in *αω* ed in *οω*.

Che dirò di *τρέπω*, la cui radicale è successivamente *τρεπ*, *τραπ*, *τροπ* (*τρέπω*, *ἔτραπον*, *τέτροπα*)?

Ammetterò io con alcuni autori tre diversi primitivi ? Ma a qual fine ? Qual facilità ne verrebbe per la coniugazione ? i Tedeschi riferiscono forse a tre tempi differenti le tre forme del verbo che significa **MORIRE**, *sterb*, *starb*, *gestorben* ? Ed in latino hansi forse per due primitivi *capio* e *cepi*, *tango* e *tetigi* ? No ; ciò non è altro che la stessa radicale diversamente modificata. Λείπ-ω, ἔ-λιπ-ον, λέ-λοιπ-α; φεύγ-ω, ἔ-φυγ-ον; λανθάν-ω, ἔ-λαθ-ον, λέληθ-α ci presentano egualmente le loro radicali variate. Le sole modificazioni adunque della radicale, ci fanno parere irregolare un sì gran numero di verbi ; poichè le desinenze seguono sempre una legge invariabile.

Qual filo guiderà il grammatico in questo labirinto? Questa stessa varietà delle desinenze. Che si metta ogni studio nel farle conoscere, e dimostrare com'esse influiscono sull'ultima consonante della radicale. Quanto alle alterazioni, che patiscono le vocali di questa medesima radicale , si notino a misura che si appresentano agli occhi, e si comprenda in regole comuni il più gran numero possibile d' idiotismi analoghi ; ma non si cerchi di assoggettare ogni cosa a regole. L'uso farà tosto conoscere che λανθάνω fa ἔλαθον, λέληθα, con la stessa facilità con cui si apprende che *tango* fa *tetigi*, *tactum*, e tanti altri verbi latini, ne' quali la radicale non è meno variata che in greco.

Sarebbe possibile senza dubbio l'assegnare le leggi grammaticali di tutte queste variazioni. E questo si è praticato nella lingua sanskritica, in cui abbondano più che in alcun' altra. Per ciò fare bisognerebbe da prima, come nelle grammatiche sanskritiche , determinare la radicale di ciascun verbo, e considerarla in una maniera assoluta e sciolta dalla terminazione; quindi dividere queste radicali per classi, secondo la natura delle loro modificazioni. Così, per esempio, si dovrebbe fare una classe di κρυβ, τυπ, ῥιφ, ed altri simili , e si direbbe che questi verbi inseriscono τ al presente ed all'imperfetto avanti la desinenza, ciò che produce (§ 52.)

κρύπτω, τύπτω, ῥίπτω. Se ne farebbe un altra delle radicali in ι ed in υ che inseriscono ζ, come νομί-ζω, κλύ-ζω; o ν, come κρί-νω, κλύ-νω; dopo questa di nuovo un' altra delle radicali in γ, che cangiano questa consonante in σσ: πραγ, ὀρυγ, πράσσω, ὀρύσσω. Soprattutto si noterebbe, che queste modificazioni si restringono al presente ed all' imperfetto, e che tutti gli altri tempi si formano immediatamente dalla radicale stessa; conformità mirabile col sanskritico, il quale modifica esclusivamente i medesimi tempi quasi allo stesso modo.

Questi pochi esempi dimostrano come si potrebbero classificare metodicamente tutti i verbi greci, anche quelli che si chiamano irregolari. Ma qual fatica ritenere a mente per ordine questa moltitudine di suddivisioni! Un' altra osservazione nasce ancora da ciò che precede: ed è, che non si dee cercare la radicale nel presente dell' indicativo: perchè per lo più ivi trovasi modificata e contraffatta di maniera che l'assioma de' grammatici (il presente non è formato da alcun tempo, ma forma tutti gli altri) è falso assolutamente. La radicale è la base di tutto il verbo; e questa radicale trovasi nel tempo, che contiene la sillaba più semplice; e più breve. Questo tempo è poi l' aoristo secondo attivo o passivo ne' verbi che l'hanno: ἔ-φυγ-ον; ἔ-λιπ-ον; ἔ-μαθ-όν; ἐ-κμαθ-ον; ἐρ-ρίφ-ην. In altri è il futuro: νομί-σω; ed in altri il perfetto: τέ-τα-κα, κέ-κρι-κα. Ma poichè i Dizionari danno con ragione la prima persona del presente e non la radicale, partir dalla radicale per istabilir le regole di formazione, sarebbe supporre conosciuto quel che non è. Onde di necessità ho dovuto prendere il presente, come punto fisso, donde si comincia la coniugazione, benchè l'altra maniera sia molto più ragionevole, ed ho potuto dire (§ 116) che ἔφυγον si forma da φεύγω, ἔλιπον da λείπω abbreviando il dittongo, sebbene la proposizione inversa sia manifestamente più vera. Lo studio delle radicali è di somma importanza; e si vedrà che non si faranno veri progressi nella

lingua greca se non quando uno riconoscerà a prima giunta in tutte le forme del verbo, la sillaba radicale. Con tal cognizione altri non proverà più difficoltà ne' dialetti e nelle licenze poetiche ; poichè questa sillaba si trova in tutte le modificazioni possibili del verbo, de' suoi composti e derivati. E non solamente si trova dapertuttto , ma in tutte le parole che ne sono generate; ne' verbi, ne' nomi, negli aggettivi , negli avverbi , non perde la sua propria energia , e la sua primitiva significazione.

Se avesse prevalso l'uso di considerare le radicali nel loro stato assoluto, io avrei dedotto τίθημι, ἵστημι, δίδωμι (§ 128) non da θέω, στάω, δόω, ma da θε, στα, δο. Poichè non si dee credere che siasi detto θέω prima di dire τίθημι ; la forma in μι essendo certamente la più antica. Oltre ai verbi dei quali è propria , che , per essere più comunemente in uso , dovettero esser posti tra i primi, se ne trovano vestigia nei soggiuntivi poetici, ἴκωμι, ἀγάγωμι, ἔχησι, (§ 229) ; nel dialetto eolico φίλημι, νίκημι (§ 142) ; nell'ottativo della coniugazione ordinaria, λύοιμι. Il presente eolico del verbo essere, ἐμ-μί, ἐσ-σί, ἐν-τί, la forma comune ἐστί , il dorico ἴσατι, (§ 149), ἐθέλητι per ἐθέλῃ (§ 229) provano che la primitiva terminazione era μι, σι , τι , ciò che corrisponde appunto al medio μαι , σαι , ται. Quelli che conoscono la grande somiglianza del sanskritico col greco, ravviseranno un'altra prova in questo , che *mi* , *si* , *ti* , ed al medio *e* (per *me*), *se*, *te* sono le terminazioni regolari di questa lingua antica. Ma di più notisi che μ , σ , τ sono le consonanti radicali delle tre persone μοῦ, σοῦ , τοῦ (1). Queste consonanti sono dunque affissi che aggiungono alla radice del verbo la nozione della prima, seconda e terza persona. Il ι serve soltanto a sostenerne la pronunzia. Mi rappresenta la prima persona quando *fa essa l'azione* ; μαι, modificazione di μι, quando *essa la*

(1) Primieramente l'articolo serviva di pronome della terza persona, v. § 316. Noi citiamo i genitivi, e non i nominativi , perchè le radicali trovansi in generale ne' casi indiretti, § 180.

riceve. Ecco l'origine delle terminazioni. Esse vogliono essere considerate come pronomi posti accanto della sillaba del verbo. Coll'andar del tempo l'uso unì più strettamente questi due elementi. Il pronome si alterò nel divenir più flessibile, e così nacquero quelle desinenze che io ho collocate nelle due tavole, § 73 e 85, e per esprimere le altre modificazioni si ebbe ricorso ad altri segni. L'aumento ed il raddoppiamento espressero varie spezie di passato. Il Σ, consonante principale del verbo *essere*, (come lo provano ἐσ-σί, ἐσ-τί, ἐσ-μέν, ἐσ-τέ, ed il sanskritico *as-mi, a-si*, per *as-si, as-ti*) servì a dinotare il futuro, e passò per analogia all'aoristo, ma non già per indicare il passato già determinato dall'aumento.

Potrei moltiplicare ancor più a lungo queste osservazioni, che tutte si verificherebbero dall'analisi e paragone dei verbi sanskritici, greci e latini, e si vedrebbero forme che in ciascuna di queste lingue, paiono allontanarsi dall'analogia, trovare la loro spiegazione naturale in una delle due altre; ma per non andar tropp'oltre, toccherò soltanto una cosa ben degna d'essere osservata.

Recherà forse meraviglia ad alcuno il vedere l'aoristo passivo ἐλύθην, ἐτύφθην seguire invariabilmente la coniugazione attiva. Questo si spiega con una osservazione semplicissima. In tutti i rami della gran famiglia delle lingue, a cui appartiene il greco, il passivo è caratterizzato con una delle *consonanti dentali*. Nel sanskritico e nel tedesco, col T: Sanskritico, *dadâmi* (io do) *dâtah* (dato); tedesco, *loben* (lodare), *gelobet* (lodato). Nel latino col T e D, *amatus, amandus*.

Lo stesso accade nel persiano, e negli antichi dialetti del nord, come lo prova ottimamente il sig. Bopp, in un'opera tedesca in cui vengono paragonate tutte queste lingue col sanskritico. Lo stesso avvien pure nell'italiano, spagnuolo ed inglese, ma più particolarmente nel greco, in cui il T e lo Θ sono segni costanti del passivo: λυτός, *solubilis;* λυτέος, *solvendus;* λυθείς, *solutus*.

Conosciuto questo principio, alla radicale λυ aggiungasi ϑ, si avrà la nuova radicale λυϑ, che sarà passiva, qualunque terminazione le si dia. Le si dà la più naturale di tutte, il passato del verbo *essere*, ην, ης, η; le si propone l'aumento, e si ha ἐλύϑην. Questo medesimo ϑ si ritrova nel futuro λυ-ϑ-ήσομαι, dove è seguito dal futuro del verbo, *essere*, la cui vocale è allungata, senza dubbio, per capriccio dell'uso. Il futuro e l'aoristo secondo passivo, τυπήσομαι, ἐτύπην, possono essere considerati come una varietà delle medesime forme, in cui l'enfonia o l'uso avranno soppresso lo Θ; imperciocchè è facile intendere come le terminazioni ην ed ήσομαι, che dapprima indicavano soltanto i tempi, i numeri, e le persone, abbiano poi senza lo Θ, indicata pur anco la voce del verbo.

Non vi sono adunque, a parlare propriamente, che due tempi, il futuro e l'aoristo, i quali appartengono esclusivamente alla voce passiva; ed il senso passivo loro è comunicato da un segno accessorio preso fuori della coniugazione.

Il presente, l'imperfetto, il perfetto ed il piucchè perfetto sono comuni al passivo ed al medio (§ 86). Lo stesso futuro anteriore ha parimenti la significazione media o riflessa, p. e.: in κεκτήσομαι, *io mi avrò acquistato, io possederò*. Di più: in vece di formare il futuro anteriore dalla seconda persona del perfetto in μαι, σαι, ται, formazione materiale che non porta seco alcuna nozione, egli è più naturale formarlo dal futuro medio, non avendosi a far altro che aggiugnervi il raddoppiamento, che quivi è, come al perfetto, di segno dell'anteriorità: futuro medio λύσομαι; futuro anteriore λελύσομαι; e questa analogia è tanto più giusta, che υ è lungo in questi due futuri, dove è breve in λέλυσαι. I verbi in λω, μω, νω, ρω non fanno difficoltà, non avendo il futuro anteriore, eccettuato βάλλω, che fa βεβλήσομαι, dal futuro inusitato βλήσω, βλήσομαι, d'onde viene anche il perfetto βέβληκα. Il senso e l'analogia adunque riconducono del pari questo futuro alla coniugazione media.

Consideriamo ora che tutti i tempi comuni alle due voci terminano in *μαι*, *σαι*, *ται* e *μην*, *σο*, *το*; desinenze, che appartengono pure al futuro ed all'aoristo medio. Aggiungasi di più, che questa serie di tempi si forma immediatamente e senza alcuna irregolarità dai tempi corrispondenti dell'attivo; d'onde si conchiuderà, che la maniera la più semplice, la più facile, e nello stesso tempo la più ragionevole, è un coniugare il medio tutto intiero immediatamente dopo l'attivo, e di non presentare nella tavola del passivo che il futuro e l'aoristo, la cui analogia cotanto differisce da quella, che regge gli altri tempi. Nè può nascerne errore di sorta, purchè s'avverta che tutti gli altri tempi del passivo sono gli stessi del medio; e questa identità è quasi naturale. Considerati nella loro essenza, il medio ed il passivo hanno un carattere comune: cioè esprimono ambedue che l'azione cade sul *soggetto*. Differiscono poi in questo, che il medio indica un' azione fatta dal soggetto stesso; il passivo un'azio-

VOCE ATTIVA						
INDICATIVO		IMPERAT.	SOGGIUNTIVO	OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
Pres. Imper.	λύ ω (εις). ἔ λυ ον.	[2.pers.] λύ ε	λύ ω (ῃς).	λύ οιμι.	λύ ειν.	λύ ων. ....
Futuro Aoris.	λύ σω (σεις) ἔ λυ σα.	.... λῦ σον	.... λύ σω(σῃς)	λύ σοιμι. λύ σαιμι.	λύ σειν. λῦ σαι.	λύ σων λύ σας.
Perf. Piucc.	λέ λυ κα ἐ λε λύ κειν.	λέ λυ κε.	λε λύ κω	λε λύ κοιμι.	λε λυ κέναι	λε λυ κώς. ....
F.ant.	....	....	....	....	....	....
VOCE						
PRESENTE, IMPERFETTO, PERFETTO, PIUCCHÈ						
Fut.	λυθ ήσομαι.....	....	....	λυθ ησο ίμην.	λυθ ήσεσθαι	λυθ ησόμενος

ne fatta da un altro. Non è da maravigliarsi se per tal somiglianza di significato tra di loro spesse volte si confondano. Ho dimostrato, § 354, che la stessa lingua francese sovente usa il verbo riflesso nel senso passivo; osservazione che s' applica più estesamente alla lingua italiana.

Il cangiamento ch' io propongo, presenta adunque infiniti vantaggi, senza il menomo inconveniente. Questo non è un vano sistema, ma si è procedere secondo l' ordine della natura, riconducendo la coniugazione greca ad una tale semplicità, che uno può comprenderne il complesso in pochi istanti, ed imparare in due ore le tre voci; purchè s' insista sulla divisione de' tempi in *principali* e *secondari* § 60. Io metterò quì accanto la tavola compendiaria di λύω, disposta secondo questo metodo. Essa non contiene che le prime persone, ma basta per dimostrare la via da tenersi. Quanto alle altre particolarità si può ricorrere alle altre tavole, che si trovano nel decorso dell' opera.

VOCE MEDIA

INDICATIVO	IMPERAT.	SOGGIUNTIVO	OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
λύ ομαι. ἐ λυ όμην.	2 pers.] λύ ου.	λύ ωμαι.	λυ οίμην.	λύ εσθαι.	λυ όμενος. ....o
λύ σομαι. ἐ λυ σάμην.	.... λῦ σαι.	.. .. λύ σωμαι.	λυ σοίμην λυ σαίμην.	λύ σεσθαι. λύ σασθαι.	λυ σόμενος. λυ σάμενος.
λέ λυ μαι. ἐ λε λύ μην.	λέ λυ σο	λε λυ μένος ὦ.	— – — εἴην.	λε λύ σθαι.	λε λυ μένος. ....
λε λύ σομαι.	....	....	λε λυ σοίμην.	λε λύ σεσθαι.	λε λυ σόμενος.

PASSIVA

PERFETTO, E FUTURO ANTERIORE COME LA MEDIA.

Aor. ἐ λύθ ην.	λύθ ητι.	λυθ ῶ.	λυθ είην.	λυθ ῆναι.	λυθ είς.

(Gennajo 1819)

TAVOLA

DE' PIÙ NOTABILI GRUPPI DELLE LETTERE

Figura	*Significazione*	*Figura*	*Significazione*	*Figura*	*Significazione*
	αι		ἐστι		οἷον
	ἀλλ		ευ		περ
	ἀπο		η		παρ
	ἀρ		ην		πρ
	αρ		ις		ρα
	αυ		καὶ		ρι
	αὐτῷ		καὶ		ρο
	αὐτοῦ		καὶ		ρω
	γάρ		κατα		σθ
	γει		κρ		σθαι
	γελ		κεται		σσ
	γεν		λλ		στ
	γεν		μαρ		σχ
	γίνεται		μεν		τὴν
	δὲ		μὲν		τῆς
	δια		μενός		τὸν
	ει		μετὰ		τοῦ
	ἐκ		μελλ		τῶν
	ελ		μῶν		τρ
	ἐν		ος		ῦ
	εἶναι		οὐδε		υι
	ἐρ		οὐκ		υν
	ἐξ		οὖν		ῶ
	ἐπι		οὗτος		

METODO

PER ISTUDIARE LA LINGUA GRECA

PARTE PRIMA

ALFABETO

La lingua Greca ha ventiquattro lettere, e sono queste

FIGURA	VALORE	NOME	PRONUNZIA de' Greci moderni	PRONUNZIA detta di Erasmo
1. Α, α	a	ἄλφα	Alfa	Alfa
2. Β, β, ϐ	b, v	βῆτα	Vita	Beta
3. Γ, γ	g	γάμμα	Gamma	Gamma
4. Δ, δ	d	δέλτα	Delta	Delta
5. Ε, ε	e *breve*	ἐψιλόν	Epsilòn	Epsilon
6. Ζ, ζ	z	ζῆτα	Zita	Zeta
7. Η, η	e *lunga*	ἦτα	Ita	Eta
8. Θ, ϑ, θ	th	ϑῆτα	Thita	Teta
9. Ι, ι	i	ἰῶτα	Iota	Iota
10. Κ, κ	k, c	κάππα	Kappa	Cappa
11. Λ, λ	l	λάμϐδα	Lamvda	Lambda
12. Μ, μ	m	μῦ	Mi	Mi, mu
13. Ν, ν	n	νῦ	Ni	Ni, nu
14. Ξ, ξ	x	ξῦ	Xi	Xi
15. Ο, ο	o *breve*	ὀμικρόν	Omicròn	Omicron
16. Π, π	p	πῖ	Pi	Pi
17. Ρ, ρ	r, rh	ῥῶ	Ro	Ro
18. Σ, σ, ς,	s	σίγμα	Sigma	Sigma
19. Τ, τ, ┐	t	ταῦ	Taf	Tau
20. Υ, υ	y	ὑψιλόν	Ipsilòn	Ipsilon, upsilon
21. Φ, φ	f, ph	φῖ	Fi	Fi
22. Χ, χ	ch	χῖ	Khi	Chi
23. Ψ, ψ	ps	ψῖ	Psi	Psi
24. Ω, ω	o *lungo*	ὠμέγα	Omèga	Omega

I nomi delle lettere in Greco sono di genere neutro.

DELLA PRONUNZIA IN GENERALE



Due maniere di pronunzia sono in uso presentemente nelle nostre scuole, quella de'Greci moderni, con la quale dopo la caduta di Costantinopoli furono restaurate fra noi le lettere Elleniche, l'altra inventata posteriormente da Erasmo (1). Sappiamo di non essere stata uniforme la pronunzia appresso i diversi popoli di Grecia, il che ha dovuto contribuire non poco alla formazione de'dialetti, ed alla varietà di ortografia, che si osserva nelle antiche iscrizioni (2). Era inoltre la pronunzia dei greci, come ancora quella de'latini regolata da due principii, dalla quantità e dagli accenti consistenti nello abbassamento o alzamento della voce nel profferire le sillabe; le quali modulazioni per essere la pronunzia degli antichi più sostenuta, e più musicale, erano molto più sensibili appresso ad essi che tra noi. Sia per facilitare agli stranieri lo studio del greco, secondo affermano coloro i quali danno ai segni degli accenti maggiore antichità, o che i grammatici de'bassi secoli li avessero inventati, perchè non si perdesse affatto il suono della lingua, vi fu un tempo in cui fu creduto necessario distinguere, e notare per via di segni le diverse modulazioni proprie di ciascuna parola. Non bastando però tale ritrovato ad impedire l'alterazione tuttodì crescente nella pronunzia, andò alla perfine a perdersi irreparabilmente il suono vocale così del Greco, come del Latino, in modo però diverso. Nel latino vinto il suono dalla quantità, di esso non è stato tenuto più conto, e gli accenti rimasti di niun uso nella pronunzia, andarono in breve trascurati, e posti in dimenticanza: ma nel Greco avvenne perfettamente il contrario, dove essendo il suono molto più sensibile sottentrò a poco a poco alla quantità nell' uso del

(1) Su tale argomento vedasi *Lettera della pronunzia Greca, e discorso della necessità, e del modo di studiare le lingue Greca, e Latina di* Angelo Granito. Nap. 1815.

(2) *Mattiae* —Grammatica compita della lingua Greca volgarizzata con aggiunte da Amodeo Peyron. Torino 1823. Vol. I. p. 44. e seg.

parlare. È questo uno de'principali difetti della pronunzia moderna, ma non già il solo, altre alterazioni ancora essendo avvenute nel suono delle vocali, e de'dittonghi, a che ponendo mente Erasmo da Rotterdamo profondo Ellenista, ed uno dei maggiori dotti de'suoi tempi prese ad esaminare in un suo dialogo: *de recta Latini, Graecique sermonis pronuntiatione*, quale fosse stata la pronunzia degli antichi (1). L'autorità di un tanto uomo, le sue opere sparse da pertutto, e la erudizione di questo dialogo fece venire in mente a taluni filologi il pensiero di ridurre in atto le idee da lui manifestate. Sostituirono quindi alla pronunzia orientale comune allora a tutt' i dotti un'altra nuova, cui da prima dissero *Erasmiana*, perchè fondata sopra le opinioni di lui, ma che in seguito patì tante variazioni, per quanti furono i capricci di coloro i quali volendo a dispetto del tempo far rivivere quella degli antichi, non contenti de'ritrovamenti di Erasmo, altri ne immaginarono, secondo meglio andava loro a versi. Quindi le interminabili dispute, ed i trattati su tale argomento raccolti dall' Havercampo (2), dove sebbene si trovi molta erudizione, e non poche cose utili ad essere conosciute, dimostrano però la impossibilità di restituire al Greco l'antico suono.

Avevano questi nuovi sistemi qualche probabilità in alcune cose, ed in altre venivano sostenuti dall' autorità dei grammatici; oltre a che si accordavano tutti in soddisfare, ad imitazione del latino, alle regole della quantità che serviva di fondamento molto più sensibile per noi che gli accenti, onde incominciarono a poco a poco ad introdursi nelle scuole. A quelle lettere che hanno le corrispondenti nel nostro alfabeto fu dato lo stesso suono, come intorno all' η tutti egualmente convengono di aversi a pronunziare per *e* lunga, ma in quanto al rimanente molte sono le discordanze, ed i capricci. Alcuni profferiscono le aspirate ϑ, e χ ad imitazione degli orientali, che hanno conservata l' aspirazione, altri come le tenui loro

(1) Erasmo op. om. Lug. Batav. 1703. vol. 1.

(2) *Sylloge* I. e II. *Scriptorum, qui de linguae Grecae vera, et recta pronuntiatione comment: reliquerunt* – *ed. Sig. Havercampo Lug. Batav:* 1736-40. 2. *vol. in* 8.

affini τ, e κ : l'υ chi vuole che abbia a suonare *i*, chi *u*, come al dittongo ου, e chi come l'*u* de' francesi secondo Erasmo : i dittonghi taluni pretendono che si abbiano a pronunziare uniti come gli orientali ; altri sciolti facendo sentire distintamente le due lettere ; ed altri finalmente prendendo esempio da quelli delle lingue moderne. A questo modo molti maestri hanno finito per formarsi ciascuno una pronunzia particolare; i Francesi e gl' Inglesi pronunziano il Greco ed il Latino come la loro lingua volgare : tra le quali variazioni moltiplicate all' infinito chi avesse la sventura di avvilupparsi , spenderebbe inutilmente il tempo, e la fatica.

Quanto alla pronunzia moderna fa d' uopo confessare , che gli attuali greci straziano, secondo pare a noi, la quantità e la poesia,ed udire a guastare così i versi di Omero deve a prima giunta offendere non poco gli orecchi di chi è usato a pronunziare diversamente quelli di Virgilio. Non dirò già , nè alcun dotto greco ha detto giammai , come la pronunzia non abbia patito principalmente in questa parte, ed in altre ancora ; sostengo però che se l'attuale de' Greci non è quella della buona antichità , le altre non meno se ne allontanano, ed essendo perita secondo tutti convengono , l' antica pronunzia , una delle due cose si deve per forza sacrificare all' altra , o la quantità, o gli accenti. Ma questa si può sacrificare seguendo coloro che un tempo hanno parlato la lingua ; laddove le regole de' novatori sono conghietture discordanti , ed i loro sistemi invenzioni recenti di persone straniere alla nazione , appresso la quale ogni ragione vuole che l' antica tradizione siasi mantenuta meglio che altrove.È di fatti dimostrato come l'attuale pronunzia de' Greci conserva il suono della maggior parte delle lettere , e delle sillabe tal qual era se non presso alla buona antichità, almeno ne' primi secoli dell'era Cristiana (1).

Si acquistano inoltre vantaggi grandissimi in seguirla, agevolando l' uso di essa la conoscenza della collocazione degli accenti , i quali fanno discernere la quantità di molte sillabe,

(1) Συνοπτικὸς παραλληλισμὸς τῆς Ἑλληνικῆς καὶ Γραικικῆς ἢ ἁπλοελληνικῆς γλώσσης συντεθεὶς ὑπὸ Ἰουλίου Δαβὶδ Ἐν Παρισίοις ΑΩΚ. p. θ'.

l'ortografia di parecchie voci ed il significato di ben molte altre, quali si distinguono pel solo accento variamente collocato (1). La mania per novità nel passato secolo fece nascere a taluni il pensiero di scrivere il greco senza accenti, come cosa inventata da' grammatici de'bassi tempi, ed inutile dopo perduto il suono vocale della lingua. Non pare che di cotesti grammatici si potesse tenere così poco conto, i quali sono stati pure nostri maestri, nè da altri abbiamo avuti gli autori greci, che da essi, e con questi segni co'quali sono stati messi a stampa. Con tutto ciò essendo questo un sistema molto comodo, perchè risparmia la fatica a coloro che volevano seguire la pronunzia detta di Erasmo di dovere apparare senza l'aiuto della pratica le regole degli accenti, incominciò ad adottarsi quando, moltiplicate le versioni de'classici, le lingue dotte furono trascurate, o studiate molto leggiermente. Oltre però a qualche libro stampato così per capriccio, tutte l'edizioni de'classici greci dalla invenzione della stampa insino alle più recenti di Germania, d'Inghilterra, e di Francia hanno segnati gli accenti con la massima accuratezza: lo stesso Erasmo lo ha fatto scrupolosamente nelle sue opere, nè in Italia da' dotti si è usato altrimenti, ma soltanto si veggono senza accenti pochi libricciattoli, e le così dette *Sillogi*, obbrobrio delle nostre scuole.

Dal trattato della quantità, e dell'ortografia posto in fine della presente grammatica, manifestamente appariscono i grandi vantaggi che offre la pronunzia degli orientali per amendue queste cose, nè i suoi difetti possono essere ragioni sufficienti per rigettarla. Comunque potesse parere da prima a chi non è avvezzo, a mano a mano si finisce per non più avvertire l'alterazione della quantità, e distinguere la misura de' versi non meno che nel latino. Volendo fare diversamente si perdono tutti questi vantaggi, cadendo invece in difficoltà ed inconvenienti peggiori di gran lunga, oltre a che le opinioni de'novatori sono tali, e tante da non potersi tra loro quasi più inten-

(1) Vedasi nell'Appendice al Lessico dello Scapula: Συναγωγὴ τῶν πρὸς διάφορον σημασίαν διαφόρως τονουμένων λέξεων, κατὰ στοιχεῖον, dove si leggono più centinaia di queste voci.

dere. Seguendoli non si potrà giammai avere comunione con la nazione, cui è stata in ogni tempo la lingua classica più famigliare che ad altri; nè s'intenderà il greco moderno necessario per la Storia Bizantina, per le nostre carte greche de'tempi di mezzo, e quello che è più per la stessa lingua de'classici secondo dimostra il David nel suo Parallelo delle due lingue antica, e moderna (1); che se quest'ultima è stata per lo addietro trascurata quando non se ne conosceva l'utile, non v'ha ragione perchè lo abbia ad essere ancora ora.

Abbiamo quindi esposto all'uopo amendue i sistemi in uso, annoverando i vantaggi che si acquistano, seguendo i Greci. Chi ha senno lascerà da banda le quistioni, e darà invece opera a studiare gli autori classici. (E. N.)

SUONO DELLE LETTERE SECONDO I PRESENTI GRECI

β prende il suono del nostro *v* consonante.

γ del nostro *g* davanti ad α, ο, ω, ου, come nelle voci *gara gora gusto*; ma davanti ad ε, η, ι, υ, αι, ει, ευ, οι, quasi simile all'*i* consonante γελῶ si dice *jelò*. Trovandosi poi seguito da un altro γ, κ, ξ, e χ prende il suono di *n*, alquanto nasale, così πέφαγκα si legge *pefanca* ἔγχος *enchos*, λύγξ *lynx*.

δ è il nostro *d* alquanto raddolcito, e si pronunzia spingendo leggiermente la lingua contro i denti di sopra.

ζ corrisponde alla nostra *z*, ma più dolce, quasi come si fosse *ds*.

η si pronunzia per *i*.

ϑ è lo stesso che il *t* aspirato, e si pronunzia con la lingua tra i denti simile al *th* degl'Inglesi.

Il ι corrisponde al nostro *i* ed in Greco è sempre vocale non mai consonante *j*, 'Ιακὸς, Ἴων, Ἴαμβος: quantunque in talune parole greche trasportate in latino sia diventato *j* come Αἴας *Ajax*, Τροία *Troja*, dove si vede risoluto così il dittongo.

κ equivale al *c* nostro davanti ad α, ο, ω, ου, e si pronunzia aspro, e spiccato come nelle voci *cara*, *cura ec.*, ma davanti ad ε, η, ι, υ, αι, ει, ευ, οι, si pronunzia *chie, chi ec.*

(1) David Op. cit. Προλεγόμενα.

π è il nostro *p*, ma dopo μ si raddolcisce alquanto prendendo quasi il suono del nostro *b* così ἐμπειράζω si pronunzia *embirazo* ἐμπορεύω *emborevo*.

τ è il nostro *t*, ma similmente dopo il ν si raddolcisce prendendo un suono quasi simile a quello del *d*.

υ si pronunzia per *i*.

χ è un *c* fortemente aspirato, e si pronunzia al modo stesso del κ aggiungendovi l'aspirazione, che somiglia molto la gorga Fiorentina in pronunziare il *c*.

Tra l'ω, e l'ο, i quali pare che gli antichi greci pronunziassero per *o* largo il primo, e stretto il secondo, non si è conservata alcuna differenza nella pronunzia moderna, e così ancora nell'altro sistema. (E.N.)



LIBRO PRIMO

CAPO I. — DELLE LETTERE

DIVISIONE DELLE LETTERE

VOCALI

§. 1.° Delle ventiquattro lettere dell'alfabeto sette sono vocali α, ε, η, ι, ο, υ, ω.

Due di queste vocali son brevi per loro natura ε, ο, due son lunghe η, ω, tre sono comuni, vale a dire or brevi, or lunghe α, ι, υ.

DE' DITTONGHI

§. 2. È dittongo quando con un solo spingimento di fiato si mandan fuori due voci, ovvero quando si profferiscono due vocali in una sola sillaba. Dal che viene il loro nome δίφθογγος, δίς due volte, φθόγγος suono.

§. 3.° I dittonghi sono dodici sei detti proprii dagli antichi Grammatici, perchè in essi si sentiva distintamente il doppio suono, e gli altri sei improprii.

De' dittonghi proprii tre si formano aggiungendo ι alle lettere α, ε, ο, tre coll'aggiungervi υ in questa guisa:

αι, ει, οι
αυ, ευ, ου.

Le vocali che ne'dittonghi tengono l'ultimo luogo sono chiamate soggiuntive, a differenza delle prime, che si dicono prepositive.

È impossibile definire esattamente in qual modo gli antichi pronunziassero i dittonghi; e ciò che ci hanno lasciato scritto i Grammatici, e le congghietture de' dotti non possono servire ad altro, che alla erudizione soltanto. Quì noi ci limiteremo a

dire semplicemente in qual modo essi si pronunziano al presente, secondo i due sistemi adoperati nelle scuole. Di coloro che seguono la pronunzia detta di Erasmo taluni pronunziano uniti i dittonghi proprii al modo seguente.

αι *e*
αυ *av*
ει *i*
ευ *ev*
οι *i*
ου *u*

Altri pronunziano amendue le lettere sciogliendoli come se non fossero dittonghi.

I Greci moderni pronunziano uniti questi sei dittonghi nel seguente modo; αυ, ed ευ, *av* ed *ev* davanti a tutte le vocali, ed alle consonanti β, γ, δ, ζ, λ, μ, ν, ρ, davanti poi alle rimanenti consonanti, ed in fine delle parole *af*, ed *ef*: ει, ed οι *i* semplice: ου, *u*.

Nelle voci latine tratte dal greco, αι è passato in *ae* come Αἰνείας, *Aeneas*, οι in *oe* Φοῖβος *Phoebus*.

I dittonghi improprii sono similmente sei, e si pronunziano da' Greci nel modo seguente

ᾳ *a*
ῃ *i*
ῳ *o*
ηυ *iv* davanti a tutte le vocali, ed alle consonanti dette di sopra in parlare de' dittonghi αυ, ed ευ; davanti poi alle rimanenti consonanti *if*.
υι *i*
ωυ *of* ed *ov* al pari di ηυ.

I dittonghi ηυ, ωυ, υι s'incontrano molto di rado. Gli altri tre ᾳ, ῃ, ῳ più comuni sono formati dal ι, che si toglie, e si mette sotto la vocale che lo precede come in ᾅδης da ἀΐδης *inferno*. Questo ἰῶτα non si pronunzia, e si chiama ἰῶτα sottoscritto, e dinota sempre un ι che sia stato tolto.

Coloro che seguono la pronunzia detta di Erasmo soglıono pronunziare i dittonghi ηυ, ωυ, υι, *ev*, *ov*, *ii*.

§. 4. Due vocali poste l'una accanto all'altra non formano dittongo, quando l'ultima è soprassegnata con due punti ¨, così πάϊς fanciullo, è di due sillabe, ma se si tolgono i due punti vi resta il dittongo παῖς fanciullo d'una sola sillaba.

La unione di due vocali in una sola sillaba, donde nascono i sei dittonghi proprii, ed i tre improprii coll' ι sottoscritto si chiama contrazione. Essa secondo vedremo a suo luogo assorbisce in talune parole interamente una delle vocali poste l'una vicino all'altra, come αε per contrazione diventa α, ovvero cangia il suono: εα per contrazione η; εο per contrazione ου ec. (E.N.)

TAVOLA DELLE VOCALI, E DE' DITTONGHI

Sette vocali (α, ε, ι, ο, υ,
(η, ω.

Dodici dittonghi { αι, ει, οι,
αυ, ευ, ου,
ηυ, ωυ, υι,
ᾳ, ῳ, ῃ.

DELLE CONSONANTI

§. 5. Le diciassette consonanti si dividono in nove mute, quattro liquide, una sibilante, e tre doppie.

Le mute sono così chiamate, perchè articolandole senza vocale, è impossibile di far intendere alcun suono. I Greci le chiamano ἄφωνα, *sine voce*.

TAVOLA DELLE MUTE

	1.° ORDINE LABIALI	2.° ORDINE GUTTURALI	3.° ORDINE DENTALI
MEDIE μέσα	Β	Γ	Δ
TENUI ψιλά	Π	Κ	Τ
ASPIRATE δασέα . .	Φ	Χ	Θ

Osservazioni. 1.° Le lettere di ciascuna colonna sono della medesima natura, e si cangiano l'una nell'altra in certi casi di cui parleremo. Ogni media ha dunque la sua tenue, e la sua aspirata corrispondente.

2.° Quando sono due mute nella medesima sillaba, se l'una è media, bisogna che l'altra sia media; se l'una è tenue, od aspirata, bisogna che l'altra sia tenue, od aspirata; e questa è la regola:

Ogni muta preceduta da un'altra muta, la vuole del medesimo grado, del quale essa è. Esempi:

MEDIE		TENUI		ASPIRATE	
ἕβδομος,	settimo	ἑπτά,	sette	φθόνος,	invidia
ὄγδοος,	ottavo	ὀκτώ,	otto	ἔχθος,	odio

In tutte queste parole, le due consonanti appartengono alla medesima sillaba, ἕ-βδομος, ἑ-πτά, ἔ-χθος ec.

3.° Due sillabe di seguito non cominciano d'ordinario per un'aspirata; si dice τρέχω *io corro*, con un τ, ma non dicesi θρέχω con un θ, a cagione del χ seguente.

4.° Un'aspirata non può raddoppiarsi, epperò la prima passa nella tenue sua affine; così non si scrive Σαφφώ ma Σαπφώ, non Μαθθαῖος, ma Ματθαῖος.

§. 6. Le quattro liquide sono λ, μ, ν, ρ. Sono così chiamate perchè sono fluidissime nella pronunzia, e s'uniscono facilmente ad altre consonanti. La liquida μ precede in moltissime parole le mute del primo ordine, ex. gr.: ὄμβρος, *pioggia*; ἄμπελος, *vigna*; ἄμφω, *amendue*. Lo stesso interviene nel latino *imber*, *ambo* ec.; ed in italiano *ombra*, *ampio*, *tomba* ec. Ma queste mute non si mettono mai avanti μ.

ν ha rapporto col terzo ordine, e per questo si trova sovente avanti δ, τ, θ; ex gr. ἀνδρεία, *fortezza*; ἄντρον, *antro*; ἄνθος *fiore*. Lo stesso pure avviene in latino, ed in italiano.

La sibilante è σ. Aggiungasi alle mute di ciascuno de' tre ordini, e si avranno le tre doppie:

ψ,	che vale	βς,	πς,	φς.
ξ,	che vale	γς,	κς,	χς.
ζ,	che vale	δς,	τς,	θς.

Da questo si vede che le doppie non sono che una abbreviazione di scrittura. Niuna muta può trovarsi avanti σ, che non si formi una lettera doppia.

TAVOLA

	1. ORDINE ovvero *Labiali*	2. ORDINE ovvero *Gutturali*	3. ORDINE ovvero *Dentali*
Medie. . . .	β,	γ,	δ.
Tenui . . .	π,	κ,	τ.
Aspirate . .	φ,	χ,	θ.
Doppie. . .	ψ,	ξ,	ζ.
Liquide . .	μ,	—	ν.

Aggiungansi a queste lettere le due altre liquide λ, ρ, e la sibilante σ, e si avranno le diciasette consonanti.

I principii contenuti in questo articolo sono semplicissimi, e la loro cognizione facilita assai lo studio delle declinazioni e delle coniugazioni.

DEGLI SPIRITI

§. 7. *Spirito* termine di grammatica, significa aspirazione. I Greci hanno due spiriti: l'uno tenue, l'altro denso. Il tenue non si faceva sentire nella pronunzia; il denso pare anticamente avesse corrisposto all'*h* aspirato de'Francesi: ora però si scrivono soltanto, non essendone rimasto alcun vestigio, così nella pronunzia de'Greci, come nell'altro sistema.

Si mettono su la prima vocale di ciascuna parola; il tenue rassomiglia ad una virgoletta p. e. ἐγώ *io*; l'aspro ad un piccolo c, ἡμεῖς, *noi*.

υ in principio di parola prende sempre lo spirito denso; le altre vocali ricevono or l'uno, or l'altro.

ρ è la sola consonante che riceva lo spirito, e prende il denso; e però è notato con un *h* nelle parole latine tratte dal Greco: *Rhetor* ec.

Se s'incontrano due ρρ di seguito nel mezzo ad una parola, allora solamente il primo riceve lo spirito tenue, ed il secondo il denso, p. e. ἀῤῥαβών *arra*; ἀῤῥενικός *mascolino*. Le mute non hanno bisogno di spirito; perchè se vuolsi aspirare per esempio un π, gli si sostituisce la corrispondente lettera aspirata φ.

Prendono lo spirito denso:

Tutti i casi dell'articolo, che incominciano da vocale,

Tutte le congiunzioni causali come ὅτι, ὡς, ὥστε, ἵνα, eccetto ὄφρα,

Le parole alle quali per aferesi è stata tolta in principio una consonante tenue, siccome ἕως da τέως, ὡς da πῶς, ὅτε, da τότε, ἡνίκα da πηνίκα,

I nomi de'numeri εἷς, ἕξ, ἑπτά, ἑκατόν, con tutti i loro derivati,

E finalmente le parole contenute nella seguente lista.

A

ἅβρα, ed alle volte anche ἄβρα (ἡ) *s.* giovane serva.

ἁβρὸς, ὰ, ὸν, *add.* tenero, delicato.

ἅγιος, α, ον, *add.* santo.

ἁγνὸς, ὴ, ὸν, *add.* puro.

ᾅδης (ὁ) *s.* inferno.

ἁδρὸς, ὰ, ὸν, *add.* maturo.

ἅζομαι, *v.* rispettare.

αἷμα, ατος (τὸ) *s.* sangue.

αἱμός, οῦ, ed αἷμος, ου (ὁ) *s.* roveto.

αἱμύλος, η, ον, *add.* lusinghiero, grazioso.
αἱρέω, ῶ, *v.* togliere.
Ἁλικαρνασσὸς. *n. p.* Alicarnasso.
ἅλις, *avv.* abbastanza.
ἁλίσκομαι, *v.* esser preso.
ἅλλομαι, *v.* saltare.
ἅλς, ἁλός (ὁ) ed ἅλας, ατος *s.* sale.
ἅλως, ω (ἡ) *s.* aia.
ἅμα, *cong.* con, insieme.
ἅμαξα, ης (ἡ) *s.* ed anche con lo spirito tenue, carro.
ἁμαρτάνω, *v.* penare.
ἁμὰς, άδος (ἡ), nave.
ἅμιλλα, ης (ἡ) *s.* gara.
ἅμμα, ατος (τὸ) *s.* nodo, legame.
ἁνδάνω, *v.* piacere.
ἁπαλός, ή, όν, *add.* tenero.
ἅπαξ, *avv.* una sol volta.
ἅπας, σα, αν, *add.* tutto.
ἁπλοῦς, ῆ, οῦν, *add.* semplice.
ἅπτω, *v.* accendere, ed ἅπτομαι con lo stesso significato, ed anche legare.
ἅρκυς, υος (ἡ) Attic. rete, si trova ancora con lo spirito tenue.
ἅρμα, ατος (τὸ) *s.* cocchio.
ἁρμόζω, *v.* essere adatto.
ἁρπάζω, *v.* rapire.
ἅτερος, *fem.* ἁτέρα, *n.* θἄτερον Attic. ὁ ἕτερος, l'altro, l'uno de' due.
ἁφὴ, ῆς (ἡ), tatto, toccamento. Trovasi eziandio con lo spirito tenue.
ἁψὶς, ed anche ἀψὶς, ῖδος (ἡ) legame.

E

ἑαυτοῦ, *pron.* di se stesso.
ἕβδομος *add.* settimo.
Ἑβραῖος *n. p.* Ebreo.
ἕδνα (τὰ), dono nuziale. Trovasi anche con lo spirito tenue.
ἕδρα, ας (ἡ), ed ἕδος, εος *contr.* ους (τὸ) sedia.
ἕζομαι, *v.* sedere.
εἱλύω, Attic. ed εἰλύω *v.* involgere, covrire.
εἷμα, ατος (τὸ), vestimento.
εἱμαρμένη, ης (ἡ) *s.* il destino.
εἵργω *v.* contenere, restringere; per distinguerlo da εἴργω allontanare.
εἱρκτή, ῆς (ἡ), carcere.
εἱρμὸς, οῦ (ὁ) *s.* seguito.
Ἑκάβη, ης (ἡ) *n. p.* Ecuba.
ἑκὰς, *avv.* lontano.
ἕκαστος, η, ον *pron.* ciascuno.
ἑκάτερος, έρα, ον, *pron.* l'uno e l'altro.
Ἑκάτη, ης (ἡ) *n. p.* Ecate.
ἑκὼν, οῦσα, ὸν, *add.* volontario.
Ἑλένη, ης, (ἡ) *n. p.* Elena.
Ἑλικὼν, ῶνος (ὁ) *n. p.* Elicone ed ancora filo avvolto intorno al fuso.
Ἕλιξ, ικος (ὁ, ἡ) *add.* torto a modo di vite.
ἑλίσσω, *v.* avvolgere.
ἕλκος, εος, *contr.* ους (τὸ) ferita.
ἕλκω, *v.* tirare.
Ἕλλην, (ὁ), *add.* Greco.
Ἑλλήσποντος, όντου, (ὁ) *n. p.* Ellesponte.

ἕλμινς, ινθος (ἡ) *s.* verme.
ἕλος, εος, *contr.* ους (τὸ) s. palude
ἕνεκα, *prep.* per.
ἕνος, ου (ὁ), ed anche con lo spirito tenue, anno.
ἑορτὴ, ῆς, (ἡ) *s.* festività.
ἑὸς, ἑὴ, ἑὸν, *add.* pass. suo.
ἕπομαι, *v.* seguire.
ἕρκος, εος, *contr.* ους (τὸ), recinto.
ἑρμηνεία, ας (ἡ), *s.* interpretazione.
Ἑρμῆς, οῦ (ὁ) *n. p.* Mercurio.
ἕρπω, *v.* serpeggiare.
ἕρση, ης, (ἡ), ed anche con lo spirito tenue ἔρση, rugiada.
ἑσπέρα, ας, (ἡ), sera.
ἑστία, ας, (ἡ), focolare, ed anche vesta.
ἑταῖρος, ου, (ὁ), compagno.
ἕτερος, α, ον *pron.* altro.
ἕτοιμος, η, ον, *add.* pronto.
εὕδω, *v.* dormire.
εὕω, *v.* bruciare, si trova ancora con lo spirito tenue.
ἑφθὸς, ἡ, ὸν, *add.* cotto.
εὑρίσκω, *v.* ritrovare.
ἕψω, *v.* cuocere.
ἕωλος (ὁ, ἡ) ον, *add.* del giorno innanzi.
ἕως, g. ἕω, (ἡ) *s.* l'aurora.
ἕως, ed εἵως *cong.* frattanto, insino a che.

H

ἥβη, ης (ἡ), pubertà, gioventù.
ἡγοῦμαι, *v.* presedere, condurre.
ἡδονὴ, ῆς, (ἡ), diletto.
ἡδὺς, εῖα, ὺ, *add.* dolce.
ἥκιστα, *avv.* no.
ἥκω, *v.* venire.
ἡλικία, ας (ἡ), età.
ἥλιος, ου (ὁ), sole.
ἧλος, ου (ὁ), chiodo.
ἡμεῖς, pron. noi.
ἡμέρα, ας, (ἡ), giorno.
ἥμερος (ὁ, ἡ) ον, *add.* mansueto.
ἥμισυς, εια, υ, *add.* fatto a metà.
ἥμων, ονος (ὁ) lanciator di freccia.
ἡνία, ας, (ἡ), correggia, briglia.
ἧπαρ, ατος (τὸ), fegato.
Ἡρακλῆς, *n. p.* Ercole.
Ἡρώδης, *n. p.* Erode.
Ἡρωδιανὸς, *n. p.* Erodiano.
ἥρως, ωος, (ὁ), *s.* eroe.
Ἡρόφιλος, *n. p.* Erofilo.
Ἡσίοδος, ου, *n. p.* Esiodo.
ἥσσων (ὁ, ἡ) ον *add.* inferiore.
ἥσυχος (ὁ, ἡ) ον *add.* quieto, tranquillo.
Ἥφαιστος, ου, *n. p.* Vulcano.

I

ἱδρύω *v.* stabilire.
ἱέραξ, ακος (ὁ) *s.* sparviero.
ἱερὸς, ὰ, ὸν *add.* sagro.
ἵημι, *v.* mandare.
ἱκανὸς, ἡ, ὸν, *add.* conveniente, sufficiente.
ἱκάνω, *v.* venire.
ἱκετεύω, *v.* supplicare.
ἱκνέομαι, οῦμαι, *v.* giungere.
ἱλαρὸς, ὰ, ὸν, *add.* allegro.
ἵλεως (ὁ, ἡ) ων *add.* propizio.

ἱμὰς, άντος (ὁ) *s*. correggia.
ἱμάσσω, *v*. battere con correggia.
ἱμείρω, *v*. desiderare.
ἵμερος, ου, (ὁ) *s*. desiderio.
ἵνα, *cong*. per.
ἵππος, ου, (ὁ), *s*. cavallo.
ἵπταμαι, *v*. volare.
ἵστημι, *v*. collocare.
ἱστίον, ου (τὸ) *s*. tela.
ἱστορία, ας, (ἡ), *s*. istoria.

O

ὁδὸς, οῦ (ἡ) *s*. via.
ὅθεν, *avv*. donde.
οἷος, οἵα, οἷον, *rel*. quale.
ὁλκὰς, άδος (ἡ) *s*.nave da carico.
ὁλκὴ, ῆς (ἡ) *s*. tiramento.
ὅλμος, ου (ὁ) *s*. pietra rotonda.
ὅλος, η, ον *add*. tutto.
ὁμαλὸς, ὴ, ὸν, *add*. piano, levigato.
ὅμιλος, ου (ὁ) *s*. assemblea.
ὅμοιος, οία, ον, *add* simile.
ὁμὸς, ὴ, ὸν, *add*. simile.
ὁμοῦ, *avv*. insieme.
ὁπλὴ, ῆς (ἡ) *s*. unghia del piede dei cavalli.
ὅπλον, ου, (τὸ), *s*. macchina.
ὁποῖος, οία, οἷον, *rel*. quale.
ὁπόσος, η, ον *add*. quanto.
ὅπου, *avv*. quando, dove.
ὅπως, *avv*. come, affinchè.
ὁράω, ῶ *v*. vedere.
ὅρκος, ου (ὁ) *s*. giuramento.
ὅρμος, ου, (ὁ) *s*. fune.
ὅρος, ου, (ὁ) *s*. confine.
ὅσιος, ία, ον, *add*. sagro.
ὅσος, η, ον, *add*. quanto.
ὅταν, *avv*. quando.
ὅτι, *cong*. che.
οὗ, *pron*. di se.
οὗτος, αὕτη, τοῦτο, *add*. questo.

Ω

ὧδε, *avv*. così.
ὥρα, ας, (ἡ) *s*.tempo, ora; diverso da ὤρα con lo spirito tenue che significa cura, pensiero.
ὡρακιάω, ῶ *v*. cadere in svenimento.
ὡρεῖον, ου (τὸ) *s*. granaio.
ὡρέω, *v*. custodire.
ὡς, *avv*. come.

Queste sono le principali parole che insieme con quelle da esse derivate o composte ricevono lo spirito denso: tutte le altre si scrivono con lo spirito tenue. (E.N.)

DEGLI ACCENTI

§. 8. Noi ci contenteremo di qui indicare il nome e la forma degli accenti; questi sono tre, *l'acuto*, (́), *il grave*, (̀), *il circonflesso*, (͂) composto dei due primi.

Gli accenti furono inventati per notare le sillabe sulle quali la voce dovea elevarsi o abbassarsi nella pronunzia, ed ora che questo suono è perduto essi sono rimasti come segni delle varie modulazioni della pronunzia degli antichi. Sono però utilissimi ad agevolare la conoscenza della quantità e della ortografia, e servono eziandio molte volte a distinguere i differenti significati di una stessa parola p. e. θεοτόκος, madre di Dio; θεότοκος figliuolo di Dio.

Quando un dittongo dee ricevere l'accento si pone sempre sopra la seconda vocale. Lo stesso dicasi degli spiriti.

Nella pronunzia moderna, dove secondo abbiamo detto di sopra, il suono è sottentrato alla quantità nel profferire le parole, niuna distinzione è rimasta tra i diversi accenti, pronunziandosi egualmente lunghe tutte le sillabe segnate di accento, sia circonflesso, grave, o acuto: quando poi sta sull'ultima sillaba delle parole, come in λαμπάς, βασιλεύς, ζητῶ, esse si pronunziano come le nostre voci accentate *verità*, *virtù*. (E.N.)

DELL' APOSTROFO

§.9. L'apostrofo, sì in Greco, che in italiano, tien luogo d'una vocale troncata, p.e.: ἀπ' ἐμοῦ, in vece di ἀπὸ ἐμοῦ, *da me*.

Quando la vocale che segue l'apostrofo è segnata collo spirito aspro, la muta che la precede se è tenue diventa aspirata p.e.: ἀφ' ἡμῶν, in luogo di ἀπὸ ἡμῶν, *da noi*. La ragione si è che lo spirito aspro, come ogni lettera aspirata, comunica l'aspirazione alla lettera precedente,

DELLE SILLABE

§.10. 1.° Le sillabe sono una o più lettere pronunziate in un sol tempo con un solo spingimento di voce: τιμή, *onore*, è di due sillabe, τι-μή.

2.° La sillaba può essere formata di una sola vocale: così in ἥβη, *gioventù*, ἥ forma la prima sillaba, βη la seconda.

3.° Le consonanti, che unisconsi al cominciamento d' una parola, s'uniscono anche nel mezzo di essa parola; così, come dicesi φθόνος, *invidia*, facendo una sillaba di φθό, si dirà egualmente ἄφθονος, *libero d' invidia*, così diviso ἄ-φθο-νος. Ed è per questo principio che noi abbiamo diviso le parole già citate, ὀ-κτώ, ὄ-γδοος, ἔ-χθος ec. (1).

DELLA PUNTEGGIATURA

§. 11. Il punto dinota, come in italiano, un senso finito.

Il punto in alto equivale ai nostri due punti.

La virgola distingue, come appresso di noi, i diversi membri d'una frase.

Finalmente il punto e la virgola tengono luogo del nostro punto d' interrogazione.

Si trova anche il punto di esclamazione (!) in qualche edizione moderna correttissima.

E questi sono tutti i segni di punteggiatura usati in Greco.

DE' DIALETTI.

§. 12. Si chiamano dialetti certe maniere di parlare proprie di ciascun popolo della Grecia, e che si allontanano dalla lingua comune.

Quattro sono i principali; l' Attico, il Gionico, il Dorico, l'Eolico.

Il dialetto attico è più usato.

Alla fine di quest'opera daremo le principali regole di ciascun dialetto.

(1) Se cercasi una parola, che cominci per γδ si troverà ἐρίγδουπος, dove ἐρι è una particella, per verità inseparabile, ma che non fa parte della parola primitiva.

DE' NUMERI

I numeri apposti a ciascuna lettera dell'alfabeto, indicano il valore, ch'essa ha nella notazione aritmetica. E questo si è l'ordine semplicissimo e naturale per cui da α 1, β 2, si procede insino ad ω 24.

Ma i Greci volendo più oltre spingere la numerazione, si servono dell'ordine artifiziale. Quest'ordine consiste:

1.° Nella introduzione di tre note o cifre, dette episemi. Dell'episemo *vau*, che ha questa forma ϛ', e sta per 6, del *koph* o *koppa* ϙ ovvero ϟ', che equivale a 90; finalmente del *sampi* ϡ che esprime 900.

2.° Nella divisione delle lettere in tre serie, la prima delle quali dall'α sino al ι, esprime le unità; la seconda dal ι al ρ le decine; la terza dal ρ al ϡ le centinaia.

Secondo quest'ordine si formerà la tavola seguente:

I. Unità.		II. Decine.		III. Centinaia.	
α'	1	ι'	10	ρ'	100
β'	2	κ'	20	σ'	200
γ'	3	λ'	30	τ'	300
δ'	4	μ'	40	υ'	400
ε'	5	ν'	50	φ'	500
ϛ'	6	ξ'	60	χ'	600
ζ'	7	ο'	70	ψ'	700
η'	8	π'	80	ω'	800
θ'	9	ϟ'	90	ϡ'	900.

Tutte queste lettere hanno una lineetta soprapposta. Che se questa sarà a piè della lettera, allora essa significherà le migliaia.

Così ͵α è per mille, β͵ per due mila, ϑ͵ per nove mila ec.

Combinando queste lettere si esprime qualsivoglia numero. Volendo esprimere 12 si prenderà ι′ nelle decine, β′ nelle unità, e si scriverà ιβ′; così volendosi notare 360 si prenderà 300 nelle centinaia, e sarà τ′; 60 nelle decine, e si avrà τξ′; così ancora ad esprimere 1827 si scriverà ͵αωκζ′. I Greci per lo più non si servono della cifra del milione, ma lo scrivono disteso. (E.T.)



CAPO SECONDO

DELLE PAROLE

§. 13. La lingua greca è composta come l'italiana, di dieci sorte di parole, che chiamansi le dieci parti del discorso.

Queste sono il nome sostantivo, l'aggettivo, l'articolo, il pronome, il verbo, il participio, la preposizione, l'avverbio, la congiunzione, l'interiezione.

NOZIONI PRELIMINARI

I. Il nome sostantivo è una parola, che dinota o nomina le persone o le cose.

II. L'aggettivo è una parola che s'aggiugne al sostantivo per significare una qualità o modo.

III. L'articolo è per se stesso una specie d'aggettivo, di cui parleremo a suo luogo. L'italiano ed il greco hanno l'articolo; il latino non l'ha. In latino *populus* significa egualmente *popolo, un popolo, il popolo*; ma in greco δῆμος significa semplicemente *popolo*, od *un popolo*; per esprimere *il popolo* è d'uopo dire ὁ δῆμος. L'articolo greco ὁ risponde adunque per appunto all'articolo italiano *il, lo.*

Il sostantivo, l'aggettivo, l'articolo, com'anche il pronome, il participio, hanno numeri, generi, casi.

DE' NUMERI

L'italiano ed il latino non hanno che due numeri. Il greco ne ha tre; il singolare, ch'esprime l'unità; il duale, che indica due persone, o due cose; il plurale, ch'esprime la moltiplicità.

DE' GENERI

Tre sono i generi; il mascolino, il femminino ed il neutro. Quest' ultimo è così chiamato dal latino *neutrum, nè l'uno, nè l'altro*, perchè comprende i nomi, che non sono nè mascolini, nè femminini.

Il genere de'sostantivi si riconosce dalla terminazione, dall'articolo con cui sono accompagnati, e finalmente dall'uso.

DE' CASI

I nomi ricevono differenti terminazioni, secondo la maniera con cui sono usati nel discorso. Queste terminazioni chiamansi casi.

La lingua greca ha cinque casi ; il nominativo, il vocativo , il genitivo, il dativo, l'accusativo. Il greco non ha ablativo. A questo caso si supplisce ora col genitivo, ed ora col dativo.

Di questi cinque casi molti si rassomigliano.

1.° Nel plurale il vocativo è sempre simile al nominativo , e nel singolare spessissimamente.

2.° Il duale non ha che due terminazioni ; una pel nominativo, vocativo, accusativo; l'altra pel genitivo ed il dativo.

3.° Il neutro ha, come in latino, tre casi simili, il nominativo, vocativo, accusativo. Al plurale questi tre casi terminano in α (1).

Declinare un nome è recitare di seguito tutti i casi di questo nome.

Le declinazioni greche sono tre , e rispondono alle tre prime de' latini.

Noi declineremo prima d' ogni altra cosa l' articolo , la cui cognizione faciliterà molto quella delle due prime declinazioni.

(1) Noi vedremo nella declinazione Attica [§.18] ω invece α ; ne' nomi contratti [§.22] η in luogo di εα.

DECLINAZIONE DELL' ARTICOLO

§. 14. L'articolo ha tre generi.

Mascolino ὁ, il, lo, come ὁ ἥλιος, il sole.
Femminino ἡ, la, come ἡ σελήνη, la luna.
Neutro τό, il, lo, come τὸ δῶρον, il dono.

	masc.	*femm.*	*neut.*	
		SINGOLARE.		
Nom.	ὁ,	ἡ,	τό,	il, la, lo.
Gen.	τοῦ,	τῆς,	τοῦ,	del, della, dello.
Dat.	τῷ,	τῇ,	τῷ,	al, alla, allo.
Acc.	τόν,	τήν,	τό,	il, la, lo.
		DUALE.		
N. Acc.	τώ,	τά,	τώ,	i due.
G. Dat.	τοῖν,	ταῖν,	τοῖν,	dei, ai due.
		PLURALE.		
Nom.	οἱ,	αἱ,	τά,	i, le, gli.
Gen.	τῶν,	τῶν,	τῶν,	de', delle, degli
Dat.	τοῖς,	ταῖς,	τοῖς,	ai, alle, agli
Acc.	τούς,	τάς,	τά,	i, le, gli.

Osservazioni. 1.° L'articolo non ha vocativo. Ὦ che precede talvolta il nome al vocativo, è una interiezione, come in latino ed in italiano.

2.° L'articolo prende la consonante τ in tutti i casi, eccettuato il nominativo singolare mascolino e femminino ὁ, ἡ, ed il nominativo plurale mascolino e femminino οἱ, αἱ, dove il τ si supplisce per via dello spirito aspro.

3.° Il dativo singolare ha un ι sottoscritto a tutti i tre generi τῷ, τῇ, τῷ, ed il dativo duale un dittongo, in cui entra anche il ι, τοῖν, ταῖν, τοῖν; come anche al plurale, τοῖς, ταῖς, τοῖς. Lo stesso avviene in tutti i nomi delle due prime declinazioni.

Il genitivo plurale è terminato in ων in tutti i generi, ed in tutte le declinazioni, senza eccezione.

NOMI SOSTANTIVI

PRIMA DECLINAZIONE

§. 15. Questa declinazione risponde alla prima dei latini; essa comprende 1.° i nomi femminini terminati in α ed in η; 2.° i nomi mascolini terminati in ας ed in ης. Le terminazioni in generale sono quelle dell'articolo femminino.

I.

	Nome femm. in η.			*Nome femm. in α.*		
			SINGOLARE			
Nom.	ἡ	κεφαλ ή,	il capo.	ἡ	ἡμέρ α,	il giorno.
Voc.		κεφαλ ή,	capo.		ἡμέρ α,	giorno.
Gen.	τῆς	κεφαλ ῆς,	del capo.	τῆς	ἡμέρ ας,	del giorno.
Dat.	τῇ	κεφαλ ῇ,	al capo.	τῇ	ἡμέρ ᾳ,	al giorno.
Acc.	τὴν	κεφαλ ήν,	il capo.	τὴν	ἡμέρ αν,	il giorno.
			DUALE			
N.V.Ac.	τὰ	κεφαλ ά,	due capi	τὰ	ἡμέρ α,	due giorni.
G. Dat.	ταῖν	κεφαλ αῖν,	de', a' due capi.	ταῖν	ἡμέρ αιν,	di, a' due giorni (1).
			PLURALE			
Nom.	αἱ	κεφαλ αί,	i capi.	αἱ	ἡμέρ αι,	i giorni.
Voc.		κεφαλ αί,	capi.		ἡμέρ αι,	giorni.
Gen.	τῶν	κεφαλ ῶν,	de'capi.	τῶν	ἡμερ ῶν,	de' giorni.
Dat.	ταῖς	κεφαλ αῖς,	ai capi.	ταῖς	ἡμέρ αις,	ai giorni.
Acc.	τὰς	κεφαλ άς,	i capi.	τὰς	ἡμέρ ας,	i giorni.

Osservazioni. 1.° Tutti i nomi in η conservano questa vocale in tutti i casi del singolare, e si declinano come κεφαλή.

(1) Per non aver di più che due linee al duale abbiamo scritto insieme il nom. voc. acc. κεφαλά Se non abbiamo posto articolo al vocativo, si è perchè non può riceverlo.

2.° Tutti i nomi in ρα ed in α puro, vale a dire preceduto d'una vocale, per esempio, φιλία, *amicizia*, conservano l'α in tutti i casi come ἡμέρα.

3.° Tutti gli altri nomi terminati in α, ma che non hanno avanti α nè una vocale, nè la consonante ρ, fanno il genitivo in ης, e 'l dativo in ῃ. All'accusativo riprendono la vocale del nominativo. Esempio:

N. V.	δόξ α,	gloria.	D.	δόξ ῃ,
G.	δόξ ης,		Acc.	δόξ αν.

Il duale ed il plurale terminano sempre come l'articolo femminino, qualunque sia la terminazione del singolare.

Si declinino simili

A κεφαλή		Ad ἡμέρα		A δόξα	
κόμη,	chioma	οἰκία,	casa	γλῶσσα,	lingua.
φωνή,	voce	θύρα,	porta.	δίψα,	sete.
ᾠδή,	ode, canto	ἕδρα,	sedia	πεῖνα,	fame.
γῆ,	terra.	στοά,	portico.	μέλισσα,	ape.
νεφέλη,	nube.	ἀγορά,	piazza pubblica.	θάλασσα,	mare.
βροντή,	tuono.	σκιά,	ombra.	ῥίζα,	radice.
σελήνη,	luna.	ἄγκυρα,	ancora	ἅμιλλα,	combattimento.
δάφνη,	alloro.	γέφυρα,	ponte.	μοῦσα,	musa.
εὐνή,	letto.	ἀγυιά,	strada		
γραμματική,	grammatica	σοφία,	sapienza.		
τιμή,	onore.	φιλία,	amicizia.		
νίκη,	vittoria.	ἀλήθεια,	verità.		
ἀρετή,	virtù.	αἰτία,	cagione.		

Si declinino ancora

1.° Simile a κεφαλή, συκῆ-ῆς, contratto dal Jonico συκέη-έης, ficaia.

2.° Simili ad ἡμέρα, μνᾶ-μνᾶς, contratto di μνάα, μνάας, *mina* spezie di moneta.

Ἀθηνᾶ-ᾶς, contratto di Ἀθηνάα-άας, Minerva.

Questi ultimi conservano α in tutti i loro casi, perchè avanti la contrazione escono in α puro.

Λήδα, δας, Leda, Φιλομήλα, λας, Filomela, conservano ancora α in tutti i casi, e perchè è lungo al nominativo può considerarsi come risultato d'una contrazione (1).

II.

§. 16. *Nome masc. in* ης — *Nome masc. in* ας

SINGOLARE

N.	ὁ	ποιητ ής, il poeta.	N.	ὁ	νεανί ας, il giovane.
V.		ποιητ ά,	V.		νεανί α,
G.	τοῦ	ποιητ οῦ,	G.	τοῦ	νεανί ου,
D.	τῷ	ποιητ ῇ,	D.	τῷ	νεανί ᾳ,
Ac.	τὸν	ποιητ ήν,	Ac.	τὸν	νεανί αν.

DUALE

N.V.Ac.	τὼ	ποιητ ά,	N.V.Ac.	τὼ	νεανί α,
G. D.	τοῖν	ποιητ αῖν,	G. D.	τοῖν	νεανί αιν.

PLURALE

N.	οἱ	ποιητ αί,	N.	οἱ	νεανί αι,
V.		ποιητ αί,	V.		νεανί αι,
G.	τῶν	ποιητ ῶν,	G.	τῶν	νεανι ῶν,
D.	τοῖς	ποιητ αῖς,	D.	τοῖς	νεανί αις,
Ac.	τοὺς	ποιητ άς,	Ac.	τοὺς	νεανί ας.

Osservazioni. 1.° Questi nomi non differiscono da' precedenti che pel σ del nominativo, e per la terminazione del genitivo in ου, come l'articolo mascolino.

(1) Noi non metteremo più la traduzione italiana fuorchè al nominativo di ciascun nome; sarà cosa facile il supplirla agli altri casi. Potrà esercitarsi lo studioso a declinare i nomi Greci ora recitando il solo Greco, ed ora aggiungendovi l'Italiano.

In tutti gli altri casi seguono l'articolo femminino. I nomi in ης ritengono η, come κεφαλή; i nomi in ας conservano α, come ἡμέρα.

2.° Il vocativo singolare si forma col togliere il σ del nominativo; come si vede in νεανίας.

Nondimeno la maggior parte de'nomi in ης fanno α al vocativo, come si vede in ποιητής (si veda al §. 176).

3.° Il duale ed il plurale terminano sempre come il duale ed il plurale dell'articolo femminino.

Declininsi simili a ποιητής (*Voc.* α).

πολίτης,	cittadino,	Ἑρμέας, Ἑρμέου, voc. α)		Mercurio
ἀρότης,	aratore,	Ἑρμῆς, Ἑρμοῦ, voc. η)		
τεχνίτης,	artista,	Χρύσης, Χρύσου, voc. η		Crise, nome d'uomo
δικαστής,	giudice,		Simili a νεανίας.	
δεσπότης,	signore,			
στρατιώτης,	soldato,	μονίας.	solitario,	
ναύτης,	piloto,	ταμίας,	questore,	
προφήτης,	profeta,	'Ανδρέας,	Andrea,)	nomi d'uomini
μαθητής,	scolaro,	Αἰνείας,	Enea.)	
ὑποκριτής,	commediante,			
κομήτης,	cometa,			
πλανήτης,	pianeta.			



TAVOLA

In compendio della prima declinazione

	femm.		*masc.*	
N.	η,	α	ης,	ας.
V.	η,	α	η od α,	α,
G.	ης,	ας (ης)	ου,	ου.
D.	ῃ,	ᾳ (ῃ)	ῃ,	ᾳ.
Ac.	ην,	αν	ην,	αν.

SINGOLARE

DUALE

N. V. Ac. . . . . α,
G. D. . . . . αιν.

PLURALE

N. . . . . αι,
V. . . . . αι,
G. . . . . ων,
D. . . . . αις,
Ac. . . . . ας,

Osservazione. Noi abbiam già detto che questa declinazione risponde alla prima dei latini, ed è facile il convincersi paragonando le terminazioni, ed osservando che il dittongo latino *ae* risponde ad αι, ed ᾳ.

Di più la prima declinazione latina ha nomi tratti dal Greco che appartengono a questa:

Grammatice, *ces*, o *Grammatica*, *ae*, pel femminino.
Cometes, *tae*, o *Cometa*, *ae*, pel mascolino;

ed altri simili.

SECONDA DECLINAZIONE

§. 17. Questa declinazione risponde alla seconda dei latini; essa contiene:

1.° Nomi mascolini e femminini in ος, che nelle desinenze seguono l'articolo mascolino; ed hanno il vocativo in ε.

2.° Nomi neutri in ον, che seguono l'articolo neutro.

3.° Il genitivo singolare è in ου.

Nome masc. in ος. *Nome femm. in* ος. *Nome neut. in* ον.

SINGOLARE

N.	ὁ λόγ ος, il discorso	ἡ ὁδ ός, la strada	τὸ δῶρ, ον, il dono.
V.	λόγ ε,	ὁδ έ,	δῶρ, ον,
G.	τοῦ λόγ ου,	τῆς ὁδ οῦ,	τοῦ δώρ, ου,
D.	τῷ λόγ ῳ,	τῇ ὁδ ῷ,	τῷ δώρ, ῳ,
Ac.	τὸν λόγ ον,	τὴν ὁδ όν,	τὸ δῶρ, ον.

DUALE

N.V.Ac.	τὼ λόγ ω,	τὰ ὁδ ώ,	τὼ δώρ ω,
G. D.	τοῖν λόγ οιν.	ταῖν ὁδ οῖν.	τοῖν δώρ οιν.

PLURALE

N.	οἱ λόγ οι,	αἱ ὁδ οί,	τὰ δῶρ α,
V.	λόγ οι,	ὁδ οί,	δῶρ α,
G.	τῶν λόγ ων,	τῶν ὁδ ῶν,	τῶν δώρ ων,
D.	τοῖς λόγ οις,	ταῖς ὁδ οῖς,	τοῖς δώρ οις,
Ac.	τοὺς λόγ ους.	τὰς ὁδ ούς.	τὰ δῶρ α.

Osservaz. Noi abbiam già detto che i nomi neutri hanno tre casi simili, e che al plurale questi tre casi sono sempre in α.

Osserviamo ancora che la terminazione del duale è la medesima tanto ne'nomi in ος, come λόγος, ὁδός, quanto ne'neutri in ον, come δῶρον.

Declininsi come λόγος *i seguenti mascolini:*

δῆμος,	popolo.	ἄνεμος,	vento.
κύριος,	signore.	νόμος,	legge.
ἄνθρωπος,	uomo.	πόλεμος,	guerra.
ἀδελφός,	fratello.	οἶκος,	casa.
υἱός,	figliuolo.	κῆπος,	giardino.
ἄγγελος,	messaggiere, angelo.	οἶνος,	vino.

Declininsi come ὁδός *i seguenti femminini:*

ἄμπελος,	vigna.	σποδός,	cenere
νῆσος,	isola.	παρθένος,	vergine.
νόσος,	malattia.	βίβλος,	libro.

Declininsi pure simili a δῶρον *i seguenti neutri:*

δένδρον,	albero.	μῆλον,	pomo.
ξύλον,	legno.	πρόβατον,	bestiame.
ὅπλον,	arme.	ζῶον,	animale.
ὄργανον,	strumento.	τέκνον,	figlio.
ἔργον,	opera.	ῥόδον,	rosa.

Alcuni nomi di questa declinazione, in cui le terminazioni ος, e ον sono precedute da ε od ο, si contraggono in tutti i loro casi, p. e.

mascolino	*neutro.*
N. νόος, νοῦς, mente.	ὀστέον, ὀστοῦν, osso.
G. νόου, νοῦ, ec.	ὀστέου, ὀστοῦ.
Senza plurale	Pl. ὀστέα, ὀστᾶ, ec. (1).

Osservazione. Egli è facile il vedere la somiglianza della declinazione latina *us* con λόγος, e del neutro *um* con δῶρον.

Una conformità di più si è: che i Latini hanno anche nomi femminini di questa declinazione, p. e. i nomi d'alberi, *populus*, pioppo; *ulmus*, olmo, ed altri ancora, come *carbasus*, *alvus*, *crystallus* ec.

(1) Si veda il supplimento, §. 178.

NOMI DECLINATI ATTICAMENTE.

§. 18. Gli Attici cangiano ο in ω in tutti i casi di questa declinazione ; ne' casi in cui s'incontra un ι, lo sottoscrivono ; quando s'incontra un υ lo rigettano. Il vocativo è sempre simile al nominativo. I tre casi simili del plurale neutro sono in ω in luogo d'essere in α (1).

Nome mascolino. *Nome neutro.*

SINGOLARE

N. ὁ λαγ ώς, la lepre.	N. τὸ ἀνώγε ων, il cenacolo.
V. λαγ ώς.	V. ἀνώγε ων.
G. τοῦ λαγ ώ, ω per ου.	G. τοῦ ἀνώγε ω, ω per ου.
D. τῷ λαγ ῷ.	D. τῷ ἀνώγε ῳ.
Ac. τὸν λαγ ών.	Ac. τὸ ἀνώγε ων.

DUALE

N.V.Ac. τὼ λαγ ώ.	N.V.Ac. τὼ ἀνώγε ω.
G. D. τοῖν λαγ ῷν, ῳν per οιν.	G. D. τοῖν ἀνώγε ῳν, ῳν per οιν.

PLURALE

N. οἱ λαγ ῴ, ῳ per οι.	N. τὰ ἀνώγε ω, ω per α.
V. λαγ ῴ,	V. ἀνώγε ω.
G. τῶν λαγ ῶν.	G. τῶν ἀνώγε ων.
D. τοῖς λαγ ῷς, ῳς per οις.	D. τοῖς ἀνώγε ῳς, ῳς per οις.
Ac. τοὺς λαγ ώς, ως per ους.	Ac. τὰ ἀνώγε ω.

(1) Non si dee poi intendere che questa maniera di declinare si estenda a tutti i nomi; ma all'opposto essa appartiene ad un piccolissimo numero, che sono quasi notati tutti qui, e nel supplimento §. 179.

Declininsi a questo modo :

ἅλως,	ἅλω,	area.	*femminino.*
ταώς,	ταώ,	pavone.	*mascolini.*
κάλως,	κάλω,	fune.	
νεώς,	νεώ,	tempio.	
λεώς,	λεώ,	popolo.	
Μενέλεως,	Μενέλεω,	Menelao.	

Questi tre ultimi sono in luogo di ναός; οῦ; λαός, οῦ; Μενέλαος, ου. L'α essendo lungo si è cangiato in ε, affinchè l'ω fosse preceduto da una breve; si lascia in λαγώς e negli altri, perchè ivi è già breve per se stesso.

TAVOLA

In compendio della seconda declinazione.

masc.femm.	*neutro*	*masc.femm.*	*neutro*
	SINGOLARE		
N. . ος.	ον.	N. . . ως.	ων.
V. . ε.	ον.	V. . . ως.	ων.
G. . ου.	ου.	G. . . ω.	ω.
D. . ῳ.	ῳ.	D. . . ῳ.	ῳ.
Ac. . ον.	ον.	Ac. . . ων.	ων.
	DUALE		
N.V.A. ω.	ω.	N.V.A. ω.	ω.
G. D. οιν.	οιν.	G. D. ῳν.	ῳν.
	PLURALE		
N.V. οι.	α.	N.V. . ῳ.	ω.
G. . ων.	ων.	G. . . ων.	ων.
D. . οις.	οις.	D. . . ῳς.	ῳς.
Ac. . ους.	α.	Ac. . . ως.	ω.

Queste due prime declinazioni si chiamano parisillabe, perchè hanno in tutti i casi un egual numero di sillabe. La terza declinazione, di cui ci resta a parlare, si chiama imparisillaba, perchè essa riceve al genitivo ed ai casi seguenti, una sillaba di più che al nominativo, e vocativo singolare.

TERZA DECLINAZIONE

§. 19. Questa declinazione risponde alla terza dei Latini. Essa contiene nomi di tutti i generi, ed abbraccia nove terminazioni:

quattro vocali . . α, ι, υ, ω,
cinque consonanti . ν, ρ, ς, ψ, ξ.

Il genitivo singolare è sempre in ος.

	Nome masc.	*Nome femm.*	*Nome neutro.*
	SINGOLARE		
N.	ὁ Ἕλλην. il Greco	ἡ λαμπάς. lampada.	τὸ σῶμα. il corpo.
V.	Ἕλλην.	λαμπάς.	σῶμα.
G.	τοῦ Ἕλλην ος.	τῆς λαμπάδ ος.	τοῦ σώματ ος.
D.	τῷ Ἕλλην ι.	τῇ λαμπάδ ι.	τῷ σώματ ι.
Ac.	τὸν Ἕλλην α.	τὴν λαμπάδ α.	τὸ σῶμα.
	DUALE		
N.V.Ac.	τὼ Ἕλλην ε.	τὰ λαμπάδ ε.	τὼ σώματ ε.
G. V.	τοῖν Ἑλλήν οιν.	ταῖν λαμπάδ οιν.	τοῖν σωμάτ οιν.
	PLURALE		
N.	οἱ Ἕλλην ες.	αἱ λαμπάδ ες.	τὰ σώματ α.
V.	Ἕλλην ες.	λαμπάδ ες.	σώματ α.
G.	τῶν Ἑλλήν ων.	τῶν λαμπάδ ων.	τῶν σωμάτ ων.
D.	τοῖς Ἕλλη σι.	ταῖς λαμπά σι.	τοῖς σώμα σι.
Ac.	τοὺς Ἕλλην ας.	τὰς λαμπάδ ας.	τὰ σώματ α.

Osservazione. 1.° Il vocativo per lo più è simile al nominativo; nondimeno ce ne sono alcuni, a cui si toglie il ς, βασιλεύς, έος, *Rè*, voc. βασιλεῦ; παῖς, *fanciullo*, voc. παῖ. In altri si abbrevia la vocale, πατήρ, *padre*, voc. πάτερ; altri prendono un ν, Αἴας, *Ajace* (nome d'uomo) voc. Αἶαν; l'uso li farà conoscere.

2.° Il genitivo è sempre in ος. Noi vediamo per questi tre esempi che la consonante, che precede questa terminazione, passa in tutti i casi seguenti (salvo le eccezioni del dativo plurale). Per declinare un nome bisogna dunque conoscerne il genitivo. Ved. §. 180.

3.° Il dativo plurale è sempre in σι.

REGOLE PER FORMARE IL DATIVO PLURALE

§. 20. I. Esso formasi da quello del singolare col mettere σί avanti ι.

θήρ,	bestia feroce. D. sing. θηρί.		D. pl. θηρσί.
ῥήτωρ,	oratore.	ῥήτορι.	ῥήτορσι.
κόραξ,	corvo.	κόρακι.	κόραξι (per κόρακσι).
ἀλώπηξ,	volpe.	ἀλώπεκι.	ἀλώπεξι (p. ἀλώπεκσι).

Se s'incontra al singolare una muta del terz'ordine, questa si rigetta al plurale, λαμπάς, λαμπάΔι, λαμπάσι.
σῶμα, σώμαΤι, σώμασι.

La ragione si è, che il concorso di questa lettera col Σ formerebbe un Z.

Si rigetta anche N, o solo, Ἕλλην, ἝλληΝι, Ἕλλησι; ovvero unito ad una muta del terz'ordine, γίγας, *gigante*; γίγαΝΤι, γίγασι, ἕλμινς, *verme*, ἕλμιΝΘι, ἕλμισι (1).

Se il dativo singolare è in οντι, come λέων, *leone*, λέοΝΤι, dopo aver tolto ντ, si cangia ο in ου, e si ha per dat. pl. λέουσι.

Se il dativo singolare è in εντι, come nei participii in είς, εῖσα έν, si cangia ε in ει, dopo la soppressione di ντ; τυφθείς, *battuto*, τυφθέΝΤι, τυφθεῖσι.

II. I nomi che terminano in Σ preceduto da un dittongo, formano il dativo plurale coll'aggiungere ι al nominativo singolare: βασιλεύς, *Re*, βασιλεῦσι; δρομεύς, *corriere*, δρομεῦσι (2); βοῦς, *bue*, βουσί; ναῦς, *nave*, ναυσί. (§. 185).

(1) Ἕλμισι, H. Steph. *Thes*. edit. Didot; Ἕλμινσι, Buttmann, Passow, ec.

(2) Δρομέσι pare che fosse adoperato solo da Callimaco.

Eccettuinsi i nomi seguenti, che rientrano nella prima regola.

κτείς,	pettine. G. κτενός.	D. κτενί.	D.pl. κτεσί,		mascolini
πούς (1),	piede	ποδός.	ποδί.	ποσί,	
οὖς,	orecchio.	ὠτός.	ὠτί.	ὠσί,	neutro.

E gli aggettivi in εις, εσσα, εν, come χαρίεις, *grazioso*, χαρίεντι, χαρίεσι; φωνήεις, *vocale*, φωνήεντι, φωνήεσι.

NOMI DA DECLINARSI

Mascolini

ποιμήν,	ποιμέν ος,	pastore.	
λέων,	λέοντ ος,	leone.	Vocat. λέον.
σωτήρ,	σωτῆρ ος,	salvatore.	σῶτερ.
γίγας,	γίγαντ ος,	gigante.	γίγαν.
κόλαξ,	κόλακ ος,	adulatore.	
ἄναξ,	ἄνακτ ος,	Rè, signore.	ἄνα (2).
ἡγεμών,	ἡγεμόν ος,	duce.	ἡγεμόν.
μήν,	μην ός,	mese.	
θήρ,	θηρ ός,	bestia feroce.	
πλακόεις,	πλακόεντ ος,	focaccia.	πλακοῦ.
e per contrazione			
πλακοῦς,	πλακοῦντ ος,		

Femminini

ἐλπίς,	ἐλπίδ ος	speranza.	
πατρίς,	πατρίδ ος,	patria.	
χελιδών,	χελιδόν ος,	rondine.	Voc. δόν.
ἀηδών,	ἀηδόν ος,	usignuolo.	δόν.
ἀκτίν,	ἀκτῖν ος,	raggio del sole.	
νύξ,	νυκτ ός,	notte.	
φλόξ,	φλογ ός,	fiamma.	
φλέψ,	φλεβ ός,	vena.	
θρίξ,	τριχ ός,	capello.	
ἐσθής,	ἐσθῆτ ος,	veste.	
κακότης,	κακότητ ος,	malvagità.	
νεότης,	νεότητ ος,	giovinezza.	
ἀλώπηξ,	ἀλώπεκ ος,	volpe.	
αἴξ.	αἰγ ός,	capra.	

(1) Trovasi anche ποῦς col circonflesso.

(2) Voc. ἄνα, parlando a un Dio; ἄναξ parlando a un Dio, o ad un uomo.

In questi nomi, il vocativo non indicato, è simile al nominativo.

Osservisi che θρίξ, capello, prende un τ al genitivo τριχός, perchè il genitivo avendo un χ, se conservasse il θ, vi sarebbero due aspirate di seguito; ciò che è contra la regola (§.5).

Al dativo plurale ripiglia il θ, θριξί.

Neutri

ἅρμα,	ἅρματ ος,	carro.	δάκρυ,	δάκρυ ος,	lagrima.
πρᾶγμα,	πράγματ ος,	affare.	ἦτορ,	ἦτορ ος,	cuore.
ποίημα,	ποιήματ ος,	poema.	ἧπαρ,	ἥπατ ος,	fegato.
ὄνομα,	ὀνόματ ος,	nome.	φρέαρ,	φρέατ ος,	pozzo.
γάλα,	γάλακτ ος,	latte.	πῦρ,	πυρ ός,	fuoco.
μέλι,	μέλιτ ος,	miele.	ὕδωρ,	ὕδατ ος,	acqua.
δόρυ,	δόρατ ος,	lancia.	γόνυ,	γόνατ ος,	ginocchio.

§. 21. Alcuni nomi in ις, υς, ους hanno due terminazioni all'accusativo singolare, la terminazione ordinaria in α, ed un' altra in ν; esempi:

masc. e femm.		*femminino.*	
	SINGOLARE		
N.	ὁ, ἡ ὄρνις, l'uccello.	N.	ἡ κόρυς, l'elmo.
V.	ὄρνι.	V.	κόρυ.
G.	ὄρνιθος.	G.	κόρυθος.
D.	ὄρνιθι.	D.	κόρυθι.
Ac.	ὄρνιθα od ὄρνιν.	Ac.	κόρυθα o κόρυν.

Simili a questi declininsi i seguenti:

ἔρις,	ἔριδ ος,	contesa.	Ac. ἔριδα, od ἔριν.	*femmin.*
χάρις,	χάριτ ος,	grazia.	χάριτα, o χάριν.	
κλείς,	κλειδ ός,	chiave.	κλεῖδα, κλεῖν.	
ἔπηλυς,	ἐπήλυδ ος,	straniero.	ἐπήλυδα, ἔπηλυν.	*masc. e femmin.*
δίπους,	δίποδ ος,	di due piedi.	δίποδα, δίπουν.	
πολύπους,	πολύποδ ος,	di molti piedi.	πολύποδα, πολύπουν.	

Medesimamente Οἰδίπους, Οἰδίποδος, e tutti i composti di πούς, ποδός (1).

TAVOLA

In compendio della terza declinazione.

SINGOLARE

N. V.	α, ι, υ, ω.
	ν, ρ, ς, ψ, ξ.
G.	ος.
D.	ι,
Ac.	α e ν.

DUALE

N. V. Ac.	ε.
G. D.	οιν.

PLURALE

N. V.	ες.
G.	ων.
D.	σι.
Ac.	ας,

La conformità di questa declinazione colla terza dei Latini è evidente. Ed ognuno può convincersi declinando λαμπάς in greco, e *lampas* in latino. Il caso, in cui si osserva una gran differenza, è il dativo plurale.

La terminazione ιν de' Greci diede ai Latini la terminazione *im*, e per conseguenza *em*, *turrim* e *turrem*. La terminazione α si trova anche in Latino in certe parole :

aer, *aeris*, *aeri*, *aera*,

che è la stessa cosa, che il greco, ἀήρ, ἀέρος, ἀέρι, ἀέρα, e significa anche aria. Lo stesso si dica di:

aether,	*aethera*,	in greco	αἰθήρ,	αἰθέρα.
heros,	*heroa*,		ἥρως,	ἥρωα.
Hector,	*Hectora*,		Ἕκτωρ,	Ἕκτορα.

(1) Perchè un nome, che non ha il genitivo in ος, possa avere l'accusativo in ν, bisogna che l'ultima sillaba del nominativo sia senza accento, come ἔρις, χάρις, e tutti gli altri, eccettuato κλείς.

NOMI CONTRATTI

§. 22. Ne'nomi della terza declinazione, che hanno il genitivo in ος puro, le due ultime sillabe di certi casi si riuniscono in una sola, per cagione dell'incontro delle vocali. Questi nomi si chiamano contratti.

Dopo la contrazione, l'accusativo plurale è sempre simile al nominativo.

Terminazioni ης, *ed* ος.

SINGOLARE

N.	ἡ τριήρ ης, la nave a tre ordini di remi.	N.	τὸ τεῖχ ος, il muro.
V.	τρίηρ ες.	V.	τεῖχ ος,
G.	τῆς τριήρ εος, τριήρ ους.	G.	τοῦ τείχ εος, τείχ ους.
D.	τῇ τριήρ εϊ, τριήρ ει.	D.	τῷ τείχ εϊ, τείχ ει.
Ac.	τὴν τριήρ εα, τριήρ η.	Ac.	τὸ τεῖχ ος.

DUALE

N.V.Ac.	τὰ τριήρ εε, τριήρ η.	N.V.A.	τὼ τείχ εε, τείχ η.
G. D.	ταῖν τριηρ έοιν, τριηρ οῖν.	G. D.	τοῖν τειχ έοιν, τειχ οῖν.

PLURALE

N.	αἱ τριήρ εες, τριήρ εις.	N.	τὰ τείχ εα, τείχ η.
V.	τριήρ εες, τριήρ εις.	V.	τείχ εα, τείχ η.
G.	τῶν τριηρ έων, τριηρ ῶν.	G.	τῶν τειχ έων, τειχ ῶν.
D.	ταῖς τριήρ εσι.	D.	τοῖς τείχ εσι.
Ac.	τὰς τριήρ εας, τριήρ εις.	Ac.	τὰ τείχ εα, τείχ η.

Osserv. Le regole generali della contrazione sono queste:

εο	si cangia in ου.	εα	si cangia in η.
εϊ, εε	..... in ει.	εων	.... ων.
		εοιν	.... οιν.

Ma all'accusativo plurale, perchè esso sia simile al nominativo, εα si cangia in ει; al duale εε si contrae in η.

1.° *Declininsi simili a* τριήρης:

Δημοσθέν ης	-εος	-ους,	Demostene.
Σωκράτ ης	-εος	-ους,	Socrate.
Ἀριστοφάν ης	-εος	-ους,	Aristofane.

Questi nomi propri ed altri simili, hanno anche l'accusativo in ην, come se fossero della prima delinazione: Δημοσθένην, Σωκράτην, Ἀριστοφάνην.

La terminazione in ης non ha che nomi propri ed aggettivi, come ἀληθής, §. 34. La stessa voce τριήρης è un vero aggettivo: τριήρης ναῦς, *nave a tre ordini di remi.*

2.° *Declininsi simili a* τεῖχος.

γέν ος	-εος	-ους,	genere, nascita.
πέλαγ ος	-εος	-ους,	mare.
ἄνθ ος	-εος	-ους,	fiore.
ὄρ ος	-εος	-ους,	monte.

La terminazione in ος non ha che nomi neutri.

Sovente il genitivo plurale non riceve contrazione; si dice per esempio, ἀνθέων, de' *fiori*, e non ἀνθῶν.

§. 23. *Terminazione* ις. — *L'accusativo è in* ν.

		Jonico	*Poetico*	*Attico.*
		SINGOLARE		
N.	ἡ	πόλ ις,	la città.	
V.		πόλ ι.		
G.	τῆς	πόλ ιος,	πόλ εος,	πόλ εως.
D.	τῇ	πόλ ι - πόλι,	πόλ εϊ,	πόλ ει.
Ac.	τὴν	πόλ ιν.		
		DUALE.		
N. V. Ac.	τὰ	πόλ ιε,	πόλ εε.	
G. D.	ταῖν	πολ ίοιν,	πολ έοιν,	πόλ εῳν.

PLURALE

N.	αἱ	πόλ ιες,	πόλ εες,	πόλ εις.
V.		πόλ ιες,	πόλ εες,	πόλ εις.
G.	τῶν	πολ ίων,	πολ έων,	πόλ εων.
D.	ταῖς	πόλ ισι,	πόλ εσι.	
Ac.	τὰς	πόλ ιας,	πόλ εας,	πόλ εις.

Osservazione. Questa tavola presenta tre maniere di declinare πόλις, tutte e tre ugualmente facili. Nella prima i casi si deducono dal genitivo in ιος; nella seconda dal genitivo in εος; nella terza il genitivo è in εως per un ω, ed alcuni casi si contraggono, cioè il dativo singolare, il genitivo del duale ed i tre casi simili del plurale. L'accusativo plurale si contrae anche in ις, πόλιας, πόλις.

Declininsi simili a πόλις

μάντις,	indovino.	ὄφις,	serpente.	I mascolini
φύσις,	natura.	ὄψις,	vista.	I femminini
τάξις,	ordine.	ὕβρις,	ingiuria.	
πρᾶξις,	azione.	πόσις,	bevanda.	

La terminazione ι non ha che nomi neutri, come σίναπι, *senapa,* gen. σινάπιος, εος, εως; dat. σινάπιι, εϊ: ει; plurale σινάπια, συνάπεά; πέπερι, *pepe*; στίμμι, *antimonio* ec. Questi nomi sono pochissimi, e tutti stranieri; μέλι, μέλιτος, *miele*, è il solo sostantivo d'origine greca terminato in ι.



§. 24. *Terminazione* εύς.

Questa terminazione non ha che nomi mascolini. Il genitivo attico in έως è di regola nella prosa.

SINGOLARE

N.	ὁ	βασιλ εύς,	*il re.*
V.		βασιλ εῦ.	
G.	τοῦ	βασιλ έος,	βασιλ έως.
D.	τῷ	βασιλ έϊ,	βασιλ εῖ.
Acc.	τὸν	βασιλ έα,	βασιλ ῆ (di rado).

DUALE

N. V. Ac.	τὼ	βασιλ έε.
G. D.	τοῖν	βασιλ έοιν.

PLURALE

N.	οἱ	βασιλ έες,	βασιλ εῖς e βασιλ ῆς. (1)
V.		βασιλ έες,	βασιλ εῖς.
G.	τῶν	βασιλ έων,	
D.	τοῖς	βασιλ εῦσι.	
Ac.	τοὺς	βασιλ έας,	βασιλ εῖς e βασιλ ῆς.

Si trova ancora ne'poeti: G. βασιλῆος, D. βασιλῆϊ, Ac. βασιλῆα. Pl. N. βασιλῆες, G. βασιλήων, D. βασιλήεσσι, A. βασιλῆας, Duale βασιλῆε.

Si declinino simili a βασιλεύς:

βραβεύς,	arbitro.	φονεύς,	uccisore.
ἱερεύς,	sacerdote.	δρομεύς,	corriere.
ἱππεύς,	cavaliere.	συγγραφεύς,	istorico.

§. 25. *Terminazioni* υς *ed* υ.

I nomi in υς, gen. in εος, si declinano come βασιλεύς, fuori dell'accusativo, che è in υν.

Tutti i nomi in υ sono neutri.

(1) Βασιλῆς, senza ι sottoscritto, ora è preferito a βασιλῇς.

SINGOLARE

Attico

N.	ὁ	πέλεκ υς, la scure.	N.	τὸ	ἄστ υ, la città.
V.		πέλεκ υ.	V.		ἄστ υ.
G.	τοῦ	πελέκ εος, πελέκ εως	G.	τοῦ	ἄστ εος-εως.
D.	τῷ	πελέκ εϊ-ει.	D.	τῷ	ἄστ εϊ-ει.
Ac.	τὸν	πέλεκ υν.	Ac.	τὸ	ἄστ υ.

DUALE

N.V.Ac.	τὼ	πελέκ εε.	N.V.Ac.	τὼ	ἄστ εε.
G.D.	τοῖν	πελεκ έοιν.	G.D.	τοῖν	ἀστ έοιν.

PLURALE

N.	οἱ	πελέκ εες-εις.	N.	τὰ	ἄστ εα, ἄστ η.
V.		πελέκ εες-εις.	V.		ἄστ εα, ἄστ η.
G.	τῶν	πελεκ έων, πελέκ εων	G.	τῶν	ἀστ έων.
D.	τοῖς	πελέκ εσι.	D.	τοῖς	ἄστ εσι.
Ac.	τοὺς	πελέκ εας-εις.	Ac.	τὰ	ἄστ εα, ἄστ η.

Si declinino:

1. *come* πέλεκυς, — πῆχυς-εος-εως, cubito.

2. *come* ἄστυ, — πῶϋ, πώεος-εως, gregge. *senza contrazione al plurale.*

§. 26. I nomi in υς, genitivo in υος, hanno al plurale le contrazioni in ῦς.

SINGOLARE

N.	ὁ	ἰχθ ύς, il pesce.
V.		ἰχθ ύ.
G.	τοῦ	ἰχθ ύος,
D.	τῷ	ἰχθ ύϊ.
Ac.	τὸν	ἰχθ ύν.

DUALE

N.V.Ac.	τὼ	ἰχθ ύε.
G.D.	τοῖν	ἰχθ ύοιν.

PLURALE

N.	οἱ	ἰχθ ύες, ἰχθ ῦς.
V.		ἰχθ ύες, ἰχθ ῦς.
G.	τῶν	ἰχθ ύων.
D.	τοῖς	ἰχθ ύσι.
Ac.	τοὺς	ἰχθ ύας, ἰχθ ῦς.

Declininsi come ἰχθύς.

βότρυς,	βότρυος,	grappolo d'uva.	*masc.*
νέκυς,	νέκυος,	cadavere.	
μῦς,	μυός,	sorcio.	
χέλυς,	χέλυος,	testuggine.	*femm.*
δρῦς,	δρυός,	quercia.	
πίτυς,	πίτυος,	pino.	

Osserv. Questi nomi corrispondono alla quarta declinazione de' Latini. ***Manus*** fa al genitivo ***us***, per contrazione in luogo di ***uis***, e ne' tre casi simili del plurale ***us***, per contrazione in luogo di ***ues***.

Osservisi la loro analogia coi nomi in ις:

Nom. e Gen. πόλ ις — πόλ εως; ἰχθ ύς — ἰχθ ύος.
Acc. plur. πόλ ιας — πόλ ις; ἰχθ ύας — ἰχθ ῦς.

§. 27. ***Terminazioni*** ως ***ed*** ω.—***Gen.*** οος.

Il vocativo è in οῖ.

SINGOLARE

N.	ἡ	αἰδ ώς, il pudore.	N.	ἡ	ἠχ ώ, l'eco.
V.		αἰδ οῖ.	V.		ἠχ οῖ.
G.	τῆς	αἰδ όος, αἰδ οῦς.	G.	τῆς	ἠχ όος, ἠχ οῦς.
D.	τῇ	αἰδ όϊ, αἰδ οῖ.	D.	τῇ	ἠχ όϊ, ἠχ οῖ.
Ac.	τὴν	αἰδ όα, αἰδ ῶ.	Ac.	τὴν	ἠχ όα, ἠχ ώ.

Il duale ed il plurale si declinano come λόγοι, λόγων: αἰδοί, αἰδῶν, αἰδοῖς, αἰδούς.

Declininsi i seguenti simili:

πειθώ,	πειθόος,	οῦς,	persuasione.	
Λητώ,	Λητόος,	οῦς,	Latona.	) *nomi*
Διδώ,	Διδόος,	οῦς,	Didone.	) *propri*.
ἠώς,	ἠόος,	οῦς,	aurora.	

Tutti i nomi di questa classe sono femminini. Per rispetto a quelli che hanno un ω al genitivo, come ἥρως, ωος, *eroe*, sono generalmente mascolini, e si declinano come Ἕλλην, Ἕλληνος, vale a dire senza contrazione (1).

§. 28. *Terminazione* ας. — *Gen.* ατος, αος, ως.

SINGOLARE

N.	τὸ	κρέας, la carne	
V.		κρέας,	
G.	τοῦ	κρέατ ος, poet. κρέαος κρέως.	
D.	τῷ	κρέατ ι,	(κρέαϊ) κρέᾳ
Ac.	τὸ	κρέας.	

DUALE

N. V. Ac.	τὼ	κρέατ ε,	(κρέαε) κρέα.
G. D.	τοῖν	κρεάτ οιν,	(κρεάοιν) κρεῷν.

PLURALE

N.	τὰ	κρέατ α,	(κρέαα) κρέα.
V.		κρέατ α,	(κρέαα) κρέα.
G.	τῶν	κρεάτ ων, poet. κρεάων κρεῶν.	
D.	τοῖς	κρέασι.	
Ac.	τὰ	κρέατ α,	(κρέαα) κρέα.

Osservazione. Questa classe non comprende che i nomi in ας, puro, ed in ρας.

Per fare la contrazione si toglie il τ del genitivo, e dei casi seguenti; dopo si contrae αο in ω, αα ed αε in α; si sottoscrive il ι ne'casi in cui esso trovasi.

(1) Vedasi pertanto §. 180, II.

Declininsi in questo modo:

κέρας, corno.	γέρας, premio.
τέρας, prodigio.	γῆρας, vecchiaia.

EPILOGO DE' NOMI CONTRATTI.

I dieci nomi quì declinati offrono il modello di tutti i nomi contratti che possono trovarsi. Tutti sono della terza declinazione. Le terminazioni del nominativo sono le seguenti:

ης,	ος,	ευς,	υς,	υ.
ις,	ι,	ως,	ω,	ας.

Il dativo plurale non riceve mai contrazione, perchè la terminazione σι comincia per consonante.

Il genitivo plurale la riceve qualche volta, ma solamente ne'nomi in ης, in ος, ed in ας.

Ις ed υς hanno sempre l'accusativo singolare in ν.

§. 29. NOMI IN ηρ CHE PERDONO ε IN CERTI CASI.

Alcuni nomi in ηρ genitivo ερος rigettano in certi casi l'ε, benchè la terminazione sia preceduta d'una consonante, essi hanno il dativo plurale in ασι.

I. SINGOLARE

N. ὁ	πατήρ, il padre.	D.	τῷ (πατέρι), πατρί.
V.	πάτερ.	Ac.	τὸν πατέρα.
G. τοῦ	(πατέρος), πατρός.		
PLUR.	πατέρες, πατέρων, πατράσι, πατέρας.		

Si declinino a questo modo:

μήτηρ, madre.

θυγάτηρ, figlia.
Δημήτηρ, Cerere.
Questi due ultimi perdono alcuna volta lo stesso ε all' acc. singolare: θύγατρα per θυγατέρα, e al pl. θύγατρες per θυγατέρες.

ἡ γαστήρ, lo stomaco; dat. pl. γαστράσι, jonico γαστῆρσι.

II. 'Ανήρ, uomo (in latino *vir*) rigetta l'ε in tutti i casi, e prende un δ a suo luogo.

SINGOLARE		DUALE	
N.	ἀνήρ.	N.V.A.	(ἀνέρε), ἄνδρε.
V.	ἄνερ.	G. D.	(ἀνέροιν), ἀνδροῖν.
G.	(ἀνέρος) (1), ἀνδρός.		
D.	(ἀνέρι), ἀνδρί.		
Ac.	(ἀνέρα), ἄνδρα.		

PLURALE

N. V.	(ἀνέρες), ἄνδρες,
G.	(ἀνέρων), ἀνδρῶν,
D.	ἀνδράσι,
Ac.	(ἀνέρας), ἄνδρας.

Osservazione. Il δ è quì introdotto non per altro, che per facilitare la pronunzia. In fatti dopo aver tolto l'ε d'ἀνέρος resta ἀνρός: ora nel pronunziare la parola scritta in questa guisa si fa involontariamente sentire il δ; ecco il perchè si scrive ἀνδρός.

La stessa cosa si osserva nella parola francese *gendre*, che viene dal latino *gener; tendre* da *tener*, ed in molte altre. Si veda (§.6) il rapporto del ν col δ.

Quanto all'α del dativo plurale, πατράσι, ἀνδράσι stanno per πατρ σι, ἀνδρ σι, forme regolari, ma che sarebbero impossibili a pronunziare.

§. 30. DEGLI AGGETTIVI

Gli aggettivi essendo destinati a modificare i sostantivi, ed accompagnarli nel discorso, ricevono com'essi nella lingua greca le differenze de'generi, de'casi, e de'numeri. Così dicesi per esempio :

	mascolino	*femminino*	*neutro*
N.	ὁ ἀγαθὸς πατήρ,	ἡ ἀγαθὴ μήτηρ,	τὸ ἀγαθὸν δῶρον,
	il buon padre.	la buona madre.	il buon dono.
G.	τοῦ ἀγαθοῦ πατρός,	τῆς ἀγαθῆς μητρός.	τοῦ ἀγαθοῦ δώρου,
	del buon padre.	della buona madre.	del buon dono.

(1) Ἀνέρος, ἀνέρι, ec. sono poetici.

Le classi degli aggettivi sono tre.

I.

La prima classe comprende quelli che seguono le due declinazioni parisillabe; essi rispondono agli aggettivi latini in *us*, *a*, *um*, *(bonus, bona, bonum)*.

Declinazione dell'aggettivo ἀγαθός, ή, όν, buono, buona, buono.

	masc.	*femm.*	*neut.*
		SINGOLARE	
N.	ἀγαθ ός,	ἀγαθ ή,	ἀγαθ όν.
V.	ἀγαθ έ,	ἀγαθ ή,	ἀγαθ όν.
G.	ἀγαθ οῦ,	ἀγαθ ῆς,	ἀγαθ οῦ.
D.	ἀγαθ ῷ,	ἀγαθ ῇ,	ἀγαθ ῷ.
Ac.	ἀγαθ όν,	ἀγαθ ήν,	ἀγαθ όν.
		DUALE	
N.V.A.	ἀγαθ ώ,	ἀγαθ ά,	ἀγαθ ώ.
G.D.	ἀγαθ οῖν,	ἀγαθ αῖν,	ἀγαθ οῖν.
		PLURALE	
N.V.	ἀγαθ οί,	ἀγαθ αί,	ἀγαθ ά.
G.	ἀγαθ ῶν,	ἀγαθ ῶν,	ἀγαθ ῶν.
D.	ἀγαθ οῖς,	ἀγαθ αῖς,	ἀγαθ οῖς.
Ac.	ἀγαθ ούς,	ἀγαθ άς,	ἀγαθ ά.

Osservazione. Si vede che il mascolino si declina simile a λόγος, il femminino a κεφαλή, il neutro a δῶρον. Se il femminino è in α puro, come ἅγιος, ἁγία, ἅγιον, *santo*; od in ρα, come ἱερός, ἱερά, ἱερόν, *sacro*, conserva l'α in tutti i casi.

Declininsi per esercizio:

καλ ός, ή, όν, bello.
σοφ ός, ή, όν, sapiente.
φαῦλ ος, η, ον, vile.
κακ ός, ή, όν, malvaggio.
ὅλ ος, η, ον, tutto intiero. (*totus*)
δίκαι ος, αία, αιον, giusto.
ἐλεύθερ ος, έρα, ερον, libero.
αὐστηρ ός, ά, όν, austero.
μικρ ός, ά, όν, piccolo.
μακρ ός, ά, όν, lungo.
ἅγι ος, ία, ον, santo.
ἱερ ός, ά, όν, sacro.
καθαρ ός, ά, όν, puro.

§. 31. Siccome la seconda declinazione ha nomi in ος, che sono femminini, per esempio: ἡ ὁδός, *la via*; così anche in certi aggettivi la terminazione ος serve pel mascolino e femminino; esempi:

masc. e femm.	*neutro.*	
ἔνδοξ ος,	ἔνδοξ ον,	illustre.
ἀθάνατ ος,	ἀθάνατ ον,	immortale.
βασίλει ος,	βασίλει ον,	regale.
κόσμι ος,	κόσμι ον,	adorno.
εὐδόκιμ ος,	εὐδόκιμ ον,	di buona fama.
ἀΐδι ος,	ἀΐδι ον,	eterno.

Ciò incontrasi specialmente appresso gli Attici, e negli aggettivi composti e derivati.

§. 32. Si trovano anche aggettivi attici, il cui mascolino e femminino sono in ως, come λαγώς, ed il neutro in ων, come ἀνώγεων.

SINGOLARE

	masc. e fem.	*neutro*
N. V.	εὔγε ως,	εὔγε ων, fertile.
G.	εὔγε ω,	in tutti e tre i generi.
D.	εὔγε ῳ,	
Ac.	εὔγε ων,	

DUALE

N.V.A.	εὔγε ω,	in tutti e tre i generi.
G. D.	εὔγε ῳν,	

PLURALE

	masc. e fem.	*neut.*
N. V.	εὔγε ῳ,	εὔγε ω.
G.	εὔγε ων,	in tutti e tre i generi.
D.	εὔγε ῳς,	
Ac.	εὔγε ως,	εὔγε ω.

Declinasi a questo modo il mascolino e femminino ἵλεως, neutro ἵλεων, *propizio.*

II.

§. 33. La seconda classe degli aggettivi comprende quelli, che seguono la declinazione imparisillaba. Essi rispondono agli aggettivi della terza declinazione, come *fortis*, *forte*.

Essi hanno due terminazioni, una pel mascolino e femminino, e l'altra pel neutro.

SINGOLARE

	masc. e fem.	*neutro*
N.	εὐδαίμων,	εὔδαιμον, felice.
V.	εὔδαιμον,	in tutti e tre i generi.
G.	εὐδαίμον ος,	in tutti e tre i generi.
D.	εὐδαίμον ι,	in tutti e tre i generi.
Ac.	εὐδαίμον α,	εὔδαιμον.

DUALE

N.V.A.	εὐδαίμον ε,	in tutti e tre i generi.
G. D.	εὐδαιμόν οιν,	in tutti e tre i generi.

PLURALE.

N. V.	εὐδαίμον ες,	εὐδαίμον α.
G.	εὐδαιμόν ων,	in tutti c tre i generi
D.	εὐδαίμο σι,	in tutti c tre i generi
Ac.	εὐδαίμον ας,	εὐδαίμον α.

Declininsi a questo modo:

m. e fem.	*neutro*		
σώφρων,	ον,	prudente.	Gen. ονος. Voc. ον.
ἄφρων,	ον,	stolto.	
ἐλεήμων,	ον,	misericordioso.	
ἄῤῥην,	εν,	maschio robusto.	Gen. ενος. Voc. εν.
ἐριαύχην,	εν,	altiero.	
εὔχαρις,	ι,	grazioso.	Gen. ιτος. Voc. ι.
ἄχαρις,	ι,	ingrato.	
ἄδακρυς,	υ,	senza lagrime.	Gen. υος. Ac. masc. e fem. υν.
πολύδακρυς,	υ,	tutto lagrimoso.	

§. 34. Questa classe abbraccia un gran numero d'aggettivi contratti, che si declinano come τριήρης.

La terminazione del mascolino e femminino è in ης; quella del neutro in ες.

SINGOLARE

	masc. e fem.		neutro.
N.	ἀληθής, vero,	vera;	ἀληθές.
V.	ἀληθές,		
G.	ἀληθέος,	ἀληθοῦς,	in tutti e tre i generi.
D.	ἀληθέϊ,	ἀληθεῖ,	
Ac.	ἀληθέα,	ἀληθῆ,	ἀληθές.

DUALE

N.V.Ac.	ἀληθέε,	ἀληθῆ,	in tutti e tre i generi.
G. D.	ἀληθέοιν,	ἀληθοῖν.	

PLURALE

N. V.	ἀληθέες,	ἀληθεῖς,	ἀληθέα,	ἀληθῆ.
G.	ἀληθέων,	ἀληθῶν,	in tutti e tre i generi.	
D.	ἀληθέσι,			
Ac.	ἀληθέας,	ἀληθεῖς,	ἀληθέα,	ἀληθῆ.

Declininsi a questo modo:

masc. e fem.	neut.		
εὐγενής,	ές,	generoso.	Gen. έος, οῦς, Voc. ές.
ἀσθενής,	ές,	debole.	
πολυμαθής,	ές,	di molta dottrina.	
ἀκριβής,	ές,	accurato.	
εὐσεβής,	ές,	pio.	

Osservazione. Le terminazioni di questa classe d'aggettivi sono, come abbiam veduto:

1. M. e F. ων, ην, ης. (al voc. la vocale è sempre breve).
Neutro ον, εν, ες. (anche colla vocale breve).

2. M. e F. ις, υς. Neutro, ι, υ. — Desinenze, che appartengono ad un picciol numero d'aggettivi composti, come φιλόπατρις, -ι, gen. φιλοπάτριδος, *amante della patria*; e quelli che abbiamo citato εὔχαρις, ἄδακρυς ec.

III.

§. 35. La terza classe degli aggettivi comprende quelli, che seguono la terza declinazione al mascolino ed al neutro, e la prima al femminino.

Declinazione di μέλας nero ; *di* πᾶς tutto *(omnis)*.

SINGOLARE

	masc.	*fem.*	*neut.*		*masc.*	*fem.*	*neut.*
N.	μέλας,	μέλαιν α,	μέλαν.	N.V.	πᾶς,	πᾶσα,	πᾶν.
V.	μέλαν,						
G.	μέλαν ος,	μελαίν ης,	μέλαν ος	G.	παντ ός,	πάσ ης,	παντ ός.
D.	μέλαν ι,	μελαίν ῃ,	μέλαν ι.	D.	παντ ί,	πάσ ῃ,	παντ ί.
Ac.	μέλαν α,	μέλαιν αν.	μέλαν.	Ac.	πάντ α,	πᾶσαν,	πᾶν.

DUALE

N.V.A.	μέλαν ε,	μελαίν α,	μέλαν ε,	πάντ ε,	πάσ α,	πάντ ε.
G.D.	μελάν οιν,	μελαίν αιν,	μελάν οιν,	πάντ οιν,	πάσ αιν,	πάντ οιν.

PLURALE

N.V.	μέλαν ες,	μέλαιν αι,	μέλαν α.	N.V.	πάντ ες,	πᾶσ αι,	πάντ α.
G.	μελάν ων,	μελαιν ῶν,	μελάν ων.	G.	πάντ ων,	πασ ῶν,	πάντ ων.
D.	μέλασι,	μελαίν αις,	μέλασι.	D.	πᾶσι,	πάσ αις,	πᾶσι.
Ac.	μέλαν ας,	μελαίν ας,	μέλαν α.	Ac.	πάντ ας,	πάσ ας,	πάντ α.

Declininsi a questo modo:

	masc.	*fem.*	*neutro.*	
G.	τέρην,	τέρειν α,	τέρεν,	tenero.
N.	τέρεν ος,	τερείν ης,	τέρεν ος.	Voc. εν.

N.	ἑκών,	ἑκοῦσ α,	ἑκόν,	di buon grado *(libens)*
G.	ἑκόντ ος,	ἑκούσ ης,	ἑκόντ ος.	Voc. ον.
N.	ἄκων,	ἄκουσ α,	ἄκον,	mal suo grado *(invitus)*
G.	ἄκοντ ος,	ἀκούσ ης,	ἄκοντ ος.	
N.	χαρίεις,	χαρίεσσ α,	χαρίεν,	grazioso.
G.	χαρίεντ ος,	χαριέσσ ης,	χαρίεντ ος.	Voc. εν.
N.	μελιτόεις,	μελιτόεσσ α,	μελιτόεν,	di miele, melato.
Contr.	μελιτοῦς,	μελιτοῦσσ α,	μελιτοῦν,	
G.	μελιτοῦντ ος,	μελιτούσσ ης,	μελιτοῦντ ος:	
N.	τιμήεις,	τιμήεσσ α,	τιμῆεν,	pregiato.
Contr.	τιμῆς,	τιμῆσσ α,	τιμῆν.	
G.	τιμῆντ ος,	τιμήσσ ης,	τιμῆντ ος.	

Tutti questi aggettivi sono facilissimi a declinare, quando si conosce il genitivo mascolino e neutro.

Il femminino in tutti i casi de'tre numeri segue invariabilmente δόξα, δόξης.

§. 36. Questa classe comprende aggettivi contratti in υς, εια, υ.

Il mascolino si declina come πέλεκυς (genitivo-εος), il neutro come ἄστυ, il femminino come ἡμέρα.

SINGOLARE

	masc.		fem.	neutro.	
N.	ἡδ ύς,		ἡδ εῖα,	ἡδ ύ,	soave, piacevole.
V.	ἡδ ύ,		ἡδ εῖα,	ἡδ ύ.	
G.	ἡδ έος,		ἡδ είας,	ἡδ έος.	
D.	ἡδ έϊ,	ἡδ εῖ,	ἡδ είᾳ,	ἡδ έϊ,	ἡδ εῖ.
Ac.	ἡδ ύν,		ἡδ εῖαν,	ἡδ ύ.	

DUALE

N.V.A.	ἡδ έε,		ἡδ εία,	ἡδ έε.
G.D.	ἡδ έοιν,		ἡδ είαιν,	ἡδ έοιν.

PLURALE

N. V.	ἡδ έες,	ἡδ εῖς,	ἡδ εῖαι,	ἡδ έα.
G.	ἡδ έων,		ἡδ ειῶν,	ἡδ έων.
D.	ἡδ έσι,		ἡδ είαις,	ἡδ έσι:
Ac.	ἡδ έας,	ἡδ εῖς,	ἡδ είας,	ἡδ έα.

Declininsi a questo modo :

γλυκ ύς,	εῖα,	ύ,	dolce.
βαθ ύς,	εῖα,	ύ,	profondo.
εὐρ ύς,	εῖα,	ύ,	largo.
θῆλ υς,	εια,	υ,	di femmina, femminiero.
ἥμισ υς,	εια,	υ,	mezzo, *(dimidius)*.
ὀξ ύς,	εῖα,	ύ,	acuto.

Osserv. **1.°** La terminazione εας all'accusativo plurale è usata dagli Attici come la terminazione εις.

I poeti dicono all'accusativo singolare εὐρέα per εὐρύν, (εὐρέα πόντον, *il vasto mare*) ed altri simili.

2.° Alcuni scrittori contraggono la terminazione del genitivo εος in ους nell'agg. ἥμισυς preso sostantiv.; ἡμίσους per ἡμίσεος. Rarissime volte avviene, che la terminazione εα del neutro si contragga. Si dice tuttavia ἡμίση per ἡμίσεα.

3.° La terminazione υς, εος si usa qualche volta pel femminino; ἡδὺς ἀϋτμή, *un soffio piacevole.*

§. 37. I due aggettivi πολύς, *molto*, e μέγας, *grande*, appartengono alla terza classe nel nominativo ed accusativo singolare, in tutti gli altri casi alla prima.

SINGOLARE

	masc.	*fem.*	*neut.*		*masc.*	*fem.*	*neut.*
N.	πολύς,	πολλή,	πολύ.	N.	μέγας,	μεγάλη,	μέγα.
G.	πολλοῦ,	πολλῆς,	πολλοῦ.	G.	μεγάλου,	μεγάλης,	μεγάλου.
D.	πολλῷ,	πολλῇ,	πολλῷ.	D.	μεγάλῳ,	μεγάλῃ,	μεγάλῳ.
Ac.	πολύν,	πολλήν,	πολύ.	Ac.	μέγαν,	μεγάλην,	μέγα.

Il duale si declina come quello di ἀγαθός :

πολλώ, πολλά, πολλώ. μεγάλω, μεγάλα, μεγάλω.

Lo stesso si dica del plurale :

πολλοί, πολλαί, πολλά. μεγάλοι, μεγάλαι, μεγάλα.

Osservazioni. **1.°** Si trova alcuna volta anche il mascolino πολλός, ed il neutro πολλόν, il che fa rientrare intieramente quest'aggettivo nella classe di quelli in ος, η, ον.

Ne'poeti all'opposto si trova il mascolino πολύς, ed il neutro πολύ declinato in tutti i casi del singolare e del plurale, come ἡδύς, ἡδύ, ed allora quest'aggettivo è della terza classe.

2.° Eccettuato il nominativo e l'accusativo singolare, i casi di μέγας si formano da μεγάλος, il cui vocativo μεγάλε si trova una volta in Eschilo; Sofocle ed Euripide usano anche μέγας al vocativo. Notisi l' accusativo singolare in ν: μέγαν; e la terminazione del neutro in α: μέγα.

DE' COMPARATIVI E SUPERLATIVI

§. 38. Gli aggettivi di qualità possono essere in maggiore, o minor grado. Per esempio si può dire:

1.° Socrate fu *sapiente*;

2.° Socrate fu *più sapiente* de'suoi contemporanei;

3.° Socrate fu *sapientissimo*, od *il più sapiente* de' Greci.

Sapiente, più sapiente, sapientissimo od *il più sapiente*, sono i tre gradi della significazione dell'aggettivo.

Il primo grado *sapiente* si chiama *positivo.*

Il secondo grado *più sapiente* si chiama *comparativo.*

Il terzo grado *sapientissimo* od *il più sapiente*, si chiama *superlativo*.

§. 39. I.

I comparativi si terminano ordinariamente in τέρος, τέρα, τέρον; i superlativi in τάτος, τάτη, τάτον.

Esempi:

Aggettivi della 1.ª classe.	σοφός,	sapiente.	σοφώ τερος,	σοφώ τατος.
	ἅγιος,	santo.	ἁγιώ τερος,	ἁγιώ τατος.
	δίκαιος,	giusto.	δικαιό τερος,	δικαιό τατος.
Aggettivi della 2.ª classe.	σώφρων,	prudente.	σωφρονέσ τερος,	σωφρονέσ τατος.
	εὐσεβής,	pio.	εὐσεβέσ τερος,	εὐσεβέστατος.
Aggettivi della 3.ª classe.	μέλας,	nero.	μελάν τερος,	μελάν τατος.
	χαρίεις,	grazioso.	χαριέσ τερος,	χαριέσ τατος.
	εὐρύς,	largo.	εὐρύ τερος,	εὐρύ τατος.

Tutti questi comparativi e superlativi si declinano come ἀγαθός, conservando l'α in tutti i casi del femminino comparativo perchè il nominativo è in ρα.

§. 40. II.

Altri terminano nel seguente modo:
I comparativi in ίων, e talvolta in ων, pel mascolino e femminino; in ιον ed ον pel neutro; i superlativi in ιστος, ίστη, ιστον.

Aggettivi della 1.ª classe.	κακ ός,	malvagio.	κακ ίων,	κάκ ιστος.
	καλ ός,	bello.	καλλ ίων,	κάλλ ιστος.
	ἐχθρ ός(1)	nemico.	ἐχθ ίων,	ἔχθ ιστος.
Aggettivi della 3.ª classe.	ἡδ ύς,	dolce.	ἡδ ίων,	ἥδ ιστος,
	πολ ύς,	molto.	πλε ίων,	πλε ῖστος.
	μέγ ας,	grande.	μείζ ων,	μέγ ιστος.

Si rilevi il rapporto di questa forma ίων colla desinenza latina *ion*: ὠκίων, *ocion*.

Tutti i comparativi in ίων, ed in ων si declinano come il seguente:

SINGOLARE

	masc. e fem.		*neut.*
N.	μείζ ων,	più grande.	μεῖζ ον.
G.	μείζ ονος,	in tutti e tre i generi.	
D.	μείζ ονι,		
Ac.	μείζ ονα,	(μείζοα), μείζω.	μεῖζ ον.

DUALE

N.Ac.	μείζ ονε,	in tutti e tre i generi.
G. D.	μειζ όνοιν,	

PLURALE

N.	μείζ ονες,	(μείζοες), μείζους,	μείζ ονα, (-οα) -ω
G.	μειζ όνων,	in tutti e tre i generi.	
D.	μείζ οσι,		
Ac.	μείζ ονας,	(μείζοας), μείζους,	μείζ ονα, (-οα) -ω

(1) Alcuni positivi in ρος perdono il ρ al comparativo.

Osservazione. Si osservino le contrazioni dell' accusativo singolare, e del nominativo ed accusativo plurale. Esse formansi col togliere ν e contraendo :

1.° all'acc. sing. οα in ω, μείζονα, (οα) ω.
2.° al nom. pl. οες in ους, μείζονες, (οες) ους.
3.° all'accus. pl. οας in ους, μείζονας, (οας) ους.

perchè questo caso debb'essere dopo la contrazione simile al nominativo.

Si vedano, al §. 195 e seguenti, maggiori osservazioni sui comparativi e superlativi tanto regolari, che irregolari.

§. 41. NOMI NUMERALI

Si chiamano *numeri cardinali* gli aggettivi, che dinotano la quantità delle cose; e sono *uno, due, tre, cento, mille ec.* Si chiamano *cardinali* dalla parola latina *cardo*, perchè sono la base ed il fondamento degli altri.

Si chiamano *numeri ordinativi* quelli, che esprimono l'ordine, *primo, secondo, terzo ec.*

NUMERI CARDINALI

I quattro primi numeri cardinali si declinano in questo modo:

Uno.

	masc		*femm.*		*neutro*	
N.	εἷς,	uno,	μία,	una,	ἕν,	uno.
G.	ἑνός,		μιᾶς,		ἑνός.	
D.	ἑνί,		μιᾷ,		ἑνί.	
Ac.	ἕνα,		μίαν,		ἕν.	

Due.

N.Ac. δύο o δύω, due, in tutti e tre i generi.
G. D. δυοῖν.

Osserv. Si trova talvolta δύο indeclinabile in tutti i casi, ed in tutti i generi. Δύω è poetico.

Si dice ancora al genitivo, δυεῖν e δυῶν (1), ed al dativo, δυσί.

Tre

m. e f.	*neutro.*	
N. Ac. τρεῖς	τρία,	tre.
G. τριῶν,	in tutti e tre i generi	
D. τρισί,		

Quattro

	masc. e femm.	*neutro.*	
N.	τέσσαρες,	τέσσαρα,	quattro.
G.	τεσσάρων.		
D.	τέσσαρσι.		
Ac.	τέσσαρας,	τέσσαρα.	

Si dice anche τέτταρες, τέτταρα, col mettere sempre due τ in luogo de' due σ.

§.42. Gli altri num. cardinali sono indeclinabili sino a cento.

πέντε.	Cinque	εἴκοσι.	Venti
ἕξ.	Sei	τριάκοντα.	Trenta
ἑπτά.	Sette	τεσσαράκοντα.	Quaranta
ὀκτώ.	Otto	πεντήκοντα.	Cinquanta
ἐννέα.	Nove	ἑξήκοντα..	Sessanta
δέκα.	Dieci	ἑβδομήκοντα.	Settanta
ἕνδεκα.	Undici	ὀγδοήκοντα.	Ottanta
δώδεκα.	Dodici	ἐνήκνεοντα.	Novanta
τρισκαίδεκα.	Tredici	ἑκατόν.	Cento

Le altre centinaia e le migliaia si declinano :

masc.	*femm.*	*neutro.*	
διακόσιοι,	διακόσιαι,	διακόσια.	Duecento
τριακόσιοι,	τριακόσιαι,	τριακόσια.	Trecento
χίλιοι,	χίλιαι,	χίλια.	Mille
μύριοι,	μύριαι,	μύρια.	Diecimila

(1) Il gen. δυῷν, o piuttosto δυῶν, è sospetto.

Osserv. La desinenza κοντα, che termina le decine da trenta a cento, risponde alla terminazione latina *ginta*; τριάκοντα, *triginta*.

§. 43. NUMERI ORDINATIVI

πρῶτος.	Primo	εἰκοστός.	Ventesimo
δεύτερος.	Secondo	τριακοστός.	Trentesimo
τρίτος.	Terzo	ἑκατοστός.	Centesimo
τέταρτος.	Quarto	διακοσιοστός.	Dugentesimo
πέμπτος.	Quinto	χιλιοστός.	Millesimo

Osserv. Questi pochi esempi bastano per far vedere la forma e l'analogia di questi aggettivi. Si declinano tutti sulla prima e seconda declinazione, πρῶτος, η, ον; δεύτερος, ρα, ρον.

Τριακοστός, *trentesimo*, è formato da τριάκοντα, *trenta*, cangiando la terminazione κοντα in κοστός.

Lo stesso avviene in tutte le altre decine sino a cento; τεσσαράκοντα, *quaranta*, τεσσαρακοστός, *quarantesimo* ec.

Le centinaia cangiano solamente l'ultima lettera in στος:

ἑκατόν,	cento	ἑκατο	στός,	centesimo.
διακόσιοι,	dugento	διακοσιο	στός,	dugentesimo.

§. 44. AGGETTIVI INDICATIVI, o DIMOSTRATIVI

Alcuni aggettivi servono a dimostrare le cose, o a ridurle alla mente; si chiamano *aggettivi indicativi*, o *dimostrativi*.

Gli aggettivi dimostrativi sono in greco:

I. L'articolo ὁ, ἡ, τό, *il*, *la*, *lo*, già declinati quì sopra; il suo uso è lo stesso in greco, che in italiano.

II.	ὅδε,	ἥδε,	τόδε.
	questo quì,	questa quì,	questo quì.

Quest'aggettivo è composto dell'articolo ὁ, ἡ, τό, che si declina intieramente, e di δε, che è invariabile.

Risponde al latino *hicce, haecce, hocce*.

III. SINGOLARE

	masc.	*femm.*	*neutro*	
N.	αὐτός,	αὐτή,	αὐτό,	(egli, egli stesso, ella stessa
G.	αὐτοῦ,	αὐτῆς,	αὐτοῦ.	
D.	αὐτῷ,	αὐτῇ,	αὐτῷ.	
Ac.	αὐτόν,	αὐτήν,	αὐτό.	

DUALE

N.Ac.	αὐτώ,	αὐτά,	αὐτώ.
G.D.	αὐτοῖν,	αὐταῖν,	αὐτοῖν.

PLURALE

N.	αὐτοί,	αὐταί,	αὐτά.
G.	αὐτῶν,	in tutti e tre i generi.	
D.	αὐτοῖς,	αὐταῖς,	αὐτοῖς.
Ac.	αὐτούς,	αὐτάς,	αὐτά.

Osservaz. 1.° Quest' aggettivo si declina intieramente come γαθός, fuorchè non si trova il ν al neutro.

2.° Esso è sempre segnato collo spirito dolce.

Corrisponde al latino *ipse, ipsa, ipsum.*

Congiunto coi sostantivi si traduce per *istesso.*

αὐτὴ ἡ ἀρετή,	la virtù stessa,	*ipsa virtus.*
αὐτὸς ὁ βασιλεύς,	il re stesso,	*rex ipse.*

Osservisi che in questi esempi αὐτός è avanti l'articolo.

Se l'articolo si trova avanti αὐτός in questa guisa:

	ὁ αὐτός,	ἡ αὐτή,	τὸ αὐτό,
significherà	*il medesimo*,	*la medesima;*	*il medesimo:*
ed in latino,	*idem,*	*eadem,*	*idem.*

Esempi: ὁ αὐτὸς βασιλεύς,	il medesimo re,	*idem rex.*
ἡ αὐτὴ ἀρετή,	la medesima virtù,	*eadem virtus.*
τὸ αὐτὸ ἔργον,	la medesima opera,	*idem opus.*

Sovente τὸ αὐτό si scrive in una parola τ'αὐτό: o senza apostrofo ταυτό, ed al plurale ταυτά. Si dice anche al neutro ταυτόν con un ν. Le migliori edizioni conservano lo spirito dolce sull'υ: ταὐτό, oppure ταὐτόν, ταὐτά. Allora questo segno è chiamato κορωνίς.

Gli Attici contraggono ὁ αὐτός, in αὑτός.

§. 45. IV. Congiungendo in una sola parola l'articolo ὁ e l'aggettivo αὐτός, si fa οὗτος, αὕτη, τοῦτο, *questo, questa, questo*, in latino *hic, haec, hoc*. Indica le cose presenti, e vicine.

SINGOLARE

N.	οὗτος,	αὕτη,	τοῦτο.
G.	τούτου,	ταύτης,	τούτου.
D.	τούτῳ,	ταύτῃ,	τούτῳ.
Ac.	τοῦτον,	ταύτην,	τοῦτο.

DUALE

N.Ac.	τούτω,	ταύτα,	τούτω.
G. D.	τούτοιν,	ταύταιν,	τούτοιν.

PLURARE

N.	οὗτοι,	αὗται,	ταῦτα.
G.	τούτων,	in tutti tre i generi.	
D.	τούτοις,	ταύταις,	τούτοις.
Ac	τούτους,	ταύτας,	ταῦτα

Osserv. 1.° Quest' aggettivo prende il τ in tutti i casi dove lo ha l'articolo.

2.° Esso ha lo spirito aspro, come l'articolo, ne' casi in cui non si trova il τ, οὗτος, οὗτοι; αὕτη, αὗται. Per via di questo spirito aspro o dell'accento, non si possono più confondere questi due nominativi femminini αὕτη, αὗται, *questa*, *queste*, con αὐτή, αὐταί, *ella stessa, elleno stesse*, vegnenti d'αὐτός.

3.° L'aggettivo οὗτος prende il dittongo ου in tutti i casi, in cui l'articolo ha un ο od un ω; prende poi il dittongo αυ in tutti i casi, ne'quali l'articolo non ha nè ο nè ω.

E però il gen. plur. è τούτων in tutti e tre i generi.

Quindi anche il nominativo e l'accusativo neutri fanno ταῦτα benchè tutto il resto del neutro prenda ου.

V.	ἐκεῖνος,	ἐκείνη,	ἐκεῖνο.
	colui, quello,	colei, quella,	quello.

Quest'aggettivo si declina intieramente come αὐτός; corrisponde al latino *ille, illa, illud,* e dinota le cose lontane.

§. 46 VI. Τὶς, *qualche, qualcheduno, qualcheduna*, τὶ *qualche cosa,* in latino *aliquis, aliqua, aliquid.*

SINGOLARE

	m. e f.	*neutro.*
N.	τὶς,	τὶ,
G.	τινός,	in tutti e tre i generi.
D.	τινί,	in tutti e tre i generi.
Ac.	τινά,	τὶ,

DUALE

N. Ac.	τινέ,	in tutti e tre i generi.
G. D.	τινοῖν,	in tutti e tre i generi.

PLURALE

	m e f.	*neutro*
N.	τινές,	τινά.
G.	τινῶν,	in tutti e tre i generi.
D.	τισί,	in tutti e tre i generi.
Ac.	τινάς,	τινά.

Quest'aggettivo corrisponde spesse volte all' articolo indefinito *uno* dell' italiano. Segnato coll' accento acuto e sempre sulla prima sillaba, è interrogativo, e risponde al latino, *quis quae, quid* o *quod.*

N. τίς, τί, *chi*, o *quale? qual cosa? che?*
G. τίνος. D. τίνι. Ac. τίνα. Pl. τίνες, ec.

§. 47. VII. Δεῖνα, *tale o tale.*

Questa voce per lo più è indeclinabile, e serve per tutti i generi e per tutti i numeri; qualche volta si declina a questo modo:

SINGOLARE		PLURALE
N. δεῖνα,	in tutti e tre i generi.	N. δεῖνες.
G. δεῖνος,		G. δείνων.
D. δεῖνι,		D. manca.
Ac. δεῖνα.		Ac. δεῖνας.

Questa voce si usa sovente con l'articolo ὁ: *questo fece un tale*, ὁ δεῖνα τοῦτο ἐποίησε.

§. 48. AGGETTIVO CONGIUNTIVO

Se nell'indicare e. g. un palazzo, uno dice: *quel palazzo è magnifico*, la voce *quel* richiama il pensiero sopra il palazzo, e lo indica; ond'essa è un *aggettivo dimostrativo.*

Se uno dice *il palazzo, che voi vedete, è magnifico*, la parola *che* congiunge insieme queste due idee: *voi vedete quel palazzo*; *quel palazzo è magnifico*; ed allora è un *aggettivo congiuntivo* (1).

In italiano questo aggettivo è *il quale, la quale, che*, in latino *qui, quae, quod*, ed in greco ὅς, ἥ, ὅ.

SINGOLARE

N.	ὅς, ἥ, ὅ,	il quale, la quale, che.
G.	οὗ, ἧς, οὗ,	del quale, della quale, di cui.
D.	ᾧ, ᾗ, ᾧ,	al quale, alla quale, a cui.
Ac.	ὅν, ἥν, ὅ,	il quale, la quale, cui, che.

DUALE

N. Ac. ὥ. ἅ. ὥ. G. D. οἷν, αἷν, οἷν.

PLURALE

N.	οἵ, αἵ, ἅ,	i quali, le quali, che.
G.	ὧν, in tutti tre i gen.	dei quali, delle quali, di cui.
D.	οἷς, αἷς, οἷς,	ai quali, alle quali, a cui.
Ac.	οὕς, ἅς, ἅ,	i quali, le quali, cui, che.

(1) Si veda §. 284.

Osser. Quest'aggettivo prende in tutti i casi lo spirito aspro. Si declina come l'articolo, ma non riceve il τ in alcun caso.

§. 49. Da ὅς, ἥ, ὅ, congiunti con τὶς, τὶ, si è fatto ὅστις, ἥτις, ὅ,τι, (per distinguerlo dalla congiunzione ὅτι *quod), chi, chiunque, chicchessia*; in latino *quisquis*, o *quicumque*.

	SINGOLARE				PLURALE		
N.	ὅστις,	ἥτις,	ὅ,τι.	N.	οἵτινες,	αἵτινες,	ἅτινα.
G.	οὗτινος,	ἧστινος,	οὗτινος.	G.	ὧντινων, in tutti e tre i gen.		
D.	ᾧτινι,	ᾗτινι,	ᾧτινι.	D.	οἷστισι,	αἷστισι,	οἷστισι.
Ac.	ὅντινα,	ἥντινα,	ὅ,τι.	Ac	οὕστινας,	ἅστινας,	ἅτινα.

Osservazione. L'aggettivo congiuntivo si chiama anche *relativo*, perchè ha sempre *rapporto* con un nome espresso, o sottinteso, che si chiama *antecedente*. Così nella preposizione di sopra citata, la parola *palazzo* è *antecedente*, la parola *che* è un *aggettivo relativo*.

§. 50. DE' PRONOMI

I pronomi sono parole, che indicano le *tre persone* (1) del discorso.

Si chiama persona prima, quella che parla. Essa usa per indicar se stessa il pronome *io*; p. e. *io cammino, io leggo*.

La seconda persona è quella, a cui si parla; e s' indica col pronome *tu*; *tu cammini, tu leggi*.

La terza persona è quella, di cui si parla; p. e. *Dio è buono, la terra è fertile. Dio, la terra*, essendo gli oggetti di cui si parla, sono della terza persona.

Quando sono già nominate, s' indicano per via de' pronomi *egli*, *essa*: Dio è buono, *egli* ama gli uomini; la terra è fertile, *essa* nodrisce i suoi abitanti.

(1) La parola persona viene dal latino *persona*, la *maschera* di cui gli attori si coprivano il viso sul teatro, e per estensione venne poi anche a significare *attore, personaggio, parte*.

Ond' essere la prima, la seconda, o la terza persona nel discorso, è lo stesso che fare la prima, la seconda, o la terza *parte* o *figura* nel discorso. Quindi è, che in questo senso la parola *persona* si dice egualmente degli uomini e delle cose, degli esseri animati e degli inanimati.

SINGOLARE

I. *persona*, io.			II. *persona* tu.		
N.	ἐγώ,	io.	N.	σύ,	tu.
G.	ἐμοῦ, μοῦ,	di me.	G.	σοῦ,	di te.
D.	ἐμοί, μοί,	a me, mi.	D.	σοί,	a te, ti.
Ac.	ἐμέ, μέ,	me, mi.	Ac.	σέ,	te, ti.

DUALE

N.Ac. νῶϊ o νώ.	N. A. σφῶϊ, σφῴ o σφώ.
G. D. νῶϊν, νῷν.	G. D. σφῶϊν, σφῷν.

PLURALE

N.	ἡμεῖς,	noi.	N.	ὑμεῖς,	voi.
G.	ἡμῶν,	di noi.	G.	ὑμῶν.	di voi.
D.	ἡμῖν,	a noi, ci	D.	ὑμῖν,	a voi, vi.
Ac.	ἡμᾶς,	noi, ci.	Ac.	ὑμᾶς.	voi, vi.

Dal duale νῶϊ viene il latino *nos*.

Dal duale σφῶϊ viene il latino *vos*.

Pronome della terza persona, egli, ella.

I Greci in luogo di questo pronome hanno l'aggettivo dimostrativo αὐτός, αὐτή, αὐτό, sopra declinato. Tuttavia, al nominativo, αὐτός non significa solamente *egli*, ma *egli stesso*.

§. 51. *Pronome reciproco della terza persona*, se.

Quando si dice: *un cervo si mirava nella limpid'acqua d'un fonte*, il sostantivo *cervo* è rappresentato dalla parola *si*; *si* mirava, cioè mirava *se stesso*, *lui cervo*. Questo è quel pronome, che si chiama *reciproco*. Esso è privo di nominativo.

SING.	G. οὗ,	di se.	latino *sui*.	
	D. οἷ,	a se, si;	— *sibi*.	
	Ac. ἕ,	se, si;	— *se*.	
DUALE	(N.) Ac. σφωέ,	σφώ.	G. D. σφωΐν.	
PLUR.	G. σφῶν,	di se, o loro;	latino *sui*.	
	D. σφίσι,	a se, o loro;	— *sibi*.	
	Ac. σφᾶς,	se, o loro;	— *se*.	

Osservazioni. **1.°** Il singolare di questo pronome è sempre segnato collo spirito aspro.

Oltre a σφίσι, nel dativo plurale, si dice anche σφί, o σφίν.

Si trova ne' poeti σφέ all' accusativo singolare e plurale in tutti i generi.

Si trova pur anco σφέα per l'accusativo plurale neutro.

2.° Oltre la significazione reciproca, questo pronome si trova sovente appresso i poeti ed i Jonii nel senso del dimostrativo αὐτός, usato per *il, lo, lui; loro, li, gli.*

In questo significato ha il nominativo plurale σφεῖς.

§.52. *Osservazione.* I pronomi ἐγώ, σύ, ed il reciproco οὗ potendo egualmente rappresentare tutti i sostantivi, sono di tutti i generi.

'Εγώ è mascolino, se è un uomo, che parla; femminino se è una donna, e così degli altri.

§. 53. PRONOMI COMPOSTI

Da questi pronomi congiunti con αὐτός, *stesso*, si formarono pronomi composti, che essendo reciproci sono senza nominativo.

SINGOLARE

Prima persona

G.	ἐμαυτοῦ,	ἐμαυτῆς,	ἐμαυτοῦ,	di me stesso.
D.	ἐμαυτῷ,	ἐμαυτῇ,	ἐμαυτῷ.	
Ac.	ἐμαυτόν,	ἐμαυτήν,	ἐμαυτό.	

Seconda persona

G.	σεαυτοῦ,	σεαυτῆς,	σεαυτοῦ,	di te stesso.
D.	σεαυτῷ,	σεαυτῇ,	σεαυτῷ.	
Ac.	σεαυτόν,	σεαυτήν,	σεαυτό.	

Questi due pronomi composti non hanno il plurale. Per esprimere *di noi stessi*, si dice ἡμῶν αὐτῶν; *a noi stessi*, ἡμῖν αὐτοῖς, e così di seguito.

Terza persona

SINGOLARE

G.	ἑαυτοῦ,	ἑαυτῆς,	ἑαυτοῦ,	di se stesso.
D.	ἑαυτῷ,	ἑαυτῇ,	ἑαυτῷ.	
Ac.	ἑαυτόν,	ἑαυτήν,	ἑαυτό.	

PLURALE

G.	ἑαυτῶν,	*in tutti e tre i generi*, di se stessi.		
D.	ἑαυτοῖς,	ἑαυταῖς,	ἑαυτοῖς.	
Ac.	ἑαυτούς,	ἑαυτάς,	ἑαυτά.	

Si dice anche al plurale σφῶν αὐτῶν, σφίσιν αὐτοῖς, σφᾶς αὐτούς.

Osservazioni. 1.° Alla seconda persona si contrae talvolta σεαυτοῦ in σαυτοῦ ec.

2.° Alla terza pers. ἑαυτοῦ può contrarsi in { αὑτοῦ, ῆς, οῦ. αὑτῷ, ῇ, ῷ, αὑτόν, ήν, ό.

soprassegnando sempre αὑ collo spirito aspro di ἑ.

Lo spirito aspro serve a distinguere questo pronome reciproco dai casi somiglianti di αὐτός, *ipse*, che ha sempre lo spirito dolce. Inoltre, siccome il pronome reciproco non può avere il nominativo, αὕτη. (senza il ι sottoscritto) ed αὗται, benchè collo spirito aspro, apparterranno sempre ad οὗτος, αὕτη, τοῦτο, *questo*, *questa*, *questo*.

§. 54. AGGETTIVI PRONOMINALI POSSESSIVI

La possessione il più delle volte si esprime in greco per mezzo del genitivo de'pronomi: e. g. *mio padre*, cioè *il padre di me*, ὁ πατήρ μου. Tuttavia da questi genitivi singolari, e dai nominativi del duale e del plurale, si formarono aggettivi possessivi, che rispondono a quelli della lingua latina ed italiana. Seguono questi la declinazione d'ἀγαθός, ή, όν.

	I. *persona.*	II. *persona.*	III. *persona.*
Ital.	mio, mia, mio.	tuo, tua, tuo.	suo, sua, suo.
Lat.	*meus, mea, meum.*	*tuus, tua, tuum.*	*suus, sua, suum.*
Gr.	ἐμός, ἐμή, ἐμόν.	σός, σή, σόν.	ὅς, ἥ, ὅν, od ἑός, ἑή, ἑόν.
	nostro, *noster.*	vostro, *vester.*	loro, lor proprio.
	ἡμέτερος, ρα, ρον.	ὑμέτερος, ρα, ρον.	σφέτερος, ρα, ρον.
	nostro (di noi due)	vostro (di voi due)	
	νωΐτερος, ρα, ρον.	σφωΐτερος, ρα, ρον.	

Osservazioni. 1.° Da νωΐτερος, viene il latino *noster*; da σφωΐτερος, *vester.*

2.° Gli aggettivi derivati dal duale, νωΐτερος, σφωΐτερος, come anche ὅς, ἑός, σφέτερος, si trovano di rado, fuorchè ne'poeti.

§. 53. TAVOLA

di quanto è contenuto in questo primo libro.

Nome sostantivo, che serve a nominare che che sia, στρατιώτης, soldato.

Articolo, che serve a determinare la cosa, ὁ στρατιώτης, il soldato.

Aggettivi	*di qualità:*	ἀγαθὸς στρατιώτης	buon soldato.
	di numero:	δέκα στρατιῶται,	dieci soldati.
	d' ordine.	δέκατον τάγμα,	decima legione.
	dimostrativi	οὗτος ὁ ἄνθρωπος,	quest' uomo.
		ἐκεῖνος ὁ ἄνθρωπος,	quell' uomo.
		ὁ αὐτὸς ἄνθρωπος,	il medesimo uomo
		αὐτὸς ὁ ἄνθρωπος,	l' uomo stesso.
		ἄνθρωποί τινες,	alcuni uomini.
	interrogativi:	τίς ἄνθρωπος,	quale uomo?
	congiuntivi:	ὁ ἄνθρωπος, ὅς,	l'uomo che.
	possessivi:	ὁ ἐμὸς πατήρ,	mio padre.
Pronomi.	ἐγώ, σύ, οὗ.		

Sin quì si è trattato delle quattro prime spezie di parole, del sostantivo, dell'aggettivo, dell'articolo, del pronome. Nel libro seguente parleremo del Verbo e del Participio.

LIBRO II.

DEL VERBO

CAPO PRIMO

§. 56. **NOZIONI PRELIMINARI**

Nel considerare questa proposizione: *Dio è buono*, noi troviamo un sostantivo (*Dio*), un aggettivo di qualità (*buono*), ed una parola (*è*), per cui affermiamo che questa qualità appartiene a Dio.

La voce *Dio* si chiama suggetto; la voce *è* verbo; la voce *buono* attributo. L'unione di queste tre voci forma una *proposizione*.

In questa proposizione il verbo nota semplicemente l'essere del suggetto, e che questo suo essere è nella tale, o tale altra qualità indicata dall'aggettivo.

In quest'altra proposizione: *Dio premia la virtù*, il verbo (*premia*) esprime un'azione, ed afferma ad un tempo, che il suggetto *fa* quest'azione.

Il verbo è adunque una voce, per mezzo della quale noi esprimiamo l'essere, o l'azione del suggetto (1).

§. 57. VOCI DE' VERBI

Esaminiamo queste tre proposizioni:

1.ª L'uomo giusto *onora* la virtù;

2.ª L'uomo giusto *è onorato* da' suoi simili;

3.ª L'uomo *si onora* nel praticar la virtù.

Il suggetto di tutte e tre è l'uomo; nella prima (*l'uomo onora*), il suggetto fa un'azione; il verbo è *attivo*.

Nella seconda (*l'uomo è onorato*), il suggetto non fa l'azione, ma la riceve; il verbo è *passivo*.

Nella terza (*l'uomo si onora*), il suggetto fa l'azione, e la riceve; ovvero l'azione ritorna nella persona, che opera. Noi

(1) Questa definizione non è rigorosa; ma essa abbraccia tutti i verbi, e basta per farli conoscere nel discorso. Più innanzi, §. 62, noi distinguiamo il verbo *astratto* ESSERE dai verbi *aggettivi*.

Italiani accenniamo quel ritorno dell'azione nel suggetto mediante le particelle *mi*, *ti*, *si*, p. e. *io mi dolgo*, *tu ti penti*, *egli si attrista.*

Per esprimere adunque lo stato del suggetto, se faccia esso l'azione, o se la riceva, o se la faccia bensì, ma che in lui stesso ritorni, i Greci hanno tre forme, ch'eglino chiamano *voci*; la voce attiva, la voce passiva, la voce media (1).

Quest'ultima è così chiamata, perchè esprimendo un'azione riflessa, tiene il mezzo tra l'attivo e il passivo, e partecipa della significazione sì dell'uno, che dell'altro.

Notisi adunque, che la voce media esprime, che l'azione cade sopra il suggetto, carattere ad essa comune colla voce passiva, ma che differiscono poi tra loro queste due voci in questo, che la voce media indica un'azione fatta dal suggetto stesso; la voce passiva indica un'azione fatta da un altro.

Quattro cose hansi a considerare in ciascuna voce, i *numeri*, le *persone*, i *tempi*, ed i *modi*.

§. 58. DE' NUMERI

La lingua greca ha tre numeri ne'verbi, come ne' nomi; il singolare, quando si parla di un solo, *io amo*, *tu ami*, *egli ama*; il duale quando si parla di due, *noi due amiamo*, *voi due amate*, *quei due amano*; il plurale quando si parla di più, *noi amiamo*, *voi amate*, *eglino amano*. Il duale è poco usato specialmente nella prosa, ed il più delle volte, anche parlando di due, si usa il plurale.

§ 59. DELLE PERSONE

Persone chiamansi ne'verbi certe desinenze, che fanno vedere se il suggetto sia della prima, della seconda, o della terza persona. Abbiam veduto parlando de'nomi, che cosa s'intenda per *persona.*

I verbi greci hanno tre persone al singolare ed al plurale; il duale sovente non ha che le due ultime, come si vedrà nel coniugare.

(1) Si hanno nei §§. 203, 351 e seg. più ampi ragguagli sulla natura e l'uso del medio.

§. 60. DE' TEMPI

I verbi hanno differenti forme per indicare , se la cosa che esprimono *sia, abbia ad essere,* o *sia stata.*

Queste forme si chiamano *tempi.*

Quello , che dinota la cosa che è , si chiama presente , *io leggo.*

Quello , che indica la cosa prima che sia , si chiama futuro, *io leggerò.*

Quello , che accenna semplicemente , che la cosa è stata , chiamasi perfetto , *io ho letto.*

Sono adunque tre i tempi principali, il *presente,* il *futuro,* il *perfetto,* cioè passato.

Ma il *passato* può essere considerato in più maniere.

Se dicessi per esempio : *io leggeva quando tu sei entrato* , questa parola *leggeva* esprime un'azione , che ora è passata , ma ch'era presente e non finita, quando altri è entrato. Questo tempo si chiama passato *imperfetto,* e da noi Italiani anche *pendente.*

Se dicessi: *io lessi,* questa forma indica bensì che quest' azione è fatta, ma non si sa *quando* , potendo essere nello spazio di mesi, d'anni, come di giorni e d'ore solamente , secondochè si trova accompagnato nel ragionare. Così chiamasi questo tempo *passato indeterminato,* ed in greco *aoristo* (1).

Se dicessi : *io aveva letto quando tu sei entrato* , le parole *aveva letto* dinotano un'azione già passata all'incominciare di un'altra , che è pure passata. Questo tempo si chiama *piucchè perfetto,* perchè esprime doppiamente il passato.

Noi chiameremo queste tre ultime forme *tempi secondari.*

I Greci adunque hanno tre tempi principali, e tre tempi secondari , cioè :

TEMPI PRINCIPALI.	TEMPI SECONDARI
PRESENTE.	IMPERFETTO.
FUTURO.	AORISTO.
PERFETTO.	PIUCCHÈ-PERFETTO.

(1) Si veda la Teoria de'verbi §. 285, e la sintassi §. 357.

Ogni tempo secondario è formato dal tempo principale al quale corrisponde nella tavola seguente:

Tempi principali,

λύω, io sciolgo. λύσω, io sciorrò. λέλυκα, io ho sciolto.

Tempi secondari,

ἔλυον, io scioglieva. ἔλυσα, io sciolsi. ἐλελύκειν, io aveva sciolto.

Così quando si sanno i tempi principali, i tempi secondari non presentano più alcuna difficoltà, e lo studio della coniugazione greca si riduce quasi a tre tempi (1).

§. 61. DE' MODI

Le voci seguenti, *leggere, leggente, io leggo, leggi tu, ch' io legga*, appartengono tutte al medesimo verbo, e dinotano la medesima azione; ma quest'azione è diversamente *modificata*, ovvero si esprime in più *maniere* differenti : queste differenze si chiamano *modi* dalla parola latina *modus, maniera*.

Il verbo greco ha sei modi, l' indicativo, l' imperativo, il soggiuntivo, l'ottativo, l'infinito, il participio.

L' *indicativo* afferma la cosa in una maniera certa ed assoluta: *io amo la patria*; *io conosco quell'uomo*.

L' *imperativo* esprime un comando fatto dalla persona, che parla : *ama la patria*; *studia l'arte tua*.

Il *soggiuntivo* esprime una dipendenza da qualche verbo antecedente, senza il quale il soggiuntivo non formerebbe un senso perfetto e compiuto : *tu vuoi ch'io faccia*. Quest' ultime parole, *ch'io faccia*, non formerebbero da se sole un significato compiuto, ma dipendono dal verbo che precede.

L'*ottativo* è così chiamato, perchè esprime sovente una *voglia*, un *desiderio*: *deh! potessi tu*, *piaccia a Dio* ec. Il presente risponde al nostro imperfetto del soggiuntivo, *ch' io amassi*; e talvolta al nostro condizionale, *io amerei*. La sintassi (§. 365 e seguenti) farà conoscere gli altri usi di questo modo nella lingua greca.

(1) Oltre all'aoristo in σα, certi verbi hanno un'altra forma d'aoristo, che termina in ον, come l'imperfetto, del quale parleremo al § 109 e seguenti.

Infinito significa propriamente *indefinito*, *indeterminato*. L'infinito esprime lo stato o l' azione senza determinare nè i numeri, nè le persone. *Leggere*, *aver letto*, *dover leggere*, e tutte le altre terminazioni d' ogni verbo corrispondenti a queste, sono proprie dell' infinito.

§. 62. DEL PARTICIPIO

I. Il *participio* è così chiamato, perchè partecipa dell'aggettivo e del verbo. Partecipa dell' aggettivo, in quanto serve a qualificare un sostantivo, col quale si concorda in genere, numero e caso. Partecipa del verbo, in quanto che nota un tempo; anzi la sua forma è quella stessa del verbo modificata in una certa guisa. Dal verbo λύω, *sciolgo*, dipende il participio λύων, *sciogliente*.

Per questa doppia natura il participio è una parola d' una spezie particolare; vale a dire è un modo della voce, ed una delle dieci parti del discorso.

II. Abbiam veduto che il verbo *essere*, *io sono*, esprime l'essere; onde chiamasi *verbo sostantivo* (1).

A questo verbo aggiungasi un participio, e dicasi, p. e.: *io son leggente*, egli è chiaro, che queste parole equivarranno a queste: *io leggo*. *Lo scolaro è ascoltante*, sarà la stessa cosa, che *lo scolaro ascolta*. I verbi *io leggo*, *egli ascolta*, racchiudono adunque in se stessi la nozione dell' *essere*, e quella di un *attributo*; e perciò sono chiamati verbi *aggettivi*, o di *qualità*. Tutti i verbi, eccettuato il verbo *sono*, vengono compresi in questa classe (2).

§.63. DELLA RADICALE E DELLA TERMINAZIONE

Per rappresentare l'*esistenza* di una cosa, ed il suo *attributo*

(1) Considerato come semplice accoppiamento tra il soggetto e l' attributo, come in questa proposizione: *Dio è buono*, si chiama anche verbo *astratto*.

(2) Lo stesso verbo *essere* diviene *aggettivo* quando non è unito ad alcun attributo, e che la proposizione non afferma altra cosa che l'esistenza; per esempio: *Dio è*, *vi è un Dio*, è lo stesso che dire, *un Dio ha l' essere*.

che entrano nella significazione del verbo di *qualità*, ogni verbo greco è composto di due elementi, della radicale e della terminazione.

La *radicale* è la parte del verbo, che rappresenta l'attributo, vale a dire, la nozione del participio, l'azione stessa o lo stato indicato da questo verbo.

La *terminazione* esprime l' esistenza della cosa con tutte le modificazioni de'numeri, de'tempi, de' modi, delle voci. Per esempio, nel verbo λύω, *io sciolgo*, λύ esprime la nozione del participio *sciogliente*; ω esprime quella dell'esistenza, *io sono* ed indica nello stesso tempo la prima persona, il numero singolare, il tempo presente, il modo indicativo, e la voce attiva.

In λυθησοίμεθα, *dovessimo essere sciolti*, λυ esprime la nozione semplice *sciolto* (1); θησοίμεθα indica ad un tempo l' esistenza, la prima persona, il numero plurale, il tempo futuro, il modo ottativo e la voce passiva.

Nel primo esempio la terminazione non ha che una sillaba; nel secondo ne ha quattro.

La terminazione è adunque *la sillaba*, o *le sillabe*, *che seguono la radicale*.

La radicale è invariabile di sua natura, in λύω, è sempre λυ; in τίω *onoro*, è sempre τι.

La terminazione all' incontro varia secondo i numeri, le persone, i tempi, i modi e le voci.

Il fare di seguito questi diversi cangiamenti, si dice *coniugare*.

Siccome in tutti i verbi regolari questi cangiamenti seguono una sola legge, e si fanno allo stesso modo, così in greco non vi ha che una sola coniugazione, il cui indicativo presente attivo si termina in ω.

Alcuni tuttavia terminano in μι, e formano una eccezione, che si riduce a tre tempi. Noi ne parleremo a loro luogo.

(1) Ci basti il dir così per abbreviare, perchè, propriamente parlando, λυ in ogni voce non esprime altro che la nozione semplice e fondamentale di *sciogliere*; le terminazioni poi aggiungono alla radicale l'idea necessaria d'azione o di passione.

CAPO SECONDO

DEL VERBO SOSTANTIVO

§.64. Prima di passare alla coniugazione de'verbi aggettivi,

CONIUGAZIONE

INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
PRES. io sono. tu sei. egli è.	sii tu, sia egli.	ch' io sia ec.
S. εἰμί, εἶ od εἶς, ἐστί.	ἴσθι, ἔστω.	ὦ, ᾖς, ᾖ.
D. ἐστόν, ἐστόν.	ἔστον, ἔστων.	ἦτον, ἦτον.
P. ἐσμέν, ἐστέ, εἰσί.	ἔστε, ἔστωσαν.	ὦμεν, ἦτε, ὦσι.
IMP. io era. tu eri. egli era.		
S. ἦν, ἦς, ἦ od ἦν.		
D. ἦτον, ἤτην. od ἦστον, ἤστην.		
P. ἦμεν, ἦτε od ἦστε, ἦσαν.		
FUT. io sarò. tu sarai. egli sarà		
S. ἔσομαι, ἔσῃ, ἔσεται. più usato ἔσται.		
D. ἐσόμεθον, ἔσεσθον, ἔσεσθον.		
P. ἐσόμεθα, ἔσεσθε, ἔσονται.		

Osservazioni. Il verbo sostantivo, come si vede, è uno di quelli che terminano in μι; ma esso ha molte irregolarità, manca di vari tempi.

Presente. La seconda persona εἶ è più usata che εἶς.

Imperfetto. La seconda persona è sovente ἦσθα, per mezzo dell' addizione della sillaba θα. La terza è il più delle volte ἦν, in vece di ἦ.

giova assaissimo il conoscere appieno quella del verbo sostantivo. In greco, come in latino ed in italiano, questa coniugazione è molto irregolare, ma somministra agli altri verbi molte sue terminazioni, le quali una volta conosciute, agevoleranno lo studio di questi verbi.

DEL VERBO εἶναι, *essere.*

OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI.
PRES. fossi. S. εἴην, εἴης, εἴη, D. εἴητον, εἰήτην, P. εἴημεν, εἴητε, εἴησαν.	essere εἶναι.	essente, che è. M. ὤν, ὄντος. F. οὖσα, οὔσης. N. ὄν, ὄντος.
FUTURO dovessi essere. S. ἐσοίμην, ἔσοιο, ἔσοιτο, D. ἐσοίμεθον, ἔσοισθον, ἐσοίσθην. P. ἐσοίμεθα. ἔσοισθε, ἔσοιντο.	dover essere ἔσεσθαι.	che sarà. M. ἐσόμενος, ου. F. ἐσομένη, ης. N. ἐσόμενον, ου.

Si trova qualche esempio particolarmente nella prima persona del singolare, e nella terza del plurale, d' un altro imperfetto, che ha la forma degl' imperfetti medi.

SING. ἤμην, ἦσο, ἦτο. PLUR. ἤμεθα, ἦσθε, ἦντο.

Si trova anche l' imperativo medio, seconda persona del singolare, ἔσο, *sii.*

Soggiuntivo. Il presente intiero del soggiuntivo ὦ, ᾖς, ᾖ, serve di terminazione al soggiuntivo di tutti i verbi regolari in ω, senza alcuna eccezione. La seconda e la terza persona del singolare ῃς, ῃ, hanno sempre il ι sottoscritto.

Ottativo. L'ottativo εἴην, εἴης, εἴη, dà la sua terminazione ιην a tutti gli ottativi de'verbi in μι.

Alla prima persona del plurale, in luogo d'εἴημεν si dice anche εἶμεν; alla seconda, εἶτε è una volta in Omero; ed alla terza εἶεν è più usato che εἴησαν. Εἶεν si trova anche per la terza del singolare nel senso di *esto, sia pur così.*

Participio. Il participio si declina come gli aggettivi della terza classe:

	SINGOLARE			DUALE		
	masc.	*fem.*	*neutro*			
N.	ὤν,	οὖσα,	ὄν.	N. Ac. ὄντε,	οὔσα,	ὄντε.
G.	ὄντος,	οὔσης,	ὄντος,	G. D. ὄντοιν,	οὔσαιν,	ὄντοιν.
D.	ὄντι,	οὔσῃ,	ὄντι,			
Ac.	ὄντα,	οὖσαν,	ὄν.			

PLURALE

	masc.	*fem.*	*neutro.*
N.	ὄντες,	οὖσαι,	ὄντα,
G.	ὄντων,	οὐσῶν,	ὄντων,
D.	οὖσι,	οὔσαις,	οὖσι,
Ac.	ὄντας,	οὔσας,	ὄντα.

A questo modo declinansi i participi in ων di tutti i verbi, niuno eccettuato.

Futuro. Il futuro in tutti i modi è una forma media, la sua terminazione σομαι è quella di tutti i verbi medi al futuro. La coniugazione primitiva di questo tempo è:

ἔσομαι, ἔσεσαι, ἔσεται.

Da ἔσεσαι togliendo il secondo Σ si fece ἔσεαι; quindi contraendo εα in η, e sottoscrivendo il ι, ἔσῃ. Quest'osservazione s'estende a tutte le persone in ῃ dei verbi passivi e medi senza eccettuarne alcuna. Medesimamente all'ottativo, la seconda persona ἔσοιο sta per ἔσοισο.

Il participio ἐσόμενος, in latino *futurus,* si declina come ἀγαθός, ή, όν.

Il verbo sostantivo manca di perfetto, di piucchè perfetto, e

d'aoristo. L'imperfetto tien luogo di tutti questi tempi, e sono anche suppliti da quei del verbo γίγνομαι (§.252).

La forma primitiva di questo verbo è ἔω, segnato con lo spirito dolce; ma la vera radicale è ἐσ, che si vede nel plurale ἐσμέν. Dal futuro ἔσομαι viene il latino *sum*.

Simili ad εἰμί si coniugano: πάρ-ειμι, *adsum:* ἄπ-ειμι, *absum:* μέτ-ειμι, *intersum:* σύν-ειμι, *una sum:* πρός-ειμι, *insum, accedo:* περί-ειμι, *supersum*, *superior sum*, ed altri composti. La preposizione è invariabile; si coniuga il verbo solo, (vedansi intorno ai verbi composti i §§. 166 e 167).

CAPO TERZO

DEI VERBI AGGETTIVI

La classe dei verbi aggettivi comprende, come s' è detto al §. 63, i verbi in ω e i verbi in μι.

Noi parleremo prima dei verbi in ω puro, cioè preceduto da una vocale o da un dittongo; poi di quelli in ω preceduto da una o due consonanti; infine dei verbi in μι.

PRINCIPI COMUNI ALLE TRE VOCI E A TUTTI I VERBI.

§. 65. *Dell'aumento e raddoppiamento.*

Abbiamo stabilito che ogni verbo è composto d' una radicale unica, e d'un seguito di terminazioni. Osserviamo ancora che nei verbi, in cui la prima lettera è una consonante, si aggiugne al cominciamento di tutti i tempi secondari dell' indicativo la vocale ε, che si chiama *aumento*: così nel verbo λύω abbiamo:

Tempi principali,

Presente λύω. Futuro λύσω. Perfetto λέλυκα.

Tempi secondari,

Imperfetto ἔλυον. Aoristo ἔλυσα. Piuccheperf. ἐλελύκειν.

Quest'aumento è soltanto proprio dell' indicativo.

Nel perfetto λέλυκα, noi troviamo avanti la radicale λυ la sillaba λε. Questa sillaba è composta della vocale ε, e della prima consonante della radicale; essa chiamasi *raddoppiamento.*

Tutti i verbi, che cominciano da una consonante, hanno un raddoppiamento al perfetto, e lo conservano in tutti i modi.

Si vedono anche in latino esempi di questo raddoppiamento ne'verbi *fallo, fefelli; tango, tetigi; pello, pepuli; parco, peperci*, e molti altri.

Questo ε, che allunga d'una sillaba i tempi del verbo, a cui s'aggiugne, si chiama *aumento sillabico.*

§. 66. *Dell'aumento temporale.*

Quando il verbo comincia per una di queste tre vocali α, ε, ο, ne' tempi che possono aver l'aumento, esso lo cangia nel modo seguente : α, ε in η ; ο in ω.

Esempi :

ἀνύτω, compiere. Imperf. ἤνυτον ; ἀκούω, udire, ἤκουον.
ἐθέλω, volere. — ἤθελον ; ὁρίζω, determinare, ὥριζον.

De'sei dittonghi, che cominciano per α, ε, ο, tre si cangiano nella stessa maniera, cioè.

αι in ῃ, } col ἰῶτα sottoscritto.
οι in ῳ, }
αυ, in ηυ.

Esempi :

αἰτέω, dimandare, Imperf. ᾔτεον ; οἰκέω, abitare, ᾤκεον.
αὐξάνω, accrescere, — ηὔξανον.

Quest' aumento si chiama *temporale*, ed è così chiamato, perchè una vocale lunga ha il tempo doppio di una breve.

Le vocali già lunghe η, ω; le comuni ι, υ, ed i tre dittonghi ει, ευ, ου, non soggiacciono ad alcuna variazione.

Esempi:

ἠχέω,	risonare,	Imperf.	ἤχεον;	ὠφελέω,	aiutare	ὠφέλεον.
ἱκετεύω,	supplicare,	—	ἱκέτευον;	ὑβρίζω,	oltraggiare,	ὕβριζον.
εἰκάζω,	congetturare,	—	εἴκαζον;	εὐθύνω,	correggere,	εὔθυνον.
οὐτάζω,	ferire,	—	οὔταζον.			

I verbi, che cominciano per una vocale, ovvero per un dittongo, non prendono il raddoppiamento al perfetto. La prima lettera di questo tempo è la stessa che quella dell'imperfetto.

Esempi:	ἀνύτω,	Imperf.	ἤνυτον,	Perf.	ἤνυκα.
	αἰτέω,	—	ᾔτεον,	—	ᾔτηκα.
	ὑβρίζω,	—	ὕβριζον,	—	ὕβρικα.

Ma il perfetto conserva l'aumento temporale in tutti i modi (1).

§. 67. *Avvertimento sopra l'uso delle tavole*

Due cose bastano adunque per coniugare;

1.° Porre all'uopo, avanti la radicale l'aumento ed il raddoppiamento.

2.° Porre dopo la radicale la terminazione conveniente.

Noi daremo successivamente le tavole delle tre voci.

Si osserverà, 1.° che fuori dell'indicativo non c'è nè imperfetto, nè piucchè perfetto.

2.° Che in tutto l'attivo e nell'aoristo passivo, il duale non ha mai la prima persona.

Porremo il futuro immediatamente dopo il presente, e l'imperfetto, perchè nella maggior parte de' verbi bisogna conoscere il futuro per formare gli altri tempi.

(1) Si vedranno al §. 205 e seg. particolari osservazioni intorno agli *aumenti e raddoppiamenti*.

Si reciterà prima il presente, e l'imperfetto dell'indicativo, poi l' imperativo, il soggiuntivo, l'ottativo, l'infinito, ed il participio.

Si passerà quindi al futuro, in cui si seguirà lo stess'ordine e così degli altri tempi (1).

(1) Questo è coniugare per ordine, ed è la maniera più naturale, perchè i *modi* sono una dipendenza de'*tempi*, e non i *tempi* una dipendenza da' *modi*. Inoltre essa è la più felice a cagione della perfetta analogia, che passa tra i diversi modi di ciascun tempo, analogia non osservata da colui, che vorrà coniugare prima tutto l' indicativo, poi tutto l'imperativo ec.

DEL VERBO λύω, *io sciolgo.*

		INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
		io sciolgo.	sciogli tu	ch'io sciolga.
PRESENTE	S.	1 p. λύ ω.		λύ ω,
		2 p. λύ εις,	λύ ε,	λύ ῃς,
		3 p. λύ ει.	λυ έτω,	λύ ῃ,
	D.	2 p. λύ ετον,	λύ ετον,	λύ ητον,
		3 p. λύ ετον,	λυ έτων.	λύ ητον.
	P.	1 p. λύ ομεν,		λύ ωμεν,
		2 p. λύ ετε,	λύ ετε,	λύ ητε,
		3 p. λύ ουσι.	λυ έτωσαν.	λύ ωσι,
		io scioglieva		
IMPERFETTO	S.	1 p. ἔλυ ον,		
		2 p. ἔλυ ες,		
		3 p. ἔλυ ε,		
	D.	2 p. ἐλύ ετον,		
		3 p. ἐλυ έτην.		
	P.	1 p. ἐλύ ομεν,		
		2 p. ἐλύ ετε,		
		3 p. ἔλυ ον,		

Ogni tavola presenta le terminazioni separate dalla radicale.
1 p. significa prima persona ; 2 p. seconda persona ; 3 p. terza persona.

Benchè qui si ponga soltanto la prima persona italiana, nondimeno si potrà recitar sempre la voce italiana dopo la greca, in questa guisa: λύω, *io sciolgo*; λύεις, *tu sciogli*; λύει, *egli scioglie*; λύομεν, *noi sciogliamo* ec. Gioverà pure l'avvezzarsi all'una ed all'altra maniera di coniugare. Ma siccome è più importante render familiare agli allievi la serie delle terminazioni greche, bisognerà sovente mostrarle ad essi isolate e senza frammischiarvi le forme italiane.

VOCE ATTIVA

	OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
	sciogliessi	sciogliere	sciogliente.
PRESENTE	S. 1 p. λύ οιμι, 2 p. λύ οις, 3 p. λύ οι,	λύ ειν.	M. λύ ων, λύ οντος,
	D. 2 p. λύ οιτον, 3 p. λυ οίτην.		F. λύ ουσα, λυ ούσης.
	P. 1 p. λύ οιμεν, 2 p. λύ οιτε, 3 p. λύ οιεν.		N. λύ ον, λύ οντος,

INDICATIVO			IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
FUTURO		io sciorrò.		
	S.	1 p. λύ σω,		
		2 p. λύ σεις,		
		3 p. λύ σει,		
	D.	2 p. λύ σετον,		
		3 p. λύ σετον,		
	P.	1 p. λύ σομεν,		
		2 p. λύ σετε,		
		3 p. λύ σουσι.		
AORISTO		io sciolsi.	abbi tu sciolto.	ch'io abbia sciolto.
	S.	1 p. ἔλυ σα,		λύ σω,
		2 p. ἔλυ σας,	λῦ σον,	λύ σῃς,
		3 p. ἔλυ σε,	λυ σάτω,	λύ σῃ,
	D.	2 p. ἐλύ σατον,	λύ σατον,	λύ σητον,
		3 p. ἐλυ σάτην,	λυ σάτων,	λύ σητον.
	P.	1 p. ἐλύ σαμεν,		λύ σωμεν,
		2 p. ἐλύ σατε,	λύ σατε,	λύ σητε,
		3 p. ἔλυ σαν.	λυ σάτωσαν.	λύ σωσι,
PERFETTO		io ho sciolto.	abbi tu sciolto.	ch'io abbia sciolto.
	S.	1 p. λέλυ κα,		λελύ κω,
		2 p. λέλυ κας,	λέλυ κε,	λελύ κῃς,
		3 p. λέλυ κε,	λελυ κέτω,	λελύ κῃ,
	D.	2 p. λελύ κατον,	λελύ κετον,	λελύ κητον,
		3 p. λελύ κατον.	λελυ κέτων.	λελύ κητον.
	P.	1 p. λελύ καμεν,		λελύ κωμεν,
		2 p. λελύ κατε,	λελύ κετε,	λελύ κητε,
		3 p. λελύ κασι.	λελυ κέτωσαν,	λελύ κωσι,
PIUCCHÈ PERFETTO		io aveva sciolto.		
	S.	1 p. ἐλελύ κειν,		
		2 p. ἐλελύ κεις,		
		3 p. ἐλελύ κει,		
	D.	2 p. ἐλελύ κειτον,		
		3 p. ἐλελυ κείτην,		
	P.	1 p. ἐλελύ κειμεν,		
		2 p. ἐλελύ κειτε,		
		3 p. ἐλελύ κεισαν.		

			OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
FUTURO			dovessi sciogliere.	dover sciogliere	che sciorrà.
	S.	1 p.	λύ σοιμι ,		M. λύ σων ,
		2 p.	λύ σοις ,	λύ σειν.	λύ σοντος ,
		3 p.	λύ σοι ,		
	D.	2 p.	λύ σοιτον ,		F. λύ σουσα ,
		3 p.	λυ σοίτην ,		λυ σούσης ,
	P.	1 p.	λύ σοιμεν ,		N. λῦ σον ,
		2 p.	λύ σοιτε ,		λύ σοντος.
		3 p.	λύ σοιεν ,		
AORISTO			avessi sciolto.	avere sciolto.	che sciolse.
	S.	1 p.	λύ σαιμι ,		M. λύ σας ,
		2 p.	λύ σαις ,	λῦ σαι.	λύ σαντος ,
		3 p.	λύ σαι ,		
	D.	2 p.	λύ σαιτον ,		F. λύ σασα ,
		3 p.	λυ σαίτην ,		λυ σάσης ,
	P.	1 p.	λύ σαιμεν ,		N. λῦ σαν ,
		2 p.	λύ σαιτε ,		λύ σαντος.
		3 p.	λύ σαιεν.		
PERFETTO			avessi sciolto.	avere sciolto.	od aveva sciolto.
	S.	1 p.	λελύ κοιμι ,		M. λελυ κώς ,
		2 p.	λελύ κοις ,	λελυ κέναι.	λελυ κότος ,
		3 p.	λελύ κοι ,		
	D.	2 p.	λελύ κοιτον ,		F. λελυ κυῖα,
		3 p.	λελυ κοίτην ,		λελυ κυίας ,
	P.	1 p.	λελύ κοιμεν ,		N. λελυ κός ,
		2 p.	λελύ κοιτε ,		λελυ κότος.
		3 p.	λελύ κοιεν ,		

FORMAZIONE DE' TEMPI

DELL' ATTIVO

Per aiutare la memoria e facilitare lo studio della tavola, si possono fare le seguenti osservazioni intorno alla maniera, con cui si formano i tempi.

§. 68. INDICATIVO

1.° Il presente è composto della radicale, e della terminazione ω, εις, ει. La terza persona del plurale è in ουσι, e per conseguenza è simile al dativo plurale del participio presente.

2.° L'imperfetto si forma dal presente, aggiugnendo l'aumento, e cangiando ω in ον; presente λύω, imperfetto ἔλυον. La terza persona del plurale di questo tempo è sempre simile alla prima del singolare.

3.° Il futuro è composto della radicale e della terminazione σω, σεις, σει.

4.° L'aoristo si forma dal futuro aggiugnendo l'aumento, e cangiando σω in σα: λύσω, ἔλυσα. La terza persona del plurale si forma coll'aggiugnere ν alla prima del singolare ἔλυσα, ἔλυσαν.

Il Σ caratterizza in generale il futuro, e l'aoristo in tutti i modi.

5.° Il perfetto si forma dal futuro cangiando il σω in κα, ed aggiungendo il raddoppiamento.

Nota. Noi vedremo appresso, come la terminazione κα si modifichi ne'verbi, che hanno una consonante alla fine della radicale.

6.° Il piucchè perfetto si forma dal perfetto aggiugnendo l'aumento ε, e cangiando l'α finale in ειν: λέλυκα, ἐλελύκειν.

§. 69. IMPERATIVO

1.° Il presente dell' imperativo si forma coll'aggiugnere ε alla radicale, oppure, ciò che è lo stesso, col cangiare l' ω dell' indicativo in ε:

Indicativo λύω ; *Imperativo* λύε.

2.º L' imperativo aoristo è sempre in σον, σάτω : λῦσον, λυσάτω.

3.º Il perfetto dell' imperativo è simile alla terza persona del perfetto indicativo senza alcun cangiamento:

Perfetto indicat. 3 p. λέλυκε ; Imperat. λέλυκε.

4.º Tutte le terze persone di questo modo nel singolare nel duale e nel plurale hanno un ω.

§. 70. SOGGIUNTIVO

Tutti i tempi del soggiuntivo terminano in ω, ῃς, ῃ.

Il presente di questo modo si forma da quello dell'indicativo cangiando le brevi in lunghe, e sottoscrivendo il ἰῶτα :

Indicativo, λύω, λύεις, λύει.
Soggiuntivo, λύω, λύῃς, λύῃ.

La seconda persona del duale, λύητον, ed il plurale λύητε non hanno il ι sottoscritto, perchè non hanno il ι all'indicativo λύετον, λύετε.

§. 71. OTTATIVO

Il presente, il futuro ed il perfetto dell' ottativo, si formano cangiando in οιμι l' ultima lettera degli stessi tempi dell' indicativo :

Presente,	λύ -ω,	λύ -οιμι.
Futuro,	λύσ -ω,	λύσ -οιμι.
Perfetto,	λέλυκ -α,	λελύκ -οιμι.

L'aoristo perde l' aumento, e cangia σα in σαιμι : ἔλυσα, λύσαιμι.

Questo aoristo ha ancora un' altra forma, che si chiama *Eolica*, perchè viene dagli Eoli, ma che è anche usata dagli autori come la forma comune; essa consiste nell'aggiungere alla radicale la terminazione σεια in luogo di σαιμι :

Sing. λύσεια, λύσειας, λύσειε.
Plur. λυσείαμεν, λυσείατε, λύσειαν.

Del resto la seconda persona del singolare λύσειας, la terza λύσειε, e la terza del plurale λύσειαν, sono le sole di cui s'abbiano esempi:

§. 72. INFINITO.

I tempi terminati all'indicativo in ω fanno ειν all'infinito; l'aoristo fa σαι; il perfetto έναι.

PARTICIPI

I tempi, che hanno l'infinito in ειν fanno ων, ουσα, ον, al participio.
L'aoristo σας, σασα, σαν; il perfetto ώς, υῖα, ός.
Tutti questi participi si declinano come gli aggettivi della terza classe.

SINGOLARE

	masc.	fem.	neut.
N.	λύ σας,	λύ σασα,	λῦ σαν.
G.	λύ σαντος,	λυ σάσης,	λύ σαντος.
D.	λύ σαντι,	λυ σάσῃ,	λύ σαντι.
Ac.	λύ σαντα,	λύ σασαν,	λῦ σαν.

DUALE

N.Ac.	λύ σαντε,	λυ σάσα,	λύ σαντε.
G. D.	λυ σάντοιν,	λυ σάσαιν,	λυ σάντοιν.

PLURALE

N.	λύ σαντες,	λύ σασαι,	λύ σαντα.
G.	λυ σάντων,	λυ σασῶν,	λυ σάντων.
D.	λύ σασι,	λυ σάσαις,	λύ σασι.
Ac.	λύ σαντας,	λυ σάσας,	λύ σαντα.

SINGOLARE

	masc. e	*fem.*	*neutro.*
N.	λελυ κώς,	λελυ κυῖα,	λελυ κός.
G.	λελυ κότος,	λελυ κυίας,	λελυ κότος,
D.	λελυ κότι,	λελυ κυίᾳ,	λελυ κότι.
Ac.	λελυ κότα,	λελυ κυῖαν,	λελυ κός.

DUALE

N.Ac.	λελυ κότε,	λελυ κυία,	λελυ κότε.
G. D.	λελυ κότοιν,	λελυ κυίαιν,	λελυ κότοιν.

PLURALE

N.	λελυ κότες,	λελυ κυῖαι,	λελυ κότα.
G.	λελυ κότων,	λελυ κυιῶν,	λελυ κότων.
D.	λελυ κόσι,	λελυ κυίαις,	λελυ κόσι.
Ac.	λελυ κότας,	λελυ κυίας,	λελυ κότα.

§.73. *Osservazioni sopra le terminazioni della voce attiva*

Rivolgendo gli occhi sulla tavola del verbo λύω, e sulle regole precedenti, s'osserva che molti tempi finiscono per simili lettere, o sillabe. Così il presente, e il futuro dell'indicativo hanno per finali ω, εις, ει; tutto il soggiuntivo ω, ῃς, ῃ; tre tempi dell' ottativo οιμι, οις, οι ec.

Questa somiglianza nella desinenza della maggior parte dei tempi, semplifica molto la coniugazione greca, e la rende facilissima.

Ecco una tavola, che presenta sotto gli occhi queste desinenze divise in tempi primari, e in tempi secondari.

Tutti i tempi del soggiuntivo sono considerati come principali; tutti quelli dell'ottativo come secondari.

L'imperativo fa una classe a parte.

	Singolare			Duale		Plurale		
TEMPI PRINCIPALI								
Indic. presente e futuro.	ω,	εις,	ει,	ετον,	ετον.	ομεν,	ετε,	ουσι.
Tutto il soggiuntivo.......	ω,	ῃς,	ῃ.	ητον,	ητον.	ωμεν,	ητε,	ωσι.
Indicativo perfetto.........	α,	ας,	ε.	ατον,	ατον.	αμεν,	ατε,	ασι.
TEMPI SECONDARI								
Indicativo Imperfetto......	ον,	ες,	ε.	ετον,	έτην.	ομεν,	ετε,	ον.
Aoristo..........	α,	ας,	ε.	ατον,	άτην.	αμεν,	ατε,	αν.
Piucchè perfet.	ειν,	εις,	ει.	ειτον,	είτην.	ειμεν,	ειτε,	εισαν.
Ottativo.........	ο/α ιμι,	ις,	ι.	ιτον,	ίτην.	ιμεν,	ιτε,	ιεν.
IMPERATIVO								
Presente e Perfetto.........		ε,	έτω.	ετον,	έτων.		ετε,	έτωσαν.
Aoristo......................		ον,	άτω.	ατον,	άτων.		ατε,	άτωσαν.

§. 74. Si vede in questa tavola, 1.° che la lettera Σ si trova in tutte le seconde persone del singolare. Lo stesso avviene in latino, *amas*, *amabas*, *amabis* ec.

2.° Che la terza persona del singolare si forma dalla seconda togliendo il Σ: λύεις, λύει; ἔλυες, ἔλυε. I tempi in α cangiano questa vocale in ε: λέλυκας, λέλυκε.

3.° Che ogni prima persona del plurale si termina in μεν. ogni seconda in τε, ogni seconda del duale in τον.

4.° Che tutti i tempi principali hanno la terza del plurale in σι, e la terza del duale in τον, come la seconda.

5.° Che tutti i tempi secondari hanno la terza del plurale in ν, e la terza del duale in την.

6.° Si vede ancora da tutto ciò che precede, che l' aoristo conserva l'α in tutti i modi, eccettuato il soggiuntivo.

§. 75. OSSERVAZIONI

1. Questa tavola non presenta che le *desinenze personali*, quelle cioè, che distinguono le persone in ciascun numero, ed in ciascun modo. Queste desinenze non formano sempre la terminazione tutta intiera. Per esempio, all' aoristo, come al perfetto, la desinenza personale del singolare è α, ας, ε; ma la terminazione intiera è κα, κας, κε pel perfetto; σα, σας, σε per l'aoristo.

Medesimamente il presente, ed il futuro terminano in ω, ma ω, εις, ει, formano la terminazione intiera del presente, quella del futuro è in σω, σεις, σει.

Il Σ, che caratterizza l'aoristo ed il futuro, ed il Κ, che caratterizza il perfetto, sono chiamate figurative.

2. Le vocali iniziali della desinenza personale, per esempio quelle che al plurale precedono μεν e τε, si chiamano *vocali modali*, perchè servono a distinguere i modi. Noi abbiamo già notato ch'esse sono brevi all'indicativo, lunghe al soggiuntivo. La vocale modale dell'ottativo è sempre un ἰῶτα.

Gli stessi principî sono applicabili al passivo.

§. 76. Λύω, *io sciolgo.*

			INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
PRESENTE			io sono sciolto.	sii tu sciolto.	ch' io sia sciolto.
	S.	1 p.	λύ ομαι,		λύ ωμαι,
		2 p.	λύ ῃ,	λύ ου,	λύ ῃ,
		3 p.	λύ εται,	λυ έσθω,	λύ ηται,
	D.	1 p.	λυ όμεθον,		λυ ώμεθον,
		2 p.	λύ εσθον,	λύ εσθον,	λύ ησθον,
		3 p.	λύ εσθον.	λυ έσθων,	λύ ησθον,
	P.	1 p.	λυ όμεθα,		λυ ώμεθα,
		2 p.	λύ εσθε,	λύ εσθε,	λύ ησθε,
		3 p.	λύ ονται.	λυ έσθωσαν.	λύ ωνται,
IMPERFETTO			io era sciolto		
	S.	1 p.	ἐλυ όμην,		
		2 p.	ἐλύ ου,		
		3 p.	ἐλύ ετο,		
	D.	1 p.	ἐλυ όμεθον,		
		2 p.	ἐλύ εσθον,		
		3 p.	ἐλυ έσθην.		
	P.	1 p.	ἐλυ όμεθα,		
		2 p.	ἐλύ εσθε,		
		3 p.	ἐλύ οντο,		
FUTURO			io sarò sciolto.		
	S.	1 p.	λυ θήσομαι,		
		2 p.	λυ θήσῃ,		
		3 p.	λυ θήσεται,		
	D.	1 p.	λυ θησόμεθον,		
		2 p.	λυ θήσεσθον,		
		3 p.	λυ θήσεσθον.		
	P.	1 p.	λυ θησόμεθα,		
		2 p.	λυ θήσεσθε,		
		3 p.	λυ θήσονται,		
AORISTO			io fui sciolto.	sii sciolto.	ch' io sia stato sciolto
	S.	1 p.	ἐλύ θην,		λυ θῶ,
		2 p.	ἐλύ θης,	λύ θητι,	λυ θῇς,
		3 p.	ἐλύ θη,	λυ θήτω,	λυ θῇ,
	D.	2 p.	ἐλύ θητον,	λύ θητον,	λυ θῆτον,
		3 p.	ἐλυ θήτην.	λυ θήτων,	λυ θῆτον,
	P.	1 p.	ἐλύ θημεν,		λυ θῶμεν,
		2 p.	ἐλύ θητε,	λύ θητε,	λυ θῆτε,
		3 p.	ἐλύ θησαν,	λυ θήτωσαν.	λυ θῶσι.

Voce passiva.

	OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI.
PRESENTE	fossi sciolto.	essere sciolto.	sciolto.
	S. 1 p. λυ οίμην,		M. λυ όμενος,
	2 p. λύ οιο,	λύ εσθαι.	λυ ομένου,
	3 p. λύ οιτο,		
	D. 1 p. λυ οίμεθον,		F. λυ ομένη,
	2 p. λύ οισθον,		λυ ομένης,
	3 p. λυ οίσθην,		
	P. 1 p. λυ οίμεθα,		N. λυ όμενον,
	2 p. λύ οισθε,		λυ ομένου.
	3 p. λύ οιντο.		
FUTURO	dovessi essere sciolto.	dover ess. sciolto	dovente ess. sciolto.
	S. 1 p. λυ θησοίμην		M. λυ θησόμενος,
	2 p. λυ θήσοιο,	λυ θήσεσθαι.	λυ θησομένου,
	3 p. λυ θήσοιτο,		
	D. 1 p. λυ θησοίμεθον,		F. λυ θησομένη,
	2 p. λυ θήσοισθον,		λυ θησομένης,
	3 p. λυ θησοίσθην,		
	P. 1 p. λυ θησοίμεθα,		N. λυ θησόμενον,
	2 p. λυ θήσοισθε,		λυ θησομένου.
	3 p. λυ θήσοιντο.		
AORISTO	fossi stato sciolto	essere stato sciolto.	che fu sciolto.
	S. 1 p. λυ θείην,		M. λυ θείς,
	2 p. λυ θείης,	λυ θῆναι.	λυ θέντος,
	3 p. λυ θείη,		
	D. 2 p. λυ θείητον,		F. λυ θεῖσα,
	3 p. λυ θειήτην.		λυ θείσης,
	P. 1 p. λυ θείημεν,		N. λυ θέν,
	2 p. λυ θείητε,		λυ θέντος.
	3 p. λυ θείησαν.		

			INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
PERFETTO			io sono stato, o sono sciolto.	sii sciolto.	ch'io sia stato o sia sciolto
	S.	1 p.	λέλυ μαι,		λελυμένος ὦ,
		2 p.	λέλυ σαι,	λέλυ σο,	λελυμένος ῇς,
		3 p.	λέλυ ται,	λελύ σθω,	λελυμένος ῇ,
	D.	1 p.	λελύ μεθον,		
		2 p.	λέλυ σθον,	λέλυ σθον,	λελυμένω ἦτον.
		3 p.	λέλυ σθον,	λελύ σθων.	λελυμένω ἦτον,
	P.	1 p.	λελύ μεθα,		λελυμένοι ὦμεν,
		2 p.	λέλυ σθε,	λέλυ σθε,	λελυμένοι ἦτε,
		3 p.	λέλυ νται.	λελύ σθωσαν.	λελυμένοι ὦσι,
PIUCCHÈ PERFETTO			io era stato, od era sciolto.		
	S.	1 p.	ἐλελύ μην,		
		2 p	ἐλέλυ σο,		
		3 p.	ἐλέλυ το,		
	D.	1 p.	ἐλελύ μεθον,		
		2 p.	ἐλέλυ σθον,		
		3 p.	ἐλελύ σθην,		
	P.	1 p.	ἐλελύ μεθα,		
		2 p.	ἐλέλυ σθε,		
		3 p.	ἐλέλυ ντο.		
FUTURO ANTERIORE			io sarò stato sciolto.		
	S.	1 p.	λελύ σομαι,		
		2 p.	λελύ σῃ,		
		3 p.	λελύ σεται,		
	D.	1 p.	λελυ σόμεθον,		
		2 p.	λελύ σεσθον,		
		3 p.	λελύ σεσθον.		
	P.	1 p.	λελυ σόμεθα,		
		2 p.	λελύ σεσθε,		
		3 p.	λελύ σονται.		

§. 77. *Osservazioni sulla voce passiva.*

1.° Il presente esprime l'azione, che si fa nell'istante in cui si parla. Così λύομαι significa propriamente *uno mi scioglie*; ἐλυόμην, *uno mi scioglieva.*

2.° Il perfetto esprime un'azione, che è fatta e compiuta, ma il cui effetto dura tuttavia mentre si parla: così λέλυμαι si tradurrà ottimamente per *io sono sciolto*, vale a dire, *io non*

	OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
PERFETTO	fossi stato sciolto. S. 1 p. λελυμένος εἴην, 2 p. λελυμένος εἴης, 3 p. λελυμένος εἴη, D. 2 p. λελυμένω εἴητον, 3 p. λελυμένω εἰήτην, P. 1 p. λελυμένοι εἴημεν, 2 p. λελυμένοι εἴητε, 3 p. λελυμένοι εἴησαν.	essere stato, od essere sciolto λελύ σθαι.	sciolto. M. λελυ μένος, λελυ μένου, F. λελυ μένη, λελυ μένης, N. λελυ μένον. λελυ μένου.
FUTURO ANTERIORE	avessi dovuto essere sciolto. S. 1 p. λελυ σοίμην, 2 p. λελύ σοιο, 3 p. λελύ σοιτο, D. 1 p. λελυ σοίμεθον, 2 p. λελύ σοισθον, 3 p. λελυ σοίσθην. P. 1 p. λελυ σοίμεθα, 2 p. λελύ σοισθε, 3 p. λελύ σοιντο.	aver dovuto essere sciolto. λελύ σεσθαι.	che avrà dovuto essere sciolto. M. λελυ σόμενος, λελυ σομένου, F. λελυ σομένη, λελυ σομένης, N. λελυ σόμενον, λελυ σομένου.

son più legato; ἐλελύμην significherà per la stessa ragione, *io era sciolto, io era stato sciolto.*

3.° Il futuro λυθήσομαι significa propriamente *uno mi sciorrà, uno farà l'azione di sciogliermi.*

4.° Il futuro anteriore λελύσομαι significa propriamente, *uno avrà fatto l'azione di sciogliermi;* per conseguenza, *io sarò stato,* od anche, *io sarò sciolto.*

FORMAZIONE DE' TEMPI DEL PASSIVO

§. 78. INDICATIVO

1.° Il presente si forma dal presente attivo, cangiando ω in ομαι : λύω, λύομαι.

2.° L'imperfetto si forma dall'imperfetto attivo, cangiando ον in όμην ; ἔλυον, ἐλυόμην.

3.° Il futuro dal futuro attivo, cangiando σω in θήσομαι: λύσω, λυθήσομαι.

4.° L'aoristo si forma dal futuro, cangiando θήσομαι in θην, aggiugnendo l'aumento λυθήσομαι, ἐλύθην.

La forma di questo aoristo in tutti i modi è attiva ; noi ne abbiam già veduto il modello nell' imperfetto ἦν, ἦς, ἦ, del verbo εἰμί.

5.° Il perfetto si forma da quello dell' attivo, cangiando κα in μαι : λέλυκα, λέλυμαι.

6.° Il piucchè perfetto si forma dal perfetto, cangiando μαι in μην, e preponendovi l'aumento: λέλυμαι, ἐλελύμην.

7.° Il futuro anteriore si forma dalla seconda persona del perfetto, cangiando σαι in σομαι: λέλυσαι, λελύσομαι.

Il raddoppiamento si conserva in tutti i modi.

La voce passiva è la sola che abbia questo tempo. Se si volesse esprimere in greco il futuro anteriore attivo *io avrò sciolto*, si direbbe per circonlocuzione λελυκὼς ἔσομαι, *io sarò colui, che avrà dovuto sciogliere.*

§. 79. Per aiutar la memoria, porremo qui sott'occhio i tempi dell'attivo e del passivo.

	attivo		*passivo*	
Presente..........	λύ	ω,	λύ	ομαι.
Imperfetto	ἔλυ	ον,	ἐλυ	όμην.
Futuro............	λύ	σω,	λυ	θήσομαι.
Aoristo...........	ἔλυ	σα,	ἐλύ	θην.
Perfetto..........	λέλυ	κα,	λέλυ	μαι.
Piucchè perfetto.	ἐλελύ	κειν,	ἐλελύ	μην.
Futuro anteriore.			λελύ	σομαι.

§. 80. *Osservazione sulle seconde persone del singolare*

Ricordiamo ciò, che è stato detto nelle osservazioni sopra

il verbo εἰμί, cioè, che la seconda persona del singolare in ῃ è una contrazione in luogo di εσαι.

La medesima persona in ῃ, al soggiuntivo, sta in luogo di ησαι, contraendo in questa guisa: ησαι, ηαι, ῃ.

La seconda persona in ου all'imperfetto, ed all'imperativo è formata da εσο, togliendo il σ, e contraendo εο in ου : ἐλύεσο, ἐλύεο, ἐλύου.

Finalmente οιο all'ottativo è in luogo d'οισο.

La coniugazione primitiva di questi tempi è adunque:

Indicativo	λύ ομαι,	λύ εσαι,	λύ εται.
Soggiuntivo..... ...	λύ ωμαι,	λύ ησαι,	λύ ηται.
Ottativo............	λυ οίμην,	λύ οισο,	λύ οιτο.
Imperf. dell'indic..	ἐλυ όμην,	ἐλύ εσο,	ἐλύ ετο.
Imperativo......................		λύ εσο,	λυ έσθω.

Questa maniera di coniugare fa vedere il rapporto, che hanno tra di loro le tre persone, di cui la prima è caratterizzata col μ, la seconda col σ, la terza col τ.

§. 81. IMPERATIVO

L'Imperativo si forma dall'indicativo, con le mutazioni indicate nella seguente tavola:

	indicat.	*imperativo*
Imperfetto... 2 p. ἐλύου,	λύου,	λυέσθω.
Aoristo....... 3 p. ἐλύθη,	λύθητι,	λυθήτω.
Piucchè perf. 2 p. ἐλέλυσο,	λέλυσο,	λελύσθω.

Nel passivo, come nell'attivo, le terze persone di questo modo sono sempre caratterizzate coll'ω.

§. 82. SOGGIUNTIVO

Il presente si forma da quello dell'indicativo, cangiando le brevi in lunghe: λύ ομαι, λύ ωμαι.

L'aoristo si forma da quello dell'indicativo, togliendo l'aumento, e cangiando ην in ῶ : ἐλύθην, λυθῶ.

Il perfetto si forma per mezzo della circonlocuzione del participio perfetto λελυμένος, η, ον, congiunto al soggiuntivo presente del verbo εἶναι, *essere*, ὦ, ᾖς, ᾖ.

§. 83. OTTATIVO

1.° I tempi dell'indicativo in ομαι fanno οίμην all'ottativo.

Presente............	λύ ομαι,	λυ οίμην.
Futuro..............	λυθήσ ομαι,	λυθησ οίμην.
Futuro anteriore..	λελύσ ομαι,	λελυσ οίμην.

2.° L'aoristo cangia ην in είην, e rigetta l'aumento: ἐλύθ ην, λυθ είην. Al plurale in vece di λυθείημεν ec. si dice anche λυθεῖμεν, λυθεῖτε, λυθεῖεν.

Il perfetto si forma dal participio congiunto all'ottativo del verbo εἶναι: λελυμένος εἴην.

§. 84. INFINITO

L'infinito de' tempi in μαι si forma dalla terza persona dell'indicativo, cangiando ται in σθαι per via d'un θ.

Presente..	λύε ται,	λύε σθαι.
Futuro....	λυθήσε ται,	λυθήσε σθαι, ec.

L'aoristo si forma coll'aggiugnere θῆναι alla radicale: λυ θῆναι.

PARTICIPI

1.° Tutti i tempi in μαι hanno il participio in μενος:

Presente	λύο μαι,	λυό μενος.
Futuro............	λυθήσο μαι,	λυθησό μενος.
Fut. anteriore ..	λελύσο μαι,	λελυσό μενος.
Perfetto..........	λέλυ μαι,	λελυ μένος.

Osservisi che, eccettuato il perfetto, la desinenza μενος è sempre preceduta da un ο (όμενος).

Tutti questi participi si declinano come ἀγαθός, ή, όν.

2.º L'aoristo aggiugne θείς alla radicale: λυ θείς. Questo participio si declina come gli aggettivi della terza classe.

SINGOLARE

	masc.	*fem.*	*neutro*
N.	λυθείς,	λυθεῖσα,	λυθέν.
G.	λυθέντος,	λυθείσης,	λυθέντος.
D.	λυθέντι,	λυθείσῃ,	λυθέντι.
Ac.	λυθέντα,	λυθεῖσαν,	λυθέν.

DUALE

N.Ac.	λυθέντε,	λυθείσα,	λυθέντε.
G. D.	λυθέντοιν,	λυθείσαιν,	λυθέντοιν.

PLURALE

N.	λυθέντες,	λυθεῖσαι,	λυθέντα.
G.	λυθέντων,	λυθεισῶν,	λυθέντων.
D.	λυθεῖσι,	λυθείσαις,	λυθεῖσι.
Ac.	λυθέντας,	λυθείσας,	λυθέντα.

§. 85. TAVOLA DELLE DESINENZE PERSONALI

DELLA VOCE PASSIVA

	TEMPI PRINCIPALI			TEMPI SECONDARI		
	1 pers.	2 pers.	3 per.	1 pers.	2 pers.	3 pers.
S.	μαι,	σαι,	ται.	μην,	σο,	το.
D.	μεθον,	σθον,	σθον.	μεθον,	σθον.	σθην.
P.	μεθα,	σθε,	νται.	μεθα,	σθε,	ντο.

Osservazioni. Questa tavola presenta la seconda persona del singolare, qual' essa è prima della contrazione λύεσαι, ἐλύεσο.

Essa non può applicarsi all'aoristo, la cui forma è realmente attiva, ἐλύθην, λυθῶ, ec.

Si possono dalla precedente tavola dedurre i seguenti principi:

1.° La prima persona del singolare de' tempi principali è in μαι, λύομαι; quella de' tempi secondari in μην, ἐλυόμην. L' η fa che non si confonda con le prime persone del plurale attivo, che sono in μεν, ἐλύομεν.

2.° Ogni prima persona del plurale è in μεθα, ogni seconda in σθε, (con un θ).

3.° Ogni prima duale è in μεθον, ogni seconda in σθον, pur anche collo θ.

4.° Tutti i tempi principali hanno la terza persona plurale in νται, e la terza del duale in σθον, come la seconda.

5.° Tutti i tempi secondari hanno la terza del plurale in ντο, e la terza del duale in σθην.

6.° Queste due osservazioni, insieme con quelle de' numeri 4.° e 5.° sulle desinenze della voce attiva, danno luogo alla regola generale seguente:

Ogni volta che la terza persona del plurale termina per un ἰῶτα, la terza del duale è simile alla seconda, e termina in ον.

Ogni volta che la terza del plurale non termina in ἰῶτα, la terza del duale differisce dalla seconda, e termina in ην.



DELLA VOCE MEDIA

§. 86. La voce media non ha che due tempi, che le sieno propri, il futuro e l'aoristo.

Negli altri quattro tempi per esprimere un'azione, che ritorna nel suggetto, si fa uso della forma passiva, così:

Il Presente......... λύομαι, significa *io sono sciolto*, od *io mi sciolgo*.

L'Imperfetto........ ἐλυόμην, — *io era sciolto*, od *io mi scioglieva*.

Il Perfetto.......... λέλυμαι, — *io sono stato sciolto*, od *io mi sono sciolto*.

Il Piucchè perf..... ἐλελύμην, — *io era stato sciolto*, od *io m'era sciolto*.

Parleremo più innanzi (§.117 e 118) del tempo in α, che si chiama ordinariamente perfetto medio, e che non è altro che una seconda forma di perfetto attivo.

Il futuro medio si forma dal futuro attivo, cangiando σω in σομαι: λύ σω, λύ σομαι.

L'aoristo si forma da quello dell'attivo, aggiugnendovi μην, ἔλυσα, ἐλυσάμην.



DEL VERBO λύω, *sciolgo.*

		INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
FUTURO		io mi sciorrò.		
	S.	1 p. λύ σομαι,		
		2 p. λύ σῃ,		
		3 p. λύ σεται,		
	D.	1 p. λυ σόμεθον,		
		2 p. λύ σεσθον,		
		3 p. λύ σεσθον,		
	P.	1 p. λυ σόμεθα,		
		2 p. λύ σεσθε,		
		3 p. λύ σονται,		
AORISTO		io mi sciolsi.	sciogliti tu.	ch'io mi sia sciolto.
	S.	1 p. ἐλυ σάμην,	λῦ σαι,	λύ σωμαι,
		2 p. ἐλύ σω,	λυ σάσθω,	λύ σῃ,
		3 p. ἐλύ σατο,		λύ σηται,
	D.	1 p. ἐλυ σάμεθον,	λύ σασθον,	λυ σώμεθον,
		2 p. ἐλύ σασθον,	λυ σάσθων.	λύ σησθον,
		3 p. ἐλυ σάσθην.		λύ σησθον.
	P.	1 p. ἐλυ σάμεθα,	λύ σασθε,	λυ σώμεθα,
		2 p. ἐλύ σασθε,	λυ σάσθωσαν,	λύ σησθε,
		3 p. ἐλύ σαντο.		λύ σωνται,

Osservazioni. 1.° Osservisi la differenza del futuro medio, e del futuro passivo. La terminazione del medio è sempre σομαι, quella del passivo sempre θήσομαι; una sillaba di più.

2.° L'aoristo medio conserva l'α in tutti i modi, eccettuato il soggiuntivo. Notisi la seconda persona ἐλύσω dell'indicativo. Essa è formata dalla contrazione di ἐλύσασο togliendo il σ, e contraendo αο in ω, così che la coniugazione primitiva di questo tempo è:

ἐλυσάμην, ἐλύσασο, ἐλύσατο,

onde rientra nell'analogia de' tempi secondari in μην, σο, το.

3.° L'imperativo aoristo medio è sempre lo stesso, che l'aoristo dell'infinito attivo;

Infinito attivo..............., *avere sciolto,* λῦσαι.
Imperativo aoristo medio, *sciogliti tu,* λῦσαι.

VOCE MEDIA

	OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
FUTURO	dovessi sciogliermi.	doversi sciogl.	dovente sciogliersi [1]
	S. 1 p. λυ σοίμην,	λύ σεσθαι.	M. λυ σόμενος,
	2 p. λύ σοιο,		λυ σομένου,
	3 p. λύ σοιτο,		
	D. 1 p. λυ σοίμεθον,		F. λυ σομένη,
	2 p. λύ σοισθον,		λυ σομένης,
	3 p. λυ σοίσθην,		
	P. 1 p. λυ σοίμεθα,		N. λυ σόμενον,
	2 p. λύ σοισθε,		λυ σομένου.
	3 p. λύ σοιντο,		
AORISTO	mi fossi sciolto.	essersi sciolto.	che si sciolse.
	S. 1 p. λυ σαίμην,	λύ σασθαι.	M. λυ σάμενος,
	2 p. λύ σαιο,		λυ σαμένου,
	3 p. λύ σαιτο,		
	D. 1 p. λυ σαίμεθον,		F. λυ σαμένη,
	2 p. λύ σαισθον,		λυ σαμένης,
	3 p. λυ σαίσθην.		
	P. 1 p. λυ σαίμεθα,		N. λυ σάμενον,
	2 p. λύ σαισθε,		λυ σαμένου.
	3 p. λύ σαιντο.		

Come λύω si coniugano i seguenti verbi:

τίω,	onorare,	Fut. τίσω,	Pret. τέτικα.
παιδεύω,	ammaestrare,	παιδεύσω,	πεπαίδευκα.
βασιλεύω,	regnare,	βασιλεύσω,	βεβασίλευκα.
πιστεύω,	credere,	πιστεύσω,	πεπίστευκα.
λούω,	lavare,	λούσω,	λέλουκα.

[1] Noi traduciamo *io mi sciorró*, ecc. per maggior facilità; ma si vedrà §§. 352 e 353, che in generale il medio non è che indirettamente riflesso, e che λυεσθαι significa piuttosto *sciogliere per se, farsi liberare* (p. e. un prigioniere), che *sciogliere se stesso*. Non si tradurrebbe bene *io sciolgo me stesso*, che per λύω ἐμαυτόν.

§. 87. TAVOLA IN COMPENDIO DELLE TRE VOCI,

CONTENENTE SOLTANTO LE PRIME PERSONE.

	INDICATIVO		IMPER.	SOGGIUNTIVO	OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
ATTIVO	Presente...... λύ	ω.	λύ ε,	λύ ω,	λύ οιμι,	λύ ειν.	λύ ων.
	Imperfetto ... ἔλυ	ον.					
	Futuro........ λύ	σω,	....	....	λύ σοιμι,	λύ σειν,	λύ σων.
	Aoristo....... ἔλυ	σα.	λῦ σον,	λύ σω,	λύ σαιμι,	λῦ σαι,	λύ σας.
	Perfetto ...... λέλυ	κα.	λέλυ κε,	λελύ κω,	λελύ κοιμι,	λελυ κέναι.	λελυ κώς.
	Piucchè perf. ἐλελύ	κειν.					
PASSIVO	Presente...... λύ	ομαι	λύ ου,	λύ ωμαι,	λυ οίμην,	λύ εσθαι,	λυ όμενος.
	Imperfetto... ἐλυ	όμην,					
	Futuro........ λυ	θήσομαι,	....	....	λυ θησοίμην.	λυ θήσεσθαι,	λυ θησόμενος.
	Aoristo....... ἐλύ	θην,	λύ θητι,	λυ θῶ,	λυ θείην,	λυ θῆναι,	λυ θείς.
	Perfetto....... λέλυ	μαι.	λέλυ σο,	λελυ μένος ὦ,	λελυ μένος εἴην	λελύ σθαι,	λελυ μένος.
	Piucchè perf. ἐλελύ	μην,					
	Futuro anter. λελύ	σομαι,	....	....	λελυ σοίμην,	λελύ σεσθαι,	λελυ σόμενος,
MEDIO	Futuro........ λύ	σομαι,	....	....	λυ σοίμην,	λύ σεσθαι,	λυ σόμενος.
	Aoristo....... ἐλυ	σάμην.	λῦ σαι,	λύ σωμαι,	λυ σαίμην,	λύ σασθαι,	λυ σάμενος.

§. 88. DE' VERBI IN έω, άω, όω,

OVVERO CONTRATTI

Abbiam detto che la radicale è invariabile in tutta la coniugazione. Il verbo λύω ce l'ha infatti presentata in tutti i tempi senza alcun cangiamento. Lo stesso avviene in τίω, ed in generale in tutti i verbi, che avanti la terminazione ω hanno un ι, un υ, od un dittongo.

Ma quando questa terminazione è preceduta da una delle tre vocali ε, α, ο, come ne'verbi φιλέω, *amare;* τιμάω, *onorare*, δηλόω, *dichiarare*, la vocale finale della radicale si contrae con quella della terminazione, al presente di tutti i modi, ed all'imperfetto dell'indicativo. Così in vece di φιλέω si dice φιλῶ; di τιμάω, τιμῶ : δηλόω δηλῶ. Questi verbi comunemente sono chiamati circonflessi, a cagione dell'accento(῀), con cui viene soprassegnato l'ω dopo la contrazione. Noi daremo loro il nome di *contratti,* che ne spiega meglio la natura, e che d'altra parte abbiam già veduto nelle declinazioni.

La contrazione non ha luogo che al presente ed all' imperfetto, perchè in questi due tempi solamente la terminazione è preceduta da una vocale.

Al futuro ed al perfetto, questi verbi cangiano spesso ε ed α in η, ed ο in ω, cioè le vocali della radicale nelle loro lunghe.

Esempi :

Pres. φιλέω,	Fut. φιλήσω ;	Perf. πεφίληκα.
τιμάω,	τιμήσω,	τετίμηκα.
δηλόω,	δηλώσω,	δεδήλωκα.

I tempi senza contrazione si coniugano affatto come quelli di λύω; noi ne daremo soltanto le prime persone.

§. 89. Verbo Φιλέω, *amo.*

Regole di contrazione : ε si toglie avanti le vocali lunghe

		INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
		io amo.	ama tu.	ch'io ami.
PRESENTE	S. 1 p.	φιλ έω, ῶ,		φιλ έω, ῶ,
	2 p.	φιλ έεις, εῖς,	φίλ εε, ει,	φιλ έῃς, ῇς,
	3 p.	φιλ έει, εῖ,	φιλ εέτω, είτω,	φιλ έῃ, ῇ,
	D. 2 p.	φιλ έετον, εῖτον.	φιλ έετον, εῖτον,	φιλ έητον, ῆτον,
	3 p.	φιλ έετον, εῖτον,	φιλ εέτων, είτων.	φιλ έητον, ῆτον.
	P. 1 p.	φιλ έομεν, οῦμεν,		φιλ έωμεν, ῶμεν
	2 p.	φιλ έετε, εῖτε,	φιλ έετε, εῖτε,	φιλ έητε, ῆτε.
	3 p.	φιλ έουσι, οῦσι,	φιλ εέτωσαν είτωσαν	φιλ έωσι, ῶσι.
		io amava.		
IMPERFETTO	S. 1 p.	ἐφίλ εον, ουν,		
	2 p.	ἐφίλ εες, εις,		
	3 p.	ἐφίλ εε, ει,		
	D. 2 p.	ἐφιλ έετον, εῖτον,		
	3 p.	ἐφιλ εέτην, είτην.		
	P. 1 p.	ἐφιλ έομεν, οῦμεν,		
	2 p.	ἐφιλ έετε, εῖτε,		
	3 p.	ἐφίλ εον, ουν,		
Futuro		φιλή σω.		
Aoristo		ἐφίλη σα.	φίλη σον,	φιλή σω,
Perfetto		πεφίλη κα.	πεφίλη κε.	πεφιλή κω.
Piucchè perf.		ἐπεφιλή κειν.		

Osserv. **1.°** Si vede che questa tavola non contiene una coniugazione nuova, poichè le terminazioni sono sempre le stesse, che in λύω. Se abbiamo posto accanto a queste terminazioni l'ε di φιλέ, ciò fu per far meglio comprendere come quest' ε si contrae con esse; ma coniugando φιλέ ω, φιλέ εις, φιλέ ει, senza fare la contrazione, si avranno le medesime terminazioni, che sono in tutti i verbi.

Lo stesso avverrà in τιμά ω, e δηλό ω.

2.° Abbiam detto che il perfetto raddoppia la prima consonante del presente, come λύω, λέλυκα; τίω τέτικα; ma in πεφίληκα

ed i dittonghi; εε si contrae in ει; εο in ου.

		OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
		amassi	amare.	amante.
PRESENTE	S. 1 p.	φιλ έοιμι, οῖμι,		
	2 p.	φιλ έοις, οῖς,	φιλ έειν, εῖν.	M. φιλ έων, ῶν,
	3 p.	φιλ έοι, οῖ,		φιλ έοντος, οῦντος
	D. 2 p.	φιλ έοιτον, οῖτον,		F. φιλ έουσα, οῦσα,
	3 p.	φιλ εοίτην, οίτην.		φιλ εούσης, ούσης
	P. 1 p.	φιλ έοιμεν, οῖμεν,		N. φιλ έον, οῦν,
	2 p.	φιλ έοιτε, οῖτε,		φιλ έοντος, οῦντος
	3 p.	φιλ έοιεν, οῖεν,		
Futuro........		φιλή σοιμι.	φιλή σειν.	φιλή σων, σοντος.
Aoristo........		φιλή σαιμι.	φιλῆ σαι.	φιλή σας, σαντος.
Perfetto.......		πεφιλή κοιμι.	πεφιλη κέναι.	πεφιλη κώς, κότος.

noi vediamo un π in luogo del φ; la ragione si è, che due sillabe di seguito non possono cominciare per un'aspirata (cf. §. 5, 3.°): onde si dirà medesimamente;

φοβέω, spaventare, πεφόβηκα.
χωρέω, cedere, κεχώρηκα.
θρυλλέω, divolgare, τεθρύλληκα.

3.° In luogo dell'ottativo φιλοῖμι, gli Attici dicono φιλοίην, φιλοίης, φιλοίη; ma la terza persona del plurale è assai di rado φιλοίησαν. Le altre due, φιλοίημεν, φιλοίητε, sono ancora presso a poco inusitate a cagione della loro lunghezza.

§. 90. Φιλέω, *amo*.

	INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
PRESENTE	io sono amato.	sii amato.	ch' io sia amato.
S. 1 p.	φιλ έομαι, οῦμαι,		φιλ έωμαι, ῶμαι,
2 p.	φιλ έῃ, ῇ,	φιλ έου, οῦ,	φιλ έῃ, ῇ,
3 p.	φιλ έεται, εῖται,	φιλ εέσθω, είσθω,	φιλ έηται, ῆται,
D. 1 p.	φιλ εόμεθον, ούμεθον		φιλ εώμεθον, ώμεθον,
2 p.	φιλ έεσθον, εῖσθον.	φιλ έεσθον, εῖσθον,	φιλ έησθον, ῆσθον,
3 p.	φιλ έεσθον, εῖσθον.	φιλ εέσθων, είσθων,	φιλ έησθον, ῆσθον,
P. 1 p.	φιλ εόμεθα, ούμεθα,		φιλ εώμεθα, ώμεθα,
2 p.	φιλ έεσθε, εῖσθε,	φιλ έεσθε, εῖσθε,	φιλ έησθε, ῆσθε,
3 p.	φιλ έονται, οῦνται.	φιλ εέσθωσαν, είσθωσαν	φιλ έωνται, ῶνται.
IMPERFETTO	io era amato.		
S. 1 p.	ἐφιλ εόμην, ούμην,		
2 p.	ἐφιλ έου, οῦ,		
3 p.	ἐφιλ έετο, εῖτο,		
D. 1 p.	ἐφιλ εόμεθον, ούμεθον		
2 p.	ἐφιλ έεσθον, εῖσθον,		
3 p.	ἐφιλ εέσθην, είσθην,		
P. 1 p.	ἐφιλ εόμεθα, ούμεθα,		
2 p.	ἐφιλ έεσθε, εῖσθε,		
3 p.	ἐφιλ έοντο, οῦντο,		
Futuro...	φιλη θήσομαι		
Aoristo.......	ἐφιλή θην.	φιλή θητι.	φιλη θῶ.
Perfetto......	πεφίλη μαι.	πεφίλη σο.	πεφιλη μένος ὦ.
Piucchè perf.	ἐπεφιλή μην.		
Futuro anter.	πεφιλή σομαι.		
			VOCE
Futuro.......	φιλή σομαι.		
Aoristo	ἐφιλη σάμην.	φίλη σαι.	φιλή σωμαι.

Osservaz. 1.° Si vede da questa tavola che allo stesso modo che nell'attivo, non v' ha contrazione fuorchè al presente ed all' imperfetto ; e che, considerando φιλε come radicale, le terminazioni sono le stesse che in λύομαι.

2 ° Si noti φιλοῦ all' imperativo, in luogo di φιλέου, il quale è già in vece di φιλέεσο; nè si confonda quest'imperativo φιλοῦ con φίλου genitivo singolare di φίλος, *amico*, il cui accento è diverso.

3.° Parleremo più innanzi (cf.§ 224 4.°) di un'altra forma di

Voce passiva

	OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
	fossi amato.	esser amato	che è amato.
PRESENTE S. 1 p.	φιλ εοίμην , οίμην,	φιλ έεσθαι , εῖσθαι.	M. φιλ εόμενος, ούμενος
2 p.	φιλ έοιο , οῖο ,		φιλ εομένου ουμένου
3 p.	φιλ έοιτο , οῖτο,		
D. 1 p.	φιλ εοίμεθον, οίμεθον		F. φιλ εομένη, ουμένη ,
2 p.	φιλ έοισθον, οῖσθον,		φιλ εομένης ουμένης
3 p.	φιλ εοίσθην, οίσθην ,		
P. 1 p.	φιλ εοίμεθα, οίμεθα,		N. φιλ εόμενον ούμενον
2 p.	φιλ έοισθε, οῖσθε ,		φιλ εομένου ουμένου
3 p.	φιλ έοιντο , οῖντο ,		
Futuro	φιλη θησοίμην.	φιλη θήσεσθαι.	φιλη θησόμενος, ου.
Aoristo	φιλη θείην.	φιλη θῆναι.	φιλη θείς , θέντος.
Perfetto	πεφιλη μένος εἴην	πεφιλῆ σθαι.	πεφιλη μένος , ου.
Futuro ant....	πεφιλη σοίμην.	πεφιλή σεσθαι.	πεφιλη σόμενος, ου.
MEDIA			
Futuro	φιλη σοίμην	φιλή σεσθαι.	φιλη σόμενος , ου
Aoristo	φιλη σαίμην.	φιλή σασθαι.	φιλη σάμενος , ου.

soggiuntivo, e di ottativo perfetto πεφίλωμαι, e πεφιλήμην, la quale non abbiam quì data, perchè è pochissimo in uso.

Come φιλέω si coniugano:

ποιέω ,	fare.	Fut. ποιήσω ,	Perf. πεποίηκα.
βοηθέω ,	soccorrere.	βοηθήσω ,	βεβοήθηκα.
ἀσκέω ,	esercitare.	ἀσκήσω ,	ἤσκηκα.
πολεμέω ,	guerreggiare.	πολεμήσω,	πεπολέμηκα.

§. 91. Τιμάω, *onoro.*

Regole di

1.° αο, αω, αου si contraggono in ω ;
2.° αοι . . . . si contrae in ῳ (ι sottoscritto) ;

				INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
				io onoro.	onora tu.	ch'io onori.
PRESENTE	S.	1	p.	τιμ άω , ῶ ,		τιμ άω, ῶ ,
		2	p.	τιμ άεις , ᾷς ,	τίμ αε , α ,	τιμ άῃς, ᾷς ,
		3	p.	τιμ άει , ᾷ ,	τιμ αέτω , άτω ,	τιμ άῃ , ᾷ ,
	D.	2	p.	τιμ άετον, ᾶτον ,	τιμ άετον , ᾶτον ,	τιμ άητον, ᾶτον,
		3	p.	τιμ άετον, ᾶτον,	τιμ αέτων , άτων.	τιμ άητον, ᾶτον,
	P.	1	p.	τιμ άομεν, ῶμεν,		τιμ άωμεν ῶμεν
		2	p.	τιμ άετε , ᾶτε ,	τιμ άετε , ᾶτε ,	τιμ άητε, ᾶτε,
		3	p.	τιμ άουσι, ῶσι.	τιμ αέτωσαν άτωσαν	τιμ άωσι, ῶσι.
				io onorava.		
IMPERFETTO	S.	1	p.	ἐτίμ αον, ων ,		
		2	p.	ἐτίμ αες, ας ,		
		3	p.	ἐτίμ αε , α ,		
	D.	2	p.	ἐτιμ άετον, ᾶτον,		
		3	p.	ἐτιμ αέτην, άτην		
	P.	1	p.	ἐτιμ άομεν, ῶμεν		
		2	p.	ἐτιμ άετε, ᾶτε,		
		3	p.	ἐτίμ αον , ων.		
Futuro..........				τιμή σω.		
Aoristo				ἐτίμη σα.	τίμη σον.	τιμή σω.
Perfetto.........				τετίμη κα.	τετίμη κε.	τετιμή κω.
Piucchè perf....				ἐτετιμή κειν.		

Osservazioni. 1.° Si notino la prima persona del singolare, e la terza del plurale dell'imperfetto, che per la contrazione di αο in ω terminano amendue in ων. Ciò non accade che ne' verbi in άω.

2.° Osservisi anche al participio neutro τιμάον, da cui per la stessa contrazione si forma τιμῶν, simile al mascolino.

3.° All'ottativo in luogo di τιμῷμι, gli Attici dicono anche :

contrazione :

3.° αε, αη si contraggono in α.

4.° αει, αη. . . . . in ᾳ (ι sottoscritto).

	OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
	onorassi	onorare.	onorante.
PRESENTE S. 1 p.	τιμ άοιμι, ῷμι,	τιμ άειν, ᾷν,	
2 p.	τιμ άοις. ῷς,		M. τιμ άων, ῶν,
3 p.	τιμ άοι, ῷ,		τιμ άοντος, ῶντος
D. 2 p.	τιμ άοιτον, ῷτον.		F. τιμ άουσα, ῶσα.
3 p.	τιμ αοίτην. ῴτην,		τιμ αούσης, ώσης
P. 1 p.	τιμ άοιμεν, ῷμεν,		
2 p.	τιμ άοιτε. ῷτε.		N. τιμ άον, ῶν,
3 p.	τιμ άοιεν, ῷεν.		τιμ άοντος. ῶντος
Futuro........	τιμή σοιμι.	τιμή σειν.	τιμή σων, σοντος.
Aoristo........	τιμή σαιμι.	τιμῆ σαι.	τιμή σας, σαντος.
Perfetto.......	τετιμή κοιμι.	τετιμη κέναι.	τετιμη κώς, κότος.

Singolare, τιμῴην, τιμῴης, τιμῴη.

Plurale, τιμῴημεν, τιμῴητε (1), τιμῷεν.

4.° Questa coniugazione τιμῶ, τιμᾷς. τιμᾷ servì di modello alla coniugazione latina *amo*, *amas*, *amat*.

(1) Secondo Buttmann queste due prime persone plurali sono più usate delle forme corrispondenti dei verbi in έω, ed in όω; ed al singolare quasi non s'adopera altro che τιμῴην, ης, η.

§ 92. Τιμάω, *onoro.*

	INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
	io sono onorato.	sii tu onorato.	ch'io sia onorato.
PRESENTE S.1. p.	τιμ άομαι, ῶμαι,		τιμ άωμαι, ῶμαι,
2 p.	τιμ άῃ, ᾷ,	τιμ άου, ῶ,	τιμ άῃ, ᾷ,
3 p.	τιμ άεται, ᾶται,	τιμ αέσθω, άσθω,	τιμ άηται, ᾶται,
D.1 p.	τιμ αόμεθον, ώμεθον,		τιμ αώμεθον, ώμεθον,
2 p.	τιμ άεσθον, ᾶσθον,	τιμ άεσθον, ᾶσθον,	τιμ άησθον, ᾶσθον,
3 p.	τιμ άεσθον, ᾶσθον,	τιμ αέσθων, άσθων,	τιμ άησθον, ᾶσθον,
P.1 p.	τιμ αόμεθα, ώμεθα,		τιμ αώμεθα, ώμεθα,
2 p.	τιμ άεσθε, ᾶσθε,	τιμ άεσθε, ᾶσθε,	τιμ άησθε, ᾶσθε,
3 p.	τιμ άονται, ῶνται.	τιμ αέσθωσαν, άσθωσαν	τιμ άωνται, ῶνται.
	io era onorato.		
IMPERFETTO S.1 p.	ἐτιμ αόμην, ώμην,		
2 p.	ἐτιμ άου, ῶ,		
3 p.	ἐτιμ άετο, ᾶτο,		
D.1 p.	ἐτιμ αόμεθον, ώμεθον		
2 p.	ἐτιμ άεσθον, ᾶσθον,		
3 p.	ἐτιμ αέσθην, άσθην,		
P.1 p.	ἐτιμ αόμεθα, ώμεθα,		
2 p.	ἐτιμ άεσθε, ᾶσθε,		
3 p.	ἐτιμ άοντο, ῶντο.		
Futuro.......	τιμη θήσομαι.		
Aoristo......	ἐτιμή θην.	τιμή θητι.	τιμη θῶ.
Perfetto........	τετίμη μαι.	τετίμη σο.	τετιμη μένος ῶ.
Piucchè perf.	ἐτετιμή μην.		
Futuro ant....	τετιμή σομαι.		
			VOCE
Futuro.........	τιμή σομαι.		
Aoristo.........	ἐτιμη σάμην.	τίμη σαι.	τιμή σωμαι.

Osservazioni. **1.°** Si notino le due seconde persone in ω; primieramente quella dell'imperfetto indicativo ἐτιμῶ, che viene da ἐτιμάου, il quale viene già da ἐτιμάεσο; quindi quella dell'imperativo τιμῶ per τιμάου.

2.° Osservisi che il presente del soggiuntivo è lo stesso dopo la contrazione, che quello dell'indicativo; ciò avviene perchè αε ed αη si contraggono egualmente in α. Lo stesso abbiam già veduto nell'attivo.

Voce passiva.

OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
fossi onorato.	essere onorato.	che è onorato.
PRESENTE S. 1 p. τιμ αοίμην, ῴμην,	τιμ άεσθαι, ᾶσθαι.	M. τιμ αόμενος, ώμενος.
2 p. τιμ άοιο, ῷο,		τιμ αομένου, ωμένου
3 p. τιμ άοιτο, ῷτο,		
D. 1 p. τιμ αοίμεθον, ῴμεθον		F. τιμ αομένη, ωμένη,
2 p. τιμ άοισθον, ῷσθον,		τιμ αομένης, ωμένης
3 p. τιμ αοίσθην, ῴσθην,		
P. 1 p. τιμ αοίμεθα, ῴμεθα,		N. τιμ αόμενον, ώμενον,
2 p. τιμ άοισθε, ῷσθε,		τιμ αομένου, ωμένου.
3 p. τιμ άοιντο, ῷντο.		
Futuro........ τιμη θησοίμην	τιμη θήσεσθαι.	τιμη θησόμενος, ου.
Aoristo........ τιμη θείην.	τιμη θῆναι.	τιμη θείς, θέντος.
Perfetto....... τετιμη μένος εἴην	τετιμῆ σθαι:	τετιμη μένος, ου,
Futuro ant... τετιμη σοίμην.	τετιμή σεσθαι.	τετιμη σόμενος, ου.
MEDIA		
Futuro........ τιμη σοίμην.	τιμή σεσθαι,	τιμη σόμενος, ου.
Aoristo........ τιμη σαίμην.	τιμή σασθαι.	τιμη σάμενος, ου.

Come τιμάω *si coniugano:*

ἀγαπάω,	amare,	ἀγαπήσω,	ἠγάπηκα.
ἀπατάω,	ingannare,	ἀπατήσω,	ἠπάτηκα.
ἀρτάω,	sospendere,	ἀρτήσω,	ἤρτηκα.
ἐρωτάω,	interrogare,	ἐρωτήσω,	ἠρώτηκα.
νικάω,	vincere,	νικήσω,	νενίκηκα.
τολμάω,	osare,	τολμήσω,	τετόλμηκα.

§ 93. Δηλόω, *dichiaro.*

Regole di

1.° οε, οο, οου si contraggono in ου;
2.° οη, οω . . . . in ω;

		INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
		io dichiaro.	dichiara tu.	ch'io dichiari.
PRESENTE	S. 1 p.	δηλ όω, ῶ,		δηλ όω, ῶ,
	2 p.	δηλ όεις, οῖς,	δήλ οε, ου,	δηλ όῃς, οῖς,
	3 p.	δήλ όει, οῖ,	δηλ οέτω, ούτω,	δηλ όῃ, οῖ,
	D. 2 p.	δηλ όετον, οῦτον,	δηλ όετον, οῦτον,	δηλ όητον, ῶτον,
	3 p.	δηλ όετον, οῦτον,	δηλ οέτων, ούτων,	δηλ όητον, ῶτον,
	P. 1 p.	δηλ όομεν, οῦμεν,		δηλ όωμεν, ῶμεν
	2 p.	δηλ όετε, οῦτε,	δηλ όετε, οῦτε,	δηλ όητε, ῶτε,
	3 p.	δηλ όουσι, οῦσι.	δηλ οέτωσαν, ούτωσαν.	δηλ όωσι, ῶσι.
		Io dichiarava.		
IMPERFETTO	S. 1 p.	ἐδήλ οον, ουν,		
	2 p.	ἐδήλ οες, ους,		
	3 p.	ἐδήλ οε, ου,		
	D. 2 p.	ἐδηλ όετον, οῦτον,		
	3 p.	ἐδηλ οέτην, ούτην,		
	P. 1 p.	ἐδηλ όομεν, οῦμεν,		
	2 p.	ἐδηλ όετε, οῦτε,		
	3 p.	ἐδήλ οον, ουν.		
Futuro		δηλώ σω.		
Aoristo		ἐδήλω σα.	δήλω σον.	δηλώ σω.
Perfetto		δεδήλω κα.	δεδήλω κε.	δεδηλώ κω.
Piucchè perf.		ἐδεδηλώ κειν.		

Osservisi 1.° l'imperfetto dell'indicativo in ουν, ἐδήλουν in vece di ἐδήλοον. Abbiam già veduto ἐφίλουν per ἐφίλεον, ciò avviene perchè εο, ed οο si contraggono egualmente in ου.

2.° Il participio neutro δηλοῦν, δηλοῦντος, per δηλόον, όοντος. Abbiam anche già veduto φιλοῦν, οῦντος, per φιλέον, έοντος.

Il dittongo ου, che viene da una contrazione, può adunque appartenere sì ad un verbo in έω, che ad un verbo in όω; ma non mai ad un verbo in άω.

Voce attiva.

contrazione:

3.° οῃ, οει, οοι si contraggono in οι.

All'infinito, όειν (o piuttosto όεν, forma primitiva) si contrae in οῦν.

	OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
	dichiarassi.	dichiarare.	dichiarante.
PRESENTE S.	1 p. δηλ όοιμι, οῖμι,	δηλ όειν, οῦν.	
	2 p. δηλ όοις, οῖς,		M. δηλ όων, ῶν,
	3 p. δηλ όοι, οῖ,		δηλ όοντος, οῦντος.
D.	2 p. δηλ όοιτον, οῖτον,		F. δηλ όουσα, οῦσα,
	3 p. δηλ οοίτην, οίτην,		δηλ οούσης, ούσης.
P.	1 p. δηλ όοιμεν, οῖμεν,		
	2 p. δηλ όοιτε, οῖτε,		N. δηλ όον, οῦν,
	3 p. δηλ όοιεν, οῖεν.		δηλ όοντος, οῦντος.
Futuro	δηλώ σοιμι.	δηλώ σειν.	δηλώ σων, σοντος.
Aoristo	δηλώ σαιμι.	δηλῶ σαι.	δηλώ σας, σαντος.
Perfetto........	δεδηλώ κοιμι	δεδηλω κέναι.	δεδηλω κώς, κότος.

3.° Si vede al soggiuntivo δηλοῖς, δηλοῖ, in vece di δηλόῃς, δηλόῃ, a cagione del ι sottoscritto all'ῃ.

Si vede poi al plurale δηλῶτε in vece di δηλόητε, perchè all'η del plurale non c'è il ι sottoscritto.

4.° In luogo dell'ottativo δηλοῖμι, gli Attici dicono anche:
Singolare δηλοίην, δηλοίης, δηλοίη;

Pel plurale bisogna osservare la stessa regola del plurale di φιλοίην (cf. § 89, 3.° p. 83).

§ 94. Δηλόω. *dichiaro.*

INDICATIVO			IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
		io sono dichiarato.	sii tu dichiarato.	ch'io sia dichiarato.
PRESENTE	S. 1 p.	δηλ όομαι, οῦμαι,		δηλ όωμαι, ῶμαι,
	2 p.	δηλ όῃ, οῖ,	δηλ όου, οῦ,	δηλ όῃ, οῖ,
	3 p.	δηλ όεται, οῦται,	δηλ οέσθω, ούσθω,	δηλ όηται, ῶται,
	D. 1 p.	δηλ οόμεθον, ούμεθον		δηλ οώμεθον, ώμεθον,
	2 p.	δηλ όεσθον, οῦσθον.	δηλ όεσθον, οῦσθον,	δηλ όησθον, ῶσθον,
	3 p.	δηλ όεσθον, οῦσθον,	δηλ οέσθων, ούσθων,	δηλ όησθον, ῶσθον,
	P. 1 p.	δηλ οόμεθα, ούμεθα,		δηλ οώμεθα, ώμεθα,
	2 p.	δηλ όεσθε, οῦσθε,	δηλ όεσθε, οῦσθε,	δηλ όησθε, ῶσθε,
	3 p.	δηλ όονται, οῦνται.	δηλ οέσθωσαν ούσθωσαν	δηλ όωνται, ῶνται,
		io era dichiarato.		
IMPERFETTO	S. 1 p.	ἐδηλ οόμην, ούμην,		
	2 p.	ἐδηλ όου, οῦ,		
	3 p.	ἐδηλ όετο, οῦτο,		
	D. 1 p.	ἐδηλ οόμεθον, ούμεθον		
	2 p.	ἐδηλ όεσθον, οῦσθον,		
	3 p.	ἐδηλ οέσθην, ούσθην,		
	P. 1 p.	ἐδηλ οόμεθα, ούμεθα,		
	2 p.	ἐδηλ όεσθε, οῦσθε,		
	3 p.	ἐδηλ όοντο, οῦντο.		
Futuro.......		δηλω θήσομαι		
Aoristo		ἐδηλώ θην.	δηλώ θητι.	δηλω θῶ.
Perfetto.......		δεδήλω μαι.	δεδήλω σο.	δεδηλω μένος ῶ.
Piucchè perf.		ἐδεδηλώ μην.		
Futuro ant...		δεδηλώ σομαι.		
				VOCE
Futuro		δηλώ σομαι.		
Aoristo		ἐδηλω σάμην.	δήλω σαι.	δηλώ σωμαι.

Osservisi l'imperativo δηλοῦ in vece di δηλόου, al passivo; e δήλου in vece di δήλοε all'attivo; nè si confondano questi imperativi con δήλου, genitivo di δῆλος, *evidente*.

Voce passiva.

OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
fossi dichiarato.	essere dichiarato,	ch'è dichiarato.
PRESENTE S.1 p. δηλ οοίμην, οίμην,	δηλ όεσθαι, οῦσθαι.	M. δηλοόμενος, ούμενος
2 p. δηλ όοιο, οῖο,		δηλοομένου, ουμένου
3 p. δηλ όοιτο, οῖτο,		
D.1 p. δηλ οοίμεθον οίμεθον		F. δηλοομένη, ουμένη,
2 p. δηλ όοισθον, οῖσθον,		δηλοομένης, ουμένης
3 p. δηλ οοίσθην, οίσθην,		
P.1 p. δηλ οοίμεθα, οίμεθα,		N. δηλοόμενον, ούμενον
2 p. δηλ όοισθε, οῖσθε,		δηλοομένου, ουμένου
3 p. δηλ όοιντο, οῖντο.		
Futuro....... δηλω θησοίμην,	δηλω θήσεσθαι.	δηλω θησόμενος ου.
Aoristo...... δηλω θείην.	δηλω θῆναι.	δηλω θείς, θέντος.
Perfetto..... δεδηλω μένος εἴην	δεδηλῶ σθαι.	δεδηλω μένος, ου.
Futuro ant...δεδηλω σοίμην.	δεδηλώ σεσθαι.	δεδηλω σόμενος, ου.
MEDIA		
Futuro........ δηλω σοίμην.	δηλώ σεσθαι.	δηλω σόμενος, ου.
Aoristo........ δηλω σαίμην.	δηλώ σασθαι.	δηλω σάμενος, ου.

Come δηλόω si coniugano :

χρυσόω,	dorare,	Fut. χρυσώσω,	Pres. κεχρύσωκα.
πολεμόω,	muover guerra,	πολεμώσω	πεπολέμωκα.
χειρόω,	prender colle mani,	χειρώσω,	κεχείρωκα.

OSSERVAZIONI SUI VERBI IN Ω PURO.

§. 95. FUTURO ATTIVO

Abbiam detto che la vocale finale della radicale (1) diviene ordinariamente lunga al futuro, ed abbiam dato per esempio, φιλήσω, τιμήσω, δηλώσω.

1.° Tuttavia molti verbi in έω fanno al futuro έσω, e non ήσω, come τελέω, *finire*, τελέσω.

Alcuni fanno or έσω, or ήσω, come αἰνέω, *lodare*, αἰνέσω, ed αἰνήσω. (2)

2.° Tra i verbi in άω, un gran numero conserva l'α al futuro, e primieramente quelli che hanno ε od ι avanti άω,

come	ἐάω,	lasciare,	Fut. ἐάσω;
	μειδιάω,	sorridere,	μειδιάσω;
similmente	ἀκροάομαι,	udire,	ἀκροάσομαι.

Quindi quelli in ράω:

πειράω,	tentare,	Fut. πειράσω;
δράω,	fare,	δράσω.

(Da questo si vede che l'α vuole generalmente trovarsi dopo una vocale, od un ρ. Abbiam già veduto, che per la stessa analogia si conserva in tutti i casi de' nomi in ρα ed in α puro, come ἡμέρα, φιλία).

Finalmente quelli in λάω:

	γελάω,	ridere,	Fut. γελάσομαι (cf. § 204)
	κλάω,	rompere,	κλάσω.
similmente	κρεμάω, (3)	sospendere,	κρεμάσω.
	σπάω,	trarre,	σπάσω.

(1) Per maggior semplicità noi chiamiamo vocali finali della radicale ε, α, ο, nei verbi φιλέω, τιμάω, δηλόω. Le vere radicali sono φιλ, τιμ δηλ. Le vocali ε, α, ο, non sono che una semplice aggiunzione, e le forme φιλε, τιμα, δηλο, che ne risultano, constituiscono ciò che si chiama più esattamente il Tema verbale.

(2) Αἰνήσω ed ᾔνησα sono voci poetiche. Si dice in prosa, F. αἰνέσω, A. ᾔνεσα, P. ᾔνεκα, P. p. ᾔνημαι (con η), A. p. ᾐνέθην.

(3) È inusitato; è primitivo di κρεμάννυμι; (cf. § 251).

Tuttavia χράω,	dar in prestito, fa	χρήσω.
τλάω, (1)	sopportare,	τλήσομαι.
συλάω,	spogliare,	συλήσω.

3.° Tra i verbi in όω, tre conservano l'ο al futuro; e sono;

ἀρόω . . . . arare, ἀρόσω.
ὀμόω, primitivo di ὄμνυμι (§ 251), giurare, ὀμόσω. (2)
ὀνόω, primitivo di ὄνομαι (§ 252), biasimare, ὀνόσομαι.

Tutti gli altri prendono l'ω come δηλώσω.

§. 96. FUTURO, ED AORISTO PASSIVO.

Abbiam detto che il futuro passivo si forma dal futuro attivo, cangiando σω in θήσομαι:

λύ σω λυ θήσομαι; αἰνέ σω, αἰνε θήσομαι.

Nondimeno un gran numero di verbi, che l'uso farà apprendere, hanno il Σ avanti θήσομαι al futuro passivo, e avanti θην all'aoristo:

χρίω,	ungere,	χρίσω,	χρισθήσομαι,	ἐχρίσθην.
τελέω,	finire,	τελέσω,	τελεσθήσομαι,	ἐτελέσθην.
κλείω,	chiudere,	κλείσω,	κλεισθήσομαι,	ἐκλείσθην.
ἀκούω,	udire,	ἀκούσω,	ἀκουσθήσομαι,	ἠκούσθην (3).

Presso che tutti i verbi, che hanno una vocale breve od un dittongo avanti la terminazione, ricevono il Σ.

§ 97. PERFETTO PASSIVO

1.° In generale i verbi, che hanno il Σ al futuro ed all'aoristo passivo, l'hanno anche al perfetto passivo. Così dicesi:

τετέλεσμαι, κέχρισμαι, κέκλεισμαι, ἤκουσμαι.

(1) È inusitato al presente ed all'imperfetto. Il perfetto fa τέτληκα; (cf. §§ 142 e 222).

(2) È meglio ὀμοῦμαι. La forma attiva si trova presso Plutarco, *Vita di Cic.* 23.

(3) Καλέω, *chiamare*, fut. καλέσω, aor. ἐκάλεσα, al perf. att. fa κέκληκα, aor. pass. ἐκλήθην, perf. κέκλημαι, come se il pres. fosse κλέω, ed il fut. κλήσω. Del resto κέκληκα è evidentemente per κεκάλεκα, donde per trasposizione κεκλάεκα-κέκληκα.

Tuttavia alcuni hanno il Σ all' aoristo, e non l' hanno al perfetto: μνάομαι, *sovvenirsi*, ἐμνήσθην, μέμνημαι; παύω, *far cessare*, ἐπαύσθην, πέπαυμαι. Per l' opposto, σώζω, *salvare*, fa al perfetto passivo σέσωσμαι o σέσωμαι; all' aoristo fa ἐσώθην.

2.° Ne' verbi, in cui si trova il Σ avanti il μαι al perfetto passivo, questo tempo si coniuga nella seguente maniera:

		PERFETTO	PIUCCHÈ PERF.
		io sono stato, o sono udito.	io era stato, od era udito
INDICATIVO	S. 1 p.	ἤκουσμαι,	ἠκούσμην,
	2 p.	ἤκουσαι,	ἤκουσο,
	3 p.	ἤκουσται,	ἤκουστο.
	D. 1 p.	ἠκούσμεθον,	ἠκούσμεθον,
	2 p.	ἤκουσθον,	ἤκουσθον,
	3 p.	ἤκουσθον,	ἠκούσθην,
	P. 1 p.	ἠκούσμεθα,	ἠκούσμεθα,
	2 p.	ἤκουσθε,	ἤκουσθε,
	3 p.	ἠκουσμένοι εἰσί.	ἠκουσμένοι ἦσαν.
IMPERATIVO	S.	ἤκουσο, ἠκούσθω,	
	D.	ἤκουσθον, ἠκούσθων,	
	P.	ἤκουσθε, ἠκούσθωσαν	
SOGGIUNTIVO		ἠκουσμένος ὦ, ᾖς, ᾖ.	
OTTATIVO ...		ἠκουσμένος εἴην, εἴης, εἴη.	
INFINITO		ἠκοῦσθαι.	
PARTICIPI....		ἠκουσμένος, μένη, μένον.	

Osservaz. Si osserverà il Σ, che precede il Τ nella terza persona nel singolare ἤκουσται. Nel coniugare λύω nella terza del singolare, noi abbiamo λέλυται, nella terza del plurale λέλυνται, per via dell' addizione d' un ν avanti il τ.

Noi dovremmo adunque da ἤκουσται avere ἤκουσνται al plurale; ma queste tre consonanti non potendo star di seguito nella pronunzia, si ricorre alla terza persona del plurale dell' indicativo presente d' εἶναι, *essere*, congiunta al participio perfetto, ἠκουσμένοι εἰσί, come in latino *auditi sunt*.

Medesimamente al piucchè perfetto si pone l' imperfetto d' εἰμί, ἠκουσμένοι ἦσαν, *auditi erant*.

CAPO QUINTO

§ 98. DE' VERBI CHE HANNO UNA CONSONANTE AVANTI LA TERMINAZIONE Ω.

Sin quì abbiam parlato de' verbi, che avanti la terminazione ω hanno una vocale, od un dittongo. Restano alcune osservazioni a farsi su quelli, che hanno una consonante, come γράφω, *scrivere;* λέγω, *dire;* oppur che ne hanno due, come τύπτω, *battere;* πράσσω, *fare.*

Ricordiamoci primieramente, che vi sono diciassette consonanti, delle quali nove sono mute, che si dividono in tre ordini:

	1. ORDINE	2. ORDINE	3. ORDINE	
MEDIE...	Β	Γ	Δ	1 sibilante Σ.
TENUI....	Π	Κ	Τ	4 liquide Λ,Μ,Ν,Ρ.
ASPIRATE	Φ	Χ	Θ	3 doppie Ψ, Ξ, Ζ.

Parleremo in primo luogo delle mute.

§ 99. PRESENTE ED IMPERFETTO ATTIVO E PASSIVO.

Il presente e l'imperfetto non presentano alcuna difficoltà.

ATTIVO.

λέγ ω, io dico; γράφ ω, io scrivo; τύπτ ω, io batto.
ἔλεγον, io diceva; ἔγραφον, io scriveva; ἔτυπτ ον, io batteva.

PASSIVO.

λέγ ομαι, γράφ ομαι, τύπτο μαι.
ἐλεγ όμην, ἐγραφ όμην, ἐτυπτ όμην.

§ 100. FUTURO ED AORISTO ATTIVO

Abbiam detto che il futuro si forma coll' aggiugnere la terminazione σω alla radicale; così, come λύ ω fa λύσω, medesimamente,

τρίβ ω, stropicciare, farà τρίβ σω. | πλέκ ω, piegare, πλέκ σω.
γράφ ω, scrivere, ... γράφ σω. | βρέχ ω, bagnare, βρέχ σω.
λέγ ω, dire, ... λέγ σω. |

Ma Σ congiunto al Β, Π, Φ forma un Ψ,
congiunto al Γ, Κ, Χ forma un Ξ,
onde si scriverà τρίψω, γράψω, λέξω, πλέξω, βρέξω.

Per la stessa analogia ἀνύτω, *finire*, dovrebbe fare ἀνύτσω; πείθω, *persuadere*, πείθσω; ψεύδω, *ingannare*, ψεύδσω. Ma le mute del terzo ordine non possono star avanti il Σ, perchè formerebbero Ζ; si avrà adunque ἀνύ σω, πεί σω, ψεύ σω, come se il presente fosse in ω puro. (1)

Regola. *Ogni verbo adunque, che avrà nella radicale una muta del primo ordine*, Β, Π, Φ, *farà* ψω *al futuro*;

Ogni verbo, che avrà una muta del secondo ordine, Γ, Κ, Χ, *farà* ξω;

Ogni verbo, che avrà una muta del terz' ordine, Δ, Τ, Θ, *farà* σω.

Osservazione. Se la radicale ha un τ dopo il π, come in τύπτω, questo τ sparisce al futuro, e si forma questo tempo come se fosse il presente in πω, e. g. τύπτ ω, futuro τύψω.

Gli aoristi sono in ψα, ξα, σα: ἔτυψα, ἔλεξα, ἤνυσα.

§ 101. FUTURO ED AORISTO PASSIVO.

Cangiando la terminazione σω de' futuri τύψω (τύπ σω), λέξω, (λέγ σω) in θήσομαι, si avrebbe per futuri passivi τυπ θήσομαι λεγ θήσομαι. Ma abbiam veduto, che l'aspirata θ vuole un'aspirata avanti sè; si cangerà adunque π in φ, γ in χ, e si avrà τυφθήσομαι, λεχθήσομαι; nello stesso modo da τρίβω si avrà τριφθήσομαι; da πλέκω, πλεχθήσομαι.

Quanto ai verbi, che hanno Δ, Τ, Θ al presente, essi prendono sempre Σ al futuro passivo, ἀνύτω, ἀνυσθήσομαι; πείθω, πεισθήσομαι.

(1) Il verbo πλήθω, citato in parecchie edizioni precedenti, è neutro e non ha che le voci πλήθω, ἔπληθον ed il perfetto secondo usato nel significato del presente, *io sono riempito*. Le forme πλήσω, ἔπλησα, ἐπλησάμην, ἐπλήσθην, πέπλησμαι appartengono al verbo transitivo πίπλημι, *riempire* (cf. § 142, 4.º)

Regola. *Ogni verbo adunque, che avrà una muta del primo ordine alla radicale, farà* φθήσομαι *al futuro passivo*;

Ogni verbo, che avrà una muta del secondo ordine, farà χθήσομαι;

Ogni verbo, che avrà una muta del terz' ordine, farà σθήσομαι.

Ma siccome l' aoristo si forma dal futuro col cangiare θήσομαι in θην; così gli aoristi saranno pel primo ordine φθην; pel secondo χθην; pel terzo σθην.

Indicativo......ἐτύφθην,	ἐλέχθην,	ἠνύσθην.
Imperativo....τύφθητι,	λέχθητι,	ἀνύσθητι.
Soggiuntivo...τυφθῶ,	λεχθῶ,	ἀνυσθῶ.
Ottativo.........τυφθείην,	λεχθείην,	ἀνυσθείην.
Infinito.........τυφθῆναι,	λεχθῆναι,	ἀνυσθῆναι.
Participio......τυφθείς,	λεχθείς,	ἀνυσθείς.

§ 102. FUTURO, ED AORISTO MEDIO.

Per formar il futuro, si cangia l'ω del futuro attivo in ομαι:

τύψω, τύψομαι; λέξω, λέξομαι; ἀνύσω, ἀνύσομαι.

Per formar l' aoristo, s' aggiugne μην all'aoristo attivo:

ἔτυψα, ἐτυψάμην; ἔλεξα, ἐλεξάμην; ἤνυσα, ἠνυσάμην.

Questi tempi non presentano alcuna difficoltà.

§ 103. PERFETTO E PIUCCHÈ PERF. ATTIVO.

Abbiamo veduto che il perfetto si forma cangiando σω del futuro in κα: onde

ἀνύτω, fut. ἀνύσω, al perf. fa ἤνυκα.
appunto come λύω, λύσω, λέλυκα.

Ma il dire per esempio, da

τύψω (τύπ σω) τέτυπ κα; da λέξω (λέγ σω) λέλεγ κα,

sarebbe stato troppo duro; in luogo del K adunque fu posta un' aspirazione, la quale cade sulla consonante della radicale, e consiste in cangiare B e Π nella loro aspirata Φ; Γ e K nella loro aspirata X; onde si dice al perfetto τέτυφα, λέλεχα (inusitato (1)).

(1) La forma attica εἴλοχα, è usata massimamente nei composti, ma per significare *scegliere, cogliere*, come συν-είλοχα, *col-legi*.

Se il φ ed il χ si trovano già al presente, si manterranno con maggior ragione al perfetto: γράφω, γέγραφα, βρέχω, βέβρεχα.

Regola. *Ogni verbo adunque, che avrà il futuro in ψω, avrà il perfetto in φα;*

Ogni verbo, che ha il futuro in ξω, avrà il perfetto in χα con un χ;

Ogni verbo, che ha il futuro in σω, avrà il perfetto in κα con un κ.

Al piucchè perfetto si cangia secondo la regola, α in ειν, τέτυφα, ἐτετύφειν, γέγραφα, ἐγεγράφειν.

§ 104. PERFETTO E PIUCCHÈ PERF. PASSIVO.

Β, Π, Φ.

Prendiamo i sopradetti verbi per esempi delle mute del primo ordine:

τρίβω,	tritare,	Perf. attivo	τέτριφα.
τύπτω,	battere,	....	τέτυφα.
γράφω,	scrivere,	....	γέγραφα.

Se τέτριφα sta in luogo di τέτριβ κα, τέτυφα in luogo di τέτυπ κα, γέγραφα in luogo di γέγραφ κα, cangiando κα in μαι, noi avremmo per perfetti passivi τέτριβ μαι, τέτυπ μαι, γέγραφ μαι. Ma β, π, φ non potendo mai stare avanti μ, si porrà in loro luogo un altro μ, e si avrà τέτριμ μαι, τέτυμ μαι, γέγραμ μαι.

Γ, Κ, Χ,

Nello stesso modo per le mute del secondo ordine:

λέγω, dire, (λέλεχα (1)), farebbe al perf. pass. . . λέλεγ μαι:
πλέκω, piegare, πέπλεχα, ... πέπλεκ μαι;
βρέχω, bagnare, βέβρεχα, ... βέβρεχ μαι.

Ma la lettera media Γ essendo la sola muta del second' ordine, che l'eufonia ammetta in questi perfetti avanti μ, si dirà sempre col γ, λέλεγ μαι, πέπλεγ μαι, βέβρεγ μαι.

Δ, Τ, Θ,

Quanto alle mute del terz' ordine, affinchè queste lettere, che fanno parte della radicale, non si perdano intieramente,

(1) La parentesi dinota una forma inusitata.

sono esse nel perfetto e piucchè perfetto, come nel futuro, rappresentate col Σ, lettera analoga:

ἀνύτω, ἤνυκα, ἤνυσμαι. πείθω, πέπεικα, πέπεισμαι.

Regola. *Ogni verbo adunque, che ha il perfetto attivo in* φα, *avrà il perfetto passivo in* μμαι, *con due* μ;

Ogni verbo, che ha il perfetto attivo in χα, *(con un* χ*), avrà il perfetto passivo in* γμαι;

Ogni verbo, che ha il perfetto attivo in κα *(con un* κ*), se ha al presente una muta del terz' ordine, avrà il perfetto passivo in* σμαι.

Ne' piucchè perfetti, si cangia secondo la regola, μαι in μην: ἐτετύμμην, ἐλελέγμην, ἠνύσμην.

Questi tempi si coniugano nel seguente modo:

§. 105. *Perfetto passivo in* μμαι, *di* τύπτω, battere.

	PERFETTO	PIUCCHÈ PERF.
Indicativo...	S. 1 p. τέτυμμαι,	ἐτετύμμην,
	2 p. τέτυψαι,	ἐτέτυψο,
	3 p. τέτυπται;	ἐτέτυπτο;
	D. 1 p. τετύμμεθον,	ἐτετύμμεθον,
	2 p. τέτυφθον,	ἐτέτυφθον,
	3 p. τέτυφθον,	ἐτετύφθην;
	P. 1 p. τετύμμεθα,	ἐτετύμμεθα,
	2 p. τέτυφθε,	ἐτέτυφθε,
	3 p. τετυμμένοι εἰσί;	τετυμμένοι ἦσαν.
Imperativo.	S. .... τέτυψο, τετύφθω,	
	D. .... τέτυφθον, τετύφθων,	
	P. .... τέτυφθε, τετύφθωσαν,	
Soggiuntivo	τετυμμένος ὦ, ᾖς, ᾖ, ec.	
Ottativo.....	τετυμμένος εἴην, εἴης, εἴη, ec.	
Infinito.....	τετύφθαι.	
Participio...	τετυμμένος, μένη, μένον.	

Osservazioni. 1.° Il μ si conserva, come si vede in questa tavola, in tutte le prime persone e nel participio, perchè la terminazione comincia da μ.

2.° Ma siccome il π può stare insieme col σ, così comparisce di nuovo alla seconda persona del singolare, τέτυψαι, (τέτυπσαι). Per la stessa analogia da τρίβω si avrà τέτριψαι; da γράφω, γέγραψαι.

3.° Il π della radicale di nuovo si trova anche nella terza persona del singolare, τέτυπται. Τρίβω fa anche τέτριπται; γράφω, γέγραπται, quantunque le radicali abbiano β e φ. La ragione si è, che la muta della terminazione, τ, vuole avanti di sè una muta dello stesso grado (cf. § 5).

4.° La seconda persona del plurale dovrebbe essere τέτυπ σθε, come quella di λύω, λέλυ σθε; ma si toglie il σ a cagione della durezza delle tre consonanti; ed il π trovandosi vicino al θ, lettera aspirata, si cangia nella lettera aspirata φ; onde anche da τρίβω si ha τέτριφθε; da γράφω, γέγραφθε.

Τέτυφθον al duale sta parimenti in vece di τέτυπ σθον; τετύφθω all' imperativo sta in vece di τετύπ σθω; τετύφθαι all' infinito in vece di τετύπ σθαι.

5.° Alla terza persona del plurale si usa la circonlocuzione, τετυμμένοι εἰσί in vece di τέτυπ νται, come abbiam veduto, § 97, ἠκουσμένοι εἰσί in vece di ἤκουσ νται.

6.° Dalla seconda persona τέτυψαι, si forma regolarmente il futuro anteriore τετύψομαι (1).

Si coniughino per esercizio i verbi seguenti:

κόπτω,	tagliare, battere,	κόψω,	κέκοφα,	κέκομμαι.
ῥίπτω,	gettare,	ῥίψω,	ἔῤῥιφα,	ἔῤῥιμμαι.
στέφω,	coronare,	στέψω,	ἔστεφα,	ἔστεμμαι.
ἅπτω,	attaccare, accendere,	ἅψω,	ἧφα,	ἧμμαι.
κάμπτω,	piegare,	κάμψω,	κέκαμφα,	κέκαμμαι.
τρέπω,	volgere,	τρέψω,	τέτροφα,	τέτραμμαι.

Osservazione. 1.° Osservisi in ἔῤῥιφα ed ἔῤῥιμμαι, che il ρ si raddoppia sempre dopo l' aumento ε: pres. ῥίπτω; imperf. ἔῤῥιπτον. Ma il perfetto poi non riceve più alcun raddoppiamento, ἔῤῥιφα. Nè anche lo riceve ne' verbi che cominciano per un Σ ed un' altra consonante: στέφω, imperfetto ἔστεφον; perfetto ἔστεφα.

(1) Si vegga al principio della grammatica, e proprio nell' *Avvertimento della sesta edizione*, l' altra maniera di formare questo tempo dal futuro medio col raddoppiamento del passato.

2.° Tra i verbi qui sopra citati, il perf. pass. ἧμμαι pare allontanarsi molto dalla radicale, tuttavia esso è regolarissimo. Dalla radicale ἀπ, cangisi α in η, per cagione dell'aumento, ed aggiungasi la terminazione, si avrà ἧπμαι. Cangisi quindi π in μ, a cagione del μ seguente, e si avrà ἧμμαι, ἧψαι, ἧπται.

3.° Κάμπτω, che avanti il π ha già un μ alla radicale, tuttavia ne ha solamente due alla prima persona del perf. κέκαμμαι, in luogo di κέκαμμ μαι che sarebbe troppo duro. Ma il μ della radicale comparisce di nuovo alla seconda ed alla terza persona κέκαμψαι, κέκαμπται; all'aoristo ἐκάμφθην, al futuro καμφθήσομαι.

4.° Riguardo all' ο di τέτροφα e l' α di τέτραμμαι, perfetti att. e pass. di τρέπω, veggasi § 118, 5.°, e § 224, 1.°

Il futuro e l'aoristo conservano l' ε, τρεφθήσομαι, ἐτρέφθην.

§ 106. *Perfetto passivo in* γμαι, *di* λέγω, dire.

	PERFETTO	PIUCCHÈ PERF.
Indicativo ..	S. 1 p. λέλεγμαι,	ἐλελέγμην,
	2 p. λέλεξαι,	ἐλέλεξο,
	3 p. λέλεκται,	ἐλέλεκτο,
	D. 1 p. λελέγμεθον,	ἐλελέγμεθον,
	2 p. λέλεχθον,	ἐλέλεχθον,
	3 p. λέλεχθον,	ἐλελέχθην,
	P. 1 p. λελέγμεθα,	ἐλελέγμεθα,
	2 p. λέλεχθε,	ἐλέλεχθε,
	3 p. λελεγμένοι εἰσί.	λελεγμένοι ἦσαν.
Imperativo .	S. ... λέλεξο, λελέχθω,	
	D. ... λέλεχθον, λελέχθων,	
	P. ... λέλεχθε, λελέχθωσαν.	
Soggiuntivo	λελεγμένος ὦ, ᾖς, ᾖ, ec.	
Ottativo.....	λελεγμένος εἴην, εἴης, εἴη, ec.	
Infinito......	λελέχθαι.	
Participio...	λελεγμένος, μένη, μένον.	

Come λέλεγμαι si coniugano πέπλεγμαι, da πλέκω; βέβρεγμαι, da βρέχω.

Osservazioni. 1.° Abbiam osservato in τέτυπται, che il τ della terminazione vuole avanti sè una muta dello stesso grado; per la stessa ragione esso è preceduto dal κ in λέλεκται, πέπλεκται, βέβρεκται.

2.° Come τέτυφθε sta in luogo di τέτυπσθε, così parimenti quì λέλεχθε sta in luogo di λέλεγσθε. Il Σ sparisce, e l'aspirata θ vuole che il γ, che la precede, si cangi anche in aspirata.

Si possono coniugare per esercizio:

ἄγω,	condurre,	ἄξω,	ἦχα,	ἦγμαι.
ἐπείγω,	sollecitare,	ἐπείξω,	ἤπειχα,	ἤπειγμαι.
διώκω,	perseguitare,	διώξω,	δεδίωχα,	δεδίωγμαι.
ἄρχω,	comandare,	ἄρξω,	ἦρχα,	ἦργμαι.
διδάσκω,	insegnare,	διδάξω,	δεδίδαχα,	δεδίδαγμαι.
ἐλέγχω,	convincere,	ἐλέγξω,	ἤλεγχα,	(ἤλεγμαι.)

Osservazioni. 1.° Si vede che il Σ di διδάσκω sparisce al futuro διδάξω, e ne' tempi che da esso dipendono.

2.° Ἐλέγχω quantunque avanti il χ abbia già un γ alla radicale, tuttavia ne ha un solo alla prima persona del perfetto ἤλεγ μαι in vece di ἤλεγγ μαι. Ma il γ della radicale comparisce di nuovo alle altre persone, ἤλεγξαι, ἤλεγκται; al futuro ἐλεγχθήσομαι; all'aoristo ἠλέγχθην.

§ 107. *Perfetto passivo in* σμαι.

Abbiam già dato il modello de' perfetti passivi in σμαι; essi si coniugano tutti allo stesso modo di ἤκουσμαι (cf. § 97, 2).

Si coniughino per esercizio:

ψεύδω,	ingannare,	ψεύσω,	(ἔψευκα),	ἔψευσμαι.
ἀνύτω,	finire,	ἀνύσω,	ἤνυκα,	ἤνυσμαι.
πείθω,	persuadere,	πείσω,	πέπεικα,	πέπεισμαι.
σπένδω,	libare,	σπείσω,	ἔσπεικα,	ἔσπεισμαι.

Osservazioni. 1.° Si osserverà in quest'ultimo, che quando la muta del terz'ordine è preceduta da un Ν (come quì σπέΝΔω) il ν sparisce al futuro, e ne' tempi che da esso dipendono, e l'ε si cangia in ει, σπείσω. Abbiam già notato la stessa analogia ne' dativi plurali: dativo singolare τυφθέΝτι; plurale τυφθΕΊΣι.

2.° Ψεύδω non ha raddoppiamento al perfetto, perchè i verbi che cominciano con una consonante doppia non lo prendono mai.

§ 108. EPILOGO

1.° I verbi, che hanno al presente una muta del primo o del secondo ordine, prendono al futuro la lettera doppia, ed al perfetto la lettera aspirata dello stess' ordine: τύψω, λέξω; τέτυφα, (λέλεχα).

Al passivo, le medie e le tenui si cangiano in aspirate nei tempi, in cui la terminazione comincia per un' aspirata: τυφθήσομαι, λεχθήσομαι; ἐτύφθην, ἐλέχθην.

La terminazione μαι del perfetto passivo è sempre preceduta da un μ pel primo ordine, e da un γ pel secondo: τέτυμμαι, λέλεγμαι.

2.° I verbi, che hanno al presente una muta del terz' ordine, formano i loro tempi come se fossero in ω puro: ἀνύσω, ἤνυσα, ἤνυκα; prendono poi il Σ ne' tempi del passivo: ἀνυσθήσομαι, ἠνύσθην, ἤνυσμαι.

§ 109. DE' FUTURI ED AORISTI SECONDI

Abbiam veduto che i futuri si terminano in σω, e gli aoristi in σα.

Ma oltre questa forma, alcuni verbi hanno ancora futuri terminati in έω, e per contrazione ῶ, come pure aoristi terminati in ον.

Queste due ultime forme si chiamano Futuro secondo ed Aoristo secondo, cioè seconda maniera d' esprimere il futuro, seconda maniera d' esprimere l'aoristo.

Hanno poi queste forme affatto la stessa significazione, che le ordinarie in σω ed in σα, che si chiamano Futuro primo ed Aoristo primo.

S'incontrano particolarmente in certi verbi derivati ed allungati, de' quali parleremo più innanzi; come λαμβάνω *prendere*, il quale viene dall'insuitato λήβω, aoristo secondo ἔλαβον, *io presi* (cf. § 248);

Parimenti in alcuni altri, che hanno al presente due consonanti, come τύπτω, *battere*, ἔτυπον, *io battei*.

Finalmente hanno luogo queste seconde forme d' aoristi e di futuri in altri verbi, in cui i futuri e gli aoristi primi formerebbero un cattivo suono, e per conseguenza non sono in uso.

Si possono in generale stabilire i seguenti principi:

1.° Il futuro secondo attivo e medio è pochissimo usato. Il picciol numero d' esempi, che si trovano negli autori, fa che possono considerarsi come eccezioni (cf. § 215).

2.° Pochissimi sono i verbi, che hanno l'aoristo primo, e l' aoristo secondo attivo. Queste due forme non hanno adunque una significazione differente; ma all' opposto vicendevolmente l' una supplisce alla mancanza dell' altra (1).

3.° L' aoristo secondo passivo, al contrario, si trova molto spesso nello stesso verbo con l' aoristo primo in φθην, od in χθην. Così il verbo κρύπτω, *nascondo*, ha nel passivo l' aoristo primo ἐκρύφθην, e l' aoristo secondo ἐκρύβην, *io fui nascosto*.

In questa sorta di verbi l'eufonia e l'uso ci fanno scegliere una forma, anzi che un' altra. I tragici sembrano aver preferito la prima, benchè sia più dura.

4.° Finalmente si trova spesso un verbo usato all' aoristo secondo e futuro secondo passivo, benchè non si adoperi negli stessi tempi dell' attivo e del medio.

Parimenti si suppongono d' ordinario futuri secondi attivi, non per altro, che per dedurre l' aoristo secondo, nello stesso modo, che l' aoristo primo si deduce dal futuro primo.

FORMAZIONE DEL FUTURO SECONDO.

§ 110. FUTURO SECONDO ATTIVO.

Siccome in ogni verbo la terminazione esprime l' essere con le sue diverse modificazioni (§ 63), così non sarà strana cosa supporre che la terminazione σω del futuro sia un'abbreviazione di ἔσω, *sarò*, (cf. § 214, 3.°).

Che per tal modo τύψω (τύπ σω) siasi fatto da τυπέσω, rigettando l' ε per la celerità della pronunzia.

Ciò posto medesimamente da τυπέσω, rigettando il Σ,

(1) I due aoristi si adoperano scambievolmente ne' verbi in μι, ed in alcuni altri, che si possono vedere ai §§ 220 e 221.

si avrà la seconda forma del futuro τυπέω, e per contrazione τυπῶ.

Il futuro secondo è adunque composto della radicale e della terminazione έω, ῶ. Esso coniugasi come φιλέω, facendosi la contrazione in tutte le persone ed in tutti i modi.

Indicativo.	τυπ έω,	έεις,	έει,	Particip. M. τυπ έων,	έοντος,
	— ῶ,	εῖς,	εῖ.	— ῶν,	οῦντος.
Ottativo . .	τυπ έοιμι,	έοις,	έοι,	F. τυπ έουσα,	εούσης,
	— οῖμι,	οῖς,	οῖ.	— οῦσα,	ούσης.
Infinito. . .	τυπ έειν,			N. τυπ έον,	έοντος,
	— εῖν.			— οῦν,	οῦντος.

§. 111. FUTURO SECONDO PASSIVO

Il futuro secondo passivo si forma dal futuro secondo attivo, cangiando έω in ήσομαι: τυπέω-ῶ, τυπήσομαι.

Indicativo.	τυπ ήσομαι,	ήσῃ,	ήσεται.	Infinit.	τυπ ήσεσθαι.
Ottativo . .	τυπ ησοίμην,	ήσοιο,	ήσοιτο.	Partic.	τυπ ησόμενος.

La terminazione adunque del futuro primo passivo è θήσομαι, quella del secondo ήσομαι; lo θ solo ne forma la differenza.

§. 112. FUTURO SECONDO MEDIO

Il futuro secondo medio si forma dal futuro secondo attivo, cangiando έω in έομαι, e facendo la contrazione come in φιλέομαι.

Indicat.	τυπ έομαι,	τυπ	έῃ,	τυπ	έεται,	Infinit.	τυπ έεσθαι,
	— οῦμαι,	—	ῇ,	—	εῖται.		— εῖσθαι.
Ottativo.	τυπ εοίμην,	τυπ	έοιο,	τυπ	έοιτο,	Partic.	τυπ εόμενος.
	— οίμην,	—	οῖο,	—	οῖτο.		— ούμενος.

FORMAZIONE DELL' AORISTO SECONDO.

§. 113. AORISTO SECONDO ATTIVO

L' aoristo secondo si forma dal futuro secondo, cangiando la terminazione έω-ῶ in ον, ed aggiungendo l'aumento.

Si può anche, secondo le osservazioni del § 116, formare direttamente dal presente, facendo breve la vocale avanti la terminazione, o vocale della radicale.

Questo tempo si coniuga affatto come l' imperfetto; esso ha tutti i modi:

Indicativo. .	ἔτυπον,	ες,	ε.	Ottativo. .	τύποιμι,	οις,	οι.
Imperativo.	τύπε,	τυπέτω.		Infinito. .	τυπεῖν.		
Soggiunt. .	τύπω,	ῃς,	ῃ.	Participio.	τυπών,	όντος.	

L'infinito è sempre segnato coll' accento circonflesso, come se venisse da τυπέειν. Il participio ha sempre l'acuto.

§ 114. AORISTO SECONDO PASSIVO.

L'aoristo secondo passivo si forma dall'attivo, cangiando ον in ην: attivo ἔτυπον, *io battei;* passivo ἐτύπην, *io fui battuto.*

Indicativo, ἐτύπ ην, ης, η.	Ottativo. τυπ είην, είης, είη.
Imperativo, τύπ ηθι, ήτω.	Infinito. τυπ ῆναι.
Soggiunt., τυπ ῶ, ῇς, ῇ.	Participio τυπ είς, έντος.

Si vede che la terminazione di questo tempo è in ην, e che quella del primo aoristo è in θην. Il solo θ ne fa la differenza; del resto si coniugano tutti e due allo stesso modo.

Osservisi anche lo θ all' ultima sillaba dell' imperativo τύπηθι. — Se trovasi un τ in quella del primo aoristo, e. g. λύθητι, τύφθητι, ciò avviene per cagione dell' aspirata, che si trova già nella sillaba θη, non potendosi avere di seguito due sillabe che comincino da aspirata (cf. §. 5, osserv. 3.°).

§. 115. AORISTO SECONDO MEDIO

L'aoristo secondo medio si forma da quello dell'attivo, cangiando ον in όμην: ἔτυπον, *io battei*; ἐτυπόμην, *io mi battei.*

Indicat.. ἐτυπ όμην, ου, ετο.	Ottat.... τυπ οίμην, οιο, οιτο.
Imperat. τυπ οῦ, τυπ έσθω.	Infinito. τυπ έσθαι.
Soggiunt. τύπ ωμαι, ῃ, ηται.	Partic... τυπ όμενος (1).

§. 116. OSSERVAZIONI

1.° Si vede dall'esempio di τύπτω, che quando il presente ha due consonanti, il futuro e l' aoristo secondo non ne hanno che una; e questo per abbreviare la vocale, che precede la terminazione. Così da κόπτω, *tagliare*, *battere*, il futuro secondo, che è in disuso, sarà κοπῶ, d'onde l'aoristo secondo passivo ἐκόπην.

Ma molti cangiano il π del presente in β. Così da κρύπτω, *nascondere*, viene l'aoristo secondo passivo ἐκρύβην; da βλάπτω, *nuocere*, ἐβλάβην.

(1) Le forme τυπέω, ῶ; τυπέομαι, οῦμαι, ἐτυπόμην, come pure τέτυπα, ἐτετύπειν (pp.132 e 134), date per servir di modello, non si trovano in uso.

Altri lo cangiano in φ, come ῥίπτω, ἐῤῥίφην; βάπτω, *immergere*, ἐβάφην.

La ragione si è, che questi verbi in πτω derivano da'primitivi, altri in βω, ed altri in φω.

2.° Ψύχω, *rinfrescare*, cangia l'aspirata χ nella dolce γ: ψύχω, futuro ψύξω; aoristo secondo passivo ἐψύγην.

Lo stesso avviene in σμύχω, *consumare*, aoristo secondo passivo ἐσμύγην.

3.° Quando la terminazione del presente è preceduta dalla vocale lunga η, questa si cangia in α breve:

λήβω (primitivo di λαμβάνω, *prendere*), ἔλαβον.

λήθω (primitivo di λανθάνω, *essere nascosto*) ἔλαθον (1).

Quando essa è preceduta dai dittonghi ει, ευ; questi si abbreviano col torre l'ε.

λείπω, *lasciare*, ἔλιπον: φεύγω, *fuggire*, ἔφυγον.

4.° I verbi di due sillabe, che hanno avanti la terminazione un ε, preceduto o seguito da ρ o da λ, lo cangiano in α:

τρέπω, *volgere*, ἔτραπον. τέρπω, *dilettare*, ἔταρπον (2).
τρέφω, *nodrire*, ἔτραφον. πλέκω, *piegare*, ἔπλακον.

5.° Nondimeno, λέγω, *dire*, *raccogliere*, e φλέγω, *infiammare*, conservano l'ε. Ma in questi due verbi, come anche in tutti quelli, in cui l'aoristo secondo attivo sarebbe lo stesso che l'imperfetto, non si usa che il secondo aoristo passivo;

λέγω, ἐλέγην; (3) φλέγω, ἐφλέγην.
γράφω, ἐγράφην; τρίβω, ἐτρίβην.

6.° I verbi contratti non hanno nè futuro, nè aoristo secondo. Essi non ne abbisognano, perchè formano tutti con la massima facilità i futuri in σω, e gli aoristi in σα (4).

(1) Πλήσσω (primitivo πλήγω) *percuotere*, fa ἐπλήγην, parlandosi del corpo; ἐπλάγην, parlandosi dell'anima, ma nei composti solamente come ἐξεπλάγην, κατεπλάγην.

(2) Il ρ ed il π d' ἔταρπον fanno che l'α non può esser breve. Egli è anche impossibile, che le sillabe, che precedono la terminazione, sieno sempre brevi negli aoristi: εἶδον, *io vidi*; εἶλον, *io presi*; εἶπον, *io dissi*; εὗρον, *io trovai*; ἔσχον, *io ebbi*. Questo è una eccezione alla regola, la qual vuole, che in generale la vocale della radicale sia breve in questo tempo.

(3) Ἐλέγην, nel significato di *cogliere*; ἐλέχθην in quello di *dire*.

(4) Si veggano le eccezioni nel §. 253.

7.° Lo stesso può dirsi generalmente degli altri verbi in ω puro. Nondimeno ce ne sono alcuni, che hanno l'aoristo secondo passivo; e. g.

ῥέω, *scorrere*, ἐῤῥύην. καίω, *ardere*, ἐκάην.
δαίω (1), *imparare*, ἐδάην. φύω, *produrre*, ἐφύην.

Si vede in ἐκάην ed in ἐδάην, che il dittongo αι s'abbrevia col toglierc il ι. Ἐῤῥύην viene dalla radicale ῥευ, che si trova nel futuro ῥεύσομαι (cf. §. 213).

Alcuni imperfetti attivi sono parimenti usati da Omero nel senso dell'aoristo; e. g. κλύω, *io odo;* ἔκλυον, *io udiva, ed udii,* (cf. §. 358).

§. 117. PERFETTO SECONDO, OVVERO MEDIO

Abbiamo testè veduto una seconda forma di futuro e di aoristo, τυπῶ, ἔτυπον. Vi è ancora una seconda forma di perfetto (τέτυπα), a cui l' uso ha dato il nome di perfetto medio, benchè non appartenga affatto alla voce media, di cui abbiamo parlato di sopra.

Questa forma è propriamente un secondo perfetto attivo; esso ha per lo più la stessa significazione che l' altro perfetto (cf. §. 355), e termina egualmente in α, ma differisce poi in questo, che vi aggiugne semplicemente quest' α alla radicale, senza cangiare nè aspirare la consonante, in questa guisa:

τύπτω, (τύπω) fa τέτυπα.
κεύθω, *nascondere*, κέκευθα.

Questo perfetto forma, come l'altro, il suo piucchè perfetto in ειν.

τέτυπα, *io ho battuto.*

Ind. Perfetto.......	τέτυπ	α,	ας,	ε.
Ind. Piucchè perf.	ἐτετύπ	ειν,	εις,	ει.
Imperativo...........	τέτυπ	ε,	τετυπ	έτω.
Soggiuntivo..........	τετύπ	ω,	ῃς,	ῃ.
Ottativo..............	τετύπ	οιμι,	οις,	οι.
Infinito................	τετυπ	έναι.		
Participio............	τετυπ	ώς,	ότος,	
	—	υῖα,	υίας,	
	—	ός,	ότος.	

(1) Questo verbo è inusitato al presente ed all'imperfetto; cf. §. 252.

§. 118. OSSERVAZIONI

1.° Molte cose richieggonsi ne' verbi, perchè possano avere un perfetto secondo. Ed in fatti, quando la radicale ha una delle aspirate φ o χ, egli è evidente che non può avere al perfetto che una sola forma: γράφω, γέγραφα; βάπτω, (primitivo βάφω) βέβαφα; ἐλέγχω, ἤλεγχα.

Di più, i verbi contratti non hanno mai questo perfetto, perchè formano tutti il perfetto in κα con la massima facilità.

Tra gli altri verbi in ω puro pochissimi solamente hanno questa forma, come δίω (primitivo di δείδω, *temere*), δέδια; δαίω, *ardere*, δέδηα.

2.° Avviene anche di rado, che le due forme del perfetto sieno usate scambievolmente nello stesso verbo, (cf. §. 355).

In fatti, in certi verbi si usa sempre il perfetto secondo, perchè il primo sarebbe troppo duro. Così dicesi φεύγω, *fuggire*, πέφευγα, e non πέφευχα, a cagione delle due aspirate di seguito; κεύθω, *nascondere*, κέκευθα, per fuggire il mal suono, che avrebbe κέκευκα.

In altri si usa il perfetto secondo per non confondere i perfetti differenti; così dicesi λείπω, *lasciare*, λέλοιπα, *io ho lasciato*, perchè la forma λέλειφα appartiene anche al verbo λείβω *versare*.

3.° In certi verbi, che hanno i due perfetti, l'uno ha la significazione attiva, e l'altro la significazione neutra, come πείθω, *io persuado;* perfetto primo πέπεικα, *io ho persuaso*; perfetto secondo, πέποιθα, *io credo*, *io mi fido*.

4.° I verbi che hanno αι al presente, prendono η in questo perfetto, come abbiam veduto in δαίω, δέδηα. Non si sottoscrive il ι, perchè δέδηα viene dall'aoristo secondo, nel quale non si trova.

5.° Quei di due sillabe, che hanno ε al presente, lo cangiano in ο: λέγω, λέλογα (1); τρέπω, τέτροπα (inusitato); στέργω,

(1) Λέλογα non è citato che da Fozio ed Esichio. Generalmente si suppongono parecchi perfetti secondi per dedurne alcuni nomi verbali, come λόγος, τρόπος, νόμος, τόμος, ecc.; ma questa supposizione non è del tutto necessaria, poichè siffatte parole si possono cavare direttamente dalle stesse radicali ΛΕΓ, ecc.

amar teneramente, ἔστοργα; ψέγω, *biasimare*, ἔψογα; σπένδω, ἔσπονδα (inusitato, dal quale σπονδή, *libazione*).

Questo cangiamento di ε in ο si fa pure al perfetto primo nel dialetto attico: τρέπω. τέτροφα in vece di τέτρεφα, inusitato. La sola differenza consiste adunque in ciò, che il perfetto primo aspira la consonante, l'altra no.

6.° Per la stessa analogia ει del presente si cangia in οι: λειπω, *lasciare*, λέλοιπα; ἀμείβω, *cangiare*, ἤμοιβα; πείθω, *persuadere*, πέποιθα.

Questo cangiamento si fa anche al perfetto primo nel verbo δείδω, *temere*; futuro δείσω, meglio δείσομαι; perfetto δέδοικα.

7.° Il perfetto secondo, come si vede dagli esempi di sopra, segue l'analogia del futuro e dell'aoristo secondo, in ciò che conserva sempre com'essi, la consonante della radicale senz'alcuna alterazione.

I tempi d'un verbo, che ha queste due forme doppie, possono adunque dividersi in due rami:

1.° Quelli, che seguono il futuro primo;

2.° Quelli, che seguono il futuro secondo.

Ecco la tavola:

PRESENTE τύπτω; IMPERFETTO ἔτυπτον.

Futuro 1.°.... τύψω.	Futuro 2.°.. τυπῶ.
Aoristo 1.°... ἔτυψα.	Aoristo 2.°.. ἔτυπον.
Perfetto...... τέτυφα.	Perfetto 2.°. τέτυπα.
Piucchè perf. ἐτετύφειν.	Piu. per. 2.° ἐτετύπειν.

Altra tavola, in cui la vocale della radicale varia.

PRESENTE τρέπω; IMPERFETTO ἔτρεπον.

Futuro 1.° τρέψω.	Fut. 2.° inusit. τραπῶ.
Aoristo 1.° ἔτρεψα.	Aoristo 2.°...... ἔτραπον.
Perf. 1.° τέτροφα, per τέτρεφα.	Perf. 2.° inusit. τέτροπα.
Piuc. perf. ἐτετρόφειν.	Piu. perf. inus. ἐτετρόπειν.

8.° Nondimeno, da ciò che il perfetto secondo di un verbo sia in uso, non si dee sempre inferirne, che il futuro e l'aoristo secondo lo sieno egualmente, ma siccome abbiam veduto che alcuni verbi tra queste tre forme hanno solamente l'aoristo secondo passivo, come, e. g. γράφω, *scrivere*, ἐγράφην; così pure altri hanno solamente il perfetto secondo, come γήθω, *rallegrarsi*, γέγηθα; l'uso li farà conoscere.

§. 119. DE' VERBI

che hanno Ζ *o* ΣΣ *avanti la terminazione*, *ovvero de' verbi in* ΖΩ *e* ΣΣΩ.

I. ΖΩ.

1.° La maggior parte de' verbi in ζω vengono dai primitivi in ω puro, e per conseguenza fanno σω al futuro, e κα al perfetto. Il futuro, l'aoristo ed il perfetto passivo prendono il σ:

ὁρίζω, *determinare*, ὁρίσω, ὥρικα, ὥρισμαι.

2.° Venti di questi verbi, che s' apprenderanno dall' uso, sembrano derivare dai primitivi in γω, ed hanno il futuro in ξω, ed il perfetto in χα con un χ:

στίζω, *pungere*, στίξω, (ἔστιχα), ἔστιγμαι.

3.° Dieci altri hanno il futuro ora in σω, ed ora in ξω:

ἁρπάζω, *rapire*, ἁρπάσω, ed ἁρπάξω (*poetico*).

II. ΣΣΩ.

1.° I verbi in σσω paiono anche venire dai primitivi in γω, ed hanno il futuro in ξω, ed il perfetto in χα con un χ:

πράσσω, *fare*, πράξω, πέπραχα (1), πέπραγμαι.

2.° Sei o sette vengono dagli uscenti in ω puro, ed hanno il futuro in σω, come πλάσσω, *formare*, πλάσω, πέπλασμαι.

III.

1.° Dal futuro πράξω (πραγέσω), tolgasi il Σ, e facciasi la contrazione, si avrà il futuro secondo πραγῶ, come da τύψω (τυπέσω) si ha τυπῶ.

I verbi in σσω ed in ζω, che fanno il futuro in ξω, possono adunque avere i tempi doppi:

(1) Φρίσσω, *tremare*, fa al futuro φρίξω, ed al perfetto πέφρικα, con un κ, perchè la sillaba precedente comincia con una aspirata.

Futuro 1.°...... πράξω.	Fut. 2.°....... πραγῶ, inus.
Aoristo 1.°...... ἔπραξα.	Aoristo 2.°... ἔπραγον, inus.
Perfetto 1.°..... πέπραχα.	Perfetto 2.°.. πέπραγα.
Piucchè perf... ἐπεπράχειν.	Piuc per.2.°. ἐπεπράγειν.

2.° La maggior parte de'verbi in ζω, futuro in σω, non hanno questi tempi doppi, perchè vengono dai primitivi in ω puro (1).

3.° Tuttavia, come ζ vale δς, alcuni rigettando il Σ del futuro, e conservando il Δ, possono avere un futuro secondo in δῶ, φράζω (φράδσω), *parlare*, futuro φράσω; futuro secondo inusitato φραδῶ; aoristo secondo inusitato ἔφραδον; perfetto secondo poetico, πέφραδα; — ἕζομαι (ἕδσομαι) *sedere*; futuro secondo medio ἑδοῦμαι.

OSSERVAZIONI

1.° La classe de'verbi in ζω è la più copiosa nella lingua greca dopo quella de' verbi in ω puro.

2.° Gli Attici cangiano in ττω la terminazione σσω; dicono e. g. πράττω in vece di πράσσω; ἀλλάττω, *cangiare*, in vece di ἀλλάσσω, e così degli altri.

DE' VERBI

che hanno una liquida avanti la terminazione, ovvero de'verbi in ΛΩ, ΜΩ, ΝΩ, ΡΩ.

ATTIVO

§. 120. *Futuro ed Aoristo Primo.*

1.° I verbi in λω, μω, νω, ρω, non prendono il Σ nel futuro, ma lo formano in έω, ῶ, e conservano la consonante del presente, a questo modo:

κρίνω,	giudicare,	Futuro κρινῶ;
νέμω,	partire,	. . . . νεμῶ;
ἀμύνω,	soccorrere,	. . . . ἀμυνῶ.

(1) Si veda il §. 215 intorno ai *futuri attici contratti*, ed alla relazione della loro forma con quella qui chiamata *futuro secondo.*

Questo futuro si coniuga all'attivo come τυπέω, τυπῶ (1); al medio come τυπέομαι, τυποῦμαι.

2.° Se il presente ha due consonanti, se ne toglie una, per abbreviare la vocale, che precede la terminazione.

ψάλλω, sonare uno strumento. Futuro ψαλῶ.
κάμνω, essere affaticato, καμοῦμαι, per καμῶ, inusitato.
στέλλω, mandare, ornare, ... στελῶ.
ἀγγέλλω, annunziare, ... ἀγγελῶ.

3.° Se la terminazione è preceduta dai dittonghi αι od ει, questi s'abbreviano togliendo il ι:

φαίνω, far apparire, Futuro φανῶ.
σημαίνω, significare, ... σημανῶ.
σπείρω, seminare, ... σπερῶ.

4.° Ma nell'aoristo primo, per allungare di nuovo la sillaba, quest'ε del futuro si cangia in ει, quand'anche vi sia solamente l'ε al presente:

νέμω,	Futuro, νεμῶ;	Aoristo, ἔνειμα.
ἀγγέλλω,	.... ἀγγελῶ;	.... ἤγγειλα.
σπείρω,	.... σπερῶ;	.... ἔσπειρα.
στέλλω,	.... στελῶ;	.... ἔστειλα.

5.° L'α del futuro si cangia in η spezialmente appresso gli Attici:

ψάλλω,	ψαλῶ,	ἔψηλα.
φαίνω,	φανῶ,	ἔφηνα.
σημαίνω,	σημανῶ,	ἐσήμηνα.

Sovente l'α rimane, e si pronunzia lungo; σημαίνω, σημανῶ, ἐσήμανα. Si ritiene spezialmente quando è preceduto da un ρ:

μαραίνω, far appassire, μαρανῶ, ἐμάρανα.

ι ed υ s'allungano nella pronunzia: futuro κρινῶ, col ι breve; aoristo ἔκρινα, col ι lungo.

Si dee adunque stabilire per regola, che la vocale, che precede la terminazione, dee essere breve al futuro, lunga all'aoristo primo.

(1) Questi futuri sono formati secondo l'analogia indicata per τυπῶ §.110: κριν έσω, κριν έω, κριν ῶ. L'uso ha rigettato la forma κρίνσω, per essere troppo dura.

§. 121. *Perfetto.*

1.° Il perfetto si forma dal futuro, cangiando ῶ in κα:

ψάλλω, Futuro, ψαλ ῶ, Perfetto, ἔψαλ κα.
ἀγγέλλω, ... ἀγγελ ῶ, ... ἤγγελ κα.

Il ν si cangia in γ avanti il κ, (vale a dire in ν nasale):

φαίνω, Futuro, φαν ῶ, Perfetto, πέφαγ κα.

2.° I verbi di due sillabe in λω ed in ρω, che hanno ε al futuro, lo cangiano in α al perfetto:

στέλλω, Futuro, στελῶ, ἔσταλκα.
σπείρω, ... σπερῶ, ἔσπαρκα (1).

3.° I verbi di due sillabe in ίνω ed ύνω, rigettano il ν al perfetto, e formano questo tempo, come se venissero da ίω ed ύω:

κρίνω, ... Futuro, κρινῶ, Perfetto, κέκρικα.
πλύνω, lavare, ... πλυνῶ, ... πέπλυκα.

Quelli in είνω lo formano come se venissero da άω:

τείνω, tendere; Futuro τενῶ; Perfetto τέτακα,
κτείνω, uccidere; .... κτενῶ; .... ἔκτακα,

come se il presente fosse τάω e κτάω.

4.° I cinque verbi seguenti in μω e μνω formano il loro perfetto in ηκα, come se il futuro fosse in ήσω:

νέμω, partire, Fut. νεμῶ, Perf. νενέμηκα.
βρέμω, fremere, ... (βρεμῶ)..... (βεβρέμηκα).
δέμω, fabbricare, ... δεμῶ, ... δέδμηκα (2) per δεδέμηκα.
κάμνω, essere affaticato, ... καμοῦμαι, . κέκμηκα per κεκάμηκα.
τέμνω, tagliare, ... τεμῶ, ... τέτμηκα per τετέμηκα.

La ragione si è, che μ avanti κ (νένεμκα) produrrebbe un suono troppo duro. A questi verbi aggiungansi i seguenti:

μένω, dimorare; Fut. μενῶ, Perf. μεμένηκα.
βάλλω, gettare; ..... βαλῶ, ... βέβληκα per βεβάληκα (3).

(1) Quest'α al perfetto viene dalle radicali σταλ, σπαρ, (cf. §. 123, 2.°)

(2) Δέδμηκα è anche il perfetto di δαμάζω, f. δαμάσω, aor. 1. ἐδάμασα (δαμάω, δαμνάω, δάμνημι son forme poetiche), domare cf. §. 253.

(3) Si può anche dedurre βέβληκα dal primitivo βλέω inusitato; radice βέλος *dardo*, *saetta* (tutto ciò che da lontano si getta).

§. 122. *Futuro primo, aoristo primo, e perfetto.*

1.° Questi tre tempi si formano immediatamente dal perfetto attivo, cangiando κα in μαι, θήσομαι, θην.

Perfetto Att.	Perf. Pass.	Fut 1.° Pass.	Aoristo 1.° Pass.
ἔψαλ κα,	ἔψαλ μαι,	ψαλ θήσομαι,	ἐψάλ θην.
ἔσταλ κα,	ἔσταλ μαι,	σταλ θήσομαι,	ἐστάλ θην.
κέκρι κα,	κέκρι μαι,	κρι θήσομαι,	ἐκρί θην (1).
τέτμη κα,	τέτμη μαι,	τμη θήσομαι,	ἐτμή θην.
βέβλη κα,	βέβλη μαι,	βλη θήσομαι,	ἐβλή θην.

Al plurale del perf. passivo ἐστάλμεθα, ἔσταλθε, ἐσταλμένοι εἰσί; si toglie il σ nella 2.ª persona, ἔσταλθε, come in τέτυφθε (cf. §. 105).

2.° Gli uscenti in νω, che hanno γ nel perfetto attivo, come φαίνω, πέφαγκα, hanno, secondo gli Attici, il perfetto passivo in σμαι, πέφασμαι; ma il ν di nuovo comparisce davanti σ, τ e θ: πέφανσαι, πέφανται; aor. ἐφάνθην.

Si trova anche, ma di rado, il ν della radicale cangiato in μ nella prima persona: αἰσχύνω, *far vergognare*, ἤσχυμμαι, ἤσχυνσαι, ἤσχυνται, fut. αἰσχυνθήσομαι, aor. ἠσχύνθην.

§. 123. FUTURO ED AORISTO SECONDO

ATTIVO E PASSIVO

1. Delle due forme di futuro in σω ed ῶ, i verbi, di cui parliamo, non avendone che l'ultima, ne viene per conseguenza, ch'essi non hanno che un sol futuro.

2.° Tuttavia quei di due sillabe, che hanno ε in questo futuro (quelli solamente e non altri) come στέλλω, στελῶ; σπείρω, σπερῶ; τέμνω, τεμῶ cangiano ε in α, e possono prendere anche un' altra forma, che si chiama futuro secondo (σταλῶ), (σπαρῶ), (ταμῶ), il quale è contratto dalla forma ionica σταλέω, σπαρέω, ταμέω (2).

(1) Si trova ne' poeti ἐκρίνθην, da κρίνω; ἐκλίνθην, da κλίνω, *pendere, inclinare*; ἱδρύνω, *porre a sedere*, fa ἱδρύνθην ed ἱδρύθην.

(2) Questi futuri secondi posti in parentesi sono generalmente inusitati. I grammatici li fingono per dedurne gli aoristi secondi, di cui s' incontra grandissimo numero d'esempi, specialmente nel passivo.

Abbiamo già veduto questo cangiamento d'ε in α in τρέπω, ἔτραπον.

3.° L'aoristo secondo si forma dal futuro unico ne' verbi, che ne hanno un solo:

κάμνω,	Fut. καμοῦμαι;	aoristo 2.° attivo ἔκαμον.
φαίνω,	.... φανῶ;	aoristo 2.° pass. ἐφάνην.
κρίνω,	..... κρινῶ;	aoristo 2.° pass. ἐκρίνην.

Si forma poi dal futuro 2.° ne' verbi, che ne hanno o possono averne due:

στέλλω, Fut. 1.° στελῶ, Fut. 2.° (σταλῶ), aor. 2.° pass. ἐστάλην.
τέμνω, ... τεμῶ, ... (ταμῶ), aor. 2.° att. ἔταμον (1).

4.° Lo stesso dicasi del futuro secondo passivo:

φαίνω, Fut. unico, φανῶ; Fut. 2.° pass. φαν ήσομαι.
στέλλω, Futuro 2.° (σταλῶ), ... σταλ ήσομαι.

§. 124. PERFETTO SECONDO

1.° Ogni verbo di due sillabe, che ha ε nel futuro, prende ο al perf. secondo. Ved. l'*Osserv.* 5 del §. 118:

στέλλω, Fut. στελῶ, (ἔστολα). φθείρω, Fut. φθερῶ, ἔφθορα.
σπείρω, ... σπερῶ, ἔσπορα. κτείνω, κτενῶ, ἔκτονα.

2.° Ogni verbo, che ha nel presente il dittongo αι, e per conseguenza al futuro la vocale α, prende η al perf. secondo.

φαίνω, far apparire, Fut. φανῶ, perf. secondo πέφηνα.
χαίνω, aprirsi, ... χανῶ, ... κέχηνα.
θάλλω, fiorire, fa pure .... τέθηλα.

Quest' η nel perfetto medio l'abbiam già osservato in δαίω, δέδηα (cf. §. 118. *Osserv.* 4).

Tavola del verbo Στέλλω, mandare, ornare, *con tutti i suoi tempi, tanto usati, che supposti per servir di modelli.*

	Attivo.	Passivo.	Medio.
Presente	στέλλω,	στέλλομαι.	
Imperfetto........	ἔστελλον,	ἐστελλόμην.	
Futuro 1.°	στελέω -ῶ,	σταλθήσομαι,	στελέομαι -οῦμαι.

(1) Si dice anche ἔτεμον. Questo verbo non ha l'aoristo 1.° attivo.

	Attivo	Passivo	Medio
Aoristo 1.°........	ἔστειλα,	ἐστάλθην,	ἐστειλάμην.
Futuro 2.°........	(σταλέω -ῶ),	σταλήσομαι,	(σταλέομαι -οῦμαι).
Aoristo 2.°........	(ἔσταλον),	ἐστάλην,	*Nota.* I verbi che
Perfetto...........	ἔσταλκα,	ἔσταλμαι.	si coniugano su
Piucchè perf.....	ἐστάλκειν,	ἐστάλμην.	questo modello
Perfetto 2.°.......	(ἔστολα).		non hanno aor.
Piucchè perf. 2.°	(ἐστόλειν).		2.° medio.

Allo stesso modo si coniugano.

σπείρω, seminare, F.1.° σπερῶ, F.2.° (σπαρῶ), ἔσπαρκα, ἔσπορα.
φθείρω, corrompere,.......φθερῶ, ... (φθαρῶ), ἔφθαρκα, ἔφθορα.

§ 125. *Osservazioni.* 1.° Alcuni verbi in ρω ed in λω, spezialmente appresso i poeti e gli Eoli, hanno un futuro in σω, secondo la regola generale:

ὄρω prim. d'ὄρνυμι,	eccitare,	Fut. ὄρσω;	Aor. ὦρσα.
κύρω,	imbattersi,.....	κύρσω;	...... ἔκυρσα.
κέλλω,	approdare,.....	κέλσω;	...... ἔκελσα.

2.° Un gran numero di verbi in νω, ed in ispezie quelli, che hanno più di due sillabe, come λαμβάνω, *prendere*, sono forme derivate ed allungate, che vedremo nella tavola dei verbi difettivi.

§. 126. EPILOGO GENERALE DEI VERBI IN Ω

Sin quì abbiam veduto i verbi, in cui l' ω della terminazione è preceduto:

1.° Dalle cinque vocali, o sole, o riunite in dittonghi;
2.° Dalle nove mute;
3.° Dalle due lettere Ζ, e Σ ripetuto;
4.° Dalle quattro liquide.

Ci restano ancora per terminare l'alfabeto le vocali lunghe η ed ω; ma non si trovano verbi in ήω, nè in ώω; o s'incontrano soltanto ne' poeti, come ῥώω, *dar gagliardia*, medio, ῥώομαι; oppure nel dialetto Eolico καλήω in vece di καλέω, *chiamare*.

Di più ci restano ancora le due lettere doppie Ψ e Ξ, che si trovano ne' verbi ἕψω, *cuocere*, ἀλέξω, *soccorrere*; αὔξω od ἀέξω, *accrescere*. Questi verbi formano il futuro e i tempi, che da esso dipendono, come gli uscenti in έω: ἑψήσω, ἀλεξήσω, αὐξήσω.

§. 127. TAVOLA

per cui da un tempo qualunque si può risalire al presente dell' indicativo.

Nota. Poniamo il perfetto passivo accanto al perfetto attivo perchè si forma immediatamente da esso.

ATTIVO			PASSIVO		
Presente	Futuro	Perfetto	Perfetto	Futuro	Aoristo 1.°
ω puro,	σω,	κα.	μαι,	θήσομαι,	θην.
ω puro, δω, τω, θω, ζω. (σσω di rado).	σω,	κα.	σμαι,	σθήσομαι,	σθην.
βω, πω. φω, πτω,	ψω,	φα.	μμαι,	φθήσομαι,	φθην.
γω, κω, χω, σκω, σσω, (ζω di rado).	ξω,	χα.	γμαι,	χθήσομαι,	χθην.
λω,	λῶ,	λκα.	λμαι,	λθήσομαι,	λθην.
ρω.	ρῶ,	ρκα.	ρμαι,	ρθήσομαι,	ρθην.
νω,	νῶ,	κα.	μαι,	θήσομαι,	θην.
		γκα.	σμαι,	νθήσομαι,	νθην.
μω, μνω,	μῶ,	μηκα.	μημαι,	μηθήσομαι,	μήθην.

Perchè s' abbia un modello pe' verbi che hanno consonante innanzi la terminazione ω; e medesimamente si conosca l'ordine con cui gli altri grammatici dispongono tutti i tempi de' verbi, facciam seguire distesamente le tre voci del verbo τύπτω. (E.N.)

VOCE ATTIVA

INDICATIVO

Tempo presente.

S.	τύπτω,	τύπτεις,	τύπτει.	io batto
D.		τύπτετον,	τύπτετον.	
P.	τύπτομεν,	τύπτετε,	τύπτουσι.	

Imperfetto.

S.	ἔτυπτον,	ἔτυπτες,	ἔτυπτε.	io batteva
D.		ἐτύπτετον,	ἐτυπτέτην.	
P.	ἐτύπτομεν,	ἐτύπτετε,	ἔτυπτον.	

Aoristo secondo.

S.	ἔτυπον,	ἔτυπες,	ἔτυπε.	io battei
D.		ἐτύπετον,	ἐτυπέτην.	
P.	ἐτύπομεν,	ἐτύπετε,	ἔτυπον.	

Futuro secondo.

S.	τυπῶ,	τυπεῖς,	τυπεῖ.	io batterò
D.		τυπεῖτον,	τυπεῖτον..	
P.	τυπουῦμεν;	τυπεῖτε,	τυποῦσι.	

Futuro primo.

S.	τύψω,	τύψεις,	τύψει.	io batterò
D.		τύψετον,	τύψετον.	
P.	τύψομεν,	τύψετε,	τύψουσι.	

Aoristo primo.

S.	ἔτυψα,	ἔτυψας,	ἔτυψε.	io battei
D.		ἐτύψατον,	ἐτυψάτην.	
P.	ἐτύψαμεν,	ἐτύψατε,	ἔτυψαν.	

Perfetto.

S.	τέτυφα,	τέτυφας,	μέτυφε.	io ho battuto
D.		τετύφατον,	τετύφατον.	
P.	τετύφαμεν,	τετύφατε,	τετύφασι.	

Piucchè perfetto.

S.	ἐτετύφειν,	ἐτετύφεις,	ἐτετύφει.	io aveva battuto
D.		ἐτετύφειτον,	ἐτετυφείτην.	
P.	ἐτετύφειμεν,	ἐτετύφειτε,	ἐτετύφεισαν.	

IMPERATIVO

Presente e Imperfetto.

S.	τύπτε,	τυπτέτω.		batti
D.		τύπτετον,	τυπτέτων.	
P.	τύπτετε,	τυπτέτωσαν.		

Aoristo secondo.

S.	τύπε,	τυπέτω.		abbi tu battuto
D.		τύπετον,	τυπέτων.	
P.	τύπετε,	τυπέτωσαν.		

Aoristo primo.

S.	τύψον,	τυψάτω.		abbi tu battuto
D		τύψατον,	τυψάτων.	
P.	τύψατε,	τυψάτωσαν.		

Perfetto e Piucchè perfetto.

S.	τέτυφε,	τετυφέτω.		abbi tu battuto
D.		τετύφετον,	τετυφέτων.	
P.	τετύφετε,	τετυφέτωσαν.		

SOGGIUNTIVO

Presente e Imperfetto.

S.	τύπτω,	τύπτῃς,	τύπτῃ,	ch' io batta
D.		τύπτητον,	τύπτητον.	
P.	τύπτωμεν,	τύπτητε,	τύπτωσι.	

Aoristo secondo.

S.	τύπω,	τύπῃς,	τύπῃ.	ch' io abbia battuto
D.		τύπητον,	τύπητον.	
P.	τύπωμεν,	τύπητε,	τύπωσι.	

Aoristo primo.

S.	τύψω,	τύψῃς,	τύψῃ.	ch' io abbia battuto
D.		τύψητον,	τύψητον.	
P.	τύψωμεν,	τύψητε,	τύψωσι.	

Perfetto e Piucchè perfetto.

S.	τετύφω,	τετύφῃς,	τετύφῃ.	ch' io abbia battuto
D.		τετύφητυν,	τετύφητον.	
P.	τετύφωμεν,	τετύφητε,	τετύφωσι.	

OTTATIVO

Presente ed Imperfetto.

S.	τύπτοιμι,	τύπτοις,	τύπτοι.	battessi.
D.		τύπτοιτον,	τυπτοίτην.	
P.	τύπτοιμεν,	τύπτοιτε,	τύπτοιεν.	

Aoristo secondo.

S.	τύποιμι,	τύποις,	τύποι.	avessi battuto.
D.		τύποιτον.	τυποίτην.	
P.	τύποιμεν,	τύποιτε,	τύποιεν.	

Futuro secondo.

S.	τυποῖμι,	τυποῖς,	τυποῖ.	dovessi battere.
D.		τυποῖτον,	τυποίτην.	
P.	τυποῖμεν,	τυποῖτε,	τυποῖεν.	

Futuro primo.

S.	τύψοιμι,	τύψοις,	τύψοι.	dovessi battere.
D.		τύψοιτον,	τυψοίτην.	
P.	τύψοιμεν,	τύψοιτε,	τύψοιεν.	

Aoristo primo.

S.	τύψαιμι,	τύψαις,	τύψαι.	avessi battuto.
D.		τύψαιτον,	τυψαίτην.	
P.	τύψαιμεν,	τύψαιτε,	τύψαιεν.	

Aoristo Eolico.

S.	τύψεια,	τύψειας,	τύψειε.	avessi battuto.
D.		τυψείατον,	τυψειάτην.	
P.	τυψείαμεν,	τυψείατε,	τύψειαν.	

Perfetto e Piucchè perfetto.

S.	τετύφοιμι,	τετύφοις,	τετύφοι.	avessi battuto.
D.		τετύφοιτον,	τετυφοίτην.	
P.	τετύφοιμεν,	τετύφοιτε,	τετύφοιεν.	

INFINITO

Pres. ed Imper.	τύπτειν.	battere.
Aoristo 2.°.....	τυπεῖν.	aver battuto.
Futuro 2.°......	τυπεῖν.	dover battere.
Futuro 1.°......	τύψειν.	dover battere.
Aoristo 1.°.....	τύψαι.	aver battuto.
Perf. e Piucc...	τετυφέναι.	aver battuto.

PARTICIPI

Presente ed Imperfetto.

M.	ὁ τύπτων,	τοῦ	τύπτοντος.	battente.
F.	ἡ τύπτουσα,	τῆς	τυπτούσης.	
N.	τὸ τύπτον,	τοῦ	τύπτοντος.	

Aoristo secondo.

M.	ὁ τυπών,	τοῦ	τυπόντος.	che battè.
F.	ἡ τυποῦσα,	τῆς	τυπούσης.	
N.	τὸ τυπὸν,	τοῦ	τυπόντος.	

Futuro secondo.

M.	ὁ τυπῶν,	τοῦ	τυποῦντος.	che batterà.
F.	ἡ τυποῦσα,	τῆς	τυπούσης.	
N.	τὸ τυποῦν,	τοῦ	τοποῦντος.	

Futuro primo.

M.	ὁ τύψων,	τοῦ	τύψοντος.	che batterà.
F.	ἡ τύψουσα,	τῆς	τυψούσης.	
N.	τὸ τύψον,	τοῦ	τύψοντος.	

Aoristo primo.

M.	ὁ τύψας,	τοῦ	τύψαντος.	che battè.
F.	ἡ τύψασα,	τῆς	τυψάσης.	
N.	τὸ τύψαν,	τοῦ	τύψαντος.	

Perfetto e Piucchè perfetto.

M.	ὁ τετυφὼς,	τοῦ	τετυφότος.	che battè od aveva battuto.
F.	ἡ τετυφυῖα,	τῆς	τετυφυίας.	
N.	τὸ τετυφὸς,	τοῦ	τετυφότος.	

VOCE PASSIVA

INDICATIVO

Presente.

S.	τύπτομαι,	τύπτῃ,	τύπτεται.	io sono battuto.
D.	τυπτόμεθον,	τύπτεσθον,	τύπτεσθον.	
P.	τυπτόμεθα,	τύπτεσθε,	τύπτονται.	

Imperfetto.

S.	ἐτυπτόμην,	ἐτύπτου,	ἐτύπτετο.	io era battuto.
D.	ἐτυπτόμεϑον,	ἐτύπτεσϑον,	ἐτυπτέσϑην.	
P.	ἐτυπτόμεϑα,	ἐτύπτεσϑε,	ἐτύπτοντο.	

Aoristo secondo.

S.	ἐτύπην,	ἐτύπης,	ἐτύπη.	io fui battuto.
D.		ἐτύπητον,	ἐτυπήτην.	
P.	ἐτύπημεν,	ἐτύπητε,	ἐτύπησαν.	

Futuro secondo.

S.	τυπήσομαι,	τυπήσῃ,	τυπήσεται.	io sarò battuto.
D.	τυπησόμεϑον,	τυπήσεσϑον,	τυπήσεσϑον.	
P.	τυπησόμεϑα,	τυπήσεσϑε,	τυπήσονται.	

Perfetto.

S.	τέτυμμαι,	τέτυψαι,	τέτυπται.	io sono stato o sono
D.	τετύμμεθον,	τέτυφϑον,	τέτυφθον.	battuto.
P.	τετύμμεϑα,	τέτυφϑε,	τετυμμένοι εἰσί.	

Piucchè perfetto.

S.	ἐτετύμμην,	ἐτέτυψο,	ἐτέτυπτο.	io era stato od era
D.	ἐτετύμμεθον,	ἐτέτυφϑον,	ἐτετύφϑην.	battuto.
P.	ἐτετύμμεθα,	ἐτέτυφθε,	τετυμμένοι ἦσαν.	

Futuro anteriore.

S.	τετύψομαι,	τετύψῃ,	τετύψεται.	io sarò stato battuto.
D.	τετυψόμεϑον,	τετύψεσϑον,	τετύψεσϑον.	
P.	τετυψόμεϑα,	τετύψεσϑε,	τετύψονται.	

Aoristo primo.

S.	ἐτύφϑην,	ἐτύφϑης,	ἐτύφθη.	io fui battuto.
D.		ἐτύφϑητον,	ἐτυφϑήτην.	
P.	ἐτύφθημεν,	ἐτύφϑητε,	ἐτύφϑησαν.	

Futuro primo.

S.	τυφϑήσομαι,	τυφϑήσῃ,	τυφϑήσεται:	io sarò battuto.
D.	τυφθησόμεϑον,	τυφθήσεσϑον,	τυφθήσεσϑον.	
P.	τυφϑησόμεϑα,	τυφθήσεσϑε,	τυφϑήσονται.	

IMPERATIVO

Presente ed Imperfetto.

S.	τύπτου,	τυπτέσθω.	sii tu battuto.
D.	τύπτεσθον,	τυπτέσθων.	
P.	τύπτεσθε,	τυπτέσθωσαν.	

Aoristo secondo.

S.	τύπηθι,	τυπήτω.	sii battuto.
D.	τύπητον,	τυπήτων.	
P.	τύπητε,	τυπήτωσαν.	

Perfetto e Piucchè perf.

S.	τέτυψο,	τετύφθω.	sii battuto.
D.	τέτυφθον,	τετύφθων.	
P.	τέτυφθε,	τετύφθωσαν.	

Aoristo primo.

S.	τύφθητι,	τυφθήτω.	sii battuto.
D.	τήφθητον,	τυφθήτων.	
P.	τύφθητε,	τυφθήτωσαν.	

SOGGIUNTIVO

Presente ed Imperfetto

S.	τύπτωμαι,	τύπτῃ,	τύπτηται,	ch'io sia battuto.
D.	τυπτώμεθον,	τύπτησθον,	τύπτησθον.	
P.	τυπτώμεθα,	τύπτησθε,	τύπτωνται.	

Aoristo secondo

P.	τυπῶ,	τυπῇς,	τυπῇ.	ch'io sia stato battuto.
D.		τυπῆτον,	τυπῆτον.	
P.	τυπῶμεν,	τυπῆτε,	τυπῶσι.	

Perfetto e Piucchè perfetto.

S.	τετυμμένος,	ὦ,	ᾖς,	ᾖ.	ch'io sia stato o sia battuto.
D.	τετυμμένω		ἦτον,	ἦτον.	
P.	τετυμμένοι	ὦμεν,	ἦτε,	ὦσι.	

Aoristo primo

S.	τυφθῶ,	τυφθῇς,	τυφθῇ.	ch'io sia stato battuto.
D.		τυφθῆτον,	τυφθῆτον.	
P.	τυφθῶμεν,	τυφθῆτε,	τυφθῶσι.	

OTTATIVO

Presente ed Imperf.

S.	τυπτοίμην,	τύπτοιο,	τύπτοιτο.	fossi battuto.
D.	τυπτοίμεθον,	τύπτοισθον,	τυπτοίσθην.	
P.	τυπτοίμεθα,	τύπτοισθε,	τύπτοιντο.	

Aoristo secondo.

S.	τυπείην,	τυπείης,	τυπείη.	fossi stato battuto.
D.		τυπείητον,	τυπειήτην.	
P.	τυπείημεν,	τυπείητε,	τυπείησαν.	

Futuro secondo.

S.	τυπησοίμην,	τυπήσοιο,	τυπήσοιτο.	dovessi essere battuto.
D.	τυπησοίμεθον,	τυπήσοισθον,	τυπησοίσθην.	
P.	τυπησοίμεθα,	τυπήσοισθε,	τυπήσοιντο.	

Perfetto e Piucchè perf.

S.	τετυμμένος	εἴην,	εἴης,	εἴη.	fossi stato battuto.
D.	τετυμμένω		εἴητον,	εἰήτην.	
P.	τετυμμένοι	εἴημεν,	εἴητε,	εἴησαν.	

Futuro anteriore.

S.	τετυψοίμην,	τετύψοιο,	τετύψοιτο.	avessi dovuto essere battuto.
D.	τετυψοίμεθον,	τετύψοισθον,	τετυψοίσθην.	
P.	τετυψοίμεθα,	τετύψοισθε,	τετύψοιντο.	

Aoristo primo.

S.	τυφθείην,	τυφθείης,	τυφθείη.	fossi stato battuto.
D.		τυφθείητον,	τυφθειήτην.	
P.	τυφθείημεν,	τυφθείητε,	τυφθείησαν.	

Futuro primo.

S.	τυφθησοίμην,	τυφθήσοιο,	τυφθήσοιτο.	dovessi essere battuto.
D.	τυφθησοίμεθον,	τυφθήσοισθον,	τυφθησοίσθην.	
P.	τυφθησοίμεθα,	τυφθήσοισθε,	τυφθήσοιντο.	

INFINITO

Presente e Imperfetto...	τύπτεσθαι.	essere battuto.
Aoristo 2.°................	τυπῆναι.	essere stato battuto.
Futuro 2.°.................	τυπήσεσθαι.	dover essere battuto.
Perfetto e piucchè perf..	τετύφθαι.	essere stato od ess. batt.
Futuro anteriore..........	τετύψεσθαι.	aver dovuto ess. batt
Aoristo 1.°	τυφθῆναι.	essere stato battuto.
Futuro 1.°.................	τυφθήσεσθαι.	dover essere battuto.

PARTICIPI

Presente ed Imperfetto.

M. (ὁ	τυπτόμενος,	τοῦ τυπτομένου.	battuto.
F. (ἡ	τυπτομένη,	τῆς τυπτομένης.	
N. (τὸ	τυπτόμενον,	τοῦ τυπτομένου,	

Aoristo secondo.

M. (ὁ	τυπείς,	τοῦ τυπέντος.	che fu battuto.
F. (ἡ	τυπεῖσα,	τῆς τυπείσης.	
N. (τὸ	τυπέν,	τοῦ τυπέντος.	

Futuro secondo.

M. (ὁ	τυπησόμενος,	τοῦ τυπησομένου.	dovente essere battuto.
F. (ἡ	τυπησομένη,	τῆς τυπησομένης.	
N. (τὸ	τυπησόμενον,	τοῦ τυπησομένου.	

Perfetto, e Piucchè perfetto.

M. (ὁ	τετυμμένος,	τοῦ τετυμμένου.	battuto.
F. (ἡ	τετυμμένη,	τῆς τετυμμένης.	
N. (τὸ	τετυμμένον,	τοῦ τετυμμένου.	

Futuro anteriore

M. (ὁ	τετυψόμενος,	τοῦ τετυψομένου.	che avrà dovuto essere battuto.
F. (ἡ	τετυψομένη,	τῆς τετυψομένης.	
N. (τὸ	τετυψόμενον,	τοῦ τετυψομένου.	

Aoristo primo.

M. (ὁ	τυφθείς,	τοῦ τυφθέντος.	che fu battuto.
F. (ἡ	τυφθεῖσα,	τῆς τυφθείσης.	
N. (τὸ	τυφθέν,	τοῦ τυφθέντος.	

Futuro primo.

M. (ὁ	τυφθησόμενος,	τοῦ τυφθησομένου.	dovente essere battuto.
F. (ἡ	τυφθησομένη,	τῆς τυφθησομένης.	
N. (τὸ	τυφθησόμενον,	τοῦ τυφθησομένου.	

VOCE MEDIA

INDICATIVO.

Presente.

S. (	τύπτομαι,	τύπτῃ,	τύπτεται.	io mi batto.
D. (	τυπτόμεθον,	τύπτεσθον,	τύπτεσθον.	
P. (	τυπτόμεθα,	τύπτεσθε,	τύπτονται.	

Imperfetto.

S.	ἐτυπτόμην,	ἐτύπτου,	ἐτύπτετο.	io mi batteva.
D.	ἐτυπτόμεθον,	ἐτύπτεσθον,	ἐτυπτέσθην.	
P.	ἐτυπτόμεθα,	ἐτύπτεσθε,	ἐτύπτοντο.	

Aoristo secondo.

S.	ἐτυπόμην,	ἐτύπου,	ἐτύπετο.	io mi battei.
D.	ἐτυπόμεθον,	ἐτύπεσθον,	ἐτυπέσθην.	
P.	ἐτυπόμεθα,	ἐτύπεσθε,	ἐτύποντο.	

Futuro secondo.

S.	τυποῦμαι,	τυπῇ,	τυπεῖται.	io mi batterò.
D.	τυπούμεθον,	τυπεῖσθον,	τυπεῖσθον.	
P.	τυπούμεθα,	τυπεῖσθε,	τυποῦνται.	

Futuro primo.

S.	τύψομαι,	τύψῃ,	τύψεται.	io mi batterò.
D.	τυψόμεθον,	τύψεσθον,	τύψεσθον.	
P.	τυψόμεθα,	τύψεσθε,	τύψονται.	

Aoristo primo.

S.	ἐτυψάμην,	ἐτύψω,	ἐτύψατο.	io mi battei.
D.	ἐτυψάμεθον,	ἐτύψασθον,	ἐτυψάσθην.	
P.	ἐτυψάμεθα,	ἐτύψασθε,	ἐτύψαντο.	

Preterito perfetto.

S.	τέτυπα,	τέτυπας,	τέτυπε.	io mi sono battuto.
D.		τετύπατον,	τετύπατον.	
P.	τετύπαμεν,	τετύπατε,	τετύπασι.	

Piucchè perfetto.

S.	ἐτετύπειν,	ἐτετύπεις,	ἐτετύπει.	io mi era ba ttuto.
D.		ἐτετύπειτον,	ἐτετυπείτην.	
P.	ἐτετύπειμεν,	ἐτετύπειτε,	ἐτετύπεισαν.	

IMPERATIVO

Presente ed Imperfetto.

S.	τύπτου,	τυπτέσθω.	batti tu.
D.	τύπτεσθον,	τυπτέσθων.	
P.	τύπτεσθε,	τυπτέσθωσαν.	

Aoristo secondo.

S.	τυποῦ,	τυπέσθω.	ti sii tu battuto.
D.	τύπεσθον,	τυπέσθων.	
P.	τύπεσθε,	τυπέσθωσαν.	

Aoristo primo.

S. (τύψαι ,	τυψάσθω.		ti sii tu battuto.
D. (τύψασθον ,	τυψάσθων.		
P. (τύψασθε ,	τυψάσθωσαν.		

Perfetto e Piucchè perfetto.

S. (τέτυψε ,	τετυπ΄τω.		ti sii tu battuto.
D. (τετύπετον ,	τετυπ΄των.		
P. (τετύπετε ,	τετυπ΄τωσαν.		

SOGGIUNTIVO

Presente ed Imperfetto.

S. (τύπτωμαι ,	τύπτῃ ,	τύπτηται.	ch'io mi batta.
D. (τυπτώμεθον ,	τύπτησθον,	τύπτησθον.	
P. (τυπτώμεθα ,	τύπτησθε,	τύπτωνται.	

Aoristo secondo.

S. (τύπωμαι ,	τύπῃ ,	τύπηται.	ch'io mi sia battuto.
D. (τυπώμεθον ,	τύπησθον,	τύπησθον.	
P. (τυπώμεθα ,	τύπησθε ,	τύπωνται.	

Aoristo primo.

S. (τύψωμαι ,	τύψῃ ,	τύψηται.	ch'io mi sia battuto.
D. (τυψώμεθον ,	τύψησθον,	τύψησθον.	
P. (τυψώμεθα ,	τύψησθε,	τύψονται.	

Perfetto e Piucchè perf.

S. (τετύπω ,	τετύπῃς ,	τετύπῃ.	ch'io mi sia battuto.
D. (	τετύπητον ,	τετύπητον.	
P. (τετύπωμεν ,	τετύπητε ,	τετύπωσι.	

OTTATIVO

Presente ed Imperfetto.

S. (τυπτοίμην ,	τύπτοιο ,	τύπτοιτο.	mi battessi.
D. (τυπτοίμεθον ,	τύπτοισθον ,	τυπτοίσθην.	
P. (τυπτοίμεθα ,	τύπτοισθε ,	τύπτοιντο.	

Aoristo secondo.

S. (τυποίμην ,	τύποιο ,	τύποιτο.	mi fossi battuto.
D. (τυποίμεθον ,	τύποισθον,	τυποίσθην.	
P. (τυποίμεθα ,	τύποισθε,	τύποιντο.	

Futuro secondo.

S.	τυποίμην,	τυποῖο,	τυποῖτο.	dovessi battermi.
D.	τυποίμεθον,	τυποῖσθον,	τυποίσθην.	
P.	τυποίμεθα,	τυποῖσθε,	τυποῖντο.	

Futuro primo.

S.	τυψοίμην,	τύψοιο,	τύψοιτο.	dovessi battermi.
D.	τυψοίμεθον,	τύψοισθον,	τυψοίσθην.	
P.	τυψοίμεθα,	τύψοισθε,	τύψοιντο.	

Aoristo primo.

S.	τυψαίμην,	τύψαιο,	τύψαιτο.	fossi battuto.
D.	τυψαίμεθον,	τύψαισθον,	τυψαίσθην.	
P.	τυψαίμεθα,	τύψαισθε,	τύψαιντο.	

Perfetto e piucchè perfetto.

S.	τετύποιμι,	τετύποις,	τετύποι.	mi fossi battuto.
D.		τετύποιτον,	τετυποίτην.	
P.	τετύποιμεν,	τετύποιτε,	τετύποιεν.	

INFINITO

Presente ed Imperfetto...	τύπτεσθαι.	battersi.
Aoristo 2.°	τυπέσθαι.	essersi battuto.
Futuro 2.°	τυπεῖσθαι.	doversi battere.
Futuro 1.°	τύψεσθαι.	doversi battere.
Aoristo primo............	τύψασθαι.	essersi battuto.
Perfetto e piucchè perf..	τετυπέναι.	essersi battuto.

PARTICIPI

Presente ed Imperfetto.

M.	ὁ τυπτόμενος,	τοῦ τυπτομένου.	che si batte.
F.	ἡ τυπτομένη,	τῆς τυπτομένης.	
N.	τὸ τυπτόμενον,	τοῦ τυπτομένου.	

Aoristo secondo.

M.	ὁ τυπόμενος,	τοῦ τυπομένου.	che si battè.
F.	ἡ τυπομένη,	τῆς τυπομένης.	
N.	τὸ τυπόμενον,	τοῦ τυπομένου.	

Futuro secondo.

M.	ὁ τυπούμενος,	τοῦ τυπουμένου.	dovente battersi.
F.	ἡ τυπουμένη,	τῆς τυπουμένης.	
N.	τὸ τυπούμενον,	τοῦ τυπουμένου.	

Futuro primo.

M. (	ὁ τυψόμενος .	τοῦ τυψομένου.	dovente battersi.
F.	ἡ τυψομένη ,	τῆς τυψομένης.	
N. (	τὸ τυψόμενον ,	τοῦ τυψομένου.	

Aoristo primo.

M. (	ὁ τυψάμενος ,	τοῦ τυψαμένου.	che si battè.
F.	ἡ τυψαμένη .	τῆς τυψαμένης.	
N. (	τὸ τυψάμενον ,	τοῦ τυψαμένου.	

Perfetto e piucchè perfetto.

M. (	ὁ τετυπὼς ,	τοῦ τετυπότος.	che si battè.
F.	ἡ τετυπυῖα ,	τῆς τετυπυίας.	
N. (	τὸ τετυπὸς ,	τοῦ τετυπότος.	

CAPO SESTO

§. 128. DE' VERBI IN μι.

Abbiamo accennato che alcuni verbi terminano in μι; essi vengono dai primitivi supposti in έω, άω, όω, ύω, e non differiscono che in tre tempi, nel presente, nell'imperfetto e nell'aoristo 2.° Gli altri tempi si deducono dallo stesso verbo primitivo.

Prendiamo per esempi i verbi θέω, *porre;* στάω, *collocare:* δόω, *dare;* δεικνύω, *mostrare.*

I. Per formare da θέω un verbo in μι, si cangia, 1.° l'ω in μι; 2.° l'ε della radicale in η, e si avrà θῆμι. Dopo ciò si preponga un ι, ed avanti questo ι si raddoppi la prima consonante del presente, e si avrà τίθημι (τ in luogo di θ, perchè non ci sieno due sillabe aspirate di seguito).

II. Per formarne uno da στάω, si cangi parimente l'α in η, στῆμι; quindi aggiungasi il ι, ἵστημι. Osservisi quì, che quando la radicale comincia per στ o πτ, la prima consonante non

si raddoppia; ma segnasi il ι collo spirito aspro: στάω, ἵστημι; πτάω, *volare*, ἵπτημι.

III. Per formarne uno da δόω, si cangi l'ο in ω, δῶμι, e col ι e la prima consonante raddoppiata, si avrà δίδωμι.

I verbi in μι, che vengono da έω, άω, όω, si formano adunque, 1.° col cangiare ω in μι, ed allungando la vocale che precede; 2.° coll'aggiugnere ι al principio; 3.° col mettere avanti questo ι la prima consonante della radicale nei verbi che non cominciano per στ o πτ. — Se la radicale non ha consonante, s'aggiugne semplicemente il ι: ἕω, *mandare*, ἵημι.

IV. In δεικνύω ed in tutti quelli in ύω, si cangia solamente ω in μι senza alcun raddoppiamento: δεικνύω, δείκνυμι.

Nelle tavole seguenti poniamo prima i tre tempi, che appartengono alla coniugazione in μι; quindi quelli, che si deducono dal primitivo, seguendo la coniugazione ordinaria.

Poniamo inoltre il medio prima del passivo, affinchè si veda meglio la relazione dell'aoristo secondo medio con l'aoristo secondo attivo.



§. 129. Τίθημι, *pongo.*

	INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
PRESENTE	io pongo.	poni tu.	ch'io ponga.
	S. 1 p. τίθ ημι,		τιθ ῶ,
	2 p. τίθ ης,	τίθε τι, inus.	τιθ ῇς,
	3 p. τίθ ησι,	τιθέ τω,	τιθ ῇ,
	D. 2 p. τίθ ετον,	τίθε τον,	τιθ ῆτον,
	3 p. τίθ ετον,	τιθέ των,	τιθ ῆτον.
	P. 1 p. τίθ εμεν,		τιθ ῶμεν,
	2 p. τίθ ετε,	τίθε τε,	τιθ ῆτε,
	3 p. τιθ εῖσι.	τιθέ τωσαν.	τιθ ῶσι.
IMPERFETTO	io poneva.		
	S. 1 p. ἐτίθ ην,		
	2 p. ἐτίθ ης,		
	3 p. ἐτίθ η,		
	D. 2 p. ἐτίθ ετον,		
	3 p. ἐτιθ έτην,		
	P. 1 p. ἐτίθ εμεν,		
	2 p. ἐτίθ ετε,		
	3 p. ἐτίθ εσαν.		
AORISTO SECONDO	io posi.	poni tu.	ch' io abbia posto.
	S. 1 p. ἔθ ην,		θῶ,
	2 p. ἔθ ης,	θές,	θῇς,
	3 p. ἔθ η,	θέτω,	θῇ,
	D. 2 p. ἔθ ετον,	θέτον,	θῆτον,
	3 p. ἐθ έτην,	θέτων,	θῆτον,
	P. 1 p. ἔθ εμεν,		θῶμεν,
	2 p. ἔθ ετε,	θέτε,	θῆτε,
	3 p. ἔθ εσαν.	θέτωσαν.	θῶσι.
	Futuro.......... θή σω.		
	Aoristo 1.°..... ἔθη κα.		
	Perfetto........ τέθει κα.	τέθει κε.	τεθεί κω.
	Piucchè perf.. ἐτεθεί κειν.		

	OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI.
PRESENTE	ponessi. S. 1 p. τιθ είην, 2 p. τιθ είης, 3 p. τιθ είη, D. 2 p. τιθ είητον, 3 p. τιθ ειήτην. P. 1 p. τιθ είημεν, 2 p. τιθ είητε, 3 p. τιθ είησαν.	porre. τιθ έναι.	ponente. M. τιθ είς, τιθ έντος. F. τιθ εῖσα, τιθ είσης, N. τιθ έν, τιθ έντος.
AORISTO SECONDO	avessi posto. S. 1 p. θείην, 2 p. θείης, 3 p. θείη. D. 2 p. θείητον, 3 p. θειήτην, P. 1 p. θείημεν, 2 p. θείητε, 3 p. θείησαν.	aver posto. θεῖναι.	che pose, M. θείς, θέντος, F. θεῖσα. θείσης, N. θέν, θέντος.
Futuro......	θή σοιμι.	θή σειν.	M. θή σων, σοντος.
Perfetto	τεθεί κοιμι.	τεθει κέναι.	M. τεθει κώς, κότος.

Τίθημι, *pongo*.

			INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
PRESENTE			io mi pongo.	poniti.	ch'io mi ponga.
	S.	1 p.	τίθε μαι,		τιθ ῶμαι,
		2 p.	τίθε σαι,	τίθε σο.	τιθ ῇ,
		3 p.	τίθε ται,	τιθέ σθω,	τιθ ῆται,
	D.	1 p.	τιθέ μεθον,		τιθ ώμεθον,
		2 p.	τίθε σθον,	τίθε σθον,	τιθ ῆσθον,
		3 p.	τίθε σθον,	τιθέ σθων,	τιθ ῆσθον,
	P.	1 p.	τιθέ μεθα,		τιθ ώμεθα,
		2 p.	τίθε σθε,	τίθε σθε,	τιθ ῆστε,
		3 p.	τίθε νται,	τιθέ σθωσαν,	τιθ ῶνται.
IMPERFETTO			io mi poneva.		
	S.	1 p.	ἐτιθέ μην,		
		2 p.	ἐτίθε σο,		
		3 p.	ἐτίθε το,		
	D.	1 p.	ἐτιθέ μεθον,		
		2 p.	ἐτίθε σθον,		
		3 p.	ἐτιθέ σθην.		
	P.	1 p.	ἐτιθέ μεθα,		
		2 p.	ἐτίθε σθε,		
		3 p.	ἐτίθε ντο.		
AORISTO SECONDO			io mi posi.	poniti.	ch'io mi sia posto.
	S.	1 p.	ἐθέ μην,		θῶμαι,
		2 p.	ἔθε σο,	θέσο,	θῇ,
		3 p.	ἔθε το,	θέσθω,	θῆται,
	D.	1 p.	ἐθέ μεθον,		θώμεθον,
		2 p.	ἔθε σθον,	θέσθον,	θῆσθον,
		3 p.	ἐθέ σθην,	θέσθων,	θῆσθον,
	P.	1 p.	ἐθέ μεθα,		θώμεθα,
		2 p.	ἔθε σθε,	θέσθε,	θῆσθε,
		3 p.	ἔθε ντο.	θέσθωσαν,	θῶνται,
Futuro			θή σομαι.		
Aoristo 1.º...			ἐθη κάμην.		

Voce media

	OTTATIVO	INFINITO.	PARTICIPI
PRESENTE	ponessimi.	porsi.	ponentesi.
S.	1 p. τιθ είμην ,	τίθε σθαι.	M. τιθέ μενος ,
	2 p. τιθ εῖο ,		τιθε μένου ,
	3 p. τιθ εῖτο ,		
D.	1 p. τιθ είμεθον ,		F. τιθε μένη ,
	2 p. τιθ εῖσθον ,		τιθε μένης ,
	3 p. τιθ είσθην ,		
P.	1 p. τιθ είμεθα ,		N. τιθέ μενον ,
	2 p. τιθ εῖσθε ,		τιθε μένου.
	3 p. τιθ εῖντο.		
AORISTO SECONDO	fossimi posto.	essersi posto.	postosi.
S.	1 p. θείμην ,	θέσθαι.	M. θέ μενος ,
	2 p. θεῖο ,		θε μένου ,
	3 p. θεῖτο ,		
D.	1 p. θείμεθον ,		F. θε μένη ,
	2 p. θεῖσθον ,		θε μένης ,
	3 p. θείσθην ,		
P.	1 p. θείμεθα ,		N. θέ μενον ,
	2 p. θεῖσθε ,		θε μένου.
	3 p. θεῖντο ,		
Futuro.......	θη σοίμην.	θή σεσθαι.	M. θη σόμενος, ου.
Aoristo 1.º...................		....	M. θη χάμενος, ου,

§. 130. *Attivo, presente ed imperfetto.*

1.° Le tre persône del sing. presente dell' indicativo hanno la vocale lunga η; la breve ε comparisce di nuovo al duale ed al plurale. Τιθεῖσι, come λύουσι, è anche terza persona plurale dell' indicativo, e dativo plurale del participio. In luogo di τιθεῖσι gli Attici dicono τιθέασι (1).

2.° Ἐτίθην, ης, η, si coniuga come l' aoristo pass. ἐλύθην, ης, η; ma nel plur. ἐλύθημεν conserva l' η; ἐτίθεμεν riprende l' ε.

3.° Il soggiunt. τιθῶ, l' ottativo τιθείην, si coniugano come λυθῶ, λυθείην. Ma l' imperat. τίθετι, e l' infin. τιθέναι hanno la vocale breve, benchè λύθητι e λυθῆναι abbiano la vocale lunga.

§. 131. *Aoristo secondo.*

1.° Τίθημι, venente dal primitivo θέω, non ha fut. secondo. L'aoristo 2.° si forma dall' imperfetto, togliendo il raddoppiamento τι: imperf. ἐτίθην; aor. 2.° ἔθην. Prende parimenti la vocale lunga nel singolare, e la breve nel plurale; sing. ἔθην, ης, η; plurale ἔθεμεν. In ἔθην, come in ἐτίθην, la lettera ε è l' aumento sillabico.

2.° La 2.ª persona dell' imperat. θές, è un' abbreviazione di θέτι inusitato.

3.° L' infinito θεῖναι prende il dittongo ει, in vece dell' ε, che si trova nel presente τιθέναι.

§. 132. *Medio.*

1.° Il pres. med. (o pass.), si forma cangiando μι dell' attivo in μαι, e riprendendo la breve della radicale: τίθημι, τίθεμαι. Questo tempo si coniuga come il perfetto passivo di λύω: τίθε μαι, σαι, ται, come λέλυ μαι, σαι, ται.

Abbiam veduto che μαι, σαι, ται è la desinenza primitiva di tutti i tempi principali del passivo; qui vediamo che i verbi in μι hanno conservato questa forma antica.

2.° Il soggiuntivo si forma da quello dell' attivo, aggiugnendovi μαι: τιθῶ, τιθῶμαι.

(1) Per queste terze persone si osservi il §. 238.

3.° L'ottativo si forma regolarmente dall'indicativo, cangiando μαι in ίμην: τίθεμαι, τιθείμην; come λύομαι, λυοίμην.

4.° L'aoristo secondo si forma, come nell'attivo, dall'imperfetto, togliendovi τι: ἐτιθέμην, ἐθέμην.

5.° L'aoristo 1.° ἐθηκάμην appartiene al dialetto gionico.

§. 133. TEMPI

che si coniugano come quelli de' verbi in Ω.

1.° Il futuro si forma dal primitivo θέω; futuro attivo θήσω, medio θήσομαι.

2.° L'aoristo 1.° di questo verbo non è in σα, come vorrebbe l'analogia, ma termina in κα, come se fosse un perfetto: singolare ἔθηκα, κας, κε; duale ἐθήκατον, ἐθηκάτην; plurale ἐθήκαμεν, ἐθήκατε, ἔθηκαν; ma non è usato che nell'indicativo.

Nota. Vi sono ancora due altri aoristi in κα: ἔδωκα, *io diedi*, da δίδωμι, (δόω); ἧκα, *io mandai*, da ἵημι, (ἕω). Abbiamo annoverato insieme questi tre aoristi irregolari perchè si ritengano meglio; (si veda il §. 221).

3.° Il perfetto prende il dittongo ει, come se venisse da θείω: perf. τέθεικα, κας, κε; piucchè perf. ἐτεθείκειν, κεις, κει.

§. 134. PASSIVO

Presente ed imperfetto, come nel medio: τίθεμαι, ἐτιθέμην.

Nota. Si legga questa tavola da alto in basso.

	FUTURO 1.°	AOR. 1.°	PERFETTO	PIU. PERF.
Indic...	τε θήσομαι,	ἐτέ θην,	τέθει μαι,	ἐτεθεί μην.
Imper..	....	τέ θητι,	τέθει σο,	
Sogg...	....	τε θῶ,	τεθει μένος ὦ,	
Ottat...	τε θησοίμην,	τε θείην,	τεθει μένος εἴην,	
Infin. ..	τε θήσεσθαι,	τε θῆναι,	τεθεῖ σθαι,	
Partic..	τε θησόμενος.	τε θείς.	τεθει μένος.	

Osservazioni. 1.° Si vede che il futuro e l'aoristo passivo i deducono immediatamente da θέω. In questi due tempi ı sillaba radicale è τε; essa ha un τ per cagione dello θ ella terminazione (cf. §. 5).

2.° Nel perfetto la sillaba radicale è θει: la sillaba τε che ecede è il raddoppiamento.

3.° I verbi in μι non hanno il futuro anteriore.

Ἵστημι, *colloco.*

§. 135. L'oristo secondo, il perfetto e piucchè perfetto.

	INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
	io colloco.	colloca tu.	ch'io collochi.
PRESENTE	S. 1 p. ἵστ ημι,		ἱστ ῶ,
	2 p. ἵστ ης,	ἵστα θι,	ἱστ ῇς.
	3 p. ἵστ ησι,	ἱστά τω,	ἱστ ῇ.
	D. 2 p. ἵστ ατον,	ἵστα τον,	ἱστ. ῆτον,
	3 p. ἵστ ατον,	ἱστά των.	ἱστ ῆτον,
	P. 1 p. ἵστ αμεν,		ἱστ ῶμεν,
	2 p. ἵστ ατε,	ἵστα τε.	ἱστ ῆτε,
	3 p. ἱστ ᾶσι.	ἱστά τωσαν,	ἱστ ῶσι.
	io collocava.		
IMPERFETTO	S. 1 p. ἵστ ην,		
	2 p. ἵστ ης,		
	3 p. ἵστ η,		
	D. 2 p. ἵστ ατον,		
	3 p. ἱστ ἄτην,		
	P. 1 p. ἵστ αμεν,		
	2 p. ἵστ ατε;		
	3 p. ἵστ ασαν.		
	io stetti in piedi: *steti.*	sta in piedi: *sta.*	ch'io sia stato in piedi: *steterim.*
AORISTO SECONDO	S. 1 p. ἔστ ην,		στῶ
	2 p. ἔστ ης,	στῆ θι,	στῇς,
	3 p. ἔστ η,	στή τω,	στῇ,
	D. 2 p. ἔστ ητον,	στῆ τον,	στῆτον,
	3 p. ἐστ ήτην,	στή των.	στῆτόν,
	P. 1 p. ἔστ ημεν,		στῶμεν,
	2 p. ἔστ ητε,	στῆ τε,	στῆτε,
	3 p. ἔστ ησαν.	στή τωσαν,	στῶσι.
	Futuro...στήσω, *io collocherò*		
	Aor. 1.°..ἔστησα, *io collocai.*	στῆ σον.	στή σω.
	Perfetto..ἕστηκα, *io sto.*	ἕστη κε.	ἑστή κω.
	Piu. perf.ἑστήκειν, *io stava.*		

Voce attiva.

hanno la significazione del verbo latino *stare: stare in piedi.*

	OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
	collocassi.	collocare.	collocante.
PRESENTE	S. 1 p. ἱστ αίην ,	ἱστ άναι.	M. ἱστ άς ,
	2 p. ἱστ αίης,		ἱστ άντος ,
	3 p. ἱστ αίη ,		
	D. 2 p. ἱστ αίητον ,		F. ἱστ ᾶσα ,
	3 p. ἱστ αιήτην ,		ἱστ άσης ,
	P. 1 p. ἱστ αίημεν ,		N. ἱστ άν ,
	2 p. ἱστ αίητε ,		ἱστ άντος.
	3 p. ἱστ αίησαν.		
	fossi stato in piedi: *stetissem.*	ess. stato in piedi	stante in piedi
AORISTO SECONDO	S. 1 p. σταίην ,	στῆναι.	M. στάς ,
	2 p. σταίης ,		στάντος ,
	3 p. σταίη ,		
	D. 2 p. σταίητον ,		F. στᾶσα ,
	3 p. σταιήτην ,		στάσης ,
	P. 1 p. σταίημεν ,		N. στάν ,
	2 p. σταίητε ,		στάντος.
	3 p. σταίησαν.		
Futuro...	στή οιμι.	στή σειν.	στή σων, σοντος.
Aoris. 1°.	στή σαιμι.	στῆ σαι.	στή σας, σαντος.
Perfetto..	ἑστή κοιμι.	ἑστη κέναι.	ἑστη κώς, κότος.

Ἵστημι, *colloco.*

		INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
PRESENTE		io mi colloco.	collocati	ch'io mi collochi.
	S. 1 p.	ἵστα μαι,		ἱστ ῶμαι,
	2 p.	ἵστα σαι,	ἵστα σο,	ἱστ ῇ,
	3 p.	ἵστα ται,	ἱστά σθω,	ἱστ ῆται,
	D. 1 p.	ἱστά μεθον,		ἱστ ώμεθον,
	2 p.	ἵστα σθον,	ἵστα σθον,	ἱστ ῆσθον,
	3 p.	ἵστα σθον,	ἱστά σθων,	ἱστ ῆσθον,
	P. 1 p.	ἱστά μεθα,		ἱστ ώμεθα,
	2 p.	ἵστα σθε,	ἵστα σθε,	ἱστ ῆσθε,
	3 p.	ἵστα νται.	ἱστά σθωσαν.	ἱστ ῶνται.
IMPERFETTO		io mi collocava.		
	S. 1 p.	ἱστά μην,		
	2 p.	ἵστα σο,		
	3 p.	ἵστα το,		
	D. 1 p.	ἱστά μεθον,		
	2 p.	ἵστα σθον,		
	3 p.	ἱστά σθην,		
	P. 1 p.	ἱστά μεθα,		
	2 p.	ἵστα σθε,		
	3 p.	ἵστα ντο.		
AORISTO SECONDO		io mi collocai.	collocati.	ch'io mi sia colloc.
	S. 1 p.	ἐστά μην,		στῶμαι,
	2 p.	ἔστα σο,	στά σο,	στῇ,
	3 p.	ἔστα το,	στά σθω,	στῆται,
	D. 1 p.	ἐστά μεθον,		στώμεθον,
	2 p.	ἔστα σθον,	στά σθον,	στῆσθον,
	3 p.	ἐστά σθην.	στά σθων,	στῆσθον,
	P. 1 p.	ἐστά μεθα,		στώμεθα,
	2 p.	ἔστα σθε,	στά σθε,	στῆσθε,
	3 p.	ἔστα ντο,	στά σθωσαν.	στῶνται,
		Futuro........στή σομαι.		
		Aoristo 1.°...ἐστη σάμην.	στῆ σαι.	στή σωμαι.

Voce media.

	OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
PRESENTE	collocassimi. S. 1 p. ἱστ αίμην, 2 p. ἱστ αῖο, 3 p. ἱστ αῖτο. D. 1 p. ἱστ αίμεθον, 2 p. ἱστ αῖσθον, 3 p. ἱστ αίσθην, P. 1 p. ἱστ αίμεθα, 2 p. ἱστ αῖσθε, 3 p. ἱστ αῖντο.	collocarsi. ἵστα σθαι.	collocantesi. M. ἱστά μενος, ἱστα μένου, F. ἱστα μένη, ἱστα μένης, N. ἱστά μενον, ἱστα μένου.
AORISTO SECONDO	fossimi collocato. S. 1 p. σταίμην, 2 p. σταῖο, 3 p. σταῖτο, D. 1 p. σταίμεθον, 2 p. σταῖσθον, 3 p. σταίσθην, P. 1 p. σταίμεθα, 2 p. σταῖσθε, 3 p. σταῖντο.	essersi collocato στάσθαι.	collocatosi. M. στά μενος. στα μένου. F. στα μένη, στα μένης, N. στά μενον, στα μένου.
	Futuro...... στη σοίμην. Aoristo 1.º.. στη σαίμην.	στή σεσθαι. στή σασθαι.	στη σόμενος, ου. στη σάμενος, ου.

§. 136. OSSERVAZIONI

1.° Qui, come in τίθημι, il singolare prende la vocale lunga nel presente ἵστημι, e nell' imperfetto ἵστην. Il plurale ἵσταμεν ed il medio ἵσταμαι riprendono la breve della radicale.

2.° L' imperf. comincia per la stessa lettera che il presente; ciò avviene perchè non si pone mai l'aumento avanti ι.

3.° Per formare l'aoristo secondo, tolgasi il ι all' imperfetto; e siccome allora la prima lettera rimane una consonante (στην), aggiungasi l' aumento ε, e si avrà ἔστην.

Questo tempo conserva la vocale lunga η al duale ed al plurale; lo stesso avviene in tutti i verbi in μι, che vengono da αω.

4.° L' imperativo prende nella seconda persona θι, con lo θ, perchè non c' è, come in τίθετι, l' aspirata nella radicale. Prende la vocale breve al presente, ἵσταθι, la lunga al secondo aoristo, στῆθι. D' altronde la terminazione θι è rara nell' imperativo dei verbi in μι (cf. §. 142, 5.°).

Nota. Si trova in Aristofane παράστα in vece di παράστηθι.

5.° Nel soggiuntivo, il presente e l' aoristo secondo prendono l' η, come in τίθημι: ἱστῶ, ῇς, ῇ; στῶ, ῇς, ῇ; medesimamente anche il medio: ἱστῶμαι, ῇ, ῆται.

Si coniuga anche talvolta coll' α, ἱστῶ, ᾷς, ᾷ; ἱστῶμαι, ᾷ, ᾶται, come ne' verbi contratti in άω; ma questo è il soggiuntivo d' ἱστάω, e non d' ἵστημι.

6.° Il perfetto attivo ἕστηκα viene regolarmente dal futuro στήσω.

Il suo aumento ἑ è sempre segnato collo spirito aspro.

Questo perfetto avendo il significato del latino *stare*, significa *io son posto*, *io son collocato*, *io sto in piedi*; e perciò si usa per dinotare un tempo presente. Per la stessa ragione il piucchè perfetto ἑστήκειν, che si scrive anche εἱστήκειν, significa, *io era posto*, *io stava in piedi*.

7.° Si trova talvolta, ma bensì di rado, un altro perfetto, ἕστακα, che ha la significazione attiva, *io ho collocato*.

8.° Dal soggiuntivo presente di questo verbo, ἱστῶ, viene il verbo latino *sisto* (1), che come ἱστάναι, significa *collocare*.

(1) In *sisto* lo spirito aspro d' ἱστῶ è rappresentato da *s*, come quello di ἕρπω in *serpo*, e di ἑπτά in *septem*.

Dal soggiuntivo aoristo secondo, στῶ, viene il latino *sto*, che come στῆναι, significa *stare in piedi*.

Tavola de' diversi tempi di questo verbo colla loro traduzione latina:

SENSO ATTIVO	SENSO NEUTRO
Present. ἵστημι, *sisto, statuo.*	Perfetto. ἕστηκα, *sto.*
Imperf. ἵστην, *sistebam.*	Piuc. Per. ἑστήκειν, *stabam.*
Futuro. στήσω, *sistam.*	Aor. 2.° ἔστην, *steti.*
Aor. 1.° ἔστησα, *statui.*	Particip. στάς, στάντος. *stans, stantis.*
Partic. ἱστάς, άντος, *sistens, sistentis.*	

§. 137. PASSIVO

Presente ed imperfetto come il medio: ἵσταμαι, ἱστάμην.

	FUTURO 1.°	AOR. 1.°	PERFETTO	PIUC. PERF.
Indic.	στα θήσομαι,	ἐστά θην,	ἕστα μαι,	ἑστά μην.
Imper.	....	στά θητι,	ἕστα σο,	
Sogg.	....	στα θῶ,	ἑστα μένος ὦ,	
Ottat.	στα θησοίμην,	στα θείην,	ἑστα μένος εἴην,	
Infin.	στα θήσεσθαι,	στα θῆναι,	ἑστά σθαι,	
Partic.	στα θησόμενος.	στα θείς.	ἑστα μένος.	

Osservazione. Si vede che questi tempi si deducono immediatamente dal primitivo στάω, e conservano sempre l'α.

Il passivo significa *esser collocato*. Il medio significa or *collocarsi*, or *far collocare*, *innalzare* (per esempio *un monumento*). L'aoristo primo ἐστησάμην ha sempre quest'ultimo significato. L'aoristo secondo ἐστάμην non è usato. (Veggansi al §. 222 altre forme di questo verbo).

§. 138. Δίδωμι, *io do.*

		INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
PRESENTE		io do.	dà tu.	ch' io dia.
	S. 1 p.	δίδ ωμι,		διδ ῶ,
	2 p.	δίδ ως,	δίδ οθι,	διδ ῷς,
	3 p.	δίδ ωσι,	διδ ότω,	διδ ῷ,
	D. 2 p.	δίδ οτον,	δίδ οτον,	διδ ῶτον,
	3 p.	δίδ οτον,	διδ ότων,	διδ ῶτον,
	P. 1 p.	δίδ ομεν,		διδ ῶμεν,
	2 p.	δίδ οτε,	δίδ οτε,	διδ ῶτε,
	3 p.	διδ οῦσι.	διδ ότωσαν.	διδ ῶσι.
IMPERFETTO		io dava.		
	S. 1 p.	ἐδίδ ων,		
	2 p.	ἐδίδ ως,		
	3 p.	ἐδίδ ω,		
	D. 2 p.	ἐδίδ οτον,		
	3 p.	ἐδιδ ότην,		
	P. 1 p.	ἐδίδ ομεν,		
	2 p.	ἐδίδ οτε,		
	3 p	ἐδίδ οσαν.		
AORISTO SECONDO		io diedi.	dà tu.	ch' io abbia dato.
	S. 1 p.	ἔδ ων,		δῶ,
	2 p.	ἔδ ως,	δός per δόθι,	δῷς,
	3 p.	ἔδ ω,	δότω,	δῷ,
	D. 2 p.	ἔδ οτον,	δότον,	δῶτον,
	3 p.	ἐδ ότην,	δότων,	δῶτον,
	P. 1 p.	ἔδ ομεν,		δῶμεν,
	2 p.	ἔδ οτε,	δότε,	δῶτε,
	3 p.	ἔδ οσαν.	δότωσαν.	δῶσι.
Futuro.........		δώ σω.		
Aoristo 1.°....		ἔδω κα.		
Perfetto.......		δέδω κα.	δέδω κε.	δεδῶ κω.
Piucchè perf.		ἐδεδώ κειν.		

Voce attiva.

	OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
PRESENTE	dessi. S. 1 p. διδ οίην, 2 p. διδ οίης, 3 p. διδ οίη, D. 2 p. διδ οίητον, 3 p. διδ αιήτην, P. 1 p. διδ οίημεν, 2 p. διδ οίητε, 3 p. διδ οίησαν.	dare. διδ όναι.	dante. M. διδ ούς, διδ όντος, F. διδ οῦσα, διδ ούσης, N. διδ όν, διδ όντος.
AORISTO SECONDO	avessi dato. S. 1 p. δοίην, 2 p. δοίης, 3 p. δοίη, D. 2 p. δοίητον, 3 p. δοιήτην, P. 1 p. δοίημεν, 2 p. δοίητε, 3 p. δοίησαν.	aver dato. δοῦναι.	che diede. M. δούς, δόντος, F. δοῦσα, δούσης, N. δόν, δόντος.
Futuro........	δώ σοιμι.	δώ σειν.	δώ σων, σοντος.
Perfetto.......	δεδώ κοιμι.	δεδω κέναι.	δεδω κώς, κότος.

Δίδωμι, *io do.*

		INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
		io mi do.	datti tu.	ch' io mi dia.
PRESENTE	S. 1 p.	δίδο μαι ,		διδ ῶμαι ,
	2 p.	δίδο σαι ,	δίδο σο ,	διδ ῷ ,
	3 p.	δίδο ται ,	διδό σθω ,	διδ ῶται ,
	D. 1 p.	διδό μεθον ,		διδ ώμεθον ,
	2 p.	δίδο σθον ,	δίδο σθον ,	διδ ῶσθον ,
	3 p.	δίδο σθον ,	διδό σθων ,	διδ ῶσθον ,
	P. 1 p.	διδό μεθα ,		διδ ώμεθα ,
	2 p.	δίδο σθε ,	δίδο σθε ,	διδ ῶσθε ,
	3 p.	δίδο νται.	διδό σθωσαν.	διδ ῶνται.
		io mi dava.		
IMPERFETTO	S. 1 p.	ἐδιδό μην ,		
	2 p.	ἐδίδο σο ,		
	3 p.	ἐδίδο το ,		
	D. 1 p.	ἐδιδό μεθον ,		
	2 p.	ἐδίδο σθον ,		
	3 p.	ἐδιδό σθην ,		
	P. 1 p.	ἐδιδό μεθα ,		
	2 p.	ἐδίδο σθε ,		
	3 p	ἐδίδο ντο.		
		io mi diedi.	datti tu.	ch' io mi sia dato.
AORISTO SECONDO	S. 1 p.	ἐδό μην .		δῶμαι ,
	2 p.	ἔδο σο ,	δόσο ,	δῷ ,
	3 p.	ἔδο το ,	δόσθω ,	δῶται ,
	D. 1 p.	ἐδό μεθον ,		δώμεθον ,
	2 p.	ἔδο σθον ,	δόσθον ,	δῶσθον ,
	3 p.	ἐδό σθην ,	δόσθων ,	δῶσθον ,
	P. 1 p.	ἐδό μεθα ,		δώμεθα ,
	2 p.	ἔδο σθε ,	δόσθε ,	δῶσθε ,
	3 p.	ἔδο ντο.	δόσθωσαν.	δῶνται.
Futuro.....		δώ σομαι.		
Aoristo 1.°.		ἐδω κάμην.		

Voce media.

OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
dessimi.	darsi.	dantesi.
PRESENTE S. 1 p. διδ οίμην,	δίδο σθαι.	M. διδό μενος,
2 p. διδ οῖο,		διδο μένου,
3 p. διδ οῖτο,		
D. 1 p. διδ οίμεθον,		F. διδο μένη,
2 p. διδ οῖσθον,		διδο μένης,
3 p. διδ οίσθην,		
P. 1 p. διδ οίμεθα,		N. διδό μενον,
2 p. διδ οῖσθε,		διδο μένου.
3 p. διδ οῖντο.		
fossimi dato.	essersi dato.	datosi.
AORISTO SECONDO S. 1 p. δοίμην,	δόσθαι.	M. δό μενος,
2 p. δοῖο,		δο μένου,
3 p. δοῖτο,		
D. 1 p. δοίμεθον,		F. δο μένη,
2 p. δοῖσθον,		δό μένης,
3 p. δοίσθην,		
P. 1 p. δοίμεθα,		N. δό μενον,
2 p. δοῖσθε,		δο μένου.
3 p. δοῖντο.		
Futuro..... δω σοίμην.	δώ σεσθαι.	δω σόμενος, ου.

§. 139. OSSERVAZIONI

1. Questo verbo prende, come si vede, la breve della radicale in tutti i luoghi, in cui la prende τίθημι.

Prende, come τίθημι, Σ all' imperativo aoristo secondo: δός per δόθι inusitato, come θές per θέτι.

Ha un dittongo all' infinito dello stesso tempo δοῦναι, come θεῖναι; e nei due participi: διδούς e δούς, come τιθείς e θείς (cf. § 239). Come abbiam già detto, ha l' aoristo primo in κα, ἔδωκα, come ἔθηκα. Il singolare dell'aoristo secondo, ἔδων, ec. non è usato.

2.° Il soggiuntivo presente e l' aoristo secondo sì attivo, che medio, serbano l' ω in tutte le persone. Ma si sottoscrive poi il ι a quelle persone, nelle quali i verbi in όω prendono il dittongo οι: δηλῶ, οῖς, οῖ; διδῶ, ῷς, ῷ.

3.° In luogo di διδοῦσι alla terza persona plurale del presente indicativo, i Gioni e gli Attici dicono διδόασι, come τιθέασι.

4.° L' aoristo primo medio ἐδωκάμην, rapportato dai grammatici, non si trova in uso.

§. 140. PASSIVO

Presente ed imperfetto, come il medio:
δίδομαι, ἐδιδόμην.

Gli altri tempi si deducono immediatamente da δόω, e serbano sempre la vocale breve della radicale.

FUTURO 1.°	AOR. 1.°	PERFETTO	PIUC. PERF.
Indic... δο θήσομαι,	ἐδό θην,	δέδο μαι,	ἐδεδό μην.
Imper..	δό θητι,	δέδο σο,	
Sogg..................	δο θῶ,	δεδο μένος ὦ,	
Ottat... δο θησοίμην,	δο θείην,	δεδο μένος εἴην,	
Infin... δο θήσεσθαι,	δο θῆναι,	δεδό σθαι,	
Partic. δο θησόμενος.	δο θείς.	δεδο μένος.	

§. 141. Δείκνυμι, *mostro*.

VOCE ATTIVA

	INDICATIVO	IMPERAT.	INFINITO	PARTICIPI
PRESENTE	io mostro.	mostra tu.	mostrare.	mostrante.
	S. 1 p. δείκν υμι,		δεικνύ ναι.	M. δεικνύς,
	2 p. δείκν υς,	δείκνυ θι,		δεικνύντος,
	3 p. δείκν υσι,	δεικνύ τω,		
	D. 2 p. δείκν υτον,	δείκνυ τον,		F. δεικνῦ σα,
	3 p. δείκν υτον,	δεικνύ των,		δεικνύ σης,
	P. 1 p. δείκν υμεν,			
	2 p. δείκν υτε,	δείκνυ τε,		N δεικνύν,
	3 p. δεικν ῦσι-ύασι,	δεικνύ τωσαν.		δεικνύντος.
IMPERFETTO	io mostrava.			
	S 1 p. ἐδείκν υν,			
	2 p. ἐδείκν υς,			
	3 p. ἐδείκν υ,			
	D. 2 p. ἐδείκν υτον,			
	3 p. ἐδεικν ύτην,			
	P. 1 p. ἐδείκν υμεν,			
	2 p. ἐδείκν υτε,			
	3 p ἐδείκν υσαν.			

PASSIVO E MEDIO

	INDICATIVO	IMPERAT.	INFINITO	PARTICIPI
PRESENTE	S. 1 p. δείκνυ μαι,		δείκνυ σθαι.	M. δεικνύ μενος,
	2 p. δείκνυ σαι,	δείκνυ σο,		δεικνυ μένου,
	3 p. δείκνυ ται,	δεικνύ σθω,		
	D. 1 p. δεικνύ μεθον,			F. δεικνυ μένη,
	2 p. δείκνυ σθον,	δείκνυ σθον,		δεικνυ μένης,
	3 p. δείκνυ σθον,	δεικνύ σθων,		
	P. 1 p. δεικνύ μεθα,			N. δεικνύ μενον,
	2 p. δείκνυ σθε,	δείκνυ σθε,		δεικνυ μένου.
	3 p. δείκνυ νται.	δεικνύ σ.θωσαν		
IMPERFETTO	S. 1 p. ἐδεικνύ μην,			
	2 p. ἐδείκνυ σο,			
	3 p. ἐδείκνυ το,			
	D. 1 p. ἐδεικνύ μεθον,			
	2 p. ἐδείκνυ σθον,			
	3 p. ἐδεικνύ σθην,			
	P. 1 p. ἐδεικνύ μεθα,			
	2 p. ἐδείκνυ σθε,			
	3 p. ἐδείκνυ ντο.			

Osservazioni. **1.° Abbiamo omesso in questa tavola il soggiuntivo e l'ottativo del verbo, perchè li deduce dalla forma** ύω: δεικνύ ω, ῃς, ῃ; δεικνύ οιμι, οις, οι, con l'imperfetto ἐδείκνυον, forma usitata.

2.° Il futuro, l'aoristo primo, il perfetto e piucchè perfetto, si formano regolarmente dal primitivo δείκω, nelle tre voci: δείξω, δέδειχα, δέδειγμαι ec.

3.° Questo verbo e tutti quelli in υμι, che hanno più di tre sillabe, non hanno aoristo secondo.

4.° Quelli all'incontro di due sillabe, si usano soltanto nell'aoristo secondo: ἔφυν da φύω, *produrre*; ἔκλυν da κλύω, *udire*; ἔδυν da δύνω, δύω *entrare*. Gli altri tempi di questi verbi si coniugano come quelli di λύω.

Come δείκνυμι *si coniugano:*

ζεύγνυμι, congiugnere, fut. ζεύξω, dal primitivo ζεύγω.
στρώννυμι, stendere, atterrare, στρώσω, dal primitivo στρώω.
ζώννυμι, cingere, ζώσω, perf. pas. eol Σ, ἔζωσμαι.

§. 142. OSSERVAZIONI GENERALI

1.° Si vedrà dall'uso, che quasi tutti i verbi in ύω terminano anche in υμι; ma che i verbi in μι venenti da έω, άω, όω, sono pochissimi.

2.° Queste desinenze tuttavia ne formano alcuni, che non hanno raddoppiamento, e che non sono in uso fuorchè nell'aoristo secondo.

Esempi: (τλάω, τλῆμι), sopportare, ἔτλην, io sopportai.
(γνόω, γνῶμι), conoscere, ἔγνων, io conobbi.
(βάω, βῆμι), andare, ἔβην, io andai.

Questi aoristi secondi serbano la vocale lunga nel plurale e nel duale: ἔβημεν, ἔγνωμεν; prendono pure θι all'imperativo: βῆθι, γνῶθι. (Aristofane κατάβα per κατάβηθι, *discendi.*)

3.° Gli Eoli terminano in μι molti verbi in έω ed in άω senza raddoppiamento: φιλέω, φίλημι; νικάω, *vincere*, νίκημι.

4.° Alcuni verbi formano il lor raddoppiamento in una maniera alquanto irregolare:

(πλάω), riempiere, πίμπλημι, fut. πλήσω (cf. p. 98 *nota*).
(πράω), abbruciare, πίμπρημι, e πρήθω, f. πρήσω.
Plur. πίμπλαμεν, πίμπραμεν; Inf. πιμπλάναι, πιμπράναι.

Il μ fu attratto in questi verbi dal π seguente.

Notisi ancora ὀνάω, *aiutare*, ὄνημι, e ponendo un raddoppiamento dopo la prima sillaba della radicale; ὀνίνημι.

5. Spesse volte il pres. e l'imperf. de' verbi in μι, spezialmente nel sing., si coniugano come quelli de' verbi contratti.

τιθέω, ἐτίθεον; ἱστάω, ἵσταον; διδόω, ἐδίδοον.
... ῶ, ... ουν; ... ῶ, ... ων; ... ῶ, ... ουν. (1)

Parimenti all'imperativo:

τίθεε, ἵσταε, δίδοε.
τίθει, ἵστη per ἵστα, δίδου.

L'imperativo τίθει sta in luogo di τίθετι, inusitato (§. 129). Gli uscenti in υμι rigettano θι: δείκνυ in vece di δείκνυθι.

6.° Si trova parimenti appresso gli Attici nell'ottativo presente e nell'aoristo 2.° medio di τίθημι, la forma οίμην, οιο, οιτο; per esempio, τίθοιτο, come se il presente fosse τίθομαι.

7.° Si è veduto che λύεσαι forma per contrazione, λύεαι, λύῃ; così anche τίθεσαι forma τίθεαι, τίθῃ. Per la stessa analogia, ἐτίθεσο forma ἐτίθεο, ἐτίθου; ἵστασο, ἵσταο, ἵστω; ἐδίδοσο, ἐδίδοο, ἐδίδου. Si trova in Sofocle θοῦ, per θέσο, imp. aor. 2. m. Questa forma è anche la più ordinaria nei composti: προθοῦ, παράθου, ec.

Non si dice δοῦ, per δόσο; ma in composizione ἀπόδου, περίδου, ec. sono le sole voci usate.

8.° Abbiam veduto che al plurale dell'ottativo λυθείην, si dice sovente λυθεῖμεν, λυθεῖτε, λυθεῖεν, in luogo di λυθείημεν, είητε, είησαν. Così anche nell'ottativo de' verbi in μι, in luogo delle forme ordinarie si trova spesso nel plurale:

τιθεῖμεν, τιθεῖτε, τιθεῖεν;
ἱσταῖμεν, ἱσταῖτε, ἱσταῖεν;
διδοῖμεν, διδοῖτε, διδοῖεν;
ed all'aoristo, θεῖμεν, θεῖτε, θεῖεν ec.

Di alcuni altri verbi in μι.

§. 143. Aggiugniamo qui ancora alcuni verbi in μι, opportuni a sapersi pel loro frequentissimo uso. Questi sono:

1.° ἵημι, formato da ἕω, (collo spirito aspro) *mandare*;

2.° ἴημι, 3.° εἶμι, } formati da ἔω, (collo spirito dolce) *andare*;

(εἰμί, *io sono*, già coniugato prima di λύω);

4.° φημί, formato da φάω, *dire*;

5.° ἴσημι, *sapere*;

6.° κεῖμαι, *giacere*, *essere steso*; lat. *jacere*.

(1) Pare che gli Attici non adoperassero la forma contratta al presente dell'indicativo, come i Dori ed i Jonii.

I. Verbo ἵημι (collo spirito aspro),

§. 144. Questo verbo si coniuga come τίθημι; l'aor. 1. è ἧκα, ed il

VOCE

	INDICATIVO	IMPERATIVO	SOGGIUNTIVO
	io mando.	manda tu.	ch'io mandi.
PRES. S.	ἵημι, ἵης, ἵησι,	ἵεθι, ἱέτω,	ἱῶ, ἱῇς, ἱῇ,
PRES. D.	ἵετον, ἵετον,	ἵετον, ἱέτων,	ἱῆτον, ἱῆτον.
PRES. P.	ἵεμεν, ἵετε, ἱεῖσι,	ἵετε, ἱέτωσαν.	ἱῶμεν, ἱῆτε, ἱῶσι,
	io mandava.		
IMPER. S.	ἵην, ἵης, ἵη,		
IMPER. D.	ἵετον, ἱέτην,		
IMPER. P.	ἵεμεν, ἵετε, ἵεσαν.		
	io mandai.	manda tu.	ch'io abbia mandato.
AOR. 2.° S.	ἧν, ἧς, ἧ,	ἕς, ἕτω,	ὧ, ἧς, ἧ,
AOR. 2.° D.	ἕτον, ἕτην,	ἕτον, ἕτων.	ἧτον, ἧτον.
AOR. 2.° P.	ἕμεν, ἕτε, ἕσαν.	ἕτε, ἕτωσαν,	ὧμεν, ἧτε, ὧσι,
Fut.	ἥσω, ἥσεις, ἥσει.		
Aor.	ἧκα, ἧκας, ἧκε.		
Perf.	εἷκα, εἷκας, εἷκε.		
P. perf.	εἵκειν, εἵκεις, εἵκει.		
			VOCE
Pres.	ἵεμαι, ἵεσαι, ἵεται.	ἵεσο, ἱέσθω.	ἱῶμαι, ἱῇ, ἱῆται.
Imperf.	ἱέμην, ἵεσο, ἵετο.		
Aor. 2.°	ἕμην, ἕσο, ἕτο.	ἕσο, ἕσθω.	ὧμαι, ᾗ, ἧται.
Fut.	ἥσομαι, ἥσῃ, ἥσεται.		
Aor. 1.°	ἡκάμην.		
			VOCE
Fut. 1.ª	ἑθήσομαι.		
Aor. 1.°	ἕθην, od εἵθην.	ἕθητι, ἑθήτω.	ἑθῶ, ἑθῇς, ἑθῇ.
Perf.	εἷμαι, εἷσαι, εἷται.	εἷσο, εἵσθω.	εἱμένος ὦ.
P. perf.	εἵμην, εἷσο, εἷτο.		

medio ἡκάμην, come ἔθηκα, ἐθηκάμην ; nel rimanente è regolare.

ATTIVA

OTTATIVO	INFINITO	PARTICIPI
mandassi. PRES. S. ἱείην, ἱείης, ἱείη, D. ἱείητον, ἱειήτην. P. ἱείημεν, ἱείητε, ἱείησαν.	mandare. ἱέναι.	mandante. M. ἱείς, ἱέντος, F. ἱεῖσα, ἱείσης, N. ἱέν. ἱέντος.
avessi mandato. AOR. 2.° S. εἵην, εἵης, εἵη, D. εἵητον, εἱήτην, P. εἵημεν, εἵητε, εἵησαν.	aver mandato. εἷναι.	che mandò. M. εἵς, ἕντος, F. εἷσα, εἵσης, N. ἕν, ἕντος.
Fut...... ἥσοιμι, ἥσοις, ἥσοι.	ἥσειν.	ἥσων, ἥσοντος,
Perf............................	εἱχέναι.	εἱχώς, εἱκότος.
MEDIA		
Pres...ἱείμην, ἱεῖο, ἱεῖτο.	ἵεσθαι.	ἱέ μενος, ου.
Aor.2.°εἵμην, εἶο, εἶτο. Fut....ἡσοίμην, ἥσοιο, ἥσοιτο.	ἕσθαι, ἥσεσθαι.	ἕ μενος, ου. ἡ σόμενος, ου.
PASSIVA		
Fut...... ἑ θησοίμην. Aor. 1.°. ἑ θείην. Perf. ..... εἱμένος εἴην.	ἑ θήσεσθαι. ἑ θῆναι. εἷσθαι.	ἑ θησόμενος, ου. ἑ θείς, ἑ θέντος εἱμένος, ου.

Osser. Si dice anche all' indicativo presente, ἵει (d'ἵω) per ἵησι; all' imperativo ἵει (d'ἱέω) p. ἵεθι; al soggiuntivo ἵησι p. ἱῇ; all'ottativo ἵοιτε, onde ἀφίοιτε, p. ἱείητε od ἱεῖτε; all' imperfetto, ἵειν ed ἵουν, ἵεις, ἵει; quest'ultima forma è anche la più usata.

Nell' aoristo secondo indicativo (inusitato al singolare), i poeti attici dicono al plurale coll'aumento: εἷμεν, εἷτε, εἷσαν, in vece di ἕμεν, ἕτε, ἕσαν. Parimenti all'ottat. εἷμεν, εἷτε, εἷεν, per εἵημεν, εἵητε, εἵησαν.

Perfetto, ἕωκα; pass. ἕωμαι, nel Nuovo Testamento per εἷκα, εἷμαι.

Ottativo medio presente d' ἕω, ἑοίμην; d' ἵω, ἱοίμην; aoristo secondo οἵμην; onde il composto προοίμην, *proiecissem*.

Indicativo aor. 2.° medio con l' aumento εἵμην, εἷσο, εἷτο, più usato che ἕμην. Quindi i composti ἀφείμην, ἐφείμην ec.

Medesimamente il modo imperativo οὗ per ἕσο. D' onde προοῦ, ἀφοῦ, che sono le forme più ordinarie.

In luogo d' ἱεῖσι, terza pers. plur. pres. indic., si dice ἱᾶσι (contratto da ἱέασι) come per τιθεῖσι si dice τιθέασι.

Questo verbo, unito con le preposizioni forma un gran numero di composti. Il semplice s'incontra di rado.

§.145. ALTRI SIGNIFICATI DEL VERBO Ἵημι (collo spirito aspro)

1.° *Desiderare.*

Il presente medio ἵεμαι significa *io men vo*; e per analogia *io desidero*; perchè desiderando, uno si reca colla mente verso la cosa desiderata. Si trova in questo senso nel presente e nell' imperfetto: ἵεμαι, ἱέμην.

2.° *Vestire*

Il perfetto εἷμαι significa alcuna volta, *io son vestito*; il piucchè perfetto εἵμην, *io era vestito*.

In luogo della terza persona del duale εἵσθην, si trova in Omero ἕσθην. D'onde ἐσθής, ἐσθῆτος, *veste*.

In questo medesimo significato di *vestire*, ἕω, prende altre forme, che vedremo nella tavola de' verbi irregolari (§.251.)

3.º *Sedere.*

Al primitivo ἕω si rassomiglia, in quanto alla forma, il verbo poetico ἧμαι, ἧσαι, ἧσται; pl. 3. p. ἧνται; *io seggo*; ἥμην, ἧσο, ἧστο; pl. 3. p. ἧντο, *io sedeva.* In prosa si usa il composto κάθημαι, κάθησαι, e κάθῃ, men pretto, κάθηται (e non κάθησται) imperf. ἐκαθήμην, ἐκάθησο, ἐκάθητο (oppure senza aumento, e col σ, καθῆστο.)

Imper. κάθησο e κάθου, men pretto. Soggiunt. κάθωμαι. Ottat. καθοίμην. Infin. καθῆσθαι. Partic. καθήμενος.

Il presente *io seggo*, si esprime per ἕζομαι, medio d' ἕζω, *collocare, far sedere*, che viene da ἕω coll' inscrzione del ζ.

Il futuro 2.º, ἐδέομαι-οῦμαι, produsse il latino *sedeo.*

II. Ἦμι (collo spirito dolce) *andare.*

§. 146. Ἦμι, *andare*, che viene regolarmente da ἕω, collo spirito dolce, non ha che l'infinito ἰέναι (che si troverà nel seguente verbo εἶμι), la 3. persona sing. dell'ottativo, ἰείη, la 3. persona plur. dell' imperf. dell' indicativo ἴεσαν, e le seguenti forme del medio col senso accessorio di *affrettarsi.*

	INDICATIVO	IMPERATIVO	INFINITO
MEDIO	Pres. S. ἴεμαι, ἴεσαι, ἴεται, D. ἰέμεθον ἴεσθον ἴεσθον P. ἰέμεθα, ἴεσθε, ἴεντο,	ἴεσο, ἰέσθω.	ἴεσθαι, *andarsene.*
	Imp. S. ἰέμην, ἴεσο, ἴετο, P. ἰέμεθα, ἴεσθε, ἴεντο.		PARTICIPIO ἰέμενος, ἰεμένου. *andantesene.*

§. 147. III. Εἶμι, *andare*, viene da ἕω, εἴω, ἴω.

La forma del presente serve anche pel futuro.

Le forme ἦα ed ᾔειν, che si chiamano perfetto e piucchè perfetto medio, si confondono nell' uso, e servono per li tempi passati, *io andava*, *andai*, *era andato.*

ATTIVO

INDICATIVO

Pres. e Fut. *io vò, io andrò.*
S. εἶμι, εἶς od εἶ, εἶσι,
D. ἴτον, ἴτον,
P. ἴμεν, ἴτε, ἴασι,

Imperfetto, *io andava.*
S. (ἴον, ἴες), ἴε, (d'ἴω)
D. ἴτον, ἴτην,
P. ἴμεν, ἴτε, ἴσαν, (d'ἴμι)

Altro tempo passato d'εἴω.
S. ᾔϊα od ᾖα, ᾔϊας, ᾔϊε,
o S. ᾔειν, ᾔεις, ᾔει,
D. ᾔειτον, ᾐείτην.
P. ᾔειμεν, ᾔειτε, ᾔεισαν,
ed ᾔεσαν,
od ᾖμεν, ᾖτε, ᾖσαν ed ᾔϊσαν,

IMPERATIVO

S. ἴθι od εἶ, ἴτω,
D. ἴτον, ἴτων,
P. ἴτε, ἴτωσαν.

SOGGIUNTIVO

S. ἴω, ἴῃς, ἴῃ, ec.

OTTATIVO

S. ἴοιμι, ἴοις, ἴοι, ec.
od ἰοίην.

INFINITO

ἰέναι,
poet. ἴμεν, ἴμεναι, ἴμμεναι.

PARTICIPIO

M. ἰών, ἰόντος,
F. ἰοῦσα, ἰούσης,
N. ἰόν, ἰόντος.

MEDIO

Futuro.. εἴσομαι }
Aoristo. εἰσάμην } poetici.

Osservazioni. 1.° Si trova pure un imperfetto singolare, εἶν, εἶς, εἶ, ma fuori d'uso. L'infinito εἶναι è dubbio.

2.° In luogo della seconda persona del presente εἶς, e del passato ᾔεις, si trova ancora εἶσθα ed ᾔεισθα.

3.° Da εἴω viene un'altra forma d'imperfetto, ᾔϊον, ᾔϊες, ᾔϊε, e sottoscrivendo il ι ᾖον, plur. ᾔομεν. — Κατεῖεν (Hesiod. Scut. Herc. 254) suppone ancora la forma εἶον, εἶες, εἶε.

4.° Ἴον, che si chiama ordinariamente aoristo secondo, è un vero imperfetto. In luogo di ἴοιμι all'ottativo, si trova anche ἰοίην. Il participio ἰών accentato come un aoristo secondo, è usato per dinotare il presente ed anche il futuro, secondo i verbi ai quali va unito.

IV. Φημί, *dire*.

§. 148. Φημί, *dire*, viene da φάω; si coniuga come ἵστημι, ma non è usato che ne'seguenti tempi:

ATTIVO	
INDICATIVO Presente, *io dico*. S. φημί, φής, φησί, D. φατόν, φατόν. P. φαμέν, φατέ, φασί.	**IMPERATIVO** Pres. φαθί, φατώ. **SOGGIUNTIVO** Pres. φῶ, φῇς, φῇ. Aor. φήσω.
Imperfetto (nel senso dell'aoristo) *io dissi*. S. ἔφην, ἔφης, ἔφη, D. ἔφατον, ἐφάτην, P. ἔφαμεν, ἔφατε, ἔφασαν,	**OTTATIVO** Pres. S. φαίην, φαίης, φαίη, P. φαῖμεν per φαίημεν, Aoristo. φήσαιμι. **INFINITO** Pres. φάναι (nel senso dell'aor. Aoristo φῆσαι.
Futuro..... ψήσω. Aoristo .... ἔφησα.	**PARTICIPI** Pres. φάς, φᾶσα, φάν. Aor. φήσας.

MEDIO	
Aor. 2.° S. ἐφάμην, ἔφασο, ἔφατο;	P. ἐφάμεθα, ἔφασθε, ἔφαντο.
Impera. S. φάο, φάσθω,	P. φάσθε, φάσθωσαν.
Infin. φάσθαι.	Part. φάμενος.

Osservazioni. 1.° L'imperfetto ἔφη si usa come il latino *inquit*, e significa *egli disse*. Nella seconda persona si dice ἔφησθα per ἔφης.

2.° In luogo di ἔφην, ης, η, i Jonii dicono senza aumento φῆν, φῆς, φῆ; e gli Attici rigettando il φ: ἦν, ἦς, ἦ.

Si trova anche il presente ἠμί, lo che suppone il primitivo ἄω, L'aoristo medio ἐφάμην è jonico e poetico.

Gli antichi grammatici mettono il ι sottoscritto alla seconda persona dell'indicativo, e scrivono φῄς in luogo di φής, lo che è contro l'analogia. All'imperat. alcuni l'accentano così: φάθι, il che è più analogico.

V. Ἴσημι, *sapere.*

§. 149. Ἴσημι; *sapere*, viene da ἰσάω inusitato, che deriva da εἴδω, futuro εἴσομαι, *vedere, sapere.* Si coniuga come ἵστημι ma il ι è segnato con lo spirito dolce. In molte persone si toglie la vocale che precede la terminazione.

ATTIVO	
INDICATIVO Presente. *io so.* S. (ἴσημι), ἴσης, (ἴσησι), D. ἴστον, ἴστον, per ἴσατον, ἴσατον, P. ἴσμεν ; ἴστε, } ἴσασι, per ἴσαμεν, ἴσατε, }	IMPERATIVO *sappi tu, sappia egli.* S. ἴσθι, ἴστω, per ἴσαθι, ἰσάτω, D. ἴστον, ἴστων, P. ἴστε ; ἴστωσαν.
Imperfetto *io sapeva.* S. (ἴσην, ἴσης, ἴση), D. (ἴσατον, ἰσάτην), P. (ἴσαμεν, ἴσατε, ἴσασαν), od ἴσαν.	INFINITO (ἰσάναι),.............. *sapere.* PARTICIPIO ἴσας, ἴσασα, ἴσαν, *sapente.* *Nota.* Si badi a non confondere ἴσθι, *sappi tu*, con ἴσθι, *sii tu*, da εἰμί.

Osservazione. Questo verbo non è usato nell'indicativo presente singolare, che dagli scrittori Dori, i quali dicono ἴσαμι, ἴσης, ἴσατι per ἴσημι, ἴσης, ἴσησι.

Dell' imperfetto non si trova che la terza persona del plurale ἴσαν per ἴσασαν. Accanto a questo pongasi il verbo εἴδω (οἶδα) *io so*, §. 252.

MEDIO

Il medio d' ἴσημι dovrebbe essere ἴσαμαι, ma si aggiugne il τ, e si fa ἴσταμαι. Questo verbo per via dello spirito dolce

differisce da ἵσταμι, *io mi pongo, mi colloco*, che ha sempre lo spirito aspro.

Del resto si coniuga affatto com'esso, e non è usato che nel suo composto ἐπίσταμαι, *sapere* (1), imperf. ἠπιστάμην; futuro ἐπιστήσομαι; aor. forma pass. ἠπιστήθην.

VI. Κεῖμαι, *giacere*.

§. 150. Κεῖμαι, *iaceo*, essere steso, giacere, è il medio di κέω, κείω. Questo verbo serba sempre il dittongo ει.

ATTIVO	
INDICATIVO Presente *io giaccio.* S. κεῖμαι, κεῖσαι, κεῖται, D. κείμεθον, κεῖσθον, κεῖσθον, P. κείμεθα, κεῖσθε, κεῖνται.	IMPERATIVO κεῖσο, κείσθω, ec. INFINITO κεῖσθαι. PARTICIPIO κείμενος, η, ον.
Imperfetto *io giaceva.* S. ἐκείμην, ἔκεισο, ἔκειτο, D. ἐκείμεθον, ἔκεισθον, ἐκείσθην, P. ἐκείμεθα, ἔκεισθε, ἔκειντο.	

In luogo di κεῖνται, si trova anche in Omero κέονται, e nell'imperf. κέοντο senz'aumento. Queste forme vengono da κέω.

Il soggiuntivo viene anche da κέω: κέωμαι, κέῃ, κέηται; come anche l'ottativo κεοίμην, οιο, οιτο. Ma questi tempi sono di rado usati. — Il futuro viene da κείω.

	Indicat.	Ottativo	Infinito	Participio.
FUTURO.	κείσομαι,	κεισοίμην,	κείσεσθαι,	κεισόμενος.

(1) Forse che ἐπίσταμαι è lo stesso che ἐφίσταμαι (ἐπὶ-ἵσταμαι), col π in luogo di φ alla maniera de'Jonii. Il significato primitivo sarebbe allora *sisto mentem ad*, d'onde *intelligo*, *scio*. Per la stessa analogia il verbo *intelligere* si traduce in tedesco per *vertschen* (*stare per*), ed in inglese per *understand* (*stare sub*).

Aggettivi Verbali in τέος ed in τός. (1)

§. 151. I. Si sa che in latino il participio in *dus*, *da*, *dum*, esprime necessità, obbligazione: per esempio: *scribendum est*, bisogna scrivere: *scribenda est epistola*, bisogna scrivere una lettera.

I Greci per supplire a questo participio hanno degli aggettivi verbali in τέος, τέα, τέον: γραπτέον ἐστί, *scribendum est*; τιμητέα ἐστὶν ἡ ἀρετή, *honoranda est virtus*, bisogna onorar la virtù.

Questi aggettivi si formano dall' aoristo 1.° del participio passivo, cangiando la terminazione θείς in τέος:

λύω,	λυ θείς,	λυ τέος,	*solvendus.*
τιμάω,	τιμη θείς,	τιμη τέος,	*honorandus.*
ἀκούω,	ἀκουσ θείς,	ἀκουσ τέος,	*audiendus.*
παύω,	παυσ θείς,	παυσ τέος,	*desinendus.*
τέμνω,	τμη θείς,	τμη τέος,	*secandus.*
τείνω,	τα θείς,	τα τέος,	*extendendus.*
στέλλω,	σταλ θείς,	σταλ τέος,	*mittendus.*
δίδωμι,	δο θείς,	δο τέος,	*dandus.*

Se al participio s'incontrano φ o χ, si cangiano in π e κ a cagione del τ di τέος:

τύπτω,	τυφ θείς,	τυπ τέος,	*verberandus.*
γράφω,	γραφ θείς,	γραπ τέος,	*scribendus.*
λέγω,	λεχ θείς,	λεκ τέος,	*dicendus.*

II. Non bisogna confondere cogli aggettivi precedenti una classe numerosa di aggettivi in τός, derivati pure dai verbi e formati alla medesima guisa. Di questi aggettivi in τός alcuni corrispondono ai participi latini in *tus*: ποιητός, *factus*; γραπτός *scriptus*; altri, ed è il maggior numero, corrispondono agli aggettivi in *bilis*; θαυμαστός, *mirabilis*; ovvero esprimono una semplice possibilità, ὁρατός, *visibile, che si può vedere*, ἀκουστός, *che si può ascoltare*.

(1) Si è dovuto mettere dopo le coniugazioni questi aggettivi, che sono dipendenti dai verbi egualmente che i participi. D'altronde non potevasi darne le regole, che dopo i verbi in μι, perchè riguardano tanto questi che gli altri verbi.

TAVOLA.

§. 152. *Di quanto è contenuto ne' due primi libri.*

Abbiamo analizzato nei primi due libri le *parole variabili*, cioè le parole che si declinano o si coniugano.

Nel primo libro si è trattato de'nomi sostantivi, degli aggettivi, dell'articolo, de'pronomi.

Nel secondo del verbo e de'participi.

Abbiam coniugato per modello de'verbi in ω, λύω.

Si è dimostrato come l' ultima vocale della radicale e la prima vocale della terminazione s' uniscono insieme nel presente ed imperfetto de'verbi in άω, έω, όω.

Si sono date le regole per unire la terminazione alla radicale ne' verbi in cui l'ω è preceduto da una o più consonanti.

Si son quindi coniugati i verbi in μι i più necessari a sapersi.

Ci resta a parlare delle preposizioni, degli avverbi, delle coniugazioni e delle interiezioni.

Queste quattro sorte di parole fanno la materia del libro terzo.



LIBRO III.

CAPO PRIMO

DELLE PAROLE INVARIABILI

Le Preposizioni, gli Avverbi, le Congiunzioni e le Interiezioni non essendo suscettibili di declinarsi, come le altre sei parti del discorso, ricevono la denominazione comune di parole invariabili.

§. 153. DELLE PREPOSIZIONI

Queste parole, *andare a Roma*, ci presentano un verbo all'infinito *andare*, ed un sostantivo, *Roma*.

Ma ci resta ancora la parola *a*, la quale non appartiene ad alcuna delle voci, di cui abbiam sin qui parlato.

Questa parola, che unisce insieme i due termini *andare ... Roma*, e ne dimostra la relazione, si chiama *preposizione*.

Parimenti se uno dice: *combattere per la patria*, la parola *per* indica una relazione tra il verbo *cambattere*, ed il sostantivo *patria*; e questa pure è una *preposizione*.

La preposizione è adunque *una parola, che nel discorso lega due termini, e li mette in relazione tra loro*.

Essa è così chiamata dalla parola latina *praeponere*, perchè si pone ordinariamente avanti il secondo termine di questa relazione. Questo secondo termine, la parola cioè, che segue la preposizione, è chiamata *compimento* di questa preposizione.

Le preposizioni sono indeclinabili, vale a dire non cangiano mai forma.

La lingua greca ne ha diciotto, che quì si annoverano con le preposizioni latine ed italiane, che vi corrispondono più direttamente.

RELAZIONI espresse dalle Preposizioni.	GRECHE	ITALIANE	ESEMPI	LATINE
1. Luogo in cui si è.	ἐν.........	in, nel........	esser *in città*, ἐν τῇ πόλει.	*in.*
2. Luogo dove si va.	εἰς od ἐς..	a, in.........	andare *in città*, εἰς τὴν πόλιν.	*in.*
	πρός.......	a, verso.....	andar *verso la città*, πρὸς τὴν πόλιν.	*ad.*
3. Luogo d'onde si viene.	ἐκ od ἐξ..	da.............	venir *dalla città*, ἐκ τῆς πόλεως.	*e, ex.*
	ἀπό.......	da.............	allontanarsi *dalla città* ἀπὸ τῆς πόλεως.	*a, ab.*
4. Luogo per dove si passa.	διά........	per, per mezzo	per la pianura, διὰ τοῦ πεδίου.	*per*......
	ἀνά........	per, sopra.	per le montagne, ἀνὰ τὰ ὄρη.	*per*......
5. Termine di fermata.	κατά.......	a, in..........	approdare a riva, κατὰ τῆς ἀκτῆς.	*ad*......
6. Diverse relazioni di situazione.	παρά......	presso di......	....	*apud.*
	μετά......	tra, con, dopo.	....	*inter, cum, post*
	σύν e ξύν	con...........	....	*cum.*
	ὑπέρ......	sopra.........	....	*super.*
	ὑπό.......	sotto.........	....	*sub.*
	πρό.......	avanti........	....	*prae, ante, coram.*
	ἀμφί......	intorno a......	....	*circum.*
	περί.......			
	ἐπί........	sopra, presso.	....	*in.*
7. Opposizione, permutazione.	ἀντί.......	per, in luogo di	....	*pro.*

Osserv. 1.° Si vede, che ogni preposizione, che esprime relazione di luogo, si usa anche pel *tempo*, ed in generale per tutte le relazioni espresse dalle preposizioni italiane corrispondenti.

La sintassi farà conoscere i principali usi di ciascuna, ed i differenti casi, in cui si dee mettere il sostantivo, che loro serve di compimento.

2.° Queste preposizioni si uniscono spesso ai verbi ed anche agli aggettivi per formare parole composte; e. g. τρέπω, *volgere*; ἀποτρέπω, *volgere altrove*; ne parleremo più innanzi al §. 166.

3.° Si possono considerare come preposizioni le sei parole seguenti (vedasi la sintassi §. 330, nota 2.)

ἄτερ, ἄνευ, } *senza*: ἄνευ τῆς δικαιοσύνης, senza la giustizia; *sine*.

ἕνεκα, *a cagione di, per*: ἕνεκα τούτου, per questo; *ob, propter*.

ἄχρι, μέχρι, } *sino a*; μέχρι Ῥώμης, sino a Roma; *usque ad*.

πλήν, *tranne, fuorchè*. πλὴν ἑνός, uno eccettuato; *praeter*.

CAPO SECONDO

§. 154. DEGLI AVVERBI

Se si dice, ricompensare *con magnificenza*, ricompensare *magnificamente*, queste due locuzioni presentano affatto la stessa nozione. Nella prima, l'azione di ricompensare è modificata con due parole, una preposizione ed il suo compimento; nella seconda con la sola parola *magnificamente*; questa parola chiamasi *avverbio*.

L'avverbio è adunque una parola, *che equivale ad una preposizione seguita dal suo compimento, e che modifica l'azione enunziata dal verbo*.

Esso prende il suo nome da questa proprietà, che ha di congiugnersi ai verbi, ma si congiugne anche ai participi,

agli aggettivi, ed in generale a tutte le parole, che indicano una qualità; si dice *leggente distintamente*, *veramente generoso*, *veramente Re*. Ciò debb'esser così, perchè nello stesso verbo è la nozione dell'attributo, che è modificata dall'avverbio, poichè *amar teneramente*, *punir severamente*, è la stessa cosa, che *esser amante teneramente*, *esser punente severamente* (1). L'avverbio è indeclinabile.

Le principali circostanze o modificazioni, ch'esso può esprimere, si riducono ad otto:

1.° Il luogo.	5.° L'interrogazione.
2.° Il tempo.	6.° L'affermazione.
3.° La maniera o la qualità.	7.° La negazione.
4.° La quantità.	8.° Il dubbio.

§. 155. I. LUOGO

Una prima spezie d'avverbi di luogo deriva dalle preposizioni. Poniamo a lato delle diciotto preposizioni gli avverbi, che ne derivano, affinchè meglio se ne conosca la relazione.

	Preposizioni	Avverbi	
1.	ἐν,	ἔνδον, ἐντός,	dentro.
2.	εἰς,	εἴσω,	dentro (con moto).
3.	πρός,	πρόσω,	avanti.
4.	ἐξ,	ἐκτός, ἔξω,	di fuori.
5.	ἀπό,	ἄψ,	di dietro.
6.	διά,	δίχα (2),	separatamente.
7.	ἀνά,	ἄνω,	in alto.
8.	κατά,	κάτω,	a basso.
9.	παρά ed ἐξ,	παρέξ, παρεκτός,	di fuori.
10. 11.	μετά e ξύν,	μεταξύ,	tra mezzo.

(1) Gli avverbi che esprimono *dubbio*, *affermazione*, *negazione*, sono i soli che hanno rapporto col *verbo* propriamente detto, e non con l'*attributo*.

(2) Passow, Buttmann ed altri fanno derivare meglio δίχα da δίς, come τρίχα da τρίς.

12 ὑπέρ,............ ὕπερθε.... di sopra, d'alto.
13. ὑπό,............ ὕπαιθα,... avanti, sotto gli occhi.
14. πρό,............ πόῤῥω,..... dinanzi, lontano.
15. ἀμφί,............ ἀμφίς,..... dall'una e dall'altra parte.
16. περί,............ πέριξ,...... all'intorno.
17. ἐπί,............. ὀπίσω,.... dietro.
18. ἀντί,............ ἀντικρύ,... in faccia, dirimpetto.

Osservaz. Questi avverbi si trovano spesse volte avanti un genitivo, ed allora servono come le preposizioni: πόῤῥω τῆς πόλεως, *lontano dalla città*; εἴσω τοῦ χάρακος, *dentro dello steccato, o della fossa.*

Lo stesso dicasi de'seguenti e di molti altri, che l'uso farà conoscere:

τῆλε, ...	lontano.	πέλας,	dappresso.
πέρα e πέραν,	di là.	ἐγγύς,	
χωρίς, ...	separatamente da.	ἄγχι,	

Vedremo nella sintassi (§.330) perchè il genitivo possa unirsi a questi avverbi.

§. 156. V'ha un'altra specie d'avverbi, i quali, per mezzo delle loro diverse terminazioni, esprimono le diverse relazioni di luogo; e. g:

LUOGO DOVE SI È.			LUOGO DOVE SI VA.		
ποῦ,	πόθι,	dove? *ubi?*	πόσε,	ποῖ,	dove? *quo?*
ἐκεῖθι,	ἐκεῖ,	là.	ἐκεῖσε,		là.
οἴκοθι,	οἴκοι,	in casa.	οἴκόνδε,		a casa.
ἄλλοθι,		altrove.	ἄλλοσε,		altrove.
Ἀθήνησι,		in Atene.	Ἀθῆναζε,		ad Atene.

LUOGO D'ONDE SI VIENE.		LUOGO PER DOVE SI PASSA.	
πόθεν,	d'onde? *unde?*	πῆ,	per dove? *qua?*
ἐκεῖθεν,	di là.	ἐκείνῃ,	per là.
οἴκοθεν,	dalla casa.		
ἄλλοθεν,	d'altronde.	ἄλλῃ,	per altra parte.
Ἀθήνηθεν,	d'Atene.		

Osservazioni. 1.° Si vede da questa tavola che le terminazioni ου, θι, οι, σι indicano il luogo dove si è;

δε, σε, ζε, e qualche volta οι, il luogo dove si va;

θεν, il luogo d'onde si viene;

η, il luogo dove si passa.

2.° ου è la terminazione del genitivo; e così ποῦ rappresenta ἐπὶ ποῦ τόπου, *in qual luogo?*

οι era la forma del dativo prima della forma in ω; οἴκοι sta in vece di ἐν οἴκῳ. Come anche μυχοῖ (poet.) *a fondo*, per ἐν μυχῷ.

Ἀθήνησι è in vece di Ἀθήναις, dativo d' Ἀθῆναι; questa terminazione s'applica particolarmente ai nomi di città. θεν pare essere un' antica forma del genitivo; i poeti dicono parimenti σέθεν per σοῦ, *di te*, ed altri; così οἴκοθεν equivale ad ἐξ οἴκου.

η è la terminazione del dativo; ἄλλῃ sta per ἐν ἄλλῃ ὁδῷ, *per un'altra strada.* Quando il nominativo non è in uso, non si sottoscrive il ι: πῆ, ὅπη, *per dove;* πανταχῆ, *per tutto, in ogni luogo.*

§. 157. II. TEMPO.

I principali avverbi di tempo sono i seguenti:

Σήμερον,	oggi, (da ἡμέρα giorno) *hodie.*
αὔριον,	domani, *cras.*
χθές,	ieri, *heri.*
προχθές,	ieri l'altro, *nudius tertius.*
πρωΐ,	il mattino, *mane.*
ὀψέ,	la sera, *vespere, sero.*
νῦν, νυνί,	ora, *nunc.*
πάλαι,	una volta, già da gran tempo, *olim, iampridem.*
οὔπω,	non ancora, *nondum.*
ἤδη,	già, *iam.*
ἔτι,	ancora, di più, inoltre, *adhuc, amplius, praeterea.*
ἄρτι,	ultimamente, non è guari, *modo.*
αὐτίκα,	subito, incontanente (da αὐτός), *statim, illico.*
τότε,	allora, *tunc.*
ποτέ,	un giorno, finalmente, *aliquando, tandem.*
θαμά,	sovente, frequentemente, *saepe, frequenter.*

ἀεί, sempre, successivamente, sino a, *semper, usque.*
οὔποτε, giammai, (οὐ *non*, ποτέ *aliquando) nunquam.*
πρίν, prima; *prius.*
εἶτα, quindi, di poi, *deinde.*

§. 158. III. MANIERA, O QUALITA'.

1.° Vi sono avverbi di maniera terminati in ως, che rispondono agli avverbi italiani terminati in *mente*, ed ai latini in *e* o *ter*.

σοφῶς,......... sapientemente, *sapienter.*
πεπαιδευμένως,.. dottamente, *docte.*
εὐδαιμόνως,..... felicemente, *feliciter.*

Questi avverbi sono derivati dagli aggettivi o dai participi.
Formansi dal caso in ος per via del cangiamento dell'ο in ω.

Declin. parisil. N. σοφός, *sapiente*, avv. σοφῶς, *sapientem.*
impar. G. εὐδαίμονος, *felice*, avv. εὐδαιμόνως, *felicemente*

Si debbono riferire a questa classe:

οὕτως, avanti una consonante οὕτω, *così, a questo modo*; da οὗτος, *questo*;

ἐκείνως, *a quel modo*; da ἐκεῖνος, *quello*;

ed in generale tutti gli avverbi terminati in ως.

2.° Altri hanno la forma de'genitivi o dativi della prima declinazione:

ἑξῆς, di poi, successivamente, } da nominativi disusati.
εἰκῇ, a caso, }

ἡσυχῇ, quietamente; da ἥσυχος, quieto.

L'uso ha soppresso il ι sottoscritto.

3.° Altri sono in ει, τί, στί, e per conseguenza rassomigliano ai dativi della terza declinazione:

πανδημεί, con tutto il popolo, con tutta la moltitudine.
ἀμαχητί, senza combattimento.
ἑλληνιστί, alla greca.

4.° Alcuni hanno la forma dell'accusativo: μάτην, *in vano*, da un nominativo disusato.

Quei di questa classe in δόν e δην rispondono agli avverbi latini in *tim*.

ἀγεληδόν, a torme, *gregatim.*
κρύβδην, furtivamente, *furtim.*

5. Alcuni finalmente terminano in ις:

μόλις o μόγις, appena;

ed in ξ:

ὀδάξ, co' denti; λάξ, colle calcagna.

§. 159. IV. QUANTITA'.

Gli avverbi di quantità possono avere le stesse terminazioni, che quelli di maniera. Eccone alcuni:

ἄγαν, troppo,
λίαν, molto, assai,
ἄδην, abbondevolmente,
ἅλις, abbastanza.
} accus. di nomi disusati.

Quelli che indicano più particolarmente il numero, terminano in ακις (1):

ποσάκις, quante volte? dall'aggettivo πόσος, quanto.
πολλάκις, molte volte; da πολύς, *multus*, numeroso.
τετράκις, quattro volte; πεντάκις, cinque volte ec.

Lo stesso avviene in tutti gli avverbi formati dai numeri cardinali, eccettuati i tre primi:

ἅπαξ, una volta, *semel*; δίς, due volte, *bis*;
τρίς, tre volte, *ter*.

§. 160. V. INTERROGAZIONE.

ἦ, } ἦ od ἆρα λέγεις τοῦτο, tu dici questo?
ἆρα, (acc. circonfl.) } in latino, *an*, o *ne*.
μῶν, e forse che? in latino, *num*.

VI. AFFERMAZIONE.

ἦ, ἦ μήν, sì, certamente, in verità.
ναί, attico ναιχί, sì certamente (lat. *nae*).

δή,
ἄρα, (acc. acuto)
ῥά, ne' poeti,
τοί,
} certamente, sicuramente, dunque.

μέν, in verità, *quidem*.
γέ, almeno, *certe*, *saltem*, *quidem*.

VII. NEGAZIONE

οὐ, avanti una consonante,
οὐκ, avanti una vocale,
οὐχί, attico,
μή,
} non.

(1) Questi avverbi corrispondono agli avverbi latini in *ies*.

μὴ οὐχί, } no non.
οὐ μή, }
μηδαμῶς, οὐδαμῶς, in niun modo.

VIII. DUBBIO

ἴσως, τάχα } può essere, forse.
που, senz'accento. }
δήπου, } può essere, apparentemente.
δῆθεν, }
νύ, ne' poeti, può essere.

§. 161. PAROLE

che senza essere avverbi, sono usati avverbialmente.

Abbiam veduto avverbi, che hanno la forma del genitivo, del dativo, dell'accusativo.

Vediamo ora questi stessi casi tener luogo d'avverbi.

Ne'sostantivi si sottintende una preposizione. Esempi:

Gen.	νυκτός, di notte;	sottinteso	διά,	durante.(1)
Dat.	βίᾳ, per forza;		σύν,	con.
	κύκλῳ, in circolo,		ἐν,	in.
Acc.	δίκην, a guisa di;		κατά,	in.
	χάριν, in favore di;		πρός,	per.
	προῖκα, gratuitamente da προίξ, dono;		κατά,	in.

Molte volte la stessa preposizione è espressa ed unita al nome: παραχρῆμα, subito, (παρὰ χρῆμα); προὔργου, innanzi tutto, (πρὸ ἔργου); ἐκποδών, lontano, (ἐκ ποδῶν).

Negli aggettivi si sottintende un sostantivo ed una preposizione quando non sono di genere neutro:

Dat. ἰδίᾳ, in particolare; (ἐν ἰδίᾳ χώρᾳ); πεζῇ, a'piedi (ἐν πεζῇ ὁδῷ). Acc. μακράν, lungi (εἰς μακρὰν ὁδόν).

Se l'aggettivo è di genere neutro, come questo genere contiene in se l'idea di *cosa*, è inutile sottintendere il sostantivo. L'accusativo è assai spesso adoperato in tal guisa: Dat. πολλῷ, molto. Acc. ἡδύ, piacevolmente; δεινόν, e δεινά, in un modo terribile.

(1) Le desinenze de'casi bastano in realtà senza il soccorso delle preposizioni a dare ai nomi il senso avverbiale.

§. 162. GRADI

di significazione degli avverbi.

Molti avverbi, come gli aggettivi, possono avere i tre gradi di significazione:

Positivo.	Comparativo.	Superlativo.
ἄνω,	ἀνωτέρω,	ἀνωτάτω,
in alto;	più alto;	in altissimo luogo.
ἐγγύς,	ἐγγυτέρω,	ἐγγυτάτω,
vicino;	più vicino;	vicinissimo.
σοφῶς,	σοφωτέρως,	σοφωτάτως,
sapientemente;	più sapientemente;	sapientissimamente.
μάλα, molto;	μᾶλλον, più;	μάλιστα, sommamente.
ἦκα, poco (1);	ἧσσον, meno;	ἥκιστα, al minimo.
ἄγχι, vicino;	ἆσσον, più vicino;	ἄγχιστα, vicinissimo.

Osserv. In luogo degli avverbi comparativi e superlativi in ως, si può far uso dell'accus. sing. neutro pel comparativo σοφώτερον, *più sapientemente*; e dell'accusat. plur. neutro per lo superlativo σοφώτατα, *quanto si può sapientemente*.

CAPO TERZO

§. 163. DELLE CONGIUNZIONI

La congiunzione è una parola indeclinabile, che serve a legare insieme due frasi, o due parti d'una stessa frase.

Le principali sono le seguenti:

Italiane.	Greche.	Latine.
e, ed..........	καί,...........	*et.*
	τέ,.............	*que.*
o, ovvero.....	ἤ,............	*vel.*

(1) Lo spirito dolce d'ἦκα jonico, è stato cangiato in aspro nei suoi derivati, che appartengono agli altri dialetti.

nè	οὔτε, μήτε,	*nec, neque, et non*, composte da
	οὐδέ, μηδέ,	οὐ e μή, con τέ e δέ.
ma	ἀλλά,	*sed*; si oppone ad οὐ, *non*.
	δέ	*vero*; si oppone a μέν, *in verità*. Significa ancora *ora*.
tuttavia	μέντοι,	*tamen*, (μέν-τοί).
ora	καίτε,	*atqui* (καί-τοί).
dunque	ἄρα,	*ergo*.
	οὖν,	*igitur*, (ἐόν per ὄν, ciò *essendo*).
	τοίνυν,	*igitur*, (τοί-νῦν, certo al presente).
imperciocchè	γάρ,	*nam*, (γέ-ἄρα, almen certamente).
se	εἰ,	*si*.
	ἄν,	
	ἐάν,	e per contrazione ἤν, (εἰ-ἄν).
sia che	εἴτε,	*sive*; (εἰ-τέ).
fuorchè / se non	εἰ μή,	*nisi, si non*.
benchè	εἰ καί,	*et si, etiam si* (anche se).
	κἄν,	*et si*, (καί-ἄν).
che	ὅτι,	*quod*, (neutro d'ὅστις, agg. cong.).
affinchè	ὡς, ὥςτε,	*ut*.
	ἵνα,	
acciocchè non	ἵνα μή,	*ne, ut non*.
perchè	ἐπεί,	*quia*, (διὰ τοῦτο ὅτι).
	διότι,	
perciò	γοῦν,	*itaque*, (γέ-οὖν, certamente dunque)
poichè	ἐπειδή,	*cum*, (ἐπεί-δή).
dopochè	ἐπειδάν,	*postquam*, (ἐπεί-δέ-ἄν).
allorchè	ὅτε,	*cum*.
quando	ὅταν,	*cum*, (ὅτε-ἄν).
mentre che	ἕως,	*dum*.
in che modo	ὅπως,	*quomodo*.
come	ὡς, ὥςπερ,	*sicut*.

§. 164. OSSERVAZIONI

1.° Si vede da questa tavola, che tra le congiunzioni altre sono semplici, come καί, τέ; altre parole composte, come μέν-τοι, τοίνυν, διότι; altre finalmente una riunione di più parole, che rimangono separate, come εἰ μή, ἵνα μή, ec.

Parimenti in italiano certe congiunzioni, o piuttosto certe *locuzioni congiuntive* sono o una riunione di parole come *per-*

chè (per quello che), od anche una proposizione intiera, *per la qual cosa,* (ed è per quella cosa che).

2.° Oltre le congiunzioni quì indicate ce ne sono ancora altre; tanto d'una parola semplice, ἡνίκα, *allorchè;* quanto di più parole riunite; τοιγάρτοι, *or dunque;* τοιγαροῦν, *e perciò*; come finalmente anche di più parole separate, οὐ μὴν ἀλλά, *ma tuttavia*; πλὴν εἰ μή, *fuorchè non si* ecc.

Poichè dall'uso meglio s'impareranno queste parole, noi indicheremo soltanto le due seguenti:

ἅτε, *come*: ἅτε ἀγαθός, come buono, *utpote bonus.*
πέρ, *benchè*: ἀγαθός περ, benchè buono.

3.° Sonvi certe parole usate come avverbi, nella cui composizione entra una congiunzione: δηλονότι, *cioè*, *vale a dire*, (δῆλόν ἐστιν ὅτι, *egli è evidente che*).
ἐνίοτε, *qualche volta;* (ἔνι per ἔστιν ὅτε, *est quando*, v'è certo tempo in cui).



CAPO QUARTO

§. 165. DELLE INTERIEZIONI

L'interiezione è una parola indeclinabile, che serve ad esprimere il desiderio, la gioia, il dolore, la sorpresa, il disprezzo, l'indignazione ed in generale tutti i movimenti dell'animo.

Ecco le principali:

ὦ,	o! (segno del vocativo) ὤ, oh! (dolore o sorpresa).
ἰού,	ahimé, ahi! *heu.*
ἰεῦ,	oh! oh! *hui.*
φεῦ,	ah!
βαβαί, παπαί,	oh! ah! capperi, *papae.*
οὐαί,	guai! *vae.*
ἆ,	ah!

αἶ,)
οἴ, } ahimè! ahi! *hei!*
ἰώ,)
εἶα, orsù via, e su, *eia.*
εὖγε, animo, bene, bravo, *euge.*

Alcuni imperativi hanno lo stesso uso che le interiezioni, e ne tengono il luogo:

ἄγε, lat. *age*,)
φέρε, ...) or su, or via, animo, su via,
ἴθι, ...) via dunque.
ἄπαγε, *apage*, lontano, lontano, levati via ec.

CAPO QUINTO

§. 166. DELLE PREPOSIZIONI NE'VERBI COMPOSTI

Poniamo qui alcuni esempi, che daranno una semplice nozione della maniera con cui le preposizioni cangiano o modificano il senso de'verbi. Questi esempi non indicano che la significazione più generale; l'uso farà conoscere le altre.

Prepos.		
1. ἐν........	ἐμβάλλω,.....	(ἐν-βάλλω), gettar dentro, *injicere.*
2. εἰς.......	εἰςάγω,........	introdurre, *inducere.*
3. πρός.....	προςάγω,.......	addurre, *adducere;* πρός indica anche l'azione di aggiugnere.
4. ἐκ od ἐξ,	ἐξάγω,.........	trar fuori, *educere.*
5. ἀπό......	ἀπάγω,........	(ἀπό-ἄγω) condur via, *abducere.*
6. διά (1)...	διασπείρω,....	dispergere, *dispergere.*
	διατρέχω,.....	percorrere, *percurrere.*
7. ἀνά.......	ἀναβαίνω,....	salire. ἀνά indica movimento di basso in alto.
	ἀναλαμβάνω,.	ripigliare, *resumere.* Indica raddoppiamento dell'azione, ed equivale al *re* inseparabile dei Latini, ed al *ri* degli Italiani.

(1) διά risponde a *dis* e *per*; indica l'azione di *dividere*, o di *traversare.*

8. κατά...... καταβαίνω,.... discenderc. κατά indica movimento d'alto in basso.

9. παρά...... (παράγω,...... (παρά-ἄγω, *duco scorsum*) distorre, distornare, sedurrc. (παραβαίνω,... passar oltre, trasgredire.

10. μετά..... (μεταμορφόω,. trasfigurare, trasformare. μετά indica mutazione. (μεταλαμβάνω, parteciparc, (prendere. tra con); indica partecipazione,

11. σύν....... συλλαμβάνω,.. (σύν-λαμβάνω). comprendere, legare, abbracciare, *comprehendere*.

12. ὑπέρ..... ὑπερβαίνω,..... passar di sopra, superare, sorpassarc.

13. ὑπό...... (ὑποβάλλω.... sottomettere, metter sotto, suggerirc, *subjicere*. (ὑπογελάω..... sorridere, ridere un poco, *subridere*; ὑπό in qucsto senso indica diminuzione.

14. πρό...... προβαίνω,...... precedere, *praeire*, progredire, *progredi*.

15. ἀμφί...... ἀμφιβαίνω,.....)andar intorno, attorniare, *circumire*.
16. περί...... περιβαίνω,.....)

17. ἐπί...... ἐπιβάλλω,...... mettere sopra, soprapporre, *injicere*; aggiugnere, *addere*. ἐπί indica aggiunta, ed è opposto ad ὑπό.

18. ἀντί (1).. (ἀντιβαίνω,.... andar contro, resistere. (ἀντιδίδωμι,... dare in luogo, dare in cambio.

§. 167. OSSERVAZIONI

1.° Nell'ἐν, il N si cangia in M avanti le mute del primo ordine: ἐμΒάλλω per ἐνΒάλλω.

In Γ avanti le mute del secondo ordine: ἐγΓράφω per ἐνΓράφω, *inscrivere*.

In Λ avanti Λ: ἐλΛάμπω per ἐνΛάμπω, *illuminare*.

Il N di σύν soggiace alle stesse mutazioni; di più togliesi avanti Z: συΖάω per συνΖάω, *vivere con*.

Cangiasi in Σ, o si toglie avanti il Σ: συσΣιτέω per συνΣιτέω, *mangiar insieme*; συΣτέλλω per συνΣτέλλω *contrarre*, *reprimere*.

(1) ἀντί indica opposizione, mutazione, scambievolezza.

Cangiasi in ρ avanti P: συῤ῾Ρέω per συν῾Ρέω, scorrere insieme, *confluere.*

2.° Le preposizioni perdono la loro vocale finale quando il verbo comincia per una vocale, come abbiam veduto in ἀπάγω, παράγω.

Si dee eccettuare πρό e περί: προάγειν, *condurre avanti*; περιάγειν, *condurre intorno.*

ἀμφί or perde il ι, ed or lo ritiene.

Nota. L'ο di πρό si contrae talvolta appresso gli Attici con la vocale iniziale del verbo, se questa vocale è un ε: προὔχων per προέχων (cf. §. 174. III).

3.° Quando il verbo comincia per una vocale segnata collo spirito aspro, la consonante della preposizione si cangia nella sua aspirata: come, ὑφαρπάζω per ὑπ' ἁρπάζω, *sottrarre, togliere segretamente.*

καθίστημι per κατ' ἵστημι, *stabilire, collocare.*

4.° I verbi, che cominciano per un P, lo raddoppiano dopo la preposizione; περιῤ῾Ρέω per περι῾Ρέω, *scorrere intorno.*

5.° Spesse volte due od anche tre preposizioni entrano nella composizione d'un solo verbo:

ἐξάγω......... far uscire (p.es.) un esercito dal suo campo,
παρεξάγω,.... farlo uscire in faccia del nemico.
ἀντιπαρεξάγω, farlo uscire in faccia del nemico, e condurlo a combattere; o più brevemente, farlo avvanzare contro al nemico.

Nota. Ad esempio di parecchi eruditi, e particolarmente di Fr.Aug.Wolf e di M. Thiersch, mettiamo il ς finale in mezzo alle parole composte, quando questa lettera appartiene alla prima delle due parole componenti. Così noi scriviamo προςάγω da πρός-ἄγω; ma προσπάω da πρό-σπάω.

CAPO SESTO

§. 168. DELLE PARTICELLE INSEPARABILI

Oltre le diciotto preposizioni di cui abbiam parlato nel capo precedente, vi sono certe sillabe, che poste in principio delle parole ne modificano la significazione. Queste chiamansi particelle inseparabili. Le principali sono α e δυς.

1.° α dà alla parola, nella composizione della quale entra, una significazione contraria a quella, che ha la semplice; per esempio: δίκη, *giustizia*; ἄδικος, *ingiusto*; ἀδικέω, *fare una ingiustizia*.

Quando la semplice comincia per una vocale si frappone in mezzo il ν per evitare quell'ingrato suono, che risulterebbe dalle due vocali: ἄξιος, *degno*; ἀνάξιος, *indegno* (cf.§.173).

Quest'α si chiama privativo, e risponde all' *in* negativo del latino, e dell'italiano.

2.° δυς indica la difficoltà, la pena, il soffrire: τύχη *fortuna*; δυςτυχής, *infelice*; δυςτυχέω, *esser infelice, esser nella miseria.*

L'opposto di δυς è l'avverbio εὖ *bene*, il quale non è inseparabile, ed indica *felicità*, ed anche *facilità*: εὐτυχής, *felice*, εὐτυχέω, *esser felice, esser favoreggiato dalla fortuna.* Parimenti negli aggettivi: δύσκολος *difficile*; εὔκολος, *facile*.

Osserv. Le particelle α, δυς e l'avverbio εὖ, sono di grandissimo uso nella composizione. Ma perchè queste entrino in composizione coi verbi, bisogna che questi derivino o da un nome, come εὐλογέω, *lodare*, da εὖ e λόγος; o da un aggettivo, come ἀδικέω, da ἄδικος; δυςτυχέω, da δυςτυχής. Non si potrebbe dire εὐλέγω, nè δυςτυγχάνω.

§. 169. Ci sono ancora alcune altre particelle inseparabili, ma che sono pochissimo in uso; e. g.

1.° νε o νη, le quali indicano negazione:

νήνεμος, *sedato, senza vento*, da νε o νη negativo, ed ἄνεμος, *vento*; νήποινος, *impunito*; da νη e ποινή, *pena*.

2.° ἀρι, ἐρι, βου, βρι, δα, ζα, che aumentano la forza della parola semplice, δα e ζα sembrano esser alterazioni di διά.

Queste particelle s'incontrano soltanto in poche parole, che l'uso farà conoscere.

LIBRO IV.

Supplemento alla parte elementare

OVVERO ADDIZIONI ALLE MATERIE TRATTATE NE' TRE LIBRI PRECEDENTI.

---

§. 170. SUPPLEMENTO ALLE LETTERE

L'alfabeto greco non conteneva primitivamente che sedici lettere.

Le cinque vocali, α, ε, ι, ο, υ;

Sei consonanti mute, β, γ, δ, π, κ, τ;

Le quattro liquide, λ, μ, ν, ρ, e la sibilante σ.

Queste lettere d'origine Fenicia furono recate da Cadmo in Grecia, epperò si dicono Cadmee.

Le altre otto, cioè: le tre aspirate φ, χ, ϑ; le doppie ψ, ξ, ζ; e le due vocali lunghe η, ω, furono inventate nel sesto o quinto secolo avanti l'era volgare da Simonide ed Epicarmo. Non pertanto alcuni dicono che la doppia ξ e le tre aspirate fossero inventate da Palamede al tempo della guerra Troiana.

Le otto nuove lettere furono prima ricevute dai Jonii, indi dai Sami, d'onde passarono agli Attici. Questi non se ne servirono negli atti pubblici, che dopo la guerra del Peloponneso, essendo arconte Euclide, 403 anni avanti Gesù Cristo.

L'alfabeto di ventiquattro lettere si chiama per questa ragione alfabeto jonico, quello di sedici alfabeto attico.

Prima che queste nuove lettere fossero ammesse, il carattere H serviva come appresso i Latini d'aspirazione. Così in luogo di φ, χ, ϑ, si scriveva ΠΗ, ΚΗ, ΤΗ, come in latino *ph*, *ch*, *th*.

In luogo dello ψ si scriveva βσ πσ o φσ; in luogo dello ξ; κσ o χσ; in luogo dello ζ, δς; ma gli Eoli e i Dori hanno sempre scritto σδ, e. g. συρίσδω per συρίζω, *sibilare*.

ε pronunziato lungo o ripetuto, teneva luogo d'η; e. g. ἑμέρα per ἡμέρα; δέελος per δῆλος.

ο allungato valeva ω. E questa è la ragione per cui noi abbiamo gli stessi caratteri tanto per *e* ed *o* lunghi, come per *e* ed *o* brevi.

Così le sedici lettere Cadmee con l'aspirazione H bastavano per esprimere tutti i suoni della lingua.

§. 171. DIGAMMA EOLICO

Quando il carattere H fu divenuto un ἦτα, un *e* lungo, l'aspirazione fu rappresentata, come abbiam veduto, collo spirito aspro (ʽ).

Ma questo spirito aspro non era in uso presso gli Eoli; eglino vi supplivano con un carattere particolare F, che chiamavano δίγαμμα, perchè rassomiglia a due gamma (Γ) l'un sopra l'altro. Così in vece di

Ἑλένη, gli Eoli scrivevano Fελένα; lat. *Helena*, Elena;
ἑσπέρα,........................ Fεσπέρα; *vesper*, la sera;

indi *Hesperia*, Esperia, (paese a ponente); *vespro*, (uffizio della sera).

Si poneva anche il F avanti certe parole, che negli altri dialetti non avevano lo spirito aspro:

οἶνος, eolico Fοῖνος; lat. *vinum*, vino.

Si poneva per sino in mezzo delle parole:

ναῦς, gen. ναός, eol. ναFός; lat. *naVis*, naVe.
αἰών,..................... αἰFών; *aeVum*, età, secolo.
ὄϊς,..................... ὄFις; *oVis*, pecora.

Il δίγαμμα ha la figura del *F* dei Latini; e dagli esempi sopra recati si vede, che noi in italiano vi suppliamo col *V*, i latini col *V*, ed alcuna volta col *H*, come lo spirito aspro.

I Cretesi si servivano del β in luogo del F:

ὠόν; cretese ὠβεόν; latino *oVum*, uoVo.

Il che, per la pronunzia del Β, fa vedere ch'esso in ogni tempo fu molto simile al nostro V, come appunto addì nostri suona appresso i Greci moderni e gli Spagnuoli.

I. Abbiam detto che due sillabe di seguito non cominciano ordinariamente per due aspirate; nondimeno ci sono alcune eccezioni:

1.° Nelle parole composte; e. g. ὀρνιθοθήρας, uccellatore (ὄρνιθος-θήρα); ἀνθοφόρος, colui che porta fiori, (ἄνθος-φέρω).

2.° Negli avverbi di luogo in θεν ed in θι: πανταχόθεν, da ogni parte, *undique*; Κορινθόθι, a Corinto.

3.° In alcuni aoristi passivi; ἐχύθην, da χύω versare; ὀρθωθείς da ὀρθόω, ergere, raddrizzare; e negli imperativi φάθι, τέθναθι.

4.° Nelle parole, in cui la seconda aspirata è preceduta immediatamente da una consonante: θαλφθείς, da θάλπω, riscaldare, *fovere* in cui il φ è preceduto dal λ.

5.° In quelle, in cui la seconda sillaba ha due aspirate e non una sola: θαφθείς da θάπτω, seppellire; ma l'aoristo secondo ἐτάφην ha un τ in luogo dello θ, perchè la sillaba φην non ha che una aspirata, φ.

6.° Nelle parole, in cui una forte è cangiata in *aspirata* avanti un apostrofo per cagione dello spirito aspro seguente: ἔθηχ' ὁ ἄνθρωπος, in vece di ἔθηκε ὁ ἄνθρωπος, l'uomo pose.

II. La medesima aspirata non può raddoppiarsi; così dicesi Βάκχος, Bacco, e non Βάχχος; Σαπφώ, Saffo, e non Σαφφώ; Πιτθεύς, Pitteo, e non Πιθθεύς. La ragione si è, che un'aspirata non può giammai finire la sillaba: e Βάκχος dividesi in Βάκ-χος; Σαπφώ in Σαπ-φώ; Πιτθεύς in Πιτ-θεύς.

III. Nelle parole composte da ἐκ, ἐξ, πρός, ὡς, queste sillabe non cedono mai la loro consonante finale alla sillaba seguente; così ἔξειμι, *uscire* nel compitare si divide in questo modo: ἔξ-ει-μι; ἐκφεύγω, *fuggire*, ἐκ-φεύγω; προστάττω, *ordinare* προς-τάττω.

Ma προστατέω, *presiedere*, si divide a questo modo: προστατέω, perchè è composto da πρό, e per conseguenza il σ non appartiene alla preposizione.

Ἐκφεύγω deroga alla regola, la qual vuole che *due mute di seguito sieno dello stesso grado*; la ragione si è che il κ ed il φ non appartengono alla stessa sillaba.

IV. Quattro consonanti ed anche tre non possono andar di seguito senza che una di esse sia una liquida; come in θέλκτρον, *addolcimento*, σκληρός, *duro*, πεμφθείς, *mandato*; ovvero che ne tenga luogo come γ in ἐλεγχθείς.

§. 173. DEL N EUFONICO

Quando una parola termina colle vocali ε ο ι, e che la parola seguente comincia anche per una vocale, s'aggiugne sovente un ν alla fine della prima, per evitare l'iato: ἐν μησὶν ὀλίγοις, *in pochi mesi;* μησίν per μησί; ἔτυψεν αὐτόν, *lo battè*; ἔτυψεν per ἔτυψε; εἴκοσιν ἔτη, *vent'anni;* εἴκοσιν per εἴκοσι. Abbiam già veduto questo ν con l'α privativo: ἀνάξιος per ἀ-άξιος, *indegno* (§.168). Però non s'aggiugne al dativo singolare della 3. declinazione, nè al duale in ε, nè alla seconda persona plur. de'verbi, nè alla terza persona plur. dorica in τι, neppure ad alcuna persona dell'imperativo.

§. 174. DELL' APOSTROFO

I. Abbiam detto che l'apostrofo tien luogo d'una vocale tolta alla fine d'una parola: ἀπ' ἐμοῦ, *da me*, per ἀπὸ ἐμοῦ πάντ' ἔλεγεν in luogo di πάντα ἔλεγεν.

I poeti elidono qualche volta coll' apostrofo non solamente le vocali brevi, ma ancora i dittonghi: βούλομ' ἐγώ, *io voglio*, per βούλομαι ἐγώ. Quanto alle vocali lunghe assai di rado accade che si elidano.

II. Non solamente l'apostrofo può torre la vocale finale d'una parola, ma alcuna volta anche la prima della parola seguente, quando la finale della prima parola è lunga:

ὦ 'γαθέ per ὦ ἀγαθέ, o mio caro, *o bone.*
ὦ 'τάν per ὦ ἐτάν, o amico mio; (ἐτάν per ἔτα voc. d'ἔτης (1)).
ποῦ 'στιν per ποῦ ἔστιν, dov' è?
Ἑρμῆ 'μπολαῖε per Ἑρμῆ ἐμπολαῖε; Mercurio, dio del commercio.
ἡ 'υσέβεια per ἡ εὐσέβεια; la pietà.

(1) Matthiae e Buttmann rigettano questa etimologia, e scrivono ὦ τάν.

III. La congiunzione καί, ed i casi di ὁ, ἡ, τό, che terminano per una vocale, s'uniscono sovente con la vocale o dittongo iniziale della parola seguente: τἀνδρός, τἀνδρί, per τοῦ ἀνδρός, τῷ ἀνδρί; ὡνήρ per ὁ ἀνήρ; τοὔνομα per τὸ ὄνομα; κἀγώ per καὶ ἐγώ; κᾆτα per καὶ εἶτα.

Da questi esempi si vede che in alcune parole le vocali e i dittonghi finali si elidono, e si perdono intieramente, senza che per questo si ponga l'apostrofo: τἀνδρός, τἀνδρί; e che in altre si contraggono con quelle della parola seguente: ὡνήρ, τοὔνομα. Questa dicesi Crasi.

Le migliori edizioni non sottoscrivono il ι se non quando si trova nella seconda parola: κἀγώ, senza ι, perchè non si trova in ἐγώ; κᾆτα col ι, perchè si trova in εἶτα. Così dicesi χὡ per καὶ ὁ, *ed il*; χοἰ per καὶ οἱ, *ed i*; (χ per cagione dello spirito aspro di ὁ e di οἱ; il segno dello spirito dolce che sta su i due ω è quello che chiamasi Coronide).

Secondo questi principi s'unisce ἐγώ con οἶμαι, *io penso*, ed οἶδα, *io so*: ἐγᾦμαι, ἐγᾦδα; μέντοι con ἄν: μεντἄν. Le brevi ο ed ι formano un dittongo: τὸ ἱμάτιον *la veste*, θοἰμάτιον.

IV. I poeti elidono la finale delle preposizioni παρά, ἀνά, κατά anche avanti una consonante, e senza apporvi l'apostrofo: πὰρ Ζηνί, *apud Iovem*.

Ma il ν ed il τ di ἀν e κατ soggiacciono allora alla mutazione, che vuole la consonante, avanti a cui si trovano: ἂμ φόνον, in vece di ἀνὰ φόνον, *per mezzo la strage*; κὰκ κεφαλῆς, *pel capo*, in vece di κατά κεφαλῆς; κὰδ δύναμιν, *secondo le forze*, *a tutta possa*, invece di κατά δύναμιν.

Si scrive anche in una parola sola: ἀμφόνον, κακκεφαλῆς, καδδύναμιν.

§. 175. DELLE CONTRAZIONI

Abbiam già dato separatamente le regole delle contrazioni poniamo quì una tavola, in cui sono riunite tutte insieme:

				ECCEZIONI
αα, αε, αη, } α.	εα, εη, } η.	οε, οο, οου, } ου.	ιϊ, ια, ιε, } ι.	εε nomin. duale, η
αει, αη, αϊ, } ᾳ.	εε, εϊ, εει, } ει.	οη, οω, } ω.	υε, υα, } υ.	εας acc. plur. εις.
αο, αω, αου, } ω.	εοι, οι.	οοι, οη, οει, οϊ, } οι.		οη, η, εα, α, οα, α; } 1e2.decl.
αοι, ῳ.	εο, εου, } ου			οα, ου, acc.pl. (μείζονας, οας, ους.)
	εω, ω.			όειν, οῦν infinito.

SUPPLEMENTO ALLE DECLINAZIONI

§. 176. I. DECLINAZIONE

VOCATIVO SINGOLARE

Molti nomi mascolini in ης, hanno, come abbiam veduto il vocativo in α; e sono:

1.° I nomi in της: ποιητής, *poeta*, voc. ποιητά.

2.° Quelli in πης derivati da ὤψ, *occhio*; κυνώπης, impudente; κυνῶπα.

3.° I composti di μετρέω, *misurare*, γεωμέτρης, geometra; γεωμέτρα.

di πωλέω, *vendere*, βιβλιοπώλης, libraio, βιβλιοπῶλα.

di τρίβω, *tritare*, παιδοτρίβης, che esercita fanciulli, maestro di esercizi; παιδοτρίβα.

4.° I nomi de'popoli: Σκύθης, Scita, Σκύθα; Πέρσης, Perso, Πέρσα.

Tutti gli altri hanno il vocativo in η: Πέρσης, Perseo, Πέρση: Ἀλκιβιάδης, Alcibiade, Ἀλκιβιάδη.

GENITIVO SINGOLARE

I nomi mascolini in ης, facevano primitivamente il genitivo in εω ed αο, forme, che si vedono spesso in Omero: Πηληϊάδης, figlio di Peleo, gen. Πηληϊάδεω; Ἄλτης, Alte, Ἄλταο ed Ἄλτεω.

La forma εω è rimasta appresso i Jonii. νεηνίας, *giovane*; gen. νεηνίεω. Εω si pronuncia in una sola sillaba.

Dalla forma eolica αο viene il genitivo dorico ᾱ; αἰχμητής, *guerriero*; gen. αἰχμητᾶο, αἰχμητᾶ.

Quindi appresso gli stessi Attici, i genitivi in α ne' nomi propri ed in alcuni altri: Καλλίας, Callia; gen. Καλλία; ὀρνιθοθήρας, uccellatore; gen. ὀρνιθοθήρα.

Come anche, Θωμᾶς, Tommaso, gen. Θωμᾶ; Πάππας, Papa, padre, πάππα; Πυθαγόρας, Pitagora, Πυθαγόρα e Πυθαγόρου. Βορέας, *Bores*, il vento del nord, Βορέου; att. Βοῤῥᾶς, Βοῤῥᾶ.

GENITIVO PLURALE

Il genitivo plurale appresso i Jonii è in έων: μουσέων.;

Presso gli Eoli in άων: μουσάων, (d'onde per l'inserzione del r, è venuto il latino *musarum*).

Da έων contratto, viene il genit. attico μουσῶν.

Da άων . . . . . . viene il genit. dorico μουσᾶν.

DATIVO PLURALE

Al dativo plurale in αις, i poeti aggiungono ι: μούσαις, μούσαισι, e col ν eufonico μούσαισιν.

I Jonii cangiano αι in η; μούσῃς, μούσῃσι, μούσῃσιν.

ACCUSATIVO PLURALE

Gli Eoli hanno l'accusativo in αις, come al dativo: μούσαις per μούσας.

OSSERVAZIONI

1.° I Jonii cangiano tutti gli α in η: σοφίη, ἡμέρη; genitivo σοφίης, ἡμέρης; parimenti al mascolino νεηνίης, νεηνίεω, νεηνίῃ, per νεανίας, ου, ᾳ.

2.° I Dori cangiano η in α: τιμά, τιμᾶς, *onore*, per τιμή, τιμῆς; φάμα, φάμας, *fama*, per φήμη, φήμης. Da questo dialetto i Latini presero la loro terminazione *a* pel femminino.

3.° Gli Eoli terminano i mascolini in α breve in luogo di ης: Θυέστα, *Tieste*, per Θυέστης; ἱππότα, *cavaliere*, per ἱππότης; Donde i mascolini in *a* dei Latini: *poeta*, *cometa*. La vocale breve sembra non appartenere al vocativo.

1.° I poeti ed i Gioni hanno il genitivo in οιο: λόγος, λόγοιο. Aggiungono ι al dativo plurale, λόγοισι, e col ν eufonico, λόγοισιν. Dicono λόγοιϊν per λόγοιν al duale.

2.° I Dori hanno il genitivo singolare in ω, l'accusativo plurale in ως: τῶ νόμω, *della legge*; τοὺς νόμως, *le leggi*.

3.° Gli Attici spessissimamente hanno il vocativo simile al nominativo: ὦ φίλος, *o amico*. Si dice poi sempre θεός al vocativo di θεός, *Dio*, come in latino *Deus* al vocativo e nominativo (1).

§. 178. Abbiamo indicato (§. 17) alcuni nomi di questa declinazione, che soggiacciono alla contrazione in tutti i loro casi; per esempio:

N. νόος, mente;	V. νόε,	G. νόου,	D. νόῳ,	Acc. νόον.
νοῦς,	νοῦ,	νοῦ,	νῷ,	νοῦν.

Il duale ed il plurale di questo nome non sono in uso; il vocativo singolare è senza esempio.

Declinisi allo stesso modo πλόος, πλοῦς *navigazione*; plurale πλόοι, πλοῖ; πλόων; πλῶν; πλόοις, πλοῖς; πλόους, πλοῦς.

Ecco un aggettivo, che soggiace ad una contrazione della medesima specie.

SINGOLARE

	mascolino	*femm.*	*neutro.*
Nom.	χρύσεος, d'oro; χρυσοῦς,	χρυσέα, (2) χρυσῆ,	χρύσεον, χρυσοῦν.
Gen.	χρυσέου, χρυσοῦ,	χρυσέας, χρυσῆς,	χρυσέου, χρυσοῦ.
Dat.	χρυσέῳ, χρυσῷ,	χρυσέᾳ, χρυσῇ,	χρυσέῳ, χρυσῷ.
Acc.	χρύσεον, χρυσοῦν,	χρυσέαν, χρυσῆν,	χρύσεον, χρυσοῦν.

(1) S. Gregorio di Naz. usa Θεέ.

(2) Il femminile χρυσέη, χρυσέης, è Ionio.

DUALE

Nom.	χρυσέω,	χρυσέα,	χρυσέω,
Acc.	χρυσῶ,	χρυσᾶ,	χρυσῶ.
Gen.	χρυσέοιν,	χρυσέαιν,	χρυσέοιν,
Dat.	χρυσοῖν,	χρυσαῖν,	χρυσοῖν.

PLURALE

Nom.	χρύσεοι,	χρύσεαι,	χρύσεα,
	χρυσοῖ,	χρυσαῖ,	χρυσᾶ.
Gen.	χρυσέων,	in tutti e tre i generi.	
	χρυσῶν,		
Dat.	χρυσέοις,	χρυσέαις,	χρυσέοις,
	χρυσοῖς,	χρυσαῖς,	χρυσοῖς.
Acc.	χρυσέους,	χρυσέας,	χρυσέα,
	χρυσοῦς,	χρυσᾶς,	χρυσᾶ.

Declinisi a questo modo:

ἀργύρεος, ἀργυρέα, ἀργύρεον,
ἀργυροῦς, ἀργυρᾶ, ἀργυροῦν, } d'argento.

ἀργύρεος ha l'α al femmin. per cagione del ρ, che precede.

Declinisi ancora.

1.° Nom.	ἁπλόος,	ἁπλόη,	ἁπλόον, semplice.
	ἁπλοῦς,	ἁπλῆ,	ἁπλοῦν,
Gen.	ἁπλόου,	ἁπλόης,	ἁπλόου,
	ἁπλοῦ,	ἁπλῆς,	ἁπλοῦ, ec.
Pl. nom.	ἁπλόοι,	ἁπλόαι,	ἁπλόα,
	ἁπλοῖ,	ἁπλαῖ,	ἁπλᾶ, ec.
2.° Nom.	διπλόος,	διπλόη,	διπλόον, doppio.
	διπλοῦς,	διπλῆ,	διπλοῦν, ec.

OSSERVAZIONI

εὔνοος, εὔνους, *benevolo*, e tutti i composti di νόος, νοῦς, *mente*;

ἄπλοος, ἄπλους, *non navigabile*, ed i composti di πλόος, πλοῦς, *navigazione*, non hanno che due terminazioni:

Masc. e fem. εὔνοος, εὔνους; Neutro, εὔνοον, εὔνουν.
ἄπλοος, ἄπλους; ἄπλοον, ἄπλουν.

§. 179. DECLINAZIONE ATTICA

1.° Il nominativo neutro è ordinariamente in ων, come ἀνώγεων.

Se ne trova pure uno in ως: τὸ χρέως, *il debito*; genitivo irregol. τοῦ χρέως. Gli altri casi si prendono da χρέος, χρέεος- χρέους. Manca di dat. al sing. ed al plur.

2.° Gli Attici omettono sovente il ν all'accusativo: λαγώ (1), νεώ, per λαγών, νεών; Ἄθω, *il monte Atos*, per Ἄθων; Κῶ, *l'isola di Coo*, per Κῶν; τὴν ἕω, *l'aurora*, per ἕων inusitato, venente da ἕως, ἕω, dello stesso significato che la forma poetica ἠώς, ἠόος; ἀγήρω per ἀγήρων, accusativo dell'aggettivo ἀγήρως, ἀγήρων, *che non invecchia, immortale*.

3.° Ad imitazione degli Attici, Virgilio ha fatto un genitivo in ο: *lethum Androgeo*, la morte di Androgeo; parimenti Tito Livio ha detto *ad montem Atho*, al monte Atos.

§. 180. TERZA DECLINAZIONE

I. GENITIVO SINGOLARE

Abbiam detto che per declinare i nomi imparisillabi è necessario conoscere il genitivo. Questo caso è indicato ne' dizionari. La difficoltà sta adunque nel conoscere il nominativo, quando non si conosce che il genitivo od un altro caso. Per ciò fare sono di grande aiuto le seguenti regole:

1.° La muta del primo ordine avanti la terminazione del genitivo, indica un nominativo in ψ: gen. Ἄραβ ος, nomin. Ἄραψ, *Arabo*; ὤπ ός—ὤψ inusitato, *occhio*; κατήλιφ ος—κατῆλιψ, *tavolato, scala*.

2.° La muta del secondo ordine indica un nominativo in ξ: gen. ἅρπαγ ος, nom. ἅρπαξ, *rapace*; κόρακ ος—κόραξ, *corvo*; ἄνακτ ος—ἄναξ, *principe*; ὄνυχ ος—ὄνυξ, *unghia*.

3.° La muta del terz' ordine indica un nominativo in σ: gen. ἐλπίδ ος, nom. ἐλπίς, *speranza*; γέλωτ ος—γέλως, *il riso*; κόρυθ ος—κόρυς, *elmo*.

(1) Si scrive ancora λαγῶ, con l'accento circonflesso.

4.° ντ indica σ ο ν: gen. γίγαντ ος, nom. γίγας, *gigante*; δράκοντ ος—δράκων, *drago*, *serpe*.

5.° ν indica σ ο ν: μέλαν ος—μέλας, *nero*; φρεν ός—φρήν, *mente*.

6.° ρ indica ρ: θηρ ός—θήρ, *fiera*; πυρ ός—πῦρ, *fuoco*.

7.° ος puro indica σ: gen. ἥρω ος, nom. ἥρως, *eroe*; τριήρε ος—τριήρης, *galera*; od un neutro in ι od in υ: σινάπι ος—σίναπι: ἄστε ος—ἄστυ.

8.° Eccettuinsi dalla regola terza tutti i neutri in μα, che fanno il genitivo in ματος: σῶμα, σώματος; di più ἧπαρ, ἥπατος, *fegato*; δέλεαρ, δελέατος, *allettamento*; μέλι, μέλιτος, *miele*, ed alcuni altri nomi neutri.

Osservazioni. 1.° La radicale d'un nome si trova adunque nel genitivo, togliendo la desinenza ος: ἄραβ, κόρακ, ἐλπίδ, μέλαν, σώματ, ec.

2.° Il nominativo non è adunque la *forma primitiva* del nome. Questo caso è modificato, come ogni altro, secondo le regole, che sono facili a dedursi dagli esempi precedenti.

II. ACCUSATIVO SINGOLARE

Abbiam veduto che gli Attici omettono il ν in certi accusativi della seconda declinazione. In quelli della terza omettono alcuna volta la sillaba να: Ἀπόλλω per Ἀπόλλωνα, *Appolline*; Ποσειδῶ per Ποσειδῶνα, *Nettuno*; αἰῶ per αἰῶνα, *secolo*, *età*. Alcune volte parimenti omettono τα: ἱδρῶ per ἱδρῶτα, *sudore*, da ἱδρώς.

Questo troncamento si può spiegare per via della contrazione, Ἀπόλλωνα, -ωα, -ω, e così degli altri.

Per una simil contrazione si dice anche ἥρω per ἥρωα, acc. singolare; ἥρως per ἥρωας, acc. plurale d'ἥρώς, ἥρωος.

§. 181. III.

Alla declinazione contratta, τριήρης, τριήρεος, bisogna aggiugnere certi nomi propri in κλέης, che hanno una contrazione anche al nominativo.

N. Ἡρακλέης, *Ercole*, Ἡρακλῆς.
V. Ἡράκλεες, Ἡράκλεις.
G. Ἡρακλέεος, Ἡρακλέους, e non Ἡρακλοῦς.
D. Ἡρακλέεϊ, Ἡρακλέει, Ἡρακλεῖ.
Ac. Ἡρακλέεα, Ἡρακλέα, Ἡρακλῆ.

Declininsi a questo modo: Θεμιστο κλέης, κλῆς, Temistocle.
Περι κλέης, κλῆς, Pericle.

La forma έης è gionica; la forma contratta ῆς è attica.

I Gioni dicono ancora: gen. Ἡρακλῆος; dat. -κλῆϊ; ac. -κλῆα.

Si dice anche senza contrazione: Ἡρακλέος, Ἡρακλέϊ. Il vocativo sclamativo Ἥρακλες, *per Ercole*, è moderno.

§. 182. IV.

Se in un nome contratto in ης, la terminazione è preceduta da una vocale, come ὑγιής, *sano*, l' acc. sing. contrae εα in α lungo, e non in η; così dicesi ὑγιέα, ὑγιᾶ, perchè la terminazione è preceduta da un ι, mentre che dicesi ἀληθέα, ἀληθῆ, perchè essa è preceduta da uno θ.

Lo stesso avviene ne' nomi contratti in εύς: Πειραιεύς, *il Pireo, porto d'Atene*; acc. πειραιέα, πειραιᾶ. Questi nomi ricevono anche una contrazione al genitivo: πειραιέως, πειραιῶς, in vece che βασιλεύς, βασιλέως, non la riceve mai in questo caso.

Quanto all'accusativo plurale esso è ora in εῖς, ὑγιεῖς, come ἀληθεῖς; ora in ας, ὁ ἀγυιεύς, *l'ara eretta avanti la porta*; acc. plurale, τοὺς ἀγυιᾶς. L'uso farà apprendere tutte queste particolarità.

§. 183. V.

Abbiam veduto ιας contratto in ις: πόλιας, πόλις; ὄφιας, ὄφις. Questa contrazione s'incontra alcuna volta anche nei nomi, che hanno una consonante avanti la terminazione: ὄρνιθας, ὄρνις; κλεῖδας, κλεῖς (da κλείς, κλειδός, *chiave*); τίγριδας, τίγρις (da τίγρις, τίγριδος, *tigre*). Si dice anche al nominativo ed al genitivo plurale: ὄρνεις, ὄρνεων; τίγρεις, τίγρεων, come πόλεις, πόλεων. Lo stesso avviene in latino, dicendosi, *tigris, tigridis*, e *tigris tigris*.

§. 184. VI. DATIVO PLURALE POETICO

Abbiam veduto che il dativo plurale termina in σι; i poeti lo terminano in εσσι; e siccome questa terminazione comincia per una vocale, così basta aggiugnerla semplicemente alla radicale, come quella d'ogni altro caso; esempi:

Nom.	*Gen.*	*Dat.*	*Dat. pl.*
Ἕλλην,	Ἕλλην ος,	Ἕλλην ι,	Ἑλλήν εσσι.
λαμπάς,	λαμπάδ ος,	λαμπάδ ι,	λαμπάδ εσσι.
παῖς,	παιδ ός,	παιδ ί,	παίδ εσσι.
ἰχθύς,	ἰχθύ ος,	ἰχθύ ι,	ἰχθύ εσσι.
σῶμα,	σώματ ος,	σώματ ι,	σωμάτ εσσι.

Talvolta non si mette ch'un solo σ in luogo di due:

ἄναξ,	ἄνακτ ος,	ἄνακτ ι,	ἀνάκτ εσι.

§. 185. NOMI IRREGOLARI

Tra alcuni nomi irregolari, un picciol numero appartiene alle declinazioni parisillabe; e. g.

N. Ἰησοῦς, *Gesù;* V. Ἰησοῦ; G. e D. Ἰησοῦ; Acc. Ἰησοῦν.

La maggior parte appartengono alla declinazione imparisillaba. I seguenti sono i più comuni:

1.° N. Ζεύς, *Giove;* V. Ζεῦ; G. Διός; D. Διί; Acc. Δία.

I poeti dicono ancora: G. Ζηνός; D. Ζηνί; Acc. Ζῆνα: d'onde nel dialetto eolico Ζανώ, ed in latino *Iuno*, Giunone.

2.° γυνή, *femmina;* V. γύναι; G. γυναικός; e tutti gli altri casi, come se il nominativo fosse γύναιξ.

3.° ἀστήρ, *astro;* Gen. ἀστέρος: la sola irregolarità sta nel dat. plur. ἀστράσι come πατράσι (secondo altri ἄστρασι).

4.° ἄρς, inusitato al nominativo, *agnello;* G. ἀρνός; D. ἀρνί, D. pl. ἀρνάσι,

5.° κύων, *cane;* Voc. κύον; Gen. κυνός; Dat. κυνί; Acc. κύνα. Pl. κύνες, κυνῶν, κυσί, κύνας.

6.° λίς, *leone;* Acc. λῖν. Gli altri casi sono inusitati.

7.° ἡ χείρ, *la mano;* χειρός, χειρί, χεῖρα. Duale χεῖρε, χειροῖν e χεροῖν. Pl. χεῖρες, χειρῶν, χερσί; poet. χεῖρας. I poeti ed i Gioni dicono ancora: Dat. χερί; Acc. χέρα; Pl. χερῶν, χέρας.

8.° ἡ γραῦς, *la vecchia.* 9.° ἡ ναῦς, *la nave.*

	Attico	*Ionico*		*Attico*	*Ionico.*
S. N.	γραῦς,	γρηῦς.	S. N.	ναῦς,	νηῦς.
V.	γραῦ,	γρηῦ.	V.	ναῦ,	νηῦ.
G.	γραός,	γρηός.	G.	νεώς,	νηός, o νεός.
D.	γραΐ,	γρηΐ.	D.	νηΐ,	νηΐ.
Ac.	γραῦν.		Ac.	ναῦν,	νῆα, o νέα.
Pl. N. V.	γράες,	γρῆες.	Pl. N. V.	νῆες,	νῆες, o νέες.
G.	γραῶν.		G.	νεῶν,	νηῶν.
D.	γραυσί.		D.	ναυσί,	νηυσί.
Ac.	γραῦς.		Ac.	ναῦς,	νῆας, o νέας.
	Senza duale.			Duale senza nominativo.	
			G. D.	νεοῖν.	

Osservazione. ναῦς ha anche le forme doriche, Gen. ναός usato anche presso i tragici: Dat. ναΐ. — Plur. νᾶες; Acc. νᾶας.

10.° N. βοῦς, *bue;* V. βοῦ; G. βοός; D. βοΐ; Acc. βοῦν.
Pl. βόες, βοῶν, βουσί; Acc. (βόας), βοῦς.

11.° ὄϊς, attic. οἶς, *pecora;* G. οἰός; D. οἰΐ; Ac. οἶν. Pl. οἶες ed οἶς; G. οἰῶν; D. οἰσί; Ac. οἶας, ed οἶς.

Jonico: N. ὄϊς, G. ὄϊος; Ac. ὄϊν (ὄϊδα, Teocr., 1.9). Pl. N. ὄϊες. ὄϊς, D. οἴεσι, ὀΐεσσι, ὄεσσι, Ac. ὄϊες, ὄϊς.

12.° λᾶας, contratto λᾶς, *pietra;* G. λᾶος; D. λᾶϊ; Ac. λᾶαν, λᾶν. Pl. λᾶες; G. λάων; D. λάεσσι.

Presso Sofocle s'incontra il gen. λάου, come se λᾶας fosse della prima declinazione; e presso Callimaco l'acc. λᾶα.

§. 186. NOMI SOVRABBONDANTI

Sovrabbondanti sono chiamati que'nomi, che seguono due declinazioni senza cangiar significato.

1.° Alcuni sono sovrabbondanti in tutti i loro casi; c. g.

φύλαξ,	φύλακος,	e φύλακος,	φυλάκου,	custode.
μάρτυς,	μάρτυρος,	e μάτρυρος,	μαρτύρου,	testimone.
Ἰφικλῆς,	Ἰφικλέος,	ed Ἴφικλος,	Ἰφίκλου,	Ificle, nome d'uo-
δένδρον,	δένδρου,	e δένδρος,	δένδρεος.	albero. (mo.
χρέως,	χρέω,	e χρέος,	χρέεος χρέους,	debito.
ταώς,	ταώ,	e ταών,	ταῶνος,	pavone.
γάλως,	γάλω,	e γάλως,	γάλωος, *glos*.	cognata.
χελιδών,	χελιδόνος,	e χελιδώ,	χελιδοῦς,	rondine.
υἱός,	υἱοῦ, figlio	e υἱεύς, inusitato al nominativo; G. υἱέος; D. pl. υἱέσι ed υἱάσι, ec.		

2.° Altri sono sovrabbondanti soltanto in qualche caso: ὁ γέλως, *il riso;* Ac. γέλωτα, terza declinazione; e γέλων declinazione attica: Οἰδίπους, *Edipo;* G. della terza declinazione Οἰδίποδος; della seconda Οἰδίπου. Σωκράτης, *Socrate;* Σωκράτεα -τη accusativo della terza declinazione, Σωκράτην della prima.

Del pari Ἄρης, *Marte;* Ac. Ἄρεα, Ἄρη, ed Ἄρην (Gli altri casi sono Ἄρεος ed Ἄρεως; Ἄρεϊ, Ἄρει; poet. Ἄρηος, Ἄρηϊ, Ἄρηα; Voc. Ἄρες).

3.° Per un cangiamento contrario a quello di Σωκράτεα -τη in Σωκράτην, i Gioni dicono δεσπότεα per δεσπότην; cioè che ai nomi mascolini in ης della prima declinazione, essi danno un accusativo singolare in εα, ed un accusativo plurale in εας, come se fossero della terza:

κυβερνήτεα,	κυβερνήτεας,	per κυβερνήτην,	κυβερνήτας,	(piloto).
δεσπότεα,	δεσπότεας,	per δεσπότην,	δεσπότας,	(signore).

§. 187. NOMI DIFETTIVI

Chiamansi difettivi que' nomi, che non avendo tutti i casi, sono imperfetti nella loro declinazione.

Alcuni non hanno che il plurale: οἱ ἐτησίαι, *i venti etesii;* τὰ Διονύσια, *le feste di Bacco.*

Altri non sono in uso che al nominativo ed all'accusativo, come i neutri ὄναρ, *sogno;* ὕπαρ, *visione;* δέμας, *corpo;* e λίς, λῖν, citato di sopra.

Altri non s'usano che al nomin., come ὄφελος, *vantaggio.*

§. 188. NOMI INDECLINABILI

Indeclinabili si chiamano quelli, che hanno bensì una terminazione sola, ma che serve per tutti i casi, e sono:

1.° Alcuni nomi stranieri, come τὸ Πάσχα, *la Pasqua;* G. τοῦ Πάσχα; D. τῷ Πάσχα. Questo nome è anche difettivo, perchè non ha che il singolare.

2.° I numeri cardinali dopo 5 sino a 100, come abbiam già detto: πέντε, ἕξ, ἑπτά, ὀκτώ ec.

3.° I nomi delle lettere: ἄλφα, βῆτα, γάμμα ec.

§. 189 TRONCAMENTO D'UNA SILLABA

Si trovano nei poeti alcuni nominativi neutri, che paiono formati dai nominativi ordinari, per via del troncamento dell'ultima sillaba: come τὸ δῶ, *la casa*, per τὸ δῶμα; τὸ ἄλφι, *la farina*, per τὸ ἄλφιτον; τὸ κάρη, *il capo*, per τὸ κάρηνον.

Potrebbe essere che queste parole fossero piuttosto reliquie della primitiva lingua greca, che un'abbreviazione di parole che sieno in uso; perchè alcune volte i generi sono differenti τὸ κρῖ, ἡ κριθή, *l'orzo*.

§. 190. ADDIZIONE DELLA SILLABA ΦΙ.

Spesse volte i poeti allungano i nomi e gli aggettivi, coll'aggiugnervi la sillaba φι (ovvero col ν eufonico φιν); la terminazione allora diviene;

per la 1. declinazione, ηφι, βία, *forza*, βίηφι:
per la 2. . . . . οφι, { στρατός, *esercito*, στρατόφι. ὀστέον, *osso*, ὀστεόφι.
Per la 3. . . . . εσφι, ὄχος, *carro*, ὄχεσφι.

Alcuni, che l'uso farà conoscere, s'allontanano alquanto da questa analogia, come ἡ ναῦς, *la nave*, ναῦφι; ἡ ἐσχάρα, *il focolare*, ἐσχαρόφι; τὸ ἔρεβος, *l'erebo, l'inferno*, ἐρέβευσφι, dal genitivo gionico ἐρέβευς per ἐρέβεος, ους. (Probabilmente è migliore ἐρέβεσφι, in Esiodo).

Questa forma così prolungata serve pel genitivo e dativo, tanto singolare, che plurale.

In greco, come in latino, alcuni nomi sono d'un genere al singolare, e d'un altro al plurale. Fra gli altri citeremo:

Sing. ὁ δεσμός,	*il vincolo*;	Pl.	τὰ δεσμά.
ὁ δίφρος,	*il carro*;		τὰ δίφρα.
ὁ λύχνος,	*la lampada*;		τὰ λύχνα.
ὁ τάρταρος,	*il tartaro*;		τὰ τάρταρα.

LISTA DEI NOMI IRREGOLARI

N. B. Quando non è notato che un sol caso, s'intende come tutti gli altri sono regolari.

A

Ἀηδών, όνος, (ὁ,ἡ) *usignuolo*; talvolta al gen. fa ἀηδοῦς.

Ἅλως, ω, (ἡ) *aia*; sovente al plurale fa ἅλοι, ων, οις, ους. Invece di ἅλως, ω, prende talune volte un'altra forma ἅλων, ωνος, che è regolare.

Ἄναξ, ἄνακτος, (ὁ) *principe*, qualche volta al vocativo ὦ ἄνα.

Ἀνήρ, (ὁ) *uomo*, si declina così: N. ἀνήρ, G. ἀνδρὸς, D. ἀνδρὶ, Acc. ἄνδρα, V. ὦ ἄνερ; Plur. N. ἄνδρες, G. ἀνδρῶν, D. ἀνδράσι, A. ἄνδρας, V. ὦ ἄνδρες.

Ἄμφω, *amendue*, G. e D. ἀμφοῖν, A. e V. ἄμφω.

Ἀπόλλων, ωνος, (ὁ) *Apollo*, talvolta all'Acc. fa Ἀπόλλω, al Voc. fa sempre Ἄπολλον.

Ἄρης, (ὁ) *Marte*, G. Ἄρεος, D. Ἄρει, A. Ἄρη o Ἄρην, V. ὦ Ἄρες.

Ἀρὴν, (ὁ) *agnello*, poco usato al Nom. G. ἀρνὸς, D. ἀρνὶ, A. ἄρνα; Pl. N. ἄρνες, G. ἀρνῶν, D. ἀρνάσι, A. ἄρνας.

Ἀστὴρ, έρος (ὁ) *astro*; al Dat. plur. ἀστράσι.

B

Βρέτας, (τὸ) *statua*, G. βρέτους. Plur. N. e A. βρέτη in Eschilo. Tale voce è inusitata in prosa.

Βοῦς (ὁ, ἡ), *il bue e la vacca*, G. βοὸς, Dat. βοῒ, A. βοῦν, V. βοῦ; Pl. N. βόες o βοῦς, G. βοῶν, D. βουσὶ, A. e V. βοῦς.

Γ

Γάλως, ω, (ἡ) *cognata*, Pl. N. γάλωες, G. γαλώων, D. γάλωσι, A. γάλωας.

Γαστὴρ, (ἡ) *stomaco*, G. γαστρὸς, D. γαστρὶ, A. γαστέρα, V. ὦ γαστήρ; Pl. N. γαστέρες, G. γαστέρων, D. γαστῆρσι, A. γαστέρας.

Γέλως, ωτος, (ὁ) *riso*, Acc. γέλωτα ovvero γέλων.

Γλήχων, ωνος, ovvero Γληχών, όνος, ed anche ῶνος (ἡ), *Puleggio*, *pianta aromatica*, si declina ancora Γληχὼ, gen..όος, contr. οῦς, οῖ ec.

Γόνυ (τὸ), *ginocchio*, G. γόνατος, D. γόνατι, A. e V. γόνυ; Pl. γόνατα, γονάτων, γόνασι ec. I poeti al Gen. dicono γουνὸς, al D. γουνὶ; al Pl. γοῦνα, γούνων, γούνασι.

Γοργὼν, όνος, (ἡ) *Gorgone*. È più usato nel singolare, Γοργὼ, οῦς, οῖ, ec.

Γραῦς (ἡ), *vecchia*, G. γραὸς, D. γραὶ, A. γραῦν, V. ὦ γραῦ; Pl. N. γρᾶες o γραῦς, G. γραῶν, D. γραυσὶ, A. γραῦς.

Γυνὴ, (ἡ) *donna*, G. γυναικὸς, D. γυναικὶ, A. γυναῖκα, V. ὦ γύναι; Pl. N. γυναῖκες, G. γυναικῶν, D. γυναιξὶ, A. e V. γυναῖκες.

Δ

ὁ Δεῖνα, *taluno*, G. τοῦ δεῖνος, D. τῷ δεῖνι, A. τὸν δεῖνα; Pl. N. οἱ δεῖνες. Si può eziandio lasciare δεῖνα indeclinabile per tutti i casi, ὁ δεῖνα, τοῦ δεῖνα, ec.

Δένδρον, ου (τὸ), *albero*; nel Dat. Pl. δένδρεσι.

Δεσμὸς, οῦ (ὁ), *legame*, Pl. οἱ δεσμοὶ ovvero τὰ δεσμά.

Δημήτηρ (ἡ), *Cerere*, G. Δήμητρος, D. Δήμητρι, A. Δήμητρα, V. ὦ Δήμητερ.

Δόρυ (τὸ), *lancia*, G. δόρατος, ec. I Poeti al Gen. dicono anche δουρὸς, D. δουρὶ; Pl. N. δοῦρα, G. δούρων, D. δούρασι in cambio di δόρασι.

Δρομεὺς, έως (ὁ), *corriere*, al Gen. sing. δρομέος è più usitato che δρομέως; Dat. Pl. δρομέσι.

Δύο, *due*, G. δυοῖν, al femminino δυεῖν, D. δυοῖν o δυσὶ, al fem. δυσὶ o δυεῖν, A. δύο. Talvolta δύο rimane indeclinabile per tutti i casi.

E

Ἔαρ, (τὸ) gen. ἔαρος, *primavera*; si dice anche al gen. ἦρος, al Dat. ἦρι.

Ἔγχελυς, (ἡ, rar. ὁ) υος, *anguilla*; al Plurale ἐγχέλεις, εων, εσι, εις.

Εἰκὼν, όνος (ἡ), *immagine*, talvolta al G. sing. εἰκοῦς; all' A. sing. εἰκώ, all' A. pl. εἰκοῦς.

Εἷς, (ὁ) *uno*, G. ἑνὸς, D. ἑνὶ, A. ἕνα; nel femminino N. μία, G. μιᾶς, D. μιᾷ, A. μίαν.

Ἕως, ω (ἡ), *l'aurora*; all'Acc. Ἕω.

Z

Ζεὺς (ὁ), *Giove*, G. Διὸς, D. Διί, A. Δία, V. ὦ Ζεῦ.

Ζυγὸς, οῦ (ὁ), *giogo*, *bilancia*; Pl. τὰ ζυγὰ, ῶν.

H

Ἥμισυς, εια, υ, agg. di tre voci, *mezzo*, *a metà*; questo aggettivo è regolare secondo ἡδὺς, εῖα, ύ, ma il gen. si contrae ἡμίσους; ed al plurale neutro si dice ἡμίση per ἡμίσεα.

Ἥρως, ωος (ὁ), *eroe*; talvolta ha l'Acc. sing. ἥρω invece di ἥρωα, e l'Acc. pl. ἥρως in luogo di ἥρωας.

Θ

Θαλῆς (ὁ), *Talete il filosofo*, G. Θάλητος, ovvero Θάλεω, D. Θάλητι, o Θαλῆ, A. Θάλητα o Θαλῆν.

Θέμις (ἡ) *la Giustizia*, G. Θέμιτος ovvero Θέμιδος, D. Θέμιτι, o Θέμιδι, Doricamente Θέμιστος, Acc. Θέμιστα; Atticamente Θέμιν.

Θρὶξ (ἡ) *capello*, G. τριχός, D. τριχὶ, A. τρίχα; Pl. N. τρίχες, G. τριχῶν, D. θριξὶ, A. τρίχας.

Θυγάτηρ (ἡ), *figliuola*, G. θυγατρὸς, D. θυγατρὶ, A. θυγατέρα, V. ὦ θύγατερ; Pl. N. θυγατέρες, G. θυγατρῶν, D. θυγατράσι, A. θυγατέρες.

I

Ἱδρὼς, ῶτος (ὁ), *sudore*, al D. ἱδρῶτι, o ἱδρῷ; all' Acc. ἱδρῶτα o ἱδρῶ.

Ἰησοῦς (ὁ), *Gesù*, G. e D. Ἰησοῦ, A. Ἰησοῦν, V. ὦ Ἰησοῦ.

K

Κάλως, ω (ὁ), *gomena*; al Pl. N. οἱ κάλωες; o οἱ κάλοι, G. κάλων, D. κάλοις, A. κάλους.

Κλάδος, ου (ὁ), *ramo*, al D. sing. κλάδῳ o κλαδί; al D. pl. κλάδοις o κλάδεσι.

Κνέφας (τὸ), *oscurità*, G. κνέφους, D. κνέφᾳ, A. κνέφας. Voce poetica.

Κοινωνὸς, οῦ, (ὁ) *compagno partecipe*, talvolta al N. plur. κοινῶνες, ed all'Acc. κοινῶνας.

Κρίνον, ου (τὸ), *giglio*; D. pl. κρίνεσι.

Κύων (ὁ), *cane*; G. κυνὸς, D. κυνί, A. κύνα, V. ὦ κύον; Pl. N. κύνες, G. κυνῶν, D. κυσί, A. κύνας.

Κῶας (τὸ), *vello, tosone*, G. κώεος; Pl. N. κώεα. Voce poetica, che probabilmente deve contrarsi in prosa, e fare al G. κώους, D. κώει; al Pl. N. κώη, G. κωέων, D. κώεσι.

M

Μασχάλη, ης (ἡ), *ascella*, al G. μάλης, nella frase ὑπὸ μάλης, *sotto il braccio*.

Μάρτυρ, (ὁ,ἡ) *testimone*, G. μάρτυρος, D. μάρτυρι, A. μάρτυρα o μάρτυν; Pl. N. μάρτυρες, G. μαρτύρων, D. μάρτυσι, A. μάρτυρας.

Μέγας, μεγάλη, μέγαν agg., *grande*, G. μεγάλου, D. μεγάλῳ, A. μέγαν, V. ὦ μέγα; Pl. μεγάλοι, ων, οις, ους. Al femminile μεγάλη, ης ec. è regolare; al neutro μέγα, G. μεγάλου, D. μεγάλῳ, A. μέγα; Pl. neutro μεγάλα, ων, οις, α. Il comparativo è μείζων, ed il superlativo μέγιστος.

Μήτηρ, (ἡ) *madre*, G. μητρὸς, D. μητρί, A. μητέρα, V. μῆτερ; Pl. n. μητέρες, G. μητέρων, D. μητράσι, A. μητέρας.

Μήτρως, ωος, (ὁ) *Zio materno*; Pl. n. μήτρωες, G. μητρώων, D. μήτρωσι, A. μήτρωας.

Μίνως, ωος (ὁ), *Minosse*, G. Μίνωος, o Μίνω, D. Μίνωϊ, o Μίνῳ, A. Μίνωα o Μίνω.

N

Ναῦς (ἡ), *nave*, G. νεὼς, D. νηΐ, A. ναῦν e νῆα poetico,

Duale N. A. e V. νῆε, G. e D. νεοῖν; Pl. N. νῆες, G. νεῶν D. ναυσὶ, A. ναῦς e νῆας.

Νέωτα, *l'anno venturo,* indeclinabile, ed è adoperato soltanto all' Accusativo singolare.

O

Οἰδίπους (ὁ), *Edipo* G. Οἰδίποδος o Οἰδίπου, D. Οἰδίποδι, A. Οἰδίποδα, o Οἰδίπουν, V. Οἰδίπου.

Ὄϊς ed οἶς (ἡ), *pecora*, G. οἰὸς, D. οἰὶ, A. οἶν; Pl. N. οἶες o οἶς, G. οἰῶν, D. οἰσὶ, A. οἶας o οἶς.

Ὄναρ (τὸ), *sogno*, G. ὀνείρατος, D. ὀνείρατι, A. ὄναρ; Pl. N. ὀνείρατα, ec.

Ὄρνις (ὁ, ἡ), *uccello*, G. ὄρνιθος, D. ὄρνιθι, A. ὄρνιν; Pl. N. ὄρνιθες o ὄρνεις, G. ὀρνίθων o ὄρνεων, D. ὄρνισι, o ὄρνεσι, A. ὄρνιθας, ὄρνεις, o anche Atticamente ὄρνις.

Οὖδας (τὸ), *suòlo*, *pavimento*, G. οὔδεος, D. οὔδεϊ. Voce poetica.

Οὖς (τὸ), *orecchio*, G. ὠτὸς, D. ὠτὶ, A. οὖς; Pl. N. ὦτα, G. ὤτων, D. ὠσὶ, A. ὦτα.

Π

Παῖς (ὁ), *fanciullo*, G. παιδὸς, D. παιδὶ, A. παῖδα, V. παῖ; Pl. n. παῖδες, G. παίδων, D. παισὶ, A. παῖδας.

Πάτρως, ω (ὁ), *zio paterno*; Pl. n. πάτρωες, G. πατρώων, D. πάτρωσι, A. πάτρωας.

Πειραιεὺς, (ὁ) *il Pireo* G. πειραιῶς, D. πειραιεῖ, A. πειραιᾶ.

Πολὺς, *molto*, agg. G. πολλοῦ, D. πολλῷ, A. πολὺν; Pl. n. πολλοὶ, ῶν, οῖς, οὺς. Al fem. πολλὴ, ῆς, regolare; al neutro πολὺ, G. πολλοῦ, D. πολλῷ. A. πολὺ; Pl. πολλὰ, ῶν, οῖς, ὰ. Il comparativo è πλείων o πλέων; il superlativo πλεῖστος.

Ποσειδῶν (ὁ), *Nettuno*, G. ποσειδῶνος, D. ποσειδῶνι, A. ποσειδῶνα o ποσειδῶ, V. πόσειδον.

Πρᾶος e πρᾷος, *dolce*, agg. G. πράου, D. πράῳ, A. πρᾶον; Pl. n. πρᾷοι, o πραεῖς, G. πραέων, D. πραέσι, A. πράους, o πραεῖς. Al fem. πραεῖα, ας, regolare; al neutro πρᾶον, G. πράου, D. πράῳ. A. πρᾶον; Pl. n. πραέα. Il comparativo è πραότερος, ed il superlativo πραότατος.

Πρεσβύτης, ὁ πρέσβυς (ὁ), *vecchio*, G. πρεσβύτου, D. πρεσβύτῃ, A. πρεσβύτην, o πρέσβυν; Plur. πρεσβῦται, ῶν, αις, ας.

Πρεσβευτὴς (ὁ), *ambasciatore*, G. πρεσβευτοῦ (o alle volte πρέσβεως, come se venisse da πρέσβυς), D. πρεσβευτῇ, A. πρεσβευτὴν, V. ὦ πρεσβευτά; Pl. N. πρέσβεις, G. πρέσβεων, D. πρέσβεσι, A. πρέσβεις.

Πρόχοος contr. Πρόχους, ου (ὁ), *boccale*; al dat. pl. πρόχουσι.

Πῦρ (τὸ), *fuoco*, G. πυρὸς, D. πυρὶ, A. πῦρ; Pl. N. πυρὰ, G. πυρῶν, D. πυροῖς, A. πυρά.

Σ

Σῶς, *salvo*, agg. nel mascolino e nel fem. N. σῶς, G. σῶ, D. σῷ, A. σῶν; Pl. n. σῷ, G. σῶν, D. σῷς, A. σῶς; nel neutro N. σῶν, G. σῶ, D. σῷ, A. σῶν; Pl. n. σᾶ, G. σῶν, D. σῷς, A. σᾶ.

Σὴς (ὁ), *tignuola*, G. σητὸς, o σεὸς, D. σητὶ o σεὶ, A. σῆτα; Pl. n. σῆτες o σέες, G. σητῶν, o σεῶν, D. σησὶ, A. σῆτας σέας o σεῖς.

Σῖτος, ου (ὁ), *frumento*, Pl. τὰ σῖτα, ων.

Σκὼρ (τὸ), *escremento*, G. σκατὸς, D. σκατὶ, A. σκώρ.

Σταθμὸς οῦ, (ὁ) *stazione*, *stalla*, *stipite di porta*, *peso*, *bilancia*; al Pl. οἱ σταθμοὶ, e τὰ σταθμὰ, ῶν.

Στέαρ o στῆρ (τὸ), *grasso, sego*, G. στέατος, o στητὸς, D. στέατι o στητὶ, A. στέαρ o στῆρ.

Στὶξ, *ordine, fila*, G. στιγὸς, etc. è adoperato soltanto nei casi obbliqui. Declinato così, è femminino; si usa però più comunemente ὁ στίχος, ου, che è mascolino, e regolare.

Τ

Τᾶν, indeclinabile, ha soltanto il vocativo ὦ τᾶν, *o amico*.

Ταὼς, ὼ (ὁ,ἡ), *paone*, fa al Pl. ταοὶ, ῶν, οῖς, ούς.

Τέσσαρες *quattro* (al neutro τέσσαρα), G. τεσσάρων, D. τέσσαρσι, A. τέσσαρας (al neutro τέσσαρα). I due σσ si cambiano sovente in due ττ alla maniera degli Attici.

Τίγρις, ιος ovvero ιδος (ἡ, e rar. ὁ) *tigre*, G. τίγριδος, D. τίγριδι A. τίγριν; Pl. n. τίγριδες, o τίγρεις, G. τιγρίδων o τίγρεων, D. τίγρεσι A. τίγριδας.

Τρεῖς, *tre* (al neutro τρία), G. τριῶν, D. τρισὶ A. τρεῖς (al neutro τρία).

Υ

Ὑγιὴς (ὁ, ἡ ὑγιής, τὸ ἐς) *sano*, regolare siccome ἀληθής; esso fa all'acc.sing. ὑγιᾶ, all'acc. pl. ὑγιεῖς o ὑγιᾶς, ed al plur. neutro ὑγιᾶ.

Ὕδωρ (τὸ), *acqua*, G. ὕδατος, etc. Esso fa regolarmente al D. pl. ὕδασι.

Υἱὸς (ὁ), *figliuolo*, regolare. Gli attici però lo declinano come se il nom. fosse υἱεύς; così essi dicono al G. υἱέος, D. υἱεῖ, A. υἱέα; Pl. n. υἱεῖς, G. υἱέων, D. υἱέσι, A. υἱέας o υἱεῖς; **Duale** N. ed A. υἱέε, G. e D. υἱέοιν.

Φ

Φρέαρ (τὸ), *pozzo*, G. φρέατος o φρητός, D. φρέατι o φρητὶ, A. φρέαρ; Pl. n. φρέατα, etc.

Χ

Χεὶρ (ἡ), *mano*, G. χειρὸς, ed alle volte χερὸς, D. χειρὶ o χερὶ, A. χεῖρα; Pl. n. χεῖρες, G. χειρῶν, D. χερσὶ, A. χεῖρας; Duale, N. ed A. χεῖρε, G. e D. χεροῖν, e talvolta χειροῖν.

Χελιδὼν, όνος (ὁ,ἡ), *rondinella*; al V. χελιδοῖ.

Χοῦς (ὁ), *sorta di misura de' liquidi*, G. χοὸς, D. χοΐ, A. χοῦν; Pl. n. χόες, G. χόων, D. χουσὶ, A. χόας. Si trova pure il Gen. χοῶς, l'acc. sing. χοᾶ, e l'acc. plur. χοᾶς, come se tali forme venissero dal nome inusitato χοεὺς, irregolarmente contratto.

Χρέος, o χρέως (τὸ), *debito*, G. χρέους, D. χρέει, A. χρέος o χρέως; Pl. n. χρέα, G. χρεῶν, D. χρέεσι, A. χρέα.

Χρὼς, χρωτὸς (ὁ), *pelle*, si declina regolarmente. Il dativo χρῷ è adoperato soltanto nella seguente frase ἐν χρῷ, nella superficie.

(E N.)

DEL GENERE DEI SOSTANTIVI

Il genere dei sostantivi è determinato parte dal significato, e parte dalla terminazione. Sovente la terminazione ed il significato concordano.

SOSTANTIVI NEI QUALI IL GENERE È DETERMINATO DAL SIGNIFICATO

Sono determinati dal significato.

Mascolini.

1. Tutti i nomi di uomini od animali maschi.
2. I nomi dei mesi, come ὁ μὴν *il mese.*
3. I nomi dei fiumi, tranne alcuni, in cui prevalse la desinenza, come ἡ Λήθη *il fiume Lete.*

Femminini.

1. Tutti i nomi di donne od animali femmine, come ἡ 'Ασπασία, ἡ Λέοντιον, tranne i diminutivi, così τὸ κοράσιον *una piccola ragazza.*

2. I nomi degli alberi, che ordinariamente terminano in η ed α. Ma anche quelli uscenti in ος sono femminini, eccettuati ὁ ἐρινέος *il fico selvatico,* ὁ φελλὸς *il sughero,* ὁ κέρασος *il ciriegio,* ὁ λωτός *il loto,* ὁ κύτισος *il citiso.*

Alcuni sono di genere comune, così ὁ, ἡ πάπυρος *il papiro*, ὁ, ἡ κότινος *l'olivo selvaggio.* Arist. Av. 619. Theocr. v. 100.

3. I nomi delle provincie, delle isole, e città, così ἡ Σάμος, ἡ Ρόδος, ἡ Δαμασκός, ἡ Τροιζήν, ἡ Τίρυνς, ἡ Αἴγυπτος. Si avverta che in Omero ὁ Αἴγυπτος è *il fiume Nilo.*

Osservazioni

I. — Debbonsi eccettuare i seguenti :

1. I nomi di città in οῦς, ὁ Σελινοῦς, ὁ Σκιλλοῦς, ὁ Ἐλεοῦς, ὁ Πεσσινοῦς ec.

2. I nomi di città in ων ὁ Μεδεών, ὁ Μαραθών, eccettuata ἡ Βαβυλών. Ma a dir vero Μαραθών è mascolino in Herod. VI. 107. 111. ec. femminino in Pind. Ol. XIII. 157. Demosth. p. 342. Parimente Σικυών é mascolino e femminino.

3. I nomi in ης, ητος, come ὁ Μάσης Strabo VII. 376.

4. I nomi di città che hanno soltanto il plurale, sono mascolini se terminano in οι, femminini se escono in αι, neutri se finiscono in α, τὰ Λεῦκτρα.

5. I nomi di città in ας, come ὁ Ἀκράγας *Agrigento*, Thuc. VII. 46. 50. tuttavia ἡ Ἀκράγας Pind. Pyth. VI. 6; ὁ Τάρας *Taranto*, Thuc. VI. 104. tuttavia ἡ Τάρας Dionys. Perieg. 376. Vedi Stoph. Byz. s. v. Ἄργος, εος è di genere neutro.

II. — Parecchi nomi di isole e città sono di due generi ὑλήεσσα Ζάκυνθος Od. 9. 24. ἐν ὑλήεντι Ζακύνθῳ Od. 1. 246. 16. 123. Ἐπίδαυρος leggesi mascolino in Omero 11. 12. 561. ἀμπελόεντ' Ἐπίδαυρον; ma in altri scrittori è femminile, così in Strabone. Ὠρωπὸς è mascolino in Thuc. VIII. 60. 95. e Πύλος Od. 1. 93. Il nome usitato τὸ Ἴλιον è femminile in Omero ἡ Ἴλιος, tranne il luogo sospetto Il. 15. 71.

III. — I nomi di quegli animali, che sono di genere comune usansi dai Greci in femminino quando non si considera il sesso, ma solo in generale quella specie di animali. Ma quando se ne vuole accennare il sesso, allora adoperasi il genere proprio; tuttavia questa regola ha pure qualche eccezione.

SOSTANTIVI NEI QUALI IL GENERE È DETERMINATO DALLA TERMINAZIONE

Nelle terminazioni si osservano le seguenti regole.

I nomi in α, che avanti questa terminazione hanno una vocale, ovvero δ, ζ, θ, λ, ν, ρ, ς, sono femminili, ed appartengono alla prima declinazione, così ἡ τράπεζα *la tavola*, ἡ διφθέρα *la pergamena*, ἡ ἅμιλλα *la contesa*, ἡ ἔχιδνα *la vipera* ec. Quelli di cui la terminazione è preceduta da μ, sono neutri, e spettano alla terza declinazione, come τὸ σῶμα *il corpo*, τὸ λῆμα *il volere*, τὸ λῆμμα *il guadagno*. Essi sono per lo più derivati da verbi, e segnatamente dalla prima persona del perf.pass. Ad essi aggiungi τὸ γάλα, γάλακτος *il latte*.

αις di questi παῖς è comune, dicendosi ὁ ed ἡ παῖς; δαῖς femminino e σταῖς neutro. Sono tutti della terza.

αν sono tutti mascolini, purchè non siano aggettivi neutri di mascolini in ας. Terza declinazione.

αρ neutri in gran parte, τὸ ἦμαρ *il giorno*, τὸ εἶδαρ *le vettovaglie*, τὸ φρέαρ *il pozzo* ec. Ma ἡ δάμαρ, ed ἡ δάρ *la moglie* prendono il genere dal loro significato.

ας 1. in parte mascolini, che hanno il genitivo in αντος, come ὁ ἱμὰς, ἱμάντος *coreggia*, ὁ ἀνδριὰς, ἀνδριάντος *immagine*. Così anche ὁ Τάρας, αντος *la città di Taranto*, ed Ἀκράγας *la città di Agrigento*, sono mascolini e femminini κλεινὰν Ἀκράγαντα Pind. Ol. III. 3. Pyth. 6. 6. Strabo 6. p. 417.c.

2. in parte femminini, che hanno il genitivo in αδος, così ἡ λαμπὰς, άδος *lampada*, ἡ πελειάς *colombo*, παστάς *portico*. Ma φυγὰς, άδος *il fuggitivo*, è di genere comune.

3. Neutri, ma solo i dissillabi che fanno ατος in genitivo, τὸ γῆρας *la vecchiezza*, τὸ κρέας *carne*, τὸ κέρας *corno*.

αυς in genitivo αός sono femminini ἡ γραῦς γραός *vecchia*, ναῦς *nave*.

ειρ riguardo a φθείρ, vedi §. 95. Χεὶρ è femminile, ma i composti ἀντίχειρ ec. mascolini.

εις per lo più femminini, eccetto ὁ κτεὶς κτενός *pettine*.
Negli aggettivi εις è terminazione mascolina.

ευς genitivo εως sono tutti mascolini.

ην genitivo ηνος ed ενος sono mascolini, così ὁ λιμὴν *porto*, ὁ αὐχὴν *nuca*, ὁ σπλὴν *milza*, ὁ ποιμὴν *pastore*; si eccettuino ἡ Σειρὴν *la Sirena*, ἡ φρὴν *l' intelletto*; ὁ, ἡ χὴν *l'oca* è comune.

ηρ sono massimamente mascolini, eccetto ἡ γαστὴρ *il ventre*, ἡ κὴρ *il fato*. Si eccettuino eziandio quelli che pel loro significato sono femminini, come ἡ μήτηρ *madre*, ἡ θυγάτηρ *figliuola*. Ἀὴρ *la nebbia*, *e l'aria* è masc. e femm. così anche ὁ, ἡ αἰθὴρ *etere*. Κῆρ per κέαρ *il cuore*, ἦρ per ἔαρ *la primavera*, στῆρ per στέαρ *il sevo* sono neutri.

ης nella prima declinazione sono mascolini, come ὁ ἀκινάκης *sorta di scimitarra usata dai Persiani*, ὁ δεσπότης *padrone*, ec. Anche nella terza declinazione sono in gran parte mascolini, tranne quelli in ης genit. ητος, come ἡ ἐσθὴς *veste*, ed i sostantivi in ότης ed ύτης, che sono femminini.

Negli aggettivi questa è terminazione mascolina e femminina.

ι sono tutti neutri, come σίνηπι *senapa*, μέλι *mele*.

ιν sono in gran parte femminini, così ἡ ῥὶν *naso*, ἡ ὠδὶν *dolore*, ἡ ἀκτὶν *raggio*, ἡ θὶν, ovvero θὶς *il lido*; θὶν *il mucchio* è mascolino e femminino; δελφὶν *delfino* è mascolino.

ις sono femminini, eccetto ὁ κὶς *specie di verme*, ὁ λὶς *il lione*, ὁ δελφὶς *il delfino*. Altri pel loro significato sono mascolini e femminini, come ὁ,ἡ ὄφις *serpente*, ὁ, ἡ πρόμαντις, *che predice il futuro*, epiteto di Apollo ὁ, ἡ ὄρνις *uccello*.

ξ sono 1. mascolini ὁ πίναξ *tavola*, ὁ μύρμηξ *formica*, ὁ ἱέραξ *sparviere*, ὁ θώραξ *petto*, ὁ φοῖνιξ *palma, albero*.

2. femminini come ἡ νὺξ *notte*, ἡ βῶλαξ voce poetica, *zolla*, ἡ διώρυξ *fosso*, ἡ θρίδαξ *lattuga*, ἡ κάλυξ *calice*, ἡ κλᾷξ Dorico per κλεὶς *chiave*, ἡ κλίμαξ *scala*, ἡ κύλιξ *bicchiere*, ἡ λάρναξ *cassa*, ἡ πήληξ *elmo*, ἡ πτέρυξ *ala*, ἡ πτὺξ *piega*, ἡ σήραγξ *fessura*, ἡ φλὸξ *fiamma*, ἡ λύγξ *lince*, ἡ σμῶδιξ *lividura*, ἡ ἀλώπηξ *volpe*, ἡ φόρμιγξ *lira*, ἡ σύριγξ *sorta di misura*, ἡ χοῖνιξ *canna*, ἡ θρὶξ *capello*, ἡ φάραγξ *burrone*, ἡ ἄντυξ *sponda del carro*, ἡ στὶξ *ordine, verso*, ἡ κάμαξ *pezzo di legno*, ἡ μάστιξ *sferza*, ἡ προῖξ *dote*.

3. Altri sono comuni: i nomi d'uomini e di animali ὁ, ἡ αἴξ *il caprone e la capra*, ὁ, ἡ θρᾷξ *il Trace*, ὁ, ἡ δέλφαξ *maiale di latte*, ὁ, ἡ μεῖραξ *giovanetto*, ὁ, ἡ φύλαξ *custode*, ὁ, ἡ σκύλαξ *botolo*, ὁ, ἡ πέρδιξ *pernice*, ὁ, ἡ αὖλαξ *solco*, ὁ, ἡ βήξ *tosse*, ὁ, ἡ φάρυγξ *gola*, ὁ, ἡ λάρυγξ *l'organo della voce*, ὁ, ἡ στύραξ *estremità di sotto della lancia*, ὁ, ἡ φάλαγξ *falange*.

ορ sono neutri, come τὸ ἄορ voce poetica, *spada*.
ος sono per lo più mascolini. I seguenti sono femminini:

1. I nomi di isole e città, come pure ἡ νῆσος *l'isola*.

2. I nomi di alberi, piante, fiori ἡ κέδρος *cedro*, ἡ φηγὸς *faggio*, ἡ κυπάρισσος *cipresso*, ἡ ἄμμος, e ψάμμος *l'arena*, ἀσάμινθος, *vaso per bagnarsi*, ἄσβολος *fuligine*, ἄσφαλτος *asfalto*, ἀτραπὸς ovvero ἀταρπὸς *strada*, βάλανος *ghianda*, βάσανος *pietra di paragone, prova*, γνάθος *mascella*, γύψος *gesso*, δέλτος, *tavoletta per iscriverví sopra*, δοκὸς *trave*, δρόσος *rugiada*, κάμινος *fornace*, κάπετος *fossa*, κάρδοπος *madia*, κέλευθος *sentiero, via*, κέρκος *coda*, κιβωτὸς *cesta*, κόπρος *sterco*, λέκιθος *rosso dell'uovo*, λήκυθος *doglio*, μίλτος *minio*, ἡ νόσος *la malattia*, ἡ ὁδὸς *la strada*, coi suoi composti, πλίνθος *tegola*, πρόχοος, χους *vaso per serbar acqua*, πύελος *luogo o vaso per lavare*, ῥάβδος *bastone*, σορὸς *bara*, σποδὸς *cenere*, ὕαλος *cristallo*, χηλὸς *cesta*, ψῆφος *pietruzza*.

I seguenti sono comuni:

1. I nomi di persone, che possono essere o maschi o femmine, come ἄγγελος *il messaggiero* maschio e femmina; ἀμφίπολος *servo*, *serva*.

2. I nomi di animali, così ὁ, ἡ γέρανος *grue*, ὁ, ἡ ἄρκτος *orso*; inoltre ὁ, ἡ ἄτρακτος *il fuso*, ὁ, ἡ βάρβιτος *la lira*, ὁ, ἡ θάμνος *il cespuglio*, ὁ, ἡ θεὸς *il dio*, *la dea*, ὁ, ἡ λίθος *la pietra* ec. Il più gran numero è di aggettivi di due terminazioni.

I sostantivi in ος, che seguono la terza declinazione, sono tutti neutri.

ους sono mascolini, eccetto τὸ οὖς, gen. ὠτός *orecchio*, derivato da οὖας gen. ατος; βοῦς è comune, poichè significa *un toro* ed *una vacca*.

υ sono neutri, πῶυ, εως *gregge*, νάπυ, υος *mostarda*, γόνυ *ginocchio*, δόρυ *lancia*, ἄστυ *città*.

υν sono mascolini.

υρ sono mascolini, eccetto τὸ πῦρ *fuoco*, ed ὁ, ἡ μάρτυρ *testimonio*.

υς sono femminini, eccetto ὁ βότρυς *il racemo*, ὁ θρῆνος *sga-*

bello, ὁ ἰχθὺς *il pesce*, ὁ μῦς *il sorcio*, ὁ νέκυς *il cadavere*, ὁ στάχυς *la spica*, ὁ πῆχυς *il cubito*, ὗς e σῦς sono comuni.

ψ sono mascolini, eccetto ἡ λαῖλαψ *il turbine*, ἡ φλέψ *la vena*, ἡ χέρνιψ *acqua per lavarsi*, ἡ ὄψ *la voce*, ἡ καλαῦροψ *bastone di pastore*.

ω sono femminini, come ἡ πειθὼ *arte di persuadere*, ἡ ἠχὼ *eco*.

ων sono mascolini.

1. Quelli che fanno οντος in genitivo, come δράκων δράκοντος *dragone*.

2. La maggior parte di quelli che fanno ωνος in genitivo: eccetto ἡ ἅλων *aia*, ἡ γλήχων *puleggio*, ἡ μήκων *papavero*, ἡ τρήρων *timido*, αἰὼν *vita* è anche femminino. Parimenti ὁ, ἡ κώδων *campana*, ὁ, ἡ αὐλών *barrone*. Quelli che fanno ονος in genitivo sono femminini, come ἡ χελιδών *rondinella*, si eccettui ὁ ἄκμων *l'incudine*. Parecchi sono comuni, come ὁ, ἡ ἡγεμὼν *la guida* maschio e femmina; ὁ, ἡ ἀλεκτρυὼν *il gallo*, *la gallina*; ὁ, ἡ ἀηδὼν *l'usignuolo*, ὁ, ἡ δαίμων *il Dio*, *la Dea*; ὁ, ἡ κύων *il cane*.

L'Attica terminazione ων per ον nella seconda declinazione è di genere neutro, come τὸ ἀνώγεων, τοῦ γεω *stanza da pranzo*.

ωρ sono mascolini, si eccettuino ἡ ἀλέκτωρ *la vergine*; ἡ ἄωρ *sposa*; ed i neutri τὸ ἕλωρ *la preda*; τὸ ἔλδωρ ovvero ἡ ἐέλδωρ *desiderio*, τὸ ὕδωρ *acqua*, τὸ τέκμωρ *segno*.

ως sono nella terza declinazione.

1. ώς, όος femminini, come ἡ αἰδὼς *il pudore*, ἡ ἠώς, *l'aurora*.

2. ως, ωτος ed ωος mascolini, come ὁ ἔρως *l'amore*, ὁ γέλως, ωτος *il riso*, ὁ φώς, φωτὸς *l'uomo*, ὁ χρώς, χρωτὸς *la pelle*, ὁ κάλως, ωος *la corda*, ὁ θὼς, θωὸς *la lince*, ὁ δμὼς, ωὸς *il servo*, ὁ ἥρως, ωος *l'eroe*; si eccettui τὸ φῶς, φωτός *la luce*.

3 Nella seconda declinazione la terminazione Attica ως, ω è di genere mascolino: i seguenti sono

femminini ἡ γάλως, γαλω e γάλωος *cognata*, ed ἡ ἅλως, ἅλω ed ἅλωος *aia*, ma χρέως gen. τοῦ χρέως *debito*, è neutro.

I dialetti cambiano eziandio il genere dei sostantivi, siccome.

βάτος *roveto*, mascolino in Attico, altrove femminino.

βῶλος *gleba*, femminino in Attico, altrove mascolino.

δρῦς *quercia*, femminino è usato in mascolino dai Peloponnesii.

ἶπος *trappola*, è mascolino, vedi Aristoph. Plut. 815. Pollux p. 1317; ma in Pindaro Olymp. 4. 11. nel senso di peso è femminino.

κίων *colonna*, è mascolino nel dialetto Attico, ma femminino nel Ionico e Dorico.

κόρις *cimice*, è mascolino presso gli antichi scrittori, e femminino nei moderni.

λιμὸς *fame*, altrove mascolino è femminino in Dorico. Così è usato nel dialetto di Megara presso Aristofane Acharn. 743.

ὄμφαξ *uva acerba*, in Attico femminino, ma in altri dialetti mascolino.

σκότος *oscurità*, mascolino in Attico, altrove neutro.

στάμνος *idria*, femminino presso gli Attici, e mascolino presso i Peloponnesii. Tuttavia Aristofane Plut. 545. lo usa in mascolino. Vedi Scoliasti.

τάριχος *carne salata*, era mascolino presso i Dori, i Ioni, e gli altri; ma solo presso gli Attici anche neutro.

ὕαλος od ὕελος *cristallo*, era anche femminino in Attico; negli altri dialetti solamente mascolino.

φθεὶρ, *pidocchio*, presso gli Attici mascolino, presso gli altri soltanto femminino.

La varietà del significato di una parola talora influisce eziandio nel variarne il genere.

ὁ ζυγὸς *il giogo*; τὸ ζυγὸν *la bilancia*.

ὁ θόλος *il fango*; ἡ θόλος *la stufa*. Secondo Sesto Empirico p. 248. ἡ θόλος è Attico, ὁ θόλος Dorico.

ὁ ἵππος *il cavallo*; ἡ ἵππος *la cavalla, la cavalleria*.

ὁ λέκιθος *brodo fatto con legumi*; ἡ λέκιθος *rosso d'uovo*.

ὁ λίθος *la pietra*; ἡ λίθος *la pietra preziosa*.

ὁ νῶτος *il dorso d'un animale*; τὸ νῶτον *il dorso dell' uomo.*
ὁ στύραξ *la punta d'un dardo*; ἡ στύραξ *lo storace.*
ὁ χάραξ *la palizzata;* ἡ χάραξ *il palo a cui attaccasi la vite.*

In alcuni sostantivi, che non sono comuni, il genere femminino vi è indicato dalla terminazione speciale, così che o la terminazione ις è annessa al mascolino, come Ἕλλην, Ἑλληνίς; o la terminazione del mascolino è cambiata. Nell' ultimo caso hanno luogo i seguenti cambiamenti.

ης

— in ις, come δεσπότης *il padrone*, δεσπότις *la padrona*; πολίτης *il cittadino*; πολῖτις *la cittadina*, ἀρτοπώλης *il venditor di pane;* ἀρτοπῶλις *la venditrice di pane.*

— in τρια, ποιητὴς *il poeta*, ποιήτρια *la poetessa;* così κιθαριστὴς *il suonator di cetra*, κιθαρίστρια. Questo ha luogo nei sostantivi, che sono formati dalla terza persona del perf. pass. dei verbi.

— in τρις, come ἀλέτης *mugniaio* ἀλετρὶς, ὀρχηστὴς *danzatore*, ὀρχηστρὶς, αὐλητής, *suonator di flauto* αὐλητρίς.

Osservazione

La desinenza τρις fu più spesso usata dagli Attici in alcune parole, che non quella τρια. (Questi femminini in τρια sono talora, ma raramente, formati dai mascolini in τηρ, come ἰήτρια Alexis ap. Ael. Dionys. in Eustath. ad Il. IV. p. 859. 51. πενθήτρια Eurip. Hipp. 816. προμνήστρια Aristoph. Nub. 42)

Da πένης e θής vengono le forme πένησσα *povera*, e θῆσσα *aperaia*. Così ancora Κρής Κρῆσσα.

ος

— in α, quando la terminazione è preceduta da una vocale o da un ρ, come ἑκυρὸς *suocero* ἑκυρὰ in Att.
— in η, negli altri casi, come δοῦλος *servo*, δούλη.
— in ις, come στρατηγὸς *capitano* στρατηγίς, αἰχμάλωτος *prigioniero* αἰχμαλωτὶς, κάπηλος *oste* καπηλίς, ξύμμαχος *ausiliario* ξυμμαχίς aggettivo, τύραννος *principe* τυραννίς ec.
— in αινα soltanto in alcuni, come θεὸς *Dio* θέαινα, *Dea*, λύκος *lupo* λύκαινα. Nel dialetto Alessandrino usavasi la desinenza ισσα, così διάκονος *ministro*, διακόνισσα.

αξ ed αψ in ασσα, come ἄναξ *principe* ἄνασσα, φάψ *colombo* φάσσα; tuttavia κόλαξ *adulatore* κολακὶς, προφύλαξ *scolta* προφυλακίς.

ευς:
— in εια, come ἱερεὺς *sacerdote* ἱέρεια, βασιλεὺς *re* βασίλεια.
— in ις ed ισσα. come βαλανεὺς *bagnaiuolo* βαλανίς, βασιλεὺς βασιλὶς e βασίλισσα; quest'ultima terminazione è rara presso gli Attici. Così anche βαλάνισσα, πανδόκισσα *albergatrice*, Αἰθιόπισσα *donna di Etiopia*. Dicesi eziandio ἡ γραμματεύς.
Il dialetto Dorico o Macedonico aveva inoltre la forma βασίλιννα *regina* usata una volta da Menandro.

ηρ in ειρα, come σωτὴρ *salvatore* σώτειρα, δοτὴρ *donatore* δότειρα, σημαντρὶς *terra per suggellare*, aggettivo, come σημαντρὶς γῆ viene da σημαντήρ.

ιξ in ισσα, come φοῖνιξ φοίνισσα: Κίλιξ, κίλισσα.

υς in υσσα, come Λίβυς, Λίβυσσα.

ωρ in ειρα, come πανδαμάτωρ *che vince tutti* πανδαμάτειρα. Il femminino di συλλήπτωρ *aiutante* è συλλήπτρια. Probabilmente questo femminino trae origine dalle forme antiquate πανδαματήρ (come ὀλετήρ Il σ' 114. ὀλέτειρα) e συλλήπτης (come συμπαίστωρ, e συμπαίστης, συμπαίστρια).

ων in αινα; come λέων *leone* λέαινα, δράκων *dragone* δράκαινα, Λάκων *Spartano* Λάκαινα, θεράπων *servo* θεράπαινα, ἀλεκτρυὼν *gallo* ἀλεκτρύαινα.

Nota. Invece di θεράπαινα usasi eziandio θεράπνη.

ως:
in ωΐς, ωΐνη, come δμὼς *servo* δμωΐς, ἥρως *eroe* ἡρωΐς ed ἡρωΐνη od ἡρῴνη. Anche ἡρώϊσσα (Apoll. 144. IV. 1309. Anal. Br. I. p. 416. Valck. ad Teocr. Adon. p. 321).
in ας, come Τρὼς *Troiano* Τρωάς.

ETEROGENEI

Parecchi sostantivi hanno nel plurale un genere ed una terminazione differente dal singolare. Tal mutazione chiamasi μεταπλασμὸς γένους *mutazione del genere*, ed il nome stesso dicesi ἑτερογενής. Questo metaplasmo probabilmente ha origine

da differenti forme dello stesso sostantivo, di cui una conservasi in uso nel singolare, e l'altra nel plurale Eterogenei sono i seguenti.

ὁ δεσμὸς, *il legame*, in plurale τὰ δεσμὰ usato particolarmente dagli Attici, mentre il dialetto comune adoperava οἱ δεσμοί. Noi troviamo ancora δεσμοὺς Od. θ' 274. ed Aesch. Prom. vinct. 524.

ὁ δίφρος *il carro*, in plurale τὰ δίφρα Callim. h. in Dian. 135.

ὁ θεσμὸς, *il decreto*, plurale τὰ θεσμὰ Soph. Fragm. p.595. ed. Brunk.

ἡ κέλευθος, *la via*, plur. τὰ κέλευθα, come ὑγρὰ κέλευθα in Omero.

ὁ κύκλος, *il circolo*, plur. τὰ κύκλα le ruote, ed anche κύκλοι. Il. σ' 280.

ὁ λύχνος, *la lucerna*, plur. τὰ λύχνα Herod. II. 62. 133. Eurip. Cycl. 512.

ὁ σῖτος, *il frumento*, plur. τὰ σῖτα.

ὁ σταθμὸς *stazione*, plur. τὰ σταθμὰ Soph. Oed. T. 1139. Demosth. 1. p. 784.

ὁ Τάρταρος *il Tartaro*, plur. τὰ Τάρταρα.

Di questi sostantivi il singolare non è neutro mai. Al contrario i seguenti nomi, che come eterogenei venivano considerati, sonosi pure trovati neutri in singolare τὰ νῶτα da τὸ νῶτον, *dorso, superficie*; τὰ ἐρετμὰ da τὸ ἐρετμὸν *il remo* Od. λ' 77. μ' 15. ψ' 268, τὰ ζυγὰ da τὸ ζυγὸν *il giogo* Plato Cratyl. 31.

I neutri seguenti sono più rari in plurale: τὰ δρυμὰ da ὁ δρυμὸς *il bosco* Il. λ' 118. τὰ δάκτυλα da ὁ δάκτυλος *il dito* Theocr. 19. 3. τὰ τράχηλα da ὁ τράχηλος *la nuca*, Callim. fr. 98. τὰ ῥύπα da ὁ ῥύπος *la bruttura* Od. ζ' 93. (E.N.)

CLASSI DEI SOSTANTIVI

Oltre ai sostantivi comuni, avvene alcuni, i quali cambiando la loro forma ricevono un nuovo significato. Di questa specie sono i Patronimici, i Diminutivi, gli Aumentativi, ed i Gentilizii.

Essi sono sostantivi, che dinotano un figliuolo, od una figliuola. Derivansi dal nome proprio del padre, e talora della madre, cioè

1. Dai nomi in ος della seconda declinazione hanno origine le forme dei patronimici in ίδης ed ίων, come da Κρόνος viene Κρονίδης e Κρονίων *il figliuolo di Saturno,* cioè *Giove*. E così Κοδρίδης, Τανταλίδης, Αἰακίδης ec. La forma ίων era propria dei Ionii.

Dai nomi in ιος viene la forma ιάδης, come Ἥλιος Ἡλιάδης, Ἀγνιος, Ἀγνιάδης, Ἀσκληπιὸς Ἀσκληπιάδης. Così Λαερτιάδης da Λαέρτιος per Λαέρτης (in Aristoph. Plut. 312. Sophocl. Philoct. 401.)

Osserv. Irregolare si è Ἀλκείδη da Ἀλκαῖος, in vece del quale pare che anche Ἀλκεὺς stato sia in uso. Pindaro ha Ἀλκαΐδης Ol. 6. 115.

2. Dai nomi ης ed ας della prima declinazione derivano i patronimici in άδης, come Ἱππότης, Ἱπποτάδης, βούτης, βουτάδης, Ἀλευας Ἀλευάδης.

Osserv. Dai nomi in ας gli Eoli formarono i patronimici in άδιος, come Ὑῤῥάδιος da Ὕῤῥας.

3. Nei nomi della terza declinazione il genitivo serve di base. Se la penultima del genitivo è breve, il patronimico in cambio dell' ος prende la desinenza ίδης, come Ἀγαμεμνονίδης, Αἰσονίδης, Θεστορίδης, Λητοΐδης da Ἀγαμέμνων-ονος, Αἴσων-ονος, Θέστωρ-ορος, Λητώ, Λητόος. Se è lunga piglia la desinenza in ιάδης, come Ἀμφιτρυωνιάδης, Τελαμωνιάδης, da Ἀμφιτρύων-ύωνος Τελαμώνωνος. Quindi dai nomi in ευς, che Ionicamente fanno ηος nel genitivo, formansi i patronimici in ηϊάδης, come Πηλεὺς, Πηλῆος, Πηληϊάδης, così Περσεὺς, Περσῆος Περσηϊάδης; ma siccome questi in genitivo hanno pure la terminazione in έως, che è propria dell'Attico e del dialetto comune, però da Περσέως fassi Περσείδης, e così Ἀτρείδης, Ἡρακλείδης ec. In Pindaro i patronimici in ειδης hanno la diaeresis, così Κρηθεΐδας Pith. IV. 271. L'origine delle varie forme ίδης ed ιάδης debbesi probabilmente ripetere dai progressi che la lingua greca faceva usando il verso esametro, giacchè nè Θεστοριάδης, nè Τελαμωνίδης possono entrare in tal metro.

Osserv. 1. Questa forma talora trovasi eziandio nei derivati da nomi della prima declinazione, come Ἀγχισιάδης da Ἀγχίσης per Ἀγχισάδης; qui pure alcuni riferiscono Λαερτιάδης. Αὐγηϊάδης in Teocrito 25. 193. viene da Αὐγείας Αὐγειάδης per diaeresis. La forma Πελοπηϊάδης per Πελοπίδης in Pindaro Nem. VIII. 21. Theocr. 15. 142. è probabilmente formata dall' antiquato nominativo Πελοπεὺς; a quel modo, che in Omero Il. α' 423. trovasi Αἰθιοπῆας da Αἰθιοπεὺς, per Αἰθίοπας da Αἰθίοψ.

Osserv. 2. Le forme - ίδης, - ιονίδης, e ιωνιάδης, frequentemente si scambiano a vicenda. Invece di Ἰαπετίδης da Ἰαπετὸς noi troviamo Ἰαπετιονίδης Hesiod. εργ. 54. Theogn 528. Per Ἐλατίδης da Ἔλατος si ha Ἐλατιονίδης in Omero Hymn. in Apoll. 210. Per Ταλαΐδης da Ταλαὸς abbiamo Ταλαϊονίδης Il. β' 566. ψ' 678. Pind. Ol. σ' 24. Invece di Ἀνθεμιωνιάδης da Ἀνθεμίων troviamo in Om. Il. δ' 488. Ἀνθεμίδης. Per Ἠετιωνιάδης in Erotodo V. 92. leggiamo Ἠετίδης. Per Δευκαλιωνιάδης Omero Il. μ' 117. usò Δευκαλίδης. Il motivo è che dei nomi proprii in ος era pur usata un' altra forma in ιων, che propriamente è la patronimica della prima.

Osserv. 3. Invece della forma -ιάδης quella in -ίδης pure si usa massimamente in Attico, come Αἰαντίδαι, Ἀλκμαιωνίδαι, Λεοντίδαι, Ἀφαρητίδαι.

Osserv. 4. I Dori usavano per li patronimici la forma -ώνδας, come Ἐπαμινώνδας. Vedi Hemsterch. ad Callim. p. 590. ed Ernesti, Valcken. ad Schol. Eurip. Phoen. p. 764.

I patronimici del genere femminino hanno le terminazioni seguenti:

1. ιάς ed ίς. Λητωϊὰς Callim. in Dian. 83. e Λητωῒς ib. 45. Βρισηῒς, Νηρηῒς, dai genitivi βρισῆος, Νηρῆος, e nominativi βρισεὺς, Νηρεὺς, Ἀτλαντὶς da Ἄτλας-αντος.

2. in ίνη, ed ιώνη; quest'ultima adoprasi quando la terminazione -ος, ed -ων del primitivo è preceduta da ι, od υ, come Ἀκρίσιος Ἀκρισιώνη, Ἠλεκτρύων Ἠλεκτρυώνη; la prima usasi quando la terminazione -ος del primitivo è preceduta da una consonante, come Ἄδρηστος, Ἀδρηστίνη, Ὠκεανὸς, Ὠκεανίνη.

Al genere dei patronimici appartengono i nomi dei recenti

parti degli animali, e terminano in -ιδεύς, come ἀηδονιδεὺς *il pulcino dell'ussignuolo* Thocr. 15. 121. λυκιδεὺς id. 5. 38.

Osserv. Alcuni nomi hanno la sola forma di patronimici, senza il significato, come Μιλτιάδης, Ἀριστείδης, Εὐριπίδης, Σιμωνίδης. Sovente anche i patronimici si scambiano coi loro primitivi; così talora Ἀλεξανδρίδης sta per Ἀλέξανδρος, Σιμωνίδης per Σίμων, Ἀμφιτρύων per Ἀμφιτρυωνιάδης.

II. DIMINUTIVI.

I diminutivi (ὑποκοριστικὰ) sono nomi, che esprimono un assoluto scemamento dei loro primitivi. Non si trovano in Omero e negli antichi poeti. Le loro terminazioni sono le seguenti.

1. — άδιον dai sostantivi in ας, come λαμπάδιον, κρεάδιον, στιβάδιον da λαμπὰς *lampade*, κρέας *carne*, στιβὰς *strame*.

2. — αιον dai sostantivi in η, come γύναιον da γυνή *donna*.

3. — αξ dai sostantivi in ος, come λίθαξ, βῶλαξ, βῶμαξ, da λίθος *pietra*, βῶλος *palla* βωμός *altare*.

4. — άριον dai sostantivi di tutte le terminazioni, come δοξάριον, ψυχάριον, da δόξα *opinione*, ψυχή *anima*; ἀνθρωπάριον, ἱππάριον, da ἄνθρωπος *uomo*, ἵππος *cavallo*; χιτωνάριον, κυνάριον, γυναικάριον, ἀνδράριον, παιδάριον dal genitivo dei sostantivi χιτὼν *tunica*, κύων *cane*, γυνὴ *donna*, ἀνὴρ *uomo*, παῖς *fanciullo*.

5. — διον e ίδιον dai sostantivi di tutte le terminazioni, come γήδιον, δικίδιον, νησίδιον, κυνίδιον, σαρκίδιον, βοΐδιον, Σωκρατίδιον, da γῆ *terra*, δίκη *giustizia*, οἶκος *casa*, νῆσος *isola*, κύων *cane*, σὰρξ *carne*, βοῦς *bue*, Σωκράτης *Socrate*. Quando il genitivo di un nome, dopo averne troncata la terminazione, finisce in ε, questo ε si contrae, con -ίδιον, onde formare -είδιον, come ἀμφορείδιον (da ἀμφορεὺς, ἀμφορέως *amfora*), βασιλείδιον. Lo stesso dicasi riguardo all'ο, come βοίδιον *giovenco*, ῥοίδιον *piccola melagranata*. Quando il primitivo ha una vocale lunga prima della sua terminazione nel nominativo o genitivo, il ι dell' -ίδιον o troncasi affatto, o si sottoscrive, come γήδιον *piccolo campo*, λαγώδιον *piccola lepre*, che pure scrivonsi γῄδιον, λαγῴδιον. Coll'υ, e ι si incorpora il ι dell'ίδιον, e l'antepenultima diventa lunga, così ἰχθύδιον *piccolo pesce*, βοτρύδιον *piccolo grappolo*, per ἰχθυΐδιον, βοτρυΐδιον; ἱματίδιον *piccolo vestito* per ἱματιίδιον.

Osserv. A questi appartengono eziandio i diminutivi σπηλᾴδιον, προςκεφαλᾴδιον, ἐλᾴδιον, da σπήλαιον *caverna*, προςκεφάλαιον *origliere*, ἔλαιον *olio*, per σπηλαΐδιον, che altrove stanno senza ι sottoscritto.

6. — ιον da tutte le terminazioni. Ai nomi della terza declinazione si affigge l'-ιον dopo l'ultima consonante del genitivo, θύριον, μαχαίριον, ἐπιστόλιον, ἀνθρώπιον, δένδριον, εὐριπίδιον, ἀνδρίον; ὀρνίθιον, πραγμάτιον, πινάκιον, da θύρα *porta*, μάχαιρα *coltello*, ἐπιστολή *lettera*, ἄνθρωπος *uomo*, δένδρον *albero*, Εὐριπίδης *Euripide*, ἀνήρ *uomo*, ὄρνις *uccello*, πρᾶγμα *azione*, πίναξ *tavola*.

7. — ις da tutte le terminazioni, come ἁμαξίς, κεραμίς *tegola*, νησίς, ἀλωπεκίς, πινακίς, da ἅμαξα *carro*, κέραμος *argilla*, νῆσος *isola*, ἀλώπηξ *volpe*, πίναξ.

8. — ίσκος, ίσκη (quest'ultima adoprasi quando il primitivo è femminino) come νεανίσκος *giovanetto*, ἀνθρωπίσκος *omicciattolo*, στεφανίσκος *piccola corona*, σατυρίσκος *piccolo satiro*, κυλίσκη *piccola coppa*, μειρακίσκη *donzella*, μαζίσκη *piccolo pane*.

9. — ίων particolarmente nei nomi proprii, Ἀττικίων Ἡετίων.

10. — ύδριον, come νησύδριον *isoletta*, ξενύδριον *ospite di poca importanza*.

11. — ύλλιον, come ξενύλλιον *ospite di poca importanza*, μειρακύλλιον *giovinetto*, ἐπύλλιον *poemetto*, εἰδύλλιον *piccola poesia*.

12 — υλλίς, come ἀκαν' υλλίς, θρυαλλίς, da ἄκανθα *spina*, θρύον *giunco*.

Osserv. 1. Da parecchi diminutivi formansi altri diminutivi, come ῥηματίσκιον da ῥημάτιον *piccolo discorso*, χιτωνισκάριον da χιτωνίσκος *piccola tunica*, πολίχνη, πολίχνιον *piccola città*, νησίς *isoletta* νησίδιον.

Osserv. 2. Gli Eoli ed i Dori hanno una particolar forma di diminutivi in -ιχος, come πύῤῥιχος, da πυῤῥὸς agg: *color di fuoco*, κάδδιχος da κάδος *vaso*, particolarmente nei nomi proprii, Ἀμύντιχος, Θυώνιχος, Λεόντιχος.

Un'altra forma di diminutivi originariamente Dorici in -υλος come μικκύλος, ἐρωτύλος trovasi eziandio in altri dialetti nei nomi proprii, come Αἰσχύλος da αἶσχος, Ἡδύλος da ἡδύς, Χρεμύλος da χρέμος.

Oss. 3. Alcuni diminutivi formansi per troncamento, come

'Αλεξᾶς	per	'Αλέξανδρος
Δημᾶς		Δημήτριος
Ἑρμᾶς		Ἑρμόδωρος
Μητρᾶς		Μητρόδωρος
Ἄμφις		'Αμφιάραος
ἄστρις *ossicciuolo*		ἀστράγαλος
Ἁρποκρᾶς		Ἁρποκράτης
Ἐπαφρᾶς		'Επαφρόδιτος
Θευδᾶς		Θεόδωρος
Φιλᾶς		Φιλόδημος
Ἶφις		'Ιφιάνασσα
'Αγάθυλλος		'Αγαθοκλῆς

'Αρίστυλλος, Βάθυλλος, Ἥρυλλος, Θράσυλλος } dai nomi in κλῆς, Ἡρακλῆς, βαθυκλῆς ec.

Διονῦς	per	Διόνυσος
πάσσαξ		πάσσαλος *caviglia*
ἄπφυς		πάππα *voce fanciullesca*
στρατήλαξ		στρατηλάτης *condottiere.*

III. AUMENTATIVI

Ai diminutivi oppongonsi gli aumentativi, i quali per via di una singolare desinenza indicano che il significato del loro primitivo debbesi sollevare ad un altissimo grado, così la proprietà o qualità di una persona, o cosa, come γάστρων, χείλων, κεφάλων, πλάτων, *colui che ha un gran ventre*, o *grandi labbra*, o *gran testa*, od *ampia fronte*, πλούταξ *uno straricco*, μετωπίας *di larghissima fronte*. Propriamente sono aggettivi.

IV. GENTILIZII

Significano la contrada, od il luogo della dimora, così 'Αθηναῖος, Κορίνθιος, 'Ιθακήσιος, 'Ιταλός, 'Ιταλιώτης, 'Αλεξανδρῖνος, Αἰολεὺς Δωριεύς, Σπαρτιάτης. Riguardo ad 'Ιταλιώτης e Σικελιώτης puossi

osservare, che significano *i Greci dimoranti in Italia, e nella Sicilia*, laddove Ἰταλοί, e Σικελοί sono *i nativi abitanti.*

Sonovi inoltre particolari terminazioni in Greco per notare il luogo in cui risiede un uomo od una divinità, ed altre per indicare le feste (περιεκτικά). Queste per lo più sono in ων,-αιον -εῖον, ed ιον

-ων, come ἀνδρεὼν ed ἀνδρὼν (anche ἀνδρωνῖτις), *abitazione, o camera degli uomini*; γυναικὼν (e γυναικωνῖτις) *camera per le donne*; παρθενὼν *camera delle zitelle*, ed anche *tempio di Minerva in Atene*. Così ἐλαιὼν, δαφνὼν, μελισσὼν, ἱππὼν, *ulivetto, luogo piantato d'allori, alveare, stalla di cavalli.*

-αιον; come τὸ Ἥραῖον, Ἀθήναιον, *il Tempio di Giunone, di Minerva.*

-ειον, come Ἀσκληπεῖον, Ἡφαιστεῖον, Μουσεῖον, Ποσείδειον, Βενδίδειον *il tempio di Esculapio, di Vulcano, delle Muse, di Nettuno, di Diana Bendis*. Così χαλκεῖον, e χαλκοτυπεῖον, *bottega di fabbro ferraio*, διδασκαλεῖον *la scuola*; τροφεῖον *luogo di educazione*, ed anche *la mercede dell'educazione.*

-ιον sovente scambiasi con ειον nelle stesse parole, come Ἀσκλήπιον, Ποσείδιον, διδασκαλίον. E così Διονύσιον, Ἴσιον, Ὀλύμπιον, Ἀπολλώνιον (Thuc. 11. 91.), Δημήτριον, Ἀρτέμισιον, Διοσκούριον, ovvero Διοσκουρεῖον.

SUPPLIMENTO
AGLI AGGETTIVI

---

§. 192. *Aggettivi di due generi sotto una sola terminazione.*

Abbiam veduto aggettivi di tre e di due terminazioni.

Alcuni ce ne sono, ai quali manca il neutro, e non hanno che una sola terminazione, la quale serve pel mascolino e femminino. E questi sono:

1.° Gli aggettivi composti con sostantivi, che rimangono immutabili, come:

ὁ, ἡ μονόχειρ, G. μονόχειρος, uomo, o donna, che ha una sola mano; da χείρ mano.

ὁ, ἡ μακραίων, G. μακραίωνος, di lunga età, *longaevus*, o *longaeva*; da αἰών, *aevum*.

2.° I derivati da πατήρ e μήτηρ, come:

ὁ, ἡ ἀπάτωρ, G. ἀπάτορος, senza padre.

ὁ, ἡ ἀμήτωρ, G. ἀμήτορος, senza madre.

3.° Gli aggettivi in -ης -ητος, ed -ως -ωτος, come:

ὁ, ἡ ἡμιθνής, G. ἡμιθνῆτος, mezzo morto, mezza morta.

ὁ, ἡ ἀγνώς, G. ἀγνῶτος, sconosciuto, sconosciuta.

πένης, povero, nondimeno ha anche la forma πένησσα pel femminino.

4.° Gli aggettivi in ξ e ψ, come:

ὁ, ἡ ἅρπαξ, G. ἅρπαγος, rapitore, rapitrice.

ὁ, ἡ αἴθοψ, G. αἴθοπος, nero, nera.

5.° Gli aggettivi in -ας, αδος, ed alcuni in -ις, ιδος:

ὁ, ἡ φυγάς, G. φυγάδος, fuggitivo, o fuggitiva.

ὁ, ἡ ἄναλκις, G. ἀνάλκιδος, imbelle.

Questi aggettivi per la maggior parte sono formati dai sostantivi femminini. Essi mancano del genere neutro, nondimeno alcuni di rado s'incontrano con *sostantivi neutri*, ma non mai nel nominativo ed accusativo d'amendue i numeri (E.T.)

§.193. *Aggettivi di due terminazioni, che servono a due generi.*

I. Altre parole, che si debbono anche collocare tra gli aggettivi, perchè esprimono una qualità, un attributo, hanno una terminazione pel mascolino, ed un'altra pel femminino, e niuna pel neutro.

Masc.	σωτήρ,	Gen.	σωτῆρος,	*salvatore.*
Fem.	σώτειρα,		σωτείρας,	*salvatrice.*
Masc.	μάκαρ,		μάκαρος,	*il felice.*
Fem.	μάκαιρα,		μακαίρας,	*la felice.*

Si vede che questi aggettivi rispondono agli italiani in *tore trice*, ed ai latini in *tor, trix*; come *victor*, *victrix*; *ultor*,

ultrix; servator, servatrix: imperciocchè quantunque questi aggettivi latini abbiano alcuni un neutro al plurale, *victricia*, *ultricia*, tuttavia non sono mai di genere neutro al singolare. Quanto agli aggettivi greci, di cui parliamo, essi non hanno il neutro in alcun numero.

II. A questa classe possono aggiugnersi i nomi chiamati in latino *gentilitia*, che per l'ellissi di ἀνήρ o di γυνή si prendono sostantivamente. Esempi:

M. Σπαρτιάτης -ου, Spartano; F. Σπαρτιᾶτις -ιδος, Spartana.
M. Λάκων -ωνος; F. Λάκαινα -ης, uomo e donna di Laconia (1).

III. Possono aggiugnersi i nomi *patronimici*, cioè quelli, che indicano una persona per via d'una parola derivata dal nome di suo padre o di sua madre. Le desinenze sono:

Pel mascolino, 1.° ίδης, άδης, ιάδης, gen. ου; 2.° ίων, gen. ίωνος. Esempi:

Πηλεύς; Peleo; Πηλείδης, Πηληϊάδης e Πηλείων, il figliuolo di Peleo, Achille.
Κρόνος, Saturno; Κρονίδης e Κρονίων, il figliuolo di Saturno, Giove.
Λητώ, Latona, Λητοΐδης, il figliuolo di Latona, Apolline.

Pel femminino, 1.° ίς -ίδος ed ιάς -ιάδος; 2.° ίνη -ίνης ed ιώνη -ιώνης. Esempi;

Νηρεύς, Nereo; Νηρηΐς, figlia di Nereo.
Λητώ, Latona; Λητωΐς e Λητωϊάς, la figlia di Latona, Diana.
Ὠκεανός, l'Oceano; Ὠκεανίνη, figlia dell'Oceano.
Ἀκρίσιος, Acrisio; Ἀκρισιώνη, la figlia d'Acrisio, Danae.

§. 193. (a) *Aggettivi di due terminazioni che abbracciano tre generi.*

Gli aggettivi di due terminazioni, che abbracciano tutti e tre i generi, cioè una pel mascolino e femminino, l'altra pel neutro, sono:

(1) Notisi poi che Ἰταλιώτης e Σικελιώτης significano solamente i dimoranti in Italia e nella Sicilia; laddove Ἰταλοὶ e Σικελοί sono gli abitanti nativi (E.T.)

1.° Quelli in -ης, neutro ες, gen. εος, contr. ους, come: ὁ ἡ ἀληθής, τὸ ἀληθές, gen. ἀληθέος -οῦς, vero, vera.

2.° Quelli in -ην, gen. ενος, neutro εν: ὁ ἡ ἄῤῥην, τὸ ἄῤῥεν, gen. ἄῤῥενος, maschio, robusto. Eccettuisi τέρην, τέρεινα, τέρεν, tenero.

3.° Quelli in -ις, gen. ιος, ιδος, ιτος, neutro -ι, e. g. ὁ ἡ ἴδρις, τὸ ἴδρι, gen. ἴδριος, *sciens*, ὁ ἡ εὔχαρις, τὸ εὔχαρι, gen. εὐχάριτος, *grato*, *piacevole*; ὁ ἡ φιλόπολις, τὸ φιλόπολι, gen. φιλοπόλιδος, amante della città. Gli aggettivi composti di questa terminazione si declinano come i sostantivi, da cui derivano, e. g. εὔχαρις, εὐχάριτος da χάρις, χάριτος. Si eccettuino tuttavia i composti di πόλις, che hanno il gen. in -ιδος.

4.° I composti in -υς, neutro -υ, e. g. ὁ ἡ ἄδακρυς, τὸ ἄδακρυ, gen. ἀδάκρυος, *non lacrymans*.

5.° Quelli in -ων, neutro -ον, gen. -ονος, e. g. ὁ ἡ εὐδαίμων, τὸ εὔδαιμον, gen. εὐδαίμονος, felice.

6.° Gli aggettivi composti uscenti in -ος, come ὁ ἡ ἀθάνατος, τὸ ἀθάνατον, immortale ec. Si eccettuino quelli, che derivano da verbi composti, come ἐπιδεικτικός, ή, όν, dimostrativo, da ἐπιδείκνυμι.

7.° La maggior parte degli aggettivi in -ιος ed -ειος derivati da sostantivi, come ὁ ἡ κόσμιος, τὸ κόσμιον, adorno; ὁ ἡ βασίλειος, τὸ βασίλειον. regale. Eccettuisi μέτριος, μετρία, μέτριον.

8.° La maggior parte degli aggettivi in -ιμος, come ὁ ἡ δόκιμος, τὸ δόκιμον, *probatus*.

9.° Gli aggettivi attici in -ως, come ὁ, ἡ ἵλεως, τὸ ἵλεων, propizio ec. (E. T.)

§. 193. (b) *Aggettivi di tre terminazioni distinte per li tre generi.*

Gli aggettivi aventi tre terminazioni, che servono per distinguere i tre generi, sono:

1.° Gli aggettivi in -ος non compresi nelle regole precedenti. Le loro terminazioni sono ος, η (α), ον: e. g. σοφός, σοφή, σοφόν; ἱερός, ἱερά, ἱερόν; ed anche quelli in -εος ed -οος, che si contraggono, come χρύσεος οῦς, χρυσέη -ῆ, χρύσεον οῦν; ἁπλόος -οῦς, ἁπλόη -ῆ, ἁπλόον -οῦν.

2.° I semplici aggettivi in -ύς, che fanno -εῖα al femminino, ed -ύ al neutro, e. g. ἡδύς, ἡδεῖα, ἡδύ, dolce.

3.° Gli aggettivi ed i participi in -ας. Gli aggettivi fanno -ας, -αινα, -αν, e. g. μέλας, μέλαινα, μέλαν, nero. I participi -ας, -ασα, -αν, e. g. τύψας, τύψασα, τύψαν.

4.° Gli aggettivi ed i participi in -εις. Gli aggettivi fanno -εις, -εσσα, -εν, come χαρίεις, χαρίεσσα, χαρίεν, grazioso. I participi -είς, -εῖσα, -έν, come τυφθείς, τυφθεῖσα, τυφθέν.

5.° Le terminazioni dei participi in -ων ed -ώς, come τύπτων, τύπτουσα, τύπτον; τετυφώς, τετυφυῖα, τετυφός (E.T)

§. 194. AGGETTIVI IRREGOLARI

I più notabili sono i due seguenti:

1.° S.N.	πρᾶος, o πρᾷος, mansueto.	πραεῖα, πρᾶον.
G.	πρᾴου,	πραείας, πρᾴου, e così di se-
Pl. N.	πραεῖς,	πραεῖαι, πραέα. guito.
G.	πραέων,	πραειῶν, πραέων.

Si vede che il plurale ed il femminino si deducono dal dorico πραΰς, e si declinano come ἡδύς, ἡδεῖα, ἡδύ. Essi non hanno mai ι sottoscritto.

Si dice ancora al nominativo pl., πρᾷοι, ed al neutro πρᾶα; al dativo πρᾴοις e πραέσι.

2.° Σῶς contratto da σάος, *salvus*, sano e salvo, non ha che i casi seguenti:

S. N. Masc. e femm. σῶς; neutro σῶν.		Declinaz. attica come εὔγεως.
Ac.................... σῶν.		
Pl. N.................... σῷ.		
Ac.................... σῶς.		

Si trovano ancora alcuni casi di σόος, di σῶος e di σάος, il cui femminino singolare, ed il neutro plurale è σᾶ in vece di σάα.

Si cita anche il nominativo plurale σῶς per σῶες, della terza declinazione, in Demostene.

APPENDICE

Del vario significato degli aggettivi dalle varie loro terminazioni.

La significazione degli aggettivi greci per lo più si distingue dalle loro terminazioni; onde non crediamo cosa inutile l'inserirne una lista estratta dalla grammatica del Matthiae.

1. Quelli in -αῖος notano ordinariamente il luogo, da cui viene una cosa, ed a cui appartiene, e. g. πηγαῖος, che viene dal fonte, *e fonte manans*; κηπαῖος, che násce negli orti, *ortense*; χερσαῖος, *terrestre*, ec.

2. Quelli in -αλέος, per lo più abbondanza; e. g. δειμαλέος, θαρσαλέος, κερδαλέος ec. *pieno di timore*, *di fiducia*, *di guadagno*.

3. Gli aggettivi in -ανος significano per lo più la possessione della qualità indicata dal primitivo, e. g. πευκεδανός, *amaro*, da πεύκη, *picea*, *pino*; ῥιγεδανός, che reca orrore, *horribilis*, da ῥιγέω, *horreo*.

4. Quelli in -εινος ed -ινος significano 1.° la materia, di cui è composta una cosa, e. g. γήϊνος. καλάμινος, ξύλινος ec. *di terra*, *di canne*, *di legno*; 2.° Una qualità, che nasce dalla grandezza, o quantità della cosa espressa per la derivazione, e. g. πεδινὸς, ὀρεινὸς, σκοτεινός ec., *piano*, *montano*, *ombroso*; 3.° servono pure a formare gli aggettivi degli avverbi o sostantivi di tempo, e. g. θερινὸς, ὀπωρινὸς, ἐαρινὸς, χθεσινός, *estivo*, *autunnale*, *di primavera*, *di ieri*.

5. Gli aggettivi in -ειος notano ordinariamente l'essere, o la derivazione, e. g. θήρειος, βόειος, ἵππειος, *di fiera*, *di bue*, *di cavallo* ec. Altri significano una conformità, o somiglianza, e. g. ἀνδρεῖος, γυναικεῖος, *conforme all'uomo*, *alla donna*, *maschile*, *femminile*, od *effeminato*. In vece di -ειος i Ionii usano -ήϊος, come ἀνθρωπήϊος, *umano*.

6. Quelli in -εος, contr. -οῦς significano generalmente la materia, e. g. χρύσεος -οῦς, ἀργύρεος -οῦς, λίνεος -οῦς ec., *di oro*, *di argento*, *di lino*; quindi i sostantivi παρδαλέη -ῆ, λεοντέη -ῆ per λεοντέη, *la pelle di pantera*, *di leone*.

7. Quelli in -ερος ed -ηρος significano principalmente quali-

tà, e. g. δολερὸς, τρυφερὸς, λυπηρός ec. *astuto*, *dato ai piaceri*, *doloroso*. Alcuni indicano una propensione, οἰνηρός, *dedito al vino* ec.; questo significato è proprio di tutti gli aggettivi derivati da sostantivi esprimenti passione, od affetto. Altri hanno un significato attivo, come νοσερὸς o νοσηρὸς, ὀχληρὸς, καματηρός, *che genera malattia, turbolenze, fatica* ec.

8. Gli aggettivi in -ήεις indicano abbondanza, come δενδρήεις, ποιήεις ec., *pieno di alberi*, *di erba*. Lo stesso dicasi di quelli in -όεις, e. g. μητιόεις, *pieno di consigli; ἀμπελόεις; pieno di viti; ἀνθεμόεις*, *pieno di fiori* ec.

9. Quelli in -ηλός indicano una propensione, o dispostezza ad una cosa, e. g. σιωπηλὸς, ἀπατηλὸς, ὑπνηλός ec., *propenso al silenzio, all'inganno, al sonno.*

10. Quelli in -ικός significano 1.° appartenenza ad una cosa, come σωματικὸς, ψυχικός, *corporale*, *spirituale*; 2.° capacità, perizia per una cosa, διδασκαλικός, ᾠδικός, κυβερνητικός ec., *perito nell'insegnare, nel cantare, nel governar la nave*; 3.° che viene da una cosa, come πατρικὸς, βοεικός, *di padre*, *di bue*; 4.° conveniente, adatto ad una cosa ἀνδρικός, φιλικός, *conveniente ad uomo*, *ad amico* ec.

11. Per rispetto agli aggettivi terminati in -ιμος e -σιμος, questi ultimi sono derivati da' verbi, ed hanno un significato or attivo, ed or passivo, e. g. ἀρώσιμος, *che si può arare*; φύξιμος, *qui fugit*, e *qui in fugam vertit* ec. Quelli in -ιμος sono derivati da nomi, e significano principalmente attitudine, convenienza, sì in passivo, che in attivo, e. g. ἐδώδιμος, ἀοίδιμος, μάχιμος, *buono a mangiarsi, atto al canto, bellicoso.* Nondimeno ce ne sono alcuni, che indicano soltanto qualità, come δόκιμος, προσδόκιμος, κάλλιμος, *celebre, aspettato, bello* ec.

12. Quelli in -ιος significano principalmente qualità: come θαλάσσιος, *marittimo*; ξένιος, *ospitale*; σωτήριος, *che difende*, ἀνέμιος, *ventoso*. Di due aggettivi derivati da un sostantivo, l'uno dei quali è in -ος, e l'altro in -ιος, quest'ultimo significa una propensione, una tendenza alla cosa espressa dal primo generalmente come qualità, e g. καθαρός, *puro*, καθάριος *amante della purità.*

13. Quelli in -όλης significano anche qualità, come ὁ μαινόλης, ἡ μαινολίς, *furens*, *furibondo*, ὁ οἰφόλης, ἡ οἰφολίς, *libidinoso* ec.

14. Gli aggettivi in -ώδης esprimono talora 1.° abbondanza, e. g. ποιώδης, ἀνθεμώδης, ἰχθυώδης, *pieno di erba, di fiori, di pesci*; 2.° somiglianza, σφηκώδης, *simile a vespa*; φλογώδης *simile a fiamma, splendente come fiamma*. Per tal significato questi aggettivi coincidono con quelli in -οειδής, e probabilmente da essi furono formati, così ἀστεροειδής οὐρανός, significa eziandio *lo stellato cielo*.

15. Quelli in -ωλός significano propensione, tendenza ad una cosa; e. g. ἁμαρτωλός, ψευδωλός, φειδωλός, *inclinato al peccato, alla bugia, alla parsimonia*.

16. Quelli finalmente in -ῷος, propriamente in ώϊος, ed οῖος significano origine; e. g. πατρῷος, μητρῷος, in Omero πατρώϊος, *derivante da padre o madre*; ἠῷος, in Omero ἠοῖος, *mattutino, del mattino*. (E.T.)

FORMAZIONE DE' COMPARATIVI E DE' SUPERLATIVI

§. 195. Abbiamo osservato (§.38) l'analogia la più generale de'comparativi e de'superlativi. Per formarli osservinsi le seguenti regole:

TERMINAZIONI τερος, τατος

I. AGGETTIVI IN ος.

1.° Negli aggettivi in ος si cangia ος in ότερος, se la sillaba precedente ha un dittongo od una vocale lunga, o per natura o per posizione.

κοῦφος, *leggiero*; κουφότερος, κουφότατος;
ἔνδοξος, *illustre*, ἐνδοξότερος, ἐνδοξότατος (1).

In ώτερος, se la vocale precedente è breve:

σοφός, *saggio*, σοφώτερος, σοφώτατος.

(1) Una vocale è lunga per posizione quando è seguita da due consonanti, oppure da una lettera doppia, come in ἔνδοξος dove o è lungo per cagione dello ξ seguente.

Si eccettui κενός, vuoto, e στενός, stretto, i quali fanno κενότερος, κενότατος, στενότερος, στενότατος.

2.° In alcuni aggettivi in -αιος, l'ο sparisce intieramente:

παλαιός, antico; παλαίτερος, παλαίτατος.

Questa terminazione αίτερος s'applica anche ad alcuni altri che non sono in αιος: μέσος, che è in mezzo, *medius*; μεσαίτερος, μεσαίτατος.

3.° Altri cangiano l'ος del positivo in έστερος od ίστερος:

ἐῤῥωμένος, robusto, ἐῤῥωμενέστερος;
λάλος, loquace, λαλίστερος;
σπουδαῖος, diligente, σπουδαιέστερος. Si dice ancora σπουδαιότερος.

4.° Gli aggettivi contratti in εος -ους prendono -ώτερος:

πορφύρεος-οῦς, di porpora, πορφυρεώτερος, e per cont. πορφυρώτερος.

I contratti in οος -ους prendono έστερος:
ἁπλόος, ἁπλοῦς, semplice, ἁπλοέστερος, e per cont. ἁπλούστερος.

II. AGGETTIVI IN ας, ης, υς.

Agli aggettivi in ας, ης, υς, basta l'aggiugnere al neutro le terminazioni τερος e τατος:

μέλας; neutro, μέλαν, μελάντερος, μελάντατος;
ἀληθής; ἀληθές, ἀληθέστερος, ἀληθέστατος;
εὐρύς; εὐρύ, εὐρύτερος, εὐρύτατος.

III. AGGETTIVI IN ων ED ην, εις E ξ.

Gli aggettivi in ων ed ην prendono έστερος, έστατος, che si aggiungono al loro neutro;

σώφρων, σῶφρον; σωφρονέστερος, σωφρονέστατος;
τέρην, τέρεν; τερενέστερος, τερενέστατος.

Gli aggettivi in εις cangiano εις in έστερος:
χαρίεις, χαριέστερος, χαριέστατος.

Gli aggettivi in ξ cangiano la terminazione del loro genitivo in ίστερος, ίστατος:
ἅρπαξ, ἅρπαγ ος; ἁρπαγ ίστερος, ἁρπαγ ίστατος.

IV. SOSTANTIVI PRESI COME AGGETTIVI.

Alcuni sostantivi, che esprimono una qualità dovendosi considerare come veri aggettivi, possono anche avere un comparativo ed un superlativo. Gli uni prendono la terminazione ότερος, ότατος:
ὑβριστής, ὑβριστοῦ. un uomo insolente; ὑβριστότερος, più insolente.
ἑταῖρος, ἑταίρου, un amico; ἑταιρότατος, amicissimo.

Altri prendono ίστερος, ίστατος:

πλεονέκτης, του, un uomo avido; πλεονεκτίστατος, il più avido.
κλέπτης, του, un ladro; κλεπτίστατος, il più ladro.

Altri solamente τερος, τατος: βασιλεύς, βασιλέως, Re; βασιλεύτερος, (poetico), più re, re più potente.

V. PREPOSIZIONI CHE FORMANO COMPARATIVI E SUPERLATIVI.

Alcuni comparativi e superlativi sono anche formati da certe preposizioni:
πρό, avanti, πρότερος, anteriore, πρῶτος per πρότατος, il primo.
ὑπὲρ, sopra, ὑπέρτερος, superiore, ὑπέρτατος ed ὕπατος, supremo.
ἐξ, fuori di . . . . ἔσχατος . . . . . . estremo.

A questo modo i Latini hanno fatto:
da *prae*, il comparativo *prior*, il superlativo *primus*.
da *super*, ... *superior*, . . . *suprêmus* e *summus*.
da *extra*, ... *exterior*, . . . *extremus*.
da *intra*, ... *interior*, . . . *intimus*.
da *infra*, ... *inferior*, . . . *infimus* ed *imus*.

§. 196. TERMINAZIONI ιων (ων), ιστος.

1.° La maggior parte de' comparativi e superlativi, che hanno queste terminazioni, hanno anche τερος, τατος:

γλυκύς, dolce, γλυκίων-γλύκιστος, e γλυκύτερος -τατος.
βραδύς, lento, βραδίων -βράδιστος, e βραδύτερος -τατος.

2.° In alcuni comparativi di questa forma, il ι e la consonante, che lo precede, si cangiano in σσ o ττ:

(ἐλαχύς), piccolo, ἐλάσσων per ἐλαχίων, ἐλάχιστος.
ταχύς, presto, θάσσων per ταχίων, τάχιστος.

Nota. In θάσσων si trova uno θ, perchè la seconda sillaba di ταχίων essendo aspirata, e σσων non l'essendo, l'aspirazione si perderebbe intieramente se non si riportasse sul τα. Gli Attici dicono θάττων.

Ἐλαχύς è poetico, e si usa solamente al femminile.

3.° Ne' seguenti in luogo di σσ si trova un ζ:

ὀλίγος, poco, ὀλίζων poet. per ὀλιγίων, ὀλίγιστος;
μέγας, grande, μείζων per μεγίων, μέγιστος.

§. 197. Ognun sa che in latino alcuni aggettivi, come *bonus, malus, parvus,* non formano da se medesimi i loro comparativi e superlativi, ma da positivi affatto disusati; così dicesi:

bonus,	*melior*,	*optimus*.
malus,	*peior*,	*pessimus*.
parvus,	*minor*,	*minimus*.

ed in italiano *buono, migliore, ottimo; malo, peggiore, pessimo; piccolo, minore, minimo.*

Lo stesso avviene in greco, e sono i medesimi aggettivi, che nelle tre lingue presentano queste particolarità. Il greco in ciò solamente differisce, che ad un solo positivo si riferiscono più comparativi e superlativi; così dicesi:

1.° Buono,	migliore,	ottimo *od* il migliore.	
ἀγαθός,	ἀμείνων,	ἄριστος,	
	βελτίων,	βέλτιστος;	
	κρείσσων,	κράτιστος;	
	λωΐων-λῴων,	λώϊστος-λῷστος.	

Nota. Si trova anche ne'poeti il comparativo ἀρείων, d'onde viene ἄριστος, il quale deriva da Ἄρης, *Marte*, ἀρετή, *virtù guerriera*.

I Dori dicono βέλτιστος per βέλτιστος; ed i poeti βέλτερος, βέλτατος.

κρείσσων-κρείττων viene dal primitivo κρατύς, *forte*, e significa propriamente *più forte*. I Ioni dicono κρέσσων; i Dori κάῤῥων.

2.° Malo,	peggiore,	pessimo.
κακός,	χείρων, ion. χερείων,	χείριστος.

κακός forma anche da se medesimo κακίων e κακώτερος.

3.° Piccolo,	minore,	minimo.
μικρός,	μείων,	
	ἥσσων, ion. ἕσσων,	ἥκιστος.

Nota. ἥσσων-ἥττων significa ordinariamente *più debole*, *inferiore*; ed è opposto a κρείττων.

μικρός fa regolarmente eziandio μικρότερος.

§. 198. Altri comparativi e superlativi si deducono dal loro positivo, ma con qualche cangiamento:

1.° πολύς, *numeroso*, πλείων, πλεῖστος.

Gli Attici dicono spesso πλέων per πλείων; πλέον per πλεῖον; πλέονες-πλέους per πλείονες πλείους ec.

Dicono anche πλεῖν, *più*, per πλεῖον.

I Ioni dicono πλεῦν, πλεῦνες per πλέον, πλέονες; ed Omero πλέες, πλέας, per πλέονες, πλέονας.

2.° Attic. ῥᾴδιος, facile, ῥᾴων, più facile, ῥᾷστος, facilissimo.
Ion. ῥηΐδιος, ῥηΐων, ῥήϊστος.
Avverbio, ῥῆα, ῥεῖα, ῥέα, facilmente.

3.° Si trovano finalmente certi comparativi e superlativi dedotti da nomi, che già lo sono essi stessi:

χείρων, peggiore, χειρότερος;
καλλίων, più bello, καλλιώτερος;
πρότερος, anteriore, προτερκίτερος;
λωίων, migliore, λωΐτερος;
πρῶτος, primo, πρώτιστος;
ἔσχατος, ultimo, ἐσχατώτατος.

Alcune di queste forme danno maggior forza alla significazione del comparativo; altre non la danno.

§. 199. SUPPLIMENTO AGLI AGGETTIVI

DIMOSTRATIVI E CONGIUNTIVI.

I. ὍΔΕ. In luogo di ὅδε, ἥδε, τόδε, gli Attici dicono talvolta, ὁδί, ἡδί, τοδί.

II. ΟὟΤΟΣ. In luogo di οὗτος, αὕτη, eglino dicono οὑτοσί, αὑτηί: in luogo di τοῦτον, acc. masc. τουτονί, e così negli altri casi, aggiungendovi sempre il ι.

Il ι prende anche talvolta il luogo dell'ο e dell'α; τουτί per τοῦτο; ταυτί per ταῦτα. Questo ι, che può chiamarsi dimostrativo, ha la stessa forza che il *ce* de' Latini, *hicce*; ed il *quà* degli Italiani, *questo quà*.

I Ioni dicono τουτέῳ per τούτῳ; τουτέων per τούτων ec.; ed anche in ΑΥ̓ΤΟΣ dicono αὐτέῳ, αὐτέην, αὐτέων, αὐτέοισι per αὐτῷ, αὐτήν, αὐτῶν, αὐτοῖς.

Quest'ultimo aggettivo, contratto con l'articolo ὁ, fa αὑτός, ion. ὡὐτός (1), per ὁ αὐτός (cf.§.174, 111.), ταὐτοῦ, ταὐτῷ, ταὐτόν, ionicamente τὠὐτοῦ, τὠὐτῷ, τὠὐτόν per τοῦ αὐτοῦ, τῷ αὐτῷ, τὸν αὐτόν (cf. §. 144). Non bisogna confondere queste forme con quelle di οὗτος.

III 'ΕΚΕΙ͂ΝΟΣ. ἐκεῖνος riceve il ι dimostrativo come οὗτος· ἐκεινοσί, *quegli*; ἐκεινουί, *di quello*.

In vece di ἐκεῖνος i Gioni dicono κεῖνος, e i Dori κῆνος e τῆνος.

IV. ΤΊΣ. In luogo del genitivo τινός, e del dativo τινί, di τίς,

(1) Matthiae, § 146, p. 296 della trad uzione francese de' sigg. Gail e Longueville.

qualcheduno, gli Attici dicono του e τῳ in tutti i generi. Queste due parole si distinguono da τοῦ e τῷ, articoli, in ciò che sono ordinariamente scritte senz'accento.

I Ioni dicono gen. τέο; dat. τέῳ; pl. τέων, τέοισι.

V. ὍΣΤΙΣ. In luogo del gen. masc. οὗτινος d'ὅστις, *chiunque*, *chicchesia*, gli Attici dicono ὅτου; in vece di ᾧτινι, ὅτῳ; in luogo di ἅτινα, ἅττα.

Si trova anche ἅττα ed ἄσσα con lo spirito dolce per τινά, neutro plurale.

I Ioni dicono gen. ὅτεο; dat. ὅτεῳ; plur. ὅτεων, ὁτέοισι.

I poeti dicono anche, conservando ο in tutti i casi, ὅτις per ὅστις; ὅτινα per ὅντινα ed ἅτινα; ὅτινας per οὕστινας.

Il neutro ὅ, τι, *quodcumque*, si scrive con una virgola in mezzo per distinguerlo dalla congiunzione ὅτι, *quod*. Alcune edizioni moderne si contentano di separare un poco l'ὅ da τι: ὅ τι, senza apporvi la virgola, il che pare più ragionevole.

AGGETTIVI DETERMINATIVI.

§.200. Agli aggettivi dimostrativi bisogna aggiugnere alcuni aggettivi, che servono a determinare le cose.

1.° ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο, *altro*, quando si tratta di più di due. Declinisi come αὐτός, senza ν al neutro; in latino *alius*.

2.° ἕτερος, ἑτέρα, ἕτερον, *secondo*, *altro*, ma quando non si tratta che di due, *alter*. Ἕτερος è, etimologicamente, il comparativo di εἷς.

3. μηδείς, μηδεμία, μηδέν, } *niuno*.
οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν. }

Questi aggettivi sono composti dalle negazioni μηδέ, οὐδέ e dall'aggettivo numerale εἷς, a cui si declinano simili. Si dice anche οὐθείς e μηθείς, senza femminile, *niuno* (οὔτε εἷς; μήτε εἷς); in latino *nullus*. Queste forme non appartengono all'attico puro.

4. οὐδέτερος, ρα, ρον, } *nè l'uno ne l'altro*, parlandosi di
μηδέτερος, ρα, ρον, }

due; composti da οὐδέ, μηδέ ed ἕτερος; in latino *neuter*.

5. ἑκάτερος, ρα, ρον, *l'uno e l' altro, tut ti e due*; in latino *uterque*.

6. ἕκαστος, τη, τον, *ciascuno*, parlandosi di più di due, in latino *quisque*.

7. πότερος, ρα, ρον, *qual de' due? uter?*

8. ὁπότερος, ρα, ρον, *qual de' due, quel de' due che, uter, utervis;* composto dall'articolo ὁ e πότερος.

9. ἅτερος (α lungo) per ὁ ἕτερος, *l' uno o l'altro*; genitivo θατέρου, dat. θατέρῳ, per τοῦ ἑτέρου, τῷ ἑτέρῳ; pl. ἅτεροι per οἱ ἕτεροι; θάτερα per τὰ ἕτερα, in latino *alteruter*. Queste forme par che vengano dal dorico ἅτερος (α breve) per ἕτερος. Sulla crasi della prima sillaba cf. § 174. III.

10. πρότερος, ρα, ρον, *primo (tra due); prior*.

11. πρῶτος, τη, τον, *primo (tra tutti)*; in latino *primus*.

Abbiam già veduto che πρότερος è un comparativo, e πρῶτος un superlativo dedotto dalla preposizione πρό (c. f. § 195, V.).

Osservisi in generale, che tra questi aggettivi, quelli che non s'usano fuorchè parlandosi di due, hanno la terminazione dei comparativi. Ed in verità, ogni qual volta che due cose sono poste in considerazione, si forma tra loro una spezie di paragone.

12. ἄμφω, *tutti e due*, *amendue*, pel nom. ed acc.; ἀμφοῖν *di* oppure *ad amendue*, pel gen. e dativo; in latino *ambo*. Presso gli antichi poeti ἄμφω è sovente indeclinabile.

13. ἀμφότερος, ρα, ρον; dello stesso significato.

14. Plur	Gen. . . .	ἀλλήλων,	tra se, gli uni gli altri
	Dat. . . .	ἀλλήλοις, αις, οις,	
	Acc. . . .	ἀλλήλους, ας, α,	
Dual.	Gen. Dat.	ἀλλήλοιν, αιν, οιν,	
	Accus. .	ἀλλήλω, α, ω.	

Quest'aggettivo è composto da ἄλλος ripetuto. Esprime reciprocità come appresso di noi, *tra*, e *l'un l'altro*, p. e. *eglino tra lor batterono*, oppure, *eglino si batterono l'un l' altro;* in latino: *alius alium verberavit*; in greco: ἔτυψαν ἀλλήλους. Di più manca pur anche di nominativo, essendo sempre adoperato come regime diretto o indiretto.

§. 201. *Aggettivi derivati da* ὁ, ἡ, τό, *e da* ὅς, ἥ, ὅ, *o Aggettivi correlativi.*

ANTECEDENTI	RELATIVI	INTERROGAT.
1.° τοῖος, τοιοῦτος, } tale, *talis.*	οἷος ; che ; quale ; *qualis.*	ποῖος, di quale spezie ? *qualis* ?
2.° τόσος, τοσοῦτος, } sì grande ; tanto, *tantus*; al plur. *tot.*	ὅσος, quanto ; *quantus;* al pl. tutti quelli che ; *quicumque.*	πόσος, quanto grande ? al plur. *quot* ?
3.° τηλίκος, τηλικοῦτος, } sì grande (della grandezza del corpo) ; di sì grande età.	ἡλίκος, quanto ; (si usa , anche per l'età o per la grandezza del corpo).	πηλίκος, quanto grande ? di quale età ?

Osservazioni. 1.° Gli aggettivi relativi, allo stesso modo che l'aggettivo congiuntivo ὅς, ἥ, ὅ, non si usano mai senza che l'antecedente, che lor corrisponde, sia espresso o sottinteso.

2.° Osservisi che gli antecedenti sono caratterizzati col τ iniziale, come l'articolo; i relativi collo spirito aspro, come l'aggettivo congiuntivo; e gl'interrogativi col π.

3.° τοιοῦτος, τοσοῦτος, τηλικοῦτος si declinano come οὗτος (1):

Sing. τοιοῦτος, τοιαύτη, τοιοῦτο.
Plur. τοιοῦτοι, τοιαῦται, τοιαῦτα.
Gen. τοιούτων, per tutti e tre i generi.
Sing. τοσοῦτος, τοσαύτη, τοσοῦτο.
Plur. τοσοῦτοι, τοσαῦται, τοσαῦτα.
Gen. τοσούτων, per tutti e tre i generi.

Gli Attici al neutro dicono τοιοῦτον e τοσοῦτον.

(1) Queste tre parole sono composte da τοῖος αὐτός, τόσος αὐτός, τηλίκος αὐτός, come οὗτος è composto da ὁ αὐτός [§ 45], ed è appunto lo stesso come si dicesse *talis ipse, tantus ipse.* Per una contraria analogia, ma dello stesso genere, noi Italiani diciamo *altrettanto.*

PLURALE

Nom. Ionico ...	ἡμέες ,		ὑμέες ,	σφέες.
Gen.	ἡμείων ,		ὑμείων ,	σφέων.
Nom. Dorico ...	ἁμές ,	ἄμμες ,	ὑμές ,	ὔμμες.
Dat.	ἄμμι ,		.... ὔμμι.	
Acc.	ἄμμε ,		.... ὔμμε.	

II. All' accusativo singolare i poeti dicono μίν per αὐτόν, αὐτήν, αὐτό, *lui*, *lei*, *lo*. Si trova alcuna volta anche νίν nello stesso significato pel singolare e plurale.

S' incontra anche presso i poeti σφέ e ψέ in tutti i generi, per l'accusativo singolare e plurale di αὐτός e di οὗ.

Da ψέ viene il latino *ipse*.

SUPPLIMENTO AI VERBI

§ 203. *Verbi attivi, che hanno la forma passiva e media; ovvero verbi deponenti.*

Abbiam distinto tre sorte di verbi: attivo, passivo, medio ovvero riflesso.

Abbiam veduto che l'attivo è caratterizzato colla terminazione ω;

Il passivo colla terminazione ομαι;

Il medio colla terminazione σομαι al futuro primo, σάμην all'aoristo primo, οῦμαι al futuro secondo, όμην all'aoristo secondo; nel rimanente come il passivo.

Ma siccome in latino vi sono verbi in *or*, che hanno la significazione attiva, *imitor*, *io imito*; così in greco ci sono de' verbi in ομαι, che si usano come attivi: ἐργάζομαι, *io fo*.

Questi verbi si chiamano *deponenti*, perchè hanno per così dire *deposto* la terminazione dell'attivo, quantunque n'abbiano conservata la significazione.

Regole generali.

1.° In alcuni di questi verbi la forma passiva si trova mescolata colla forma media:

βούλομαι, *io voglio*; futuro βουλήσομαι (forma media), *io vorrò*; aoristo ἐβουλήθην (forma passiva), *io volli.*

2.° Altri hanno due aoristi, l'aoristo medio che ha la significazione attiva, e l'aoristo passivo che ha la significazione passiva:

δέχομαι, *io ricevo*; δεξάμενος, *che ricevette*; δεχθείς, *che fu ricevuto.*

3. Quanto al perfetto, esso può avere in un verbo deponente la significazione passiva ed attiva:

ἐργάζομαι, *io fo*; εἴργασμαι, *io ho fatto*, e *sono stato fatto.*

4.° Si trova in alcuni di questi verbi il perfetto secondo, ovvero medio in α mescolato con forme passive:

μαίνομαι, *impazzare*; aoristo 2.° ἐμάνην; perfetto, μέμηνα.

5.° Altri hanno il perfetto in μαι, ed il perfetto secondo in α, nello stesso significato:

γίγνομαι (prim. γένομαι) *io nasco*, oppur *io divengo*, γεγένημαι e γέγονα, *io son nato*, oppur *io son divenuto.*

§ 204. *Osservazioni sopra vari futuri medi*

Si trova negli autori un gran numero di futuri medi, che non avendo la significazione riflessa ossia reciproca, debbono tradursi come veri futuri attivi. Il futuro attivo di questi verbi è allora poco usato, oppure non lo è mai; esempi: ἀκούω, *io odo*; ἀκούσομαι, *io udirò*; λαμβάνω (ΛΗ'ΒΩ) (1), *io prendo*; λήψομαι, *io prenderò*; ἀπολαύω, *io godo*, ἀπολαύσομαι, *io godrò.*

Quest'uso non ci dee recar maraviglia, poichè anche in italiano noi abbiamo verbi, che sono reciproci quanto alla forma e non quanto al significato; per esempio: *tacersi*, *andarsene*, *stupirsi*, *lamentarsi*, *studiarsi di* cc. In fatti, *un uomo che si ama*, significa *un uomo che ama la sua propria persona;* ma *un uomo che si tace* non significa *un uomo che tace se stesso;* questa locuzione sarebbe assurda. *Amarsi* è adunque reciproco e per la *forma* e pel *significato*; *tacersi* non è reciproco che per la *forma.*

(1) Tutti i verbi; che s' incontreranno per l'innanzi scritti in lettere capitali, sono forme primitive e disusate.

Quest'ultimo caso è appunto quello de'futuri medi, de'quali ora parliamo, ed i verbi italiani che abbiamo citato sono ancora del numero di quelli, che in greco preferiscono questa forma di futuro:

io mi tacerò,	σιγήσομαι,	presente, σιγάω.
	σιωπήσομαι,	.... σιωπάω.
io me ne andrò,	βήσομαι,	.... ΒΑ Ω.
io mi maraviglierò,	θαυμάσομαι,	.... θαυμάζω.
io m' ingannerò;	ἁμαρτήσομαι,	.... ἁμαρτάνω.
io mi farò a gridare;	βοήσομαι,	.... βοάω.
io mi riderò;	γελάσομαι,	.... γελάω.
io mi lamenterò,	οἰμώξομαι,	.... οἰμώζω.
io mi studierò di,	σπουδάσομαι,	.... σπουδάζω.

ADDIZIONI ALLE REGOLE DELL'AUMENTO.

§ 205. AUMENTO SILLABICO.

1.° Ogni verbo, che comincia per un ῥ, raddoppia questa consonante dopo l'aumento; ῥάπτω, *cucire*, ἔῤῥαπτον (§ 105).

2.° I poeti raddoppiano talvolta anche le altre consonanti: δείδω (raro al pres.), *temere*; ἔδδεισε per ἔδεισε, *temette*.

3.° Gli Attici danno η in luogo d'ε per aumento ai tre verbi: βούλομαι, volere, δύναμαι, potere, μέλλω, essere per. ἠβουλόμην, ἠδυνάμην, ἤμελλον.

§ 206. RADDOPPIAMENTO DEL PERFETTO.

I. Quando la prima consonante del presente è un'aspirata, si pone in sua vece la tenue corrispondente:

φιλέω, πεφίληκα; θύω, sacrificare: τέθυκα (§ 89).

II. I verbi, che cominciano per un ῥ, una lettera doppia, o due consonanti, non hanno raddoppiamento al perfetto:

ῥάπτω, ἔῤῥαφα; ψάλλω, ἔψαλκα; σπείρω, ἔσπαρκα (§ 105). Piuccheperf. senz'altro aumento, ἐῤῥάφειν, ἐψάλκειν, ἐσπάρκειν.

Eccettuinsi da questa regola:

1.° I verbi che cominciano per una muta ed una liquida: γράφω, γέγραφα; κλίνω, κέκλικα.

2.° Alcuni che cominciano per πτ: πέπτωκα (cf. ΠΤΟΩ), *cadere*.

3.° Uno che comincia per μν: μέμνημαι, *io mi sovvengo*, da μνάομαι.

4.° Uno per κτ: κέκτημαι, *io posseggo*, da κτάομαι, *acquistare*, benchè dicasi anche ἔκτημαι.

Nota. γν, benchè abbia una muta ed una liquida, rientra nella regola generale, e non prende il raddoppiamento: γνωρίζω, *riconoscere*, ἐγνώρικα.

Lo stesso talvolta si vede in γλ e βλ: γλύφω, *scolpire*, ἔγλυφα; βλαστάνω (ΒΛΑ'ΣΤΩ-Ε'Ω) *germogliare*, ἐβλάστηκα.

III. Gli Attici cangiano nel perfetto i raddoppiamenti λε e με in ει:

ΜΕΙΡΩ,	dividere,	εἵμαρμαι (1) per	μέμαρμαι.
λαμβάνω,	(ΛΗ'ΒΩ),	εἴλημμαι	λέλημμαι.

§ 207. *Raddoppiamento poetico all'aoristo secondo.*

Spesse volte i poeti danno all'aoristo secondo attivo e medio lo stesso raddoppiamento che al perfetto, e questo raddoppiamento passa in tutti i modi:

κάμνω,	essere affaticato,	ἔκαμον, κέκαμον;	sogg. κεκάμω.
λανθάνω,	esser celato,	ἔλαθον, λέλαθον;	part. λελαθών.

§ 208. AUMENTO TEMPORALE.

1.° L'aumento temporale, che consiste nel cangiare le vocali brevi nelle loro lunghe, non è altra cosa che la riunione della prima vocale del verbo coll'aumento sillabico ε.

Così: ἦγον,	io conduceva,	è per ἔαγον,	d' ἄγω.
ἠρχόμην,	io andava,	è per ἐερχόμην,	da ἔρχομαι.

(1) Usato solo alla terza persona: εἵμαρται, εἵμαρτο, *fato decretum est—erat*; ed al participio; εἱμαρμένος, donde ἡ εἱμαρμένη, il destino, sottinteso μοῖρα.

Quindici o sedici verbi, che cominciano per ε, cangiano anche εε non in η, ma in ει, secondo la regola generale di contrazione:

ἔχω,	avere,	εἶχον,	per ἔεχον;
ἕλκω,	trarre,	εἷλκον,	per ἔελκον;
ἐργάζομαι,	fare,	εἰργαζόμην,	per ἐεργαζόμην;
ἐάω,	permettere,	εἴαον-εἴων,	per ἔεαον;

Alcuni prendono εα in luogo d' η:

ἄγνυμι,	rompere,	(ἌΓΩ);	aor. 1.° ἔαξα.
ἁλίσκομαι,	esser preso,	(ἉΛΟΩ);	perfetto ἑάλωκα.

2.° Abbiam detto (§ 66), che i dittonghi ει ed ευ non possono avere aumento. Tuttavia gli Attici cangiano sovente ευ in ηυ:

εὔχομαι, pregare, ηὐχόμην;
e talvolta ει in η: εἰκάζω, immaginarsi, ᾔκαζον.

3.° α iniziale non riceve aumento ne' quattro verbi:

ἄημι (ἌΩ), soffiare; ἀηδίζομαι, fastidire.
ἀΐω (poetico) udire; ἀηθέσσω, non essere avvezzo.

4.° οι non lo riceve ne' verbi composti da οἴαξ, *timone della nave;* da οἰωνός, *uccello;* da οἶνος, *vino*; da οἶος, *solo;* ed in altri, che l' uso farà conoscere: si trova nondimeno ᾠνοχόει, imperfetto di οἰνοχοέω, *mescere.*

οἰμώζω, *guaire,* ed οἰδάνω, *enfiare*, or hanno l'aumento; ed or non l'hanno.

5.° εο riceve l'aumento sopra l'ο in ἑορτάζω, *festeggiare;* imperfetto ἑώρταζον.

6.° ὁράω, *vedere* prende ad un tempo l'aumento temporale ω e l'aumento sillabico ε. Questo ε riceve lo spirito aspro, che sarebbe sull'ω: ὁράω, ἑώραον - ἑώρων.

7.° Per una simile analogia i tre verbi seguenti, che non

dovrebbero avere aumento, perchè cominciano per ω ed ου, prendono l'aumento sillabico :

ὠθέω, cacciare; ὠνέομαι, comperare; οὐρέω, orinare.
ἐώθουν, ἐωνούμην, ἐούρουν.

8.° L' ε aggiunto in queste tre ultime regole passa al perfetto :

ἔωσμαι (d'ΩΘΩ, lo stesso che ὠθέω); ἐώνημαι da ὠνέομαι.

Quest' ε si trova anche ne' tre perfetti secondi o medi :

ἔοικα d'ΕΙΚΩ, *rassomigliare;* ἔολπα da ἔλπομαι, *sperare;* ἔοργα da ῥέζω, ἔρδω (ἜΡΓΩ), *fare.*

I piucchè perfetti ricevono un nuovo aumento alla seconda sillaba : ἐῴκειν, ἐώλπειν, ἐώργειν.

Osservazione. I poeti ed i Ioni sovente omettono l'aumento tanto sillabico che temporale: λάβε per ἔλαβε, *ei prese;* ἀμείβετο per ἠμείβετο da ἀμείβω, *cangiare.*

Alcune volte lasciano il raddoppiamento del perfetto : δέγμενος per δεδεγμένος, da δέχομαι, *ricevere.* Ma queste forme sono piuttosto aoristi secondi ne' quali la terminazione va unita immediatamente alla radicale.

Anche in prosa il più delle volte si omette l'aumento del piucchè perfetto : τετύφεισαν per ἐτετύφεισαν.

§ 209. RADDOPPIAMENTO ATTICO.

1.° *Al perfetto.* Gli Attici danno un raddoppiamento particolare a certi verbi, che cominciano per una vocale. Esso consiste in ripetere le due prime lettere del verbo innanzi l'aumento temporale :

ἀγείρω,	radunare,	ἤγερκα, ἀγ ήγερκα.
ἀραρίσκω (ἌΡΩ)	aggiustare, perf. 2.°	ἦρα, ἄρ ηρα; poet. ἄραρα.
ὀρύσσω,	scavare,	ὤρυχα, ὀρ ώρυχα.

Se la sillaba, che è la seconda del verbo e che poi col raddoppiamento rimane la terza, è lunga, essi l'abbreviano :

ἀλείφω,	ungere,	ἤλειφα,	ἀλήλιφα.
ἀκούω,	udire,	ἤκουα,	ἀκήκοα.

Alcune volte al piucchè perfetto s' aggiugne pure un aumento temporale: ἠκηκόειν.

2.° *All'aoristo secondo.* Alcuni verbi hanno all'aoristo secondo un raddoppiamento della medesima spezie; ma il perfetto riceve l'aumento temporale nella seconda sillaba: ἄρω, ἄρηρα; l'aoristo 2.° nella prima: ἄρω, ἤραρον. Questo raddoppiamento passa in tutti i modi, ma l'aumento temporale non esce fuori dell'indicativo: ἄγω; aor. 2.° ἤγαγον; infinito ἀγαγεῖν, e non ἠγαγεῖν.

Così alcuni verbi come ἄγω, ἄρω, che per se stessi non avrebbero aoristo secondo, perchè questa forma si confonderebbe coll'imperfetto, lo hanno anche per via di questo raddoppiamento.

AUMENTO NE' VERBI COMPOSTI.

§ 210. *Verbi composti di una preposizione.*

1. Ne' verbi composti di una preposizione, l'aumento ed il raddoppiamento si mettono dopo la preposizione:

προστάττω,	ordinare,	προσέταττον,	προστέταχα.
εἰσάγω,	introdurre,	εἰσῆγον,	εἰσῆχα.

Osserv. 1.° Se la preposizione termina per una vocale, questa vocale si elide: διασπείρω, *spargere*, διέσπειρον, διέσπαρκα.

Nondimeno περί non perde mai il suo ι:

περιτρέπω, volgere intorno, περιέτρεπον;

l' ο di πρό si contrae sovente con ε:

προτρέπω, esortare, προὔτρεπον (§. 167.)

2.° Se le preposizioni ἐν e σύν hanno perduto o cangiato il

loro ν per cagione della consonante seguente (§ 167), il ν comparisce di nuovo avanti l'aumento ε:

ἐμβάλλω,	gettare dentro,	ἐνέβαλλον,	ἐμβέβληκα;
συλλέγω,	raccogliere,	συνέλεγον,	συνείλοχα;
συζάω,	convivere,	συνέζων,	συνέζηκα;

3.° Alcuni verbi prendono l'aumento avanti e dopo la preposizione·

ἀνορθόω,	correggere,	ἠνώρθουν;
διοικέω,	amministrare,	ἐδιῴκουν;
ἀνέχομαι,	sostenere,	ἠνειχόμην.

4.° I verbi, in cui la preposizione nulla aggiugne al significato del semplice, prendono per lo più l'aumento avanti la preposizione:

ἵσταμαι,	ἐπίσταμαι,	sapere,	ἠπιστάμην;
ἵζω,	καθίζω,	far sedere,	ἐκάθιζον;
ἧμαι,	κάθημαι,	sedere,	ἐκαθήμην;
εὕδω,	καθεύδω,	dormire,	ἐκάθευδον.

Dicesi nondimeno anche καθήμην e καθηῦδον.

II. Alcuni verbi, di cui non vi è il semplice, prendono l'aumento avanti la preposizione:

ἀντιδικέω, litigare, ἠντιδίκουν.

Molti anche lo ricevono dopo, e rientrano nella regola generale:

ἐγκωμιάζω,	lodare,	ἐνεκωμίαζον;	
προφητεύω,	profetizzare,	προεφήτευον;	
ἐπιτηδεύω,	studiarsi di,	ἐπετήδευσα;	
ἀπολαύω,	fruire,	ἀπέλαυον ed ἀπήλαυον,	) η per ε, come
παρανομέω,	trasgredire la legge,	παρηνόμησα,	) in ἠβουλόμην.

Altri lo ricevono or avanti, ed or dopo:

ἐγγυάω, mettere in mano, ἠγγυησάμην, ἐγγεγύηκα;
ἐμπολάω, trafficare ἠμπόληκα, ed ἐμπεπόληκα.

Può aggiungersi a questa classe il seguente derivato da ἁλίσκομαι (ΑΛΟΩ):
ἀναλίσκω, spendere, ἠνάλωσα, ἀνήλωσα, nel doppio composto κατηνάλωσα, ed attico, ἀνάλωσα.

§ 211. *Verbi non composti di preposizione.*

1.° I composti d'ἀ privitivo prendono l'aumento temporale in η:

ἀδικέω, essere ingiusto, ἠδίκουν.

2.° Nei composti di δυς ed εὖ, *se il verbo comincia per una vocale che possa avere l'aumento*, si mette l'aumento temporale dopo δυς ed εὖ:

δυςαρεστέω, spiacere, δυςηρέστουν;
εὐεργετέω, beneficare, εὐηργέτουν;

Se il verbo comincia per una consonante od una vocale lunga, δυς prende l'aumento avanti.

δυςτυχέω, ἐδυςτύχουν, δεδυςτύχηκα;
δυςωπέω, far arrossire, ἐδυςώπουν;

εὖ rimane invariabile secondo la regola generale (§ 66), o si cangia in ηὐ secondo gli Attici (§ 208, 2.°): εὐτυχέω, εὐτύχουν o ηὐτύχουν.

3.° I composti di un avverbio, di un nome o di un aggettivo prendono l'aumento al principio, come i verbi semplici:

πλημμελέω, commettere eccessi, πεπλημμέληκα, (πλήν).
ἀμφισβητέω, dubitare, contendere, ἠμφισβήτηκα. (ἀμφίς).
θαλασσοκρατέω, signoreggiare sul mare, ἐθαλασσοκράτουν, (θάλασσα).
ἐναντιόομαι, farsi incontro ad, ἠναντιούμην, (ἐναντίος).

4. I due derivati διαιτάω, *prescrivere una regola di vivere*, (da δίαιτα); διακονέω (da διάκονος), *ministrare*, prendono l'aumento al principio ed in mezzo: ἐδιήτησα, δεδιηκόνηκα.

OSSERVAZIONI SOPRA DIVERSI TEMPI DE'VERBI.

§. 212 PRESENTE.

I. έω, άω, *non contratti*.

1.° Ne' verbi di due sillabe in έω e nei loro composti, le lettere εω, εη, εο, εοι, εου non si contraggono; così πλέω, (navigare) fa πλέομεν, πλέουσι, ἔπλεον, πλέοιμι, πλέων, πλέοντος, e con una preposizione, ἀναπλέω, ἀνέπλεον, ec.

Frattanto δέω (ligare) ammettere la contrazione al participio (cf. § 252), e nei composti, come ἀναδοῦμεν, ἀναδοῦσι, περιεδούμεθα (ma non ἀναδῶ, περιδῶ).

2.° Alcuni verbi in άω, forma attica per αίω, non si contraggono:

κλάω per κλαίω, piangere.
κάω per καίω, abbruciare.

Si aggiunga il verbo poet. νάω, fut. νάσω, colare.

II. αε *contratto in* η.

In certi verbi in άω, αε si contrae in η e non in α:

ζάω,	vivere,	ζῇς,	ζῇ;	infin.	ζῆν.
πεινάω,	aver fame,	πεινῇς,	πεινῇ;		πεινῆν.
διψάω,	aver sete,	διψῇς,	διψῇ;		διψῆν.
χράομαι,	servirsi,	χρῇ,	χρῆται;		χρῆσθαι.

Questo cangiamento di αι in η ne' verbi contratti è generale presso i Dori, ma essi non sottoscrivono l' ι:
φοιτάω, frequentare, φοιτᾷς, dor. φοιτῇς; φοιτᾷν, φοιτῆν.

§ 213. FUTURI.

I. έω, *futuro* εύσω; άω, *futuro* αύσω.

Sei verbi.... { χέω, versare; ῥέω, fluire; νέω, nuotare; πλέω, navigare; πνέω, soffiare; θέω, correre,

prendono il dittongo ευ al futuro: χεύσω, ῥεύσομαι, νεύσομαι, πλεύσομαι, πνεύσομαι, θεύσομαι (cf. § 216, 4.°)

Due verbi... { καίω, attico κάω, abbruciare; κλαίω, ... κλάω, piangere,

prendono il dittongo αυ: καύσω κλαύσομαι (e κλαυσοῦμαι, cf. 216, 4°).

II. FUTURI ASPIRATI.

Quattro verbi.... { ἔχω, avere; τρέχω, correre; τύφω, accendere; τρέφω, nutrire,

trasportano sulla prima lettera del futuro l' aspirazione, che è alla seconda sillaba del presente: ἕξω; θρέξομαι; θύψω; θρέψω. (1)

Abbiam già veduto θάττων per ταχίων (§ 196).

§ 214. Ω NON PURO, FUTURO ήσω.

1.° Gli Attici, oltre al futuro ordinario, danno a molti verbi, che hanno una consonante avanti ω, un futuro in ήσω, come se il presente fosse in έω:

(1) Gli aggettivi verbali ἑκτέον, *bisogna avere*, θρεπτέον, *bisogna nutrire*, θρεκτικός, *agile al corso*, riportano egualmente sulla lettera iniziale l'aspirazione che il τ dei suffissi τέος e τικός fa disparire.

τύπτω ,	τύψω ,	e	τυπτήσω.
διδάσκω ,	διδάξω ,	e	διδασκήσω,*piuttosto epico*.
βάλλω ,	βαλῶ ,	e	βαλλήσω.

2.° I verbi seguenti parimente non hanno che questa forma di futuro :

βούλομαι ,	volere ,	βουλήσομαι.	οἴομαι ,	pensare ,	οἰήσομαι.
θέλω ,	volere ,	θελήσω.	καθεύδω,	dormire ,	καθευδήσω.
μέλλω ,	essere per.	μελλήσω.	ὄζω ,	olezzare ,	ὀζήσω.
μέλει ,	si ha a cuore.	μελήσει.	ἔῤῥω ,	perire ,	ἐῤῥήσω.
οἴχομαι ,	andar via,	οἰχήσομαι.	βόσκω ,	pascere ,	βοσκήσω.

3.° Si debbono comprendere nella stessa analogia :

μάχομαι , ...		combattere ,	μαχέσομαι.
ὄλλυμι	(ὌΛΩ)	perdere ,	ὀλέσω.
ἄχθομαι , sopportar di mal animo ,			ἀχθέσομαι.

Nota. Questi tre verbi provano che la terminazione primitiva del futuro è realmente έσω, come abbiamo osservato al § 110.

§ 215. FUTURI ATTICI.

Gli Attici troncano sovente in tutti i modi, fuorchè all' ottativo, il Σ de' futuri in άσω (α breve), έσω, ίσω; ed allora,

1.° άω ed έω si contraggono in tutte le persone ed in tutti i modi, come il presente di τιμάω e φιλέω :

ἐξελαύνω, 'ΕΞΕΛΑ'Ω	scacciare ;	fut. ἐξελάσω, ἐξελ ῶ, ᾶς , ᾶ.
σκεδάννυμι, ΣΚΕΔΑ'Ω	dissipare ;	..... σκεδάσω, σκεδ ῶ, ᾶς , ᾶ.
καλέω, . .	chiamare ;	..... καλέσω , καλ ῶ, εῖς, εῖ.
ἀμφιέννυμι, 'ΑΜΦΙΕ'Ω	vestire ;	..... ἀμφιέσω, ἀμφι ῶ, εῖς, εῖ.

Tra questi futuri alcuni si distinguono dal presente mercè il loro significato: καλοῦντες, *che chiamano*, o *che avranno a chiamare.*

Altri non possono confondersi col presente, che ha una forma differente: ἐξελαύνω, σκεδάννυμι, ἀμφιέννυμι.

2.° ίσω si cangia in ιέω-ιῶ:

νομίζω,	pensare,	νομίσω,	νομιῶ, νομιεῖς, νομιεῖ;
medio...............		νομίσομαι.	νομιοῦμαι.
βαδίζω,	andare,	βαδίσομαι,	βαδιοῦμαι.

Questa forma è molto usata dagli Attici ne'verbi in ίζω, che hanno più di due sillabe, in cui il ι del futuro è breve: poichè se il ι fa parte d'un dittongo, essi conservano il Σ:

δανείζω, dare in prestito, δανείσω, e non δανειῶ.

3.° I verbi, che gli Attici coniugano in ῶ, εῖς, εῖ, i Ioni li coniugano in έω, έεις, έει: τελέω, io finirò, τελέεις, τελέει.

Osservaz. Abbiam veduto che di questi futuri contratti gli uni si coniugano in ῶ, ᾷς, ᾷ; e gli altri in ῶ, εῖς, εῖ.

Questi ultimi hanno molta analogia coi futuri secondi, di cui abbiam parlato (§ 110), e che abbiam detto formarsi anche col torre il Σ.

Si potrebbe anche porre nella classe de'futuri attici il piccol numero di questi futuri secondi, che si trovano negli autori; per esempio:

μάχομαι,	combattere;	μαχέσομαι, attic.	μαχοῦμαι.
ἕζομαι,	sedere;...............................		ἑδοῦμαι.
ὄλλυμι	(ὌΛΩ),.........(ὀλέσομαι).........		ὀλοῦμαι.

§ 216. FUTURI DORICI.

1.° I Dori mettono ξ in luogo del σ al futuro e all'aoristo, non solamente ne'verbi in ζω:

νομίζω, futuro νομίσω, dor. νομιξῶ;
δικάζω, giudicare, δικάσω, δικαξῶ;

ma ancora in alcuni verbi in ω puro:

γελάω, ridere, γελάσω, fut. γελάσομαι, aor. dor. ἐγέλαξα.

Questo ξ del futuro non toglie che il perfetto sia in κα.

2.° Segnano pure coll'accento circonflesso i futuri in σω, ψω, ξω, come se la desinenza fosse in έω:

τυψῶ per τύψω, τυψοῦμεν per τύψομεν;
πειρασεῖσθε per πειράσεσθε; da πειράω; tentare.

3.° Cangiano anche spesso quest' ου in ευ:

κείσομαι, io giacerò κεισοῦμαι e κεισεῦμαι.

4.° Gli Attici, a loro imitazione, hanno talvolta questi futuri circonflessi, ma solamente nel medio preso nel senso attivo:

πλέω, πλεύσομαι, e πλευσοῦμαι.
φεύγω, φεύξεται, e φευξεῖται.

§ 217. FUTURI CHE RADDOPPIANO IL Σ.

I poeti raddoppiano sovente il Σ al futuro ed all'aoristo primo, dopo una vocale breve:

τελέσω, τελέσσω, ἐτέλεσσα.
δικάσω, δικάσσω.

§ 218. FUTURI SENZA Σ NÈ CONTRAZIONE.

Ci sono tre futuri irregolari, che rassomigliano a veri presenti:

πίομαι, *io berò*, dal verbo πίνω.

ἔδομαι,) *io mangerò*; i quali servono di futuro al
φάγομαι,) verbo ἐσθίω (§ 247).

§ 219. Ἥσω PER άσω; άσω PER ήσω.

I Ioni fanno il futuro in ήσω ne'verbi, che hanno il futuro in άσω con α lungo:

περάω, passare, περάσω; ion. περήσω.

I Dori al contrario lo fanno in άσω con α lungo ne'verbi, che lo hanno in ήσω:

τιμάω, onorare, τιμήσω, dor. τιμάσω.

AORISTI

§ 220. Σ ALL'AORISTO SECONDO ED ALL'IMPERATIVO.

Il Σ caratteristico del futuro passa, contro alla regola generale, all'aoristo secondo indicativo:

1.° Nel verbo πίπτω (ΠΕ'ΤΩ) *cadere*; futuro πεσοῦμαι; aoristo secondo ἔπεσον (dorico ἔπετον);

2.° Nelle parole poetiche ἷξον da ῞ΙΚΩ, *venire*; ἐβήσετο da βαίνω (ΒΑΩ) *andare*; ἐδύσετο da ΔΥ'Ω, *entrare*.

Passa ancora all'imperativo nelle forme medie, egualmente poetiche, βήσεο, δύσεο, (da ἐβησόμην, ἐδυσόμην); λέξεο da λέγω *dire*; ὄρσεο da ὄρσω *muovere*; ἀείσεο, da ἀείδω *cantare*; e nelle forme attive ἄξετε d'ἄγω *condurre*; οἶσε da ΟἿΩ, *portare*. Abbiamo già veduto (§ 126) tre presenti che hanno la forma del futuro: ἀλέξω, αὔξω, ἕψω.

§ 221. AORISTO PRIMO SENZA Σ.

Abbiamo già citato (§ 133) tre aoristi irregolari ἔθηκα, ἧκα, ἔδωκα; bisogna ancora aggiungerne alcuni, cioè:

1.° Uno in κα: ἤνεγκα; Ionico ἤνεικα ('ΕΝΕΤΚΩ). Questa voce serve di aoristo a φέρω, *portare* (§ 247).

2.° Uno in πα: εἶπα, meno usato che l'aoristo secondo εἶπον, da ῎ΕΠΩ od ΕἼΠΩ, *dire* (§ 247).

3.° Alcuni in α puro :

ἀλέομαι-ἀλεύομαι, evitare, ἠλευάμην.
χέω, ... versare, ἔχεα poet. ἔχευα.
σεύω (voce poet) agitare. ἔσσευα, ... (con due σ).
καίω, att. κάω..... abbruciare, ἔκηα, ἔκεα, ἔκεια (tutto poet.)

Osservazione. Noi vediamo quì tre verbi, il cui aoristo primo e secondo hanno una rassomiglianza tra di loro nella forma, e si usano scambievolmente:

ἔπεσα, ἔπεσον ; ἤνεγκα, ἤνεγκον ; εἶπα, εἶπον.

Quest'ultimo conserva il dittongo ει in tutti i modi, a cagione del primitivo ΕἼΠΩ. Omero aggiugne talvolta l'aumento ε, ma solamente all'indicativo : ἔειπον.

La forma ἔπεσα è molto meno usata che ἔπεσον.

PERFETTI

§ 222. PERFETTI ATTIVI SENZA Κ.

I Ioni troncano il κ del perfetto in certi verbi in ω puro :

ΤΛΑ'Ω, sopportare, τετληκώς, τετληώς.
ΤΙΕ'Ω, punire, τετιηκώς, τετιηώς.

Talvolta questa sincope abbrevia la vocale :

ΒΑ'Ω, camminare, βεβηκώς, βεβαώς ;
ed all'indicativo, βεβάασι per βεβήκασι.

ΜΑ'Ω, bramare, μεμάασι; piuc. perf. 3.pl. μέμασαν.

Si citano ancora :
πέφυκα, io son nato, πεφύασι, per πεφύκασι;
τεθνηκέναι, esser morto, τεθνάναι, partic. τεθνεώς ;
ed alcuni altri.

Ma i perfetti di tal sorta non si usano in tutte le persone, nè in tutti i modi; il più compiuto di tutti è quello d' ἵστημι, ἕστηκα, *io sto in piedi*; plurale ἑστήκαμεν, d'onde per sincope:

Perf.... Pl.	ἕσταμεν,	ἕστατε,	ἑστᾶσι.		
D.	....	ἕστατον,	ἕστατον.		
Piuc. P. Pl.	ἕσταμεν,	ἕστατε,	ἕστασαν.		
D.	....	ἕστατον,	ἑστάτην.		
Imperat...	ἕσταθι,	ἑστάτω,	ec.		
Sogg.......	ἑστῶ;	Ottat.	ἑσταίην;	Infin.	ἑστάναι.
Partic.....	ἑσταώς - ἑστώς,		ἑσταῶσα - ἑστῶσα, ἑσταός - ἑστώς.		
Genit.....	ἑστῶτος,	....	....ἑστώσης,	....	ἑστῶτος.
Ionico.....	ἑστεώς,		ἑστεῶτος.		

Osservisi in questo principio:

1.° Il neutro contratto in ως, come il mascolino, per cagione delle due vocali αο: ἑσταός,.ἑστώς: delle buone edizioni però leggono ἑστός dietro antichi manoscritti.

2.° Il femminino in ῶσα in luogo di υῖα. Lo stesso incontrasi in βεβαώς-βεβώς, βεβαῶσα-βεβῶσα, βεβαός-βεβώς.

Ma questo femminino non è in ῶσα fuorchè quando il mascolino è contratto, poichè senza contrazione dicesi:

βεβαώς,	βεβαυῖα,	βεβαός.
μεμαώς,	μεμαυῖα,	μεμαός.

Si osserverà anche la somiglianza dell' imperativo, del soggiuntivo e dell'ottativo cogli stessi modi de'verbi in μι. Questa somiglianza viene da che, dopo il troncamento del κ in ἑστήκαμεν, rimane il nuovo perfetto ἕσταμεν, simile al presente ἵσταμεν.

Lo stesso vedesi negli imperativi τέθναθι, τέτλαθι, e negli ottativi τεθναίην, τετλαίην; essi vengono da τέθναμεν, τέτλαμεν per τεθνήκαμεν, τετλήκαμεν. Si possono tuttavia anche spiegare queste forme supponendo presenti inusitati: τέθνημι, τέτλημι.

§ 223. Se i perfetti ἕσταμεν, τέτλαμεν, ed' altri simili perdono la consonante κ, altri pur ce ne sono, che perdono la vocale α:

ΔΙ'Ω,	temere,	δέδια;	Pl. δέδιμεν e δείδιμεν,	per δεδίαμεν.
'ΑΝΩΓΩ (1),	comandare,	ἤνωγα od ἄνωγα,	Pl. ἄνωγμεν	per ἀνώγαμεν.
κράζω,	gracchiare,	κέκραγα;	Pl. κέκραγμεν	per κεκράγαμεν.

Gli imperativi sono .... δείδιθι, ἄνωχθι, κέκραχθι,
secondo l'analogia di .... ἕσταθι, τέτλαθι, τέθναθι (2).

Quando la consonante radicale d'ἄνωγ-α e di κέκραγ-α cade innanzi un τ, questo si muta in θ; ἄνωγ-μεν, ἄνωχ-θε, ἀνώγ-ασι; duale ἄνωχ-θον, Imperat. 3. p. ἀνώχ-θω; pl. ἄνωχ-θε, ἀνώχ-θωσαν. Egualmente al piucchè perfetto ἐκέκραχ-θε per ἐκεκράγ-ειτε, ecc.

§ 224. PERFETTO PASSIVO.

1.° Abbiam veduto che certi perfetti prendono ο in luogo dell' ε del presente: κλέπτω, rubare, κλέψω, κέκλοφα; ma che poi riprendono l' ε al perfetto passivo: κέκλεμμαι; nondimeno i tre seguenti prendono α in questo ultimo tempo:

τρέφω,	nutrire,	τέτροφα,	τέθραμμαι.
τρέπω,	volgere,	τέτροφα,	τέτραμμαι (3).
στρέφω,	volgere,	ἔστροφα,	ἔστραμμαι.

(1) Il presente ἀνώγει si trova una volta in Omero, *Odiss.* V, 139.

(2) In vece di considerare queste forme come risultati di una sincope, ella è cosa più semplice il sottometterle all' analisi de' loro elementi; per tal modo si troverebbe in τέ-τλα-μεν, δέ-δι-μεν, τέ-θνα-θι, κέ-κραχ-θι, il raddoppiamento, la radicale, la desinenza personale, insomma tutto il verbo; così βε-βά-ασι, με-μά-ασι, πε-φύ-ασι, τε-θνά-ναι, ἑ-στά-ναι, ecc. sarebbero veri perfetti secondi.

(3) Con τέτροφα, il perfetto attivo ha anche τέτραφα, forma che suol presentarsi come primitiva, ma che è senz'autorità.

Il futuro e l'aoristo primo passivi, formandosi immediatamente dal futuro attivo, non hanno l'α:

θρέψω,	θρεφθήσομαι,	ἐθρέφθην.
τρέψω,	τρεφθήσομαι,	ἐτρέφθην.
στρέψω.	στρεφθήσομαι,	ἐστρέφθην.

2.° Alcuni al perfetto passivo cangiano in υ il dittongo ευ dell' attivo:

τεύχω,	fabbricare,	τέτευχα,	τέτυγμαι.
φεύγω,	fuggire,	πέφευγα,	πέφυγμαι.
πνέω,	soffiare,	πέπνευκα,	πέπνυμαι(A. ἐπνεύσθην).
χέω, χεύσω,	versare,	κέχυκα,	κέχυμαι.

Quest' ultimo, come vedesi, ha già l'υ al perfetto attivo.

3.° Si è veduto (§ 104) che le mute del terz'ordine e lo ζ si cangiano in Σ al perfetto passivo. I poeti nondimeno conservano qualche volta il Δ e lo Θ:

φράζω,................ dire, πέφρασμαι, πέφραδμαι.
κορύσσω (ΚΟΡΥ'ΘΩ), armare, κεκόρυθμαι.

4.° Abbiamo accennato (§ 90) dei soggiuntivi ed ottativi perfetti formati senza circonlocuzione; ma di questi non vi ha che un piccolissimo numero d'esempi, e si incontrano nei verbi ove il perfetto ha il significato del presente, come κέκτημαι, *io posseggo*, μέμνημαι, *io mi ricordo*, κέκλημαι *io mi chiamo*. Questi si coniugano sui seguenti, che d'altra parte non sono usati.

INDIC.	S. πεφίλ ημαι, ησαι ηται.	δεδήλ ωμαι, ωσαι, ωται
SOGGIUNTIVO	S. πεφιλ ῶμαι, ῇ, ῆται.	δεδηλ ῶμαι, ῷ, ῶται.
	D. πεφιλ ώμεθον, ῆσθον, ῆσθον.	δεδηλ ώμεθον, ῶσθον, ῶσθον.
	P. πεφιλ ώμεθα, ῆσθε, ῶνται.	δεδηλ ώμεθα, ῶσθε, ῶνται.
OTTATIVO	S. πεφιλ ῄμην, ῇο, ῇτο.	δεδηλ ῴμην, ῷο, ῷτο.
	D. πεφιλ ῄμεθον, ῇσθον, ῄσθην.	δεδηλ ῴμεθον, ῷσθον, ῴσθην.
	P. πεφιλ ῄμεθα, ῇσθε, ῇντο	δεδηλ ῴμεθα, ῷσθε, ῷντο.

Osservaz. 1.° I perfetti in ημαι de'verbi in άω formano il loro soggiuntivo ed il loro ottativo come πεφίλημαι. Però si trova egualmente κεκτῄμην e κεκτῴμην, μεμνῄμην e μεμνῴμην (cf. § 249).

I perfetti in αμαι fanno l'ottativo in αίμην:

περάω, passare, πεπέραμαι, πεπεραίμην, αῖο, αῖτο.

2.° λέλυμαι fa alla terza persona dell'ottativo λελῦτο; questa è la sola persona di questo ottativo, di cui si trová un esempio; ed in generale tutte queste forme sono assai rare. Esse non esistono nei verbi in μι.

3.° Gli ottativi πεφιλῄμην e δεδηλῴμην hanno il ι sottoscritto, perchè la desinenza di questo modo è ίμην; onde essi stanno per πεφιληίμην, δεδηλωίμην. Parimente λελῦτο è per λελύïτο (1).

(1) I grammatici non sono d'accordo sulla maniera d' accentuare il soggiuntivo in ωμαι, e gli ottativi in ῄμην ed ῴμην. Noi abbiam seguito per lungo tempo, con Buttmann la regola generale di allontanare l'accento il più che si possa. Ma oggi i migliori editori pare che preferiscano la maniera di accentuare tenuta nella tavola quì sopra, che è quella di Matthiae.

§ 225. AORISTI SECONDI CON METATESI

Si trovano alcuni aoristi secondi, in cui la vocale della radicale è trasportata e messa dopo la consonante ch' essa precede al presente ; il che chiamasi metatesi (μετα-τίθημι, *tras-porre*).

πέρθω,	devastare,	(ἔπαρθον)	ἔπραθον.
δέρκομαι,	vedere,	(ἔδαρκον)	ἔδρακον.
ἁμαρτάνω, (ΑΜΑΡΤΩ),	ingannarsi,	(ἥμαρτον)	ἥμβροτον.

Nota. In quest'ultimo, α è cangiato in ο, ed il β è introdotto per eufonia come il δ in ἀνέρος-ἀνδρός.

Per ἔδρακον si dice ancora ἐδράκην ed ἐδέρχθην, in senso attivo

DIALETTI E FORME DIVERSE.

§ 226. SECONDE PERSONE ATTICHE IN ει.

Abbiam veduto che la seconda persona del passivo o medio è primitivamente in εσαι, donde i Ioni hanno fatto εαι : λύεσαι, λύεαι.

Questa desinenza εαι si contraeva presso gli Attici in ει e non in η (1). I tre verbi seguenti hanno sempre ει anche nella lingua comune :

βούλομαι,	io voglio,	βούλει,	tu vuoi.
οἴομαι,	io penso,	οἴει,	tu pensi.
ὄψομαι,	io vedrò,	ὄψει,	tu vedrai.

Questo ει si vede anche ne' futuri contratti :

(1) I migliori editori addì nostri restituiscono in ει tutte le seconde persone dell'indicativo, in Platone, Sofocle, Aristofane, e negli altri scrittori del medesimo secolo. Quanto al soggiuntivo in ηαι si contrae sempre in η e non mai in ει : così βούλῃ, οἴῃ.

βαδιοῦμαι , io camminerò , βαδιεῖ , βαδιεῖται (§ 215).
ὀλοῦμαι , io perirò , ὀλεῖ , ὀλεῖται (§ 215).
ὀμοῦμαι , io giurerò , ὀμεῖ , ὀμεῖται (§ 251).
Εἶ, seconda persona d'εἰμί, viene dall' inusitato ἔομαι.

§ 227. OTTATIVI IN οίην.

Non è soltanto ne' verbi contratti che la desinenza οίην si mette all'ottativo per οιμι: φιλοίην per φιλοῖμι (§ 89); ma tal cangiamento di forma si vede pure in altri verbi:

διαβάλλω,	calunniare,	διαβάλλοιμι,	διαβαλλοίην.
ἐκφεύγω,	fuggire,	ἐκπεφεύγοιμι,	ἐκπεφευγοίην.
πέποιθα,	mi confido,	πεποίθοιμι,	πεποιθοίην.

§ 228. SECONDE PERSONE IN σθα.

Abbiam già veduto ἦσθα per ἦς, *tu eri*; si dice anche:
ἔφησθα per ἔφης, *tu dicevi*;
οἴδασθα e per sincope οἶσθα, *tu sai* (da οἶδα perf. d'εἴδω,§ 252).
I poeti dicono anche al soggiuntivo ἐθέλῃσθα per ἐθέλῃς; all'ottativo κλαίοισθα per κλαίοις; ed altri simili.

§ 229. DESINENZE IN μι–σι NE'VERBI IN ω.

I poeti aggiungono talvolta μι alla prima persona del singolare, al soggiuntivo de'verbi in ω:

ἄγω, sogg. aor. secondo ἀγάγω·ἀγάγωμι.
ἱκνέομαι (ἽΚΩ) *venire*, ἵκω — ἵκωμι.

Aggiungono σι alla terza persona del singolare:

τύπτησι, ἔχησι, δῷσι, ἴησι, per τύπτῃ, ἔχῃ, δῷ, ἴῃ.

I Dori aggiungono τι: ἐθέλητι per ἐθέλησι.

Questo è indizio che la coniugazione primitiva era in μι.

§ 230. IMPERFETTI ED AORISTI IN σκον.

I Ioni terminano in σκον, σκες, σκε per l'attivo; σκόμην, σκεσο, σκετο pel passivo e medio, l'imperfetto e i due aoristi, dell'indicativo nè vi appongono l'aumento:

ἔτυπτον,	τύπτεσκον,	τυπτεσκόμην.
ἔτυψα,	τύψασκον,	τυψασκόμην.
ἐποίεον,	ποίεσκον,	ποιεσκόμην.
ἔδων,	δόσκον (Omero).	

La terminazione σκον dà ai verbi il significato iterato è frêquentativo.

§ 231. VOCALI RADDOPPIATE NE' POETI.

1.° In alcuni verbi in άω, i poeti mettono spesso un α avanti a quello, che proviene dalla contrazione:

ὁράειν,	vedere,	ὁρᾷν,	ὁράᾳν.
μνάεσθαι,	sovvenirsi,	μνᾶσθαι,	μνάασθαι.

2.° Talvolta mettono ο davanti ω:

ὁράω;	ὁρῶ,	ὁρόω,	*(vedere).*
βοάουσι;	βοῶσι,	βοόωσι	(βοάω, *gridare*).
γελάοντες;	γελῶντες,	γελόωντες e per trasposizione, γελώοντες.	

3.° Οω si trova anche qualche volta per ου ne'verbi in όω:
ἀρόω, arare......................... ἀροῦσι, poet. ἀρόωσι.
δηϊόω, mettere a ferro e a fuoco, δηϊοῦντο, ... δηϊόωντο (imperfetto senza aumento).

§ 232. ΕΥ PER ΕΟ-ΟΥ

I Ioni e i Dori contraggono sovente εο in ευ;
ἐτύπτεσο, ἐτύπτεο, ion. e dor. ἐτύπτευ.
ποιεόμενος, ποιούμενος, ... ποιεύμενος.

Abbiam veduto la stessa mutazione in πλεῦνες per πλέονες, (§ 198), ed in κεισεῦμαι per κεισοῦμαι (§ 216. 3.°)

Essi fanno anche in ευ le contrazioni de' verbi in όω ed άω:

δικαιόω,	giustificare,	ἐδικαίουν-ἐδικαίευν;
ἀγαπάω,	amare,	ἠγάπων-ἠγάπευν;
γελάω,	ridere,	γελῶσα-γελεῦσα.

§ 233. ΟΙ PER ΟΥ; ΑΙ PER Α.

I Dori dicono ai participi:

τύπτοισα per τύπτουσα; λαβοῖσα per λαβοῦσα;
τύψαις per τύψας, τύψαισα per τύψασα;

ed alla terza persona del plurale τύπτοισι per τύπτουσι.

Μες, μεσθα PER μεν, μεθα.

Cangiano pure μεν in μες, μεθα in μεσθα alle prime persone del plurale: τύπτομες, τυπτόμεσθα, duale τυπτόμεσθον. La somiglianza del latino *legimus* col greco λέγομες autorizza a pensare che μες è la desinenza primitiva.

§ 234. ΑΝ PER ΗΝ.

Gli stessi mettono αν per ην alla prima persona del singolare:

ἐτετύμμαν per ἐτετύμμην.
τυπτοίμαν per τυπτοίμην.

Ἐ'Ω IONICO PER Ἀ'Ω.

I Ioni coniugano spesse volte i verbi in άω come se fossero in έω:

ὁρέω, ὁρέομεν per ὁράω, ὁράομεν.
μηχανέεσθαι macchinare, per μηχανάασθαι.

E' Ω IONICO PER Ω̃.

I Ioni coniugano generalmente in έω il soggiuntivo degli aoristi passivi, e de' verbi in μι, che vengono da έω e da άω :

τιθῶ, ἱστῶ, τυφθῶ; τιθέω; ἱστέω, τυφθέω.

I poeti cangiano έω in είω: τιθείω, τυφθείω.

All' aoristo secondo in vece di στῶ, στῇς, στῇ, i poeti dicono στείω, στήῃς, στήῃ;

In luogo di δῶ, δῷς, δῷ: δώω, δώῃς, δώῃ.

Abbreviano qualche volta la vocale del soggiuntivo: ἴομεν per ἴωμεν; δαμείετε per δαμῆτε (da δάμνημι, ἐδάμην, *domare*).

§ 235. PIUCCHÈ PERFETTO IN εα-η.

I Ioni fanno il piucchè perfetto in εα, εας, εε: ἐτετύφεα, εας, εε.

Gli Attici contraendo εα, formano a loro imitazione alcuni piucchè perfetti in η, ης, η:

ἠκηκόη . . . . per ἠκηκόειν, ... io avea udito.
ᾔδη, ᾔδης, ᾔδη per ᾔδειν, ᾔδεις, ᾔδει, io sapeva.

(Vedi § 252. εἴδω, sapere).

Si trovano anche delle terze persone in ειν per via dell' addizione del ν eufonico:

ἠκηκόειν per ἠκηκόει; πεποίθειν per ἐπεποίθει.

Osserv. 1.° Moltissime volte gli Attici fanno la terza persona plurale del piucchè perfetto in εσαν in luogo di εισαν:

ἀκηκόεσαν; ἐπεπλεύκεσαν.

2° I Ioni danno la desinenza εα, εας, εε all' imperfetto dei verbi in μι: ὑπερτίθημι, *por sopra*, imperf. ὑπερετίθεα.

Secondo questa analogia al passato d'εἶμι, *andare*, si dice ἤϊα, ἦα ed ᾔειν, (§ 147.)

Osservisi in questi esempi il cangiamento di ν in α: lo stesso avviene in quelli de' paragrafi seguenti 236 e 238.

§ 236. ΑΤΑΙ PER ΝΤΑΙ.

I. I Ioni cangiano ν in α nelle terze persone del plurale passivo, ma solamente all'indicativo ed all'ottativo.

Ottativo pres. τύπτοιντο,	. ion. τυπτοίατο.	
Indicat. perf. πέπαυνται,	. . . . πεπαύαται.	
Piucchè perf. ἐτετίμηντο,	. . . . ἐτετιμέατο	(ε per η).
Presente . . . δύνανται,	. . . . . . δυνέαται	(ε per α).

A questo modo dicesi εἵατο per ἧντο, *eglino erano*; ἕαται per ἧνται, *eglino seggono* (§ 145); κέαται per κεῖνται, *eglino giacciono*.

Per questo mezzo i perfetti in μμαι, γμαι, σμαι, λμαι possono avere anche presso gli Attici una 3.ª pers. del plurale senza circonlocuzione; la quale si forma a questo modo:

3.ª p. sing. πται,	κται,	σται,	λται.
3.ª p. plur. φαται,	χαται,	δαται,	λαται.
Si ha . . . τετύφαται,	λελέχαται,	πεφράδαται,	ἐστάλαται.

Nota. Il σ non si cangia in δ fuorchè quando il presente ha una muta del terz'ordine od uno ζ, come quì, φράζω, πέφρασμαι. Osservinsi le aspirate φ e χ, che tengono luogo di π e κ.

II. I Ioni cangiano anche οντο in έατο; ἐβούλοντο ἐβουλέατο; ἀπίκοντο ἀπικέατο. Ma ονται rimane invariabile.

§ 237. ΝΤΙ DORICO PER ΣΙ.

I Dori cangiano spesso in ντι in luogo di σι la terza persona plurale de' tempi principali:

τύπτοντι, τετύφαντι, per τύπτουσι, τετύφασι.
τίθεντι, δίδοντι, per τιθεῖσι, διδοῦσι.

Ed ecco affatto la stessa analogia, che nei dativi plurali:

Sing. λέοντι, Plur. λέουσι.
γίγαντι, γίγασι.

Da queste forme doriche in αντι ed εντι nacquero le terze persone latine *ant* ed *ent*: *amant*, *docent*.

Per via d'una leggierissima mutazione formano queste la terza persona passiva in νται: attivo τύπτοντι; pass. τύπτονται. Esse non prendono mai il ν eufonico.

§. 238. ΑΣΙ TERZA PERSONA DE'VERBI IN MI.

Cangiando in α il ν di

τιθέντι, ἱέντι, διδόντι, δεικνύντι, (1).

e cangiando τ in σ, si ha

τιθέασι, ἱέασι-ἱᾶσι, διδόασι, δεικνύασι,

terze persone plurali molto più usate presso gli Attici, che non le forme ordinarie τιθεῖσι, ἱεῖσι, διδοῦσι. È da osservarsi che questo α è lungo.

Quanto ad ἱστᾶσι, esso è evidentemente per ἱστάασι, ἵσταντι.

§ 239. ΝΣ DESINENZA DE' PARTICIPI.

I participi . . . . τύψας, τιθείς, διδούς,
vengono primitivamente da . . . . τύψανς, τιθένς, διδόνς,
come λέουσι viene da . . . . λέοντι, γίγασι da γίγαντι.

Questa osservazione spiega perchè διδούς faccia al neutro διδόν, ed al genitivo διδόντος senza dittongo. Ciò avviene perchè non si trova il dittongo nella forma primitiva διδόνς. Osservisi ancora l'analogia del participio latino *amans*, *amant-is*, con la forma primitiva τύψανς, τύψαντ-ος.

(1) Io accentuo queste parole come Buttmann. Goettling preferisce τίθεντι, δίδοντι. Ma se il dativo plurale λύουσι viene dal singolare λύοντι, la terza persona διδοῦσι non può venire che da διδόντι.

Quanto alla forma dorica τύψαις, essa viene da τύψανς, per la stessa analogia, che τιθείς viene da τιθένς.

§ 240. N PER ΣAN AL PLURALE.

I tempi in ην, ης, η, presso i Dori, soggiacciono talvolta ad una sincope nella terza persona del plurale:

ἐτύφθην,	ἐτύφθησαν,	dor. ἔτυφθεν.
ἔθην,	ἔθεσαν,	ἔθεν.
ἔστην,	ἔστησαν,	ἔσταν.

Lo stesso dicasi di

ἔδων,	ἔδοσαν,	dor. ἔδον.
ἔδυν,	ἔδυσαν,	ἔδυν.

§ 241. ΟΣΑΝ PER ΟΝ; ΑΝ PER ΑΣΙ.

All'opposto alcuni dialetti, spezialmente quello d'Alessandria, danno la desinenza οσαν per ον alla terza persona plurale de' tempi secondari; ed αν per ασι alla stessa persona dal perfetto attivo.

ἐτύπτοσαν, ἐφύγοσαν per ἔτυπτον, ἔφυγον.
ἔγνωκαν, εἴρηκαν, per ἐγνώκασι, εἰρήκασι.

Queste forme s'incontrano spesso nell'antico Testamento.

§ 242. ΌΝΤΩΝ PER ΈΤΩΣΑΝ.

Siccome la terza persona plurale del presente rassomiglia al dativo plurale del participio (§ 68); così anche l'imperativo ha una terza persona, che rassomiglia affatto al genitivo plurale dello stesso participio:

τυπτόντων, per τυπτέτωσαν, γελώντον per γελαέτωσαν, γελάτωσαν

I Dori tolgono il ν finale:

ἀποστειλάντω per ἀποστειλάντων per ἀποστειλάτωσαν.

Da qui venne la forma latina *amanto*, *docento*.

§ 243. ΈΣΘΩΝ PER ΈΣΘΩΣΑΝ.

Al passivo, questa terza persona del plurale, oltre la desi-

nenza ἐσθωσαν, si termina anche in ἐσθων, come quella del duale:

ἐπέσθων per ἐπέσθωσαν, da ἕπομαι, *seguitare*,

§ 244. DIALETTI DELL'INFINITO.

τύπτειν,	τύπτεν,	τυπτέμεν,	τυπτέμεναι.
τετυφέναι,	.....	τετυφέμεν,	τετυφέμεναι.
τυπῆναι,	.....	τυπῆμεν,	τυπήμεναι.
φιλεῖν,	φιλῆν	......	φιλήμεναι.

§ 245. DIALETTI PRINCIPALI D'εἶναι, *essere*.

	PRESENTE.	IMPERFETTO.
INDICATIVO.	S. ἐμμί, dor. ἐσσί, epic. e dor. ἐντί, dor. P. ἐμέν, poet.; εἰμέν, epic. e ion. ἔασι, epic. ἐντί, ἔοντι, dor.	S. ἦα-ἔα,ἦ; ἔον-ἔσκον, epic. e ion. ἔης, epic. ἔας, ion. ἔην, ἤην, ἦε, epic. e ion; ἧς, dor. P. ἦμεν,ἦμες, εἶμεν, εἶμες, dor. ἔατε, ion. ἔσαν, epic. e ion.

SOGGIUNTIVO. ἔω, ecc. epic. e ion., εἴω, epic.

OTTATIVO. ἔοιμι, ecc. epic. e ion.

INFINITO. { ἔμεν, ἔμεναι, ἔμμεν, ἔμμεναι, epic.
{ ἦμεν, ἦμες, εἶμεν, εἶμες, dor.

PARTICIPIO. { ἐών, ἐοῦσα, ἐόν, epic. e dor.
{ εὖσα, ἐοῖσα, ἔασσα (οὖσα), dor.

DE' VERBI DIFETTIVI ED IRREGOLARI

§ 246. Due sono le sorte de'verbi difettivi:

1.° Quelli, che non avendo fuorchè una parte de' loro tempi prendono gli altri in prestito da'verbi, che hanno la stessa significazione, ma non la stessa radice; φέρω, *portare*, prende il suo futuro da ΟΙ'Ω, i suoi aoristi ed il suo perfetto da 'ΕΝΕ'ΓΚΩ; (una simile irregolarità si vede nel latino *fero*, *tuli*, *latum*).

2.° Quelli che prendono una parte de'loro tempi da' primitivi, che hanno la stessa significazione e la stessa radice, come λαμβάνω, ΛΗ'ΒΩ, *prendere*. Questi sono piuttosto irregolari che difettivi.

I.

§ 247. I verbi difettivi di prima spezie sono in numero di sette; eccone la tavola:

αἱρέω . . . . . . *prendere*, F, αἱρήσω; P. ᾕρηκα; P. p. ᾕρημαι (ion. ἀραίρηκα, ἀραίρημαι); F. p. αἱρεθήσομαι; da ἙΛΩ, A. 2. εἷλον, m. αἱλόμην.

εἰπεῖν. . . . . . *dire*. Questo verbo non ha che l'aor. 2, e qualche persona dell'aor. primo εἶπα (§ 221). Prende gli altri suoi tempi 1.° da ΛΕ'ΓΩ; 2.° da ΕΙ"ΡΩ, F. ἐρῶ 3.° da 'ΡΕ'Ω, P. εἴρηκα, in vece di ἔῤῥηκα, P. p. εἴρημαι; A. ἐῤῥέθην od ἐῤῥήθην. F. ῥηθήσομαι ed εἰρήσομαι.

I poeti dicono anche: aor. 2. ἔσπον; e con la preposizione ἐν: ἔνισπον ed ἤνισπον, F. ἐνίψω ed ἐνισπήσω.

Si badi a non confondere il verbo εἰπεῖν, *dire*, col verbo ἕπω, con lo spirito aspro, *attendere a qualche cosa*, ed ἕπομαι, *seguitare*.

ἔρχομαι. . . . . *andare*; imperf. ἠρχόμην. Da ἘΛΕΥ'ΘΩ. F. ἐλεύσομαι; A. 2. ἤλυθον, ἦλθον; (dor. ἦνθον, ἐνθεῖν) P. 2. ἤλυθα, ἐλήλυθα, poetic. εἰλήλουθα, plur. εἰλήλουθμεν, (come ἄνωγμεν, § 223).

ἐσθίω , ἔσθω , ἔδω , *mangiare* ; P. ἐδήδοκα P. 2. ἔδηδα ; P. p. ἐδήδομαι ed ἐδήδεσμαι ; da ΦΑΓΩ , A. 2. ἔφαγον , F. φάγομαι : ἔδομαι è pur futuro , (§ 218).

ὁράω . . . . . *vedere,* forma da se stesso ἑώρων, ἑώρακα, ἑώραμαι, ὁραθῆναι ; da ΕἼΔΩ , *vedere* , gli A. 2. εἶδον , ἰδέ, ἴδοιμι , ἰδεῖν , ἰδών ; m. εἰδόμην , ec. da ὌΠΤΩ , F. ὄψομαι , *vedrò* ; A. ὤφθην, *fui veduto ;* P. poet. ὄπωπα, *ho veduto* (1).

τρέχω . . . . . *correre* ; F. θρέξομαι, A. ἔθρεξα ; da ΔΡΕΜΩ : F. δραμοῦμαι, A. 2. ἔδραμον ; P. δεδράμηκα (come νενέμηκα) ; P. 2. δέδρομα.

φέρω . . . . . . *portare* ; imperf. ἔφερον ; da ΟἼΩ , F. οἴσω, F. p. οἰσθήσομαι ; da ἘΝΕΓΚΩ, A. ἤνεγκα, m. ἠνεγκάμην, ἐνέγκασθαι , ἐνεγκάμενος, imperat. ἔνεγκαι ; A. 2. ἤνεγκον , ἐνεγκεῖν , ἐνεγκών, imperat. ἔνεγκε da ἘΝΕΚΩ, P. ἐνήνοχα, P. p. ἐνήνεγμαι, A. ἠνέχθην, F. ἐνεχθήσομαι. I Ioni dicono agli aoristi ἤνεικα ed ἤνεικον. Omero ed Aristofane dicono ancora all'Imperat. οἶσε , da οἴσω , presente formato dal futuro di οἴω (§ 250).

II.

Non daremo che i principali verbi difettivi della seconda spezie : l'uso e i dizionari faranno conoscere gli altri.

§ 248. TERMINAZIONI νω , άνω , αίνω.

L'imperfetto è il sol tempo, che si deduce dal presente.

L'aoristo secondo si deduce immediatamente dal primitivo in ω non puro.

Il futuro ed i tempi, che da esso dipendono , si formano in alcuni da questo stesso primitivo , come λαμβάνω , ΛΗΒΩ , F. λήψομαι, negli altri si formano come se il presente fosse in έω :

(1) εἴδω, *vedere* , non ha che l'aoristo secondo, ed alcune forme dell'aoristo primo, e g. l'infinito εἰδῆσαι. Ma si badi a non confonderlo con εἴδω, *sapere*. § 252.

μανθάνω, ΜΑ ΘΩ, F. μαθήσω, o piuttosto μαθήσομαι, solo usato ; (come τύπτω, τυπτήσω ; καθεύδω, καθευδήσω, secondo l'analogia, che abbiamo esposta al § 214 ; e se ad altri piacerà meglio, si può anche dedurre μαθήσω da μεθεῖν aor. 2. dell'infin., forma che in ogni verbo è contratta, e conduce naturalmente ad un futuro in ήσω).

αἰσθάνομαι . . . *sentire* ; A. 2. ᾐσθόμην; F. αἰσθήσομαι; P. ᾔσθημαι.

ἁμαρτάνω . . . *andar lungi dallo scopo, errare* ; A. 2. ἥμαρτον, infinit. ἁμαρτεῖν ; F. ἁμαρτήσομαι.

ἁνδάνω . . . . . *piacere;* A. 2. ἕαδον, infin. ἁδεῖν, F. ἁδήσω ; P. 2. ἕαδα. ἁνδάνω viene dal primitivo regolàre ἥδω, come λαμβάνω viene da λήβω. In vece di ἕαδον, Omero disse εὔαδον.

ἀπεχθάνομαι, *esser odiato;* F. ἀπεχθήσομαι; P. ἀπήχθημαι.

βλαστάνω . . . . *germogliare;* ΒΛΑ ΣΤΩ ; A. 2. ἔβλαστον, βλαστεῖν ; F. βλαστήσω.

δάκνω . . . . . *mordere ;* ΔΗ ΚΩ ; A. 2. ἔδακον; F. δήξομαι ; P. p. δέδηγμαι.

δαρθάνω . . . . *dormire;* ΔΑ ΡΘΩ; A. 2. ἔδαρθον, e per metatesi (§ 225) ἔδραθον; F. δαρθήσομαι ; P. δεδάρθηκα.

ἐρυθαίνω . . . . *tinger di rosso;* F. ἐρυθήσω ; P. ἠρύθηκα. Omero usa anche la forma primitiva ἐρεύθω; F. ἐρεύσω.

θιγγάνω . . . . ΘΙΓΩ, *toccare ;* A. 2. ἔθιγον ; F. θίξομαι.

ἱκάνω, ἱκνέομαι, ΊΚΩ, *venire ;* A. 2. ἱκόμην ; P. ἷγμαι, e con ἀπό, ἀφῖγμαι.

κιχάνω . . . . . *trovare;* ΚΙ ΧΩ; A. 2. ἔκιχον ; ΚΙ ΧΗΜΙ, ottat. κιχείην; infin. κιχῆναι; F. κιχήσομαι. La radice di questo verbo è ἔχω.

λαγχάνω . . . . *ottenere in sorte ;* ΛΗΧΩ, ΛΑ ΧΩ, A. 2. ἔλαχον ; F. λήξομαι ; P. εἴληχα ; P. 2. λέλογχα.

λαμβάνω . . . . *prendere,* ΛΗ ΒΩ, ΤΛΑ ΒΩ, A. 2. ἔλαβον; F. λήψομαι ; P. εἴληφα; P. p. εἴλημμαι. I Ioni hanno una forma di mezzo tra λάβω e λαμβάνω: λάμβω, λάμψομαι, ἐλαμψάμην ec. Da λαβέειν-λαβεῖν essi deducono ancora un altro perfetto: λελάβηκα.

λανθάνω . . . . *esser nascosto,* ΛΗ ΘΩ, ΛΑ ΘΩ, F. λήσω ; A. 2. ἔλαθον ; P. 2. λέληθα. λανθάνομαι, medio, *dimenticarsi*, λήσομαι, ἐλαθόμην, λελησμαι.

μανθάνω . . . . *imparare*, ΜΆΘΩ, A. 2. ἔμαθον, infin. μαθεῖν, F. μαθήσομαι, P. μεμάθηκα.

ὀλισθαίνω . . . *sdrucciolare*, ὈΛΊΣΘΩ, A. 2. ὤλισθον. F. ὀλισθήσω ec.

ὀσφραίνομαι . . *fiutare*, ὌΣΦΡΟΜΑΙ, A. 2. ὠσφρόμην. F. ὀσφρήσομαι.

ὀφλισκάνω, ὀφείλω, ὄφλω, *dovere*, A. 2. ὤφλον; F. ὀφειλήσω, ὀφλήσω. Si badi a non confondere questo verbo con ὀφέλλω, *aumentare*, ed ὠφελέω, *aiutare*.

πυνθάνομαι . . *informarsi*, ΠΕΎΘΟΜΑΙ, A. 2. ἐπυθόμην; F. πεύσομαι; P. πέπυσμαι.

τυγχάνω . . . . nancisci, *trovare*, *ottenere*, ΤΕΎΧΩ; F. τεύξομαι; A. 2. ἔτυχον, infin. τυχεῖν, d'onde un altro aoristo ἐτύχησα; P. τετύχηκα.

Non si dee poi confondere la significazione di questo verbo con quella di τεύχω, τεύξω, τέτευχα, τέτυγμαι (3.ª pers. plur. τετεύχαται, ed al Piucchè perf. τετύχατο), *fabbricare*.

χανδάνω . . . . *contenere*, *(capio)* ΧΆΖΩ, A. 2. ἔχαδον, P. 2. κέχανδα (ν attratto dal δ); F. χείσομαι da ΧΕΝΔΩ (§ 107.)

§ 249. TERMINAZIONE σκω CHE VIENE DA ω PURO.

L'imperfetto è il solo tempo, che si deduce dal presente.

ἁλίσκομαι . . . *esser preso*, ἉΛΌΩ, ἍΛΩΜΙ; F. ἁλώσομαι. Perf. nel senso passivo ἑάλωκα, *io son preso*; A. 2. ἑάλων, *io fui preso*.

ἀρέσκω . . . . . *gradire*, *piacere*, ἈΡΈΩ; F. ἀρέσω; A. 1. ἤρεσα; pass. ἠρέσθην.

βιβρώσκω. . . . *mangiare*, ΒΡΏΜΙ; F. βρώσομαι, che non è del buon greco. P. βέβρωκα; A. 2. ἔβρων.

γηράσκω . . . . *invecchiare*, γηράω, ΓΉΡΗΜΙ; F. γηράσω; A. inf. γηράναι; Partic. γράς, γηράντος.

γιγνώσκω . . . *conoscere*, ΓΝΌΩ, ΓΝΏΜΙ; F. γνώσομαι; P. ἔγνωκα; P. p. ἔγνωσμαι. A. 2. att. ἔγνων; partic. γνούς, γνόντος.

Da questo verbo viene ἀναγινώσκω, *leggere*;

(A. 1. ἐνέγνωσα, usato solamente presso i Ioni e nel senso di *persuadere*.).

διδράσκω . . . . *fuggire*, inusitato al semplice ΔΡΑΏ, ΔΡΗΜΙ; F. δράσομαι; P. δέδρακα; A. 2. ἔδραν, ας, α; pl. ἔδραμεν, 3. pers. ἔδραν per ἔδρασαν; imperat. δρᾶθι; sogg. δρῶ, ec.

Questo verbo viene da δράω, *fare*, come in latino *facesso* (*fuggire*) viene da *facio*.

μιμνήσκω. . . . *rammentare*, ΜΝΑΩ; F. μνήσω; P. μέμνημαι (d'onde *memini*) *io mi sovvengo*; ottat. μεμνῄμην (§ 224), attico μεμνοίμην e μεμνῴμην, 3. pers. μεμνῷτο; poet. μεμνεώμην, μεμνέῳτο.

πιπράσκω. . . . *vendere*, primit. ΠΕΡΑ Ω, *far passare*, F. περάσω, attic. περῶ; P. πέπρακα per πεπέρακα. P. p πέπραμαι; A. ἐπράθην; F. πεπράσομαι più usato che πραθήσομαι.

Nota. περάσω, *io venderò*, ha l'α breve; πέράσω; *io passerò*, ha l'α lungo. Il Fut. περάσω, e l'Aor. ἐπέρασα, sono poetici.

§ 250. TERMINAZIONI σκω E σχω D'ω NON PURO.

ἀπαφίσκω. . . . *ingannare*, ἍΦΩ; A. 2. ἤπαφον, particip. ἀπαφών (come ἤγαγον, ἀγαγών) F. ἀπαφήσω, formato dall'infin. aor 2. ἀπαφεῖν.

εὑρίσκω . . . . invenio, *inventare*, *trovare*, ΕΥ῞ΡΩ; A. 2. εὗρον, infin. εὑρεῖν; F. εὑρήσω; P. εὕρηκα; P. p. εὕρημαι; A. p. εὑρέθην.

θνήσκω . . . . . *morire*, ΘΑ ΝΩ; A. 2. ἔθανον; F. θανέομαι-οῦμαι; P. τέθνηκα (come δέδμηκα); P. sincopato τέθναα (§ 222).

Da τέθνηκα si fa un nuovo futuro τεθνήξω è τεθνήξομαι; come da ἕστηκα si fa ἑστήξω, ἑστήξομαι.

θρώσκω. . . . . θορέω, ΘΟ῾ΡΩ, *saltare*, A. 2. ἔθορον; F. θορέομαι-οῦμαι.

πάσχω . . . . . *patire*, affici. ΠΗ῾ΘΩ, A. 2. ἔπαθον; ΠΕ῾ΝΘΩ, fut. πείσομαι (§ 107) P. 2. πέπονθα. Forme rare: πήσομαι, ἔπησα, πέπηθα; e di più, πέποσθε per sinco-

pe in luogo di πεπόνθατε, *passi estis*; πεπαθυῖα. Omero in luogo di πεπονθυῖα. Πάσχω sta in luogo di πάθσκω; prende un χ per compensare l' aspirazione della radicale.

ἔχω, ΣΧΩ͂, . *avere*. Questo verbo prende da ἔχω, l' imperf. εἶχον; F. ἕξω; da Σχώ; A. 2. ἔσχον. σχές, σχῶ, σχοίην, σχεῖν; in composizione: Imperat. παράσχες e πάρασχε; sogg. παράσχω, ἐπίσχω. Dalla forma contratta σχεῖν, viene un nuovo futuro: σχήσω; P. ἔσχηκα.

Da ΣΧΩ͂ viene ancora il derivato ἴσχω, *tenere*, ed il composto ὑπισχνέομαι, *promettere*, (sottomettersi a . . .) A.2. ὑπεσχόμην; F. ὑποσχήσομαι; P. ὑπέσχημαι.

§ 251. TERMINAZIONE νυμι.

La lingua greca ha un gran numero di verbi in νυμι e ννυμι che non hanno fuorchè il presente e l' imperfetto, gli altri tempi si deducono dal primitivo in ω puro, o non puro. Eccone quì alcuni:

ἄγνυμι . . . . . *rompere*, ἌΓΩ; F. ἄξω; A. 1. ἔαξα; A.2. p. ἐάγην; P.2. ἔαγα. (Il verbo ἄγω, *condurre*, è regolare).

ἀμφιέννυμι . . . *vestirsi*, ἀμφὶ-ΕΩ; F. ἀμφιέσω-ἀμφιῶ; P. p. ἠμφίεσμαι. I poeti usano il semplice al futuro: ἕσσω; A. 1. ἕσσα; P. εἷμαι (§ 145).

ἄρνυμαι . . . . *prendere*, medio d'ἄρνυμι, forma i suoi tempi da αἴρω, F. ἀρῶ ec.

κεράννυμι. . . . *mescere*, ΚΕΡΑΏ; F. κεράσω; P. p. κεκέρασμαι, A. ἐκεράσθην; e per sincope κέκραμαι, ἐκράθην; Imperat. κίρνη in vece di κίρνηθι da κίρνημι. Omero: Sogg. 3. p. pl. κέρωνται; A. inf. att. κρῆσαι.

κρεμάννυμι. . . *sospendere*, ΚΡΕΜΆΩ; F. κρεμάσω-κρεμῶ; A. 1. ἐκρεμάσθην. Si dice inoltre al passivo κρέμαμαι (come ἵσταμαι); F. m. κρεμήσομαι.

μίγνυμι . . . . . *mescolare*; μίσγω, μίγω; F. μίξω; P. p. μέμιγμαι ec.

ὄλλυμι . . . . . *perdere*: ὌΛΩ; F. ὀλέσω-έω-ῶ; A. ὤλεσα; P. ὀλώ-

λεκα ; *perire* , F. m. ὀλοῦμαι ; A. 2. ὠλόμην; P. 2. ὄλωλα (Ὄλλυμι, sta in luogo di ὄλνυμι).

ὄμνυμι . . . . . *giurare* ; ΌΜΟΏ ; A. 1. ὤμοσα ; P. ὀμώμοκα; P. p. ὀμώμοσμαι ; A. ὠμόθην , ὌΜΩ , F. ὀμοῦμαι , ὀμεῖ , ὀμεῖται ; infin. ὀμεῖσθαι.

ὄρνυμι. . . . . *scuotere, eccitare*; ὊΡΩ; F. ὄρσω; A. 1. ὦρσα; A. 2. (in Omero) ὤρορεν, come ἤραρεν, § 209; P. 2. ὄρωρα, senza neutro. Medio , Pr. ὄρνυμαι ; A. 2. ὠρόμην , 3. pers. ὦρτο per ὤρετο ; Imperat. ὄρσο per ὄρεσο ; Inf. ὄρθαι per ὄρεσθαι ; Part. ὄρμενος per ὀρόμενος. Egli è errore prendere ὦρτο pel piuc. perf. pass. Abbiam veduto, § 220 , un altro imperat. ὄρσεο.

πετάννυμι, πετάω, *distendere, spiegare*; F. πετάσω ; P. p. πεπέτασμαι , e per sincope πέπταμαι ; A. 1. ἐπετάσθην.

πήγνυμι . . . . (compingo) *assodare* , *connettere* , *congelarsi* ; ΠΗΓΩ; F. πήξω ; A. ἔπηξα; P. p. πέπηγμαι; A. 1. p. ἐπήχθην ; A. 2. ἐπάγην ; P. 2. πέπηγα , senso neutro.

ῥήγνυμι , ῥήσσω , *rompere* ; ῬΗΓΩ ; F ῥήξω ; A. 1. ἔῤῥηξα ; A. 2. p. ἐῤῥάγην; P. 2. ἔῤῥωγα , senso neutro, come anche in italiano , *ho rotto*. Notisi ἔῤῥωγα in luogo di ἔῤῥηγα , η cangiato in ω , come ε è cangiato in ο in τρέπω , τέτροφα.

ῥώννυμι . . . . *fortificare, rinvigorire*, ῬΩ΄Ω ; F. ῥώσω ; P. p. ἔῤῥωμαι; A. ἐῤῥώσθην ; Imperat. ἔῤῥωσο , vale , *sta bene*.

σβέννυμι . . . . *spegnere* , ΣΒΈΩ ; F. σβέσω ; A. 1. p. ἐσβέσθην , P. ἔσβεσμαι. ΣΒΗΜΙ , *spegnersi* ; A. 2. ἔσβην ; P. ἔσβηκα.

χρώννυμι . . . *colorire* ; F. χρώσω ec. ; P. p. κέχρωσμαι.

χώννυμι . . . . *far un argine* ; ΧΌΩ ; infin. χοῦν ; F. χώσω ; P. p. κέχωσμαι. Non si confonda questo verbo con χώομαι (poetico) , *irritarsi*.

§ 252. TERMINAZIONI DIVERSE.

ἄγαμαι . . . . . *ammirare* ; (come ἵσταμαι) ; F. ἀγάσομαι ; A. 1. ἠγάσθην.

ἀνοίγω . . . . . *aprire*; ἀνά-ΟΊΓΩ; imperf. ἀνέῳγον; A ἀνέῳξα; P. ἀνέῳχα; P. 2. senso neutro ἀνέῳγα. Sull'aumento, cf. § 208, 8. e 9.

ἀνώγω . . . . . *comandare* (pres. assai raro); F. ἀνώξω; A. ἤνωξα; P. 2. senza aumento, ἄνωγα, *io comando*; Piuc. perf. ἠνώγειν; ion. ἠνώγεα; Imperat. ἄνωχθι, ἀνώχθω, Plur. ἄνωχθε (§ 223). Radice ἄναξ, *principe*, *re*.

βαίνω . . . . . *andare*; ΒΑΩ, ΒΗΜΙ; F. βήσομαι; P. βέβηκα; A. 2. ἔβην. Il fut. βήσω e l'aor. 1. ἔβησα hanno il senso attivo: *far salire*.

γίγνομαι . . . . *nascere, divenire*; ΓΑΩ; ΓΕΝΩ; A. 2. m. ἐγενόμην; P. γέγονα e γέγαα; F. γενήσομαι; P. p. γγένημαι; γένηται è la 3. pers. dell'A. 2. m. sogg. L'aor. 1. ἐγεινάμην ha il significato attivo, come il derivato γεννάω. Però Callimaco, *in Cerer.*, 58. ha detto γείνατο δ' ἁ Ζεῦς (ἡ θεός), *Et dea facta est*. Questa forma è rara.

ΔΑΊΩ . . . . . *dividere*, ΔΑΖΩ; F. δάσομαι; A. ἐδασάμην; P. δέδασμαι.

ΔΑΊΩ . . . . . ΔΑΈΩ, *insegnare*, *imparare*; A. 2. ἔδαον, Pass. ἐδάην, δαῶ, δαῆναι; F. 2. p. δαήσομαι; P. att. δεδάηκα, δέδαα; Part. δεδαώς; P. p. δεδάημαι; d'onde διδάσκω, *insegnare*.

ΔΑΊΩ . . . . . *ardere*, δάηται A. 2. m. soggiunt. 3. pers.; P. 2. δέδηα; d'onde δηϊόω, *dar il guasto*, *mettere a ferro*, *e a fuoco*.

ΔΑΊΩ . . . . . δαίνυμι, *convitare*; F. dell'infinito δαίσειν; A. part. δαισάμενος.

δέω . . . . . . *legare*; F. δήσω; P. δέδεκα; P. p. δέδεμαι; A. ἐδέθην.

δέω . . . . . . *mancare*; F. δεήσω; δεῖ, *fa d'uopo*; δεήσει, *farà d'uopo* ec. Pass. δέομαι, *pregare*, *aver d'uopo di* . . . F. δεήσομαι; A ἐδεήθην. Nel significato di *legare* il participio può aver la contrazione: τὸ δοῦν, τῷ δοῦντι, Platone, ἀναδῶν, Aristofane; ma nel significato di *mancare*, *abbisognare*, non soggiace a contrazione, δέον, δέοντι.

δύναμαι . . . . *potere*, ΔΥΝΑΩ, Imperf. ἠδυνάμην ; F. δυνήσομαι ; A. ἠδυνήθην ; P. δεδύνημαι.

ἐγείρω . . . . . *destare*, *svegliare* ; F. ἐγερῶ ; P. attic. ἐγήγερκα Pass. e med. ἐγείρομαι, *io mi sveglio* ; A. 1. ἠγέρθην; A. 2. ἠγρόμην per ἠγερόμην; P. 2. ἐγρήγορα (per. ἐγήγορα) *mi son destato* ; *io veglio* ; d'onde ἐγρήγορθε, ἐγρηγόρθασι per ἐγρηγόρατε, ἐγρηγόρασι ; ed all'infin. ἐγρηγόρθαι o ἐγρήγορθαι per ἐγρηγορέναι. — Da ἐγρήγορα vengono i nuovi presenti ἐγρηγορέω, e γρηγορέω, *io veglio.*

Nota. Ἐγρηγόρθαι che ha la desinenza d'un perfetto passivo infinito, è formato sull'analogia d'ἐγρήγορθε, che rassomiglia ad una seconda persona plur., perf. pass. indic.

εἴδω . . . . . . *sapere* ; il pres. non è usato ; ma il perf. 2. οἶδα significa *io so;* il piucchè perf. ᾔδειν, *io sapeva,* affatto come in latino *novi*, *noveram.* Al plur. ἴσμεν, ἴστε vengono da ἴσημι, o sono in luogo di ἴδμεν, ἴδτε.

Il soggiunt. e l'Ott. si formano come se il pres. fosse εἴδημι.

—

INDICATIVO.

PERFETTO.		PIUCCHÈ PERFETTO.	
d'εἴδω,	S. οἶδα, οἶσθα, οἶδε;	d'εἴδα	S. ᾔδειν, ᾔδεις ed ᾔδεισθα, ᾔδει.
d'ἴσημι, o d'ἴδμεν,	D. ἴστον, ἴστον; P. ἴσμεν, ἴστε, ἴσασι.		D. ᾔδειτον, ᾐδείτην, o ᾖστον, ᾔστην, *rari*. P. ᾔδειμεν, ᾔδειτε, ᾔδεισαν, o ᾖσμεν, ᾖστε, ᾖσαν, *poetici e rari*.
Dialetti: S. 2. οἶδας, *ion*. P. 1. ἴδμεν, *ion.*, *ep. dor.* per οἴδαμεν.		Dialetti: S. 1. ᾔδη, *att.* (cf. § 235); ᾔδεα, *ep.*; 2 ᾔδησθα, *att.*; 3. ᾔδειν, *id.*	

FUTURO. S. εἴσομαι, εἴσῃ, εἴσεται, ecc. *ion. att. raro*; εἰδήσω ed ἰδήσω, *poet.*

IMPERATIVO. S. ἴσθι, ἴστω, ecc.

OTTAT. S εἰδείην, ecc. P. 1., εἰδείημεν, εἰδεῖμεν; 3. εἰδείησαν (Er.), εἰδεῖεν.

SOGGIUNTIVO. S. εἰδῶ, ecc. ἰδέω, *ep.*

INFIN. εἰδέναι; ἴδμεν, ἴδμεναι, *poet.*

PARTICIPIO, PERF., m. εἰδώς, f. εἰδυῖα ed ἰδυῖα, *epic.* n. εἰδός.

εἴκω . . . . . . *cedere*, è regolare. Il suo perf. 2. ἔοικα, significa *io rassomiglio*; Partic. ἐοικώς, *somigliante*. Si dice anche εἶκα, d'onde il particip. εἰκώς, εἰκυῖα, εἰκός, che significa *naturale*, *verisimile*; εἰκός ἐστι, *egli è naturale che* ec. Al plurale d'ἔοικα i poeti dicono ἔοιγμεν (§. 223) per ἐοίκαμεν; ἔικτον per ἐοίκα-

τον ; ἐΐκτην per ἐῳκείτην, terza persona duale del piucchè perfetto.

κτείνω . . . . . *uccidere* ; F. κτενῶ e κτανῶ; A. 1. ἔκτεινα ed A. 2. ἔκτανον ; P. 2. ἔκτονα. Il perfetto ἔκτακα ed ἔκταγκα non è attico. Da ΚΤΗΜΙ, A. 2. poet. ἔκταν , ας, α: 3. pers. plur. ἔκταν per ἔκτασαν. Soggiuntivo κτέω per κτῶ; infin. κτάμεν e κτάμεναι , per κτάναι; partic. κτάς. Medio ἐκτάμην, κτάμενος, κτάσθαι Omero ha detto al passivo ἐκτάθην ed ἐκτάνθην.

λούω . . . . . . *lavare* , regolare, viene da ΛΟΩ o ΛΟΕΩ , d'onde Omero: ἐλόευν, λοέσσαι, λόε per ἔλοε; attic. ἔλου, 1. pers. plur. ἐλοῦμεν ; pass. λοῦμαι, λοῦσθαι, λούμενος.

οἴομαι . . . . . *pensare*; Imperf. ᾠόμην , (od οἶμαι , ᾤμην) ; F. οἰήσομαι ; A. ᾠήθην, infin. οἰηθῆναι. Sulla 2. pers. οἴει , ved. § 226.

ὀνίνημι . . . . . *giovare*; ΟΝΑΩ ; F. ὀνήσω ec. ; med. ὀνίναμαι , *far guadagno* , *giovarsi* ; A. 2. ὠνήμην od ὠνάμην, forma meno pura. Non si confonda questo verbo con ὄνομαι, ὄνοσαι, ὄνοται, *biasimare* , F. ὀνόσομαι.

πέτομαι . . . . qualche volta πέταμαι , e πετάομαι , volare ; Perf. att. πεπότημαι ; A. 2. ἐπτόμην, inf. πτέσθαι ; d'onde ἽΠΤΗΜΙ, m. ἵπταμαι ; F. πτήσομαι ; A. 2. ἔπτην , πτῆναι, πτάς; m. ἐπτάμην, πτάσθαι, πτάμενος. Osservisi l'analogia di questo verbo con πετάννυμι, *spiegare;* volare non è altro che spiegar le ali.

πίνω . . . . . . *bere* ; F. πίομαι e πιοῦμαι ; V. § 218; A. 2. ἔπιον ; Imperat. πίε poet. e πῖθι; ΠΟΩ ; P. πέπωκα, P. p. πέπομαι; Aor. ἐπόθην.

πίπτω . . . . . *cadere* , ΠΕΤΩ ; Fut. dor. πεσοῦμαι ; A. 1 ἔπεσα ; meno puro dell'Aor. 2; cf. § 221. Osserv. A. 2. ἔπεσον ; P. πέπτωκα da ΠΤΟΩ. Si può anche dire che πέπτωκα stia in luogo di πέπτηκα , inusitato , come ἔρρωγα in luogo di ἔρρηγα. Da πέπτηκα viene per sincope πεπτεώς, πεπτεῶτος, e πεπτώς , πεπτῶτος. Quanto a πέπτηκα , esso viene da πέτω, come δέδμηκα da δέμω (§ 121.)

πρίαμαι . . . . *comperare*, questo verbo non si trova usato al presente indicativo; esso non ha che le forme seguenti, che si prendono nel significato dell'aoristo: ἐπριάμην; Imperat. πρίασο e πρίω; Sogg. πρίωμαι; Ottat. πριαίμην; Infin. πρίασθαι; Partic. πριάμενος. Per gli altri tempi del verbo *comperare*, si usa il verbo ὠνέομαι.

ῥέζω . . . . ἔρδω, *fare*; F. ῥέξω, ἔρξω; A. ἔρεξα, ἔῤῥεξα, ἔρξα; P. 2. ἔοργα; Piuc. p. ἐώργειν; A. pass. ῥεχθῆναι. Dalla radice ἔργον, *opera*.

σκέλλω . . . . . *disseccare*; F. σκελῶ e σκαλῶ; A. ἔσκηλα; Perf. nel senso neutro ἔσκληκα (per ἐσκάληκα, § 121); da ΣΚΛΗ͂ΜΙ, sempre nel senso neutro, A. 2. ἔσκλην, σκλαίην, σκλῆναι; F. m. σκλήσομαι. D'onde la voce italiana, *scheletro*.

σώζω . . . . . . *salvare*; ΣΌΩ; A. 1. p. ἐσώθην, senza Σ. P. σέσωμαι e σέσωσμαι. I poeti dicono anche σαόω, F. σαώσω; A. ἐσάωσα.

τίκτω . . . . . . *partorire*, ΤΈΚΩ; F. τέξω, raro e poet.; med. τέξομαι; A. 2. ἔτεκον; P. 2. τέτοκα.

Nota. Γίγνομαι ΓΈΝΩ, πίπτω ΠΈΤΩ, τίκτω ΤΈΚΩ seguono tutti la stessa analogia. 1.° il raddoppiamento come ne' verbi in μι, πι-πέτω; 2.° la sincope dell'ε, πίπτω. Lo stesso avviene in μένω μίμνω, περάω, πιπράσκω, ed altri. Τίκτω sta in luogo di τι-τέκω, τίτκω.

τρώγω . . . . . *rodere, mangiare*; ΤΡΆΓΩ; A. 2. ἔτραγον.

φθάνω . . . . . *prevenire*; F. φθάσω; A. ἔφθασα; P. ἔφθακα. ΦΘΗ͂ΜΙ; A. 2. ἔφθην, φθαίην, φθῶ, φθῆναι, φθάς; F. m. φθήσομαι.

§ 253. VERBI IN έω ED άω, CHE FORMANO ALCUNI TEMPI COME SE FOSSERO IN Ω NON PURO.

γαμέω . . . . . *ammogliarsi*, ΓΆΜΩ; A. 1. ἔγημα; F. γαμέσω-έω-ῶ; P. γεγάμηκα.

γηθέω . . . . . *rallegrarsi*, ΓΉΘΩ; P. 2. γέγηθα; F. γηθήσω.

γοάω . . . . . . *gemere*; ΓΟΆΩ; A. 2. ἔγοον ; Omero : γόον, senza aumento.

δαμάω . . . . . *domare*; ΔΆΜΝΩ, δαμνάω, δάμνημι ; A. 2. ἔδαμον pass. ἐδάμην; P. δέδμηκα per δεδάμηκα; med. δάμναμαι. cf. p. 117, N. 1.

δοκέω . . . . . . *parere*, ΔΌΚΩ ; F. δόξω ; A. 1. ἔδοξα ; P. p. δέδογμαι.

δουπέω . . . . . *fare strepito cadendo* , ΔΟΎΠΩ ; P. 2. δέδουπα ; A. 1. ἐδούπησα.

κτυπέω . . . . . *battere con istrepito*, ΚΤΎΠΩ ; A. 2. ἔκτυπον.

ληκέω. . . . . . λακέω, λάσκω, *risonare*, ΛΉΚΩ, ΛΆΚΩ; A. 2. ἔλακον; P. 2. λέλακα e λέληκα ; F. λακήσομαι.

μηκάομαι . . . *belare*; ΜΉΚΩ ; A. 2. part. μακών ; P. 2. μέμηκα.

μυκάομαι . . . *muggire*, ΜΎΚΩ ; A. 2. ἔμυκον ; P. 2. μέμυκα.

στυγέω . . . . . *inorridire alla vista di una cosa* ; ΣΤΎΓΩ; F. στύξω ; A. 1. ἔστυξα (usato da Omero nel significato di render formidabile); A. 2. ἔστυγον.

ΧΡΑΊΣΜΩ . . . *giovare* ; A. 2. ἔχραισμον ; F. χραισμήσω.

Nota. Questo picciol numero d'esempi, la maggior parte poetici, indusse i grammatici a dare gli aoristi secondi ai verbi contratti.

§ 253 *bis*. SPIEGAZIONE DI ALCUNE FORME DIFFICILI.

1. ἀγήοχα . . . P. att. per ἄγηχα (ἦχα) di ἄγω, *condurre*.

2. ἀκαχμένος . *acuto*, partic. perf. pass. di ἌΚΩ ; ἦγμαι, ἄκηγμαι ; cangiando η in α, e γ in χ, contro la regola, § 104, ἀκαχμένος. Radice ἀκή, *punta*.

3. ἀνήνοθα . . per ἤνοθα, da ἈΝΕ ΘΩ, metatesi d'ἀνθέω, *fiorire*.

4. ἀπηύρων . . imperf. *io toglieva* , da ἀπό-ΑΥΡΆΩ. ἀπούρας , partic. aor. 1., *che tolse*, da ἀπό-ΑΎΡΩ. ἀπούρας viene da ἀπό-αὔρας, come τοῦτο da τὸ αὐτό.

Dallo stesso primitivo viene ἐπαυρέω, ἐπαυρίσκω, *godere, conseguire*, in Teognide.

5. ἄωρτο. . . . 3. pers. del piucchè perf. pass. di ἀείρω, *alzare*,

ἤερμαι, ἠέρμην, σο, το; cangiando η in α, ἄερτο: quindi ε in ω, ἄωρτο.

6. γέντο . . . . per εἵλετο (ved. αἱρέω): εἵλετο, ἕλετο, ἕλτο; il ν attratto dal τ: ἕντο; γ pel digamma Ϝ, ovvero per lo spirito aspro: Ϝέντο, γέντο. cf. § **171**.

7. γέντο . . . . *poetico*, per ἐγένετο, da γίγνομαι.

8. δόατο . . . . o δέατο, *pare*; F. δοάσσεται, Omero δοάσσεται; A. δοάσσατο. Δόατο sembra venire da δοάζω, p. δοιάζω; δόατο, p. ἐδοάζετο.

9. ἐάλην . . . Infinito ἀλῆναι, ἀλήμεναι, *essere stretto insieme*, *spinto in un luogo stretto*, A. **2**. pass. di ἜΛΛΩ (εἴλω, εἰλέω), come ἐστάλην da στέλλω. Dal perfetto 2, che sarebbe ἕολα, viene l'aggettivo οὖλος, *attortigliato*, e. g. οὖλαι τρίχες, *capelli ricciuti*, o *innanellati*; e la 3. pers. poet. ἐόλητο (Apoll. Rod.), come se ἕολα formasse un nuovo presente ἐολέω. Per tal modo da ἐγρήγορα viene ἐγρηγορέω; e da ἔκτονα, perf. 2. di κτείνω, viene ἐκτόνηκα.

10. ἐδήδοκα . . per ἤδοκα, dal F. inus. ἐδέσω; ved. ἐσθίω, ἔδω, *mangiare*.

11. εἴωθα . . . *io son solito*, P. 2. per εἶθα, da ἔθω.

12. ἐνήνοθα . per ἤνοθα, da ἘΝΈΘΩ (ἐν-θέω), *correre sopra*, *diffondersi sopra*; d'onde ἐπενήνοθεν, κατενήνοθεν. Altri deducono questi perfetti da ἐνόθω, *muovere*, *scuotere*, *eccitare*, e credono che anche in ἀνήνοθα, ἀν sia la preposizione ἀνά, lo che non è verisimile.

13. ἐνήνοχα . . per ἤνοχα, da ἘΝΈΚΩ; ved. φέρω, § **247**.

14. ἐπιπλόμενος, (sinc. per ἐπιπελόμενος), *che avanza*; περιπλόμενος, *che fa il suo giro*, (come gli astri, gli anni ec.) *circumvolvens*.

15. ἐπίσπω .·. ἐπίσποιμι, ἐπισπών, Soggiunt. Ottat. e Part. A. **2** del verbo ἐπί-ἕπομαι, *toccare, conseguire*. Queste forme sono dedotte dall' Indicat. ἔσπον, col togliervi l'ε, che si considera come aumento, cf. § **247**. Abbiam veduto lo stesso in ἔσχον, σχές, σχεῖν.

16. ἔπλεο, ἔπλευ, *tu sei*; ἔπλετο ed ἔπλε, *egli è*, od *era*; imperf. del verbo dorico πέλω, e πέλομαι, *essere*, che si

sincopa dovunque ha l'aumento. Da questo verbo vengono i participi composti seguenti :

17. καυάξαις , (Esiodo) per κατάξαις; aggiugnendo il digamma F e cangiando il τ, secondo il § 174 IV, κατFάξαις, καFFάξαις, d'onde καυάξαις prendendo υ per F, giacchè nella scrittura comunemente il F passò in υ, come pure in latino *corFus*, *serFus*, *DaFus* passò in *corVus*, *serVus*, *DaVus*. V. Don. in Ter. An. I. 2, 2. Questo Ott. viene da κατάγνυμι, *rompere*.

18. μέμβλεται, Sincop. per μεμέληται, da μέλομαι, *aver cura*; β dopo tolto l'ε, introdotto per eufonia tra μ e λ, come in μεσημβρία, *mezzo giorno*, per μεσημερία.

19. μέμβλωκα, per μεμόληκα, μέμλωκα. P. di ΜΟΛΩ, *venire*, A. 2. ἔμολον, μολεῖν, μολών; F. μολοῦμαι. Da μέμβλωκα viene il nuovo presente βλώσκω.

20. οἴχωκα . . P. d'οἴχομαι, ΟἼΧΩ ΟἸΧΕΩ, *andarsene*; F. οἰχήσομαι, P. a. ᾤχηκα, P. p. ᾤχημαι. Dalla forma regolare ᾦγμαι, inusitato, viene ἐπῴχατο per ἐπῳγμένοι ἦσαν (§ 236).

21. ὄχωκα . . perf. poet. di ἔχω : ὄχα, ὦχα, ὄχωκα. Omero, ὤμω συνοχωκότε, *humeri contracti*.

22. στεῦται . . per στεύεται; στεῦτο per ἐστεύετο, poet. da στεύομαι, *promettere*. Radice στάω, ion. στέω, d'onde στέFω, στεύω.

23. τέτμον, ἔτετμον, *io trovai*, Sogg. τέτμῃς. Gli altri tempi non sono in uso. Questa parola è un aor. 2. di τέμνω: ἔτεμον, τέτεμον, τέτμον.

§ 254. IRREGOLARITA' NELLA SIGNIFICAZIONE.

PERFETTI USATI COME PRESENTI.

Abbiamo osservato nel corso di quest'opera molti perfetti, che hanno la significazione del presente: οἶδα, *io so*; μέμνημαι, *io mi sovvengo*; κέκτημαι, *io posseggo* ec. Ognun sa che in la-

tino vi sono pure certi perfetti di tale spezie, *novi*, *memini*, *odi*. Ma il numero è molto maggiore nella lingua greca, che nella latina.

Nondimeno lo spiegare quest'irregolarità apparente, è cosa molto facile: *Nosco*, venir in cognizione, *novi*, venni in cognizione, e per conseguenza, *io so*.

Parimenti in greco:

δέρκομαι . . . . *io riguardo*; δέδορκα, *ho riguardato;* quindi, *io vedo.*

ἘΔΩ . . . . . . *io vedo*; οἶδα, *ho veduto*; *io so.*

εἴκω . . . . . . *io m'accordo con* (convenio); ἔοικα, *mi sono accordato con;* quindi, *io rassomiglio.*

ἔθω . . . . . . meglio, ἐθίζομαι, *io ho per costume*, εἴωθα, *io son solito*; (si dice egualmente in latino *solitus sum* nello stesso senso di *soleo*).

θαυμάζω . . . . *ammirare*, *ammirarsi*; τεθαύμακα, *mi sono ammirato*, *ammiro.*

θνήσκω . . . . *io muoio*; τέθνηκα, *son venuto a morte;* quindi, *son morto.*

ἵστημι . . . . . *io colloco*; ἕστηκα, sottint. ἐμαυτόν, *mi son collocato*; *sto.*

κτάομαι . . . . *io acquisto*; κέκτημαι, *ho acquistato*; *posseggo*.

μνάομαι . . . . *mi rammento*; μέμνημαι, *mi son rammentato; mi ricordo*, memini.

A questo modo si dee spiegare il verso di Omero:

ὦ θεὸς ἀργυρότοξ', ὃς Χρύσην ἀμφιβέβηκας.
O Dio dall'arco d'argento, che difendi Crise.

ἀμφιβαίνω, *io vo attorno*, *circondo*; ἀμφιβέβηκα, *ho circondato*, *ho guardato*, *guardo*, *proteggo.*

Un tal ragionamento s'applica a tutti i verbi, il cui presente esprime il *cominciamento d'un'azione*; ed il perfetto *l'azione compiuta.*

S'applica particolarmente a quelli, che significano l'azione di *gridare o di fare strepito*; così i perfetti κέκραγα, λέλακα, γέγωνα, βέβρυχα, μέμυκα, μέμηκα, κέκλαγγα, τέτριγα si traducono pel presente, perchè esprimono la continuazione del suono e

dello strèpito, di cui κράζω, ληκέω o λάσκω, γεγωνέω (Pr. inusitato. Imperf. γεγώνευν, p. ἐγεγώνευν; imperat. γεγωνείτω; infin. γεγωνεῖν; fut. γεγωνήσω). βρύκω, μυκάομαι, μηκάομαι, κλάζω e τρίζω dinotano il cominciamento.

Ma sarebbe poi gran fallo il voler applicare questa osservazione a quasi tutti i verbi, e dire che il perfetto greco esprima un presente non meno che un passato. I tempi de' verbi greci corrispondono per appunto ai tempi de' verbi italiani. Nel § seguente daremo la nozione precisa del valore di ciascuna di queste forme sì nell'una, che nell'altra lingua.



INDICE

DEI

VERBI IRREGOLARI O DIFFICILI

All' indice de' verbi irregolari del Burnouf, il quale è assai ristretto, e non rinchiude tutte quelle forme di verbi che offrono difficoltà ai principianti, si è stimato aggiunger questo, estratto dal Dizionario Francese-Greco de' Signori Planche, Alexandre e Défauconpret, il quale è completissimo. Esso è stato composto sul dizionario di Errico-Stefano, e confrontato poi con gl' indici di Matthiae e di Buttmann, sopra i quali ha il vantaggio di esser più completo, e d' indicare sovente gli autori.

Le voci segnate col punto interrogativo non sono state usate da scrittori della pura grecità.

A

Ἀάζω, *aspirare*: poco usato in prosa. Aristotele lo usa al presente.

Ἀγάλλω, *ornare*: Imperf. ἤγαλλον: Fut. ἀγαλῶ, Arist. Aor. ἤγηλα (inusitato, sebbene si trova in Esichio l' infin. ἀγῆλαι). ‖ Ἀγάλλομαι, *ornarsi*, *gloriarsi*. Imperf. ἠγαλλόμην, Erodoto.

Ἀγανακτέω, ῶ, *sdegnarsi*, regolare: Imperf. ἠγανάκτουν, εις, ει: Fut. ἀγανακτήσω: Aoristo ἠγανάκτησα, ovvero ἠγανακτησάμην, Luciano. ‖ Verbale ἀγανακτητέον.

Ἄγαμαι, *ammirare*. (Si coniuga regolarmente sopra ἵσταμαι, e fa all' Ottativo ἀγαίμην, Platone; Infin. ἄγασθαι, Senofonte; Partic. ἀγάμενος): Imperf. ἠγάμην, Platone: Fut. ἀγάσομαι, Omero: Aor. ἠγασάμην (donde ἀγασάμενος, Omero; ἀγάσαιτο, Demost.) ovvero ἠγάσθην, Senof. (donde il Participio ἀγασθείς, Isoc. il Soggiuntivo ἀγασθῶ, ecc.). ‖ Verbale ἀγαστέον.

Ἀγαπάω, ῶ, *amare, contentarsi*, regolare. Imper. ἠγάπων, ας, α: Fut. ἀγαπήσω; Aor. ἠγάπησα: Perf. ἠγάπηκα (poco usato, sebbene si trovi in S. Paolo il participio ἠγαπηκώς). ‖ Il passivo ἀγαπάομαι, *essere amato*, è egualmente regolare. ‖ Verbale ἀγαπητέον.

Ἀγγέλλω, *annunziare*: Imperf. ἤγγελλον: Fut. ἀγγελῶ: Aor. ἤγγειλα: Perf. ἤγγελκα: Piucchè perf. ἠγγέλκειν. ‖ Perf. passivo e medio ἤγγελμαι ‖ Fut. passivo ἀγγελθήσομαι: Aoristo ἠγγέλθην. ‖ Verbale ἀγγελτέον.

Ἀγείρω, *raunare*: Imperf. ἤγειρον. Fut. ἀγερῶ: Aor. ἤγειρα: Perf. ἤγερκα: Piucchè perf. ἠγέρκειν. ‖ Perf. passivo e medio ἤγερμαι. ‖ Fut. passivo ἀγερθήσομαι: Aor. ἠγέρθην.

Ἄγχω, *serrare, strignere*: Imperf. ἦγχον (onde ἤγχετο, Libanio; ἀπ-ήγχοντο, Tucid.) Fut. ἄγξω: Aor. ἦγξα (usato specialmente nel composto ἀπ-ῆγξα: medio ἀπ-ηγξάμην, donde ἀπ-άγξασθαι, Teoc.). ‖ Fut. passivo ἀγχθήσομαι? Aor. ἤγχθην? senza perfetto passivo.

Ἄγω, *condurre*: Imperf. ἦγον: Fut. ἄξω: Aor. ἤγαγον (all' Imperat. ἄγαγε; al Sogg. ἀγάγω, ecc.): Perf. ἦχα o meglio ἀγήοχα, Demostene: Piucchè perf. ἀγηόχειν. ‖ Perf. passivo e medio ἦγμαι. ‖ Futuro passivo ἀχθήσομαι: Aor. ἤχθην (donde il partic. ἀχθείς.) ‖ Verbale ἀκτέον (usato principalmente ne' composti ἀπ-ακτέον, ἐξ-ακτέον, Senof.)

Ἄγνυμι, o ἀγνύω, *rompere*: Imperf. ἤγνυν o meglio ἤγνυον (qualche volta ἐάγνυον?): Fut. ἄξω: Aor. ἔαξα (Infinito ἄξαι o ἆξαι). ‖ Perfetto passivo e medio ἔαγμαι, o più spesso ἔαγα (al partic. ἐαγμένος, o più spesso ἐαγώς). ‖ Fut. passivo ἀγήσομαι: Aor. ἐάγην (all'Infinito ἀγῆναι o qualche volta ne' composti, ἐαγῆναι; al participio ἀγείς o qualche volta nei composti ἐαγείς).

Questo verbo è del picciol numero di quelli che conservano qualche volta il loro

aumento fuori l' indicativo.

Noi notiamo una volta per sempre che i verbi in υμι possono tutti coniugarsi in ύω, ed anche questa seconda maniera, è più esatta a certi tempi, ovvero a certe persone come al singolare dell' imperf. attivo, ecc.

Ἀγορεύω, *dire, parlare*, imperf. ἠγόρευον. In tutti gli altri tempi, questo verbo può coniugarsi, o regolarmente (Fut. ἀγορεύσω: Aoristo ἠγόρευσα: Perf. ἠγόρευκα, ecc.), ovvero in una maniera irregolarissima, imprestando le sue differenti forme da due verbi inusitati, ἜΠΩ ed ΕΡΩ così fa al Fut. ἐρῶ (Infinito ἐρεῖν; Part. ἐρῶν): Aor. εἶπον oppure εἶπα (questa seconda forma non è usata che all' Imperativo εἶπον; si usa l' altra, la quale ha tutti i suoi tempi e modi: imperativo εἰπέ; Ottativo, εἴποιμι; Infinito εἰπεῖν, ecc). Perfetto εἴρηκα: Piucc. perf. εἰρήκειν. ‖ Perfetto passivo εἴρημαι: Fut. ῥηθήσομαι, meglio che ῥεθήσομαι: Aor. ἐῤῥήθην meglio che ἐῤῥέθην (onde l'Infin. ῥηθῆναι, ed il Partic. ῥηθείς.) ‖ Verbale ῥητέον.

Queste forme irregolari sono quasi solo nel verbo semplice impiegate; nei composti si usano egualmente le due maniere di coniugare: così ἀγορεύω fa all' Aor. εἶπον, meglio che ἠγόρευσα; ma si dice egualmente ἀν-εῖπον ed ἀν-ηγόρευσα, ἀν-ἐῤῥήθην ed ἀν-ηγορεύθην.

Ἄδω, *cantare*: Imperf. ᾖδον: Fut. ᾄσομαι: Aor. ᾖσα (donde l' Infin. ᾆσαι): Perf. ᾖκα, poco usato. ‖ Passivo ᾄδομαι, Luciano: Imperf. ᾐδόμην: Fut. ᾀσθήσομαι: Aor. ᾔσθην (di rado si trova il Partic. ἐπ-ᾀσθέντας.). ‖Verbale ᾀστέον, Aristof.

Ἀείρω, *levare*, poetico, è usato assai meno di αἴρω: esso ha tutti i tempi, e si coniuga assolutamente come ἀγείρω.

Ἅζομαι, *onorare*; poco o nulla usato in prosa.

Ἀθέλγω, *mugnere*, poco usato. Ved. Ἀμέλγω.

Ἀθρέω, ῶ, *considerare*: Imperf. ἤθρουν, εις, ει, poco usato: Fut. ἀθρήσω: Aor. ἤθρησα (poco usato all'indicativo, ma molto agli altri modi: ἀθρήσειε, Isocr.; δι-αθρῆσαι, Temist.) ‖ Il Passivo è inusitato. ‖ Verbale ἀθρητέον.

Ἀθύρω, *scherzare*: Imperf. ἤθυρον? Fut. ἀθυρῶ, Esichio. Questo verbo è poco usato in prosa.

Αἰδέω, ῶ, *rendere molto ossequio*: Imperf. inusitato. Fut.

αἰδέσω: Aor. ᾔδεσα. ‖ Si usa assai più sovente il medio αἰδέομαι, οῦμαι, *rispettare*: Imperf. ᾐδούμην, οῦ, εῖτο: Fut. αἰδέσομαι: Aor. ᾐδεσάμην o ᾐδέσθην (donde i Partic. αἰδεσάμενος, αἰδεσθείς.) ‖ Verbale αἰδεστέον.

Αἴθω, *bruciare*: Imperf. ᾖθον. ‖ Passivo o medio αἴθομαι, *essere bruciante*: Imperf. ᾐθόμην; poco usato negli altri tempi.

Αἰκάλλω, *lusingare*: Imperf. ᾔκαλλον, Aristof; poco usato negli altri tempi.

Αἰνέω, ῶ, *lodare*. (Questo verbo è più usato ne' composti che nel semplice): Imperf. ᾔνουν, εις, ει: Fut. αἰνέσω: Aor. ᾔνεσα: Perf. ᾔνεκα: Piucchè perf. ᾐνέκειν. ‖ Perf. passivo e medio ᾔνημαι. ‖ Fut. pass. αἰνεθήσομαι: Aor. ᾐνέθην (al Partic. αἰνεθείς. ‖ Verbale αἰνετέον.

Αἰονάω, ῶ, *bagnare, umettare*; è regolare, ma si usa principalmente al Presente.

Αἱρέω, ῶ, *prendere*: Imperf. ᾕρουν, εις, ει: Fut. αἱρήσω (si trova ancora, e più spesso, un altro futuro ἑλῶ, tirato dall'antico verbo ἝΛΩ, inusitato): Aor. εἷλον (dal medesimo verbo ἝΛΩ: per conseguenza ει si cangia in ε negli altri modi: ἕλε, ἕλω, ἕλοιμι, ἑλεῖν, ἑλών): Perf. ᾕρηκα: Piucchè perf. ᾑρήκειν. ‖ Perf. passivo e medio ᾕρημαι: ‖ Fut. pass. αἱρεθήσομαι: Aor. ᾑρέθην. ‖ Verbale αἱρετέον.

Invece del Passivo αἱρέομαι, οῦμαι, nel senso di *esser preso*, si usa spesso il verbo ἁλίσκομαι, del quale diamo qui sotto la coniugazione.

Αἴρω, *togliere*: Imperf. ᾖρον: Fut. ἀρῶ: Aor. ἦρα (l' η si cangia in α negli altri modi: Participio ἄρας; Infin. ἆραι, ecc. Al medio gli Attici dicono ᾐρόμην invece di ᾐράμην; onde l'Ottativo ἀροίμην; l'Infin. ἀρέσθαι, ecc.): Perf. ἦρκα (donde ἀπ-ῆρκε, Demost.; d'altronde è poco usato). ‖ Perf. passivo e medio ἦρμαι (donde ἐνῆρται, Eschine; d'altronde è poco usato). ‖ Fut. Passivo ἀρθήσομαι: Aor. ἤρθην (donde l'Infin. ἀρθῆναι, il Part. ἀρθείς). ‖ Verbale ἀρτέον.

In parecchie buone edizioni moderne si è tolto l'*iota* sottoscritto in tutte le parti fuorchè all' Imperfetto.

Αἰσθάνομαι, *sentire*: Imperf. ᾐσθανόμην: Fut. αἰσθήσομαι: Aor. ᾐσθόμην: Perf. ᾔσθημαι: Piucchè perf. ᾐσθήμην. ‖ Verbale αἰσθητέον.

Ἀίσσω, *lanciarsi* : Imperf. ᾖισσον: Fut. ἀίξω : Aor. ᾖιξα (donde l'infin. ἀίξαι, Diog. Laerzio; il Part. ἀίξας, Plutarco; l'Ott. ἀίξειε, Platone).

Αἰτέω,ῶ, *domandare:* è perfettamente regolare : Imperf. ᾔτουν, εις, ει: Fut. αἰτήσω, ecc.

Ἀίω, *intendere*, presso i poeti; in prosa è usato nel composto ἐπ-αΐω, *comprendere*. Si trova il Pres. dell'Indic. ἐπ-αΐω; l'Infin. ἐπ-αΐειν; il Partic. ἐπ-αΐων, ουσα, ον. L'Imperf. non prende aumento, ἐπ-άϊον. Gli altri tempi sono inusitati.

Αἰωρέω, ῶ, *sospendere;* è regolare : Imperf. ᾐώρουν, εις, ει: Fut. αἰωρήσω, ecc.

Ἀκέομαι,οῦμαι, *racconciare:* Imperf. ἠκούμην, οῦ, εἶτο: Fut. ἀκέσομαι: Aor. ἠκεσάμην (donde l'Imperat. ἄκεσαι; l'Infin. ἀκέσασθαι): Perf. ἤκεσμαι, pochissimo usato. ‖ L'aoristo ἠκέσθην ha la significazione passiva (νόσου ἀκεσθείσης, Pausania): Fut. passivo ἀκεσθήσομαι. ‖ Verbale ἀκεστέον.

Ἀκούω, *intendere:* Imperf. ἤκουον. Fut. ἀκούσομαι: Aor. ἤκουσα : Perf. ἀκήκοα : Piucchè perf. ἀκηκόειν. ‖ Perf. passivo ἤκουσμαι: Fut. ἀκουσθήσομαι : Aor. ἠκούσθην. ‖ Verbale ἀκουστέον.

Ἀκροάομαι, per contrazione ἀκροῶμαι, *ascoltare ;* è regolare in tutti i suoi tempi : Imperf. ἠκροώμην, ῶ, ᾶτο: Fut. ἀκροάσομαι: Aor. ἠκροασάμην: Perf. ἠκρόαμαι: Piucchè perf. ἠκροάμην. ‖ Verbale ἀκροατέον.

Ἀλαλάζω, *gridare*: Imperf. ἠλάλαζον: Fut. ἀλαλάξω...? Aor. ἠλάλαξα (donde l'Infin. ἀλαλάξαι.)

Ἀλάομαι, ῶμαι, *errare*: Imperf. ἠλώμην, ῶ, ᾶτο, poco usato : Fut. ἀλήσομαι: Aor. è poco usato (sebbene si trovi in Omero il Partic. ἐπ-αληθείς): Perf. ἀλάλημαι, presso i poeti.

Ἀλέγω, *aver cura*, è poco usato fuorchè al Presente.

Ἀλείφω, *ungere*: Imperf. ἤλειφον: Fut. ἀλείψω: Aor. ἤλειψα: Perf. ἀλήλιφα: Piucchè perf. ἀληλίφειν. ‖ Perf. passivo e medio ἀλήλιμμαι. ‖ Fut. passivo ἀλειφθήσομαι : Aor. ἠλείφθην. ‖ Verbale ἀλειπτέον.

Ἀλέξω, *soccorrere*: Fut. ἀλεξήσω. Questo verbo è poco usato nell'attivo. ‖ È più usato al medio nel senso di *respingere*, ma specialmente al Futuro ἀλεξήσομαι ; all' Aor. dell' Infin. ἀλέξασθαι ed al Partic. ἀλεξάμενος.

Ἀλέομαι, *evitare*, è inusitato in prosa.

Ἀλέω, ῶ, *macinare* : Imperf. ἤλουν, εις, ει...? Fut. ἀλέσω : Aor. ἤλεσα (donde il Partic. ἀλέσας in Dioscoride) : Perf.

ἀλήλεκα, Antologia: Piucchè perf. ἀληλέκειν. ‖ Perf. Passivo ἀλήλεσμαι, Tucid.: Fut. ἀλεσθήσομαι: Aor. ἠλέσθην, (donde ἀλεσθείς, Dioscoride.) ‖ Verbale ἀλεστέον.

Si dice ancora nel medesimo senso ἀλήθω: Fut. ἀλήσω: Aor. ἤλησα (donde il Partic. ἀλήσας in Ateneo).

Ἀλινδέω, Ἀλινδέομαι. V. Ἀλίω.

Ἀλίσκω, *prendere*; è inusitato nell'Attivo; ma si usa spesso il Passivo ἁλίσκομαι, *esser preso*: Imperf. ἡλισκόμην: Fut. ἁλώσομαι: Aor. ἑάλων, ως, ω, ωμεν, ecc. (donde il Soggiunt. ἁλῶ, ῷς, ῷ; l'Ottat. ἁλοίην; l'Infin. ἁλῶναι ed il Partic. ἁλούς, οῦσα, όν): Perf. ἑάλωκα o qualche volta ἥλωκα: Piucchè perf. ἑαλώκειν o ἡλώκειν. Tutti questi tempi, sia che abbiano la forma attiva o media, hanno il significato passivo. Ἀναλίσκω o ἀν-αλίσκω, *spendere*, si coniuga del tutto diversamente da ἁλίσκω, dal quale è evidentemente derivato. L'aumento si toglie il più delle volte presso i buoni autori; e si mette qualche volta dopo, e qualche volta avanti la preposizione. Eccone l'intera coniugazione: Pres. ἀν-αλίσκω: Imperf. ἀν-άλισκον, senza aumento (si trova in Aristofane ἀν-άλουν, che sarebbe l'Imperf. d'ἈΝ-ΑΛΟΩ, donde il Partic. ἀν-αλῶν, οῦντος, in Aristofane, ed ἀν-αλούμενος in Aristotele: si trova ancora l'Infin. ἀν-αλοῦν; ma queste forme sono poco usate): Fut. ἀν-αλώσω: Aor. ἀν-άλωσα (senza aumento, almeno presso gli Attici): Perf. ἀν-ήλωκα o ἀν-άλωκα (l'uno e l'altro in Demostene): Piucchè perf. ἀν-αλώκειν....? o ἀν-ηλώκειν, Demost. ‖ Perf. passivo ἀν-άλωμαι o ἀν-ήλωμαι: Fut. ἀν-αλωθήσομαι: Aor. ἀν-αλώθην. ‖ Verbale ἀν-αλωτέον.

Gli autori che mettono l'aumento avanti la preposizione e dicono ἠνάλωσα, ἠνάλωκα, ἠνάλωμαι, non sono da imitarsi. Questo stesso verbo ἀναλίσκω serve a comporne parecchi altri, κατ-αναλίσκω, παρ-αναλίσκω, che si coniugano nella medesima guisa.

Ἀλίω, *rotolare*: Imperf. ἤλιον. ‖ Nel passivo si usa più spesso ἀλινδέομαι, οῦμαι: Imperf. ἠλινδούμην, οῦ, εῖτο: Fut. ἀλισθήσομαι: Aor. ἠλίσθην. ‖ Verbale ἀλιστέον.

Ἀλλάσσω o Ἀλλάττω, *mutare*: Imperf. ἤλλασσον o ἤλλαττον: Fut. ἀλλάξω: Aor. ἤλλαξα: Perf. ἤλλαχα (donde ἀπ-ήλ-

λαχα, μετ-ήλλαχα, molto usati): Piucchè perf. ἠλλάχειν. ‖ Perf. passivo o medio ἤλλαγμαι. ‖ Fut. passivo ἀλλαχθήσομαι o ἀλλαγήσομαι Aor. ἠλλάχθην o ἠλλάγην. ‖ Verbale ἀλλακτέον.

Ἅλλομαι, *saltare:* Imperf. ἡλλόμην: Fut. ἁλοῦμαι, Senof.: Aor. ἡλάμην (donde ἀφ-ήλατο, Aristof. ἐφ-ήλατο, Antologia.) ‖ Verbale ἁλτέον.

Ἀλοάω, ῶ, *battere in capanna:* è regolare: Imperf. ἠλόων, ας, α: Fut. ἀλοήσω: Aor. ἠλόησα. ‖ Fut. passivo ἀλοηθήσομαι o ἀλοαθήσομαι: Aor. ἠλοήθην o ἠλοάθην. ‖ Verbale ἀλοητέον.

Ἀλύσκω, *evitare;* è poco usato in prosa: Fut. ἀλύξω.

Ἁμαρτάνω, *errare:* Imperf. ἡμάρτανον: Fut. ἁμαρτήσομαι: Aor. ἥμαρτον: Perf. ἡμάρτηκα: Piucchè perf. ἡμαρτήκειν. ‖ Perf. passivo ἡμάρτημαι (donde il Partic. ἡμαρτημένος, assai frequente in queste frasi, τὰ ἡμαρτημένα σοι, ecc.). ‖ Verbale ἁμαρτητέον.

Ἀμβλίσκω, *abortire:* Imperf. ἤμβλισκον: Fut. ἀμβλώσω (dal verbo ἈΒΛΟΩ, inusitato, sebbene si trovi l'Infin. ἐξ-αμβλοῦν per ἐξ-αμβλίσκειν): Aor. ἤμβλωσα: Perf. ἤμβλωκα: Piucchè perf. ἠμβλώκειν. ‖ Perf. passivo e medio ἤμβλωμαι. ‖ Fut. passivo ἀμβλωθήσομαι: Aor. ἠμβλώθην.

Ἀμείβω, *cambiare:* Imperf. ἤμειβον: Fut. ἀμείψω: Aor. ἤμειψα: Perf. ἤμειφα: Piucchè perf. ἠμείφειν. ‖ Perf. passivo e medio ἤμειμμαι (è poco usato fuorchè alle seconde e terze persone.) ‖ Fut. passivo ἀμειφθήσομαι: Aor. ἠμείφθην. ‖ Verbale ἀμειπτέον.

Il medio ἀμείβομαι, *rispondere,* fa al Fut. ἀμείψομαι: Aor. ἠμειψάμην o ἠμείφθην.

Ἀμέλγω, *mungere:* Imperf. ἤμελγον: Fut. ἀμέλξω: Aor. ἤμελξα. ‖ Perf. passivo ἤμελγμαι: Aor. ἠμέλχθην. (forme poco usate).

Ἀμπέχω, ἀμπισχνοῦμαι. V. nella continuazione di Ἔχω.

Ἀμύνω, *soccorrere:* Imperf. ἤμυνον: Fut. ἀμυνῶ: Aoristo ἤμυνα. ‖ I Perfetti attivo e passivo sono inusitati, come pure l'Aor. passivo. ‖ Verbale ἀμυντέον.

Ἀμφιέννυμι. V. Ἕννυμι.

Ἀναίνομαι, *rifiutare:* Imperf. ἠναινόμην? (Omero, togliendo l'aumento secondo il suo solito, ha detto ἀναίνετο.) Fut. ἀνανήσομαι?: Aor. ἠνηνάμην (ἠνήνατο dappertutto in Omero: ἀπ-ηνήνατο nel salmo 76; ἀν-ηναμένη nell'Antologia; ἀπ-ανήνασθαι in Omero ed in Esiodo).

'Αναλίσκω. Ved. nella continuazione d'Ἀλίσκω.

Ἁνδάνω, *piacere*: Imperf. ἥνδανον: Fut. ἀδήσω, Erod.: Aor. ἕαδον (donde l' Infin. ἀδεῖν, usitatissimo): Perf. ἥδηκα, poco usato (si cita ἄδηκε del poeta Ipponace, probabilmente forma dorica per ἥδηκε; i poeti hanno anche il Perf. ἕαδα, donde il Partic. ἑαδώς).

Ἀνιάω, ῶ, *accorare:* Imperfetto ἠνίων, ας, α: Fut. ἀνιάσω: Aor. ἠνίασα. ‖ Perf. passivo ἠνίαμαι: Fut. ἀνιαθήσομαι, o qualche volta ἀνιασθήσομαι . . . ? Aor. ἠνιάθην, o qualche volta ἠνιάσθην.....? ‖ Verbale ἀνιατέον.

'Ανοίγω, o 'Ανοίγνυμι, Ved. Οἴγω.

'Αντάω, ῶ, *rincontrare* (usato principalmente nei composti ἀπ-αντάω, ὑπ-αντάω): Imperf. ἤντων, ας, α: Fut. ἀντήσω o meglio ἀντήσομαι: Aor. ἤντησα: Perf. ἤντηκα: Piucchè perf. ἠντήκειν. ‖ Verbale ἀντητέον.

'Ανύω o 'Ανύτω (qualche volta ἀνύττω presso gli Attici), *finire*: Imperf. ἤνυον, ἤνυτον, ἤνυττον:Fut.ἀνύσω:Aor.ἤνυσα: Piucchè perf.ἠνύκειν. ‖ Perf. passivo ἤνυσμαι: Fut. ἀνυσθήσομαι: Aor. ἠνύσθην, Sofocle. ‖ Verbale ἀνυστέον.

Ἅπτω, *attaccare o bruciare*, è perfettamente regolare: Imperf. ἧπτον: Fut. ἅψω: Perf. ἧφα: Piucchè perf. ἥφειν. ‖ Perfetto passivo e medio ἧμμαι, ‖ Fut. passivo ἀφθήσομαι: Aor. ἥφθην. ‖Verbale ἀπτέον.

Il medio ἅπτομαι, *toccare*, è del tutto regolare: Futuro ἅψομαι: Aor. ἡψάμην, ecc.

'Αράσσω, *percuotere*: Imperf. ἤρασσον:Fut.ἀράξω:Aor.ἤραξα. ‖ Perf. passivo ἤραγμαι (attic. ἀρήραγμαι, Esich.) Fut. ἀραχθήσομαι: Aor. ἠράχθην (donde ἀραχθείς,Arriano). ‖ Verbale ἀρακτέον.

Ἄρδω, *inaffiare*: Imperf. ἦρδον, Erodoto: Fut. ἄρσω:Aor. ἦρσα (donde il Partic. ἄρσας). Ma questo verbo è quasi interamente poetico: in prosa si usa meglio ἀρδεύω, regolare.

Ἀρέσκω,*piacere*: Imperf. ἤρεσκον (donde συν-ήρεσκε,Demost.): Fut. ἀρέσω, S. Paolo: Aor. ἤρεσα (usitatissimo, donde il Soggiuntivo ἀρέσω; l' Infin. ἀρέσαι, ecc.).

'Αρέσκομαι, *contentarsi di*: Imperf. ἠρεσκόμην (donde ἀπηρέσκοντο, Erodio): ἀρεσθήσομαι...? Aor. ἠρέσθην (donde ἀρεσθείην, Sof.).

'Αρέσκομαι, *placare*: Futuro ἀρέσομαι, Omero: Aor. ἠρεσάμην (donde ἀρέσασθαι, Omero ἐξ-αρέσηται, Demost.).

'Αρήγω, *soccorrere*, è più usato in verso che in prosa: Fut. ἀρήξω, Omero, l'Aoristo è poco usato all'Indicativo, all' Infinito fa ἀρῆξαι.

'Αρκέω, *bastare*: Imperf. ἤρκουν, εις, ει: Fut. ἀρκέσω: Aor. ἤρκεσα. ‖ Fut. passivo ἀρκεσθήσομαι: Aor. ἠρκέσθην. ‖ Verbale ἀρκεστέον.

Ἀρμόζω o Ἀρμόττω, *aggiustare*: Imperf. ἤρμοζον o ἤρμοττον: Fut. ἁρμόσω: Aor. ἤρμοσα. ‖ Perf. passivo o medio ἥρμοσμαι. ‖ Fut. passivo ἁρμοσθήσομαι: Aor. ἡρμόσθην. ‖ Verbale ἁρμοστέον.

'Αρνέομαι, οῦμαι, *negare*: Imperf. ἠρνούμην, οῦ, εἶτο, ecc.: Fut. ἀρνήσομαι: Aor. ἠρνησάμην, Demost. o ἠρνήθην (donde ἀπ-ηρνήθην, Platone; ἀρνηθεῖεν, Demost.) Perf. ἤρνημαι, Demost. Piucchè perf. ἠρνήμην. ‖ Verbale ἀρνητέον.

Ἁρπάζω, *rapire*: Imperf. ἥρπαζον: Fut. ἁρπάσω (qualche volta ἁρπάξω): Aoristo ἥρπασα (qualche volta ἥρπαξα): Perf. ἥρπακα, Aristof.: Piucchè perfetto ἡρπάκειν. ‖ Perf. passivo e medio ἥρπασμαι (qualche volta ἥρπαγμαι). ‖ Fut. passivo ἁρπασθήσομαι, o ἁρπαγήσομαι: Aor. ἡρπάσθην, ἡρπάγην (donde ἀφ-ηρπάγη, Plutarco). ‖ Verbale ἁρπαστέον o ἁρπακτέον.

Le forme che vengono dal fut. in σω sono attiche; le altre appartengono alla lingua comune.

'Αρόω, ῶ, *lavorare*: Imperfetto ἤρουν, ους, ου: Fut. ἀρόσω: Aor. ἤροσα: Perf. ἀρήροκα: Piucchè perf. ἀρηρόκειν. ‖ Perf. passivo ἀρήρομαι: Fut. ἀροθήσομαι: Aor. ἠρόθην. ‖ Verbale ἀροτέον.

'Αρύω o meglio 'Αρύτω, *attignere*: Imperf. ἤρυον o meglio ἤρυτον: Fut. ἀρύσω: Aoristo ἤρυσα. ‖ Perfetto passivo e medio ἤρυσμαι. ‖ Fut. pass. ἀρυσθήσομαι: Aor. ἠρύσθην. ‖ Verbale ἀρυστέον.

Ἄρχω, *cominciare* o *comandare*: Imperf. ἦρχον: Fut. ἄρξω: Aor. ἦρξα. ‖ Perf. passivo e medio ἦργμαι: ‖ Fut. pass. ἀρχθήσομαι: Aor. ἤρχθην. ‖ Verbale ἀρκτέον.

ἌΡΩ, *apparecchiare*, affatto inusitato in prosa; si usa solamente il Perfetto medio o passivo ἄρηρα, *io sono adottato*, donde il Particip. ἀρηρώς.

'Ασπαίρω, *palpitare*: Imperfetto ἤσπαιρον, Ateneo. Negli altri tempi è inusitato.

Αὑαίνω, *seccare*, è regolare, ma senza aumento. Imperfetto αὔαινον: Fut. αὑανῶ: Aoristo αὔανα. ‖ Fut. passivo αὑανθήσομαι: Aor. αὐάνθην.

Αὔξω o Αὐξάνω, *aumentare* ; Imperf. ηὔξον o ηὔξανον: Fut. αὐξήσω: Aor. ηὔξησα: Perfetto ηὔξηκα : Piucchè perf. ηὐξήκειν. || Perf. passivo e medio ηὔξημαι. || Fut. passivo αὐξηθήσομαι : Aoristo ηὐξήθην. || Verbale αὐξητέον.

Αὔω, *seccare*, poco usato in prosa ; si usa solamente il composto ἐν-αύω, o meglio ἐν-αύομαι : Imperf. ἐν-αυόμην: Fut. ἐν-αύσομαι : Aoristo ἐν-αυσάμην, senza aumento.

Ἀφύω o Ἀφύσσω, *attignere*. Imperf. ἤφυον o ἤφυσσον : Fut. ἀφύξω, secondo Buttman Aor. ἤφυσα, usitatissimo.

Ἄχθομαι, *adirarsi* : Imperfetto ἠχθόμην, ου, ετο : Fut. ἀχθέσομαι, Aristof. Aor. ἠχθέσθην, Demost. || Verb. ἀχθεστέον.

B

Βαίνω, *camminare*: Imperfetto ἔβαινον: Fut. βήσομαι: Aoristo ἔβην, ης, η, ημεν, ecc. (al Soggiunt. βῶ, βῇς, βῇ; all'Ott. βαίην ; all' Infin. βῆναι : al Partic. βάς, βᾶσα, βάν): Perf. βέβηκα (si può contrarre a certe persone : βέβαμεν, βέβατε, βεβᾶσι, per βεβήκαμεν, ατε, ασι; ed al Partic. βεβώς, ῶσα, ώς, *gen*. ῶτος, per βεβηκώς, υῖα, ός, *gen*. ότος): Piucchè perf. ἐβεβήκειν.

Il verbo semplice βαίνω in prosa non si usa che al Pres. ed Imperf.; ma tutti i tempi sono di un uso ordinario nei composti, συμ-βαίνω, ἀπο-βαίνω, ecc. Alcuni di questi verbi hanno ancora un passivo; così παρα-βαίνω, *trasgredire*, fa al Perf. pass. παρα-βέβαμαι : Fut. παρα-βαθήσομαι : Aor. παρ-εβάθην, Tucid. || Verbale παρα-βατέον.

Il perfetto βέβηκα è usato spesso in senso di *esser fermo*: ἐβεβήκειν, *io era fermo*; διάνοια βεβηκυῖα, *spirito fermo*.

Βαίνω si usa qualche volta nel senso attivo *far camminare*, ed allora fa al futuro βήσω, Luciano ; all' aoristo ἔβησα, usato specialmente presso i poeti.

Βάλλω, *percuotere lanciando* : Imperf. ἔβαλλον : Fut. βαλῶ : Aor. ἔβαλον : Perf. βέβληκα : Piucchè perfet. ἐβεβλήκειν. || Perf. passivo e medio βέβλημαι. || Fut. passivo βληθήσομαι o βλήσομαι ; Aor. ἐβλήθην o ἐβλήμην. || Verbale βλητέον.

Βαμβαίνω, *balbettare* : Imperf. ἐβάμβαινον : è inusitato agli altri tempi.

Βάπτω, *tuffare*: Imperf. ἔβαπτον:

Fut. βάψω: Aor. ἔβαψα: Perf. βέβαφα: Piucchè perf. ἐβεβάφειν. ‖ Perf. passivo e medio βέβαμμαι. ‖ Futuro passivo βαφθήσομαι o βαφήσομαι: Aor. ἐβάφθην o ἐβάφην. ‖ Verbale βαπτέον.

Βαρύνω, *caricare*: Imperf. ἐβάρυνον: Fut. βαρυνῶ? o βαρήσω: Luc.: Aor. ἐβάρυνα? o ἐβάρησα: Perf. βεβάρηκα, Omero. ‖ Perfetto passivo βεβάρημαι, molto usato: Aor. passivo ἐβαρύνθην.

Βαστάζω, *portare*, è regolare all'attivo. Imperf. ἐβάσταζον: Fut. βαστάσω: Aor. ἐβάστασα. ‖ Perf passivo βεβάσταγμαι: Aoristo ἐβαστάχθην: Futuro βασταχθήσομαι. ‖ Verbale βαστακτέον.

Βαΰζω, *abbaiare*: Imperfetto ἐβάϋζον. È poco usato agli altri tempi.

Βδάλλω, *mugnere*: Imperfetto ἔβδαλλον: Fut. βδαλῶ, poco usato: Aoristo ἔβδηλα, poco usato (Nicand. ha usato l'Ottativo medio βδήλαιο nel senso attivo.).

Βδελύσσομαι o βδελύττομαι, *aver orrore*. Imperf. ἐβδελυσσόμην o ἐβδελυττόμην: Fut. βδελύξομαι: Aor. ἐβδελυξάμην: Perf. ἐβδέλυγμαι (donde ἐβδελυγμένος, S. Giovanni, Apocal.)

Βδέω o βδύλλω, *puzzare*: Imperf. ἔβδεον o ἔβδυλλον: Fut. βδέσομαι (che si fa venire da βδέομαι o da βδέννυμαι). Gli altri tempi sono poco usati.

Βήσσω o βήττω, *tossire*: Imperf. ἔβησσον o ἔβηττον: Fut. βήξω? Aor. ἔβηξα.

Βιβάζω, *far camminare*: Imperf. ἐβίβαζον: Fut. βιβάσω (per contr. att. βιβῶ, ᾷς, ᾷ): Aor. ἐβίβασα: Perf. βέβακα? (donde ἐμ-βέβακεν, Pindaro)? ‖ Perf. passivo βέβαμαι? Fut.pass. βιβασθήσομαι: Aor. ἐβιβάσθην, Aristot. ‖ Verbale βιβαστέον (donde ἐμ-βιβαστέος, Platone).

Βιβρώσκω, *rodere*: Imperf. ἐβίβρωσκον: Fut. βρώσομαι: Aor. ἔβρων (donde la seconda persona ἔβρως, Callim.: ma questo tempo è inusitato in prosa): Perf. βέβρωκα (molto usato): Piucchè perf. ἐβεβρώκειν. ‖ Perf. passivo βέβρωμαι (molto usato, specialmente ne' composti; se ne tira il fut. passato βεβρώσομαι): Fut. βρωθήσομαι: Aor. ἐβρώθην (donde ἀνα-βρωθείς, Antol.)

ΒΙΟΩ o ΒΙΟΟΜΑΙ. Ved. Ζάω.

Βιώσκομαι, usato solamente in ἀνα-βιώσκομαι, *rivivere*. Imperf. ἀν-εβιωσκόμην: Fut. ἀναβιώσομαι: Aor. ἀν-εβίων, ως, ω, ωμεν, etc. (all'Imp. ἀνα-βίωθι; al Sogg. ἀνα-βιῶ, ῷς, ῷ, ῶμεν, ῶτε, ῶσι; all'Ottat.

ἀναβιῴην; Infin. ἀνα-βιῶναι; Part. ἀνα-βιοὺς, οῦσα, ὸν, *gen.* όντος): Perf. ἀνα-βεβίωκα: Piuc. perf. ἀνα-βεβιώκειν. ‖ L'Aor. ἐβιωσάμην, in Omero sembra venire da βιώσκομαι; ma ha il senso attivo.

Βλάπτω, *nuocere*. Imperf. ἔβλαπτον: Fut. βλάψω: Aor. ἔβλαψα: Perf. βέβλαφα: Piucchè perf. ἐβεβλάφειν. ‖ Perf. passivo βέβλαμμαι: Fut. βλαφθήσομαι o βλαβήσομαι: Aor. ἐβλάφθην, o ἐβλάβην. ‖ Verbale βλαπτέον.

Βλαστάνω, *vegetare*: Imperf. ἐβλάστανον: Fut. βλαστήσω: Aor. ἔβλαστον: Perf. βεβλάστηκα (si trova ancora ἐβλάστηκα senza raddoppiamento): Piucchè perf. ἐβεβλαστήκειν (ed anche senza raddoppiamento ἐβλαστήκειν).

Βλέπω, *guardare*: Imperf. ἔβλεπον: Fut. βλέψομαι: Aor. ἔβλεψα. Gli altri tempi sono inusitati. Verbale βλεπτέον.

Βλύζω, *scaturire*: Imper. ἔβλυζον: Fut. βλύσω: Aor. ἔβλυσα (si trova in Strabone ἀναβλυθείσης, Part. Aor. passivo, per ἀνα-βλυσάσης, Part. attivo: si ha da leggere ἀναβλυσθείσης?).

Βοάω, ῶ, *gridare*: Imperf. ἐβόων, ας, α: Fut. βοήσομαι: Aor. ἐβόησα: Perf. βεβόηκα: Piucchè perf. ἐβεβοήκειν. ‖ Perf. passivo βεβόημαι: Fut. βοηθήσομαι): Aor. ἐβοήθην. ‖ Verbale βοητέον.

Βόσκω, *nutrire*: Imperf. ἔβοσκον: Fut. βοσκήσω, nei dizionari: Aor. ἐβόσκησα (donde ἐπιβοσκησάσης, Aless. Afrod.)

Βούλομαι, *volere* (alla 2. pers. dell'Ind. βούλει): Imperf. ἐβουλόμην o ἠβουλόμην: Fut. βουλήσομαι: Aor. ἐβουλήθην o ἠβουλήθην: Perf. βεβούλημαι: Piucchè perf. ἐβεβουλήμην. ‖ Verbale βουλητέον.

Βράζω o Βράσσω, *far bollire*: Imperf. ἔβραζον o ἔβρασσον: Fut. βράσω: Aor. ἔβρασα (donde l'Imperat. ἀνά-βρασον, Dioscoride). ‖ Perf. passivo βέβρασμαι, Antologia: Fut. βρασθήσομαι: Aor. ἐβράσθην (donde ἐξ-εβράσθησαν, Crisost.) Βρέμω, *fremere*: Imperf. ἔβρεμον. Poco usato negli altri tempi.

Βρέμω, *fremere:* Imperf. ἔβρεμον. Poco usato agli altri tempi.

Βρέχω, *bagnare*: Imperf. ἔβρεχον: Fut. βρέξω: Aor. ἔβρεξα: Perf. βέβρεχα: Piucchè perf. ἐβεβρέχειν. ‖ Perf. passivo e medio βέβρεγμαι. ‖ Fut pass. βρεχθήσομαι o βραχήσομαι: Aor. ἐβρέχθην o ἐβράχην (donde βραχεῖσα, Anacreonte) Verbale βρεκτέον.

Βρίθω, *essere aggravato*. Im-

perf. ἐβρίθον: Fut. βρίσω: Aor. ἔβρισα: Perf. βέβριθα, spesso usato pel presente, *io sono aggravato*: Piucchè perf. ἐβεβρίθειν, *io era aggravato.*

Βρύκω o Βρύττω, *divorare*: Imperf ἔβρυκον o ἔβρυττον: Fut. βρύξω: Aor. ἔβρυξα (donde l'Inf. βρύξαι, Esichio).

Βρύχω, *digrignare i denti*: Imperf. ἔβρυχον: Perf. βέβρυχα (donde βεβρυχώς, Apollonio, con la significazione del Presente).

Βρύω, *scaturire*: Imperf. ἔβρυον, in S. Gregorio. Poco usato agli altri tempi.

Βύω, *chiudere*: Imperf. ἔβυον: Fut. βύσω: Aor. ἔβυσα: Perf. βέβυκα: Piucchè perf. ἐβεβύκειν. || Perf. passivo e medio βέβυσμαι. || Fut. passivo βυσθήσομαι: Aor. ἐβύσθην. || Verbale βυστέον.

Γ

Γαμέω, ῶ *prender moglie*, Imperf. ἐγάμουν, εις, ει; Fut. γαμήσω: Aor. ἔγημα: Perf. γεγάμηκα: Piucc: perf: ἐγεγαμήκειν. || L'Aor: ἐγάμεσα è usato presso i Poeti nel significato di *dare in matrimonio.*

Γαμέομαι, οῦμαι, *maritarsi*, Imperf. ἐγαμούμην, οῦ, εῖτο; Fut: γαμήσομαι: Aor. ἐγημάμην o ἐγαμήθην: Perf. γεγάμημαι: Piucchè perf. ἐγεγαμήμην. || Verbale, *parlandosi tanto del marito quando della donna*, γαμητέον.

Γελάω, ῶ, *ridere*, Imperf: ἐγέλων, ας, α, Fut. γελάσομαι; Aor. ἐγέλασα; Perf. γεγέλακα Piucchè perf. ἐγεγελάκειν. || Il passivo è usato ne' composti. Perf. γεγέλασμαι. Fut. γελασθήσομαι: Aor: ἐγελάσθην. || Verbale, γελαστέον.

Γέμω, *esser pieno*: Imperf: ἔγεμον. Gli altri tempi sono inusitati.

Γεύω, *far gustare*: è regolare. || Il Medio γεύομαι, *gustare*, fa all'Imperf. ἐγευόμην: Fut. γεύσομαι: Aor. ἐγευσάμην: Perf. γέγευμαι, Plutarco. Piucchè perf. ἐγεγεύμην. || Fut. passivo γευσθήσομαι: Aor: ἐγεύσθην. || Verbale γευστέον, ne' due significati attivo e medio.

Γηθέω, ῶ, *rallegrarsi*, è poco usato in prosa, Imperf. ἐγήθουν, εις, ει, è poco usato: Fut. γηθήσω: Aor. ἐγήθησα: Pers. γέγηθα (usato in prosa ed in verso nel significato del Presente) Piucchè perf.

ἐγεγήθειν (nel significato dell'Imperf.)

Γηράσκω, *invecchiare*: Imperf. ἐγήρασκον: Fut. γηράσω...? Aor. ἐγήρασα, (all' Infin: in luogo di γηρᾶσαι, gli Attici dicono γηρᾶναι, Senofonte, come se venisse dall'Aor. inusitato ἐγήραν, ας, α;) γεγήρακα; Piucchè perf. ἐγεγηράκειν. ‖ Verbale γηρατέον.

Γίγνομαι, o Γίνομαι, *nascere, addivenire, essere*: Imperf. ἐγινόμην o ἐγιγνόμην: Fut. γενήσομαι: Aor. ἐγενόμην, (qualche volta ἐγενήθην, Senofonte): Perf. γεγένημαι, o γέγονα: Piuccheperf: ἐγεγενήμην, o ἐγεγόνειν. ‖ L'Aor. 1.: ἐγεινάμην, ha il significato attivo, *produrrò*; esso si usa per ἐγέννησα, ed ἐγεννησάμην che sono Aoristi di γεννάω, ῶ, *regolare*.

Γιγνώσκω, o, Γινώσκω, *conoscere*: Imperf. ἐγίγνωσκον, o ἐγίνωσκον: Fut. γνώσομαι: Aor. ἔγνων, ως, ω, ωμεν, ωτε, ωσαν (donde l'imperat. γνῶθι, γνώτω, ecc.; Sogg. γνῶ, ῷς, ῷ, ecc. Ott. γνοίην; Inf. γνῶναι; Part. γνούς, οῦσα, γνόν).

Perf. ἔγνωκα: Piucchè perf. ἐγνώκειν. ‖ Perf. passivo, ἔγνωσμαι, Fut. γνωσθήσομαι; Aor. ἐγνώσθην. ‖ Verbale γνωστέον.

Il composto ἀνα-γινώσκω si coniuga perfettamente sopra γινώσκω: ma qualche volta all'Aor. fa ἀν-έγνωσα, sebbene, ἀν-έγνων sia più usato.

Γλίχομαι, *desiderare*. Imperf. ἐγλιχόμην. È inusitato agli altri tempi.

Γλύφω, *scolpire*: Imperf. ἔγλυφον: Fut. γλύψω, Aor. ἔγλυψα: Perf. γέγλυφα: Piucchè perf. ἐγεγλύφειν. ‖ Perf. passivo γέγλυμμαι. Fut. γλυφθήσομαι o, γλυφήσομαι; Aor. ἐγλύφθην, o. ἐγλύφην. ‖ Verbale γλυπτέον.

Γνάμπτω, *curvare*; Imperf. ἔγναμπτον: Fut. γνάμψω: Aor. ἔγναμψα. ‖ Il Perf. passivo è inusitato (eccetto alla terza persona del sing. ἔγναμπται): Fut. γναμφθήσομαι: Aor. ἐγνάμφθην. ‖ Verbale γναμπτέον.

Γράφω, *scrivere*, Imperf. ἔγραφον, Fut. γράψω, Aor. ἔγραψα; Perf. γέγραφα. Piucchè perf. ἐγεγράφειν. ‖ Perf passivo e medio γέγραμμαι. ‖ Fut. passivo γραφθήσομαι, o, γραφήσομαι: Aor. ἐγράφθην, o, ἐγράφην. ‖ Verbale γραπτέον.

Γρηγορέω, ῶ, *vegliare*. Ved. nella colonna di ἐγείρω.

Γρύζω, *borbottare*; Imperf. ἔγρυζον, Fut. γρύξω....? Aor. ἔγρυξα (donde l' Inf. γρύξαι, Filostr:) ‖ Verbale γρυκτέον (giudicando dall'aggettivo γρυκτόν in Suida: γρυκτόν ἐστιν, ὁμῖν).

Δάκνω, *mordere*; Imperf. ἔδακνον: Fut. δήξομαι; Aor. ἔδακον: Pers. δέδηκα, poco usato; Piucchè perf. ἐδεδήκειν, poco usato. || Perfetto passivo δέδηγμαι: Fut. δηχθήσομαι, o, δακήσομαι. Aor. ἐδήχθην, o, ἐδάκην. || Verbale δηκτέον.

Δαμάω, ῶ, *domare*, Imperf. ἐδάμων, ας, α; Fut. δαμάσω, Aor. ἐδάμασα, Perf. δέδμηκα: Piucchè perf. ἐδεδμήκειν (queste due ultime forme sono poetiche) || Perf. pass. e med. δεδάμασμαι (donde δεδαμασμένος, Isocrate), e, δέδμημαι presso i poeti (al piucchè perf. ἐδεδμήμην) || Fut. passivo, δαμασθήσομαι (o δαμήσομαι, presso i poeti): Aor. ἐδαμάσθην, (ἐδμήθην, o, ἐδάμην, presso i poeti.)

Δαρθάνω, *addormentarsi*, in prosa è più usato ne'composti, κατα-δαρθάνω: Imp. ἐδάρθανον; Fut. δαρθήσομαι: Aor. ἔδαρθον (donde κατα-δαρθεῖν, Aristof.) e qualche volta ἐδάρθην (donde il Part. καταδαρθείς). Perf. δεδάρθηκα (donde κατα-δεδαρθηκώς, Platone): Piucchè perf. ἐδεδαρθήκειν.

Δέδια, o, Δέδοικα, *temere*. Ved. ΔΕΊΔΩ.

Δεῖ, *bisogna*, verbo impersonale (al Soggiunt. δέῃ; Ott. δέοι, Inf. δεῖν; Part. δέον): Imperf. ἔδει, Fut: δεήσει (donde l'Ott. δεήσοι, Inf. δεήσειν. Part. δεῆσον): Aor: ἐδέησε (Sogg. δεήσῃ; Ott. δεήσαι: Inf. δεῆσαι; Part. δεῆσαν).

Il Participio di questo verbo è sempre neutro; esso ha sempre una significazione corrispondente a quella del Genitivo assoluto; δέον, *quando bisogna*: δεῆσον, *quando bisognerà*, ecc.

Δέω, *mancare*. Imperf. ἔδεον. Fut. δεήσω: Aor. ἐδέησα. || Medio δέομαι, *aver bisogno*, *pregare*: Imperfetto ἐδεόμην: Fut. δεήσομαι: Aor. ἐδεήθην (e non ἐδεησάμην) || Verbale δεητέον.

Questo verbo all' Attivo ed al Medio non ammette la contrazione se non quando ha due *epsilon* di seguito.

ΔΕΊΔΩ, *temere*, è inusitato; però i poeti ed i prosatori usano nel senso del Presente il Perf. δέδοικα (regolare in tutte le persone ed in tutti i modi) o più spesso δέδια (al plur. δέδιμεν, δέδιτε, invece di δεδίαμεν, δεδίατε; all'Imperat. δέδιθι, Aristof.; al Sogg. δεδίω, Senofonte: In-

fin. δεδιέναι; Part. δεδιώς): Piucchè perf. nel significato dell'Imperf. ἐδεδοίκειν, o ἐδεδίειν (terza persona del plurale ἐδεδοίκεσαν o ἐδέδισαν): Fut. δείσω, poco usato in prosa: Aor. ἔδεισα, molto usato in tutti i modi.

Δείκνυμι o Δεικνύω, *mostrare*: Imperf. ἐδείκνυν o ἐδείκνυον: Fut. δείξω: Aor. ἔδειξα: Perf. δέδειχα, poco usato: Piucchè perf. ἐδεδείχειν, poco usato. ‖ Perf. passivo e medio δέδειγμαι ‖ Fut. passivo δειχθήσομαι: Aor. ἐδείχθην. ‖ Verbale δεικτέον.

Δέμω, *fabbricare*, poco usato presso i prosatori, eccetto all'Aor. medio ἐδειμάμην, che ha il significato attivo: ἔδειμα si trova ancora in alcuni composti, donde il Partic. ἐν-δείμας, Erodoto. ‖ Perf. δέδμηκα usitatissimo presso i poeti al pari del Perf. passivo δέδμημαι.

Δέρκομαι, *guardare*: Imperf. ἐδερκόμην: Fut. δέρξομαι: Aor. ἐδέρθην (o ἐδράκην, presso i poeti): Perf. δέδορκα: Piucchè perf ἐδεδόρκειν (questi due ultimi tempi hanno la significazione del Pres. e dell'Imperf. essi significano *riguardar fissamente*).

Δέρω, *scorticare, sferzare*: Imperf. ἔδερον: Fut. δερῶ Aor. ἔδειρα ‖ Perf. passivo δέδερμαι. ‖ Fut δερθήσομαι . . . ? o meglio δαρήσομαι, S Luca: Aor. ἐδέρθην . . . ? o meglio ἐδάρην, usitatissimo. ‖ Verbale δερτέον . . . ?

Δεύω, *bagnare*, perfettamente: Imperf ἔδευον: Fut δεύσω, ecc.

Δέφω, *scorticare*: Imperf. ἔδεφον. Raro agli altri tempi.

Δέχομαι, *ricevere*: Imperf. ἐδεχόμην: Fut. δέξομαι: Aor. ἐδεξάμην: Perf. δέδεγμαι: Piucchè perf ἐδεδέγμην. ‖ Il Perf. δέδεγμαι ed il Piuc. perf. ἐδεδέγμην si usano anche qualche volta nel senso passivo: Fut. passivo δεχθήσομαι: Aor. ἐδέχθην. ‖ Verbale δεκτέον.

Δέω, *legare*. Imperf. ἔδουν, εις, ει: Fut. δήσω: Aor. ἔδησα: Perf. δέδηκα: Piucchè perf. ἐδεδήκειν. ‖ Perf. passivo o medio δέδεμαι. ‖ Fut. passivo δεθήσομαι: Aor. ἐδέθην. ‖ Verbale δετέον.

Contro l'uso de'verbi dissillabi in έω, questo ammette la contrazione ogni volta che si presenta, eccetto alle tre persone singolari dell'Indic. Presente attivo: δέω, δέεις, δέει; si dice ancora nei composti συν-δεῖ, ἀνα-δεῖ, ecc.; ma non συν-δῶ, ἀνα-δῶ, senza dubbio per evitare qualche amfibologia ne' composti di δίδωμι.

Διαιτάω, ῶ, *reggere*, regolare, se non che ammette un doppio aumento. Imperf. διήτων o ἐδιήτων, ας, α: Aor. διήτησα o ἐδιήτησα (donde l'Inf. διαιτῆσαι, ed il Partic. διαιτήσας): Perf. δεδιήτηκα: Piucchè perf. ἐδεδιητήκειν. ‖ Perf. passivo δεδιήτημαι (donde ἐκ δεδιητημένος; Appiano, ed al Piucchè perf. ἐξ-εδεδιήτητο, Tucidide): Fut. διαιτηθήσομαι: Aor. διητήθην o ἐδιητήθην (onde il Partic. διαιτηθείς, usitatissimo.) ‖ Verbale διαιτητέον.

Διδάσκω, *insegnare*: Imperf. ἐδίδασκον: Fut. διδάξω: Aor. ἐδίδαξα: Perf. δεδίδαχα: Piucchè perf. ἐδεδιδάχειν: ‖ Perf. passivo e medio, δεδίδαγμαι. ‖ Fut passivo διδαχθήσομαι: Aor. ἐδιδάχθην. ‖ Verbale διδακτέον.

Δίδωμι, *dare*, (δίδωμι, δίδως, δίδωσι, δίδομεν, δίδοτε, διδοῦσι: o διδόασι. Ved. i Grammatici): Imperf., ἐδίδων, ως, ω, (o più spesso ἐδίδουν, ους, ου), ἐδίδομεν, οτε, οσαν, o ουν: Fut. δώσω: Aor. ἔδωκα (di rado ἔδων; si dice però al plurale ἔδομεν, οτε, οσαν; o medio ἐ-ἐδόμην, οσο, οτο, ἐδόμεθα ecc. D'altronde questa forma dà l'Imperat. δός; il Soggiunt. δῶ, δῷς, δῷ ecc.; l'Ottat. δοίην; l'Infin. δοῦναι; il Partic. δούς, δοῦσα, δόν, mentre la prima forma ἔδωκα non è usata che all'Indic.): Perf. δέδωκα: Piucchè perf. ἐδεδώκειν. ‖ Perf. passivo e medio δέδομαι. Il Fut. passivo δοθήσομαι: Aor. ἐδόθην. ‖ Verbale δοτέον.

Διδράσκω, *fuggire*: Imperf. ἐδίδρασκον: Fut. δράσομαι: Aor. ἔδρασα, Senofonte, o meglio ἔδραν, ας, α, αμεν, ατε, αν (questa ultima forma molto più usata della prima, fa al Soggiunt. δρῶ, ᾷς, ᾷ, ῶμεν, ᾶτε, ῶσι, all'Ottat, δραίην o δρῴην: all'Infin. δρᾶναι; al Partic. δράς, δρᾶσα, δράν): Perf. δέδρακα; Piucchè perf. ἐδεδράκειν (donde ἀπ-εδεδράκει, Plutarco.) ‖ Verbale δραστέον.

Διστάζω, *dubitare*: Imperf. ἐδίσταζον: Fut. διστάσω (o qualche volta διστάξω?): Aor. ἐδίστασα (o qualche volta ἐδίσταξα?). ‖ Verbale διστακτέον.

Διψάω, ῶ, *aver sete* (si coniuga così: διψῶ, ῇς, ῇ, ῶμεν, ῆτε, ῶσι; Infin. διψῆν): Imperf. ἐδίψων, ης, η, ωμεν, ecc. Fut. διψήσω, S. Giovanni: Aor. ἐδίψησα, molto in uso.

In questo verbo αε si contrae sempre in η: nel resto è regolare.

Διώκω, *scacciare*, *perseguitare*: Imperf. ἐδίωκον: Fut.

διώξω o διώξομαι: Aor. ἐδίωξα: Perf. δεδίωχα: Piucchè perf. ἐδεδιώχειν. ‖ Perf. passivo δεδίωγμαι: Fut. διωχθήσομαι: Aor. ἐδιώχθην. ‖ Verbale διωκτέον.

Δοκέω, ῶ, *parere*. *sembrare buono*: Imperf. ἐδόκουν, εις, ει: Fut. δόξω: Aor. ἔδοξα: Perf. δέδογμαι (usato specialmente nel senso di *sembrar cosa buona* o *convenevole*): Piucchè perf. ἐδεδόγμην (nel medesimo senso). ‖ Verbale δοκτέον.

Δράσσω, *prendere con la mano*, *cogliere*, poco usato; è in uso soltanto il Medio δράσσομαι o δράττομαι: Imperf. ἐδρασσόμην o ἐδραττόμην: Fut. δράξομαι: Aor. ἐδραξάμην: Perf. δέδραγμαι (donde δεδραγμένος, in Omero in senso attivo): Piucchè perf. ἐδεδράγμην. ‖ Verbale δρακτέον.

Δράω, ῶ, *fare*: Imperf. ἔδρων, ας, α, ῶμεν, ecc. Fut. δράσω: Aor. ἔδρασα: Perf δέδρακα, Tucid.: Piucchè perf. ἐδεδράκειν. ‖ Perf. passivo δέδρασμαι: Fut. δρασθήσομαι: Aor. ἐδράσθην. ‖ Verbale δραστέον.

Δρέπω, *cogliere*: Imperf. ἔδρεπον; Fut. δρέψω: Aor. ἔδρεψα. ‖ In prosa si usa il medio δρέπομαι: Imperf. ἐδρεπόμην: Fut. δρέψομαι: Aor. ἐδρεψάμην: Perf. δέδρεμμαι: Piucchè perf. ἐδεδρέμμην. ‖ Verbale δρεπτέον.

Δύναμαι, *potere* (si coniuga sopra ἵσταμαι, e fa alla 2. persona indifferentemente δύνῃ o δύνασαι; Ott δυναίμην; Sogg. δύνωμαι ecc.): Imperf. ἐδυνάμην o ἠδυνάμην (2. persona ἠδύνασο o ἠδύνω): Fut. δυνήσομαι: Aor. ἐδυνήθην o ἠδυνήθην (donde il Sogg. δυνηθῶ; il Partic. δυνηθείς ecc. Una 3. forma d'Aor., ἐδυνάσθην, è rara ne'buoni autori).

Δύνω. Ved. nella colonna di Δύω.

Δύω, *affondare*: Imperf. ἔδυον: Fut. δύσω: Aor. ἔδυσα. ‖ Medio δύομαι, *attuffarsi*, *vestirsi*: Imperf. ἐδυόμην: Fut. δύσομαι: Aor. ἔδυν, υς, υ, υμεν, ecc. (all'Imperat. δῦθι; al Sogg. δύω; all'Ott. δύοιμι? all'Infin. δῦναι; al Partic. δύς, δῦσα, δύν, *gen.* δύντος): Perf. δέδυκα (nel senso di *attuffarsi*) o δέδυμαι (nel senso di *vestirsi*): Piucchè perf. ἐδεδύκειν o ἐδεδύμην (con la stessa distinzione). ‖ Verbale δυτέον.

Invece di δύομαι, Imperf. ἐδυόμην, si dice ancora al Pres. δύνω, all'Imperf. ἔδυνον. Il Fut. fa sempre δύσομαι, l'Aor. ἔδυν, ed il Perf. δέδυκα. Quest'ultimo ordinariamente ha il significato del Pres. *io sono immerso*.

'Εάω, per contrazione ἐῶ, *lasciare*: Imperf. εἴων, ας, α, molto in uso: Fut. ἐάσω: Aor. εἴασα. ‖ Passivo ἐάομαι, contr. ἐῶμαι: Imperf. εἰώμην, ῶ, ᾶτο, ecc.: Fut. ἐαθήσομαι o ἐασθήσομαι: Aor. εἰάθην (donde il Partic. ἐαθείς, Aristotile) o εἰάσθην (donde l'Imperat. ἐάσθωσαν, Strabone). ‖ Verbale ἐατέον.

'Εγείρω, *svegliare*: Imperf. ἤγειρον: Fut. ἐγερῶ, S. Giovanni: Aor. ἤγειρα: Perf. ἤγερκα oppure ἐγήγερκα: Piuc. perf. ἐγηγέρκειν. ‖ Perf. passivo e medio ἐγήγερμαι, S. Luca, o ἐγρήγορα, molto in uso. ‖ Fut. passivo ἐγερθήσομαι: Aor. ἠγέρθην. ‖ Verbale ἐγερτέον.

I due Aoristi medi ἠγειράμην (donde l'Imperat. ἔγειραι, Apoc. XI, 1) ed ἠγρόμην (donde ἐξ-ηγρόμην, Aristof.; ἀν-εγρόμενος, Luciano, κἂν ἔγρῃ μεσημβρινός, Aristof.) si usano nel senso passivo *io mi svegliai*; il Perf. ἐγρήγορα significa *io sono svegliato*; ἐγρηγορώς, *essendo svegliato*. Queste due ultime forme falsamente si rapportano ai verbi γρηγορέω o ἐγρηγορέω, ῶ, che sono perfettamente regolari.

Ἕζομαι, *sedere*, è più usato nel composto καθ-έζομαι: Imperf. ἐκαθ-εζόμην (si noti l'aumento avanti la preposizione): Fut. καθ-εδοῦμαι: Aor. manca (in sua vece si usa l'Imperf. o più spesso l'Aor. di καθ-ίζω. V. ἵζω): Perf. κάθ-ημαι, *io sono seduto*: Piuc. perf. ἐκαθήμην, *io era seduto* (l'aumento avanti la prepos.)

Le forme κάθ-ημαι ed ἐκαθήμην (in verso ἧμαι ed ἥμην) sono usate l'una come presente, l'altra come imperfetto, che i grammatici, d'accordo con i poeti, riconoscono un verbo ἧμαι, che si coniuga per tutti i modi, ed il cui participio si accentua come un participio presente, ἥμενος.

'Εθέλω o θέλω, *volere, consentire*: Imperf. ἤθελον (più usato di ἔθελον): Fut. ἐθελήσω o θελήσω, Erod.: Aor. ἠθέλησα, Senof. (al Partic. θελήσας, Gregor. di Naz.): Perf. ἠθέληκα: Piuc. perf. ἠθελήκειν. Senof. ‖ Questo verbo è assai raro al passivo; però si trova in S. Gregorio il Perf. τεθέλημαι, e l'Aor. ἠ-

θελήθην, che farebbe al Partic. θεληθείς.

. Ἔθω, inusitato. V. Εἴωθα.

Εἴκω, *cedere* : Imperf. εἶκον : Fut. εἴξω (e qualche volta εἴξομαι? da cui il composto ὑπ-είξομαι, Omero): Aor. εἶξα, Plut. || Verbale εἰκτέον.

In significato di *rassomigliare* nel senso del presente si usa il perfetto ἔοικα (che al plurale fa qualche volta ἔοιγμεν per ἐοίκαμεν, εἴξασι per ἐοίκασι): Piucchè perf. ἐῴκειν, *io rassomigliava:* Sogg. ἐοίκω, Sen.: Ott. ἐοίκοιμι: Inf. ἐοικέναι, molto usato; Part. ἐοικώς, molto in uso. (Si dice ancora εἰκώς, ότος, ma questo è un vero aggettivo, che significa *verisimile*, *naturale*; al contrario il participio ἐοικώς non esprime se non l'idea di *somiglianza*.

Εἰλέω, *contornare*, *ammassare in cerchio:* Imperf. εἴλουν, εις, ει: Fut. εἰλήσω, ecc. Questo verbo è regolare in tutti i tempi; si può anche coniugare in una altra maniera con lo stesso significato: Pres. εἴλλω (da cui ἐν-ειλλοντες, Tuc): Imperf. εἶλλον : Fut. inusitato o rarissimo: Aor. εἶλα (dal quale l'Infin. εἶλαι, Aristof.) Questa seconda maniera di coniugare appartiene al dialetto attico. In luogo di εἰλέω i poeti dicono εἰλύω: Imperf. εἴλυον : Fut. εἰλύσω (donde il Part. Perf. passivo εἰλυμένος, frequente in Omero). Si usa ancora in prosa εἰλύομαι, *io mi strascino:* Imperf. εἰλυόμην.

Qualche volta si scrive εἱλέω, ῶ, con lo spirito aspro; si dice ancora al Pres. medio εἰλινδέομαι, οῦμαι, ed all'Imperf. εἰλινδούμην, οῦ, εῖτο.

Εἰμί, *essere* (al Presente si coniuga così: Ind. εἰμί, εἶ, ἐστί, ἐσμὲν, ἐστὲ, εἰσί; Imperat. ἴσθι, ἔστω, ἔστε, ἔστωσαν, Sogg. ὦ, ᾖς, ᾖ, ὦμεν, ἦτε, ὦσι: Ott. εἴην, ης, η, ecc. Inf. εἶναι; Part. ὤν, οὖσα, ὄν, *gen.* ὄντος): Imperf. ἦν. ἦς o ἦσθα, ἦν (in luogo di ᾖ), ἦμεν, ἦτε, ἦσαν: Fut. ἔσομαι, ἔσῃ, ἔσται, ἐσόμεθα ecc. (donde l'Ott. ἐσοίμην: Infin. ἔσεσθαι: Part. ἐσόμενος.)

Εἶμι, *andare :* al Presente si coniuga così: Ind. εἶμι, εἶ o εἶς, εἶσι, ἴμεν, ἴτε, ἴασι; Imperat. ἴθι, ἴτω, ἴτε, ἴτωσαν. Sogg. ἴω, ἴῃς, ἴῃ, ecc.; Ott. ἴοιμι, ἴοις, ἴοι, ecc.; Infin. ἰέναι; Part. ἰών, ἰοῦσα, ἰόν, *gen.* ἰόντος): Imperf. ᾔειν, o ᾖα, ᾔεις, ᾔει, ᾔειμεν o ᾖμεν, ᾔειτε o ᾖτε, ᾔεισαν o ᾔεσαν. Il futuro è inusitato, in sua vece si usa il Presente.

Nei buoni autori il Pres. εἶμι ha quasi sempre la significazione di Futuro e può essere anche considerato come il Futuro di Ἔρχομαι, a cui la forma ᾔειν o ᾖα ordinariamente serve d'Imperf. V. Ἔρχομαι.

Εἴργω, *vietare*, *escludere:* Imperf. εἶργον: Fut. εἴρξω: Aor. εἶρξα (al Part. ἕρξας presso gli Attici, ma sempre εἴρξας, nella lingua comune). || Perf. passivo e medio εἶργμαι. || Fut. passivo εἰρχθήσομαι: Aor. εἴρχθην. || Verbale εἰρκτέον.

Εἴργω o più sovente Εἴργνυμι, Εἰργνύω, *chiudere:* Imperf. εἶργον o piuttosto εἴργνυν, εἴργνυον: Fut. εἵρξω: Aor. εἷρξα. || Perf. passivo e medio εἷργμαι. || Fut. passivo εἱρχθήσομαι: Aor. εἵρχθην. || Verbale εἱρκτέον.

Εἴρω, *annodare:* più usato ne' composti: Imperf. εἶρον: Fut. ἐρῶ? Aor. εἶρα (da cui ἐξείραντες, Aristof.): Perf. εἶρκα (donde δι-ειρκότες, Sen.): Piucchè perf. εἴρκειν. || Perf. passivo e medio εἶρμαι (dal quale il Part. ἐν-ειρμένος, Suid.) || Fut. passivo συν-ερθήσομαι? Aor. συν-είρθην! Queste forme sono rare se non del tutto inusitate.

Εἴωθα, *esser solito* (da cui l'Infin. εἰωθέναι; il Part. εἰωθώς, υῖα, ός; è un vero Perfetto): Imperf. o Piucchè perf. εἰώθειν. Gli altri tempi sono inusitati. Queste forme si rapportano alla radicale ἜΘΩ.

Ἐλαύνω, *scacciare davanti a se:* Imperf. ἤλαυνον: Fut. ἐλάσω (Attic. ἐλῶ, ᾷς, ᾷ): Aor. ἤλασα: Perf. ἐλήλακα: Piucchè perf. ἐληλάκειν. || Perf. passivo o medio ἤλαμαι o ἐλήλαμαι. || Fut. passivo ἐλαθήσομαι o qualche volta ἐλασθήσομαι: Aor. ἠλάθην, qualche volta ἠλάσθην. || Verbale ἐλατέον o qualche volta, ma rarissimamente, ἐλαστέον.

Ἐλεαίρω, *muoversi a compassione:* Imperf. ἠλέαιρον: Aor. ἠλέηρα. Questo verbo è poco usato in prosa.

Ἐλεέω, contr. Ἐλεῶ, *aver pietà:* Imperf. ἠλέουν, εις, ει, ecc.: Fut. ἐλεήσω: Aor. ἠλέησα. Questo verbo è in tutto regolare; l'*epsilon* della radicale non si contrae mai con quello della terminazione.

Ἐλέγχω, *convincere:* Imperf. ἤλεγχον: Fut. ἐλέγξω: Perf. ἤλεγχα? || Perf. passivo e medio ἤλεγμαι o ἐλήλεγμαι. || Fut. passivo ἐλεγχθήσομαι, Sen.: Aor. ἠλέγχθην (donde l'Infin. ἐλεγχθῆναι, Teofr.) || Verbale ἐλεγκτέον.

Ἑλίσσω o Ἑλίττω, *rotolare*: Imperf. εἵλισσον o εἵλιττον: Fut. ἑλίξω, ecc. Questo verbo è in tutto regolare, eccetto che l'aumento si fa in ει in vece di farsi in η.

Ἕλκω, *tirare*: Imperf. εἷλκον: Fut. ἕλξω (o qualche volta ἑλκύσω, S. Giov.) Aor. εἵλκυσα (o qualche volta εἷλξα. . . ?) Perf. εἵλχα, poco usato.|| Perf. passivo e medio εἵλκυσμαι. || Fut. passivo ἑλκυσθήσομαι: Aor. εἱλκύσθην. || Verbale ἑλκυστέον.

Ἐμέω, ῶ, *vomitare*: Imperf. ἤμουν, εις, ει: Fut. ἐμέσω, Luciano: Aor. ἤμεσα (donde ἀπ-ήμεσε, Luciano): Perf. ἐμήμεκα, Luciano: Piucchè perf. ἐμημέκειν.

Ἕννυμι, *vestire*, molto usato nel composto ἀμφι-έννυμι o ἀμφι-εννύω: Imperf. ἠμφιέννυν o ἠμφιέννυον (con l'aumento avanti la preposizione): Fut. ἀμφι-έσω (atticamente ἀμφιῶ, εῖς, εῖ, οῦμεν, ecc.): Aor. ἠμφίεσα (da cui il Part. ἀμφιέσας). || Perf. passivo e medio ἠμφίεσμαι (qualche volta all'Infin. fa ἀμφιέσθαι per ἠμφιέσθαι): Fut. passivo ἀμφιεσθήσομαι: Aor. ἠμφιέσθην. || Verbale ἀμφι-εστέον.

Ἐνοχλέω, ῶ, *importunare*, prende un doppio aumento all'Imperf. ἠνώχλουν, all'Aor. ἠνώχλησα: nel resto è regolare.

Ἐπείγω, *premere*: Imperf. ἤπειγον: Fut. ἐπείξω: Aor. ἤπειξα. || Perf. passivo e medio ἤπειγμαι. || Fut. passivo ἐπειχθήσομαι: Aor. ἠπείχθην. || Verbale ἐπειχτέον.

Ἕπομαι, *seguire*: Imperf. εἱπόμην: Fut. ἕψομαι: Aor. ἑσπόμην (donde συν-έσποντο, Tucid.; ἐπισπόμενος, Omero).

Ἐράω, *amare*: Imperf. ἤρων, ας, α: Fut. ἐράσω? ; le altre forme le prende da ἔραμαι, quì sotto. || Al passivo, nel senso di *essere amato*, si usa solo il Pres. ἐράομαι, ῶμαι, e l'Imperf. ἠρώμην, ῶ, ᾶτο.

In luogo di ἐράω, ῶ, nel senso attivo, si dice ancora ἔραμαι (sopra ἵσταμαι) ed all'Imperf. ἠράμην (sopra ἱστάμην): Fut. ἐράσομαι. . ? Aor. ἠράσθην (donde l' Infin. ἐρασθῆναι, Luciano): Perf. ἤρασμαι (da cui l'Inf. ἠρᾶσθαι, Ateneo).

Ἐρέσσω, *remigare*: Imperf. ἤρεσσον: Fut. ἐρέσω: Aor. ἤρεσα (donde il composto διήρεσα, Omero).

Ἐρεύγομαι, *ruttare*: Imperf. ἠρευγόμην: Fut. ἐρεύξομαι: Aor. ἤρυγον, Omero.

Ἐργάζομαι, *fare*, *travagliare*: Imperf. εἰργαζόμην, ου, ετο: Fut. ἐργάσομαι, ecc. Questo

verbo è in tutto regolare, eccetto all'aumento, che si fa in ει e non in η. || Il Perf. εἴργασμαι si usa in senso attivo e passivo. || Il Fut. ἐργασθήσομαι e l'Aor. εἰργάσθην hanno la significazione passiva. || Verbale ἐργαστέον.

'Ερέφω, *coprire:* Imperf. ἤρεφον: Fut. ἐρέψω: Aor. ἤρεψα, Demostene.

Ἔρομαι, *interrogare* (donde l'Ott. ἐροίμην; l'Infin. ἔρεσθαι, ecc.) Imperf. ed Aor. ἠρόμην, ου, ετο: Fut. ἐρήσομαι (da cui il composto ἐπερησόμενος, Aristofane).

Ἕρπω, *strisciare:* Imperf. εἷρπον: Fut. ἕρψω, Teocrito, ed ἑρπύσω (donde διεξ-ερπύσει, Aristotele): Aor. εἵρπυσα (da cui l'Inf. ἑρπύσαι, ecc.)

'Ερυθαίνω, *tingere di rosso:* Imperf. ἐρύθαινον: Fut. ἐρυθήσω, in Buttmann: Aor. ἠρύθησα...?

'Ερύκω, *allontanare:* Imperf. ἤρυκον: Fut. ἐρύξω: Aor. ἤρυξα (donde il Part. ἐρύξας, Omero). Questo verbo poetico non è usato in prosa che ne' composti.

'Ερύω, *tirare:* Imperf. εἷρυον; poco usato in prosa, ma è regolare.

Ἔρχομαι, *andare:* Imperf. ἠρχόμην, Platone: Fut. ἐλεύσομαι, Omero, S. Luca, ecc. (venendo da 'ΕΛΕΥΘΩ, inusitato): Aor. ἦλθον (donde l'Imperat. ἐλθέ; il Sogg. ἔλθω, ecc.): Perf. ἤλυθα o piuttosto ἐλήλυθα: Piucchè perf. ἠλύθειν o piuttosto ἐληλύθειν.

Invece dell'Imperf. ἠρχόμην, che si confonde con quello di ἄρχομαι, si usa meglio l'Imperf. ᾔειν, ed in luogo di ἐλεύσομαι, il Fut. εἶμι (ved. Εἶμι, *andare*); così ἀπ-έρχομαι farà molto elegantemente ἀπ-ῄειν all'Imperf. ed ἄπ-ειμι al Fut. Questa osservazione si applichi a tutti i composti di ἔρχομαι.

'Εσθίω, *mangiare:* Imperf. ἤσθιον, S. Luc. Gli altri tempi si prendono da ἜΔΩ o da ΦΑΓΩ, inusitati. Fut. ἔδομαι (seconda persona, ἔδει, Aristofane: ἔδῃ, Alessio) o φάγομαι (seconda persona φάγεσαι, S. Luca evang. XVII. 8): Aor. ἔφαγον: Perf. ἐδήδοκα: Piucchè perf. ἐδηδόκειν. || Perf. passivo ἐδήδεσμαι (da cui κατεδηδεσμένος, Suida): Aor. ἠδέσθην (donde κατηδέσθημεν, Platone, ed il Part. προεδεσθεὶς nei lessici). || Verbale ἐδεστέον.

'Εστιάω, ῶ, *fare un banchetto:* Imperf. εἱστίων, ας, α: Fut. ἑστιάσω, ecc. Questo verbo è in tutto regolare, se non

che l'aumento si fa in ει e non in η.

'ΕΤΑΖΩ, inusitato fuori del composto ἐξ-ετάζω, *esaminare:* Imperf. ἐξ-ήταζον: Fut. ἐξ-ετάσω, ecc. È regolare in tutti i tempi.

Εὕδω. *dormire:* Imperf. ηὗδον: Fut. εὑδήσω. È più usato nel composto καθ-εύδω: Imperf. καθ-ηῦδον, Platone, ed ἐκάθευδον, S. Matteo: Fut. καθευδήσω (donde καθ-ευδήσοιεν, Senofonte).

Εὑρίσκω, *trovare:* Imperf. εὕρισκον: Fut. εὑρήσω: Aor. εὗρον (però all'Aor. medio si dice egualmente bene εὑράμην che εὑρόμην): Perf. εὕρηκα: Piucchè perf. εὑρήκειν. ‖ Perf. passivo e medio εὕρημαι (donde il Part. εὑρημένος). ‖ Fut. passivo εὑρεθήσομαι: Aor. εὑρέθην. ‖ Verbale εὑρετέον.

'Εχθαίρω, *odiare:* Imperf. ἤχθαιρον: Fut. ἐχθαρῶ: Aor. ἤχθηρα: inusitato agli altri tempi.

'Εχθάνομαι, usato solamente nel composto ἀπ-εχθάνομαι, *essere odioso:* Imperf. ἀπ-ηχθανόμην, ου, ετο: Fut. ἀπ-εχθήσομαι: Aor ἀπ-ηχθόμην, ου, ετο: Perf. ἀπ-ήχθημαι: Piucchè perf. ἀπ-ηχθήμην:

Εὔχομαι, *desiderare:* Imperf. εὐχόμην o qualche volta ηὐχόμην, Eschilo: Fut. εὔξομαι: Aor. εὐξάμην o qualche volta ηὐξάμην. ‖ Verbale εὐκτέον.

Ἔχω, *avere:* Imperf. εἶχον: Fut. ἕξω: Aor. ἔσχον (onde Imp. σχές: Ott. σχοῖμι: Sogg. σχῶ, ecc.): Perf. ἔσχηκα: Piucchè perf. ἐσχήκειν. ‖ Perf. passivo e medio ἔσχημαι, poco usato ‖ Fut. passivo σχεθήσομαι: Aor. ἐσχέθην. ‖ Verbale σχετέον.

Nel composto ἀν-έχω, l'Imperf. è ora ἀν-εῖχον, ed ora ἠνεῖχον; l'Aor. fa indifferentemente ἀν-έσχον o ἠνεσχον; l'Aor. passivo ἀν-εσχέθην o ἠνεσχέθην. Questo doppio aumento è molto usato specialmente al Medio.

'Αμπέχω, *rivestire:* (in luogo di ἀμφ-έχω, che non è greco), fa all'Imperf. ἀμπεῖχον, Buttmann: Fut. ἀμφ-έξω: Aor. ἤμπισχον (donde il Soggiunt. ἀμπίσχω e l'Inf. ἀμπισχεῖν). ‖ Questo verbo ha il Medio ἀμπέχομαι, i cui tempi si formano regolarmente dall'Attivo.

Il verbo Ἔχω ha molto rapporto con un altro verbo derivato dalla stessa radice, e che fa all'Indic. Pres. ἴσχω, *tenere:* Imperf. ἴσχον: Fut. σχήσω. ‖ Medio ἴσχομαι: Imperf. ἰσχόμην: Fut. σχήσομαι. Gli altri tempi come in Ἔχω.

Dal Medio ἴσχομαι, combi-

nato con ὑπὸ ed ἀμφὶ, vengono i verbi seguenti:

Ἀμπισχνέομαι, οῦμαι *rivestirsi:* Imperf. ἠμπισχνούμην, οῦ, εῖτο: Fut. ἀμφ-έξομαι: Aor. ἠμπισχόμην. Come al medio d'ἀπ-έχω

Ὑπ-ισχνέομαι, οῦμαι, *promettere:* Imperf. ὑπ-ισχνούμην: Fut. ὑποσχήσομαι: Aor. ὑπ-εσχόμην: Perf. ὑπ-έσχημαι: Piucchè perf. ὑπ-εσχήμην. || Fut. nel senso passivo, ὑποσχεθήσομαι: Aor. ὑπ-εσχέθην. || Verbale ὑπο-σχετέον.

Ἕψω, *cuocere:* Imperf. ἧψον? o anche ἕψον? Fut. ἑψήσω: Aor. ἥψησα? o ἕψησα? || Perf. passivo ἕψημαι (donde ἑψημένος, Ateneo; καθ-εψημένος, Dioscoride): Aor. ἡψήθην? o ἑψήθην (Part. ἀφ-εψηθέτα, Dioscoride). || Verbale ἑψητέον.

Z

Ζάω, Ζῶ, *vivere* (in questo verbo la contrazione non si fa mai in α ma sempre in η; quindi si coniuga in ζῶ, ζῇς, ζῇ, ζῶμεν, ζῆτε, ζῶσι; l'Infin. fa ζῆν invece di ζᾶν): Imperf. ἔζων, ἔζης, ἔζωμεν, ἔζητε, ἔζων: Fut. ζήσω (donde κατα-ζήσεις, Plutarco) o ζήσομαι (usato nella Bibbia) o pure βιώσομαι (da ΒΙΟΩ o ΒΙΟΩΜΑΙ, ambedue inusitati, sebbene si trovi l'Infin. βιοῦν, Aristof. ed il Part. βιούμενος, Aristotele): Aor. ἔζησα (da cui ἀποζήσαντες, Luciano) o ἐβίωσα (dal quale κατ-εβίωσε, Plutarco), o finalmente ἐβίων (onde la terza persona ἐβίω, Luciano; l'Ott. βιῴην; il Sogg. βιῶ, ῷς, ῷ; l'Imperat. βίωθι, donde βιώτω, Omero; finalmente βιῶναι, ed il Part. βιοὺς, οῦσα, όν): Perf. ἔζηκα (donde συνεζηκώς, S. Basilio) o βεβίωκα, più generalmente usato: Piucchè perf. ἐβεβιώκειν. || Perf. passivo βεβίωμαι (da cui il Part. βεβιωμένος, Demost.) || Verbale βιωτέον.

Tutte queste forme si usano egualmente ne' composti: συ-ζάω farà all' Imperf. συν-έζων; al Fut. συμ-βιώσομαι, ecc.

Ζεύγνυμι o Ζευγνύω, *accoppiare:* Imperf. ἐζεύγνυν o ἐζεύγνυον: Fut. ζεύξω: Aor. ἔζευξα: Perf. ἔζευχα (poco usato). || Perf. passivo e medio ἔζευγμαι. || Fut. passivo ζευχθήσομαι o ζυγήσομαι: Aor. ἐζεύχθην o ἐζύγην. || Verbale ζευκτέον.

Ζέω, *bollire, o far bollire:* Imperf. ἔζεον, ἔζεις, ἔζει: Fut.

ζέσω: Aor. ἔζεσα: Perf. passivo ἔζεσμαι: Aor. ἐζέσθην.

Ζώννυμι o Ζωννύω, *cingere:* Imperf. ἐζώννυν o ἐζώννυον: Fut. ζώσω: Aor. ἔζωσα: Perf. ἔζωκα (donde ὑπ-εζωκώς, Galliome): Piucchè perf. ἐζώκειν. ‖ Perf. passivo e medio ἔζωμαι, Ateneo, o meglio ἔζωσμαι, molto usato. ‖ Fut. passivo ζωσθήσομαι: Aor. ἐζώσθην. ‖ Verbale ζωστέον.

Η

Ἥδω, *ricreare:* Imperf. ἧδον: Fut. ἥσω, Sinesio: Aor. ἧσα, Sin. ‖ Questo verbo è assai più usato al passivo: ἥδομαι, *ricrearsi:* Imperf. ἡδόμην: Fut. ἡσθήσομαι: Aor. ἥσθην. ‖ Verbale ἡστον.

Ἤθω o Ἠθέω, *passare:* Imperf. ἧθον, ες, ε, o ἤθουν, εις, ει: Fut. ἠθήσω: Aor. ἤθησα (si trova ancora ἧσα, Ippocrate). ‖ Perf. passivo e medio ἤθημαι, molto usato. ‖ Verbale ἠθητέον (donde διηθητέον, Dioscoride).

Ἥκω, *venire:* Imperf. ἧκον: Fut. ἥξω. Gli altri tempi sono inusitati. L'Imperf. serve di Aoristo.

Ἧμαι, *star seduto.* Questo è veramente il Perfetto di ἕζομαι. Ved. nella colonna di questo verbo.

Θ

Θάλλω, *spingere, fiorire:* Imperf. ἔθαλλον: Fut. θαλλήσω? Aor. ἔθαλον (donde ἀν-έθαλες, S. Gregorio): Perf. τέθηλα, usato specialmente ne' poeti.

Θάλπω, *soffogare:* ἔθαλπον: Fut. θάλψω: Aor. ἔθαλψα. ‖ Si trova la terza persona del Perf. passivo e medio τέθαλπται; le altre sono inusitate. ‖ Fut. passivo ταλφθήσομαι: Aor. ἐτάλφθην ‖ Verbale θαλπτέον.

Θάπτω, *seppellire:* Imperf. ἔθαπτον: Fut. θάψω: Aor. ἔθαψα, qualche volta ἔταφον: Perf. τέταφα, poco usato: Piucchè perf. ἐτετάφειν. ‖ Perf. passivo e medio τέθαμμαι (donde il Piucchè perf. ἐτέθαπτο, Omero). ‖ Fut. passivo ταφθήσομαι o ταφήσομαι: Aor. ἐτάφθην o ἐτάφην. ‖ Verbale θαπτέον.

Si vede che in questo verbo il θ della radicale si cangia in τ ogni volta che il φ rimpiazza il π.

Θαυμάζω, *stupirsi:* Imperf. ἐ-

θαύμαζον: Fut. θαυμάσομαι: Aor. ἐθαύμασα: Perf τεθαύμακα (usato spesso in senso del Presente): Piucchè perf. ἐτεθαυμάκειν (usato in luogo dell'Imperf.) || Perf. passivo τεθαύμασμαι: Fut. θαυμασθήσομαι: Aor. ἐθαυμάσθην. || Verbale θαυμαστέον.

Θείνω, *percuotere:* Imperf. ἔθεινον; poco usato agli altri tempi.

Θέλγω, *adulare:* Imperf. ἔθελγον: Fut. θέλξω: Aor. ἔθελξα. || Perf. passivo τέθελγμαι? Aor. passivo ἐθέλχθην, Omero. || Verbale θελκτέον.

Θέλω, *volere.* Ved. Ἐθέλω.

Θέρω, *riscaldare:* Imperf. ἔθερον; poco usato agli altri tempi.

Θέω, *correre:* Imperf. ἔθεον, ἔθεις, ἔθει: Fut. θεύσομαι (o θευσοῦμαι, Tuc.): in luogo dell'Aor. si usa l'Imperf. che è molto usato.

Θήγω, *aguzzare:* Imperf. ἔθηγον: Fut. θήξω: Aor. ἔθηξα. || Perf passivo τέθηγμαι: Aor. ἐθήχθην. || Verbale θηκτέον.

Θιγγάνω, *toccare:* Imperf. ἐθίγγανον: Fut. θίξω o piuttosto θίξομαι: Aor. ἔθιγον. || Perf. passivo e medio τέθιγμαι. || Fut. passivo θιχθήσομαι o piuttosto θιγήσομαι: Aor ἐθίχθην o ἐθίγην. || Verbale θικτέον.

Θλάω, o θλῶ, *tritare:* Imperf. ἔθλων, ας, α: Fut. θλάσω: Aor. ἔθλασα: Perf. τέθλακα: Piucchè perf. ἐτεθλάκειν. || Perf. passivo e medio τέθλασμαι. || Fut. passivo θλασθήσομαι: Aor. ἐθλάσθην. || Verbale θλαστέον.

Θλίβω, *stiacciare* · Imperf. ἔθλιβον: Fut. θλίψω: Aor. ἔθλιψα. || Perf. passivo e medio τέθλιμμαι. || Fut. passivo θλιφθήσομαι, o piuttosto θλιβήσομαι: Aor. ἐθλίφθην, o meglio ἐθλίβην. || Verbale θλιπτέον.

Θνήσκω, *morire:* Imperf. ἔθνησκον: Fut. θανοῦμαι: Aor. ἔθανον: Perf. τέθνηκα (a certe persone ed a certi modi questo tempo può coniugarsi in una maniera irregolare: τέθναμεν per τεθνήκαμεν, τέθνατε per τεθνήκατε, τεθνᾶσι per τεθνήκασι: Imperat. τέθναθι: Ott. τεθναίην: Inf. τεθνάναι per τεθνηκέναι: Part. τεθνεώς, ῶσα, ὸς, *gen.* ῶτος, per τεθνηκώς, υῖα, ὸς, *gen.* ότος): Piucchè perf. ἐτεθνήκειν: Fut. anteriore τεθνήξομαι, *io sarò morto* e qualche volta *io morrò.*

Θραύω, *spezzare:* Imperf. ἔθραυον: Fut. θραύσω: Aor. ἔθραυσα: Perf. τέθραυκα: Piucchè perf. ἐτεθραύκειν. || Perf. passivo e medio τέθραυσμαι. ||

Fut. passivo θραυσθήσομαι: Aor. ἐθραύσθην. || Verbale θραυστέον.

θρύπτω, *rompere:* Imperf. ἔθρυπτον: Fut. θρύψω: Aor. ἔθρυψα: Perf. τέτρυφα? || Perf. passivo e medio τέθρυμμαι (2.ª pers. del plur. τέτρυφθε? Infin. τετρύφθαι?)|| Fut. passivo τρυφθήσομαι? o θρυβήσομαι? : Aor. ἐτρύφην (donde δια-τρυφὲν, Omero), qualche volta ἐθρύβην (donde δι-εθρύβησαν nella Bibbia). || Verbale θρυπτέον.

θρώσκω, *saltare:* Imperf. ἔθρωσκον: Fut. θοροῦμαι...? Aor. ἔθορον, molto in uso.

Si trova pure nello stesso senso θόρνυμαι: Imperf. ἐθορνύμην, il quale ha lo stesso Fut. ed Aor. che θρώσκω.

θύω, *sacrificare*, interamente regolare: Imperf. ἔθυον: Fut. θύσω: Aor. ἔθυσα: Perf. τέθυκα, ecc.

I

Ἰάομαι, Ἰῶμαι, *guarire:* Imperf. ἰώμην, ῶ, ᾶτο: Fut. ἰάσομαι: Aor. ἰασάμην: Perf. ἴαμαι...? || Fut. passivo ἰαθήσομαι: Aor. ἰάθην. || Verbale ἰατέον.

ἰδρόω, ῶ, *sudare*, regolare. Ma gli Attici fanno in questo verbo quasi tutte le contrazioni in ω: essi dicono all'Ott. ἰδρῴην per ἰδροίην; al Part. femminile ἰδρῶσα per ἰδροῦσα.

ἵζω ed ἱζάνω, *io fo sedere* o *io vado a sedere:* Imperf. ἵζον ed ἵζανον: Fut. ἱζήσω: Aor. ἵζησα (donde il Part. n. προϊζῆσαν, Sines.): Perf. ἵζηκα (donde il Part. συν-ιζηκώς, Galliano): Piucchè perf. ἱζήκειν.

Il verbo semplice non si usa che al Presente ed all'Imperfetto; ma questo verbo è usato soprattutto nel composto καθ-ίζω, del medesimo significato: Imperf. ἐκάθιζον (notate l'aumento avanti la preposizione): Fut. καθίσω (o καθιῶ, εῖς, εῖ, οῦμεν, ecc. presso gli Attici): Aor. ἐκάθισα, molto usato. || Si usa l'Aor. medio ἐκαθισάμην nel significato attivo *io stabilii*, *io collocai*.

Si dice ancora al Medio nel significato di *sedere*, ἵζομαι: Imperf. ἱζόμην: Fut. ἱζήσομαι, Platone: senza Aor. Questo verbo sembra confondere qualche volta i suoi tempi con quelli di ἕζομαι.

ἵημι, *mandare* (si coniuga così: ἵημι, ἵης, ἵησι, ἵεμεν, ἵετε, ἱεῖσι. Imperat. ἵεθι, ἱέτω, ecc. Sogg.

ἴω, ἴῃς, ecc. Ott. ἱείην, ης, η, ecc. Inf. ἱέναι; Part. ἱείς, ἱεῖσα, ἱὲν, *gen.* ἱέντος; al Medio, ἵεμαι; Imperat. ἵεσο; Sogg. ἴωμαι; Ott. ἱείμην; Inf. ἵεσθαι; Part. ἱέμενος): Imperf. ἵην, ἵης, ἵη, ἵεμεν, ἵετε, ἵεσαν: Fut. ἥσω: Aor. ἧκα (usato solamente all'indicativo), o ἧν (poco usato all'indicativo, ma molto agli altri modi: Imperat. ἕς, ἕτω; Sogg. ὧ, ᾗς, ᾗ, ὦμην, ecc. Ott. εἵην, ης, η, ecc. Inf. εἷναι, Part. εἵς, εἷσα, ἕν, *gen* ἕντος; al Medio Indicativo si usano i due aoristi ἡκάμην ed εἵμην; Imperat. ἕσο, ἕσθω; Sogg. ὧμαι, ᾗ, ἧται, ecc. Ott. εἵμην, εἷο, εἷτο, ecc. Inf. ἕσθαι; Part. ἕμενος): Perf. attivo εἷκα: Piucchè perf. εἵκειν. ‖ Perf. passivo e medio εἷμαι. ‖ Fut. passivo ἑθήσομαι; Aor. εἵθην (donde il Sogg. ἑθῶ; Inf. ἑθῆναι; Part. ἑθείς). ‖ Verbale ἑτέον.

Questo verbo in alcuni tempi non si usa in prosa che ne' composti.

Ἐφ-ίεμαι, nel senso di *desiderare* non è usato che al Presente ed all'Imperfetto ἐφ-ιέμην di rado o non mai al Fut. ἐφ-ήσομαι.

Ἱκνέομαι, οῦμαι, *venire:* imperf. ἱκνούμην, οῦ, εἷτο: Fut. ἵξομαι: Perf. ἶγμαι: Piucchè perf. ἵγμην. ‖ Verbale ἱκτέον.

Il verbo semplice ἱκνέομαι, οῦμαι, non si usa in prosa che nel senso di *pregare* o *convenire:* ed in questi due significati non ha che il Presente e l'Imperfetto; ma tutti i tempi sono usati ne' composti, ove conserva la sua significazione propria, come ἀφ-ικνέομαι, ἐφ-ικνέομαι, ecc.

Ἱλάσκομαι, *placare:* Imperf. ἱλασκόμην: Fut. ἱλάσομαι: Aor. ἱλασάμην. ‖ Perf. passivo ἵλασμαι (donde l'Imperat. ἵλασο, Plutarco): Aor. passivo ἱλάσθην (donde l'Imperat. ἱλάσθητι, Luciano, e per corruzione ἵλαθι, nei poeti. ‖ Verbale ἱλαστέον.

Ἵπταμαι, *volare:* Imperf. ἱπτάμην: Fut. πτήσομαι: Aor. ἔπτην (Sogg. πτῶ: Ott. πταίην). Infin. πτῆναι; Part. πτάς, ᾶσα, άν, *gen.* πτάντος.

Si dice ancora, ma più di rado, almeno in prosa, πέτομαι e πέταμαι: Imperf. ἐπετόμην o ἐπετάμην: Aor. ἐπτόμην (donde l'Ott. ἀνά-πτοιτο; l'Inf. ἀνα-πτέσθαι, ecc.) o ἐπτάμην (donde l'Inf. πτάσθαι; Part. πτάμενος, ecc.) o pure ἐπετάσθην (donde il Part. πετασθείς), ecc.

ἼΣΗΜΙ, inusitato, impresta le sue forme ad Οἶδα.

Ἵστημι, *situare*, (ved. la coniugazione completa nella grammatica): Imperf. ἵστην, ης, η, αμεν, ατε, ασαν: Fut. στήσω: Aor. ἔστησα: Perf. ἕστακα: Piucchè perf. ἑστάκειν... ‖ Medio ἵσταμαι: Imperf. ἱστάμην: Fut. στήσομαι: Aor. ἐστησάμην (nel senso transitivo) o ἔστην, ης, η, ημεν, ecc. (nel senso intransitivo). Perf. ἕστηκα (si può contrarre a certe persone ed a certi tempi: ἕσταμεν per ἑστήκαμεν, ἕστατε per ἑστήκατε, ἑστᾶσι per ἑστήκασι; Sogg. ἑστῶ per ἑστήκω; Inf. ἑστάναι per ἑστηκέναι; Part. ἑστὼς, ῶσα, ὸς, *gen.* ῶτος, per ἑστηκὼς, υῖα, ὸς, *gen.* ότος): Piucchè perf. ἑστήκειν o εἱστήκειν. ‖ Passivo ἵσταμαι: Imperf. ἱστάμην: Fut. σταθήσομαι: Aor. ἐστάθην, regolare, o ἔστην, irregolare (lo stesso che al Medio); Perf. ἕστηκα, come al Medio, o più di rado ἕσταμαι: Piucchè perf. ἑστήκειν, εἱστήκειν o più di rado ἑστάμην. ‖ Verbale στατέον.

K

Καθαίρω, *purificare*: Imperf. ἐκάθαιρον: Fut. καθαρῶ: Aor. ἐκάθηρα o ἐκάθαρα Perf. κεκάθαρκα, poco usato. ‖ Perf. passivo e medio, κεκάθαρμαι: ‖ Fut. passivo καθαρθήσομαι: Aor. ἐκαθάρθην. ‖ Verbale καθαρτέον.

Καίω, *bruciare*: Imperf. ἔκαιον: Fut. καύσω: Aor. ἔκαυσα. ‖ Perf. passivo e medio κέκαυμαι. ‖ Fut. passivo καυθήσομαι, Aristofane (si dice ancora καήσομαι....?): Aor. ἐκαύθην (donde il Part. καυθείς, Platone) o ἐκάην (donde καείς, Luciano; καέντες, Dioscoride). ‖ Verbale καυτέον.

Al presente gli attici dicono qualche volta κάω, ed all' imperfetto ἔκαον.

Καλέω, ῶ, *chiamare*: Imperf. ἐκάλουν, εις, ει: Fut. καλέσω: Aor. ἐκάλεσα: Perf. κέκληκα: Piuc. perf. ἐκεκλήκειν. ‖ Perf. passivo e medio κέκλημαι. ‖ Fut. passivo κληθήσομαι: Aor. ἐκλήθην. ‖ Verbale κλητέον.

Κάμνω, *affaticarsi*: Imp. ἔκαμνον: Fut. καμοῦμαι, Omero: Aor. ἔκαμον: Perf. κέκμηκα, *io sono stanco*: Piuc. perf. ἐκεκμήκειν, *io era stanco*.

Κάμπτω, *curvare*: Imperf. ἔκαμπτον: Fut. κάμψω: Aor. ἔκαμψα: Perf. κέκαμφα, poco usato. ‖ Perf. passivo e medio κέκαμμαι, αμψαι, αμπται,

άμμεθα, αμφθε. || Fut. passivo καμφθήσομαι : Aor. ἐκάμφθην. || Verbale καμπτέον

Κάπτω, *prendere con i denti*: Imperf. ἔκαπτον: Fut. κάψω : Aor. ἔκαψα (donde ἐν-έκαψε, Aristofane); poco usato agli altri tempi.

Κεῖμαι, *star coricato*: Imperf. ἐκείμην: Fut. κείσομαι: inusitato agli altri tempi.

Κείρω, *tosare*: Imperf. ἔκειρον : Fut. κερῶ: Aor. ἔκειρα: Perf. κέκαρκα, poco usato. || Perf. passivo e medio κέκαρμαι. || Fut. passivo καρθήσομαι? o piuttosto καρήσομαι: Aor. ἐκάρθην? o piuttosto ἐκάρην. || Verbale καρτέον.

Κεράννυμι, o Κεραννύω, *mescolare*: Imperf. ἐκεράννυν o ἐκεράννυον: Fut. κεράσω (Attic. κερῶ, ᾷς, ᾷ) : Aor. ἐκέρασα : Perf. κέκρακα...? o κεκέρακα..? || Perf. pass. e medio κεκέρασμαι, Plutarco, o piuttosto κέκραμαι, molto in uso || Fut. passivo κερασθήσομαι o qualche volta κραθήσομαι : Aor. ἐκεράσθην o ἐκράθην, ambedue in uso. || Verbale κεραστέον.

Κερδαίνω, *lucrare*: Imperf. ἐκέρδαινον: Fut. κερδανῶ o qualche volta κερδήσομαι, Erodoto : Aor. ἐκέρδανα o ἐκέρδησα: Perf. κεκέρδηκα : Piuc. perf. ἐκεκερδήκειν. || Perf. passivo κεκέρδημαι...? Aor. ἐκερδάνθην.|| Verbale κερδαντέον.

Κίχρημι, *prestare* (regolare sopra ἵστημι): Imperf. ἐκίχρην: Fut. χρήσω : Aor. ἔχρησα. || Il medio κίχραμαι significa *chiedere in prestito:* al Perf. fa κέχρημαι, ed al Piuc. perf. ἐκεχρήμην. Il Partic. κεχρημένος significa *avendo bisogno.*

Κλάζω, *gridare:* Imperf. ἔκλαζον (donde ἀντ-έκλαζε, Euripide): Fut. κλάγξω: Aor. ἔκλαγξα, Omero, o ἔκλαγον (donde ἀν-έκλαγον, Euripide) : Perf. κέκληγα, usato ordinariamente pel Presente. Questo verbo è poco usato in prosa.

Κλαίω, *piangere:* Imperf. ἔκλαιον : Fut. κλαύσομαι (o presso gli Attici κλαυσοῦμαι :) Aor. ἔκλαυσα. || Perf. passivo e medio κέκλαυμαι (donde il Fut. κεκλαύσεται, Aristof.) || Fut. passivo κλαυθήσομαι o κλαυσθήσομαι : Aor. ἐκλαύθην o ἐκλαύσθην... || Verbale κλαυτέον o κλαυστέον.

Gli attici dicono qualche volta al Presente κλᾴω, all'Imperf. ἔκλᾳον, al Fut. κλαιήσω o κλᾳήσω.

Κλάω, per contr. Κλῶ, *rompere:* Imperf. ἔκλων, ας, α : Fut. κλάσω: Aor. ἔκλασα. || Perf. passivo e medio κέκλασμαι. ||

Fut. passivo κλασθήσομαι: Aor. ἐκλάσθην. || Verbale κλαστέον.

Κλείω, *chiudere:* Imperf. ἔκλειον: Fut. κλείσω: Aor. ἔκλεισα. || Perf. passivo e medio κέκλεισμαι. || Fut. passivo κλεισθήσομαι: Aor. ἐκλείσθην. || Verbale κλειστέον.

Gli attici dicono qualche volta κλήζω: Imperf. ἔκληζον: Fut. κλήσω, ecc.

Κλέπτω, *rubare:* Imperf. ἔκλεπτον: Fut. κλέψω o κλέψομαι: Aor. ἔκλεψα o qualche volta, ma di rado, ἔκλαπον (donde il composto ἐκ-κλαπών, Plutarco): Perf. κέκλοφα, Aristofane: Piuc. perf. ἐκεκλόφειν. || Perf. passivo e medio κέκλεμμαι (donde κεκλεμμένον Filostrato). || Fut. passivo κλεφθήσομαι, o κλαπήσομαι, più usato: Aor. ἐκλέφθην, o ἐκλάπην, molto in uso. || Verbale κλεπτέον.

Κλίνω, *inchinare.* Imperf. ἔκλινον: Fut. κλινῶ: Aor. ἔκλινα: Perf. κέκλικα (donde ἐγκεκλικότες, Plutarco) Piuc. perf. ἐκεκλίκειν. || Perf. passivo e medio κέκλιμαι, molto usato. || Fut. passivo κλινθήσομαι, κλιθήσομαι e κλινήσομαι (donde κατα-κλινήσομαι, Platone): Aor. ἐκλίνθην (la forma più usata nel verbo semplice) o ἐκλίθην (donde κατα-κλιθείς, Senofonte) o ἐκλίνην (donde κατα-κλινέντες, Platone). || Verbale κλιντέον?

Κλώθω, *filare:* Imperf. ἔκλωθον: Fut. κλώσω: Aor. ἔκλωσα. || Perf. passivo e medio κέκλωσμαι. || Fut. κλωσθήσομαι: Aor. ἐκλώσθην. || Verbale κλωστέον.

Κναίω, *raschiare:* Imperf. ἔκναιον: Fut. κναίσω: Aor. ἔκναισα. || Perf. passivo e medio κέκναισμαι (donde δια-κεκναισμένος, Aristofane). || Fut. passivo κναισθήσομαι, Aristof.: Aor. ἐκναίσθην. || Verbale κναιστέον

Κνάω, per contraz. Κνῶ, *grattare,* fa regolarmente all'Imperf. ἔκνων, ας, α; ma è poco usato.

Si dice più spesso κνήθω: Imperf. ἔκνηθον: Fut. κνήσω: Aor. ἔκνησα || Perf. passivo e medio κέκνησμαι. || Fut. passivo κνησθήσομαι: Aor. ἐκνήσθην. || Verbale κνηστέον.

Κορέννυμι o Κορεννύω, *saziare:* Imperf. ἐκορέννυν o ἐκορέννυον: Fut. κορέσω: Aor. ἐκόρεσα: Perf. κεκόρεκα..? o κεκόρηκα, secondo Matthiae? Piuc. perf. ἐκεκορέκειν o ἐκεκορήκειν? || Perf. passivo e medio κεκόρεσμαι. || Fut. passivo κορεσθήσομαι: Aor. ἐκορέσθην. || Verbale κορεστέον.

Non si ha da confondere

questo verbo con κορέω, ῶ, Fut. ήσω, *spazzare*, che è regolare.

Κράζω, *gridare:* Imperf. ἔκραζον: più usato al Perf. κέκραγα, *io grido* (donde l'Imperat. κέκραχθι, in vece di κέκραγε, Aristofane): Piuc. perf. ἐκεκράγειν, *io gridava:* Fut. κεκράξομαι, Aristofane: Aor. ἔκραγον (donde ἀνακράγῃ, Demostene; ἐγκραγόντες, Tucidide, ecc. ‖ Verbale κρακτέον.

Κρέκω, *sonare uno strumento:* Imperf. ἔκρεκον; inusitato agli altri tempi.

Κρεμάννυμι o Κρεμαννύω (di rado Κρεμάω, ῶ), *sospendere:* Imperf. ἐκρεμάννυν o piuttosto ἐκρεμάννυον: Fut. κρεμάσω. (per contrazione attica κρεμῶ ᾷς, ᾷ, ῶμεν, ecc.): Aor. ἐκρέμασα. ‖ Perf. passivo e medio κεκρέμασμαι. ‖ Fut. passivo κρεμασθήσομαι: Aor. ἐκρεμάσθην. ‖ Verbale κρεμαστέον.

Da questo verbo deriva κρέμαμαι, *esser impiccato*(regolare sopra ἵσταμαι): Imperf. ἐκρεμάμην, ω, ατο: Fut. κρεμήσομαι, Sinesio. Gli altri tempi si pigliano dal Passivo di κρεμάννυμι. Gli Attici dicono qualche volta κρέμομαι al Presente, ed all'Imperf. ἐκρεμόμην.

Κρίζω, *mandare un suono acuto,* poco usato: si usa meglio nel senso del Pres. il Perf. κέκριγα: Imperf. o Piucchè perf. ἐκεκρίγειν: Fut. κεκρίξομαι ...? Aor. ἔκριγον, Eustate.

Κρίνω, *giudicare:* Imperf. ἔκρινον: Fut. κρινῶ: Aor. ἔκρινα: Perf. κέκρικα: Piucc. perf. ἐκεκρίκειν. ‖ Perf. passivo e medio κέκριμαι. ‖ Fut. passivo κριθήσομαι: Aor. ἐκρίθην ‖ Verbale κριτέον.

Il composto ἀπο-κρίνομαι, *rispondere:* Fut. ἀπο-κρινοῦμαι, fa all' Aor. ἀπ-εκρινάμην (forma media) o ἀπ-εκρίθην (forma passiva) indifferentemente.

Κρούω, *percuotere:* Imperf. ἔκρουον: Fut. κρούσω: Aor. ἔκρουσα: Perf. κέκρουκα, poco usato. ‖ Perf. passivo e medio κέκρουσμαι. ‖ Fut. passivo κρουσθήσομαι: Aor. ἐκρούσθην. ‖ Verbale κρουστέον.

Κρύπτω, *nascondere:* Imperf. ἔκρυπτον: Fut. κρύψω o κρύψομαι: Aor. ἔκρυψα: Perf κέκρυφα: Piuc. perf. ἐκεκρύφειν. ‖ Perf. passivo e medio κέκρυμμαι. ‖ Fut. passivo κρυφθήσομαι o κρυβήσομαι: Aor. ἐκρύφθην o ἐκρύβην. ‖ Verbale κρυπτέον.

Κρώζω, *crocidare:* Imperf. ἔκρωζον: Fut. κρώξω....? Aor. ἔκρωξα (donde l'Ottat. κρώξαις, Aristofane).

Κτάομαι, ῶμαι, *acquistare:* Imperf. ἐκτώμην, ῶ,ᾶτο: Fut. κτήσομαι: Aor. ἐκτησάμην: Perf. κέκτημαι, *io ho acquistato, io posseggo:* Piuc. perf. ἐκεκτήμην, *io possedeva:* Fut. anteriore κεκτήσομαι, *io possederò.* ‖ Fut. passivo κτηθήσομαι, *io sarò acquistato:* Aor. ἐκτήθην, *io fui acquistato.* ‖ Verbale κτητέον.

Κτείνω, *uccidere* (più usato nel composto ἀπο-κτείνω) : Imperf ἔκτεινον : Fut. κτενῶ : Aor. ἔκτεινα (i poeti dicono qualche volta ἔκτην, ης, η, ἔκταμεν, ατε, ασαν; Inf. κτάναι; Part. κτὰς, ᾶσα, ἀν, *gen.* κτάντος): Perf. ἔκτακα (donde ἀπεκτακώς, Aristotele) ed ἔκτονα (donde ἀπ-έκτονε, Plutarco): Piuc. perf. ἐκτάκειν o ἐκτόνειν (donde ἀπ-εκτόνεσαν. Plutarco) : Perf. passivo ἔκταμαι...? o ἔκταμμαι...? (si cita in S. Basilio il Partic. Perf. passivo ἀπ-εκταμμένος, e l'Inf. ἀπ-εκτάσθαι): Fut. κταθήσομαι. . . ? o κτανθήσομαι. . . ? Aor. ἐκτάθην, Omero, o ἐκτάνθην (donde ἀπο-κτανθῆναι, frequente nel Nuovo Testamento. ‖ Verbale κταντέον .?

In luogo di ἀπο-κτείνω si trova spesso ἀπο-κτίννυμι o ἀπο-κτιννύω: Imperf. ἀπ-εκτίννυν o piuttosto ἀπ-εκτίννυον.

Κτίζω, *fabbricare:* Imperf ἔκτιζον: Fut. κτίσω : Aor. ἔκτισα: Perf. ἔκτικα? ‖ Perf. passivo e medio ἔκτισμαι. ‖ Fut. passivo κτισθήσομαι : Aor. ἐκτίσθην. ‖ Verbale κτιστέον.

Κυέω, *portar nel seno:* Imperf. ἐκύουν, εις, ει : Fut. κυήσω : Aor. ἐκύησα. ‖ Perf. passivo κεκύημαι : Fut. κυηθήσομαι : Aor. ἐκυήθην.

Si dice pure, ed ancora in prosa, κύω: Imperf. ἔκυον. Omero usa l'Aor. medio ἐκυσάμην, per ἐκύησα.

Κυλίω, *aggirare :* Imperf. ἐκύλιον: Fut. κυλίσω : Aor. ἐκύλισα. ‖ Perf. passivo e medio κεκύλισμαι. ‖ Fut. passivo κυλισθήσομαι : Aor. ἐκυλίσθην. ‖ Verbale κυλιστέον.

In luogo di κυλίω si dice spesso κυλινδέω, ῶ (di rado κυλίνδω) : Imperf. ἐκυλίνδουν, εις, ει (rare volte ἐκύλινδον) : il Fut. κυλινδήσω ed i tempi che ne derivano sono poco in uso.

Κυνέω, ῶ, *baciare* (usato singolarmente nel composto προς-κυνέω, ῶ): Imperf. ἐκύνουν, εις, ει : Fut. κυνήσω o κύσω: Aor. ἐκύνησα o ἔκυσα : nel resto è regolare.

Κύπτω, *abbassar la testa:* Imp. ἔκυπτον: Fut. κύψω: Aor. ἔκυψα: Perf. κέκυφα: Piuc. perf ἐκεκύφειν. ‖ Verbale κυπτέον.

Κύω, *essere incinta*. V. Κυέω.

Κωτίλλω, *cicalare*: Imperf. ἐκώτιλλον. Verbo poetico che ha solo questi due tempi.

Λ

Λαγχάνω, *aver in porzione*: Imperf. ἐλάγχανον: Fut. λήξομαι: Aor. ἔλαχον: Perf. εἴληχα (rare volte λέλογχα): Piuc. perf. εἰλήχειν (di rado ἐλελόγχειν).

In luogo di λήξομαι e di εἴληχα si usa sovente il Fut. κληρώσομαι ed il Partic. κεκλήρωμαι, del verbo regolare κληρόομαι, οῦμαι, che ha il medesimo significato.

Λαμβάνω, *prendere*: Imperf. ἐλάμβανον: Fut. λήψομαι: Aor. ἔλαβον: Perf. εἴληφα: Piuc. perf. εἰλήφειν. || Perf. passivo e medio εἴλημμαι. || Fut. passivo ληφθήσομαι: Aor. ἐλήφθην. || Verbale ληπτέον.

Λάμπω, *risplendere*: Imperf. ἔλαμπον: Fut. λάμψω: Aor. ἔλαμψα || Il Medio si usa sovente per l'Attivo.

Λανθάνω, *star nascosto*: Imperf. ἐλάνθανον: Fut. λήσω: Aor. ἔλαθον: Perf. λέληθα, usato spesso pel Presente: Piuc. perf. ἐλελήθειν, usato per l'Imperfetto. || Il medio λανθάνομαι, *dimenticare*, si forma regolarmente sull' attivo: al Perf. fa λέλησμαι: Piuc. perf. ἐλελήσμην. || Verbale ληστέον.

Λαπάζω o Λαπάττω, *far evacuare*: Imperf. ἐλάπαζον o ἐλάπαττον, Fut. λαπάξω: Aor. ἐλάπαξα, Ippocrate. ||Perf. passivo λελάμαγμαι: Fut. λαπαχθήσομαι: Aor. ἐλαπάχθην, Gal.|| Verbale λαπακτέον.

Λάπτω, *lambire*: Imperf. ἔλαπτον: Fut. λάψομαι (donde ἐκ-λάψεται, Aristofane): Aor. ἔλαψα . . ? o piuttosto ἐλαψάμην (donde λαψάμενος, Aristofane): Perf. λέλαφα . . ? Piuc. perf. ἐλελάφειν . . ? || Verbale λαπτέον.

Λάσκω o Ληκέω, ῶ, *far romore*: Imperf. ἔλασκον, ες, ε, o ἐλήκουν, εις, ει: Fut. λακήσομαι: Aor. ἐλάκησα? o più sovente ἔλακον: Perf. λέλακα, nel senso del Presente: Piuc. perf. ἐλελάκειν, nel senso dell'Imperfetto. Il Presente e l'Imperfetto sono inusitati in prosa e rari in verso.

Λαύω, usitato solamente nel composto ἀπο-λαύω, *gioire*: Imperf. ἀπ-έλαυον: Fut. ἀπολαύσομαι: Aor. ἀπ-έλαυσα: Perf. ἀπο-λέλαυκα: Piucchè perf. ἀπ-ελελαύκειν. || Verbale ἀπο-λαυστέον.

Λέγω, *dire, scegliere*: Imperf.

ἔλεγον: Fut. λέξω: Aor. ἔλεξα: Perf. εἴλεχα nel senso di *dire*, ed εἴλοχα nel senso di *scegliere*: Piuc. perf. εἰλέχειν ed εἰλόχειν. ‖ Perf. passivo e medio λέλεγμαι . . ? o molto meglio εἴλεγμαι. ‖ Futuro passivo λεχθήσομαι : Aoristo ἐλέχθην. ‖ Verbale λεκτέον.

Nel senso di *dire*, λέγω può anche coniugarsi come ἀγορεύω con i tempi che piglia dai verbi ἜΠΩ ed ΕἼΡΩ o ῬΕΏ. Così dirassi Pres. λέγω: Imperf. ἔλεγον: Fut. ἐρῶ: Aor. εἶπον : Perf. εἴρηκα : Piucchè perf. εἰρήκειν. ‖ Perf. passivo e medio εἴρημαι. ‖ Fut. passivo ῥηθήσομαι: Aor. ἐῤῥήθην. ‖ Verbale ῥητέον.

Queste forme si applicano sopratutto ai composti ἀντι-λέγω e προ-λέγω. Questo ultimo per esempio farà indifferentemente al Fut. προ-λέξω e προ-ερῶ; all'Aor. προ-έλεξα o meglio προ-εἶπον ; al Perf. προ-είρηκα ; al Perf. passivo e medio προ-είρημαι. Si dice del pari ἀντ-ερῶ, ἀντ-εῖπον, ἀντ-είρημαι, ἀντιῤῥηθήσομαι, ec.

Il composto medio δια-λέγομαι si coniuga così: Pres. δια-λέγομαι. Imperf. δι-ελεγόμην : Fut. δια-λέξομαι : Aor. δι-ελέχθην: Perf. δι-είλεγμαι : Piucchè perf. δι-ειλέγμην. ‖ Verbale δια-λεκτέον.

Λείβω, *distillare* : Imperf. ἔλειβον : Fut. λείψω . . ? Aor. ἔλειψα (donde il Partic. λείψαντες, Omero); gli altri tempi sono poco usitati.

Λείπω o qualche volta Λιμπάνω, *lasciare* : Imperf. ἔλειπον o qualche volta ἐλίμπανον : Fut. λείψω: Aor. ἔλιπον: Perf. λέλοιπα: Piucchè perf. ἐλελοίπειν. ‖ Perf. passivo e medio λέλειμμαι. ‖ Fut. passivo λειφθήσομαι: Aor. ἐλείφθην. ‖ Verbale λειπτέον.

Λείχω, *leccare*: Imperf. ἔλειχον: Fut. λείξω . . ? o λείξομαι . . ? Aor. ἔλειξα. ‖ Perf. passivo e medio λέλειγμαι? Fut. passivo λειχθήσομαι : Aor. ἐλείχθην (donde il Partic. neutro ἐκ-λειχθέν , Dioscoride.) ‖ Verbale λεικτέον.

Λέπω, *pelare* : Imperf. ἔλεπον : Fut. λέψω : Aor. ἔλεψα: Perf. λέλεφα : Piuc. perf. ἐλελέφειν. ‖ Perf. passivo e medio λέλεμμαι (donde ἀπο-λελεμμένος, Epicarmo). ‖ Fut. passivo λεφθήσομαι: Aor. ἐλέφθην. ‖ Verbale λεπτέον.

Λήγω, *cessare*: Imperf. ἔληγον : Fut. λήξω: Aor. ἔληξα. ‖ Verbale ληκτέον. Il resto è inusitato.

Ληκέω, *ritenere*. Ved. Λάσκω.

Λίσσομαι, *pregare*, verbo poe-

tico: Imperf. ἐλισσόμην; non vi sono altri tempi in prosa.

Λούω, *lavare*, regolare. Però bisogna avvertire che questo verbo presso gli Attici è soggetto ad una singolare contrazione. Ogni volta che la radicale λου è seguita immediatamente da un ο o da un ε, l'ultima vocale sparisce: λοῦμεν per λούομεν, ελοῦτο per ἐλούετο, ecc.

Λύω, *sciogliere*, perfettamente regolare.

M

Μαίνομαι, *commettere stranezze:* Imperf. ἐμαινόμην : Fut. μανοῦμαι o μανήσομαι. Aor. ἐμάνην (qualche volta presso gli Attici ἐμανόμην, donde l'Ottat. μανοίμην, Demostene) : Perf. μέμηνα (si usa nel senso del Presente) : Piucchè perf. ἐμεμήνειν (nel senso dell'Imperfetto).

Μανθάνω, *apprendere*: Imperf. ἐμάνθανον: Fut. μαθήσομαι : Aor. ἔμαθον: Perf. μεμάθηκα : Piucchè perf. ἐμεμαθήκειν. ‖ Perf. passivo μεμάθημαι: Aor. ἐμαθήθην..? ‖ Ver. μαθητέον.

Μαρμαίρω, *risplendere:* Imperf. ἐμάρμαιρον: inusitato agli altri tempi.

Μαρτύρομαι, *prendere in testimonio:* Imperf. ἐμαρτυρόμην : Fut. μαρτυροῦμαι : Aor. ἐμαρτυράμην: Perf. μεμάρτυρμαι..? Piucchè perf. ἐμεμαρτύρμην..? ‖ Verbale μαρτυρτέον?

Μάσσω o Μάττω, *impastare* : Imperf. ἔμασσον o ἔματτον : Fut. μάξω: Aor. ἔμαξα, ecc.; perfettamente regolare.

Μάχομαι, *combattere*: Imperf. ἐμαχόμην: Fut. μαχοῦμαι, Platone, Plutarco, ecc. (i due futuri μαχέσομαι e μαχήσομαι non sono mica usitati in prosa): Aor. ἐμαχεσάμην, Isocrate, Senofonte, ecc. : Perf. μεμάχημαι, Plutarco : Piucchè perf. ἐμεμαχήμην. ‖ Verbale μαχετέον, Platone, o μαχεστέον, Plutarco?

Μεγαίρω, *detestare*: Imperf. ἐμέγαιρον; gli altri tempi sono inusitati, specialmente in prosa.

Μεθύσκω, *inebriare* : Imperf. ἐμέθυσκον: Fut. μεθύσω: Aor. ἐμέθυσα. ‖ Fut. passivo μεθυσθήσομαι : Aor. ἐμεθύσθην.. ‖ Verbale μεθυστέον?

Μεθύω, *star ubbriaco*: Imperf. ἐμέθυον: Fut. μεθύσω? o μεθύσομαι..? o piuttosto μεθυσθήσομαι: Aor. ἐμεθύσθην. Queste ultime forme sono prese dal passivo di μεθύσκω.

Μείρω, *dividere*, inusitato; si fa venire da questo verbo il

Perfetto impersonale εἵμαρται, *è stabilito dal destino*; il Piucchè perf. εἵμαρτο, ed il Participio εἱμαρμένος, η, ον, forme tutte poetiche.

Μέλει, *importa*, verbo impersonale: Imperf. ἔμελε: Fut. μελήσει: Aor. ἐμέλησε: Perf. μέμηλε, forma poetica? o μεμέληκε, Senofonte: Piuc. perf. ἐμεμελήκει. Questo verbo ha dippiù tutte le terze persone del plurale: Pres. μέλουσι, *importano, interessano*: Imperf. ἔμελον: Fut. μελήσουσι ecc. Il Participio neutro ha pure tutti i suoi tempi: Pres. μέλον (donde μεταμέλον, Isocrate): Fut. μελῆσον: Aor. μελῆσαν: Perf. μεμεληκός, Platone. ‖ Verbale μελητέον, Platone.

Μέλομαι, *occuparsi* (usato ne' composti μετα-μέλομαι, ἐπι-μέλομαι): Imperf. ἐμελόμην: Fut. μελήσομαι: Aor. ἐμελήθην: Perf. μεμέλημαι: Piucchè perf. ἐμεμελήμην. ‖ Verbale μελητέον.

Μέλλω, *dover fare:* Imperf. ἔμελλον (di rado ἤμελλον): Fut. μελλήσω: Aor. ἐμέλλησα, Eradiano. ‖ Verbale μελλητέον.

Μέλπω, *cantare*: Imperf. ἔμελπον.

Μέμφομαι, *lamentarsi:* Imperf. ἐμεμφόμην: Fut. μέμψομαι: Aor. ἐμεμψάμην: ‖ Verbale μεμπτέον.

Μένω, *dimorare:* Imperf. ἔμενον: Fut. μενῶ: Aor. ἔμεινα: Perf. μεμένηκα (o qualche volta μέμονα?) Piucchè perf. ἐμεμενήκειν (qualche volta ἐμεμόνειν . . ?) ‖ Il Passivo si usa ne' composti: Perf. μεμένημαι: Fut. μενεθήσομαι: Aor. ἐμενέθην. ‖ Verbale μενετέον.

Μηκάομαι, ῶμαι, *belare:* Imperf. ἐμηκώμην, ῶ, ᾶτο: Fut. μηκήσομαι: Aor. ἔμακον, ες, ε: Perf. μέμηκα, nel senso del Presente: Piucchè perf. ἐμεμήκειν, nel senso dell' Imperfetto.

Μήδομαι, *occuparsi:* Imperf. ἐμηδόμην; inusitato in prosa agli altri tempi.

Μηνίω, *conservare risentimento*: Imperf. ἐμήνιον, Sinesio: Fut. μηνίσω . . ? Aor. ἐμήνισα, Plutarco.

Μίγνυμι o Μιγνύω, *mescolare:* Imperf. ἐμίγνυν o meglio ἐμίγνυον: Fut. μίξω: Aor. ἔμιξα. ‖ Perf. passivo e medio μέμιγμαι. ‖ Fut. passivo μιχθήσομαι o μιγήσομαι: Aor. ἐμίχθην o ἐμίγην. ‖ Verbale μικτέον.

Μιμνήσκω, *far ricordare*: Imperf. ἐμίμνησκον: Fut. μνήσω: Aor. ἔμνησα: Perf. μέμνηκα: Piucchè perf. ἐμεμνήκειν. ‖ Verbale μνηστέον.

Il Passivo ha la sua con-

iugazione particolare: Pres. μιμνήσκομαι, *io mi ricordo*, *io fo menzione*: Imperf. ἐμιμνησκόμην: Fut. μνησθήσομαι o, più di rado in prosa, μνήσομαι: Aor. ἐμνήσθην o, più di rado in prosa, ἐμνησάμην: Perf. μέμνημαι (nel senso del Pres. *io mi sovvengo*; onde l'Imperativo μέμνησο: il Sogg. μεμνῶμαι, ῇ, ῆται; l'Ottat. μεμνῴμην, ῷο, ῷτο, Senofonte, ecc.): Piucc. perf. ἐμεμνήμην (nel senso dell'Imperf. *io mi sovveniva*). ‖ Verbale μνηστέον.

Μιστύλλω, *tagliare in minuti pezzi*: Imperf. ἐμίστυλλον: Fut. μιστυλῶ...? ‖ Perf. passivo μεμίστυλμαι...?

Μνάομαι, ῶμαι, *ricordare, desiderare, corteggiare*, si coniuga regolarmente: Presente μνῶμαι, ᾷ, ᾶται: Imperf. ἐμνώμην, ῶ, ᾶτο, ecc. Fut. μνήσομαι: Aor. ἐμνησάμην.

Μόργνυμαι, *asciugare*, usato principalmente ne' verbi composti ἀνα-μόργνυμαι, ἀπομόργνυμαι: Imperf. ἐμοργνύμην, υσο, υτο: Fut. μόρξομαι: Aor. ἐμορξάμην. ‖ Si trova in Aristofane il Partic. passivo ἀπο-μορχθείς pel medio ἀπομορξάμενος.

Μύζω, *succhiare*: Imperf. ἔμυζον: Fut. μυζήσω: Aor. ἐμύζησα.

Si dice ancora μυζάω, ῶ; Imperf. ἐμύζων, ας, α; ed anche μυζέω, ῶ, qualche volta; ma quest'ultima forma non è mica de' puri scrittori.

Μυκάομαι, ῶμαι, *muggire*: Imperf. ἐμυκώμην, ῶ, ᾶτο: Fut. μυκήσομαι: Aor. ἐμυκησάμην..? o ἔμυκον, frequente ne'poeti: Perf. μέμυκα, nel senso del Presente: Piucc. perf. ἐμεμύκειν, nel senso dell'Imperfetto.

Μύσσω, o **Μύττω**, *soffiar il naso*, usitato solamente in alcuni composti; nel resto è regolare.

Μύω, *chiuder gli occhi, la bocca*, ecc. Imperf. ἔμυον: Fut. μύσω: Aor. ἔμυσα. ‖ Il Perf. μέμυκα vuol dire *io sto fermo*: Piucc. perf. ἐμεμύκειν, *io stava fermo*.

N

Νέμω, *distribuire*: Imperf. ἔνεμον: Fut. νεμῶ: Aor. ἔνειμα: Perf. νενέμηκα: Piucchè perf. ἐνενεμήκειν. ‖ Perf. passivo e medio νενέμημαι. ‖ Fut. passivo νεμεθήσομαι? o piuttosto νεμηθήσομαι: Aor. ἐνεμέθην? o piuttosto ἐνεμήθην (donde ἀπο-νεμηθείς, Platone). ‖ Verbale νεμητέον.

Νεύω, *abbassare la testa*: Imperf. ἔνευον: Fut. νεύσω o νεύσομαι (l'uno e l'altro in Omero): Aor. ἔνευσα (donde ἐξ-ένευσα, Tucidide): Perf. νένευκα (si usa ordinariamente nel senso del Presente, *io sono inchinato*): Piucc. perf. ἐνενεύκειν, *io era inchinato*: ‖ Verbale νευστέον.

Νέω, *nuotare*: Imperf. ἔνεον: Fut. νεύσομαι, Esichio, o più atticamente, νευσοῦμαι: Aor. ἔνευσα. ‖ Verbale νευστέον, Platone.

Si dice egualmente Νήχομαι, *nuotare*: Imperf. ἐνηχόμην: Fut. νήξομαι (donde ἐκ-νήξεται, Aristotele): Aor. ἐνηξάμην (donde ἀπονήξασθαι, Plutarco). ‖ Verbale νηκτέον.

Νέω, *filare*, *ammassare*: Imperf. ἔνεον: Fut. νήσω, Suida: Aor. ἔνησα, Plutarco. ‖ Perf. passivo νένημαι (donde νενημένος, Senofonte): Fut. νηθήσομαι: Aor. ἐνήθην (donde ἐπι-νηθεῖσα, Eliano). ‖ Verbale νητέον... ?

Si dice nello stesso senso Νήθω: Imperf. ἔνηθον. ‖ Perf. passivo e medio νένησμαι (donde ἐπι-νενησμένα, Luciano).

Νήφω, *esser sobrio:* Imperf. ἔνηφον; il Fut. νήψω e l'Aor. ἔνηψα sono usitati solamente ne' composti ἀνα-νήφω, ἐκνήφω.

Νίζω, (meglio che νίπτω) *lavare*: Imperf. ἔνιζον (meglio che ἔνιπτον): Fut. νίψω: Aor. ἔνιψα, ecc. gli altri tempi si formano regolarmente come se venisse da νίπτω.

Νίφω, *nevicare*: Imperf. ἔνιφον. ‖ Passivo νίφομαι, *esser coperto di neve*:‖ Fut. νιφθήσομαι: Aor. ἐνίφθην (donde ἐπι-νιφθῇ, Tucidide).

Νύσσω o Νύττω, *pungere*: Imperf. ἔνυσσον o ἔνυττον: Fut. νύξω: Aor. ἔνυξα. ‖ Perf. passivo e medio νένυγμαι. ‖ Fut. passivo νυχθήσομαι: Aor. ἐνύχθην (o ἐνύγην, nella Bibbia). ‖ Verbale νυκτέον.

Νυστάζω, *muovere il capo per sonno*: Imperf. ἐνύσταζον: Fut. νυστάσω e νυστάξω: Aor. ἐνύστασα ed ἐνύσταξα (donde l'Imperat. νύσταξον, e l'Inf. νυστάξαι, Polluce). ‖ Verbale νυστακτέον.

Ξ

Ξαίνω, *cardare*, *stracciare*: Imperf. ἔξαινον: Fut. ξανῶ: Aor. ἔξηνα (donde l'Infinito κατα-ξῆναι, in un comico, ed il Partic. ξήνασα, Euripide; forse anche ἔξανον, donde il

sogg. ἐπι-ξάνης, S. Basilio). || Perf.pass. e medio ἔξασμαι (giudicando dal derivato ξάσμα, ατος; si cita di S.Basilio ἐξεσμένον ἔριον, che potrebbe ben essere un errore di copista in luogo di ἐξασμένον). || Fut. pass. ξανθήσομαι: Aor. ἐξάνθην (donde κατα-ξανθείς, Sofocle). || Verbale ξαντέον.

Ξέω o piuttosto Ξύω, *raschiare*: Imperf. ἔξυον: Fut. ξύσω, assai più frequente di ξέσω: Aor. ἔξυσα, meglio di ἔξεσα. || Perfetto passivo e medio ἔξεσμαι o ἔξυσμαι. || Fut. passivo ξυσθήσομαι: Aor. ἐξύσθην. || Verbale ξυστέον.

O

Ὀδύρομαι, *lamentarsi*: Imperf. ὠδυρόμην: Fut. ὀδυροῦμαι, Demostene: Aor. ὠδυράμην. || I dizionari citano il participio κατ-οδυρθείς, nel senso passivo *defletus*, *a*, *um*.

Ὄζω, *aver odore*: Imperf. ὦζον: Fut. ὀζήσω, Aristof. : Aor. ὤζεσα ? (da quà viene προς-ώζεσαν in S. Greg. di Naz.): Perf. ὄδωδα, nel senso del Presente: Piucchè perf. ὀδώδειν, nel senso dell'Imperfetto (donde προς-ωδώδεσαν, Suida).

Οἴγω ed Οἴγνυμι, *aprire* (non è usitato in prosa che nei composti) : Imperf. ἔῳγον o ἐῴγνυον : Fut. οἴξω: Aor. ἔῳξα. || Perf. passivo e medio ἔῳγμαι o ἔῳγα. || Futuro passivo οἰχθήσομαι o οἰγήσομαι : Aor. ἐῴχθην o ἐῴγην. || Verbale οἰκτέον.

Il composto ἀν-οίγω o ἀνοίγνυμι si coniuga sul semplice οἴγω o οἴγνυμι: ma esso ha ancora la sua coniugazione particolare, di modo che a certi tempi ammette quattro o cinque forme differenti: Pres. ἀν-οίγω o ἀν-οίγνυμι: Imperfetto ἀν-έῳγον (donde il passivo ἀν-εῴγοντο, Tucid.) o ἤν-οιγον, Senof., o senza dubbio anche ἀν-εῴγνυν o ἀν-εῴγνυον (dalla forma ἀν-οίγνυμι): Fut. ἀν-οίξω: Aor. ἀν-έῳξα, Anacreonte, o ἤν-οιξα, Senofonte, o anche ἠν-έῳξα ne'dizionari. || Perf. passivo e medio ἀν-έῳγμαι, Aristot. o ἀν-έῳγα (molto usitato, del pari che il suo partic. ἀν-εῳγώς) o ἤν-οιγμαι (donde δι-ηνοιγμένος, Filone) o pure ἠν-έῳγμαι (Participio ἠνεῳγμένος, Aless. Afrod.), e forse anche ἠνέῳγα (Part. ἠνεῳγώς ne'dizionari). || Fut. passivo ἀν-οιχθήσομαι ed ἀν-οιγήσομαι, S. Matteo: Aoristo

ἀν-εῴχθην, molto usitato (l' aumento resta qualche volta all' Infinito ma forse senza ragione), o ἀν-εῴγην, un poco più raro, o ἠνοίγην, ἠνοίχθην, ambedue in S. Luca, o pure ἠνεῴχθην. S. Giovanni Apocal. || Verbale ἀνοικτέον.

Οἶδα, *io so*: (questo è il perf. d'ΕΙ"ΔΩ, inusitato: si coniuga così. οἶδα, οἶδας o meglio οἶσθα, οἶδε, ἴσμεν, ἴστε, ἴσασι; all' Imperativo ἴσθι, ἴστω; Sogg. εἰδῶ, ῇς, ῇ; Ottat. εἰδείην, ης, η; Infin. εἰδέναι; Partic. εἰδώς, υῖα, ός; Imperf. o Piucc. perf. ᾔδειν, εις, ει, ᾔδειμεν, ᾔδειτε, ᾔδεισαν: Fut. εἴσομαι. || Verbale ἰστέον.

Οἰδέω, ῶ, o Οἰδαίνω, *gonfiarsi*: Imperf. ᾤδουν, εις, ει, poco usato in prosa, o οἴδαινον (donde δι-οίδαινον, Erodiano): Fut. οἰδήσω: Aor. ᾤδησα? o meglio οἴδησα?: Perf. ᾤδηκα, nel senso del Presente *io son gonfio* (donde il Participio neutro ῳδηκός, Suida): Piucchè perfetto ᾠδήκειν, *io era gonfio* (donde δι-ῳδήκει, Luciano).

Da questo viene il verbo attivo Οἰδίσκω, *gonfiare*, *o far gonfiare*: Imperf. οἴδισκον? gli altri tempi sono inusitati.

Οἰκτείρω, *aver pietà*: Imperf. ᾤκτειρον: Fut. poco usato: Aor. ᾤκτειρα, molto usato. Questo verbo piglia i tempi dei quali manca, da Οἰκτίζω, regolare.

Οἰμώζω, *lamentarsi*: Imperf. ᾤμωζον: Fut. οἰμώξομαι, Sen. e Plut.: Aor. ᾤμωξα, Omero. || Verbale οἰμωκτέον.

Οἴομαι, *pensare* (qualche volta alla prima persona οἶμαι, alla 2. sempre οἴει e non οἴῃ): Imperf. ᾠόμην o ᾤμην (le altre persone sono regolari, ᾤου, ᾤετο, ecc.): Fut. οἰήσομαι: Aor. ᾠήθην (donde il sogg. οἰηθῶ; l'Infin. οἰηθῆναι, ecc.) || Verbale οἰητέον.

Οἴχομαι, *andarsene*: Imperf. ed Aor. ᾠχόμην, ου, ετο: Futuro οἰχήσομαι: Perf. ᾤχημαι: Piuc. perf. ᾠχήμην. || Verbale οἰχητέον.

I poeti ed i Ioni dicono al Pres. οἰχνέω, ῶ, donde i Perfetti ᾤχηκα, usitato qualche volta in prosa nel composto παρ-ῳχηκώς, ed οἴχωκα forma ionia, in Erodoto ed in Sofocle. || Verbale οἰχητέον.

Ὀλισθαίνω o Ὀλισθάνω, *sdrucciolare*: Imperf. ὠλίσθαινον o ὠλίσθανον; Fut. ὀλισθήσω? Aor. ὠλίσθησα o ὤλισθον: Perf. ὠλίσθηκα: Piucc. perf. ὠλισθήκειν.

Ὄλλυμι, *perdere*: Imperf. ὤλ-

λυν..? o meglio ὤλλυον Fut. ὀλέσω (per contrazione presso gli Attici ὀλῶ, εῖς, εῖ, οῦμεν, ecc.): Aor. ὤλεσα: Perf. ὤλεκα o meglio ὀλώλεκα: Piucc. perf. ὠλέκειν o meglio ὀλωλέκειν. ‖ Il Medio si usa nel senso passivo: Pres. ὄλλυμαι, *io son perduto*, *io perisco*: Imperf. ὠλλύμην: Fut. ὀλέσομαι o ὀλοῦμαι: Aor. ὠλόμην, ου, ετο (donde il composto ἀπ-ώλετο, ecc.): Perf. ὄλωλα, molto usato in tutti i modi: Piucc. perf. ὀλώλειν (donde ἀπ-ολώλειμεν, Plutarco).

Ὀλολύζω, *urlare*: Imperf. ὠλόλυζον: Fut. ὀλολύξω..? o ὀλολύξομαι...? Aor. ὠλόλυξα, molto usato.

Ὀλοφύρομαι, *lamentarsi*: Imperf. ὠλοφυρόμην: Fut. ὀλοφυροῦμαι: Aor. ὠλοφυράμην (donde ὀλοφύρατο, Omero, troncando l'aumento a modo de' poeti).

Ὄμνυμι o ὀμνύω, *giurare*: Imperf. ὤμνυν o ὤμνυον: Fut. ὀμόσω...? o ὀμόσομαι...? (presso gli Attici ὀμοῦμαι, εῖ, εῖται,). ‖ Perf. passivo e medio ὀμώμομαι. ‖ Fut. passivo ὀμοθήσομαι: Aor. ὠμόθην. ‖ Verbale ὀμοτέον.

Ὀμόργνυμι, *asciugare*: usato qualche volta per corruzione in luogo di μόργνυμι, donde l'Aor. ὤμορξα.

Ὀνίνημι, *servire*: senza Imperfetto: Fut. ὀνήσω: Aor. ὤνησα. ‖ Medio, Pres. ὀνίναμαι: Imperf. ὠνινάμην...? Fut. ὀνήσομαι: Aor. ὠνάμην (usato principalmente all'Ottat. ὀναίμην ed all'Infin. ὄνασθαι): Perf. ὤνημαι...? Piucc. perf. ὠνήμην..? forse da questa voce viene ὤνησο, Luciano.)

Ὁράω, ῶ, *vedere* (prende parecchi tempi da ΕἼΔΩ e da ὌΠΤΟΜΑΙ, inusitati): Imperf. ἑώρων, ας, α: Fut. ὄψομαι (2.ª pers. ὄψει): Aor. εἶδον (l'ε si perde negli altri modi, ἴδε, ἴδω, ἴδοιμι, ecc.): Perf. ἑώρακα: Piucc. perf. ἑωράκειν. ‖ Perf. passivo e medio ἑώραμαι o qualche volta ὦμμαι, ὦψαι, ὦπται, ecc. ‖ Fut. passivo ὀφθήσομαι: Aor. ὤφθην (o assai di rado ἑωράθην.) ‖ Verbale ὁρατέον o meglio ὀπτέον.

Si noti che lo spirito è aspro ne' tempi che vengono direttamente da ὁράω; al contrario è dolce in quelli che vengono da ΕἼΔΩ e da ὌΠΤΟΜΑΙ. Questo cangiamento di spirito influisce sulla preposizione ne' composti: così si dice all'Imperf. καθ-εώρων: Fut. κατ-όψομαι: Aor. κατ-εῖδον: Perf. καθ-εώρακα,, ecc.

Esiste un composto alla

forma media, ed è ὑφορῶμαι, *sospettare:* Imperf. ὑφεωρώμην, ῶ, ᾶτο: Fut. ὑπ όψομαι: Aor. ὑπ-ειδόμην. || Verbale ὑπ-οπτέον.

Ὀρέγω, *stendere:* Imperf. ὤρεγον: Fut. ὀρέξω: Aor. ὤρεξα. || Il Medio ὀρέγομαι, *desiderare*, si forma regolarmente dall'Attivo.|| Verbale ὀρεκτέον.

Ὀρύσσω, o Ὀρύττω, *scavare*: Imperf. ὤρυσσον o ὤρυττον: Fut. ὀρύξω: Aor. ὤρυξα: Perf. ὤρυχα o meglio ὀρώρυχα: Piucc.perf. ὀρωρύχειν. || Perf. passivo e medio ὤρυγμαι o atticamente ὀρώρυγμαι. || Fut. passivo ὀρυχθήσομαι o ὀρυγήσομαι: Aor. ὠρύχθην o ὠρύγην. || Verbale ὀρυκτέον.

Ὀσφραίνομαι, *odorare:* Imperf. ὠσφραινόμην: Fut. ὀσφρανοῦμαι: Aor. ὠσφράνθην (donde l'Imperat. ὀσφράνθητι, Epit.) o qualche volta ὠσφρόμην (donde viene ὤσφροντο, Aristofane. I dizionari citano ancora il Part. ὀσφρησάμενος, forma dubbiosa. || Verbale ὀσφραντέον.

Οὐρέω, ῶ, *orinare:* Imperf. ἐούρουν, εις, ει: Fut. οὐρήσομαι: Aor, ἐούρησα..? o semplicemente οὔρησα..? || Verbale οὐρητέον.

Ὀφείλω, *dovere:* Imperf. ὤφειλον: Fut. ὀφειλήσω: Aor. ὠφείλησα. || Perf. passivo ὠφείλημαι o ὤφλημαι: Fut. ὀφειλεθήσομαι..? Aor. ὠφειλέθην?

L'Aor.att.ὤφελον,ες,ε, non si usa se non nel senso della parola latina *utinam*.

Ὄφλω o Ὀφλισκάνω, *dovere un' ammenda, esser condannato*: Imperf. ὦφλον: Fut. ὀφλήσω: Aor. ὤφλησα: Perf. col significato del Presente ὤφληκα: Piucc. perf. con quello dell'Imperfetto ὠφλήκειν.

Π

Παίζω, *scherzare:* Imperf. ἔπαιζον: Fut. παιξοῦμαι, Senofonte (questo futuro alla terminazione contratta è una forma attica o dorica in luogo di παίξομαι): Aor. ἔπαιξα (donde l'Inf. παῖξαι, Erodoto. || Perf. passivo πέπαιγμαι, Plutarco, e πέπαισμαι (donde l'Imperat. πεπαίσθω ed il Participio δια-πεπαισμένη, Platone): Fut. passivo παιχθήσομαι: Aor. ἐπαίχθην (donde ἐν-επαίχθη, S. Matteo). || Verbale παικτέον.

Παίω, *battere:* Imperf. ἔπαιον: Fut. παίσω: Aor. ἔπαισα, Senof.: Perf. πέπαικα (donde ὑπερ-πέπαικας, Demostene; ἐπεις-πέπαικε, Aristofane):

Piucc. perf. ἐπεπαίκειν. ‖ Perf. passivo e medio πέπαισμαι. ‖ Fut. passivo παισθήσομαι: Aor. ἐπαίσθην (donde παισθέντα, Erodiano). ‖ Verbale παιστέον.

Παλαίω, *lottare:* Imperf. ἐπάλαιον: Fut. παλαίσω: Aor. ἐπάλαισα. ‖ Verbale παλαιστέον.

Πάλλω, *agitate:* Imperf. ἔπαλλον: Fut. παλῶ: Aor. ἔπηλα, Omero. ‖ Si usa più spesso il Passivo πάλλομαι, *io sono agitato, io palpito*: Imperf. ἐπαλλόμην: Fut. παλθήσομαι..? o παλήσομαι..? Aor. ἐπάλθην..? o ἐπάλην (donde ἀναπαλείς, Strabone): Perf. πέπαλμαι..? Piucc. perf. ἐπεπάλμην..?

Πάσσω o Πάττω, *aspergere:* Imperf. ἔπασσον o ἔπαττον: Fut. πάσω: Aor. ἔπασα. ‖ Perf. passivo πέπασμαι· Fut. πασθήσομαι: Aor. ἐπάσθην. ‖ Verbale παστέον.

Πάσχω, *soffrire*, *provare*: Imperf. ἔπασχον: Fut. πείσομαι: Aor. ἔπαθον: Perf. πέπονθα: Piucc. perf. ἐπεπόνθειν. ‖ Verbale παθητέον.

Παύω, *far cessare:* Imperf. ἔπαυον: Fut. παύσω: Aor. ἔπαυσα: Perf. πέπαυκα: Piucc. perf. ἐπεπαύκειν. ‖ Perf. passivo e medio πέπαυμαι (donde ἀνα-πεπαυμένοι, Isocrate). Fut. passivo παυσθήσομαι: Aor. ἐπαύσθην... ‖ Verbale παυστέον, Platone.

Πείθω, *persuadere:* Imperf. ἔπειθον: Fut. πείσω: Aor. ἔπεισα (qualche volta ἔπιθον, principalmente presso i poeti attici): Perf. πέπεικα: Piucc. perf. ἐπεπείκειν. ‖ Perf. passivo πέπεισμαι. ‖ Fut. passivo πεισθήσομαι: Aor. ἐπείσθην. ‖ Verbale πειστέον.

Πείθομαι, *ubbidire*, *credere*, *fidarsi a*, si coniuga come un medio ordinario, ma fa all'Aoristo ἐπείσθην, come un Passivo. Nel senso di *credere*, *aver confidenza*, fa indifferentemente al Perfetto πέπεισμαι o πέποιθα, e questo perfetto si usa sovente come un Presente, di cui l'Imperfetto sarebbe ἐπεπείσμην, o ἐπεποίθειν. Nel senso di *ubbidire:* non si usa se non il Perfetto a forma passiva.

Πείκω o Πέκω, *pettinare:* poco usato in prosa: Imperf. ἔπεικον: Fut. πέξω: Aor. ἔπεξα (donde ἐπ-έξατο, Aristofane.) ‖ Fut. passivo πεχθήσομαι: Aor. ἐπέχθην, Aristof. ‖ Verbale πεκτέον.

Πεινάω, *aver fame* (in tutti i tempi αε si contrae in η: πεινῶ, ῇς, ῇ, ῶμεν, ῆτε, ῶσι: Infin. πεινῆν): Imperf. ἐπείνων, ης, η, ῶμεν, ῆτε, ων: Fut. πει-

νήσω..?Ὀπεινάσω, S. Luca: Aor. ἐπείνησα, Senofonte, o ἐπείνασα, nel Nuovo Testamento.

Πείρω, *trafiggere, infilzare, trapassare :* inusitato in prosa fuorchè ne'composti : Imp. ἔπειρον: Fut. περῶ...? Aor. ἔπειρα, Omero. ‖ Perf. pass. πέπαρμαι, molto usato (donde l'Infin. συμπεπάρθαι): Fut. παρήσομαι: Aor. ἐπάρην (donde i Part. διαπαρείς e περι-παρείς).

Πέμπω, *mandare :* Imperf. ἔπεμπον: Fut. πέμψω: Aor. ἔπεμψα: Perf. πέπομφα: Piucc. perf. ἐπεπόμφειν. ‖ Perf. passivo e medio inusitati, fuorchè alla 3. pers. del singolare πέπεμπται, ed alla 2. del plurale πέπεμφθε. ‖ Fut. passivo πεμφθήσομαι: Aor. ἐπεμφθην. ‖ Verbale πεμπτέον.

Πέπρωμαι, *esser ordinato dal destino:* Imperf. ἐπεπρώμην: Partic. πεπρωμένος. Questo è un vero perfetto passivo che si fa venire da περατόω, *limitare, determinare.*

Πέσσω o Πεττω (di rado Πέπτω), *cuocere, digerire* : Imperf. ἔπεσσον o ἔπεττον (di rado ἔπεπτον): Fut. πέψω: Aor. ἔπεψα. ‖ Perf. passivo e medio πέπεμμαι (donde il Partic. πεπεμμένος, Aristotele, e l'Infin. πεπέφθαι). ‖ Fut. passivo πεφθήσομαι: Aor. ἐπέφθην. ‖ Verbale πεπτέον.

Πέρδομαι, *spetezzare* : Imperf. ἐπερδόμην : Fut. περδήσομαι : Aor. ἔπαρδον : Perf. πέπορδα : Piucc. perf. ἐπεπόρδειν. Tutte queste forme sono usate da Aristofane.

Πέρθω, *distruggere*: Imperf. ἔπερθον: Fut. πέρσω : Aor. ἔπερσα, e qualche volta ἔπραθον; ma questo verbo è poco usato in prosa; si ama meglio usare πορθέω, ῶ, regolare.

Πετάννυμι o Πεταννύω, *aprire* : Imperf. ἐπετάννυν, o meglio ἐπετάννυον: Fut. πετάσω: Aor. ἐπέτασα. ‖ Perf. passivo e medio πέπταμαι. ‖ Fut. passivo πετασθήσομαι: Aor. ἐπετάσθην. ‖ Verbale πεταστέον.

Πέτομαι. Ved. Ἵπταμαι.

Πήγνυμι, Πηγνύω o molto di rado Πήσσω, *ficcare* : Imperf. ἐπήγνυν o ἐπήγνυον: Fut. πήξω: Aor. ἔπηξα. ‖ Perf. passivo e medio πέπηγα, *io son ficcato, sto fermo*, meglio che πέπηγμαι : Piucc. perf. ἐπεπήγειν, meglio che ἐπεπήγμην. ‖ Fut. passivo πηχθήσομαι, o meglio παγήσομαι : Aor. ἐπήχθην, o meglio ἐπάγην. ‖ Verbale πηκτέον.

Πίμπλημι, *riempire* (si coniuga sopra Ἵστημι): Imperf. ἐπίμπλην, ης, η, αμεν, ατε, ασαν: Fut. πλήσω : Aor. ἔπλησα : Perf. πέπληκα, Platone: Piucc.

perf. ἐπεπλήκειν. ‖ Perf. passivo e medio πέπλησμαι. ‖ Fut. passivo πλησθήσομαι: Aor. ἐπλήσθην. ‖ Verbale πληστέον.

Ne' due composti ἐμ-πίπλημι e συμ-πίπλημι il μ del raddoppiamento sparisce per evitare la ripetizione troppo spiacevole di questa lettera: lo stesso avviene al Passivo ed al Medio, ἐμ-πίπλαμαι e συμ-πίπλαμαι in luogo di ἐμ-πίμπλαμαι, ecc.; ma questo μ ricomparisce all' Imperfetto perchè cessa l' inconveniente.

Πίμπρημι, *incendiare:* (si coniuga sopra ἵστημι): Imperf. ἐπίμπρην, ης, η, αμεν, ατε, ασαν: Fut. πρήσω: Aor. ἔπρησα. ‖ Perf. passivo e medio πέπρησμαι: Fut. passivo πρησθήσομαι: Aor. ἐπρήσθην. ‖ Verbale πρηστέον.

Nel composto ἐμ-πίπρημι il μ del raddoppiamento sparisce, come anche al Medio ἐμ-πίπραμαι, ma al Presente dell'Indicativo solamente, ricomparisce poi all'Imperfetto.

Πίνω, *bevere:* Imperf. ἔπινον: Fut. πίομαι (2.ª pers. πίεσαι, S. Luca; πίῃ negli altri autori): Aor. ἔπιον (Imperat. πίθι): Perf. πέπωκα (donde προ-πεπωκότες, (Demost.): Piucc. perf. ἐπεπώκειν, Luciano. ‖ Perf. passivo πέπομαι (donde προ-πέποται, Demost.): Fut. ποθήσομαι: Aor. ἐπόθην (donde προ-ποθεῖσα, Ateneo. ‖ Verbale ποτέον.

Πίπλημι. Ved. nella colonna di Πίμπλημι.

Πίπρημι. Ved. nella colonna di Πίμπρημι.

Πιπράσκω, *vendere.* Imperf. ἐπίπρασκον: Fut. περάσω (attic. per contrazione περῶ, ᾷς, ᾷ): Aor. ἐπέρασα (donde il Sogg. περάσῃ, Omero): Perf. πέπρακα, Demostene: Piucc. perf. ἐπεπράκειν. ‖ Perf. passivo πέπραμαι (all'Infin. πεπρᾶσθαι, Senofonte): Fut. πραθήσομαι: Aor. ἐπράθην, Tucidide. ‖ Verbale πρατέον, Platone.

Πίπτω, *cadere:* Imperf. ἔπιπτον: Fut. πεσοῦμαι: Aor. ἔπεσον: Perf. πέπτωκα: Piucc. perf. ἐπεπτώκειν. Tutte queste forme sono molto usate. ‖ Verbale πτωτέον, ne' composti.

Πλάζω, *traviare,* poco usato in prosa: Imperf. ἔπλαζον: Fut. πλάγξω: Aor. ἔπλαγξα, Omero. ‖ Il Medio è più usato: Πλάζομαι, *errare:* Imperf. ἐπλαζόμην. Fut. πλάγξομαι, Omero. Aor. ἐπλάγχθην, Omero ed Euripide.

Πλάσσω e Πλάττω, *formare, mo-*

dellare: Imp. ἔπλασσον o ἔπλαττον: Fut. πλάσω: Aor. ἔπλασα. ‖ Perf. passivo e medio πέπλασμαι. ‖ Fut. passivo πλασθήσομαι: Aor. ἐπλάσθην. ‖ Verbale πλαστέον.

Πλέκω, *intrecciare*: Imperf. ἔπλεκον: Fut. πλέξω: Aor. ἔπλεξα: Perf. πέπλεχα: Piucc. perf. ἐπεπλέχειν . . . ‖ Perf. passivo e medio πέπλεγμαι. ‖ Fut. passivo πλεχθήσομαι o πλακήσομαι: Aor. ἐπλέχθην o ἐπλάκην. ‖ Verbale πλεκτέον.

Πλέω, *navigare*: Imperf. ἔπλεον: Fut. πλεύσομαι (donde ἀναπλεύσομαι, Pausania; gli Attici dicono ancora πλευσοῦμαι): Aor. ἔπλευσα: Perf. πέπλευκα: Piucc. perf. ἐπεπλεύκειν. ‖ Perf. passivo πέπλευσμαι (donde πεπλευσμένον πέλαγος, Senofonte): Fut. πλευσθήσομαι: Aor. ἐπλεύσθην (donde περι πλευσθῆναι, Schol. in Thucyd.). ‖ Verbale πλευστέον.

Πλήθω, *esser pieno*: Imperf. ἔπληθον; gli altri tempi sono inusitati, sebbene si trovi ne' poeti il Perf. πέπληθα, usato in luogo del Presente, ed il Piucc. perf. ἐπεπλήθειν in luogo dell' Imperfetto.

Non è da confondersi il verbo neutro πλήθω con l'attivo πίμπλημι che ne ha preso molti tempi. Ved. quì sopra.

Πλήσσω o Πλήττω, *percuotere*: Imperf. ἔπλησσον o ἔπληττον: Fut. πλήξω: Aor. ἔπληξα: Perf. πέπληχα? Piucc. perf. ἐπεπλήχειν . . ? ‖ Perf. passivo e medio πέπληγμαι o πέπληγα (due forme egualmente usitate). ‖ Fut. passivo πληχθήσομαι o πληγήσομαι, S. Gregorio: Aor. ἐπλήχθην o ἐπλήγην (quest' ultima forma è la più comune). ‖ Verbale πληκτέον.

Ne' composti ἐκ-πλήσσω e κατα-πλήσσω (ma solamente quando sono presi al figurato nel senso di *sbigottire*) l'Aor. è ἐπλάγην ed il Fut. πλαγήσομαι. In tutti i significati il perf. πέπληγμαι o πέπληγα resta lo stesso.

Πλύνω, *lavare*: Imperf. ἔπλυνον: Fut. πλυνῶ: Aor. ἔπλυνα: Perf. πέπλυκα: Piucc. perf. ἐπεπλύκειν. ‖ Perf. passivo e medio πέπλυμαι. ‖ Fut. passivo πλυνθήσομαι, Esichio, e senza dubbio anche πλυθήσομαι: Aor. ἐπλύνθην, Dioscoride, e forse anche ἐπλύθην (donde ἐκ-πλυθῇ, Aristotele). ‖ Verbale πλυντέον o πλυτέον: Errico Stefano dà le due forme.

Sembra che al Fut. ed all' Aor. passivo le forme

πλυνθήσομαι ed ἐπλύνθην sono più usate nel verbo semplice, e le forme πλυθήσομαι ed ἐπλύθην ne' composti.

Πνέω, *soffiare*: Imperf. ἔπνεον: Fut. πνεύσω o πνεύσομαι? (πνευσοῦμαι presso gli Attici): Aor. ἔπνευσα: Perf. πέπνευκα: Piucc. perf. ἐπεπνεύκειν. ‖ Perf. passivo πέπνευσμαι: Fut. πνευσθήσομαι: Aor. ἐπνεύσθην (donde κατα-πνευσθῇ, Aristotele). ‖ Verbale πνευστέον.

Πνίγω, *soffogare*: Imperf. ἔπνιγον: Fut. πνίξομαι o πνιξοῦμαι, Epicarmo: Aor. ἔπνιξα. ‖ Perf. pass. ἐμ-πέπνιγμαι (donde ἐμ-πεπνιγμένος, in E. Stefano): Fut. πνιγήσομαι (donde ἀπο-πνιγήσομαι, Aristofane): Aor. ἐπνίγην (molto usato nel composto ἀπ-επνίγην). ‖ Verbale πνικτέον.

Ποικίλλω, *variare*, *ricamare*: Imperf. ἐποίκιλλον: Fut. ποικιλῶ: Aor. ἐποίκιλα. ‖ Perf. passivo πεποίκιλμαι: Fut. ποικιλθήσομαι: Aor. ἐποικίλθην. ‖ Verbale ποικιλτέον.

Πράσσω o Πράττω, *fare*: Imperf. ἔπρασσον o ἔπραττον: Fut. πράξω: Aor. ἔπραξα: Perf. πέπραχα o πέπραγα: Piucc. perf. ἐπεπράχειν o ἐπεπράγειν. ‖ Perf. passivo e medio πέπραγμαι: Fut. πραχθήσομαι: Aor. ἐπράχθην. ‖ Verbale πρακτέον.

La seconda forma del Perfetto, πέπραγα, si usa principalmente nel senso di *rem gerere*, *far bene o male i i suoi affari*, ed allora ha semplicemente la significazione del Presente, come ἐπεπράγειν quella dell'Imperfetto.

Πρέπω, *convenire*: Imperf. ἔπρεπον; gli altri tempi sono poco usati; si trova però in Teodoreto δια-πρέψας al Participio Aor.

Πρίαμαι, inusitato, fuorchè all' Aor. ἐπριάμην. Ved. Ὠνέομαι.

Πρίω, *segare*: Imperf. ἔπριον: Fut. πρίσω: Aor. ἔπρισα: Perf. πέπρικα: Piucc. perf. ἐπεπρίκειν. ‖ Perf. passivo πέπρισμαι: Fut. πρισθήσομαι: Aor. ἐπρίσθην. ‖ Verbale πριστέον.

Polluce riconosce anche l'Indicativo πρίζω che sembra più usato a'tempi suoi; ma è molto raro presso gli Attici.

Πταίω, *urtarsi*: Imperf. ἔπταιον: Fut. πταίσω: Aor. ἔπταισα; gli altri tempi sono poco usati; si usa pertanto il Partic. Aor. pass. τὰ πταισθέντα, per dire *le cadute*, *i falsi passi*.

Πτάρνυμαι, *starnutare*: Imperf. ἐπταρνύμην: Fut. πταρήσομαι..? o πταροῦμαι..? Aor. ἔπταρον,

molto usato (un passo di Aristotele sembra riconoscere ancora un'altra forma di Aor. ἔπταρα). || Verbale πταρτέον.

Πτήσσω, *rannicchiarsi*: Imperf. ἔπτησσον: Fut. πτήξω: Aor. ἔπτηξα: Perf. πέπτηχα (donde ὑπο-πεπτηχότες, Luciano): Piucc. perf. ἐπεπτήχειν.

Πτίσσω o Πτίττω, *pestare*: Imperf. ἔπτισσον o ἔπτιττον: Fut. πτίσω: Aor. ἔπτισα (donde il composto δια-πτίσαντες, Teofrasto). || Perf. passivo e medio ἔπτισμαι (donde il Partic. ἐπτισμένος, Aristotele). || Fut. passivo πτισθήσομαι: Aor. ἐπτίσθην (donde il Partic. πτισθείς, Teofraste). || Verbale πτιστέον.

Πτύσσω, *piegare*: Imperf. ἔπτυσσον: Fut. πτύξω: Aor. ἔπτυξα. || Perf. passivo e medio ἔπτυγμαι (donde ἐπτυγμένος, Erodiano, ed ἀν-επτυγμένος, Aristotele). || Fut. passivo πτυχθήσομαι o πτυχήσομαι..? Aor. ἐπτύχθην o ἐπτύχην..? || Verbale πτυκτέον.

Πτύω, *sputare*: Imperf. ἔπτυον: Fut. πτύσω: Aor. ἔπτυσα. || Perf. passivo ἔπτυσμαι (donde il Partic. κατ-επτυσμένος): Fut. πτυσθήσομαι: Aor. ἐπτύσθην. || Verbale πτυστέον.

Πύθω, *imputridire*: Imperf. ἔπυθον; gli altri tempi sono totalmente inusitati.

Πυνθάνομαι, *informarsi*: Imperf. ἐπυνθανόμην: Fut. πεύσομαι: Aor. ἐπυθόμην: Perf. πέπυσμαι, Platone: Piucc. perf. ἐπεπύσμην, Omero. || Verbale πευστέον.

P

Ῥαίνω, *aspergere*: Imperf. ἔῤῥαινον: Fut. ῥανῶ: Aor. ἔῤῥανα (donde περι-ῥῥανάμενος, Filone): Perf. ἔῤῥαγκα (donde δι-έῤῥαγκα, Bibbia). || Perf. passivo e medio ἔῤῥασμαι? (si usa piuttosto ἐῤῥάντισμαι, Perf. di ῥαντίζω). || Fut. passivo ῥανθήσομαι: Aor. ἐῤῥάνθην. || Verbale ῥαντέον.

Ῥαίω, *rompere*, verbo poetico: Imperf. ἔῤῥαιον: Fut. ῥαίσω: Aor. ἔῤῥαισα. || Perf. pass. ἔῤῥαισμαι: Fut. ῥαισθήσομαι: Aor. ἐῤῥαίσθην. || Verbale ῥαιστέον.

Ῥάσσω o Ῥάττω, *precipitare*, molto più usato ne' composti: Imperf. ἔῤῥασσον o ἔῤῥαττον Fut. ῥάξω: Aor. ἔῤῥαξα. || Aor. passivo ἐῤῥάχθην (donde il Partic. ῥαχθείς, Esichio). || Verbale ῥακτέον...?

Ῥέγχομαι, o più atticamente Ῥέγκω, *russare*: Imperf. ἐῤ-

ῥεγχόμην, o più atticamente ἔῤῥεγχον: Fut. ῥέγξομαι: Aor. ἐῤῥεγξάμην?

Ῥέζω, *far sacrificare*, verbo poetico: Imperf. ἔῤῥεζον: Fut. ῥέξω: Aor. ἔῤῥεξα, Platone. ‖ Aor. passivo ἐῤῥέχθην (donde ῥεχθέντα, Omero).

Ῥέμβω, *agitare*: Imperf. ἔῤῥεμβον? inusitato agli altri tempi.

Ῥέπω, *pendere*, *piegare*: Imperf. ἔῤῥεπον: Fut ῥέψω: Aor. ἔῤῥεψα, Platone.

Ῥέω, *colare*: Imperf. ἔῤῥεον (donde ἀπ-έῤῥεον, Polibio): Fut. ῥεύσω, S. Giovanni Evang., o piuttosto ῥεύσομαι o ῥυήσομαι, nelle grammatiche più pregiate: Aor. ἐῤῥύην (questo Aor. si coniuga come un vero Aor. passivo: Infin. ῥυῆναι: Partic. ῥυείς. Si trova in S. Gregor. ῥεύσαντες, che sembra autorizzare un altro Aor. assai meno elegante, ἔῤῥευσα): Perf. ἐῤῥύηκα (donde δι-εῤῥυηκέναι, Aristofane): Piucc. perf. ἐῤῥυήκειν. ‖ Il passivo ῥέομαι si usa in alcuni composti; fa al Fut. ῥυήσομαι.

Ῥήγνυμι o Ῥηγνύω, *rompere*: Imperf. ἐῤῥήγνυν o ἐῤῥήγνυον: Fut ῥήξω: Aor. ἔῤῥηξα: Perf. ἔῤῥηχα (donde il Partic. δι-εῤῥηχώς): Piucc. perf. ἐῤῥήχειν. ‖ Perf. passivo e medio ἐῤῥηγμαι, poco usato, o meglio ἔῤῥωγα: Piucc. perf. ἐῤῥήγμην, poco usato, o piuttosto ἐῤῥώγειν (donde συν-εῤῥώγει, Tucidide). ‖ Fut. passivo ῥηχθήσομαι, pochissimo usato, o molto meglio ῥαγήσομαι: Aor. ἐῤῥήχθην, pochissimo usato, o meglio ἐῤῥάγην. ‖ Verbale ῥηκτέον.

Ῥιγόω, ῶ, *essere intirizzito*; regolare, eccetto che le contrazioni ου ed οι si cangiano in ω a certe persone ed a certi tempi: Ottat. ῥιγῴην: Perf. femminile ῥιγῶσα.

Ῥίπτω, *gettare*: Imperf. ἔῤῥιπτον: Fut. ῥίψω: Aor. ἔῤῥιψα: Perf. ἔῤῥιφα: Piucc. perf. ἐῤῥίφειν. ‖ Perf. passivo e medio ἔῤῥιμμαι. ‖ Fut. passivo ῥιφθήσομαι o ῥιφήσομαι: Aor. ἐῤῥίφθην o ἐῤῥίφην, Luciano. ‖ Verbale ῥιπτέον.

In luogo di ῥίπτω si dice anche ῥιπτέω, forma attica e regolare.

Ῥύομαι, *salvare*: Imperf. ἐῤῥυόμην: Fut. ῥύσομαι: Aor. ἐῤῥυσάμην. ‖ Aor. passivo ἐῤῥύσθην, Bibbia (donde viene ancora ἀν-εῤῥύσθη, nelle Pandette; ma questa forma è poco usata).

Ῥύπτω, *purgare*: Imperf. ἔῤῥυπτον: Fut. ῥύψω; ecc. Verbo regolare.

Ῥώννυμι o Ῥωννύω, *fortifica-*

re: Imperf. ἐῤῥώννυον ο ἐῤῥώννυον: Fut. ῥώσω: Aor. ἔῤῥωσα: Perf. ἔῤῥωκα . . ? Piucc. perf. ἐῤῥώκειν . . ? ‖ Perf. passivo ἔῤῥωμαι (donde l' Imperat. ἔῤῥωσο, ἐῤῥώσθω, molto usato) Fut. ῥωσθήσομαι: Aor. ἐῤῥώσθην. ‖ Verbale ῥωστέον.

Σ

Σαίνω, *dimenar la coda, lusingare :* Imperf. ἔσαινον : Fut. σανῶ : Aor. ἔσηνα, Omero.

Σαίρω, *spazzare:* Imperf. ἔσαιρον : Fut. σαρῶ : Aor. ἔσηρα, Sofocle.

Σαλπίζω, *suonar la tromba :* Imperf. ἐσάλπιζον: Fut. σαλπίγξω o σαλπίσω : Aor. ἐσάλπιγξα o ἐσάλπισα. ‖ Perf. passivo σεσάλπισμαι, usato in alcuni composti.

Σάττω, *caricare una bestia da soma* (più usato ne' composti ἐπι-σάττω, ἀπο-σάττω) : Imperf. ἔσαττον : Fut. σάξω : Aor. ἔσαξα. ‖ Perf. passivo σέσαγμαι, Senof. Fut. σαχθήσομαι: Aor. ἐσάχθην. ‖ Verbale σακτέον.

Σβέννυμι o Σβεννύω, *spegnere :* Imperf. ἐσβέννυν o ἐσβέννυον: Fut. σβέσω : Aor. ἔσβεσα. ‖ Perf. passivo e medio ἔσβεσμαι, poco usato (invece di ἀπ-έσβεσμαι si dice spesso ἀπέσβηκα, *io sono spento.* Senofonte ; ed al Piucc. perf. ἀπ-εσβήκειν, *io era spento*, Plutarco). ‖ Fut. passivo σβεσθήσομαι e qualche volta σβήσομαι . . ? Aor. ἐσβέσθην, Senof. (ne' composti si usa pure l'Aor. ἔσβην, usato principalmente all' Infin. ἀποσβῆναι, κατασβῆναι). ‖ Verbale σβεστέον.

Σέβω, o piuttosto Σέβομαι, *onorare:* Imperf. ἔσεβον o ἐσεβόμην, poco usato agli altri tempi.

Σείω, *scuotere:* Imperf. ἔσειον : Fut. σείσω: Aor. ἔσεισα: Perf. σέσεικα: Piucc. perf. ἐσεσείκειν. ‖ Perf passivo σέσεισμαι: Fut. σεισθήσομαι : Aor. ἐσείσθην. ‖ Verbale σειστέον.

Σέσηρα, *aprir la bocca ridendo* (questo è un vero Perfetto: Infin. σεσηρέναι: Partic. σεσηρώς): Imperf. ἐσεσήρειν (donde ἐσεσήρεισαν, in Budeo).

Σήθω, *crivellare*: Imperf. ἔσηθον: Fut. σήσω : Aor. ἔσησα. ‖ Perf. passivo σέσησμαι, molto in uso : Fut. σησθήσομαι : Aor. ἐσήσθην. ‖ Verbale σηστέον.

Σήπω, *putrefare*: Imperf. ἔσηπον: Fut. σήψω . . ? Aor. ἔσηψα . . ? ‖ Perf. medio σέσηπα, *io sono imputridito* :

Piucc. perf. ἐσεσήπειν, *io era imputridito*: Fut. σαπήσομαι: Aor. ἐσάπην.

Σθένω, *aver forza*: Imperf. ἔσθενον; inusitato agli altri tempi.

Σίνομαι, *far torto*: Imperf. ἐσινόμην; inusitato agli altri tempi.

Σιωπάω, ῶ, *tacere*: Imperf. ἐσιώπων, ας, α: Fut. σιωπήσομαι: Aor. ἐσιώπησα || Verbale σιωπητέον.

Σκάζω, *zoppicare*: Imperf. ἔσκαζον; poco usato agli altri tempi.

Σκάλλω, *raschiare*: Imperf. ἔσκαλλον: Fut. σκαλῶ: Aor. ἔσκηλα (donde il Sogg. σκήλῃ, Omero).

Σκάπτω, *zappare*: Imperf. ἔσκαπτον: Fut. σκάψω: Aor. ἔσκαψα: Perf. ἔσκαφα: Piucc. perf. ἐσκάφειν. ||Perf. passivo e medio ἔσκαμμαι (molto in uso).|| Fut. passivo σκαφθήσομαι o σκαφήσομαι: Aor. ἐσκάφθην o ἐσκάφην (donde κατα-σκαφῆναι, Demostene.) || Verbale σκαπτέον.

Σκεδάννυμι o Σκεδαννύω, *sparpagliare*: Imperf. ἐσκεδάννυον: Fut. σκεδάσω (attic. per contrazione, σκεδῶ, ᾷς, ᾷ, Eschilo): Aor. ἐσκέδασα: Perf. ἐσκέδακα: Piucchè perfetto ἐσκεδάκειν... || Perf. passivo e medio ἐσκέδασμαι. || Fut. passivo σκεδασθήσομαι: Aor. ἐσκεδάσθην. || Verbale σκεδαστέον.

Σκέλλομαι, *disseccarsi*: (pochissimo usato): Fut. σκελοῦμαι, Esichio (pochissimo usato): Aor. ἔσκλην (usato ne' composti ἀπ-έσκλην, κατ-έσκλην; donde l'Ottat. ἀπο-σκλαίην, e l' Infin. ἀπο-σκλῆναι, κατα-σκλῆναι; gli altri modi non si trovano): Perf. ἔσκληκα, *io sono inaridito* (molto usato specialmente ne' composti): Piucc. perf. ἐσκλήκειν, *io era inaridito*, Apoll. Argon.

Σκέπτομαι, *considerare*: Imperf. ἐσκεπτόμην: Fut. σκέψομαι: Aor. ἐσκεψάμην: Perf. ἔσκεμμαι: Piucc. perf. ἐσκέμμην. || Verbale σκεπτέον. Questo verbo è perfettamente regolare.

Σκέπω, *coprire*: Imperf. ἔσκεπον; poco usato agli altri tempi.

Σκήπτω, *cadere con tutto il peso del corpo*; egualmente regolare che il Medio σκήπτομαι, *appoggiarsi, fingere con un pretesto.*

Σκύζω o Σκύζομαι, *abbaiare*: Imperf. ἔσκυζον o ἐσκυζόμην; inusitato agli altri tempi.

Si dice anche, ma in un altro senso, σκυζάω, ῶ: Imperf. ἐσκύζων, ας, α: Fut. σκυζήσω: Aor. ἐσκύζησα.

Σκύλλω, *stancare*: Imperf. ἔσκυλλον: Fut. σκυλῶ: Aor. ἔσκυλα (donde il Partic. σκύλας ed il Sogg. σκύλῃ, Erodiano). || Fut. passivo σκυλήσομαι . . ? Aor. ἐσκύλην, in Eusebio.

Σκώπτω, *motteggiare*; perfettamente regolare.

Σμάω, *asciugare*: Imperf. ἔσμων, ας, α: Fut. σμήσω: Aor. ἔσμησα. Prende gli altri tempi da σμήχω.

Σμήχω, lo stesso significato: Imperf. ἔσμηχον: Fut. σμήξω: Aor. ἔσμηξα (donde l'Infin. σμῆξαι, Esichio). || Perf. passivo e medio ἔσμηγμαι. || Fut. passivo σμηχθήσομαι: Aor. ἐσμήχθην (donde δια-σμηχθείς, Aristofane). || Verbale σμηκτέον.

Σμύχω, *consumare*: Imperf. ἔσμυχον: Fut. σμύξω? Aor. ἔσμυξα (donde l'Infin. σμύξαι, Esichio). || Aor. passivo ἐσμύχθην . . . ? o ἐσμύγην, in Buttmann. Questo verbo è poco usato fuorchè al Presente ed Imperfetto.

Σπαίρω o Ἀσπαίρω, *palpitare*: Imperf. ἔσπαιρον o ἤσπαιρον; poco usato agli altri tempi.

Σπάω, *strappare*: Imperf. ἔσπων, ας, α: Fut. σπάσω: Aor. ἔσπασα: Perf. ἔσπακα: Piucc. perf. ἐσπάκειν. || Perf. passivo e medio ἔσπασμαι. || Fut. passivo σπασθήσομαι: Aor. ἐσπάσθην. || Verbale σπαστέον.

Σπείρω, *seminare*: Imperf. ἔσπειρον: Fut. σπερῶ: Aor. ἔσπειρα: Perf. ἔσπαρκα . . ? Piucc. perf. ἐσπάρκειν . . ? || Perf. passivo e medio ἔσπαρμαι. || Fut. passivo σπαρήσομαι: Aor. ἐσπάρην. || Verbale σπαρτέον

Σπένδω, *versare delle libazioni*: Fut. σπείσω: Aor. ἔσπεισα: Perf. ἔσπεικα (donde ἐσπεικώς, Suida): Piucc. perf. ἐσπείκειν. || Perf. passivo e medio ἔσπεισμαι (donde l'Infin. ἐσπεῖσθαι, ed il Partic. ἐσπεισμένος). || Fut. passivo σπεισθήσομαι: Aor. ἐσπείσθην, Plutarco. || Verbale σπειστέον.

Σπέρχω, *pressare*: Imperf. ἔσπερχον: Fut. σπέρξω: Aor. ἔσπερξα (donde ἐπι-σπέρξαντος, Dion.). || Aor. passivo ἐσπέρχθην (donde σπερχθείς, Erodoto).

Σπεύδω, *affrettarsi*: Imperf. ἔσπευδον: Fut. σπεύσομαι . . ? Aor. ἔσπευσα. || Perf. passivo e medio ἔσπευσμαι (usato nel composto κατ-εσπευσμένος). || Verbale σπευστέον.

Σπουδάζω, *affrettarsi*: Imperf. ἐσπούδαζον: Fut. σπουδάσομαι (σπουδάσω, nel Nuovo Testam.): Aor. ἐσπούδασα: Perf. ἐσπούδακα (si usa pel Presen-

te): Piucc. perf. ἐσπουδάκειν (si usa per l'Imperfetto). || Perf. passivo ἐσπούδασμαι: Fut. σπουδασθήσομαι: Aor. ἐσπουδάσθην. || Verbale σπουδαστέον.

Στάζω, *distillare*: Imperf. ἔσταζον: Fut. στάξω: Aor. ἔσταξα.

Σταλάζω, lo stesso significato che στάζω, si coniuga nello stesso modo.

Στέγω, *coprire*: Imperf. ἔστεγον: Fut. στέξω: Aor. ἔστεξα; gli altri tempi sono inusitati: si pigliano da στεγάζω, che è regolare.

Στείβω, *stivare, calcare*: Imperf. ἔστειβον; gli altri tempi sono poco usati: si pigliano da στιβεύω, regolare.

Στέλλω, *mandare*, *ornare*, *vestire*: Imperf. ἔστελλον: Fut. στελῶ: Perf. ἔσταλκα (donde ἀπ-έσταλκας, Demostene). Piucc.perf. ἐστάλκειν || Perf. passivo e medio ἔσταλμαι (molto usato; donde l'Infin. συν-εστάλθαι, S. Gregorio) || Fut. passivo σταλήσομαι: Aor. ἐστάλην. || Verbale σταλτέον (usato nei composti).

Στέργω, *amare*, *contentarsi*: Imperf. ἔστεργον: Fut. στέρξω, Demost.: Aor. ἔστερξα || Perf. passivo e medio ἔστεργμαι, Antologia.

Στερίσκω, *privare*: Imperf. ἐστέρισκον; gli altri tempi si pigliano da στερέω, ῶ, regolare. || Il Fut. passivo è più sovente στερήσομαι che στερηθήσομαι. Si cita ancora il Partic. Aor. passivo στερείς, εῖσα, έν, ma è poco usato.

Στέφω, *coronare*: Imperf. ἔστεφον: Fut. στέψω. Aor. ἔστεψα. || Perf. passivo e medio ἔστεμμαι || Fut. passivo στεφθήσομαι: Aor. ἐστέφθην. || Verbale στεπτέον.

Στηρίζω, *appoggiare*: Imperf. ἐστήριζον: Fut. στηρίξω: Aor. ἐστήριξα || Perfetto passivo e medio ἐστήριγμαι. || Fut. passivo στηριχθήσομαι: Aoristo ἐστηρίχθην. || Verbale στηρικτέον.

Στίζω, *punteggiare*: Imperfetto ἔστιζον: Fut. στίξω: Aor. ἔστιξα || Perf. passivo ἔστιγμαι: Fut. στιχθήσομαι: Aor. ἐστίχθην. || Verbale στικτέον.

Στίλβω, *risplendere*: Imperfetto ἔστιλβον; inusitato agli altri tempi.

Στρέφω, *tornare*: Imperf. ἔστρεφον: Fut. στρέψω: Aor. ἔστρεψα: Perf. ἔστρεφα: Piucc. perf. ἐστρέφειν. || Perf passivo e medio ἔστραμμαι. || Fut. passivo στραφήσομαι: Aor. ἐστράφειν. || Verbale στρεπτέον.

Στρώννυμι o Στρωννύω, *stendere*: Imperf. ἐστρώννυν o ἐστρώννυον: Fut. στρώσω, Ateneo, o στορέσω: Aor. ἔστρωσα, ἐστό-

ρισα, molto usato. || Perf. passivo e medio ἔστρωμαι, o qualche volta ἐστόρεσμαι (donde ὑπ-εστορέσθαι, S. Basilio). || Fut. passivo στρωθήσομαι o στορεσθήσομαι: Aor. ἐστρώθην o ἐστορέσθην (donde κατα-στορεσθῆναι, Eustachio). || Verbale στρωτέον (donde ὑπο-στρωτέον, S. Greg.).

Στυγέω, ῶ, *odiare*: Imperfetto ἐστύγουν, εις, ει: Fut. στυγήσω: Aor. ἐστύγησα (donde ἀπο-στυγήσας, Giuseppa). I poeti usano all'Aor. le due forme ἔστυξα ed ἔστυγον.

Στύφω, *restringere*: Imperf. ἔστυφον: Fut. στύψω: Aor. ἔστυψα. || Perf. passivo ἔστυμμαι: Fut. στυφθήσομαι: Aor. ἐστύφθην. || Verbale στυπτέον.

Συρίσσω o Συρίττω, *soffiare*: Imperf. ἐσύρισσον o ἐσύριττον: Fut. συρίξομαι, Luciano: Aor. ἐσύριξα (o qualche volta ἐσύρισα, Luciano). || Perf. passivo σεσύριγμαι: Fut. συριχθήσομαι: Aor. ἐσυρίχθην. Le forme passive non si usano che nei composti. || Verbale συρικτέον.

Σύρω, *strascinare*: Imperf. ἔσυρον: Fut. συρῶ: Aor. ἔσυρα (donde κατ-έσυρα, Erod., e l'Imperat. ἀπό-συρον, Diosc.): Perf. σέσυρα: Piucc. perf. ἐσεσύρειν. || Perf. passivo e medio σέσυρμαι (donde ἐπι-σεσυρμένος, Luciano). || Fut. passivo συρθήσομαι o συρύσομαι: Aor. ἐσύρθην o ἐσύρην, molto usato (donde il Partic. συρέντες, Erodiano, ed il composto παρ-εσύρη, S. Greg.). || Verbale συρτέον.

Σφάζω, o più spesso Σφάττω, *scannare*: Imperf. ἔσφαζον o ἔσφαττον: Fut. σφάξω: Aor. ἔσφαξα. || Perf. pass. ἔσφαγμαι (donde l'Imperat. ἐσφάχθω. Ateneo): Fut. σφαχθήσομαι o σφαγήσομαι, Plutarco: Aor. ἐσφάχθην o ἐσφάγην. || Verbale σφακτέον.

Σφάλλω, *far cadere*: Imperf. ἔσφαλλον: Fut. σφαλῶ: Aor. ἔσφηλα: Perf. ἔσφαλκα: Piucc. perf. ἐσφάλκειν. || Perf. passivo e medio ἔσφαλμαι. || Futuro passivo σφαλήσομαι: Aor. ἐσφάλην. || Verbale σφαλτέον.

Σφίγγω, *stringere, strangolare*: Imp. ἔσφιγγον: Fut. σφίγξω? o σφίγξομαι? (σφιγξοῦμαι presso gli Att.): Aor. ἔσφιγξα. || Perf. passivo ἔσφιγμαι, ἔσφιγξαι, ἔσφιγκται, ἐσφίγμεθα, ἔσφιγχθε. || Fut. passivo σφιγχθήσομαι: Aor. ἐσφίγχθην. Le forme passive sono poco usate.

Σφύζω, *palpitare*: Imperf. ἔσφυζον: Fut. σφύξω? Aor. ἔσφυξα? Questo verbo è usato solamente al Presente ed Imperfetto.

Σχάω, *fare una incisione*: Imperf. ἔσχων, ας, α. Aristofane. Piglia gli altri tempi da σχάζω. regolare.

T

Ταράσσω o Ταράττω (presso gli Attici θράττω), *turbare:* Imperf. ἐτάρασσον o ἐτάραττον (presso gli Attici ἔθραττον): Fut. ταράξω, il resto è perfettamente regolare.

Τάσσω o Τάττω, *ordinare*: Imperf. ἔτασσον o ἔταττον: Fut. τάξω: Aor. ἔταξα: Perf. τέταχα... Piucc. perf. ἐτετάχειν... || Perf. passivo e medio τέταγμαι. || Fut. passivo ταχθήσομαι, e sovente ne'composti ταγήσομαι: Aor. ἐτάχθην, e sovente ne' composti ἐτάγην. || Verbale τακτέον.

Τέγγω, *bagnare*: Imperf. ἔτεγγον: Fut. τέγξω: Aor. ἔτεγξα. || Perf. passivo e medio τέτεγμαι, τέτεγξαι, τέτεγκται, ecc. || Fut. passivo τεγχθήσομαι: Aor. ἐτέγχθην. || Verbale τεγκτέον.

Τείνω, *tendere:* Imperf. ἔτεινον: Fut. τενῶ: Aor. ἔτεινα: Perf. τέτακα: Piucc. perf. ἐτετάκειν. || Perf. passivo e medio τέταμαι. || Fut. passivo ταθήσομαι: Aor. ἐτάθην. || Verbale τατέον (usato solamente nei composti).

Τείρω, *stancare:* Imperf. ἔτειρον: inusitato agli altri tempi.

Τέλλω, *fare:* Imperf. ἔτελλον: Fut. τελῶ: Aor. ἔτειλα (donde il Medio ἀν-ετείλατο, Erodiano): Perf. τέταλκα: Piucc. perf. ἐτετάλκειν. || Perf. passivo τέταλμαι (donde ἐν-τεταλμένα, Senofonte, ed ἐπ-ετέταλτο, Omero): Fut. ταλθήσομαι: Aor. ἐτάλθην. || Verbale ταλτέον.

Τέμνω, *tagliare:* Imperf. ἔτεμνον: Fut. τεμῶ, Platone: Aor. ἔτεμον (di rado ἔταμον): Perf. τέτμηκα: Piucc. perf. ἐτετμήκειν. || Perf. passivo e medio τέτμημαι, Platone. || Fut. passivo τμηθήσομαι: Aor. ἐτμήθην. || Verbale τμητέον.

Τέρπω, *ricreare:* Imperf. ἔτερπον: Fut. τέρψω..? || Fut. passivo τερφθήσομαι, qualche volta ταρπήσομαι? Aor. ἐτέρφθην, o qualche volta presso i poeti ἐτάρφθην ed ἐτάρπην.

Τέτληκα, *sopportare*, (questo è il perf. di ΤΛΑΩ, inusitato; si contrae a certi tempi ed a certe persone, τέτλαμεν, τέτλατε, τετλᾶσι, per τετλήκαμεν, ατε, ᾶσι: Imperat. τέτλαθι; Ottat. τετλαίην; Infin. τετλάναι): Imperf. o

Piucc. perf. ἐτετλήκειν. Fut. τλήσω? Aor. ἔτλην, molto in uso (Imperat. τλῆθι; Sogg. τλῶ; Ottat. τλαίην; Inf. τλῆναι; Partic. τλὰς, ᾶσα, άν). ‖ Verbale τλητέον.

Τετραίνω, Ved. Τιτραίνω.

Τέτριγα, Ved. Τρίζω.

Τήκω, *fondere:* Imperf. ἔτηκον: Fut. τήξω: Aor. ἔτηξα. ‖ Perf. passivo τέτηγμαι, *io son fuso, disseccato*: Fut. τακήσομαι: Aor. ἐτάκην.

Τίθημι, *collocare* (al plurale τίθεμεν, τίθετε, τιθέασι. Ved. le Grammatiche): Imperf. ἐτίθην, ης, η, εμεν, ετε, εσαν: Fut. θήσω: Aor. ἔθηκα (usato solamente all' Indicativo attivo) o ἔθην (poco usato all'Indicativo, ma solo usato agli altri modi; Imperat. θὲς, θέτω; Sogg. θῶ; Ott. θείην; Inf. θεῖναι; Partic. θείς): Perf. τέθεικα: Piucc. perf. ἐτεθείκειν. ‖ Perf. passivo e medio τέθειμαι. ‖ Fut. passivo τεθήσομαι: Aor. ἐτέθην. ‖ Verbale θετέον.

Τίκτω, *mettere al mondo*: Imperf. ἔτικτον: Fut. τέξομαι, Senofonte: Aor. ἔτεκον (molto usato): Perf. τέτοκα (donde ἐκτετόκαμεν, Platone): Piucc. ἐτετόκειν. ‖ Perf. passivo τέτεγμαι, qualche volta τέτογμαι? Fut. τεχθήσομαι: Aor. ἐτέχθην, Budeo. Le forme passive sono poco usate.

Τίλλω, *pelare:* Imperf. ἔτιλλον: Fut. τιλῶ... Aor. ἔτιλα (donde l'Infin. περι-τῖλαι, in Stefano). ‖ Perf. passivo e medio τέτιλμαι (donde ἀπο-τετιλμένος, Ateneo). ‖ Fut passivo τιλθήσομαι... Aor. ἐτίλθην... ‖ Verbale τιλτέον.

Τίνω, *pagare:* Imperf. ἔτινον: Fut. τίσω: Aor. ἔτισα: Perf. τέτικα: Piucc. perf. ἐτετίκειν. ‖ Perf. passivo e medio τέτιμαι... ‖ Fut. passivo τισθήσομαι: Aor. ἐτίσθην (donde il Sogg. ἐκ-τισθῇ, Demostene). ‖ Verbale τιστέον.

In luogo di τίνω, nel senso di *essere soggetto:* si usa sovente τίννυμι o τιννύω: Imperf. ἐτίννυν o ἐτίννυον; gli altri tempi restano gli stessi.

Τιτραίνω (atticamente τετραίνω) o Τιτράω, ῶ, *perciare:* Imperf. ἐτίτραινον o ἐτέτραινον, ες, ε, o ἐτίτρων, ας, α: Fut. τιτρανῶ? o τετρανῶ, Erodoto, o qualche volta τρήσω...? Aor. ἐτίτρανα, Teofrasto, o ἐτέτρανα, lo stesso, o ἔτρησα, nei lessici: Perf. τέτρηκα..? Piucc. perf. ἐτετρήκειν..? ‖ Perf. passivo τέτρημαι, Platone: Aor. ἐτετράνθην (donde il Partic. τετρανθεῖσα, Licof.) ‖ Verbale τετραντέον,..?

Τιτρώσκω, *ferire:* Imperf. ἐτί-

τρωσκον: Fut. τρώσω: Aor. ἔτρωσα, Plutarco. || Perf. passivo τέτρωμαι, Senofonte: Fut. τρωθήσομαι: Aor. ἐτρώθην, Erodiano. || Verbale τρωτέον.

ΤΛΗΜΙ. Ved. Τέτληκα.

Τρέμω, *tremare*: Imperf. ἔτρεμον; gli altri tempi sono inusitati: forse li piglia da τρομέω, ῶ, regolare, o da τρέω, ῶ, di cui più sotto daremo la coniugazione.

Τρέπω, *tornare*: Imperf. ἔτρεπον: Fut. τρέψω: Aor. ἔτρεψα: Perf. τέτροφα, Aristofane: Piucc. perf. ἐτετρόφειν. || Perf. passivo e medio τέτραμμαι. || Fut. passivo τραπήσομαι: Aor. ἐτράπην. || Verbale τρεπτέον.

(In luogo dell'Aor. passivo ἐτράπην, nel senso di *prendere una direzione*, *una strada*, si fa uso più volentieri dell'Aor. a forma media ἐτραπόμην).

Τρέφω, *nutrire*: Imperf. ἔτρεφον: Fut. θρέψω: Aor. ἔθρεψα: Perf. τέτροφα: Piucc. perf. ἐτετρόφειν. || Perf. passivo e medio τέθραμμαι (donde la 2.ª persona del plurale τέθραφθε, e l'Infin. τεθράφθαι). || Fut. passivo θρεφθήσομαι..? o meglio τραφήσομαι: Aor. ἐθρέφθην..? o meglio ἐτράφην. || Verbale θρεπτέον.

Τρέχω, *correre*: Imperf. ἔτρεχον: Fut. θρέξομαι (donde la 2.ª pers. Attica περι-θρέξει, Aristofane), o meglio δραμοῦμαι (donde προς-δραμοῦνται, Demostene: Aor. ἔδραμον (molto usato): Perf δέδρομα (donde ἀνα-δέδρομε, Omero): Piucc. perf. ἐδεδρόμειν. || Perf. passivo δεδράμημαι. || Verbale δραμητέον.

Τρέω, *tremare*, verbo poetico: Imperf. ἔτρεον, ἔτρεις, ἔτρει: Fut. τρέσω: Aor. ἔτρεσα.

Τρίβω, *usare*: Imperf. ἔτριβον: Fut. τρίψω: Aor. ἔτριψα. || Perf. passivo o medio τέτριμμαι. || Fut. passivo τριφθήσομαι o τριβήσομαι: Aor. ἐτρίφθην o ἐτρίβην. || Verbale τριπτέον.

Τρίζω, *gridare*: Imperf. ἔτριζον. In luogo del Presente si usa meglio il Perf. τέτριγα, ed in luogo dell' Imperfetto il Piucc. perf. ἐτετρίγειν: Fut. τετρίξομαι: Aor. ἔτριγον..?

Τρύζω, *turbare*: Imperf. ἔτρυζον; poco usato agli altri tempi.

Τρύχω, *aggravare*; questo verbo piglia la maggior parte de' suoi tempi da τρύω e da τρυχόω, ῶ, forme poco usate: Imperf. ἔτρυχον: Fut. τρύσω, Eschile: Aor. ἔτρυσα..? o ἐτρύχωσα, Erodiano. || Perf. passivo e medio τετρύχωμαι, Tucidide (al Part. in luogo di τετρυχωμένος si dice sovente τετρυμένος).

Τρώγω, *rodere*: Imperf. ἔτρωγον: Fut. τρώξομαι, Aristofane: Aor. ἔτραγον, lo stesso. ‖ Passivo molto raro. ‖ Verbale τρωκτέον.

Τυγχάνω, *trovarsi*, *ottenere*: Imperf. ἐτύγχανον: Fut. τεύξομαι: Aor. ἔτυχον: Perf. τετύχηκα, Demostene (o qualche volta τέτευχα..? donde τετευχώς, Platone): Piucc. perf. ἐτετυχήκειν. ‖ Perf. passivo e medio τέτευγμαι (usato in ἀπο-τετευγμένος, ἐπι-τετευγμένος).

Τύπτω, *battere*: Imperf. ἔτυπτον: Fut. τύψω (presso gli Attici τυπτήσω): Aor. ἔτυψα: Perf. τέτυφα: Piucc. perf. ἐτετύφειν. ‖ Perf. passivo e medio τέτυμμαι. ‖ Fut. passivo τυφθήσομαι o τυπήσομαι: Aor. ἐτύφθην o ἐτύπην. ‖ Verbale τυπτέον (presso gli Attici τυπτητέον).

Τύφω, *affumicare*: Imperf. ἔτυφον: Fut. θύψω... ‖ Aor. passivo ἐτύφην...? Questo verbo non è usato che al Presente ed all'Imperfetto.

Υ

Ὕω, *piovere*: Imperf. ὗον: Fut. ὕσω: Aor. ὗσα. ‖ Perf. passivo ὗσμαι, *io sono stato bagnato dalla pioggia* (donde ἐφ-υσμένος, Senofonte): Fut. ὑσθήσομαι: Aor. ὕσθην, Plutarco.

Φ

Φαίνω, *far vedere*: Imperf. ἔφαινον: Fut. φανῶ: Aor. ἔφηνα: Perf. πέφαγκα (poco usato): Piucc. perf. ἐπεφάγκειν (poco usato). Perf. passivo e medio πέφασμαι (usato solamente alla 3.ª pers. del singolare, ed al Partic. πεφασμένος). Fut. passivo φανήσομαι e qualche volta ne' composti φανθήσομαι: Aor. ἐφάνην e qualche volta ἐφάνθην. ‖ Verbale φαντέον (usato solamente ne' composti).

Φαίνομαι, *apparire*, ammette le due forme attiva e media. Imperf. ἐφαινόμην: Fut. φανήσομαι o φανοῦμαι: Aor. ἐφάνην (all' Ottat. φανείην e qualche volta φανοίμην, presso gli Attici): Perf. πέφηνα, Plutarco.

Φέγγομαι, *risplendere*: Imperf. ἐφεγγόμην: Fut. φέγξομαι...? Aor. ἐφεγξάμην..?

Φείδομαι, *risparmiare*: Imperf.

ἐφειδόμην: Fut. φείσομαι: Aor. ἐφεισάμην: Perf. πέφεισμαι: Piucc. ἐπεφείσμην. || Verbale φειστέον.

Φέρω, *portare:* Imperf. ἔφερον: Fut. οἴσω: Aor. ἤνεγκα, ἤνεικα o ἤνεγκον: Perf. ἐνήνοχα: Piucc. perf. ἐνηνόχειν. || Perf. passivo e medio ἤνεγμαι. || Fut. passivo ἐνεχθήσομαι o qualche volta οἰσθήσομαι, Demostene: Aor. ἠνέχθην (donde il Partic. ἐνεχθείς, Plutarco). || Verbale οἰστέον.

Φεύγω e qualche volta Φυγγάνω, *fuggire:* Imperf. ἔφευγον, qualche volta ἐφύγγανον: Fut. φεύξομαι, Omero e Platone (gli Attici dicono ancora φευξοῦμαι): Aor. ἔφυγον: Perf. πέφευγα: Piucc. perf. ἐπεφεύγειν. || Perf. passivo e medio πέφυγμαι (donde πεφυγμένον, Omero; d' altronde questo tempo è pochissimo usato). || Verbale φευκτέον.

Φημί, *dire*, *affermare:* (φημί, φῄς, φησί, φαμὲν, φατὲ, φασί; al Sogg. φῶ; all'Ottat. φαίην; all'Infin. φάναι): Imperf. ἔφην, ης, η, αμεν, ατε, ασαν: Fut. φήσω: Aor. ἔφησα o ἔφην (il 1. di questi Aoristi si usa piuttosto nel senso di *affermare*, ed il 2. nel senso di *dire*.

Φθάνω, *prevenire:* Imperf. ἔφθανον: Fut. φθάσω: Aor. ἔφθασα o ἔφθην, ης, η, ημεν, ητε, ησαν (il primo di questi Aoristi si usa meglio nel senso attivo, ed il secondo nel senso neutro; questo al Sogg. fa φθῶ; all' Ottat. φθαίην; all'Infin. φθῆναι; al Partic. φθάς, ᾶσα, άν, *gen.* φθάντος): Perf. ἔφθακα: Piucc. perf. ἐφθάκειν, Sinesio.

Φθέγγομαι, *parlare:* Imperf. ἐφθεγγόμην: Fut. φθέγξομαι: Aor. ἐφθεγξάμην. Perf. ἔφθεγμαι, ἔφθεγξαι, ἔφθεγκται: Piucc. perf. ἐφθέγμην, ἔφθεγξο ecc. || Verbale φθεγκτέον.

Φθείρω, *corrompere:* Imperf. ἔφθειρον: Fut. φθερῶ: Aor. ἔφθειρα: Perf. ἔφθαρκα: Piucc. perf. ἐφθάρκειν. || Perf. passivo e medio ἔφθαρμαι. || Fut. passivo φθαρήσομαι (assai di rado φθαρθήσομαι): Aor. ἐφθάρην (assai di rado ἐφθάρθην). || Verbale φθαρτέον.

In luogo del Perf. passivo δι-έφθαρμαι, *io sono*, o *era corrotto*, si usa elegantemente il Perf. a forma attiva δι-έφθορα; Partic. δι-εφθορώς, υῖα, ός.

Φθίνω, *deteriorare:* Imperf. ἔφθινον: Fut. φθίσω, Omero, o φθίσομαι, secondo Buttmann: Perf. ἔφθιμαι: Piucc. perf. ἐφθίμην.

Questo verbo fuori il Pre-

sente e l'Imperfetto non è usato che presso i poeti, i quali tolgono l' aumento dal Perf. nei modi secondari: Infin. φθῖσθαι; Part. φθίμενος.

Φλάω, ῶ, *tritare, rompere:* Imperf. ἔφλων, ας, α, Aristofane Ved. θλάω.

Φλέγω, *far bruciare:* Imperf. ἔφλεγον: Fut. φλέξω: Aor. ἔφλεξα (donde il Partic. ἀναφλέξας, Plut.) || Aor. passivo ἐφλέχθην (donde ἀνα-φλεχθῆναι, Platone) o pure qualche volta ἐφλέγην (donde ἀναφλεγείς, in Stefano). || Verbale φλεκτέον.

Questo verbo fuori il Presente e l'Imperfetto non è usato che ne' composti.

Φράζω, *dire, spiegare:* Imperf. ἔφραζον: Fut. φράσω: Aor. ἔφρασα: Perf. πέφραδα? || Verbale φραστέον.

Φράσσω o Φράττω, Φράγνυμι o Φραγνύω, *sbarrare, fortificare:* Imperf. ἔφρασσον o ἔφραττον o ἐφράγνυον: Fut. φράξω: Aor. ἔφραξα: Perf. πέφραχα? Piucc. perf. ἐπεφράχειν? || Perf. passivo e medio πέφραγμαι. || Fut. passivo φραχθήσομαι: Aor. ἐφράχθην o qualche volta ἐφράγην (donde il Sogg. φραγῇ, S. Paolo). || Verbale φρακτέον.

Φρίσσω o Φρίττω, *tremare:* Imperf. ἔφρισσον o ἔφριττον: Fut. φρίξω: Aor. ἔφριξα: Perf. πέφρικα (usato spesso pel Presente): Piucc. perf. ἐπεφρίκειν (si usa per l'Imperf.)

Φρύγω, o Φρύσσω o Φρύττω, *friggere:* Imperf. ἔφρυγον o ἔφρυσσον o ἔφρυττον: Fut. φρύξω: Aor. ἔφρυξα. || Perf. passivo πέφρυγμαι: Fut. φρυχθήσομαι o φρυγήσομαι: Aor. ἐφρύχθην o ἐφρύγην. || Verbale φρυκτέον.

Φύρω, *scarabocchiare:* Imperf. ἔφυρον: Fut. φυρῶ? Aor. ἔφυρα? Perf. πέφυρκα · Piucc. perf. ἐπεφύρκειν. || Perf. passivo πέφυρμαι: Fut. φυρήσομαι: Aor. ἐφύρην (donde συναναφυρέντες, Luciano). || Verbale φυρτέον.

Φύω, *far nascere:* Imperfetto ἔφυον: Fut. φύσω: Aor. ἔφυσα: senza Perf. || Si usa molto spesso il Medio φύομαι nel senso di *nascere* o *spingere*: Imperf. ἐφυόμην: Fut. φύσομαι: Aor. ἔφυν, υς, υ, υμεν, υτε, υσαν (donde il Sogg. φύω; l' Ottat. φύοιμι; l'Infin. φῦναι ed il Part. φύς, φύντος, *fem.* φῦσα, ης); Perf. πέφυκα, *io son nato:* Piucc. ἐπεφύκειν, *io era nato.*

Χαίνω o Χάσκω, *aprirsi*: Imperf. ἔχαινον o ἔχασκον: Fut. χανοῦμαι (donde ἐγχανεῖται, Aristofane): Aoristo ἔχανον, molto usato: Perf. κέχηνα, *io sono aperto, io sbadiglio*: Piucc. perfetto ἐκεχήνειν, *io era aperto, io sbadigliava*.

Χαίρω, *rallegrarsi*: Imperfetto ἔχαιρον: Fut. χαρήσω, Aristofane, o χαρήσομαι, S.Giov. Evang.: Aor. ἐχάρην, ης, η, ημεν, ecc. (si coniuga come un Aoristo passivo): Perf. κεχάρηκα, Aristofane: Piucc. perf. ἐκεχαρήκειν. ‖ Verbale χαιρητέον.

Χαλάω, *allentare*: Imperf. ἐχάλων, ας, α; Fut. χαλάσω: Aor. ἐχάλασα. ‖ Perf. passivo e medio κεχάλασμαι. ‖ Fut. passivo χαλασθήσομαι: Aor. ἐχαλάσθην. ‖ Verbale χαλαστέον.

Χάσκω. Ved. Χαίνω.

Χέζω, *cacare*; Imperf. ἔχεζον: Fut. χέσομαι o χεσοῦμαι, Aristofane: Aor. ἔχεσα, lo stesso: Perf. κέχοδα, lo stesso: Piucchè perf. ἐκεχόδειν.

Χέω, *versare*: Imperf. ἔχεον: Fut. χεύσω: Aor. ἔχευα, o meglio in prosa: ἔχεα: Perfetto κέχυκα: Piucc. perf. ἐκεχύκειν? ‖ Perf. passivo e medio κέχυμαι. ‖ Futuro passivo χυθήσομαι: Aor. ἐχύθην. ‖ Verbale χυτέον.

Χναύω, *mangiare come un ghiottone*: Imperf. ἔχναυον: Fut. χναύσω: Aor. ἔχναυσα. ‖ Verbale χναυστέον.

Χράομαι, ῶμαι, *servirsi*: (la contrazione si fa in η e non in α: χρῶμαι. χρῇ. χρῆται, ecc.) Imperf. ἐχρώμην, ἐχρῶ, ἐχρῆτο, ἐχρώμεθα, ecc.: Fut. χρήσομαι: Aor. ἐχρησάμην: Perf. κέχρημαι: Piucc. perf. ἐκεχρήμην. ‖ Verbale χρηστέον.

Χράω, Χρῶ, *rendere un oracolo*: (si coniuga così: χρῶ, χρᾷς o χρῇς, χρᾷ o χρῇ, χρῶμεν, ecc.): Fut. χρήσω: Aoristo ἔχρησα. ‖ Perf. passivo e medio κέχρησμαι? o piuttosto κέχρημαι (donde κεχρημένος θάνατος). ‖ Futuro passivo χρησθήσομαι: Aor. ἐχρήσθην, Plutarco.

Χράω, nel senso di *prestare*. Ved. Κίχρημι.

Χρέμπτομαι, *fare sforzo per sputare*: Imperf. ἐχρεμπτόμην: Fut. χρέμψομαι: Aoristo ἐχρεμψάμην, Luciano.

Χρή, *bisogna*, verbo impersonale (Sogg. χρῇ; Infin. χρῆναι; Partic. χρεών; inusitato agli altri modi): Imperfetto ἐχρῆν o χρῆν (senza aumen-

to): Fut. χρήσει: Aor. ἔχρησε (usato sopra tutto ne'composti). Il composto ἀπό-χρη, *basta*, si coniuga esattamente in questo modello.

Χρήζω, *desiderare*, *aver bisogno*: Imperf. ἔχρηζον: inusitato agli altri tempi.

Χρίμπτω, *avvicinare*: poco usato in prosa: Imperfetto ἔχριμπτον: Futuro χρίμψω: Aor. ἔχριμψα, Erodoto. ‖ Aor. passivo ἐχρίμφθην, Omero.

Χρίω, *ungere*: Imperf. ἔχριον: Fut. χρίσω: Aoristo ἔχρισα: Perf. κέχρικα...? Piucc. perf. ἐκεχρίκειν...? ‖ Perfetto passivo e medio κέχρισμαι, Senofonte. ‖ Fut. passivo χρισθήσομαι: Aor. ἐχρίσθην. ‖ Verbale χριστέον.

Χρώζω o Χρώννυμι, Χρωννύω, *colorire*: Imperf. ἔχρωζον o ἐχρώννυν, ἐχρώννυον: Futuro χρώσω: Aor. ἔχρωσα. ‖ Perf. passivo e medio κέχρωμαι, Aristot., o meglio κέχρωσμαι (molto usato al Participio κεχρωσμένος). ‖ Fut. passivo χρωσθήσομαι: Aor. ἐχρώσθην (qualche volta ἐχρώθην)? ‖ Verbale χρωστέον.

Χώννυμι, o Χωννύω, *fare un terrazzo*: Imperfetto ἐχώννυν o ἐχώννυον: Fut. χώσω: Aor. ἔχωσα. ‖ Perfetto passivo e medio κέχωμαι. ‖ Fut. passivo χωθήσομαι: Aor. ἐχώθην. ‖ Verbale χωστέον.

Ψ

Ψαίρω, *intaccare*: Imperf. ἔψαιρον: Fut. ψαρῶ? Aor. ἔψηρα..? gli altri tempi sono inusitati.

Ψάλλω, *sonare uno strumento a corda*: Imperf. ἔψαλλον, Fut. ψαλῶ: Aor. ἔψηλα (donde il Partic. ψήλας, Aristot. Plutarco). ‖ Perfetto passivo ἔψαλμαι...? Aor. ἐψάλθην? o ἐψάλην? (Esichio cita la forma attica ψαλοίμην per ψαλείην). ‖ Verbale ψαλτέον.

Ψαύω, *toccare*: Imperf. ἔψαυον: Fut. ψαύσω? Aor. ἔψαυσα. ‖ Fut. passivo ψαυσθήσομαι: Aor. ἐψαύσθην (donde ψαυσθεῖσα, Dioscoride). ‖ Verbale ψαυστέον.

Ψάω, ῶ, *asciugare*: Imperfetto ἔψων, ας, α: Fut. ψήσω? Aor. ἔψησα... (molto usato).

Si dice ancora nel medesimo senso ψήχω: Imperf. ἔψηχον: Fut. ψήξω, Senofonte: Aor. ἔψηξα...? ‖ Perfetto passivo e medio ἔψηγμαι (donde συν-εψηγμένα, Dioscoride). ‖ Fut. passivo ψηχθήσομαι: Aoristo ἐψήχθην

(donde il Part. κατα-ψηχθεῖσα, Nicandro). ‖ Verbale ψηκτέον.

Ψέγω, *biasimare*: Imperf. ἔψεγον; poco usato agli altri tempi. ‖ Verbale ψεκτέον, Suida.

Ψεύδω, *ingannare*: Imperfetto ἔψευδον: Fut. ψεύσω: Aoristo ἔψευσα. ‖ Perfetto passivo o medio ἔψευσμαι. ‖ Fut. passivo ψευσθήσομαι: Aor. ἐψεύσθην. ‖ Verbale ψευστέον.

Ψήχω. Ved. Ψάω, ῶ.

Ψύχω, *rinfrescare*: Imperfetto ἔψυχον: Fut. ψύξω: Aor. ἔψυξα. ‖ Perf. passivo e medio ἔψυγμαι, Ateneo. ‖Fut.pass. ψυχθήσομαι o ψυγήσομαι: Aor. ἐψύχθην (donde ἀν-εψύχθησαν, Senofonte) o ἐψύγην, Aristofane ed altri. ‖ Verbale ψυκτέον.

Ψώχω, *fregare*: Imperf. ἔψωχον. si coniuga totalmente come ψήχω.

Ω

Ὠθέω, ῶ, *spingere*: Imperfetto ὤθουν, εις, ει, Platone, o ἐώθουν, Demostene: Futuro ὠθήσω (donde ἐξ-ωθήσομεν, Sofocle) ed ὤσω (donde ἀπώσω, Omero) Aor. ὤθησα, Suida, o ὦσα, S. Gregorio, o ἔωσα, Plutarco (donde l'Aoristo medio δι-εωσάμην, Demostene): Perf. passivo e medio ἔωσμαι (donde ἀπεῶσθαι, Tucidide). ‖ Futuro passivo ὠσθήσομαι: Aoristo ἐώσθην (donde ἀπ-ωσθέντα, Aristotele). ‖ Verbale ὠστέον (usato nei composti, ἀπ-ωστέον, ecc.)

Ὠνέομαι, οῦμαι, *comprare*: Imperf. ὠνούμην, o piuttosto ἐωνούμην (donde ἀντεωνοῦντο, Aristotele): Fut. ὠνήσομαι: Aor. ὠνησάμην, Luciano, o ἐωνησάμην, Erodiano: Perf. ἐώνημαι, Luciano: Piucc. perf. ἐωνήμην. ‖ Il perf. ἐώνημαι si usa pure nel senso passivo Lisia: Fut. passivo ὠνηθήσομαι: Aor. ἐωνήθην., Senofonte. ‖ Verbale ὠνητέον, Luciano.

In luogo dell' Aor. ὠνησάμην, si usa sovente ἐπριάμην, Aor. di ΠΡΊΑΜΑΙ, inusitato; all'Imperat. fa πρίω o πρίασο; Ott. πριαίμην; Sogg. πρίωμαι; Infin. πρίασθαι; Participio πριάμενος, η, ον.

Fine dell' Indice dei Verbi Irregolari.

TEORIA

DE' TEMPI IN GRECO ED IN ITALIANO

Ove si fa vedere il rapporto naturale dell'aoristo al futuro, e perchè tutti e due hanno in greco la medesima figurativa.

§ 255. I. TEMPI PRINCIPALI.

Le forme *leggo, leggerò, ho letto*, indicano l'azione riferita all'istante della parola.

Il Presente *leggo*, esprime che essa *si fa* nel medesimo tempo in cui ha luogo l'atto della parola.

Il Futuro *leggerò*, esprime che essa *si farà* nella parte della durata che deve seguire l'atto della parola.

Il Perfetto *ho letto*, esprime che essa *si è fatta* nella parte della durata che ha preceduto l'atto della parola.

Da ciò si vede che il tempo tutto intero si divide in tre parti.

1.° Nell'istante, in cui si parla;

2.° In tutto il tempo, che seguirà quest' istante;

3.° In tutto il tempo, che è passato avanti quest' istante.

L' istante, in cui si parla, è determinato da per se stesso, e determina anzi le altre due parti del tempo.

È determinato da per se stesso; perchè se uno dice, *io leggo*, niuno gli domanderà *quando*? Ognun sa incontanente che è in quel punto.

Determina le altre due parti del tempo; perchè se uno dice *leggerò*, e che altri gli domandi *quando?* Quantunque risponda *nol so*, tuttavia si comprenderà da ciascuno che è in un tempo, che dee seguire.

Similmente se dice, *ho letto*, e che gli si faccia la stessa inchiesta, che risponda, ovver che taccia, niuno potrà ignorare che fu in un tempo, che ora non è più.

Ne viene per conseguenza che dall'*unica nozione* del presente rimangono determinati i tre tempi *presente*, *futuro* e *perfetto*.

Quindi è che per determinarli non c'è bisogno d'alcun termine accessorio, perchè le parole *leggo, leggerò*, *ho letto* esprimono tre fatti in una maniera assoluta, chiara, precisa, e fanno vedere insieme a qual parte del tempo si debba riferire ciascuno di essi. Ne segue finalmente che questi tempi assoluti, non dipendenti, stanno da per se nel discorso.

II. TEMPI SECONDARI.

Ma le parole *io leggeva*, *lessi, avea letto*, indicano l'azione riferita ad un altro istante che quello in cui si parla.

La lòr forma fa bensì vedere che si tratta d'un fatto, che ha avuto luogo anteriormente all'atto del discorso;

Ma se uno dice *io leggeva*, gli si potrà domandare *quando?* - *io avea letto*, - *quando?* Se dice *lessi*, essendo questo un tempo tale, che può significare uno spazio di anni, di mesi, di giorni o di ore solamente, secondo che si trova determinato nel discorso, non c'è cosa più naturale, che gli si domandi *quando?*

Onde chi vuol recare alla mente dell'uditore una nozione precisa, bisogna che determini il tempo in cui *leggeva, lesse,* od *aveva letto.*

Queste tre forme adunque non sono determinate da per se stesse;

Abbisognano perciò d'un termine accessorio, che le determini;

Significano per conseguenza una *doppia relazione*, ovvero *due relazioni*; delle quali l'una è già determinata dalle forme stesse *leggeva, lessi, avea letto*, l'altra che non lo può essere se non colla risposta alla interrogazione *quando?*

I tre primi tempi *io leggo*, *leggerò*, *ho letto* potrebbero chiamarsi *tempi di relazione semplice*; i tre ultimi, *io leggeva*, *lessi*, *avea letto*, tempi *di relazione doppia.*

I tre primi potrebbero anche chiamarsi *tempi determinati*, ed i tre ultimi *tempi indeterminati*, o *semideterminati.*

I tre primi non indicano *che una relazione*, e la loro forma la determina;

I tre ultimi indicano *due relazioni*, e la lor forma non ne determina che *una sola.*

Tempi di relazione semplice.

Il presente significa	simultaneità,	per rispetto al tempo del discorso.
Il futuro	posteriorità,	
Il perfetto	anteriorità,	

Tempi di relazione doppia.

I tre altri tempi considerati per rispetto *a questo medesimo istante* indicano, come testè abbiam veduto, questa medesima anteriorità; ma considerati riguardo *ad un altro istante*, esprimono di più, cioè:

L'imperfetto dinota	simultaneità,	Io leggeva *mentre* che tu scrivevi.
L'aoristo	posteriorità,	Io lessi *dopo* che tu avesti finito di scrivere.
Il piucc. perf.........	anteriorità,	Io aveva letto *prima* che tu avessi scritto,

La *seconda relazione* espressa da ciascun di questi tempi, è adunque la stessa che la *relazione unica* espressa da ciascuno de' tre altri.

É adunque per analogia naturale che l'imperfetto deriva dal presente; l'aoristo dal futuro; il piucc. perf. dal perfetto.

Non dovrà perciò recar maraviglia, se l'aoristo greco sia caratterizzato col Σ come il futuro, e che questi due tempi abbiano in tal lingua una così grande somiglianza (1) : λύσω, *io sciorrò*; ἔλυσα, *io sciolsi;* ciò si accorda colla relazione di posterità, che loro è comune; posteriorità per rispetto all' istante del discorso, pel futuro (*io leggerò, quando sarò giunto in villa*); posteriorità relativa ad un altro istante, per l'aoristo (*io lessi quando fui giunto in villa*).

Se in certi casi la doppia relazione espressa dall' aoristo a

(1) L'autore non pretende che l'identità della relazione sia la *cagione materiale* dell'identità della figurativa; ma fa avvertire soltanto un' analogia.

prima giunta non si conosce distintamente, non si dee dire, che per questo non sia; così nel nostro Dante:

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,

la parola *mi ritrovai* dinota non solamente che il ritrovarsi Dante in quella selva *è anteriore* al momento, in cui il poeta compose questo verso; ma di più, che *è posteriore* ad altri fatti, cioè alla sua nascita, ed a quel suo entrare nella selva, poichè si ritrovò in essa quando già vi era entrato.

Lo stesso vediamo nel Petrarca al principio di vari suoi sonetti; e.g.

Io piansi, or canto,

piansi indica bensì che l'azione del pianto *è anteriore* a quella del canto, ma significa pur anco un tempo posteriore ad altre azioni, all'amore di Laura, per cui i suoi guai e pianti, come scrive egli stesso, cominciarono.

Non c'è aoristo (ovver passato indeterminato come noi Italiani possiamo rettamente dire) che non possa ridursi a questa analogia.

Il latino non ha che una forma (*legi*) per esprimere i due tempi *io ho letto*, *io lessi*. Le nozioni accessorie determinano sufficientemente qual senso le si debba dare.

In greco non meno che in italiano ci sono dei casi, in cui questi due tempi si confondono: così p. e. il Petrarca avanti que' versi:

Ben *provvide* natura al nostro stato
Quando dell' Alpi schermo
Pose fra noi e la Tedesca rabbia; (Canz.29).

nello stesso sentimento avea usato il perfetto, ove avrebbe potuto avere luogo l'aoristo:

Voi cui fortuna *ha posto* in mano il freno
Delle belle contrade.

Come anche ne'seguenti versi dello stesso autore:

Ed ei l'*ha detto* alcuna volta in rima. (Canz. 48).
Vergine gloriosa
Donna del re che i nostri lacci *ha sciolti*. (Canz. 49).

ed in molti altri.

L' uso poi dell' aoristo pel perfetto non tanto in greco, quanto appresso noi Italiani è comunissimo:

Ed or novellamente in ogni vena
Entrò di lei. (Lo stesso Petrarca)

Onde possiamo dire per esempio, *chi non istudia*, *non iscrisse mai bene*, che è quanto dire, *non ha mai scritto bene*. Di più: si potrebbe dire *non iscrive bene*, il che avrebbe lo stesso senso. Ed ecco l'aoristo in un caso in cui dovrebbe usarsi il presente.

Quest'uso dell'aoristo è frequêntissimo in greco per esprimere una cosa, che ordinariamente succeda; per esempio: τὰς μὲν τῶν φαύλων συνηθείας ὀλίγος χρόνος διέλυσε; un breve tempo *sciolse* (per *iscioglie*) le famigliarità de'malvagi. Non recherà ciò maraviglia, se si rifletterà, che anche in italiano si esprime la stessa cosa coll' aoristo. Il tempo *sciolse* mai sempre le famigliarità de'malvagi.

In generale tutte le locuzioni, in cui un tempo pare usato invece d' un altro, possono a questo modo spiegarsi per mezzo del ragionamento e dell'analogia. La pratica ed il buon senso per questo riguardo varranno più che tutte le regole.

Noi peraltro abbiam voluto quì esporre la significazione naturale e primitiva di ciascuna forma temporale de'verbi.

METODO

PER ISTUDIARE LA LINGUA GRECA

PARTE SECONDA

LIBRO PRIMO

DELLA SINTASSI IN GENERALE

§ 256. Sin quì abbiamo considerato ciascuna spezie di parole separatamente. Investigheremo ora com'esse si congiungano e si leghino insieme per esprimere tutti i nostri pensieri. Quest'investigazione è l'oggetto della sintassi (1).

Ciò che diremo del *nome sostantivo* dovrà del pari applicarsi ai *pronomi*, i quali come i nomi *dinotano* persone o cose.

Quel che si dirà degli *aggettivi* dovrà applicarsi all'*articolo* ed ai *participi*, che, come gli aggettivi, *modificano* le persone o le cose.

CAPO I.

ANALISI DELLA PROPOSIZIONE

§ 257. Non si può esprimere un pensiero senza che ne nasca una *proposizione*. Ma (§ 56) ogni proposizione racchiude necessariamente un *suggetto*, un *verbo* ed un *attributo*. Per

(1) Sintassi (da συντάσσω, *ordino*, disporre insieme) significa disposizione, ordine di parole per formare il discorso.

l'intelligenza adunque d'un pensiero qualunque bisogna necessariamente conoscere nella proposizione che lo esprime, 1.° il suggetto, 2.° il verbo, 3.° l'attributo.

Proposizione: θνητός ἐστιν ὁ ἄνθρωπος, l'uomo è mortale; il suggetto è ὁ ἄνθρωπος; il verbo è ἐστί; l'attributo è θνητός.

Uso del nominativo.

Ogni nome sostantivo, che serve di suggetto ad una proposizione, si pone al nominativo: ὁ ἄνθρωπος.

Concordanza dell'aggettivo col sostantivo.

Ogni aggettivo concorda in genere, numero e caso col sostantivo, al quale si riferisce: θνητός al nom. masc. sing. perchè si riferisce ad ἄνθρωπος.

Osservazione. Quando l' aggettivo si riferisce a due o più sostantivi del medesimo genere si mette al plurale: πατὴρ καὶ υἱὸς ἀγαθοί, un padre ed un figlio buoni.

Concordanza del verbo col suggetto.

Ogni verbo concorda in numero ed in persona col suo suggetto: ἐστί, terza persona del singolare, perchè ἄνθρωπος è della terza persona singolare.

Osserv. La lingua greca ammette un'eccezione ben degna da notarsi; ed è che il nominativo plurale neutro si fa concordare per lo più col verbo al singolare: τὰ ζῶα τρέχει, gli animali corrono; ταῦτά ἐστιν ἀγαθά, queste cose son buone.

§ 258. *Attributo compreso nel verbo.*

Il verbo e l'attributo non formano sovente che una parola: ὁ ἄνθρωπος ἀποθνήσκει, l'uomo muore. Verbo ed attributo è ἀποθνήσκει, che equivale ad ἐστὶν ἀποθνήσκων, (§ 62).

Suggetto sottinteso.

Il suggetto può anche sottintendersi:
τρέχω, corro; τρέχεις, corri; τρέχει, corre. Queste tre parole

formano ciascuna una proposizione. I suggetti in italiano, *io, tu, egli*, sono sottintesi, come in greco, ἐγώ, σύ, αὐτός (1).

In certe proposizioni si sottintende in greco la parola ἄνθρωποι, come in latino ed in italiano: φασί, λέγουσι; dicono; εἰώθασι, sogliono.

§ 259. *Articolo, ὁ, ἡ, τό, indicante il suggetto della proposizione.*

Abbiam veduto per attributo un aggettivo θνητός; spesse volte anche l'attributo è un nome sostantivo. ὁ κάματος θησαυρός (2) ἐστι, la fatica è un tesoro.

In greco come in italiano il nome preceduto dall'articolo, è il suggetto (ὁ κάματος); il secondo è l'attributo (θησαυρός).

Bisogna por mente massimamente all'articolo, il quale tralasciato o posto altrove fuor di suo luogo, può cangiare intieramente il significato: ἡ ἀρετὴ πλοῦτός ἐστι, la virtù è ricchezza.

Se trasposto l'articolo si dirà: ἀρετὴ ὁ πλοῦτός ἐστι, il senso sarà, *la ricchezza è virtù*; in senso affatto diverso.

§ 260. *Ellissi dell'articolo* (3).

Tuttavia ci sono de' casi, in cui quand' anche l'articolo sia soppresso, non ne nasce alcun equivoco: αὐτάρκειά ἐστι πλοῦτος, contentarsi del suo è ricchezza. Il buon senso indica che αὐτάρκεια è il suggetto, e πλοῦτος l'attributo.

In italiano anche si tralascia alcuna volta l'articolo spezialménte ne'proverbi, o sentenze, così p. e. diciamo *pace è il sommo bene*, come in greco, εἰρήνη ἐστὶ τἀγαθόν.

(1) In greco si sottintendono i pronomi perchè dalla differenza delle desinenze persooali: ω, εις, ει ec. ον, ες, ε ec. α, ας, ε ec. sono abbastanza indicati; ma in italiano ne'tempi, che hanno simili desinenze, come e. g. in vari tempi del sogg., è necessario talvolta esprimerli. Però in greco, come in latino alle volte si esprimono i pronomi davanti il verbo quando è necessario notare una opposizione.

(2) Le parole greche scritte in piccolo spazio tra mezzo una lettera e l'altra, sono quelle che debbonsi notare per regola.

(3) Ellissi (da ἔλλειψις) significa *ommissione, mancanza*; Rad. λείπω.

§ 261. *Ellissi del verbo* essere.

Non può esservi suggetto senza un verbo espresso o sottinteso. Il verbo εἶναι, *essere*, si sottintende spessissimamente.

φίλος πιστὸς σκέπη κραταιά, un amico fedele è un forte scudo.

σκιᾶς πάροδος ὁ βίος ἡμῶν, la nostra vita è un'ombra, che passa; letteralmente: la vita di noi passaggio di un'ombra.

αἱ ἐλπίδες τῶν ἀνθρώπων ὄνειροι, le speranze degli uomini *sono* sogni.

ἀρχὴ σοφίας φόβος κυρίου, il principio della sapienza *è* il timor di Dio.

Nota. Si vede di più in quest'ultimo esempio l'articolo sottinteso secondo il § di sopra.

§ 262. *Ellissi d'un sostantivo*, ovvero *aggettivo preso sostantivamente.*

Ogni aggettivo si riferisce necessariamente ad un sostantivo. Ma spesso avviene che questo sostantivo è sottinteso, ed allora l'aggettivo è preso sostantivamente: μόνος ὁ σοφὸς εὐδαίμων ἐστί, il saggio solo è felice, ὁ σοφός equivale ad ὁ σοφὸς ἀνήρ, l'uomo saggio.

Non c'è cosa più comune, quanto aggettivi e participî neutri presi sostantivamente: τὸ ἀγαθόν, il bene; τὸ καλόν, il bello, τὸ ὄν, l'essere, ciò che è; τὸ ἀβέβαιον τῶν ἀνθρωπίνων, l'instabilità delle cose umane. A tutti questi aggettivi si può sottintendere un sostantivo neutro, come χρῆμα, πρᾶγμα, cosa; μέρος, parte: ed altri simili.

§ 263. DIPENDENZE DEL SUGGETTO E DELL'ATTRIBUTO.

Negli esempi del § 261, il suggetto e l'attributo sono composti amendue di più parole. Nel primo esempio il suggetto è φίλος πιστός; l'attributo σκέπη κραταιά. — Nel secondo esempio il suggetto è ὁ βίος ἡμῶν; l'attributo πάροδος σκιᾶς.

Dopo aver trovato il suggetto principale di una proposizione, si dee adunque investigare se vi si trovi qualche aggettivo

o qualche caso di un nome, che lo modifichi e gli dia compimento. Lo stesso vuolsi osservare per riguardo all'attributo.

§ 264. *Uso del genitivo.*

Il genitivo sia che appartenga al suggetto, ovvero all'attributo dinota fra due termini la stessa relazione, che in italiano la preposizione DI:

φύσεως κακίας σημεῖον ἐστιν ὁ φθόνος, l' invidia è segno d'un tristo naturale; letteralmente: d'una malvagità di natura.

ὑγίεια ὁ μισθὸς τῆς ἐγκρατείας, la sanità è il premio della temperanza.

§ 265. *Uso del dativo.*

Il dativo esprime la stessa relazione, che in italiano la preposizione A:

ὁ μὴ χρήσιμος τοῖς φίλοις, οὐδ' ἑαυτῷ χρήσιμός ἐστι, chi non è utile *a'* suoi amici, nemmeno è utile *a* se stesso. Il suggetto è ὁ (ἄνθρωπος) μὴ χρήσιμος τοῖς φίλοις; il verbo con la negazione: οὐδέ ἐστι; l'attributo: χρήσιμος ἑαυτῷ.

πείθομαι τοῖς νόμοις, ubbidisco alle leggi. Suggetto e verbo: *io sono;* Attributo: *ubbidiente alle leggi.*

Osserv. Così le nostre due preposizioni DI ed A sono rappresentate in greco per via di due *casi*, genitivo e dativo, cioè per via di due desinenze particolari del nome.

Questi due casi, come pure l'accusativo, servono anche di compimento alle preposizioni, e si usano in molte costruzioni proprie della lingua greca, di cui parleremo più innanzi.

§ 266. *Uso dell'accusativo.*

Nella proposizione *io ubbidisco alle leggi*, il sostantivo è unito al verbo per via della preposizione *a*, e questa relazione è indicata in greco per via del dativo. Questo è quello, che si chiama *reggimento* o *compimento indiretto.*

In quest'altra: *onora i tuoi parenti*, τίμα τοὺς γονεῖς σου, il sostantivo è unito al verbo immediatamente, e senza alcuna

preposizione, e questa relazione è indicata in greco per via dell'accusativo. E questo chiamasi *reggimento* o *compimento diretto* (1).

§ 267. VERBI CONSIDERATI PER RISPETTO AI LORO COMPIMENTI.

1.° Siccome i verbi di *compimento diretto* presentano il suggetto, *che fa l'azione* sopra una cosa *fuori* di se, la quale è il termine di sua azione; così universalmente da tutti sono essi chiamati *verbi attivi* o *transitivi*; d'onde ne venne la seguente regola fondamentale in greco ed in latino: *ogni verbo attivo regge l'accusativo* (2).

2.° Universalmente anche si chiamano verbi *neutri* od *intransitivi* quelli, che non ricevono compimento diretto. Così πείθομαι, quanto alla significazione è un verbo neutro: πείθομαι τοῖς νόμοις, ubbidisco *alle* leggi; ἥκω è un verbo neutro: ἥκω ἐκ τῆς Ῥώμης, vengo *da* Roma (3).

3.° Si chiamano ancora *verbi neutri* quelli, che esprimendo da per se un'azione compiuta ed assoluta, non abbisognano di alcun compimento: λαλέω, parlo; βαδίζω, cammino; κεῖμαι, giaccio.

4.° Non tralasceremo pur anco di avvertire, che un verbo può essere *attivo* con la forma *passiva* o *media* (§ 203); μιμοῦ τὰ τῶν σπουδαίων ἤθη, imita i costumi de' buoni.

Vediamo parimenti dagli esempi λαλέω, βαδίζω, κεῖμαι, πείθομαι, che un verbo può essere *neutro* con la forma o *attiva*, o *passiva*, o *media*.

Si dee adunque distinguer bene la significazione d'un verbo dalla sua forma:

Forma; voce attiva, passiva, media.

(1) La denominazione di *compimento* è più retta e precisa che quella di *reggimento*; perchè τοῖς νόμοις compie la nozione di πείθομαι: *io ubbidisco* — A chi? — *alle leggi*; τοὺς γονεῖς compie la nozione di τίμα: *Onora* — Chi? — *i tuoi parenti*. Il compimento è sempre una dipendenza dell'attributo.

(2) Si vedrà più sotto come questa regola venga modificata dalle preposizioni espresse o sottintese §§ 343, 348, 349 e 350.

(3) Cf. § 307, 1.

Significazione ; verbo attivo o transitivo; verbo neutro od intransitivo.

§ 268. *Uso del vocativo.*

Il vocativo serve, come vedesi dal suo nome, per chiamare una persona od una cosa , ovvero per rivolgerle il discorso ; ed il più delle volte non fa parte della proposizione : εἰσὶν ἀρεταὶ , ὦ Πρωταγόρα , ci sono delle virtù , o Protagora. ὦ Πρωταγόρα non appartiene evidentemente nè al suggetto nè all'attributo.

Tuttavia , se il vocativo si trova colla seconda persona del verbo, esso può considerarsi come suggetto di questo verbo: ὦ ἄνθρωποι , ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν , o uomini , amate i vostri nemici.

Il nominativo ed il vocativo non possono giammai essere il compimento d'un verbo o d'una preposizione.

§ 269 *Uso delle preposizioni e degli avverbi.*

Le preposizioni co'loro compimenti esprimono le diverse circostanze del luogo , del tempo, della maniera, della qualità. Modificano tanto il suggetto , quanto l'attributo di una proposizione ; ἡ περὶ τὸν θεὸν εὐσέβεια , ὁδὸς εἰς σωτηρίαν , la pietà verso Dio è la strada della salute. περὶ τὸν θεόν modifica il suggetto εὐσέβεια (1) ; — εἰς σωτηρίαν modifica l'attributo ὁδός.

Lo stesso dicasi degli avverbi :

εὐθύμως μαχώμεθα , combattiamo di buon animo ; suggetto e verbo è *siamo*; attributo *combattenti di buon animo* (2).

(1) Cf. § 314.

(2) Indichiamo qui unicamente il luogo , che queste parole tengono nel discorso. Vedremo, § 371 e seguenti, i vari significati di ciascuna preposizione e di alcuni avverbi.

CAPO II.

UNIONE DELLE PROPOSIZIONI

§ 270. *Uso delle congiunzioni.*

Sin quì abbiam considerato le proposizioni separate e non dipendenti; vediamo ora com'esse si congiungano, e si pongano in relazione l'una coll'altra per mezzo delle congiunzioni. — Le principali congiunzioni sono state indicate al § 163. Esse possono quanto al senso ridursi a nove: *E*, *O*, *Nè*, *Ma*, *Ora*, *Dunque*, *Imperciocchè*, *Se*, *Che*.

E, ED, καί.

La più semplice di tutte, la più comune e quella, che può chiamarsi congiunzione per eccellenza, si è καί, *e*.

Questa si pone tra due proposizioni per unirle: νόει, καὶ τότε πράττε, pensa, *e* quindi opera.

Unisce due proposizioni in una sola riunendo i due suggetti, ed allora si pone ordinariamente il verbo al plurale: δόξα καὶ πλοῦτος, ἄνευ συνέσεως, οὐκ ὠφελοῦσι, senza la prudenza, la gloria *e* la ricchezza non giovano.

Si può anche porre il verbo al singolare per modo che si riferisca soltanto ad uno de' suggetti: δόξα, καὶ πλοῦτος οὐκ ὠφελεῖ.

καί ha per sinonimo τέ, che risponde al *que* de'Latini, e che è enclitico come quest'ultima: πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε, pater hominum*que*, deum*que*; ovvero: πατὴρ ἀνδρῶν τε καὶ θεῶν, pater hominum*que et* deorum.

Nelle proposizioni in cui καί non ne suppone un'altra antecedente, esso è puramente avverbio, e significa *anche:* βουλὴ καὶ παρὰ οἰκέτου πολλάκις χρήσιμος, il consiglio *anche* di un servo è spesse volte utile. Lo stesso vediamo in latino nella parola *et: Timeo Danaos* et *dona ferentes.*

§ 271. O, OD, ἢ, *vel*, *aut*.

Dopo *e* viene *o*, il quale indica una distinzione tra i termini, ch'esso unisce: ἡμερήσιοι ὕπνοι ἢ ἀργίαν, ἢ ἀπαιδευσίαν σημαίνουσι, i sogni di giorno indicano *od* oziosità, *od* ignoranza (1).

§ 272. NÈ, οὐδέ, μηδέ, οὔτε, μήτε.

La particella *nè* contiene in se due nozioni, quella di congiugnere, e quella di negare, ed in greco come in latino si compone di due parole οὐ-δέ, o μή-δέ, *ne-que*, nè.

οὐδέ e μηδέ significano *neppure*, *(ne quidem)*. (Quando si trovano soli in una proposizione E. T.) ξένος ὁ ἄνθρωπος ἐπὶ τῆς γῆς· ταχὺ οὐκ ἔσεται, οὐδέ μνήμη αὐτοῦ, l'uomo è peregrino sopra la terra; in breve egli non sarà più, *nemmeno* la sua memoria. Ved. un altro esempio al § 265.

Nel senso di *nè* pongonsi ogni volta che senza negazione si porrebbe δέ.

οὔτε e μήτε rispondono anche al *nè* italiano; ed hanno luogo nel discorso, quando senza negazione si porrebbe καί.

§ 273. I. MA, δέ, *vero*, *autem*.

La congiunzione δέ unisce due proposizioni, e significa che la seconda restringe la prima. Essa è opposta all'avverbio μέν, come in latino *vero* a *quidem*: ἡ μὲν ῥίζα τῆς παιδείας πικρά, οἱ δὲ καρποὶ γλυκεῖς, la radice della scienza è bensì amara, ma i frutti sono dolci.

Spesse volte μέν e δέ non servono che a porre sotto gli occhi due proposizioni, senza che le mettano in opposizione: τὸν μὲν θεὸν φοβοῦ, τοὺς δὲ γονεῖς τίμα; Isocr.: temi Iddio, ed onora i tuoi parenti; letteralm. μέν, dall'un canto — δέ dall'altro.

(1) ἢ è probabilmente la 3. persona del soggiuntivo del verbo εἶναι, il cui accento forse sarà stato cangiato dall'uso, e toltovi il ι sottoscritto. Vediamo anche in italiano *sia* talvolta per sinonimo di o.

Sovente anche δέ è semplicemente una particella congiuntiva come καί. μέν e δέ non cominciano mai una proposizione. (Notisi nondimeno che δέ come particella congiuntiva unisce anche le parti del discorso, che hanno tra loro qualche opposizione; tal forza non hanno le particelle καί e τέ. Da questo si può conoscere la piccola differenza che passa tra οὐδέ, μηδέ ed οὔτε, μήτε. Ved. Hermann al Vigero pag. 913. E. T.)

II. MA, ἀλλά, *sed.*

Ἀλλά indica un'opposizione con maggior forza di δέ. Questo avverbio connette due proposizioni, e mostra che la seconda contraddirà alla prima, la quale spessissimamente è negativa; μὴ μόνον ἐπαινεῖτε τοὺς ἀγαθούς, ἀλλὰ καὶ μιμεῖσθε, Isoc.. non lodate solamente gli uomini dabbene, ma imitateli pur anco (1).

Si possono collocare nella stessa classe di δέ e di ἀλλά tutte le parole o collezioni di parole, che esprimono qualche restrizione, come μέντοι, καίτοι, ἀλλὰ μήν, οὐ μὴν ἀλλά, le quali voci rispondono alle italiane: *tuttavia*, *nulladimeno* ec. (2).

§ 274. ORA, δέ, *vero*, *autem.*

La parola δέ ha pure il seguente significato: πᾶς ἄνθρωπος ζῶον· πᾶν δὲ ζῶον θνητόν· πᾶς ἄρα ἄνθρωπος θνητός, ogni uomo è animale; *ora* ogni animale è mortale; dunque ogni uomo è mortale.

(1) ἀλλά non differisce che per l'accento dal plur. neutro di ἄλλος; significa adunque *altrimenti*, onde serve esso ottimamente a dimostrare un pensiero contrario ad un altro precedente.

(2) Questi avverbi possono chiamarsi congiunzioni, perchè ci richiamano necessariamente a qualche cosa, che precede.

Ed in generale *richiamare un termine antecedente*, è il solo carattere essenziale, che distingua la congiunzione dall'avverbio ordinario. Onde è cosa affatto indifferente il chiamare avverbi o congiunzioni μέντοι, καίτοι, ed altri simili. Un'esatta analisi proverebbe pure che l'avverbio e la congiunzione non sono in realtà che una sola e medesima parte del discorso.

§ 275. DUNQUE , ἄρα, *ergo*, *igitur*.

L'esempio precedente indica nello stesso tempo il valore della congiunzione ἄρα. Serve questa a conchiudere un ragionamento, e a dedurne una conseguenza. Ponghansi nella stessa classe οὖν, dunque; τοίνυν, e perciò, *itaque*; οὐκοῦν (coll'acc. sull'οὖν) *igitur*; οὔκουν (coll'acc. sull'οὐκ) *non igitur*; γοῦν, μὲν οὖν, τοιγαροῦν, τοιγάρτοι, or dunque, onde; ed altre voci simili.

§ 276. IMPERCIOCCHÈ, γάρ, *nam*, *enim*.

La congiunzione γάρ serve 1.° a rendere ragione d'una proposizione antecedente: μηδενὶ συμφορὰν ὀνειδίσῃς· κοινὴ γὰρ ἡ τύχη, καὶ τὸ μέλλον ἀόρατον; Isoc.: non rimproverare ad alcuno il suo infortunio; *imperciocchè* comune è la fortuna, e l'avvenire è invisibile.

2.° A spiegare una cosa indicata nella proposizione precedente per via d'un aggettivo dimostrativo: ἐποίει τάδε πρὸς τοὺς ἐπιτηδείους· τὰ μὲν γὰρ ἀναγκαῖα συνεβούλευε πράττειν ec. Senof.: verso de'suoi amici si governava a questo modo: consigliavali a far le cose necessarie ec. quì γὰρ non serve che a richiamare il τάδε precedente, e risponde al latino *scilicet*, *nempe*.

Usato in questo senso, γάρ si traduce sovente *ed è che*: τὸ δὲ μέγιστον ἐρῶ· διδασκάλους γὰρ ζητητέον τοῖς τέκνοις, οἳ τοῖς τρόποις εἰσὶν ἀνεπίληπτοι, Plut.: ma ciò che è massimo dirò; *ed è che* bisogna cercare ai figliuoli maestri, che sieno irreprensibili ne'loro costumi (1).

Nelle interrogazioni γάρ si traduce per *e forse che*: (spesse volte con indegnazione E. T.): ἔτι γὰρ σὺ ἀναπεμπάζῃ τὸν ὄνειρον; Luciano: *e forse che* tu ancora ti rammenti questo sogno?

γάρ risponde ad *enim*, e non si trova mai in principio d'una proposizione; καὶ γάρ risponde ad *etenim*, e comincia la proposizione.

(1) Per la spiega dell'indicativo εἰσί, Ved. § 361, 1, e la nota.

Si possono collocare nella stessa classe tutte le parole, che significano *in fatti*, *perchè*, *poichè*, tutte quelle finalmente, che spiegano una proposizione antecedente.

§ 277. SE, εἰ, ἐάν, ἄν, ἤν.

Questa congiunzione aggiugne ad una proposizione la nozione *di una condizione*, *d'una supposizione*: ἐὰν ᾖς φιλομαθής, ἔσῃ πολυμαθής, Isoc.; se tu sarai amante dello imparare, diventerai dotto (1).

Si possono vedere al § 163 varie congiunzioni, tra le quali εἰ, *se*, che partecipano della sua significazione condizionale e suppositiva, e sono: εἴτε, *sia*, *sia che*, la quale si ripete ordinariamente, come il latino *sive*; εἰ μή, *se non*; εἰ καί e κἄν, *benchè*, *quand'anche*, *e se* (2).

§ 278. CHE, ὅτι.

Questa congiunzione differisce totalmente dalle altre per la natura de' rapporti che esprime. In fatti ognuno ha potuto osservare che le proposizioni legate per mezzo delle prime otto restano distinte e si connettono senza confondersi. Al contrario una proposizione preceduta da *che* diventa parte integrante di un'altra proposizione, a cui fa le veci o di compimento o di soggetto. Quì parleremo di quelle che fanno le veci di compimento, le quali chiameremo proposizioni *di compimento*; e siccome uno dei principali caratteri dell'infinito è quello di formare ancora delle proposizioni di compimento, però tratteremo immediatamente dopo dei diversi usi di questo modo.

PROPOSIZIONI DI COMPIMENTO.

ὅτι serve come il *che* italiano ad unire due proposizioni, di cui l'una è il compimento dell'altra: ὁ μῦθος δηλοῖ, ὅτι ὁ κάμα-

(1) εἰ ha analogia, almeno apparente, con ᾖ, che altra volta si scriveva EI [soggiuntivo di εἶναι, *essere*], come in latino *si* viene da *sit*; significa *ciò supposto*. Tu diventerai dotto, *sia ciò supposto*, che tu ami la scienza.

(2) Per l'uso di queste diverse congiunzioni veggansi i §§ 366. 385 e 386.

τος θησαυρός ἐστι τοῖς ἀνθρώποις : questa favola dimostra che la fatica è un tesoro per gli uomini. La *favola dimostra* — Che cosa ? Questo : *la fatica è un tesoro*. La seconda proposizione è, come si vede, il compimento della prima, ed esse sono unite per la parola ὅτι, *che* (1).

§ 279. *Uso dell' infinito.*

In vece di riunire le due proposizioni per via della congiunzione, si può, come in latino e in italiano, porre il verbo della seconda all'infinito, ed il suggetto col suo attributo all'accusativo: ὁ μῦθος δηλοῖ — τὸν κάματον θησαυρὸν εἶναι, la favola dimostra — la fatica essere un tesoro.

Κροῖσος ἐνόμιζεν — ἑαυτὸν εἶναι πάντων ὀλβιώτατον, Creso si credeva il più felice degli uomini (credeva — sè essere il più felice).

§ 280. *Attrazione con l'infinito.*

I. In quest'ultimo esempio le due proposizioni hanno lo stesso suggetto. Chi si credeva? — Creso. Chi era felice? — Creso. L'uso più generale si è allora di sopprimere il pronome, e di porre al nominativo l'attributo della proposizione di compimento.

Κροῖσος ἐνόμιζεν — εἶναι ὀλβιώτατος,
Creso credeva — di essere il più felice.
Ἀλέξανδρος ἔφασκεν — εἶναι Διὸς υἱός,
Alessandro diceva — d'essere il figliuolo di Giove.

ὀλβιώτατος, υἱός sono attratti al nominativo dal suggetto della proposizione principale. In latino si dovrebbe dire: *se esse felicissimum; se esse filium.*

II. Generalmente quando il suggetto della proposizione di compimento non è espresso, l'attributo seguita il caso del suggetto espresso nella proposizione principale:

(1) ὅτι è appunto il neutro dell'aggettivo congiuntivo ὅστις; ed equivale a τοῦτο ὅ τι ἐστί, *questo che è*. Per rendere *che* per una congiunzione in un'altra maniera veggasi il § 386, IX.

GENIT. ; ἐδέοντο Κύρου — εἶναι προθύμου,
pregarono Ciro — a starsene di buon animo.
DATIVO ; ὁ Λυκοῦργος τοῖς Λακεδαιμονίοις ἀπεῖπε — ναύταις εἶναι,
Licurgo vietò agli Spartani — d'essere naviganti (1).
Nello stesso modo dissero i Latini: *licet illis esse beatis.*

§ 281. *Infinito considerato come un nome indeclinabile.*

1.° L'infinito da per se alcune volte dà il compimento alla proposizione principale, come se fosse un nome sostantivo indeclinabile all'accusativo: θέλω γράφειν, voglio scrivere (2).

2.° Si pone anche dopo le preposizioni, e prende l'articolo τό come un vero nome neutro: πρὸς τὸ μετρίων δεῖσθαι πεπαιδευμένος, Senof.: ammaestrato ad aver bisogno di poco.

3.° Similmente può essere nominativo, genitivo, dativo, e costruirsi allo stesso modo che in italiano:

GENIT. ; καιρός ἐστι τοῦ λέγειν, è tempo *di* parlare.

NOMIN. e DAT. ; τὸ φιλεῖν ἀκαίρως ἴσόν ἐστι τῷ μισεῖν, l'amar fuor di tempo è la stessa cosa, che odiare, (letteralmente: è eguale *ad* odiare.)

4.° Per mezzo dell'infinito usato in differenti casi esprimono i Greci ciò che i Latini col gerundio:

Dicendi, τοῦ λέγειν, *di* dire;

Dicendo, ἐν τῷ λέγειν, *in* dire, dicendo;

Ad dicendum, πρὸς τὸ λέγειν, *a*, ovvero, per dire.

Talvolta i Greci sottintendono l'articolo e la preposizione: δεινός ἐστι λέγειν, egli è terribile nel dire (κατὰ τὸ λέγειν); ὥρα ἐστὶν ἀπιέναι, è tempo *di* partire, come si dice in latino *tempus est abire.*

5.° In greco, come in italiano, si mette all'infinito ciò, che

(1) *Ciro*, gli *Spartani*, suggetti sottintesi nella proposizione di compimento sono usati, l'uno al genitivo l'altro al dativo nella proposizione principale ἐδέοντο Κύρου, letteralmente: domandarono da Ciro. Del resto si trova pure, ed anche assai spesso, all'accusativo l'attributo della proposizione di compimento.

(2) L'infinito non lascia per questo d'essere verbo, e di formare una proposizione di compimento: io *voglio questo - me scrivere.* Lo stesso dicasi degli altri esempi: *ammaestrato a questo - lui aver bisogno di poco ec.*

Latini esprimono per mezzo del nome verbale chiamato supino:

ἦλθε ζητῆσαι, venne a cercare, *venit quaesitum* (1).

ἡδὺ ἀκούειν, soave a udirsi, *suave auditu*.

Si può anche far uso dell'infinito passivo: αἴσχιστος ὀφθῆναι, Luc.: laidissimo a vedersi; letteralmente: ad esser veduto (2).

§ 282. *Accusativo suggetto dell'infinito.*

Se l'infinito usato come suggetto è accompagnato da qualche nome declinabile, che gli serva di suggetto o di attributo, questo nome si mette all'accusativo: συντομωτάτη ὁδὸς εἰς εὐδοξίαν τὸ γενέσθαι ἀγαθόν, la strada più breve verso la gloria si è l'essere uomo dabbene.

τὸ ἁμαρτάνειν ἀνθρώπους ὄντας οὐδὲν θαυμαστόν, Tucid.: non è da maravigliarsi che essendo uomini errino; (l'errare, essendo uomini, non fa punto maraviglia).

A questo modo dissero anche i Latini: *malos cives cognosci utile est reipublicae.*

§ 283. *Verbi chiamati impersonali.*

Ci sono de'verbi, i quali per la natura del loro significato hanno per lo più un infinito per suggetto: ἔξεστί μοι ἀπιέναι, mi è lecito l'andarmene; (l'andarmene è permesso a me).

πρὸς τὸν κίνδυνον δεῖ παρασκευάζεσθαι, bisogna premunirsi contra il pericolo; (premunirsi è necessario).

I principali verbi di questa spezie sono: ἔξεστι, egli è lecito; δεῖ, χρή, bisogna; ἀπόχρη, è sufficiente.

Costrutti a questo modo coll'infinito debbono necessariamente questi verbi porsi alla terza persona del singolare, e non mai altrimenti. Motivo per cui furono chiamati *verbi impersonali*, o meglio, *unipersonali*.

(1) Virgilio disse anche:

Non nos aut ferro libycos *populare* penates
Venimus, aut raptas ad littora *vertere* praedas.

(2) Orazio ha anche detto: *niveus videri*.

Molti altri verbi s'usano in questa maniera, benchè abbiano tutte le loro persone, per esempio:

δοκεῖ, pare, *videtur*.

λέγεται, si dice, *dicitur*.

ἐνδέχεται, egli è possibile; (letteralmente: si riceve, si ammette).

πρέπει, è cosa decorosa; προσήκει, è cosa conveniente.

§ 284. AGGETTIVO CONGIUNTIVO

ὅς, ἥ, ὅ, ED I SUOI DERIVATI.

Abbiam veduto al § 48, che l'aggettivo congiuntivo, detto anche *relativo*, serve a congiugnere due proposizioni, e che ha sempre un antecedente espresso o sottinteso: ἃ πεφύτευκας, ταῦτα θερίσεις, mieterai *quel che* hai seminato.

I. proposizione; θερίσεις ταῦτα, tu mieterai quelle cose;

II. proposizione: ἃ πεφύτευκας, le quali tu hai seminato. L'antecedente è ταῦτα.

ἡδονὴν φεῦγε, ἥτις ὕστερον λύπην τίκτει, fuggi un piacere, *che* poi t'arreca tristezza. L'antecedente è ἡδονήν.

Si vede da questi esempi:

1.° Che il relativo dee sempre essere costrutto dopo il suo antecedente.

2.° Che si trova sempre al principio della proposizione, alla quale appartiene, e può essere o suggetto o compimento. Esso è suggetto in ἥτις τίκτει, è epperò al nominativo;

È poi compimento diretto in ἃ πεφύτευκας, e perciò è all'accusativo.

3.° Si mette nello stesso genere e numero che l'antecedente, perciocchè in fare la costruzione intiera si dee ripetere l'antecedente: φεῦγε ἡδονὴν, ἥτις ἡδονὴ τίκτει λύπην.

§ 285. Secondo quest'ultima osservazione il relativo può generalmente considerarsi come posto tra due casi dello stesso nome, de' quali l'uno è espresso, e l'altro sottinteso.

Quindi è che indistintamente si può dire:

οὗτός ἐστιν ὁ ἀνὴρ, ὃν εἶδες.
ovvero οὗτός ἐστιν, ὃν εἶδες ἄνδρα,
ὃν εἶδες ἄνδρα, οὗτός ἐστι.
Questi è l'uomo, che tu vedesti.

Nel primo modo, ἄνδρα è sottinteso in ὅν.

Nel secondo, ὁ ἀνήρ è sottinteso in οὗτος.

La costruzione intiera sarebbe: οὗτός ἐστιν ὁ ἀνήρ, ὃν ἄνδρα εἶδες (1).

§ 286. Da questo ne viene, che quando in un periodo s'incontra ὅς, ἥ, ὅ, ovvero uno de' suoi derivati, egli è certo che vi sono due proposizioni, e che il relativo appartiene alla seconda, onde si cercherà un antecedente nella prima, al quale si riferisca:

ὑφ' ὧν κρατεῖσθαι τὴν ψυχὴν αἰσχρὸν, τούτων ἐγκράτειαν ἄσκει πάντων, κέρδους, ὀργῆς, ἡδονῆς, λύπης, Isoc.: esercita il tuo imperio *su quelle cose*, *alle quali* è vergognoso che l'anima sia sottoposta, sul guadagno, sulla collera, sul piacere, sul dolore; letteralmente: ἄσκει ἐγκράτειαν τούτων πάντων, *exerce imperium horum omnium*, ὑφ' ὧν ec.

Se l'antecedente è sottinteso si può supplire dal senso:

ὧν τὰς δόξας ζηλοῖς, μιμοῦ τὰς πράξεις, Isocr.: imita le azioni *di coloro*, *de' quali* vuoi emulare la gloria; (τὰς πράξεις τῶν ἀνθρώπων, ὧν).

ἀπόδος ἀνθ' ὧν σε διεπορθμευσάμην, Lucian.: paga la mercede per la quale io t'ho tragittato; (ἀπόδος τὰ πορθμεῖα ἀντὶ ὧν).

§ 287. RELATIVO ATTRATTO DAL CASO DELL'ANTECEDENTE.

Sin quì la costruzione dell'aggettivo congiuntivo, ovvero relativo, è affatto simile in greco come in latino. Ma il greco ammette un'irregolarità, della quale è necessario or quì parlare a cagione del suo frequente uso, ed è che:

Quando l'antecedente si trova al *genitivo* o *dativo*, il relativo segue lo stesso caso, benchè il verbo al quale appartiene, regga l'accusativo:

μεταδίδως αὐτῷ τοῦ σίτου οὗπερ αὐτὸς ἔχεις, gli fai parte del cibo, *che* tu stesso hai; οὗπερ ἔχεις per ὅνπερ ἔχεις.

εὖ προσφέρεται τοῖς φίλοις οἷς ἔχει, ei si porta bene con gli amici, *che* ha; οἷς ἔχει per οὓς ἔχει.

(1) Virgilio disse anche:

Urbem quam statuo, vestra est,

per *Urbs, quam urbem statuo, vestra est.*

Con questa spezie di costruzione l'antecedente può anche essere sottinteso: μέμνημαι ὧν ἔπραξα, io mi sovvengo *delle cose*, *che* ho fatte, (τῶν πραγμάτων, ἃ ἔπραξα). — οἷς ἔχω χρῶμαι, io mi servo *di ciò*, *che* ho, (τοῖς χρήμασιν ἃ ἔχω).

§ 288. RELATIVO TRA DUE NOMI DIVERSI.

Nelle proposizioni precedenti il relativo si scosta ne' casi dalla regola generale. Altre ce ne sono, in cui si scosta ne'numeri e nei generi. Infatti, siccome può dirsi in latino, *animal, quem vocamus hominem*, così dicesi in greco:

τὸ ζῶον ὅνπερ ἄνθρωπον καλοῦμεν: l'animale, *che* noi chiamiamo uomo.

πάρεστιν αὐτῷ φόβος, ἣν αἰδῶ καλοῦμεν, egli ha un timore, *che* noi chiamiamo verecondia.

ὁ οὐρανός, οὓς δὴ πόλους καλοῦσιν, Plat.: *coelum, quos polos vocant.*

In questo modo il relativo non si trova più tra due casi dello stesso nome, ma tra due nomi diversi. Talora il primo di questi due nomi è sottinteso.

εἰσὶν ἐν ἡμῖν ἃς ἐλπίδας ὀνομάζομεν, c'è in noi *ciò*, *che* chiamiamo speranze; cioè, il sentimento, che noi chiamiamo speranze è in noi.

§ 289. AGGETTIVI RELATIVI E CONGIUNTIVI

οἷος, ὅσος, ἡλίκος.

Gli aggettivi οἷος, tale, ὅσος, tanto grande, ἡλίκος, tanto grande che, hanno sempre, come ὅς, ἥ, ὅ, i loro antecedenti espressi o sottintesi (§ 201):

τοιοῦτος γίγνου περὶς τοὺς γονεῖς, οἵους ἂν εὔξαιο περὶ σεαυτὸν γενέσθαι τοὺς σαυτοῦ παῖδας, Isoc.: Sii *tale* verso de' tuoi parenti, *quale* desidereresti che fossero i tuoi figliuoli verso di te.

τὰ ἀνθρώπινα πράγματα, ὅσον ἂν ἐπαρθῇ (da ἐπαίρω) καὶ λάμψῃ, τοσούτῳ μείζονα τὴν πτῶσιν ἐργάζεται, S. Grisost.:] le umane grandezze *quanto più* saranno state innalzate ed appariscenti, *tanto maggior* caduta faranno; (τοσούτῳ μείζονα, ὅσον, tanto più grande, quanto....)

§ 290. *Aggettivi congiuntivi o relativi contenenti in se il valore d'una congiunzione.*

Il nome stesso dell'aggettivo *congiuntivo* e la sua proprietà di richiamare un termine antecedente, fa vedere, ch'esso contiene in se il valore d'una congiunzione: Κρόνος κατέπιεν Ἑστίαν, εἶτα Δήμητραν, καὶ Ἥραν· μεθ' ἃς Πλούτωνα, καὶ Ποσειδῶνα, Apollod.: Saturno divorò Vesta, indi Cerere e Giunone, dopo *le quali* (cioè *e dopo di esse*) Plutone e Nettuno; μεθ' ἅς per καὶ μετὰ ταύτας.

ἐμακάριζον τὴν μητέρα, οἵων τέκνων ἐκύρησε, Erodot.: chiamavano beata la madre, *chè le* fossero toccati in sorte *tai* figliuoli: οἵων per ὅτι τοιούτων.

Lo stesso avviene in latino: *Ranae regem petiere ab Iove, qui dissolutos mores vi compesceret; qui* per *ut ille.*

§ 291. CONGIUNZIONI DERIVATE DA ὅς, ἥ, ὅ, *ed Avverbi congiuntivi.*

1.° Dall'aggettivo congiuntivo si formano più congiunzioni, che abbiamo già veduto al § 163, e. g. ὡς, ὥςπερ, ὥςτε, ὅπως, ἵνα.

Tutte suppongono un antecedente espresso o sottinteso: ἐπειδὴ οὐ γίγνεται τὰ πράγματα ὡς βουλόμεθα, δεῖ βούλεσθαι ὡς γίγνεται· poichè le cose non avvengono *come* noi vogliamo, bisogna volerle *come* avvengono, ὡς quì corrisponde ad *ut*, come; l'antecedente sottinteso è οὕτω, *sic.*

Nella proposizione seguente, l'antecedente è espresso: οὐδὲν οὕτω μερίζειν καὶ διασπᾷν ἡμᾶς ἀπ' ἀλλήλων εἴωθεν, ὡς φθόνος καὶ βασκανία, niente suole così dividerci e disgiugnerci gli uni dagli altri, *come* l'invidia e la gelosia; οὕτω-ὡς; *sic-ut* (1).

2.° Debbono pure collocarsi nella stessa classe altre parole, che possono chiamarsi *avverbi congiuntivi*, o *relativi*, che sono sempre precedute da un *avverbio dimostrativo* espresso o sottinteso. Veggasi la seguente tavola con gli antecedenti e gl'interrogativi, che lor corrispondono:

(1) La parola italiana *come* viene dal latino *quomodo* [nella maniera, che ...] contiene adunque anch'essa l'antecedente ed il relativo, ma riuniti insieme.

DIMOSTRATIVI ANTECEDENTI.	RELATIVI	INTERROGAT.
1. ἔνθα, ἐκεῖ, là, *ibi.*	οὗ, ὅπου, dove; *ubi*	ποῦ; dove? *ubi?*
2. ἔνθεν, ἐκεῖθεν, di là; *inde.*	ὅθεν, ὁπόθεν, d'onde; *unde.*	πόθεν; d'onde *unde?*
3. ἐκεῖσε, là; *illuc.*	οἷ, ὅποι, dove; *quo.*	ποῖ; dove? *quo?*
4. τῇ, per di là; *illac.*	ᾗ, ὅπῃ, per dove; *qua.*	πῇ; per dove? *qua?*
5. τότε, allora;	ὅτε, ὁπότε, quando,	πότε; quando?
6. τηνίκα, *tum.*	ἡνίκα, allorchè; *cum.*	πηνίκα; *quando?*
7. τέως, tanto tempo; *tandiu.*	ἕως, finchè; *quandiu.*	

Osserv. 1.° Quando in una proposizione si trova uno dei relativi de' numeri 1, 2, 3 e 4, gli si dee dare per antecedente quello dei quattro primi dimostrativi, che viene indicato dal senso. Così ἐκεῖ servirà di antecedente ad ὅθεν in questa proposizione: οὐκ ἔτι θερμός ἐστιν ὁ Νεῖλος, ὡς ὅθεν ἤρξατο, Eliod.: il Nilo non è più caldo come *là*, *d' onde* incomincia (ἐκεῖ ὅθεν ἤρξατο, *illic unde incepit*).

2.° Gli avverbi relativi possono anche aver l'attrazione, come l'aggettivo ὅς, ἥ, ὅ, dal quale si formano: διεκομίζοντο εὐθὺς, ὅθεν ὑπεξέθεντο, παῖδας, Tucid.: trasportarono subito i lor fanciulli *d' onde* gli aveano esposti; ὅθεν per ἐκεῖθεν οὗ. Osservisi pure la stessa analogia in italiano: Il male mi viene *donde* attendeva il bene (1).

(1) L'esemplo italiano differisce un poco dal greco in ciò che l'attrazione quivi è più apparente che reale; in fatto si può risolvere per una ellissi: Il male mi viene *di là donde* attendeva il bene.

3.° τῇ, ᾗ, οὗ sono casi dell'articolo e del relativo, usati avverbialmente (ved. § 156, *Oss.* 2.)

4.° Gl' interrogativi, quando seguono altre parole, divengono indefiniti, e significano: ποῦ, in qualche parte, *alicubi;* ποθέν (coll'accento sull'έ) da qualche parte, *alicunde;* ποί, in qualche parte, *aliquo;* ποτέ, un giorno, una volta, *aliquando.* Ed allora, come spiegheremo parlando degli accenti, essi divengono *enclitici*, cioè si toglie loro l'accento, il quale si pone sulla parola precedente, a cui s'uniscono nella pronunzia. Lo stesso dicasi di πῶς; *come?* e πώς, *in qualche modo.*

5.° ὅπου, ὁπόθεν, ὅποι, ὅπως ec. si mettono tra due verbi, come ὁποῖος, ὁπόσος, ec. (§ 201); οὐκ ἔχω ἔγωγε ὅπως εἴπω ἃ νοῶ, Plat: io non so *in qual maniera* dire ciò che penso; *non habeo quomodo dicam quod cogito.*

CAPO III.

DELLE INTERIEZIONI.

§ 292. Le interiezioni equivalgono a proposizioni intiere, così p. e. quando si grida, *ah!* è lo stesso, come se uno dicesse, *che dolore io provo!* Esse non fanno adunque parte di una proposizione, e non hanno alcun reggimento, nè sono rette da alcun' altra cosa. Se trovansi alcune seguite da un nome nel tale o tal altro caso, si fa per ellissi. In φεῦ τοῦ λόγου, che discorso! τοῦ λόγου è compimento non di φεῦ, ma di περί od ἕνεκα sottinteso: io mi maraviglio, o mi raccapriccio *a cagione di* questo discorso.

Nel latino similmente in *proh! Deos immortales*, l' accusativo è retto non da *proh*, ma da *testor* sottinteso. Anche per una ellissi imitata dai Greci Properzio ha detto col genitivo: *Foederis heu taciti!* e Plauto (Mostell. III, 3.) *Dii immortales!* mercimoni lepidi!

LIBRO SECONDO.

DELLA SINTASSI GRECA IN PARTICOLARE

I principî esposti nel primo libro, eccettuati due o tre, sono generali e comuni a tutte le lingue. In questo secondo libro tratteremo di quelli, che son propri della lingua greca, ed indicheremo ad un tempo in che s'accostino, o s'allontanino dai principi generali.

§ 293. IL VERBO IN UN ALTRO NUMERO DA QUELLO DEL SUGGETTO.

I. Abbiam veduto (§ 257) il verbo al singolare col plurale neutro, τὰ ζῶα τρέχει. S' incontra pure talora con gli altri generi: ἔστιν οἷς οὐχ οὕτως ἔδοξεν, ci *sono di quelli*, a' quali la cosa non parve così. Il relativo οἷς suppone necessariamente l'antecedente ἄνθρωποι. — δέδοκται τλήμονες φυγαί, Eurip.: *decreta sunt misera exilia.*

Il duale può anche stare col singolare: εἰ ἔστι τούτω διττὼ τὼ βίω, Plat.: se queste due vite vi sono.

In questa costruzione gli Attici pongono sempre il verbo avanti il suggetto; ma i poeti, e spezialmente Pindaro, lo pongono appresso: μελιγάρυες ὕμνοι ὑστέρων ἀρχαὶ λόγων τέλλεται, Pind.: si fanno risonare inni armoniosi, preludi d'altri canti. — ξανθαὶ δὲ κόμαι κατενήνοθεν ὤμους, Omer.: biondi capelli gli ondeggiano sulle spalle.

II. *Nomi collettivi.*

Il verbo può anche stare al plurale con un nominativo singolare, quando questo è un nome collettivo, cioè quando esprime riunione di più persone o di più cose: τὸ στρατόπεδον ἀνεχώρουν, Tucid.: l'esercito si ritirava.

III. Si trova spesso il verbo al plurale col suggetto al duale, e viceversa:

τὼ δὲ τάχ' ἐγγύθεν ἦλθον, amendue subito s'accostarono ; δύω δέ οἱ (1) υἱέες ἤστην, Om.: *ei autem erant duo liberi.*

§ 294. AGGETTIVO IN UN GENERE DIVERSO DEL SOSTANTIVO.

I. κοῦφον ἡ νεότης.

L'aggettivo si usa o come *attributo*, o come parola, che *denota una qualità*. In questa locuzione: *un uomo saggio*, denota qualità, in quest' altra : *quest'uomo* è *saggio*, è attributo.

L'aggettivo, che serve d'attributo si pone sovente nel genere neutro, benchè il sostantivo sia mascolino o femminino, ed allora vi si sottintende χρῆμα, o πρᾶγμα, *cosa;* κτῆμα, *possessione*, o qualche altra parola analoga al senso: κοῦφον ἡ νεότης καὶ εὐκίνητον, S. Basil.: la gioventù è *leggera* e *facile* a commoversi (è cosa leggera).

I Latini dissero anche: *triste lupus stabulis.*

II. ἄμφω τὼ πόλεε.

Ad un sostantivo femminino nel duale i Greci congiungono spesso l'aggettivo ed il participio di terminazione mascolina: ἄμφω τὼ πόλεε, (per τὰ (2) πολεε). Tucid.: le due città.

δύο τινέ ἐστον ἰδέα ἄρχοντε καὶ ἄγοντε, οἷν ἑπόμεθα, Plat.: vi sono due idee, che signoreggiano e ci guidano, le quali noi seguitiamo. Gli Attici sono assai amanti di questa costruzione.

Si trova anche il femminino singolare con un participio mascolino: ὦ συγκασιγνήτη ἔχουσ' ἀδελφὸν, οὐ δοκῶν ἕξειν ποτέ, Euripide.: o sorella, tu che hai un fratello, che credevi di non più avere.

(1) οἱ è il dativo del pronome riflesso, usato poeticamente nel senso di ei, a lui. (§ 51. *Oss.* 2.) — S' incontra talvolta il duale anche quando si parla più di due; Ved. Iliade V. 487, e VIII. 186.

(2) Il numero di esempi sicuri dell'articolo duale τά, ταῖν, è scarsissimo.

III. φίλε τέκνον.

Talvolta l'aggettivo si riferisce al senso contenuto nel sostantivo, anzi che alla parola stessa:

φίλε τέκνον, caro figlio; τέκνον è di genere neutro, ma nel pronunziarlo s' appresenta alla mente la nozione del mascolino.

ἐκίνηθεν (per ἐκινήθησαν) δὲ φάλαγγες ἐλπόμενοι... Iliad. XVI; le falangi piegarono sperando che . . . Il femminino φάλαγγες reca alla mente la nozione del mascolino.

ὦ ἀγαθὴ καὶ πιστὴ ψυχή, οἴχῃ δὴ ἀπολιπὼν ἡμᾶς, Sen. *Cir.* VIII., 3, 8: anima generosa e fedele, tu dunque ci hai abbandonati per sempre! ψυχή è al femminino ed ἀπολιπών al mascolino perchè si parla di un uomo.

§ 295. APPOSIZIONE.

I. Molti sostantivi, che dinotano uno stato od una professione, si congiungono ad altri sostantivi, ed allora si prendono come aggettivi: ὁ ποιμήν, il pastore; ἀνὴρ ποιμήν, un pastore (un uomo che è pastore).

E questo è ciò, che si chiama apposizione.

Si fa uso dell' apposizione quando si rivolge il discorso a molti: ἄνδρες δικασταί, giudici! letteralmente: uomini giudici!

II. Per via dell'apposizione un nome sostantivo, e ciò, che da esso dipende, serve a qualificare un altro nome:

κρατῆρές εἰσιν, ἀνδρὸς εὔχειρος τέχνη, Sofocl.: vi sono tazze, opera d'un perito artefice; (κρατῆρες οἵ εἰσι τέχνη).

γεφύρας ζευγνύει ἐπὶ τοῦ ποταμοῦ, διάβασιν τῷ στρατῷ, Erod.: costrusse ponti sul fiume per far passare l'esercito; (γεφύρας ἐσομένας διάβασιν).

III. Talvolta l'apposizione qualifica non solamente un nome sostantivo, ma tutto un pensiero: Ἑλένην κτάνομεν, Μενέλεῳ λύπην πικράν, Eurip.: letteralmente: uccidiamo Elena, dolore amaro per Menelao; cioè, rechiamo uccidendo Elena un dolore amaro a Menelao. λύπην πικράν si riferisce all'azione d'uccidere Elena.

§ 296. AGGETTIVO IN LUOGO D'AVVERBIO.

Spesse volte i Greci mettono un aggettivo dove noi mettiamo un avverbio, od una preposizione col suo compimento: ἐθελοντὴς ἀπῄει, ei si partì volontario, *in luogo di*, ei si partì volontariamente; a questo modo dicesi pure in latino, *feci libens*.

σκοταῖος ἦλθεν, venne di sera all'oscuro. Virgilio: *ibant obscuri*.

Questa maniera di parlare è frequentissima cogli aggettivi numerali, che dinotano tempo: τριταῖοι ἀφίκοντο, arrivarono in tre giorni, ovvero in terzo luogo.

§ 297. AGGETTIVO ATTRIBUTO D'UN INFINITO.

I. ἀδύνατον e ἀδύνατά ἐστι.

L'aggettivo attributo si fa neutro quando il suggetto è un infinito: τὸν θάνατον ἀδύνατόν ἐστι ἀποφυγεῖν, egli è impossibile l'evitare la morte.

Ma gli Attici sovente in luogo del neutro singolare usano il neutro plurale: ἀδύνατά ἐστιν.

II. δίκαιοί ἐσμεν κινδυνεύειν.

Talvolta, e spezialmente con gli aggettivi δίκαιος, *giusto*; δῆλος, φανερός, *chiaro*, *manifesto*, incontrasi la seguente costruzione: δίκαιοί ἐσμεν, σώσαντές σε, κινδυνεύειν τοῦτον τὸν κίνδυνον, Plat.: *noi siamo giusti di correre questo pericolo dopo di averti salvato*, cioè: egli è giusto che avendoti salvato noi corriamo questo pericolo. Si potrebbe anche dire nella maniera solita, δίκαιόν ἐστιν ἡμᾶς κινδυνεύειν.

§ 298. AGGETTIVO IN CASO DIVERSO DAL SOSTANTIVO.

I. οἱ γνήσιοι τῶν φίλων.

Spesse volte il nome, col quale l'aggettivo dovrebbe concordarsi nel caso, si pone al genitivo plurale: οἱ γνήσιοι τῶν φίλων οὐκ ἀεὶ ἐπαινοῦσι, i veri *amici* non lodano sempre.

Gli amici sono considerati come un tutto, e quelli che si qualificano per veri, come una parte del tutto: οἱ γνήσιοι ἐκ τῶν φίλων, i veri *tra* gli amici (1).

II. ὁ ἥμισυς τοῦ χρόνου.

Gli Attici usano pure la seguente costruzione col singolare: ὁ ἥμισυς τοῦ χρόνου, Dem.: la metà *del tempo*; (ὁ ἥμισυς χρόνος ἐκ τοῦ χρόνου).

τὴν πλείστην τῆς στρατιᾶς παρέταξε, Tucidide: schierò in battaglia la massima parte dell' esercito; (τὴν πλείστην στρατιὰν ἐκ τῆς στρατιᾶς).

III. πρὸς τοῦτο καιροῦ.

Negli esempi precedenti l'aggettivo è sempre nello stesso genere del sostantivo; ne'seguenti si trova nel genere neutro per via di un' ellissi:

πρὸς τοῦτο καιρου παρε... τὰ πράγματα, le cose sono *a questo punto*.

Μενεκράτης εἰς τοσοῦτον προῆλθε τύφου, Menecrate giunse *a tanto orgoglio* (εἰς τοσοῦτον μέτρον τύφου).

In latino dicesi similmente, *in tantum, ad id superbiae.*

IV. ἀνὴρ τῶν ἐνδόξων.

Da ciò che abbiam testè veduto (I), si può dire, οἱ ἔνδοξοι τῶν ἀνδρῶν, i celebri tra gli uomini, *per*, gli uomini celebri.

Per una costruzione inversa può anche dirsi, ἀνὴρ τῶν ἐνδόξων, un uomo celebre, (un uomo tra gli uomini celebri).

Secondo la stessa analogia in luogo di ἄδικόν ἐστι τοῦτο, questo è ingiusto, si dice:

τῶν ἀδίκων ἐστί (ἐκ τῶν ἀδίκων πραγμάτων), fra le cose ingiuste.

τῶν ἀτοπωτάτων ἂν εἴη, sarebbe tra le cose stranissime, (πραγ-

(1) In questi esempi e nei seguenti supplia mo ἐκ per far meglio comprendere il senso partitivo, che il genitivo esprime per se stesso e senza bisogno di alcuna preposizione.

μα ἐκ τῶν ἀτοπωτάτων πραγμάτων). A questo modo dicesi anche in italiano: *questo sarebbe una cosa delle più strane.*

§ 299. AGGETTIVI VERBALI IN τέος,

Questi aggettivi servono sempre d'attributo a qualche proposizione; onde quando il verbo *essere* non vi è aggiunto, vi si dee sottintendere: ὁ ἀγαθὸς μόνος τιμητέος, il solo uom dabbene *è* da onorarsi.

Il più delle volte l'aggettivo verbale incontrasi nel genere neutro, e regge il caso del verbo d'onde deriva: τοὺς φίλους εὐεργετητέον, *si dee fare* del bene agli amici (1).

Trovasi anche al neutro plurale, spezialmente presso gli Attici: οὐ προδοτέα τοὺς ξυμμάχους, Tucid.: non si debbono tradire gli alleati.

Così la proposizione *si dee onorare la virtù*, si può esprimere in tre maniere:

τιμητέα ἐστὶν ἡ ἀρετή,
τιμητέον ἐστὶ τὴν ἀρετήν,
τιμητέα ἐστὶ τὴν ἀρετήν.

Con questi aggettivi, il nome della persona, che opera, si pone al dativo: νέοις ζηλωτέον τοὺς γέροντας, i giovani debbono emulare i vecchi. Come anche in latino *iuvenibus aemulandi sunt senes.*

Talvolta si pone anche in accusativo: οὐ δουλευτέον τούς γε νοῦν ἔχοντας τοῖς οὕτω κακῶς φρονοῦσι, Isocr.: almeno chi ha senno non dee servire ad uomini di sì malvagi pensieri. Ed è lo stesso che se uno dicesse: οὐ δεῖ τοὺς νοῦν ἔχοντας δουλεύειν.

COMPARATIVI.

§ 300. *Comparativi col genitivo.*

Il nome, che serve di termine al paragone si pone al genitivo in virtù della preposizione πρό sottintesa.

(1) Varrone usò anche l'accusativo dopo *habendum*, si dee avere: *canes paucos et acres habendum.* Questa costruzione andò in disuso nella lingua latina, ma è usitatissima in greco.

ἡ ἀρετὴ πλούτου μὲν κρείττων, χρησιμωτέρα δὲ εὐγενείας ἐστί, Isocr.: la virtù è migliore *della ricchezza*, e più utile *che la nobiltà* dei natali; (πρὸ πλούτου, πρὸ εὐγενείας).

καὶ ταῦτα τοῖς ὁπλίταις οὐχ ἧσσον τῶν ναυτῶν παρακελεύομαι, Tucid.: e queste cose le raccomando non meno *a'soldati*, che *ai nocchieri*; (πρὸ τῶν ναυτῶν, a preferenza de' nocchieri).

§ 301. *Comparativi con* ἤ.

1.° Il *che* talvolta esprimesi anche per via di ἤ, *quam*: κρεῖττον σιωπᾶν ἐστιν, ἢ λαλεῖν μάτην, è meglio tacere, *che* parlare in vano.

μᾶλλον εὐλαβοῦ ψόγον ἢ κίνδυνον, Isocrate: guardati più dal vituperio, *che* dal pericolo.

2.° Il positivo seguito da ἤ, fa talvolta le veci del comparativo: ἡμέας δίκαιον ἔχειν τὸ ἕτερον κέρας, ἤπερ Ἀθηναίους, Erodot.: egli è *più* giusto *che* noi occupiamo l'altr'ala, che gli Ateniesi. Con δίκαιον sottintendasi μᾶλλον, *più*.

Questa ellissi ha luogo specialmente con βούλομαι ed αἱρέομαι.

§ 302. μείζων ἢ κατά, ἢ ὡς.

Il comparativo con ἤ seguito da κατά, πρός, ὡς, od ὥστε, ha luogo in certe costruzioni, che rispondono all' italiano *eccedente, troppo per*, ed al latino *magis quam ut*, o, *quam pro*:

σοφία μείζων ἢ κατ' ἄνθρωπον, Platone: una sapienza *troppo* grande *per* un uomo; eccedente la natura dell' uomo; *maior quam ut in hominem cadat*. La costruzione intiera sarebbe: σοφία μείζων ἢ σοφία κατ' ἄνθρωπον οὖσα, *più* grande *di* quella che si confà all'uomo.

ἡ δόξα ἐστὶν ἐλάττων ἢ πρὸς τὸ κατόρθωμα, la gloria è troppo piccola per l'impresa; *minor quam pro re gesta*.

ἔργα μείζω ἢ ὡς τῷ λόγῳ τις ἂν εἴποι, *facta majora quam ut quispiam dixerit*.

§ 303. ἄλλος, ἕτερος, διπλάσιος.

1.° Gli aggettivi ἄλλος ed ἕτερος, supponendo necessariamente un paragone, possono come i comparativi costruirsi.

O col genitivo : ἄλλος ἐμοῦ, un altro *ch'io* ; ἕτερα τούτων, altre cose *che* queste, (sottintendasi ἀπό) (1).

O con la congiunzione ἤ : — ἄλλος ἤ, *alius quam.*

2.° Gli aggettivi numerali come διπλάσιος, *doppio*; τριπλάσιος, *triplo* ; πολλαπλάσιος, *moltiplice*, si costruiscono anche col genitivo : ἡ γῆ ἀντιδίδωσι πολλαπλάσια ὧν ἔλαβε, la terra rende molte volte *di più di quel che* ricevette. Allo stesso modo dicesi in italiano : rendere il doppio *di* quel che uno ha ricevuto.

§ 304. SUPERLATIVI.

1.° I superlativi si costruiscono come in latino col genitivo usato nel senso partitivo (cf. § 298) : οὐρανὸς ἥδιστον τῶν θεαμάτων, il cielo è *il più piacevole* degli spettacoli. — οἱ Λακεδαιμόνιοι ἄριστα τῶν Ἑλλήνων ἐπολιτεύοντο, gli Spartani erano *i meglio* governati di tutti i Greci.

Il genitivo, allo stesso modo che in γνήσιοι τῶν φίλων, è retto da ἐκ sottinteso.

2.° Al superlativo s'aggiungono spesse volte gli avverbi congiuntivi ὡς, ὅπως, ὅτι, ᾗ, ὅσον, colla significazione del latino *quam* : ὡς τάχιστα, ὅσον τάχιστα, *quam celerrime*, quanto più si può presto. — ᾗ ἄριστον, *qua optimum est*, il meglio possibile.

3. ἐν τοῖς μάλιστα.

ἐν τοῖς col superlativo forma un idiotismo degno d'essere osservato, del quale ecco alcuni esempi :

ἀνὴρ ἐν τοῖς μάλιστα εὐδόκιμος, un uomo *dei più* stimati. Costruiscasi : ἀνὴρ εὐδόκιμος ἐν τοῖς μάλιστα εὐδοκίμοις οὖσι.

τοῦτό μοι ἐν τοῖσι θειότατον φαίνεται γίγνεσθαι, Erodot. : questa mi pare una cosa *delle più* divine. θειότατον evidentemente è lo stesso che μάλιστα θεῖον. Risolvendosi si avrà adunque : τοῦτό μοι φαίνεται γίγνεσθαι, ἐν τοῖς μάλιστα, θεῖον ; e per conseguenza : θεῖον ἐν τοῖς πράγμασι μάλιστα θείοις οὖσι.

(1) Per la stessa analogia Orazio ha detto con l'ablativo, caso in cui in latino si mette il nome dell'oggetto che si paragona :

Neve putes *alium* sapiente bonoque beatum.

ἐν τοῖς πλεῖσται νῆες, un naviglio *de' più* numerosi, (Tucid. III, 17). πλεῖσται essendo la stessa cosa che μάλιστα πολλαί, si avrà ancora: νῆες πολλαί, ἐν τοῖς πράγμασι μάλιστα πολλοῖς οὖσι.

Questa locuzione risponde all'italiano *dei*, o *delle più;* ed in latino può tradursi *ut qui maxime.*

§ 305. COMPARATIVI E SUPERLATIVI COI PRONOMI RIFLESSI.

Una cosa può pure paragonarsi a se stessa, e se vuolsi dire che essa possiede questa o quell'altra qualità in maggior grado che prima, si fa uso del comparativo col genitivo del pronome riflesso: πόνος συνεχὴς ἐλαφρότερος ἑαυτοῦ τῇ συνηθείᾳ γίγνεται, una fatica continua diviene per assuefazione *più* leggiera *che non era prima* (letteralmente: più leggiera di se stessa).

Se si vuole indicare il più alto grado a cui una cosa sia pervenuta o possa pervenire, allora si usa pure il superlativo col genitivo. ὅτε δεινότατος σαυτοῦ ἦσθα, Sen.: al tempo della tua massima maestria (letteralmente: quando eri maggiore di te stesso).

DELL'ARTICOLO.

§ 306. γέρων, ὁ γέρων.

L'articolo determina una cosa, di cui si è già parlato, o che è nota al lettore.

Un vecchio chiamava la morte . . . Come il lettore non sa ancora chi sia questo vecchio, si dice senz'articolo: γέρων τὸν θάνατον ἐπεκαλεῖτο.

Ma quando la morte fu venuta, *il vecchio le disse tremando . . .* Parlandosi quì dello stesso vecchio, del quale si è già parlato, si aggiugne l'articolo: δειλιάσας ὁ γέρων ἔφη .... Quanto alla voce θάνατον, essa è accompagnata dall'articolo la prima volta che se ne parla, perchè è nota a tutti.

§ 307. Σωκράτης, ὁ Σωκράτης.

1.° I nomi propri or hanno l'articolo, ed or non l'hanno: Σωκράτης, ovvero ὁ Σωκράτης εἶπε, Socrate disse.

In generale non l'hanno quando sono determinati da un'altra parola: Σωκράτης ὁ φιλόσοφος.

2.° L'articolo sovente si ommette avanti i nomi ἀνήρ, θεός, βασιλεύς, ed alcuni altri. Così in vece di ὁ βασιλεύς, ovvero ὁ μέγας βασιλεύς, il gran re, il re di Persia, si può dire semplicemente βασιλεύς.

§ 308. οὗτος ὁ ἀνήρ; ὁ δοῦλός σου.

L'articolo sta cogli aggettivi dimostrativi οὗτος, ἐκεῖνος, τοιοῦτος ec. οὗτος ὁ ἀνήρ, *quest'*uomo, (l'uomo che è qui.) — ὁ τοιοῦτος ἀνήρ, *un* tal uomo, (l'nomo che è tale).

Esso accompagna i pronomi possessivi per fuggire l'equivoco: ὁ σὸς δοῦλος, ovvero ὁ δοῦλός σου, il tuo schiavo, (lo schiavó tuo, lo schiavo di te). Se uno dicesse σὸς δοῦλος, oppure δοῦλός σόυ, senza articolo, indicherebbe *un tuo schiavo*, e quindi, *uno de' tuoi schiavi.*

§ 309. ὁ, quegli, colui.

ὁ, ἡ, τό significa talvolta *colui colei, quegli quella.*

ὁ ἐμὸς πατὴρ, καὶ ὁ τοῦ φίλου, mio padre, e *quegli* del mio amico.

La parola πατήρ è sottintesa nel secondo ὁ.

οἱ τοῦ δήμου, *quelli* del popolo, i popolani, (sottinteso ἄνθρωποι).

§ 310. ELLISSI COLL'ARTICOLO.

In generale si sottintendono coll'articolo vari sostantivi, ma facili a supplirsi:

υἱός figlio; Ἀλέξανδρος ὁ τοῦ Φιλίππου, ed anche senza articolo, Ἀλέξανδρος Φιλίππου, Alessandro figliuolo di Filippo.

μαθηταί, discepoli; οἱ τοῦ Πλάτωνος, i discepoli di Platone.

πόλις, città, repubblica; ἡ τῶν Ἀθηναίων, la città di Atene.

πρᾶγμα, cosa, affare; τὰ τῶν φίλων κοινά, tra amici tutto è comune, (le cose degli amici sono comuni).

τὰ τῆς πόλεως, le cose della repubblica; τὸ τῆς πόλεως, la re-

pubblica, essa stessa; c. g. τὸ τῆς πόλεως γενναῖον, καὶ ἐλεύθερόν ἐστι.

τὰ τῆς τύχης, la fortuna, (le cose della fortuna); esemp. τὰ τῆς τύχης ὀξείας ἔχει τὰς μεταβολάς, le cose, che dipendono dalla fortuna, soggiaciono a subite mutazioni (hanno subite mutazioni).

ἡμέρα, giorno; ἡ ὑστεραία, il giorno appresso, la domane.

παράγγελμα, precetto; τὸ Γνῶθι σαυτὸν πανταχοῦ 'στὶ χρήσιμον, il precetto «conosci te stesso» giova in ogni luogo.

Si sottintendono spesso πατήρ, μήτηρ, ἀδελφός, θυγάτηρ, χείρ, μέρος, ὁδός, λόγος, ed altri, che l'uso insegnerà.

§ 311. *Altre ellissi.*

Si debbono ancora osservare le seguenti ellissi:

οἱ μεθ' ἡμῶν (sottinteso ὄντες), quelli che sono con noi.

οἱ ἐξ ἡμῶν (sottinteso ἐσόμενοι), i nostri posteri, quelli che nasceranno da noi.

E similmente cogli avverbi:

οἱ τότε (sottinteso ὄντες) quei d'allora.

οἱ νῦν, quei d'oggidì.

ὁ πλησίον (sottinteso ὤν), il vicino, il prossimo.

ὁ μεταξὺ τόπος, lo spazio tra mezzo.

ἡ ἐξαίφνης μετάστασις, la mutazione repentina.

§ 312. τὸ ἄνω, τὸ κάτω.

In tutti questi esempi l'avverbio preceduto dall' articolo fa le veci d'un aggettivo. Eccone altri in cui esso equivale, come in italiano, ad un sostantivo: τὸ ἄνω, l'alto; τὸ κάτω, il basso; τὸ ἔξω, il di fuori; τὸ ἄγαν, il troppo. Sottintendasi il participio ὄν — τὸ κάτω ὄν, ciò che è basso.

§ 313. ARTICOLO RADDOPPIATO.

Spesso volte l'articolo si raddoppia per determinare con maggior precisione: πείθου τοῖς νόμοις, τοῖς ὑπὸ τῶν βασιλέων κειμένοις, Isocr.: ubbidisci alle leggi stabilite dai Re, (*a quelle*

che sono stabilite) — αἱ συμφοραὶ αἱ ἐκ τῆς ἀβουλίας (sottintendasi γενόμεναι), le disgrazie, che provengono dall'imprudenza.

§ 314. *Parole frapposte tra l' articolo ed il nome.*

Si potrebbe anche dire senza raddoppiare l' articolo: αἱ ἐκ τῆς ἀβουλίας συμφοραί. In questo modo tra l'articolo ed il nome, a cui l'articolo si riferisce, si frappone tutto ciò che serve a determinare il nome (1): οἱ νέοι τῷ τῶν γεραιτέρων ἐπαίνῳ χαίρουσι, i giovani si compiacciono delle lodi de' vecchi. τῶν γεραιτέρων determina ἐπαίνῳ, e perciò sta tra il nome ed il suo articolo.

ὁ τὰ τῆς πόλεως πράγματα πράττων, quegli che amministra gli affari della repubblica. Quest'ultimo esempio ci pone sott'occhio sino a tre articoli di seguito; ὁ πράττων abbraccia τὰ πράγματα, il quale abbraccia pure τῆς πόλεως.

§ 315. ὁ μὲν, ὁ δὲ, l'uno, l'altro.

1.° ὁ μέν, — ὁ δέ, significano *l'uno. — l'altro;* hic, ille; alter, alter.

τῶν στρατιωτῶν (ovvero οἱ στρατιῶται) οἱ μὲν ἐκύβευον, οἱ δὲ ἔπινον, οἱ δὲ ἐγυμνάζοντο, dei soldati *gli uni* giuocavano, *gli altri* bevevano, e *gli altri* s'esercitavano.

προηγόρευε τὰ μὲν ποιεῖν, τὰ δὲ μὴ ποιεῖν, Senof.: prescriveva di far *questo*, e di non far *quello* (cf. § 273).

2.° τὰ μέν, — τὰ δέ, significano anche *parte*, — *parte*; *da una parte* — *dall'altra* (cum, — tum: hinc — illinc): γλώττῃ τὰ μὲν ἑλληνικῇ, τὰ δὲ σκυθικῇ χρέωνται, Erod.: usano una favella *parte* greca, e *parte* scitica; (κατὰ τὰ μέν, — κατὰ τὰ δέ).

Si dice anche nello stesso senso τοῦτο μέν, — τοῦτο δέ, colla stessa ellissi di κατά.

3.° Osservinsi ancora le seguenti locuzioni:

πρὸ τοῦ, od in una sola parola, προτοῦ, altre volte, per lo passato, (πρὸ τούτου τοῦ χρόνου (2).

(1) Cf. § 269.

(2) Notisi ancora in tutte queste locuzioni, che l' articolo sta pel pronome dimostrativo οὗτος. E. T.

τῷ, per questo, per la qual cosa; *idcirco* (τούτῳ τῷ τρόπῳ).
ἐν δὲ τοῖς, tra le altre cose, (ἐν τούτοις τοῖς πράγμασι).
τὸ καὶ τό: — εἰ τὸ καὶ τὸ ἐποίησε, se avesse fatto questa e tal'altra cosa.

§ 316. ὁ, ἡ, τὸ, egli, ella, lo, la.

L'articolo è generalmente adoperato da Omero come pronome della terza persona:
ἕως ὁ ταῦτ' ὥρμαινε κατὰ φρένα, mentre ch'*egli* ravvolgeva questi pensieri nella mente.
τὸν σκήπτρῳ ἐλάσασκε, *lo* battè collo scettro.
Anche in prosa si trova nelle narrazioni:
ὁ δὲ εἶπε, *egli* poi disse; oppure: ma *egli* disse. Ed anche nell'accusativo:
καὶ τὸν ἀποκρίνασθαι λέγεται, si dice ch'*egli* rispondesse.

§ 317. ὁ, ἡ, τό, per ὅς, ἥ, ὅ.

L'articolo e l'aggettivo congiuntivo erano presso gli antichi una stessa cosa; onde, ὁ per ὅς ne' poeti epici (1). E però τοῦ, τῆς, τοῦ, τῷ, τῇ, τῷ ec. si trovano per οὗ, ἧς, οὗ, ᾧ, ᾗ, ᾧ, in Omero, e presso i Ioni e i Dori.

§ 318. ὅς, ἥ, ὅ, per ὁ, ἡ, τό.

L'aggettivo congiuntivo s'usa alcune volte,

1.° Nel nominativo nel senso di *egli, ella:* καὶ ὅς, ἀκούσας ταῦτα, . . . *egli*, udite queste parole,... — καὶ ὅς ἔφη, ed *egli* disse; — ἦ δ' ὅς, disse *egli*. In questo senso ὅς iniziale è sempre preceduto da καί. Sopra ἦ ved. § 148, 2.°

2.° Negli altri casi con μέν e δέ nel senso di *l'uno, l'altro:* πόλεις ἑλληνίδας, ἃς μὲν ἀναιρεῖ, εἰς ἃς δὲ τοὺς φυγάδας κατάγει, Demost.: delle città greche *altre* distrugge, e *nelle altre* riconduce i fuorusciti (2).

(1) Alcune edizioni scrivono ὅ, *qui*, con un accento per distinguerlo da ὁ, *il, lo,* articolo.

(2) Il *chi* italiano può anche avere lo stesso significato, come e. g.: tra gli uomini *chi* è buono, *chi* è tristo, *chi* ec.

§ 319. *Aggettivo* πολύς *coll'articolo e senza articolo.*

πολλοί senza articolo significa *molti:* πολλοὶ δοκοῦντες φίλοι εἶναι οὐκ εἰσὶ, καὶ οὐ δοκοῦντές εἰσι, *molti* che paiono essere amici nol sono, e *molti* che non sembran tali, lo sono.

οἱ πολλοί significa *la maggior parte, la moltitudine, i più, il volgo:* οἱ πολλοὶ τὴν μὲν ἀλήθειαν ἀγνοοῦσι, πρὸς δὲ τὴν δόξαν ἀποβλέπουσι, Isocr.: il *volgo* non conosce la verità, ed altro non riguarda che l'opinione.

§ 320. *Aggettivo* ἄλλος, *e nomi numerali coll'articolo e senza articolo.*

L'articolo cangia il significato nell'aggettivo ἄλλος.

ἄλλοι significa *alii*, altri; οἱ ἄλλοι, *caeteri*, gli altri, i rimanenti. — ἄλλη χώρα, un *altro* paese; ἡ ἄλλη χώρα, *il rimanente* del paese.

E nei nomi numerali:

εἴκοσι νῆες, *venti* navi; αἱ εἴκοσι νῆες, *le venti* navi, (delle quali si è già parlato).

§ 321. *Participi coll'articolo e senza articolo.*

Lo stesso dicasi de' participi:

κολακεύοντες οὗτοι ἀπατῶσι, costoro *coll'adulare* ingannano, (*adulando*).

οἱ κολακεύοντες ἀπατῶσι, *quelli che adulano*, ingannano.

Tuttavia ci sono certe locuzioni, in cui s'aggiugne l'articolo al participio, benchè l'oggetto non sia determinato: ἐδέθη ἡ Ἥρα, καὶ ὁ λύσων οὐκ ἦν, Giunone fu legata, e non v'era alcuno, che la slegasse; e *quel* che dovea slegarla non v'era; *non erat qui eam solveret.*

È pur anche da notarsi la seguente locuzione: ἡ ὀνομαζομένη, ἡ λεγομένη φιλοσοφία, la così chiamata, la così detta filosofia; ἡ δοκοῦσα εὐδαιμονία, quella che pare felicità; *quae videtur felicitas.*

§ 322. αὐτός *coll' articolo e senza articolo.*

Abbiam già notato al § 44, come αὐτός differisca da ὁ αὐτός, eccone qui alcuni esempi:

1.° ὁ αὐτός, il medesimo, lo stesso.

φίλοις εὐτυχοῦσι καὶ ἀτυχοῦσιν ὁ αὐτὸς ἴσθι, sii il *medesimo* verso gli amici felici ed infelici.

2.° αὐτός, stesso.

μᾶλλον τὴν αἰσχύνην φοβοῦμαι, ἢ τὸν θάνατον αὐτόν, io temo più l'ignominia che la morte *stessa*.
αὐτὸν τὸν βασιλέα ὁρᾶν ἐβούλετο, voleva vedere il re *stesso*.

3.° αὐτός, io stesso, tu stesso, egli stesso.

αὐτὸς παραγενόμην, *io stesso* intervenni, (*ipse adfui*).
ἃ τοῖς ἄλλοις ὡς φαῦλα ἐπιτιμᾷς, ταῦτα πρότερον αὐτὸς ποιέειν φυλάσσεο, ciò che tu riprendi negli altri come vituperevole, guardati prima di farlo *tu stesso*.
αὐτὸς ἔφα, egli disse, *egli stesso*.
Nota. Queste parole, nella bocca d'un discepolo, significano: *il maestro disse*.

§ 323. ALTRE OSSERVAZIONI SOPRA αὐτός.

1.° αὐτός si usa talvolta nel significato di *solo:* αὐτοὶ γάρ ἐσμεν, imperciocchè noi siamo *soli*; propriamente: noi siamo *noi stessi e non altri*.
αὐτὰ τὰ πρὸ τῶν ποδῶν ὁρᾶν, Senof.: veder *solamente* ciò che è avanti ai piedi, (vedere le cose *stesse* che sono avanti ai piedi, *e non altre*) — αὐτὰ τὰ ἀναγκαιότατα εἰπεῖν, Dem. dir *solamente* le cose più necessarie.

2.° αὐτοῦ, αὐτῆς, αὐτοῦ (collo spirito dolce) significante *ipsius*, s'usa per ellissi in luogo de' pronomi riflessi delle tre persone;

così αὐτόν significherà *me stesso*, *te stesso*, *se stesso*, secondo che si sottintenderà μέ, σέ, od ἕ.

Ma quel che è più degno d'osservazione si è, che ἑαυτοῦ, e per contrazione αὑτοῦ (con lo spirito aspro), che propriamente significa *se stesso*, s'adopera nella prima e seconda persona, come nella terza:

δεῖ ἡμᾶς ἀνερέσθαι ἑαυτούς, Plat.: bisogna che c'interroghiamo *noi stessi*.

εἴπερ ὑπὲρ σωτηρίας αὑτῶν φροντίζετε, Demost.: se vi prendete cura della *vostra* salute (1).

§ 324. OSSERVAZIONI SUGLI AGGETTIVI POSSESSIVI.

Ne'poeti Ioni si trova:

1.° ἑός, *suo*, per σφέτερος, *loro*; e reciprocamente: ὃς προλιπὼν σφέτερόν τε δόμον, σφετέρους τε τοκῆας, il quale avendo lasciato *sua* casa e i *suoi* genitori. Esiodo.

2.° ἑός e σφέτερος per ἐμός, *mio*, e σός, *tuo*; φρεσὶν ᾗσιν, nel *mio* cuore; Odiss. lib. XIII, 320.

δώμασιν οἷσιν ἀνάσσοις, deh! che tu possi regnar nella *tua* casa! Odiss. I, 403.

Bisogna in questi ed altri simili esempi rappresentarsi ἑός e σφέτερος come corrispondenti all'aggettivo latino *proprius*, che dinota del pari le due prime persone, come la terza.

USI PARTICOLARI DE'CASI

§ 325. DEL GENITIVO.

Abbiam veduto (§ 264) che il genitivo indica la relazione tra due nomi sostantivi, come in italiano la preposizione *DI*; ed in questo il genitivo greco s'accorda col genitivo latino.

Ma passa poi questa differenza tra il latino ed il greco, che in latino il genitivo non serve mai di compimento alle prepo-

(1) Quest'uso è fondato sull'ellissi di ἕκαστος, *ciascuno*: εἰ φροντίζετε ὑπὲρ σωτηρίας, ἕκαστοι αὑτῶν; come in Virgilio: *quisque suos patimur manes*.

sizioni, dove all'opposto serve loro spessissimamente in greco.

Moltissimi nondimeno sono gli esempi, in cui il genitivo è retto o da un nome, o da una preposizione sottintesa.

§ 326. *Genitivo retto da un nome sottinteso.*

I. Ellissi di ἔργον, cosa, opera.

Καλοῦ ἀνδρός ἐστι τ' ἀλαθῆ λέγειν, *è proprio* d'un uomo onesto il dire la verità; (ἔργον sottinteso).

πενίαν φέρειν οὐ παντὸς, ἀλλ' ἀνδρὸς σοφοῦ, sopportare la povertà non *è da* tutti, ma *dell'* uomo sapiente; (ἔργον ἐστί sottinteso).

II. Ellissi di μέρος, parte.

ἔδωκά σοι τῶν χρημάτων, io ti diedi *delle* sostanze, (sottint. μέρος, una parte). Se uno dicesse τὰ χρήματα significherebbe: *ti diedi le sostanze, tutte le sostanze.*

πίνειν ὕδατος, bere *dell'* acqua.

ἐσθίειν κρεῶν, mangiar *delle* carni; ἐσθίειν τὰ κρέα significherebbe, mangiar *le* carni, delle quali si fosse già parlato.

Si trova pure il genitivo retto da μέρος sottinteso, co' verbi che indicano partecipazione:

μέτεστί μοι τῶν πραγμάτων, io partecipo degli affari; (μέρος τῶν πραγμάτων ἐστί μοι).

μετέχειν τῆς ὠφελείας, partecipare del vantaggio.

μεταδιδόναι τοῖς φίλοις τοῦ κέρδους, dividere *il guadagno* cogli amici (dar loro una *parte del* guadagno).

ξυλλήψομαι δὲ τοῦδέ σοι κἀγὼ πόνου, prenderò anch' io parte *di questa fatica* con teco; Euripide: (λήψομαι μέρος τοῦ πόνου σὺν σοί).

§ 327. *Genitivo retto da una preposizione sottintesa.*

Si mettono sovente in genitivo le parole, che dinotano:

1.° La materia: ῥάβδος σιδήρου πεποιημένη, una verga fatta *di ferro*, (ἐκ σιδήρου).

2.° Il valore ed il prezzo: πόσου νῦν ὁ πυρός ἐστιν ὤνιος; *quanto*

si vende ora il grano? (ἀντὶ πόσου ἀργυρίου; per quanto danaro?)
δόξα χρημάτων οὐκ ὠνητή, Isocr.: la gloria non si compera *a prezzo d'* oro, (ἀντὶ χρημάτων).
ἐλάττονος ποιεῖν, stimare *di meno*, (περὶ ἐλάττονος τιμήματος).
In questo significato spesse volte ha la preposizione anche espressa: περὶ πλείστου ποιεῖσθαι, stimare moltissimo.

3.° La parte: λύκον τῶν ὤτων κρατῶ, io tengo il lupo *per* le orecchie, (ἐκ τῶν ὤτων).

4.° Il punto sotto cui si considera qualche cosa: οὐκ οἶδα παιδείας ὅπως ἔχει καὶ δικαιοσύνης, Plat.: io non so *quanto* dotto, e *quanto* giusto egli sia; letteralm.; ὅπως ἔχει (ἑαυτὸν) περὶ παιδείας (o, secondo il § 330, ὅπως παιδείας), in quale stato egli sia *per rispetto* alla scienza.
εὐδαιμονίζω σε τῆς σοφίας, io ti stimo felice *per* la tua sapienza; (περί, od ἕνεκα τῆς σοφίας).

5.° Il tempo: πέντε ὅλων ἐτέων, cinque anni intieri, (sottinteso διά, durante).

6. Lo stupore e l'indegnazione: τῆς τύχης, *che* fortuna! — τῆς ἀναιδείας, *che* impudenza! Queste parole equivalgono, come le interiezioni, ad una proposizione intiera: θαυμάζω περὶ τῆς τύχης — ἀγανακτέω περὶ τῆς ἀναιδείας.

§ 328. GENITIVO COI VERBI.

I. Si trova il genitivo con la maggior parte de' verbi, che esprimono un'operazione dell'animo:
Sentire: αἰσθάνεσθαι, (sottinteso περί), propriamente, accorgersi di....
Desiderare: ἐπιθυμεῖν, (θυμός, animo; ἐπί, sopra).
Ammirare: θαυμάζειν, (sottinteso περί) stupirsi di...
Spregiare: ὀλιγωρεῖν, (sottinteso περί), far poco conto di...
Sovvenirsi: μεμνῆσθαι, } (sottinteso περί).
Dimenticarsi: λανθάνεσθαι, }

II. Si trova anche co' verbi, che esprimono un'azione de' sensi, eccettuata quella di *vedere*:
Toccare: ἅπτεσθαι, (sottinteso ἐπί).
Fiutare: ὀσφραίνεσθαι, (sottinteso ὀσμήν, odore).
Udire: ἀκούειν, (sottinteso φωνήν, voce).

Gustare : γεύεσθαι; (l'attivo γεύω significa *far gustare*) (1).

Tuttavia alcuni di questi verbi (segnatamente αἰσθάνεσθαι ed ἀκούειν) e di quelli, di cui parleremo ancora, si trovano pure avere l'accusativo, allo stesso modo che in latino si dice *oblivisci alicuius rei*, ed *aliquam rem.*

III. Presso che tutti i verbi, che in italiano sono seguiti da un compimento indiretto con la preposizione *di* o *da*, hanno in greco questo medesimo compimento al genitivo.

Tenere qualcheduno lontano *dal* mare, εἴργειν τινὰ τῆς θαλάσσης.

Errar lungi *dalla* strada, fallirla, ἁμαρτάνειν τῆς ὁδοῦ.

Differire *dagli* altri, διαφέρειν τῶν ἄλλων.

Mancar *di* sostanze, δεῖσθαι χρημάτων.

Si può supporre l'ellissi di ἀπό, che si trova anche sovente espresso; ma l' idea di separazione compresa in questi verbi basta a spiegare il genitivo (2).

IV. Ce ne sono altri, in cui il genitivo è retto dalla preposizione, che entra nella composizione del verbo:

ἐξέρχεσθαι τῆς οἰκίας, uscire *della* casa.

ἐπιβαίνειν ἵππου, salire *a* cavallo.

πολλοῖς ἡ γλῶττα προτρέχει τῆς διανοίας, Isocr.: a molti la lingua corre più che il pensiero, (*corre prima* del pensiero).

περιεῖναι τῶν ἐχθρῶν, soprastare ai nemici, vincere i nemici, (εἶναι περί, esser di sopra).

V. Si costruisce ancora col genitivo un gran numero di verbi, che l'uso farà conoscere. Noi citeremo solamente:

1.° Quei che significano *comandare*, *cominciare*, *cessar da una cosa*, *risparmiare*, *ottenere*, *cedere*, coi quali si possono sottintendere le preposizioni ἀπό, da; ἐπί, sopra; περί, rispetto a . . .

2.° I derivati dai comparativi e superlativi: ἡττᾶσθαί τινος, cedere *a* qualcheduno, (ἥττω εἶναι).

(1) Senza sottintendere preposizioni, si può dare per reggimento diretto a questi verbi, il verbale che deriva da essi stessi: αἰσθάνεσθαι αἴσθησιν; ἐπιθυμεῖν ἐπιθυμίαν; ἀκούειν ἄκουσμα; γεύεσθαι γεῦσιν; come κινδυνεύειν κίνδυνον; ἄρχειν ἀρχήν, § 343.

(2) Il genitivo greco qui fa le veci dell'ablativo latino.

ὑστερεῖν τῶν πραγμάτων, Demost.: mancare le occasioni, (ὕστερον εἶναι, esser tardo, indugiare).

Ἕκτωρ ἀριστεύεσκε Τρώων, Omer.: Ettore sopravvanzava in valore i Troiani, (ἄριστος ἦν).

§ 329. GENITIVO COGLI AGGETTIVI.

I. Molti aggettivi, che in italiano sono seguiti dalla preposizione *Di*, hanno in greco il loro compimento in genitivo:

πόλις μεστὴ θορύβου, città piena *di* tumulto.

κενὴ ὀϊστῶν φαρέτρα, faretra vuota *di* saette.

ἀνὴρ διψαλέος αἵματος, uomo sitibondo *di* sangue.

ἄξιος ἐπαίνου, degno *di* lode.

II. Altri aggettivi hanno il loro compimento in genitivo, benchè in italiano non prendano il *Di*:

κοινωνὸς τῶν ἀπορρήτων, partecipe a'segreti.

ἔμπειρος τῶν πολεμικῶν, pratico nelle cose di guerra, *(peritus rei militaris)*.

ἐπιστήμων τινός, dotto in qualche cosa.

Alcuni suppongono questi aggettivi come equivalenti ad τὴν κοινωνίαν, ἔχων τὴν ἐμπειρίαν; τὴν ἐπιστήμην, ed allora il genitivo, che li segue, si spiega naturalmente. Si può pure sottintendere περί, che si trova alcune volte espresso.

III. Presso che tutti gli aggettivi in ικός, derivati dai verbi, e che esprimono una *facoltà*, un' *attitudine* a far qualche cosa, prendono anche il genitivo: παρασκευαστικὸν τῶν εἰς πόλεμον τὸν στρατηγὸν εἶναι χρή, καὶ ποριστικὸν τῶν ἐπιτηδείων τοῖς στρατιώταις, Senof.: si richiede ad un capitano, che sappia apparecchiare le cose necessarie alla guerra, e fornire ciò, che fa mestieri ai soldati (1).

IV. Il genitivo sta finalmente con certi aggettivi composti da α privativo:

(1) παρασκευαστικός significa **habens vim parandi**; ma **parandi**, come ogni altro gerundio, è un nome verbale, ed equivale a **parationis**. παρασκευαστικός contiene adunque in se ciò, che si richiede per reggere un genitivo. Lo stesso dicasi di ἄγευστος, **expers gustandi**; ἀθέατος, **expers videndi**; εἰδώς, **habens scientiam**.

Del valore del gerundio vedasi il metodo latino del Lancelotto.

ἄγευστος τῆς ἐλευθερίας. — ἀθέατος τῆς ἀληθείας, chi non vede la verità.

E co' participi:

θεοπροπίων εὖ εἰδώς, perito nella scienza de' vaticini. Orazio disse pure, *sciens pugnae;* e Sallustio, *locorum sciens* (*habens scientiam pugnae*, *locorum*).

§ 330. GENITIVO COGLI AVVERBI.

I. Ogni avverbio pone sotto gli occhi una preposizione seguita dal suo compimento: ἀξίως, *degnamente*, equivale a queste parole: *in una maniera degna*, oppure *secondo la dignità*. Un avverbio può adunque avere un compimento al genitivo: βουλεύεσθε ἀξίως τῆς πόλεως (1).

II. Lo stesso si dica degli avverbi di luogo, e di tempo:

ποῦ τῆς γῆς; in latino *ubi terrarum?* In qual luogo *della* terra? (ἐπὶ τίνος τόπου τῆς γῆς).

ἔξω τῆς πόλεως, fuori *della* città.

ὁπότε τοῦ ἔτους; in qual tempo *dell'*anno? come si dice in latino, *tunc temporis*, cioè *in illa parte temporis*.

A questo modo si debbono spiegare le seguenti locuzioni:

τηλοῦ γὰρ οἰκῶ τῶν ἀγρῶν, Aristof. Nub. 138: io abito molto lungi *ne'* campi, (in una parte de' campi distante da quì).

πόῤῥω τῆς ἡλικίας φιλοσοφεῖν, Plat.: darsi alla filosofia *in* un'età avanzata, (in una parte avanzata dell'età).

πόῤῥω σοφίας ἐλαύνειν, Plat.: innoltrarsi *nella* sapienza (2).

(1) Alcuni di questi avverbi col gen. sono originalmente nomi, e. g. ἐκποδὼν τούτων, *lungi da questi*, per ἐκ ποδῶν ec. (E. T.)

(2) Quest'osservazione spiega ciò ch'abbiam notato al § 155, cioè che alcuni avverbi fanno le veci delle preposizioni.

Si possono anche riguardare come veri avverbi le sei parole aggiunte alle preposizioni, § 153, cioè: ἄτερ, ἄνευ, ἕνεκα, ἄχρι, μέχρι, πλήν.

ἄτερ ed ἄνευ, come χωρίς, che si traduce pur *senza*, significano *fuori di . . . praeterquam quod*; ἕνεκα, *a cagione di . . .*; ora questo *di* è compreso nel genitivo di compimento, e non in ἄνευ, χωρίς, ἕνεκα.

ἄχρι e μέχρι stanno anche con πρός e l'accusativo: μέχρι πρὸς τὸν οὐρανόν, letteralmente in italiano è: *sino* Al *cielo*, ed in latino *usque* Ad

§ 331. OSSERVAZIONI SOPRA IL GENITIVO POSSESSIVO.

I. Queste parole: *l'amore di Dio*, ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ, possono avere due significati affatto diversi. Quando si dice *l'amore di Dio per gli uomini*, è Dio che ama; il genitivo è preso *attivamente*. Quando si dice *l'amore di Dio è la prima delle virtù*, è Dio che è amato; il genitivo è preso *passivamente*.

In greco come in latino spesse volte il genitivo è preso in senso passivo.

πόθος υἱοῦ, cordoglio d'un figliuolo (che si prova per la morte d'un figliuolo:) *(desiderium)*.

ἔχθρα Λακεδαιμονίων, l'odio contra gli Spartani.

ἡ τῶν Πλαταιέων ἐπιστρατεία, Tuc.: la spedizione di Platea, cioè contro ai Plateesi.

D'onde si vede perchè le seguenti parole βίᾳ ἐμοῦ, o πρὸς βίαν ἐμοῦ dinotino non la violenza ch'io fo, ma quella che mi è fatta, e significhino *mal mio grado*.

Il ragionamento ed il buon senso c'insegneranno se un genitivo è usato *attivamente* o *passivamente*.

II. Gli aggettivi possessivi ἐμός, σός ec., esprimendo la stessa relazione, che i genitivi ἐμοῦ e σοῦ, possono com'essi prendersi passivamente:

ἐπὶ διαβολῇ τῇ ἐμῇ λέγει, Plat.: ci dice per calunniarmi; letteralmente: *in meam calumniam dicit*.

εὐνοίᾳ ἐρῶ τῇ σῇ, il dirò per benevolenza verso di te.

III. L'identità della significazione di ἐμός, σός, aggettivi, con ἐμοῦ, σοῦ, genitivi dei pronomi, spiega pure la seguente locuzione, ed altre somiglianti: τὰ ἐμὰ σπαθῶσι τοῦ κακοδαίμονος, letteralmente: dissipano i beni di me infelice; *mea infe-*

coelum. Se sono seguiti dal genitivo bisogna risolverli per *al termine di ...* o sottintendervi ἐπί: μέχρις (ἐπὶ) Ῥώμης, sino a Roma.

πλήν significa *eccettuato*, *fuorchè*, e precede a tutti i casi, anche al nominativo: οὐκ ἔστιν ἄλλος πλὴν ἐγώ, altri non c'è. fuorchè io. Col genitivo significa: *all'eccezione di ....*

Da tutto ciò bisogna conchiudere che gli antichi grammatici han fatto bene a non riconoscere cho 18 preposizioni.

licis bona disperdunt. τὰ ἐμά in greco; *mea* in latino, equivale ad ἐμοῦ, *mei*, al qual genitivo si riferisce l'aggettivo.

Questa costruzione si estende a tutti gli aggettivi, che indicano possessione: εἰ δέ με δεῖ καὶ γυναικείας τι ἀρετῆς, ὅσαι νῦν ἐν χηρείᾳ ἔσονται, μνησθῆναι, Tuc. II. 45: e se mi è necessario ancora di ricordare la virtù delle donne, che ormai avranno a vivere in vedovanza. L'aggettivo γυναικείας equivale al genitivo τῶν γυναικῶν, a cui si riferisce ὅσαι.

§ 332. DEL DATIVO.

Il dativo indica, come in latino, l'oggetto a cui si riferisce un'azione od un sentimento. Ma differisce dal dativo latino in ciò ch'esso può servir di compimento alle preposizioni.

§ 333. DATIVO COI VERBI.

Il dativo tien dietro:

1.° Ai verbi attivi come compimento indiretto: διδόναι τί τινι, dar qualche cosa *ad* alcuno; e spezialmente in questo senso si chiama caso di attribuzione.

2.° Ad un gran numero di verbi neutri:

νέῳ σιγᾶν μᾶλλον ἢ λαλεῖν πρέπει, *ad* un giovane sta meglio il tacere, che il parlare.

μέλει ἐμοὶ περὶ τῆς σωτηρίας ὑμῶν, io prendo cura *di* vostra salute, letteralmente: *cura est mihi de vestra salute.*

σοὶ δὲ καὶ τούτοις πρᾶγμα τί ἐστιν; che cosa hai tu *con* costoro? E coll'ellissi del verbo: τί ἐμοὶ καὶ σοί, che cosa v'ha di comune *tra* me *e* te?

3.° A certi verbi, che in greco si considerano come neutri, benchè in italiano abbiano un compimento diretto (1).

(1) In simil modo *favere* in latino è considerato come neutro, benchè in italiano *favorire* sia attivo. La distinzione de' verbi in attivi e neutri proviene unicamente da una considerazione, da un sentimento incerto, che si segue senza renderne ragione alcuna, e che varia da un popolo all'altro.

Non pertanto, *Fare*, è la nozione primaria che ci rappresenta ogni verbo attivo. *Essere*, quella che ci rappresenta ogni verbo neutro. *Favorire qualcheduno* equivale a: *fare* qualcheduno *favorito*. *Favere alicui*, equivale ad, *essere favorevole* a qualcheduno.

ἀκολουθεῖν τινι, seguire qualcheduno.

εὔχεσθαι τῷ θεῷ, pregare Iddio, (rivolgere le preghiere *a* Dio).

λατρεύειν τῷ θεῷ, adorare Iddio; ἀρήγειν τινί, soccorrere alcuno, (*auxiliari alicui*).

4.° Ai verbi πολεμεῖν, far guerra a ... μάχεσθαι, combattere contro a ...; ὁμιλεῖν, conversare con ... e molti altri che l'uso farà conoscere.

Osservazioni. 1. alcuni verbi prendono or il dativo ed or l'accusativo:

τοῖς θανοῦσι πλοῦτος οὐδὲν ὠφελεῖ, Eschilo: la ricchezza non giova punto *ai* morti. Quì ὠφελεῖ significa *utilis est.*

δίκαια τοὺς τεκόντας ὠφελεῖν τέκνα, egli è giusto, che i figliuoli sovvengano ai loro genitori. Quì ὠφελεῖν significa *iuvare.*

ἀρέσκειν τινί, piacere *a* qualcheduno; ἀρέσκειν τινά, contentare qualcheduno.

2.° Spesse volte il dativo è retto dalla preposizione, che entra nella composizione del verbo:

μὴ συνδείπνει ἀνδρὶ ἀσεβεῖ, non cenar *con* un empio.

τῷ δυστυχοῦντι μὴ ἐπιγέλα, non insultar l'infelice; (non ridere *sopra* d'un infelice.)

3.° Siccome per la maggior parte, le preposizioni reggono più casi; così i verbi, che ne sono composti, possono, secondo le circostanze, aver vari reggimenti:

παρακαθῆσθαί τινι, sedere *vicino* a qualcheduno.

παραβαίνειν τοὺς νόμους, trasgredire le leggi.

§ 334. DATIVO COI NOMI SOSTANTIVI.

Il dativo si mette spesso dopo i sostantivi derivati da' verbi, per esprimere la stessa relazione, ch'esso esprime co' verbi:

ἡ τοῦ θεοῦ δόσις ὑμῖν, Platone: il dono che Dio vi ha fatto, letteralmente: il dono di Dio *a* voi.

ἡ ἐν τῷ πολέμῳ τοῖς φίλοις βοήθεια, Platon.: il soccorso che si dà *agli* amici in guerra; βοήθεια col dativo perchè si dice βοηθεῖν τινι.

§ 335. DATIVO COGLI AGGETTIVI.

Il dativo sta cogli aggettivi, che indicano:

1.° Rassomiglianza: ὅμοιος, simile a...; ὁ αὐτός, il medesimo che....; ὁμόγλωττος, chi parla la medesima lingua; σύμφωνος, chi s'accorda con...

2. Opposizione: ἐναντίος, contrario a...; ἐχθρός, nemico di...; ed altri molti.

Esempi del dativo con ὁ αὐτός.

τὰ αὐτὰ (oppure ταὐτὰ) πάσχω σοι, io soffro le stesse cose, *che tu.*

Θησεὺς κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον Ἡρακλεῖ γενόμενος, Teseo, che visse nello stesso tempo *che Ercole* (1).

Osserv. Il dativo sta pure con alcuni aggettivi in ικός derivati da' verbi, che prendono il dativo: τοῖς πάθεσιν ἀκολουθητικὸς ὁ νέος, il giovane è inclinato a seguire le sue passioni.

§ 336. DATIVO COGLI AVVERBI.

Il dativo si costruisce pure cogli avverbi, come cogli aggettivi o participi, da cui essi avverbi derivano.

ὁμολογουμένως τῇ φύσει ζῆν, vivere conformemente *alla* natura, (*convenienter naturae*).

Gli avverbi ἅμα ed ὁμοῦ, *simul*, reggono pure il dativo in virtù del loro significato, che indica somiglianza.

ἅμα τῇ ἡμέρᾳ, *col* giorno. Si potrebbe anche sottintendere σύν; (ἅμα σὺν τῇ ἡμέρᾳ).

(1) Orazio disse pure:

Invitum qui servat, idem facit occidenti,

che si potrebbe anche dire in greco: ὁ ἄκοντα σώζων ταὐτὸ ποιεῖ τῷ κτείνοντι.

§ 337. *Dativo considerato in generale come esprimente una relazione ad una persona o ad una cosa.*

I. Il dativo esprimente *inclinazione*, *direzione*, *relazione*, si usa per dimostrare che un' azione si fa in pro, o in danno di alcuno:

Μενελάῳ τόνδε πλοῦν ἐστείλαμεν, Sofoc. Aiac. 1045: apparecchiammo questa navigazione *per* Menelao.

εἰ τιμωρήσεις Πατρόκλῳ τῷ ἑταίρῳ τὸν φόνον, Plat. Ap. S. p. 66: se vendicherai la morte di Patroclo tuo amico; letteralmente: se vendicherai *per* Patroclo.

ἄξιος ἦν θανάτου τῇ πόλει, Senof.: era reo di morte *verso* la repubblica, letteralmente: *morte dignus erat civitati.*

II. Il dativo esprime talvolta la possessione: ὄσσε δέ οἱ πυρὶ λαμπετόωντι ἐίκτην, Omero: *i suoi* occhi rassomigliavano al fuoco risplendente. Parimenti in italiano si potrebbe dire: la fiamma *gli* usciva dagli occhi, per usciva da' *suoi* occhi.

III. Co' verbi ἐστί e γίγνεται si trova talvolta un participio al dativo nella seguente maniera: εἴ σοι βουλομένῳ ἐστὶν ἀποκρίνεσθαι, Plat. Gorg. p. 7: se tu vuoi rispondere.

Sallustio disse anche in Giug. 100: *ut militibus exaequatus cum imperatore labos* volentibus esset; affinchè i soldati *sopportassero volentieri* le fatiche divise col generale.

οὐκ ἂν ἔμοιγε
ἐλπομένῳ τὰ γένοιτ', οὐδ' ἂν θεοὶ ὣς ἐθέλοιεν,
Omer. Odiss. III, 228.

queste cose non m'avverrebbero, quando le sperassi, nemmeno se tal fosse il voler degli Dei; letteralmente: *non haec mihi speranti evenirent.*

IV. Si trova il dativo dei pronomi personali, e di αὐτός, *ipse*, usato come il pronome *mi* nel seguente esempio italiano: prendi*mi* un uomo giusto e non così facilmente potrai trarlo al male; e come il *mihi* nel seguente verso di Orazio:

Qui metuens vivit, liber *mihi* non erit unquam.

δίζεό μοί τινα πύργον, Museo : cerca*mi* una torre. Queste parole non significano cerca una torre *per me*; ma io ti prego a cercare (1).

ἡ μήτηρ ἐᾷ σε ποιεῖν ὅ τι ἂν βούλῃ, ἵν' αὐτῇ μακάριος ᾖς, Plat. : tua madre ti lascia fare tutto quel che vuoi, per vederti felice. αὐτῇ non significa nè *per essa*, nè *per suo rispetto*; si potrebbe togliere senza alterare il senso. Tuttavia esso dà maggior forza alla sentenza, e rappresenta la madre molto sollecita per la felicità del figliuolo, e però traduciamo: *per vederti felice*.

§ 338. DATIVO GRECO NEL SENSO DELL'ABLATIVO LATINO.

I Greci esprimono col dativo certe relazioni, che i Latini esprimono coll'ablativo. E così pongono in dativo le parole, che dinotano :

1.° *Lo strumento*. χρῆσθαί τινι, servirsi *di* qualche cosa.

πατάσσειν ῥάβδῳ, battere *con* verga. σμίλῃ πεποιημένον, fatto *con* lo scarpello.

In questi esempi si può sottintendere σύν, che si trova sovente espresso. Del rimanente in italiano, colla preposizione *A*, si esprime talvolta la stessa relazione : *fatto all' ago*; andar *a* cavallo, fare *alle* braccia, giuocare *alla* palla ec.

2.° *La maniera*. ταῦτα ἐγένετο τῷδε τῷ τρόπῳ, le cose avvennero *a* questo modo. — δρόμῳ παρῆλθεν, oltrepassò correndo; (sott. ἐν). Si dice anche in italiano: camminare *a* gran passi, andare *a* chiome sciolte, ottenere *alle* preghiere di . . . ec.

3.° *La cagione*. οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ 'Αθηναῖοι οὐδὲν ἔπρασσον κατὰ τοῦ 'Αλεξάνδρου, οἱ μὲν εὐνοίᾳ τῇ προς αὐτὸν, οἱ δὲ φόβῳ τῆς δυνάμεως αὐτοῦ, gli Spartani e gli Ateniesi nulla facevano contra Alessandro, gli uni *per benivolenza* verso di lui, gli altri *per timore* della sua potenza ; (ἐπί sottint.)

4.° *Il tempo determinato*. παρῆν τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ, ei si trovò il terzo giorno (sott. ἐν).

5.° *Il luogo*. Δωδῶνι, *in* Dodona ; Μυκήναις, *in* Micene ;

(1) Questi pronomi benchè paiano sovrabbondanti, danno nondimeno un cotal brio e forza al discorso (E. T.)

Μαραθῶνι, καὶ Σαλαμῖνι, καὶ Πλαταιαῖς, *in* Maratona, *in* Salamina ed *in* Platea; (ἐν sottint.)

Osserv. Abbiamo indicate le preposizioni che sogliónsi sottintendere col dativo: ma in realtà questo caso per sua natura indica *lo strumento*, *la maniera*, *la cagione*, *il tempo determinato ed il luogo dove si sta.*

§ 339. *Ellissi notevole di* σύν *col dativo.*

Quando un nome in dativo è accompagnato col pronome αὐτός, per lo più si traduce in italiano, come se precedesse la preposizione σύν: (αὐτοῖς ἵπποισι καὶ ἅρμασιν ἆσσον ἰόντες, Iliad. XXIII, 7: accostatisi a loro più dappresso coi cavalli e coi carri. E. T)

τὰ Σαμόσατα ἀράμενος, αὐτῇ ἀκροπόλει καὶ τείχεσι μετέθηκεν εἰς Μεσοποταμίαν (1), egli prese Samosata, e la trasportò *colla* rocca e *colle* mura in Mesopotamia.

Σύν è sovente sottinteso ne' nomi στόλος, naviglio; στρατός, esercito; πεζοί, fanti, ed in altri, che dinotano schiere di soldati, quantunque non sieno accompagnati con αὐτός: αὐλισάμενος δὲ τῷ στρατῷ ἐν τῷ Διὸς ἱερῷ, Tucid. III, 96: avendo passata la notte *coll'esercito* nel tempio di Giove.

DELL' ACCUSATIVO.

§ 340. ACCUSATIVO COI VERBI TRANSITIVI.

L'accusativo indica l'oggetto immediato d'un azione e serve di compimento diretto ai verbi attivi o transitivi (§ 267): τὰς μεταβολὰς τῆς τύχης γενναίως ἐπίστασο φέρειν, apprendi a sostenere con forte animo le mutazioni della fortona.

§ 341. *Oggetto indiretto de' verbi transitivi in accusativo.* εὖ ποιεῖν τινα.

In questa locuzione, *far del bene a qualcheduno*, *Del bene* è l'effetto dell'azione, l'oggetto diretto ed immediato; *A qualcheduno* è l'oggetto mediato e indiretto.

(1) Luciano mette in ischerzo uno storico ignorante.

I Greci pongono all'accusativo il nome, che esprime l'oggetto indiretto di certi verbi.

εὖ ο κακῶς ποιεῖν τινα, far del bene o del male *a qualcheduno.*

εὖ ο κακῶς λέγειν τινά, dire parole piacevoli od ingiuriose *a qualcheduno;* ed anche in un altro senso: parlar bene o male *di qualcheduno* (1).

§ 342. *Doppio accusativo.*

L'oggetto *indiretto* in accusativo non toglie che vi si ponga anche l'oggetto *diretto;* d'onde ne viene quel gran numero di verbi, che si costruiscono con due accusativi, quello della cosa, e quello della persona.

Di questi due accusativi l'uno è retto dal verbo, l'altro da una delle preposizioni εἰς, πρός, κατά, περί, sottintesa (2).

τί ποιήσω αὐτόν; che gli farò io? (πρὸς αὐτόν).

οἱ ἐχθροὶ πολλὰ κακὰ ἐργάζονται ἐμέ, i miei nemici mi fanno molto del male; (πρὸς ἐμέ).

(1) Con εὖ e κακῶς si formano i verbi composti εὐεργετεῖν, κακουργεῖν τινα, trattar bene, maltrattare qualcheduno. — εὐλογεῖν, κακολογεῖν τινα, benedire, maledire qualcheduno; ne'quali si vede una perfetta analogia tra le due lingue (ved. la nota seguente).

(2) Questo modo artifizioso di spiegare i due accusativi lascia luogo a desiderare un'analisi più logica; ed è la seguente. Sia l'esempio τέχνην διδάσκω τινά, *insegno un'arte a qualcheduno*, in cui si vede un primo compimento, τέχνην, oggetto immediato dell'azione del verbo, ed un secondo, τινά, oggetto più lontano della medesima azione. Ora invece di τέχνην διδάσκω prendiamo il suo equivalente τεχνόω: chi non vede che il primo compimento, τέχνην, si trova unito e, per così dire, incorporato al verbo, e che il secondo si è avvicinato di un grado? Ebbene, la sintesi fatta materialmente sopra τεχνόω si faccia con la mente sopra τεχνην διδάσκω, da cui i Greci avrebbero potuto, se avesser voluto, formare il composto τεχνοδιδασκέω, che naturalmente avrebbe retto l'accusativo. Questa stessa sintesi si vede in κακολογεῖν, κακουργεῖν, per κακὸν λέγειν, κακὸν ἐργάζεσθαι: si vede pure in italiano ne'verbi *benedire, maledire*, i quali analizzandosi vorrebbero un regime indiretto. Quindi in ogni verbo che regge due accusativi, quello della cosa deve esser considerato come parte del verbo, e quello della persona come compimento diretto.

ὁ Σωκράτης πολλὰ καὶ μεγάλα ἐδίδασκε τοὺς μαθητάς, Socrate dava a' suoi discepoli molti ed importanti precetti; (κατὰ πολλά).

Similmente in latino si dice: *doceo pueros grammaticam*; *unum te oro; hoc te moneo.*

L'uso *dei due accusativi* è comunissimo in greco. Si applica ai verbi di vestire, di spogliare, torre, privare, dimandare, esigere, interrogare, costringere, ordinare, impedire, nascondere, accusare, e molti altri.

Ciò nondimeno si trovano alcuni fra questi verbi costrutti or con due accusativi, ed or con un solo, nello stesso significato: ἀποστερεῖν τινα τὰ χρήματα, e τῶν χρημάτων, privare alcuno de' suoi beni.

§ 313. ACCUSATIVO COI VERBI INTRANSITIVI.

I. S'appone talora ai verbi neutri o intransitivi un accusativo, il cui significato è analogo a quello del verbo: quando si prendono attivamente: αἱ πηγαὶ ῥέουσι γάλα καὶ μέλι, il latte ed il mele scorrono dalle fontane, letteralmente: le fontane colano latte e mele. Γάλα e μέλι, i quali dinotano liquidi, hanno un senso analogo a quello di ῥέω, *colare*. Virgilio disse: Et durae quercus sudabunt roscida mella; ed in italiano si dice: *sudar sangue.* Non di rado il nome vien tratto all'accusativo dal verbo stesso: κινδυνεύειν κίνδυνον, correre un pericolo; ἀρχὴν ἄρχειν, esercitare un magistrato; ζῇ βίον ἥδιστον, ei vive una vita lietissima; ed in latino *vivere vitam*, *pugnare pugnam.* Noi diciamo anche in italiano *dormire un sonno*, che si traduce per appunto in greco: καθεύδειν ὕπνον.

A questo modo si possono risolvere le seguenti locuzioni, in cui il verbo è costrutto con un aggettivo neutro all'accusativo:

μεγάλα ἀδικεῖν, far grandi ingiustizie; (μεγάλα ἀδικήματα ἀδικεῖν).

ἱκανὸς εἶ ἔτι πλείω ὠφελεῖν, ὧν λαμβάνεις, Dem.: tu sei in grado di fare molti più vantaggi, che non ne ricevi; (πλείω ὠφελήματα ὠφελεῖν).

ὅσα ἡμαρτήκασιν οἱ Λακεδαιμόνιοι, tutti gli errori, che han fatto gli Spartani; (ὅσα ἁμαρτήματα).

οὐκ ἔστιν ὅςτις πάντ' ἀνὴρ εὐδαιμονεῖ, uomo non è, il quale sia felice *in tutto*, (πάντα εὐδαιμονήματα, che abbia tutte *le felicità*.)

II. L'accusativo si mette ancora coi verbi neutri per determinare quella parte del soggetto alla quale si rapporta specialmente lo stato espresso dal verbo: τὸν δάκτυλον ἀλγῶ, ho dolore *al dito;* τὰς φρένας ὑγιαίνει, egli è sano *di mente*. In luogo di sottintendere κατά, si può fare questa analisi: ἀλγοῦντα ἔχω τὸν δάκτυλον; — τὰς φρένας ὑγιεῖς ἔχει.

III. L'accusativo dinota egualmente *la parte* coi verbi passivi: πλήττομαι τὴν κεφαλήν, son percosso *nel capo;* — ἐκκοπεὶς τοὺς ὀφθαλμούς, avendo gli occhi cavati. Il participio dinotando uno stato si spiega assai bene per ἐκκοπέντας ἔχων τοὺς ὀφθαλμούς. Riguardo ai modi personali veggasi la spiega al § 349, nota 2.

§ 344. ACCUSATIVO COGLI AGGETTIVI.

I. Sovente anche gli aggettivi sono accompagnati da un accusativo retto da κατά sottinteso.

ἀνὴρ ῥωμαλέος τὸ σῶμα, un uomo robusto *di corpo*, (robusto, κατὰ τὸ σῶμα, quanto al corpo).

πόδας ὠκὺς 'Αχιλλεύς, Achille *dai piè* veloci, (κατὰ πόδας. Ma la terminazione di ogni aggettivo dinotando che il soggetto possiede la qualità espressa per la radicale, ῥωμαλέος τὸ σῶμα equivale a ***robustum habens corpus***, πόδας ὠκὺς a ***pedes celeres habens***, e l'accusativo è retto dall'idea di possesso compreso nell'aggettivo. I Latini dissero pure: ***Os humerosque deo similis (similia habens).***

Per via di questa ellissi si dee spiegare: Σύρος τὴν πατρίδα, Siro di nazione. — Σωκράτης τοὔνομα, Socrate di nome; (Socrate quanto al nome).

II. τὰ μετέωρα φροντιστής.

Alcuni aggettivi derivati da verbi attivi, possono avere un compimento in accusativo, come gli stessi verbi, da' quali derivano: ἀνὴρ φροντιστὴς τὰ μετέωρα, Plat.: un uomo che studia i fenomeni celesti; ἐπιστήμονες τὰ προςήκοντα, Senof.: che

sanno quel, che si conviene. In questi esempi sottintendasi περί, *circa*, che si trova anche sovente espresso. Abbiam veduto (§ 329), che questi aggettivi stanno anche col genitivo.

§ 345. NOME DEL TEMPO E DELLA DISTANZA IN ACCUSATIVO.

τρεῖς ὅλους μῆνας παρέμεινεν, si fermò tre mesi intieri; (sottint. εἰς, ἐπί, o κατά). εἴκοσιν ἔτη γεγονώς, in età di vent'anni; *viginti annos natus*. ἐν Βαβυλῶνι κεῖμαι τρίτην ταύτην ἡμέραν, Luc.: Sono tre giorni, che me ne resto ozioso in Babilonia. ἀπέχει δέκα σταδίους, è distante dieci stadi.

§ 346. ACCUSATIVO CON ELLISSI DI UN VERBO.

In un'apostrofe gagliarda si ommette talvolta il verbo λέγω, io dico; od ἐρωτῶ, io interrogo; σὲ δή, σὲ τὴν νεύουσαν ἐς πέδον κάρα, φὴς δεδρακέναι τάδε; Sofocle Antig. 441, *te*, *dico*, *te*, che abbassi il capo a terra, confessi d'aver fatto queste cose? (ἐρωτῶ σε).

Si sottintende anche il participio ἔχων, avente: ὁ δὲ τὴν πορφυρίδα οὑτοσὶ καὶ τὸ διάδημα, τίς ὢν τυγχάνεις; Luc. ne' dialoghi de' morti X. 4: *tu che hai* la veste di porpora, ed il diadema, chi sei tu mai? (ἔχων τὴν πορφυρίδα).

DEL VERBO.

Da tutto ciò, che precede si conosce abbastanza l'uso del verbo attivo e la sua costruzione coi nomi. Ci restano a fare alcune osservazioni sul passivo e sul medio.

§ 347. DEL PASSIVO.

I. Il nome della persona, che fa l'azione, e che in latino si pone in ablativo con *a* od *ab*, in greco si pone per lo più in genitivo con la preposizione ὑπό: ὁ Δαρεῖος ἐνικήθη ὑπό τοῦ Ἀλεξάνδρου, Dario fu vinto *da* Alessandro.

Sovente si usa la preposizione πρός, anche col genitivo: πρὸς ἁπάντων θεραπεύεσθαι, essere osservato *da* tutti.

Talvolta anche, spezialmente presso i Ioni, si usa la preposizione ἐκ: εἴ τί σοι κεχαρισμένον ἐξ ἐμοῦ ἐδωρήθη, se ricevesti da me alcun grato dono; letteralmente: *si* ex me *quidpiam tibi gratum datum est.*

II. In greco come in latino, il nome della persona, che fa l'azione, spesse volte si pone anche al dativo senza alcuna preposizione: οὐκ εἰς περιουσίαν ἐπράττετο αὐτοῖς τὰ τῆς πόλεως, Demost.: non per farsi doviziosi eglino amministravano la repubblica; (ἐπράττετο αὐτοῖς, *administrabatur illis*).

καλῶς λέλεκταί σοι, ben dicesti (1).

III. La cosa che produce o cagiona l'azione, e che i Latini pongono in ablativo senza preposizione, in greco generalmente si pone in dativo, come nome di maniera, di cagione e di strumento (§ 338): χρήμασιν ἐπαιρόμενος, levatosi in superbia *per* le sue ricchezze:

§ 348. PASSIVO COLL'ACCUSATIVO.

διδάσκεται τὰς τέχνας.

Secondo il § 342, si può dire con due accusativi: διδάσκω τὰς τέχνας τὸν παῖδα, istruisco il fanciullo *nelle* arti. Se si volge questa locuzione in passivo, si avrà: ὁ παῖς διδάσκεται τὰς τέχνας ὑπ' ἐμοῦ, il fanciullo è istruito *da me* nelle arti.

Si vede che τὸν παῖδα, nome della persona e compimento diretto del verbo attivo, diviene suggetto del verbo passivo, mentre che τὰς τέχνας, nome della cosa, rimane all'accusativo. Similmente in latino dicesi *docetur grammaticam* (2).

§ 349. πιστεύεται τὴν ἐπιμέλειαν.

Il nome della persona può divenir suggetto del verbo passivo, quand'anche nell'attivo fosse compimento indiretto. Così questa proposizione: *il popolo affidò a Licurgo l'amministrazione della repubblica*, può esprimersi in tre maniere.

(1) Anche in italiano si dice familiarmente: questo ti sta ben detto, ben fatto, in luogo di: tu hai ben detto, ben fatto.

(2) Per la spiega di questo accusativo ved. § 342, nota 2.

Attivamente : ὁ δῆμος ἐπίστευσε Λυκούργῳ τὴν τῆς πόλεως ἐπιμέλειαν.

Passivamente, secondo la maniera comune : Λυκούργῳ ἐπιστεύθη ὑπὸ τοῦ δήμου ἡ τῆς πόλεως ἐπιμέλεια.

Passivamente, prendendo Licurgo per suggetto, e lasciando il nome della cosa in accusativo, come oggetto diretto dell'azione : Λυκοῦργος τὴν τῆς πόλεως ἐπιμέλειαν ἐπιστεύθη ὑπὸ τοῦ δήμου (1).

Quest'ultima maniera è la più elegante. Virgilio disse nello stesso modo: *flores inscripti nomina regum.*

§ 350. τύπτεται πληγὰς πολλάς.

Similmente come dicesi κινδυνεύειν κίνδυνον, καθεύδειν ὕπνον, così pure può aggiugnersi ai verbi passivi l'accusativo del nome il più vicino della loro forma, o della loro significazione: τύπτεται πληγὰς πολλάς, egli è battuto con molte percosse. La nozione di *battere* contenuta in τύπτεται è completata in greco da πληγάς come lo è in italiano dalla parola *colpo* nella locuzione italiana: *battere un gran colpo.*

§ 351. DEL MEDIO.

Abbiam veduto (§ 203 e 267), che certi verbi hanno la *forma* media e passiva, e la *significazione* attiva o neutra; e. g. αἰσθάνομαι, sentire; δέχομαι, ricevere; γίγνομαι, divenire; δύναμαι, potere; ἔρχομαι, venire; ἡγέομαι, condurre; κεῖμαι, giacere; μάχομαι, combattere, e molti altri.

Questi verbi son privi della forma attiva, e si chiamano *de-*

(1) In ἐπιστεύθη si debbono considerare due cose: 1.° la radicale, che esprime la nozione dell'attivo, *affidare*; 2.° la terminazione, che esprime la nozione del passivo, *egli fu colui al quale* (*il popolo affidò*). Ora in tal locuzione ἐπιμέλειαν è anche il compimento diretto del verbo; si può adunque spiegare l'accusativo, senza sottintendervi la preposizione κατά. Questo si può egualmente applicare a πλήττομαι τὴν κεφαλήν del § 313, propriamente: *mi si rompe la testa.*

ponenti (1). Essi non hanno che fare con ciò che abbiamo a dire del *verbo medio*.

Non consideriamo quì il medio secondo la nozione, che ne abbiam data al § 57, cioè come appartenente ad un verbo, che ha le tre voci.

§ 352. La voce media esprime in generale *azione cagionata e patita* dalla stessa persona, ossia *ritorno dell'azione verso del suggetto*.

Ora l'azione ritorna verso del suggetto, 1.° quand'esso ne è l'oggetto diretto; e questa relazione è indicata in italiano per via di *si*, ed in latino per via dell'accusativo *se*.

ἐπείγειν, sollecitare qualcheduno; ἐπείγεσθαι, esser sollecito, (sollecitarsi).

καθίζειν, far sedere; καθίζεσθαι, sedere.

Questi verbi, il cui significato è direttamente riflesso, sono di assai scarso numero, e possono entrare nella classe dei deponenti.

2.° Quando esso ne è l'oggetto indiretto; e questa relazione s'accenna in italiano per via di *se, a se, di se, per se, verso di se, avanti se, sopra di se* ec.; ed in latino per via del dativo *sibi*, e l'ablativo *se* con tutte le preposizioni.

πορίζειν τινί τι, procacciare alcuna cosa a qualcheduno; πορίζεσθαί τι; *procacciarsela* (a se stesso).

ἐνδύειν τινὰ χιτῶνα, mettere una tonaca a qualcheduno;

ἐνδύσασθαι χιτῶνα, *mettersela* (a se stesso).

(1) Se si conoscesse precisamente il significato, che ha la forma attiva de' verbi deponenti, se tuttavia fu in alcun tempo in uso, non v'è dubbio, che si potrebbe ricondurre all'analogia del medio propriamente detto. Così e. g. μιμεῖσθαι [imitare] ha la forma media, perchè significa, *conformarsi a* . . . . . . ; αἰσθάνομαι [sentire, comprendere], perchè esprime una azione intellettuale, in cui il suggetto opera necessariamente sopra se stesso; μάχομαι [combattere], perchè in ogni combattimento vi è reciprocità, ritorno dell'azione verso del suggetto. Il significato medio di questi due ultimi verbi si reca nell'italiano col tradurli per *accorgersi di* . . . . . . ; *battersi con* . . . . Similmente i verbi deponenti de'Latini, probabilmente in origine, non furono che verbi medi; *imitari* è lo stesso che μιμεῖσθαι; *amplecti*, abbracciare, letteralmente è ἀμφιπλέκεσθαι, piegarsi attorno.

λούειν τινά, bagnare qualcheduno; λούεσθαι, *bagnarsi* (sott. τὸ σῶμα, lavarsi il corpo).

ἀπωθεῖν τινος κίνδυνον, allontanare un pericolo da qualcheduno; ἀπώσασθαι κίνδυνον, allontanarlo *da se.*

πέμπειν τινά, mandare qualcheduno in qualche luogo; πέμπεσθαι, e più spesso μεταπέμπεσθαί τινα, farlo venire *a se*, arcessere.

αἴρειν τι, alzar qualche cosa; αἴρεσθαι, alzar *sopra di se*, portare, incaricarsi di....

αἰτῶ σε τοῦτο, io ti dimando questo; αἰτοῦμαί σε τοῦτο, io tel dimando *per me* (1).

πράττειν, negoziare; πράττεσθαι, negoziare *per se*, esiggere, far pagare: αὐτοὺς δ'οὐκ ἐπράττετο χρήματα, non esigeva da loro alcuna retribuzione.

3.° Quando la cosa retta dal verbo appartiene al sugetto; e questa relazione si esprime in italiano per via de' pronomi possessivi:

ἐκλαυσάμην τὰ πάθη, io piansi *i miei* mali.

οἱ Ἀθηναῖοι ἐσεκομίζοντο ἐκ τῶν ἀγρῶν παῖδας καὶ γυναῖκας, Tucid.: gli Ateniesi trasportavano dai campi nella città i *loro* fanciulli, e le *loro* mogli.

4.° Quando più suggetti esercitano l' uno sopra dell' altro un'azione reciproca:

διαλύειν, separare, riconciliare due nemici; διελύσαντο, eglino *si* riconciliarono *tra di loro.*

λοιδορεῖν, dir villanie ad alcuno; λοιδορεῖσθαι, dirsi villanie *tra gli uni e gli altri.*

διαιρεῖν, dividere; διῄρηνται τὸν κλῆρον, Luc.: eglino *si* hanno divisa l'eredità, l'hanno divisa *tra loro* (cf. §§ 86 e 354).

Osserv. Sovente un verbo medio senza perdere la sua significazione riflessa, può tradursi in italiano col semplice verbo neutro od attivo:

παύειν τινα, far cessar qualcheduno, παύεσθαι, far cessare *se stesso*, e per conseguenza, *cessare.*

φυλάττειν, custodir qualche cosa; φυλάττεσθαι, custodir *se stesso*, guardarsi da, onde *evitare.*

(1) Quest'esempio fa vedere che il medio può, come il suo attivo, aver due accusativi.

φοβεῖν, spaventare; φοβεῖσθαι, spaventarsi, quindi *temere*.

§ 353. Il medio si adopera anche per esprimere che il suggetto *fa fare* l'azione:

δανείζειν, prestare; δανείζεσθαι, torre a prestito.

λύειν αἰχμάλωτον, liberare un prigioniero, rimandarlo libero; λύσασθαι αἰχμάλωτον, *farsi* liberare un prigioniero, riscattarlo.

παραθεῖναι, porre avanti; παρατίθεσθαι τράπεζαν, *far* porre avanti a se una mensa.

Molti verbi hanno ad un tempo questa significazione e la significazione comune riflessa:

κείρειν, radere; κείρεσθαι, rader*si*, o *farsi* radere. (sott. κόμην).

διδάσκειν, istruire; διδάσκεσθαι, istruirsi; διδάσκεσθαι τὸν υἱόν, *far* istruire suo figliuolo.

§ 354. SCAMBIO DE'TEMPI TRA IL PASSIVO ED IL MEDIO.

Il medio non avendo una forma differente dal passivo, se non che nel futuro e nell'aoristo, ogni volta che si troverà un verbo nel presente, imperfetto, perfetto, piucchè perfetto colla forma passiva, il senso ci farà giudicare se sia passivo o medio.

Quanto al futuro ed all'aoristo debbonsi fare le seguenti osservazioni:

1.° Il futuro medio ha talvolta la significazione passiva: κωλύσομαι; io sarò impedito; καταλύσομαι, io sarò distrutto; στερήσομαι, io sarò privato ec.

Il futuro passivo all'opposto non ha quasi mai la significazione media.

2.° L'aoristo medio non ha mai la significazione passiva, ed i pochi esempi, in cui pare averla, possono tutti ricondursi al senso riflesso.

L'aoristo passivo, all'opposto, ha spesso la significazione media: κατεκλίθην, io *mi* coricai; ἀπηλλάγην, io *mi* liberai; ὠρέχθην, io bramai, (letteralmente: io *mi* portai verso . . .); ἐφοβήθην, io *mi* spaventai, io temei.

Questo scambio delle forme de' tempi tra il passivo ed il

medio non reca alcuna confusione nella lingua. Poichè tale è la relazione, che hanno tra di loro queste due voci, che l'una può sovente prendersi per l'altra, senza punto mutare il senso. Il che si accorda con noi italiani, che per via della particella *si* rendiamo il verbo passivo, onde abbiamo allora la stessa forma sì nel verbo reciproco che nel passivo.

Quanto ai futuri medi presi nel senso attivo, come ἀκούσομαι, *io udirò*, ne abbiam parlato al § 204.

§ 355. DEL PERFETTO IN α

DETTO PERFETTO MEDIO, O SECONDO.

Questo perfetto, come abbiam veduto al § 117, è una seconda forma di perfetto attivo.

I. Se appartiene ad un verbo, in cui questa seconda forma sola sia in uso, od almeno la più usata, egli segue la significazione degli altri tempi:

Transitivi.

ἀκούω	io odo;	ἀκήκοα ...	io ho udito.
κεύθω	nascondo;	κέκευθα ...	ho nascosto.
λείπω	lascio;	λέλοιπα ...	ho lasciato.

Intransitivi.

ΓΗΘΩ	mi rallegro;	γέγηθα ...	mi son rallegrato
'ΕΛΕΥΘΩ...	vengo;	ἐλήλυθα ...	son venuto.
λανθάνω ...	mi nascondo;	λέληθα ...	mi son nascosto.

II. Ne' verbi seguenti, in cui le due forme sono in uso, il perfetto primo ha la significazione transitiva, ed il perfetto secondo l'intransitiva:

ἀνέῳχα τὴν θύραν, ho aperto la porta; ἀνέῳγεν ἡ θύρα, la porta è aperta.

ἐγήγερκα, ho svegliato alcuno; ἐγρήγορα, mi sono svegliato, veglio.

ὀλώλεκα, ho rovinato, *pessum dedi;* ὄλωλα, mi son rovinato, *perii*.

πέφαγκα, ho fatto apparire; πέφηνα, son comparso *apparui*.

πέπεικα, ho persuaso; πέποιθα, mi son persuaso (mi fido)

πέπραχα, ho fatto; εὖ, o κακῶς πέπραγα, (la fo bene, o male), sono felice, od infelice (1).

L'uso ha ancora dato la significazione intransitiva ai perfetti secondi, che indichiamo in questa tavola:

Pres. ἄγνυμι	rompo;	Perf. ἔαγα . . .	son rotto.
δαίω (poet). . . .	ardo;	δέδηα . .	son arso.
ἔλπω (id). .	fo sperare;	ἔολπα . .	ho sperato, spero.
ὌΡΩ, ὄρνυμι . .	eccito;	ὄρωρα . .	sono eccitato.
πήγνυμι, . . .	assodo;	πέπηγα .	mi sono assodato.
ῥήγνυμι. . . .	rompo;	ἔῤῥωγα .	son rotto, sono in (pezzi.
σήπω . . .	*putrefacio;*	σέσηπα .	*putrefactus sum.*
τήκω.	liquefo;	τέτηκα . .	son liquefatto (2).

III. Parecchi perfetti secondi alcune volte sono transitivi, ed altre intransitivi.

διέφθορα, ho corrotto, e sono stato corrotto.

πέπληγα, ho percosso (*Om.*) e sono stato percosso. (*prosa*).

τέτροφα, ho nutrito, e sono stato nutrito (*quest'ultimo è poetico*).

Per ispiegare quest'idiotismo, si può supporre, che in origine quasi tutti i verbi in se stessi, ed in tutti i loro tempi, avessero ad un tempo questa doppia significazione. Da tale

(1) εὖ πράττειν, anche al presente significa *riuscir bene*, *esser felice*, κακῶς πράττειν, *riuscir male*, *essere infelice*.

(2) In questo num. II. si contengono quasi tutti i verbi, che essendo transitivi negli altri tempi, sono intransitivi nel perfetto secondo. Abbiam veduto che alcuni divengono intransitivi anche nel perfetto comune: ἕστηκα, *sto*; ἑάλωκα, *captus sum*; πέφυκα, *a natura comparatus sum* e nell'aoristo secondo: ἔστην, ἑάλων, ἔφυν, e presso i poeti, ἔτραφον, *nutritus sum*. Questa proprietà adunque non appartiene soltanto al perfetto impropriamente detto *medio*.

supposizione si viene a conoscere il perchè in tutte le lingue vi sieno molti verbi, che sono ad un tempo attivi e neutri.

§ 356. SCAMBIO DI VARIE SPEZIE DI VERBI TRA LORO.

Non solamente nel perfetto secondo i verbi possono avere una significazione, che pare irregolare alla loro forma, ma molti anche tra i verbi transitivi divengono intransitivi per via di un'ellissi.

ἐπεὶ δ' ἐγγὺς ἦγον οἱ Ἕλληνες (sottinteso στρατιάν), come i Greci là vicino *camminavano*; letteralmente: conducevano il loro esercito.

εἰςβάλλειν, *irrumpere*; (sott. ἑαυτὸν . . . gettarsi sopra . . . .)

ἐπιδιδόναι, far progressi; (sott. ἑαυτόν . . ., avanzarsi.)

L'attivo si trova anche usato pel passivo: ὁ δέ, θανών, κεύθει κάτω γῆς, ma egli morto, è nascoso sotterra, κεύθει per κεύθεται; (Sof. Edipo re, v. 968).

DE' TEMPI.

§ 357. Abbiam veduto al § 60 e 255, il vero valore dei tempi. Si dee poi usare la massima attenzione per recare ciascun tempo greco nel tempo italiano corrispondente. Questa è l'unica via per giugnere ad intendere precisamente il pensiero d'un autore. Nondimeno, come abbiam già osservato, si danno casi, in cui talvolta un tempo può confondersi con un altro. Così e. g. avviene pure, che l'aoristo può tradursi in italiano:

1.° Per lo perfetto: τοὺς θησαυροὺς τῶν πάλαι σοφῶν, οὓς ἐκεῖνοι κατέλιπον ἐν τοῖς βιβλίοις γράψαντες, σὺν τοῖς φίλοις διέρχομαι. Senof.: io vo percorrendo co' miei amici i tesori degli antichi saggi, ch'eglino ci *hanno lasciati* ne' loro scritti.

2.° Pel piucchè perfetto. Senofonte dopo aver detto che Abradate era andato ambasciadore presso il re della Battriana, soggiugne: ἔπεμψε δὲ αὐτὸν ὁ Ἀσσύριος περὶ συμμαχίας, il re d'Assiria l'*aveva mandato* per istringere alleanza.

3.° Pel presente, quando esso indica, che questa o quell'altra cosa è solita a farsi: μικρὸν πταῖσμα ἀνεχαίτισε, καὶ διέ-

λυσε πάντα, Demost. Olint. II: un picciol accidente talvolta scompiglia, e distrugge ogni cosa. Ved. il § 255 verso la fine.

Osservazione. La differenza principale tra il perfetto e l'aoristo consiste in ciò, che il perfetto esprime un'azione completa, ma l'effetto di essa esiste nel momento che si parla (cf. § 72, 2°); mentre l'aoristo presenta l'azione come semplicemente passata, senza indicare se ne rimane o nò qualche effetto. Per esempio, se taluno parlando di colui che fabbricò la casa dice ᾠκοδόμηκε, indica che la casa esiste ancora; se poi dice ᾠκοδόμησε, egli lascia la cosa in dubbio. Parimente γεγάμηκα significa *io sono ammogliato*, ἔγημα, *io sposai* o *ho sposato*; e quest'ultimo può dirsi anche quando uno è vedovo. Nella seguente frase d' Isocrate i perfetti dinotano stati durevoli, e l'aoristo (ἠνάγκασε) indica un'azione passeggiera: ὁ μὲν πόλεμος ἁπάντων ἡμᾶς τῶν εἰρημένων ἀπεστέρηκε· καὶ γάρ τοι πενεστέρους πεποίηκε, καὶ πολλοὺς κινδύνους ὑπομένειν ἠνάγκασε, καὶ πρὸς τοὺς Ἕλληνας διαβέβληκε, καὶ πάντα τρόπον τεταλαιπώρηκεν ἡμᾶς.

§ 358. Abbiam veduto, che tra l'imperfetto e l'aoristo greco passa la stessa differenza, che in italiano tra *io leggeva*, *io lessi*. Ma i Greci usano più spesso che noi l'imperfetto nelle narrazioni. Eglino l'adoprano ogni qual volta, che un'azione si prolunga, e che si può rappresentare come *simultanea* con un'altra; é per questo si trovano spesso nello stesso sentimento imperfetti ed aoristi mescolati insieme: πορευόμενοι ἐπλανῶντο, καὶ οὐ πρόσθεν ἀφίκοντο εἰς τὸ τοῦ Κύρου στράτευμα..., letteralmente: camminando eglino *erravano*, e non *giunsero* all'csercito di Ciro prima che....; ἐπλανῶντο all'imperfetto, perchè l'azione di *errare* è necessariamente prolungata, come anche simultanea a quella di *camminare*. Si potrebbe tradurre senza alterare il senso, eglino *si smarrirono* nel cammino, e.....

Ma prima di tradurre un imperfetto greco in un passato indeterminato italiano, fa mestieri provare il nostro imperfetto, ed osservare se il cangiamento del tempo non altera punto il pensiero.

Osserv. Nel secolo di Omero pare che l'uso de' tempi non

fosse ancora determinato in una maniera ben precisa. Onde trovansi in questo poeta imperfetti, che debbonsi tradurre come aoristi. Se ne trovano anche in Erodoto, e. g. ἐκάλεε, ei chiamò. ἐκέλευε, ei comandò, ἠρώτα, egli interrogò.

§ 359. I Greci usano il presente in certi casi, ne' quali noi dobbiamo necessariamente far uso d'un altro tempo. Così e. g. Senofonte dopo aver narrato che l'esercito di Ciro era giunto ad una fossa, soggiugne: ταύτην δὲ τὴν τάφρον βασιλεὺς μέγας ποιεῖ ἀντὶ ἐρύματος, ἐπειδὴ πυνθάνεται Κῦρον προσελαύνοντα. Comechè il senso generale indichi chiaramente il vero tempo, ed in greco si usi il presente ποιεῖ, πυνθάνεται, la regolarità nondimeno della nostra lingua esige il piucchè perfetto: il gran re *aveva scavato* questa fossa per sua difesa, quando *aveva inteso*, o *com'ebbe inteso* il movimento di Ciro.

Virgilio disse anche: *quem dat Sidonia Dido*, per *quem dedit*; lib. 9. v. 266.

§ 360. DEL FUTURO ANTERIORE PASSIVO.

La significazione di questo tempo è indicata al § 77. Eccone alcuni esempi:

οὐκοῦν ἡμῖν ἡ πολιτεία τελέως κεκοσμήσεται, ἐάν . . . Plat. *de rep.* VI. p. 114; la nostra repubblica *sarà* adunque perfettamente *ordinata*, se . . . (κεκοσμήσεται significa *disposita erit*; κοσμηθήσεται significherebbe *disponetur*, si ordinerà).

μάτην ἐμοὶ κεκλαύσεται, Aristof.: invano *sarà* da me *pianto*.

γράμματα δ' ἐν φλοιῷ γεγράψεται, Teocrito: lettere *saranno scritte* sulla corteccia d'albero; *litterae exaratae erunt*; (γραφθήσεται significherebbe soltanto *scribentur*; si scriveranno: l'azione non è ancor compiuta).

φράζε καὶ πεπράξεται, Aristof. nel Plut. v. 1027: parla, *e sarà fatto;* tosto che avrai parlato, *sarà già fatto*. (πραχθήσεται non significherebbe *sarà già fatto*, ma solamente *alcuno il farà*.)

(In questo ultimo esempio si vede, che nota anche rapidità d'un'azione. Esso poi sta agli altri futuri, come il perfetto sta all'aoristo, ed indica un'azione futura, le cui conseguenze continueranno ad essere. Ne' verbi in cui nel presente si

dinota soltanto il cominciamento dell'azione, e nel perfetto l'azione compiuta, si usa questo futuro per significare il tempo in cui l'azione compiuta avrà luogo; come vedesi ne' seguenti verbi citati dall'autore. E. T.)

Questo futuro si forma dal perfetto, onde ha la seguente significazione:

Pres. λείπεται,	si lascia;	Futuro: λειφθήσεται, si lascerà.
Perf. λέλειπται,	ei resta;	Fut.ant. λελείψεται, ei resterà.
Pres. κτάομαι,	io acquisto;	Futuro: κτήσομαι, io acquisterò.
Perf. κέκτημαι,	io posseggo;	Fut.ant. κεκτήσομαι, io possederò.

Osserv. Incontransi nondimeno casi, in cui il futuro anteriore sembra confondersi col futuro comune, il che si conoscerà dall'uso.

§ 361. DE' TEMPI CONSIDERATI NEGLI ALTRI MODI FUORI DELL'INDICATIVO.

Ciò ch'abbiam detto de' tempi s'applica spezialmente all'indicativo. Il lor valore si vede ancora in una maniera precisa nel participio: γράφων, che scrive; γράψων, che scriverà; γράψας, avendo scritto, che scrisse; γεγραφώς, avendo scritto, che ha scritto.

Nondimeno l'aoristo ed il perfetto talvolta si confondono: μηδὲν κακὸν πεποιηκὼς, μηδὲ βουληθεὶς, non avendo fatto alcun male, nemmeno avutane l'intenzione.

§ 362. *Tempi dell' imperativo e dell' infinito.*

Il presente e l'aoristo s'usano spesso l'uno per l'altro nell'imperat. e nell'inf.: *fa*, ποίει, o ποίησον; *fare*, ποιεῖν, o ποιῆσαι.

Nello stesso concetto si trova talvolta l'uno e l'altro tempo: ἐπειδὰν ἅπαντα ἀκούσητε, κρίνατε, καὶ μὴ πρότερον προλαμβάνετε, Dem. Filip. I.: dopo che avrete udito tutto, *giudicate*, e non *concepite* prima alcuna prevenzione (1).

(1) L'aoristo in tutti i modi, eccettuato l'indicativo ed il participio, per lo più si traduce in latino ed in italiano per via del presente. Ma in greco

§ 363. *Tempi del soggiuntivo e dell'ottativo.*

Il tempo che indicano questi modi, è spessissimamente determinato da quello della proposizione principale. Onde l'aoristo del soggiuntivo, ha luogo spesse volte in certi casi, in cui si porrebbe il presente in latino: οὐκ οἶδα ὅποι τράπωμαι, *nescio quo me vertam*; e quello dell' ottativo in vari, in cui si porrebbe l'imperfetto: οὐκ ᾔδειν ὅποι τραποίμην, *nesciebam quo me verterem*; io non sapeva a qual parte rivolgermi.

2.° L'aoristo del soggiuntivo dopo le congiunzioni composte di ἄν, come ἐάν, *se*; ὅταν, *quando*, *allorchè*; ἐπειδάν, *dopo che*, indica per lo più un futuro anteriore; ἐπειδὰν ἀκούσητε, dopo che avrete udito.

VALORE DE' MODI.

§ 364. DELL'INDICATIVO.

1.° L'indicativo indica un' azione reale e non dipendente dal pensiero di colui, che parla.

Si adopera in certi casi, in cui in latino ed in italiano si userebbe il soggiuntivo. Così e. g. col relativo ὅς od ὅστις dopo una proposizione negativa: παρ' ἐμοὶ οὐδεὶς μισθοφορεῖ, ὅστις μὴ ἱκανός ἐστιν ἴσα ποιεῖν ἐμοί. Senof. Ist. Gr. VI. 1. 4: io non ho alcuno a' miei stipendi, il quale non *sia* atto a far le medesime cose, che io. ἐστίν indicativo, perchè si afferma che tutti *sono* atti (1).

l'aoristo differisce dal presente in questo, che il presrnte nota un'azione che dura più tempo, o che è ripetuta più volte; l'aoristo poi indica un'azione che si fa in breve, ovvero una sola fiata. Così e. g. non si dirà coll'aoristo γράψον βίβλον, *scrivi un libro*, perchè a ciò fare si richiede più tempo; ma si dirà ottimamente δός μοι τὴν χεῖρα, *dammi la mano*, perchè ciò si fa in breve tempo. Vedi Matthiae al § 501 della sua grammatica, come pure Buttmann al § 124 della sua, Hermann all'annot. 165-*b* al Vigero, ediz. 1813 E. T.

(1) Vedasi al § 276 un altro esempio, in cui l'indicativo greco è tradotto in italiano pel soggiuntivo: διδασκάλους ζητητέον, οἵ εἰσιν ἀνεπίληπτοι, bisogna cercar maestri che *sieno* irreprensibili.

2.° Sovente si pone pure il futuro dell'indicativo dopo la congiunzione ὅπως, *come, affinchè,* quando si tratta d'una azione che ha da venire: ἔπρασσον ὅπως βοήθειά τις ἥξει, Tucid.: s'ingegnavano per far venir qualche soccorso. In latino si direbbe, *ut aliquid auxilii veniret;* il greco rappresenta la cosa altrimenti: *eglino s'ingegnavano, il lor pensiero era in questo: come ei verrà qualche soccorso?*

Talvolta il verbo, che dovrebbe precedere ὅπως; è sottinteso: ὅπως οὖν ἔσεσθε ἄξιοι τῆς ἐλευθερίας: Senof.: che vi mostriate adunque degni della libertà. Il senso compiuto sarebbe: τοῦτο πράττετε, ὅπως ἔσεσθε ἄξιοι, fate questo, *onde* siate degni.

ὅπως, regge poi anche il soggiuntivo, come lo vedremo più sotto, § 386, 5. (E l'ottativo come ἵνα: ὅπως μᾶλλον δι' αὐτὸ σφίσιν ἀναγκάζοιτο προςχωρεῖν, Tucid. VIII. 88: affinchè per questo fosse maggiormente costretto ad accostarsi a loro. E. T.)

§ 365. DEL SOGGIUNTIVO E DELL'OTTATIVO.

I. L'ottativo non è un modo da per se distinto dal soggiuntivo, ma una semplice denominazione, sotto cui furono posti in ordine i tempi secondari di questo.

Il soggiuntivo si congiugne coi tempi principali dell'indicativo: πάρειμι ἵνα ἴδω, *adsum ut videam.* L'ottativo si congiugne co'tempi secondari: παρῆν ἵνα ἴδοιμι, *aderam ut viderem.* Dall'uso si conosceranno le eccezioni. (L'ottativo sta anche coi tempi principali quando è potenziale: οὐ γάρ οἱ πάρα (ved. § 378) νῆες ἐπήρετμοι καὶ ἑταῖροι, οἵ κέν μιν πέμποιεν ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης, Om. Odiss. V. 17: imperciocchè egli non ha navi, nè compagni, che vogando co'remi *possano* trasportarlo sul largo dorso del mare. Questo significato potenziale dell'ottativo congiunto per lo più all'ἄν od al poetico κέ o κέν, come si ve-

Si pone in italiano il soggiuntivo perchè il pensiero di chi parla è questo: bisogna cercar maestri *tali*, *che sieno irreprensibili.* Si pone l'indicativo in greco, perchè di maestri irreprensibili *ce ne sono in realtà*, sicchè non c'è altro a fare che cercarli. Il che possiamo anche noi dire in italiano allo stesso modo: *per maestri si debbono cercar quelli*, *che sono irreprensibili.*

drà dall'uso, in greco è comunissimo. Il soggiuntivo sta poi coi tempi secondari, quando l'effetto dell'azione indicata dal tempo secondario, continua ancora: ἀχλὺν δ' αὖ τοι ἀπ' ὀφθαλμῶν ἕλον, ἣ πρὶν ἐπῆεν, ὄφρ' εὖ γιγνώσκῃς ἠμὲν θεὸν ἠδὲ καὶ ἄνδρα, Iliad. V. 127: ti tolsi la caligine dagli occhi, che prima t'ingombrava, affinchè tu or ben discerni le sembianze divine ed umane. E. T.)

II. Il soggiuntivo si usa senza essere preceduto da alcun altro verbo.

1.° Per comandare nella prima persona: ἴωμεν, andiamo.

2.° Per vietare: μὴ ὀμόσῃς, non giurar tu.

3.° Per deliberare con se stesso: ποῖ τράπωμαι; dove mi volgerò? εἴπωμεν, ἢ σιγῶμεν; parleremo, o taceremo?

Nei membri di questa spezie, la proposizione principale è sottintesa: *bisogna*, che noi andiamo; *io vieto*, che tu giuri; dove *bisogna*, ch'io mi volga? ec.

III. L'ottativo indicante una voglia, un desiderio dee spiegarsi con una simile ellissi: τοῦτο μὴ γένοιτο, ὦ πάντες θεοί, che questo non possa avvenire, o Dei immortali! Il pensiero compiuto è: *io desidererei*, che questo non potesse avvenire: ἵνα μὴ γένοιτο.

IV. L'ottativo si usa nel discorso indiretto, quando si riferiscono le parole, o il pensiero d'un altro:

ἔλεξέ μοι ὅτι ἡ ὁδὸς φέροι εἰς τὴν πόλιν, ei mi disse, che questa strada *metterebbe* alla città.

ἔλεγες ὅτι Ζεὺς τὴν δικαιοσύνην πέμψειε τοῖς ἀνθρώποις, dicevi che Giove *avesse*, per *avea*, *mandato* la giustizia agli uomini (1).

V. Si adopera ancora per esprimere un'azione ripetuta più volte: οὓς μὲν ἴδοι εὐτάκτως ἰόντας, οἵτινες εἶεν (2) ἠρώτα, καὶ ἐπεὶ πύθοιτο, ἐπῄνει: tutti quei che avesse veduto camminare ben in ordine, lor domandava chi fossero, e quando l'avesse appreso, gli encomiava οὓς ἴδοι nel senso equivale ad *ogni volta*

(1) φέροι, πέμψειε sono all'ottativo, 1.° perchè colui che parla, non afferma la cosa dal canto suo; ma soltanto dal canto di un altro; 2.° perchè si richiedono tempi secondari per rispondere ad ἔλεξε, ed ἔλεγες.

(2) Quanto ad εἶεν (per εἴησαν), esso è all'ottativo per le stesse ragioni che φέρει e πέμψειε.

che vedeva qualcheduno — ἐπεὶ πύθοιτο, *come egli l'aveva appreso* (1).

§ 366. DEL CONDIZIONALE.

I Greci non hanno una forma propria pel condizionale; ma adoprano l'avverbio ἄν coll'indicativo od ottativo.

1.° Eglino usano l'indicativo, quando colui che parla, tiene la cosa per impossibile, o come non avendo avuto luogo, ed allora il verbo della proposizione correlativa si pone anche all' indicativo con εἰ, *se:* εἴ τι εἶχεν, ἐδίδου ἄν, se egli avesse qualche cosa, la *darebbe.*—εἴ τι ἔσχεν, ἔδωκεν ἄν, se egli avesse avuto qualche cosa, l'*avrebbe data*; (sottinteso: *ma egli non ha, ma egli non avea alcuna cosa*).

2.° Usano poi l'ottativo, quando tengono la cosa per semplicemente incerta; ed allora il verbo della proposizione correlativa si pone anche all'ottativo con εἰ, *se:* εἴ τις ταῦτα πράττοι, μέγα μ' ἂν ὠφελήσειε, se taluno ciò facesse, mi *gioverebbe* assai; (sottint.: *ma io non so se 'l farà*).

3.° Se la proposizione condizionale in vece di essere *enunciativa* come nel caso proposto: *ei darebbe* se avesse, è dipendente e subordinata, e si dicesse: egli ordinò che li lasciassero andare *dove volessero*, l'ottativo basta senza ἄν: ἐᾷν ἀπιέναι ὅποι βούλοιντο ἐκέλευσε: Senof.

4.° L'ottativo con ἄν esprime sovente una probabilità, una supposizione, e ciò senza che abbia alcuna proposizione correlativa espressa; ἀλλ' οὖν, εἴποι τις ἄν, ma dirà forse taluno; potrà dire alcuno.

Talvolta anche questa forma condizionale equivale ad un vero futuro affermativo: οὐκ ἂν φεύγοις, tu non la fuggirai. Si dice anche in italiano, tu non *potresti* fuggire. Sì nell' una, che nell'altra lingua si sottintende la proposizione relativa, *quand'anche tu il volessi.*

5.° Aggiugnendo la parola ἄν all' Infinito ed al participio, i Greci hanno infiniti e participi condizionali.

(1) Da questo esempio si vede pure che gli aoristi ottativi nel discorso indiretto per lo più si traducono per un passato, spezialmente pel piucchè perfetto del soggiuntivo. E. T.)

οἴονται ἀναμαχέσασθαι ἄν, συμμάχους προσλαβόντες, credono di *poter rinnovar* la pugna, se avessero alleati.

οἱ ῥᾳδίως ἀποκτιννύντες, καὶ ἀναβιωσκόμενοι γ' ἄν, εἰ οἷοί τ' ἦσαν. Plat.: quei, che di leggieri uccidono, e che di nuovo *renderebbero* la vita, se fossero da tanto (1).

6.° In tutti gli esempi riferiti quì sopra, ἄν non si trova in principio della proposizione, ma il suo luogo è determinato dall'eufonia. Talvolta si ripete sino a due o tre volte nello stesso membro, senz'altro fine, che quello d'indicare vie più il senso condizionale, (e di rendere sempre più dubbia la cosa E. T.)

In poesia ἄν ha per sinonimo κε, il quale ha affatto la stessa significazione, e si usa nella stessa maniera.

7.° Quando ἄν sta in principio d'una proposizione significa *se*, ed ha lo stesso valore che la congiunzione ἐάν (εἰ ἄν) di cui è un'abbreviazione.

8.° L'avverbio ἄν talora si sottintende, spezialmente cogli imperfetti χρῆν (per ἐχρῆν) ἔδει, προσῆκεν, εἰκὸς ἦν, ed allora significano, *bisognerebbe*, *converrebbe* ec., nello stesso modo che presso i Latini *erat*, *debebam*, *oportebat*, si volgono in *esset*, *deberem*, *oportuisset*. (εἰ μὲν γὰρ ὑπὸ ὀδόντος τοι εἶπε τελευτήσειν με, ἢ ἄλλου τευ ὅ τι τούτῳ ἔοικε, χρῆν δή σε ποιέειν, τὰ ποιέεις, Erod. I. 39: che se ti avesse detto, che per un dente, o per qualche altra simil cosa, io avessi a perire, converrebbe che tu operassi verso di mè nel modo che operi. E. T.)

§ 367. DELL'IMPERATIVO.

1.° L'imperativo s'adopera talvolta pel futuro dell'indicativo dopo il verbo οἶσθα, quando si vuol consigliare qualche cosa: οἶσθ' οὖν ὃ δρᾶσον; Eurip.: sai tu quel che hai da fare? Questa locuzione sembra che sia una spezie di trasposizione: δρᾶσον . . . οἶσθα ὅ; fa . . . sai tu che? (così ποίησον οἶσθ' ὡς; sai come hai da fare? in latino disse Plauto Rud. III. 5. 18: *tange*, *sed scin' quomodo?* E. T.)

2.° Per raddolcire il comando si fa uso di ἄν coll'ottativo: ποιήσαις ἄν, *potresti fare*, in vece di, *fa*.

(1) οἷός τε εἰμί, io sono in grado, io son da tanto. Vedasi il § 387 9.

3.° In greco si usa pure l'Infinito in luogo dell' imperativo, ma si dee sottintendere *io ti consiglio, vogli tu*, *bisogna* ec. : πίστιν ἐν πᾶσι φυλάσσειν, osserva la fede in ogni cosa. — μὴ πολλὰ λέγειν, non parlar molto. (Notisi in questo esempio lo stesso modo che presso noi Italiani di usare dopo il *non* l'infinito per l' imperativo. Ma i Greci, come si vede, possono usare l' infinito per l' imperativo senza che vi preceda il *non*, non solamente nella seconda persona, ma anche nella terza : εἰ μέν κεν Μενέλαον 'Αλέξανδρος καταπέφνῃ, αὐτὸς ἔπειθ' Ἑλένην ἐχέτω . . . εἰ δέ κ' 'Αλέξανδρον κτείνῃ ξανθὸς Μενέλαος, Τρῶας ἔπειθ' Ἑλένην καὶ κτήματα πάντ' ἀποδοῦναι, Iliad. III. 282 : se Alessandro ucciderà Menelao, si ritenga pur Elena . . . ma se dal biondo Menelao egli verrà ucciso, i Troiani restituiscano Elena con tutte le sue sostanze. Vedasi pure in Tucid. VI. 34 : παραστῆναι per παραστήτω. Similmente: σῶμα δὲ οἴκαδ' ἐμὸν δόμεναι πάλιν, ὄφρα πυρός με Τρῶες καὶ Τρώων ἄλοχοι λελάχωσι θανόντα, Iliad. VII. 79. ma che restituisca il mio corpo, affinchè i Troiani e le loro spose, dopo morte mi onorino del rogo. E. T.)

§ 368. DELL' INFINITO.

1.° Abbiam veduto, al § 279 e seguenti, i vari usi dell'infinito; aggiugneremo quì alcuni esempi, che si scostano affatto dalla costruzione latina.

οὐ γὰρ ἐκπέμπονται οἱ ἄποικοι, ἐπὶ τῷ δοῦλοι, ἀλλ' ἐπὶ τῷ ὅμοιοι τοῖς λειπομένοις εἶναι, Tucid. : perciocchè non si mandano le colonie *per essere schiave*, ma *per essere in ugual condizione* di quelli, che rimangono. τῷ εἶναι al dativo a cagione della preposizione ἐπὶ. — δοῦλοι, ὅμοιοι al nominativo, perchè si riferiscono al suggetto οἱ ἄποικοι (§ 280).

ἐπέδειξε τὰς πολιτείας προεχούσας τῷ δικαιοτέρας εἶναι, dimostrò che le repubbliche s' innalzan sopra le altre *coll'essere più giuste*. τῷ εἶναι, dativo che esprime la maniera ; δικαιοτέρας accusativo, che si riferisce a τὰς πολιτείας.

2.° L'infinito preceduto da ὡς od ὥςτε si traduce in italiano per via dell' infinito preceduto da *per* ; (ovvero per via del soggiuntivo preceduto da *così che*, in latino *ita ut*, od anche *ut* solo. E. T.)

ὡς ἔπος εἰπεῖν, *per* così dire, per servirmi di questa parola.

οὐδεὶς τηλικοῦτος ἔστω παρ' ὑμῖν, ὥστε τοὺς νόμους παραβὰς μὴ δοῦναι δίκην, Demost.: non vi sia presso voi alcuno *così* potente, *che* trasgredendo le leggi non ne *porti* la pena.

Questa maniera di parlare è fondata sopra l'ellissi del soggiuntivo ᾖ, *sit*, o dell'infinito εἶναι, come si può vedere dal seguente esempio, in cui il dativo non può dipendere se non che da un verbo sottinteso: ὡς συνελόντι εἰπεῖν, per dirlo in poche parole; cioè: ὡς ᾖ (o εἶναι) μοι εἰπεῖν συνελόντι, *ut liceat mihi dicere contrahenti* (*orationem*).

Talvolta si sottintende ὡς, *per*:

ἑνὶ δὲ ἔπει πάντα συλλαβόντα εἰπεῖν, *per* comprendere tutto in una parola.

βοσκημάτων ἐσμοὶ πλείους ἢ ἀριθμῆσαι, S. Basil.: armenti innumerabili; per πλείους ἢ ὡς ἂν δύναιτό τις ἀριθμῆσαι, *plures quam ut quis possit numerare*. Ved. quì sopra § 302.

§ 369. DEL PARTICIPIO

Il participio greco oltre le proprietà, che gli sono comuni col latino e coll'italiano, ha ancora di più un uso degno da notarsi; e questo sta nell'unire una proposizione di compimento alla proposizione principale, come farebbe l'infinito, o la congiunzione ὅτι.

1.° Se il suggetto delle due proposizioni è lo stesso, il participio si pone al nominativo:

μέμνησο ἄνθρωπος ὤν, ricordati *che sei* uomo, (οἱ δ' Ἀθηναῖοι ἔγνωσαν οὐκ ἐπὶ βελτίονι λόγῳ ἀποπεμπόμενοι, Tucid. I. 102: ma gli Ateniesi conobbero che non per un' ottima ragione erano licenziati E. T.)

οἱ πλεῖστοι οὐκ αἰσθάνονται διαμαρτάνοντες, i più non s'accorgono *che s'ingannano* (1).

2.° Se i suggetti sono diversi, il participio si pone al caso della proposizione principale:

Genitivo: ἠσθόμην αὐτῶν οἰομένων εἶναι σοφωτάτων, Plat.: mi

(1) Virgilio disse pure: *sensit medios delapsus in hostes*, per *se delapsum esse*.

avvidi *ch'eglino si reputavano* fra i più savi. αὐτῶν οἰομένων al genitivo, per via del verbo ᾐσθόμην.

Dativo: μηδέποτε μετεμέλησέ μοι σιγήσαντι, φθεγξαμένῳ δὲ πολλάκις, Plutarc.: io non mi son giammai pentito *d'aver taciuto*, ma spesso *d' aver parlato*. σιγήσαντι e φθεγξαμένῳ al dativo, perchè s'accordano con μετεμέλησέ μοι.

Accusativo: γνῶτε ἀναγκαῖον ὂν ὑμῖν ἀνδράσιν ἀγαθοῖς γίγνεσθαι, Tucid.: sappiate *che* di necessità *dovete portarvi* da valorosi; letteralm. *sappiate essendo necessario*.

3.° Se il verbo è accompagnato da un pronome reciproco, si può far concordare il participio ad arbitrio, o col suggetto, o con questo pronome:

ἐμαυτῷ σύνοιδα οὐδὲν ἐπισταμένῳ, od ἐπιστάμενος io sono consapevole a me stesso *di saperne nulla*; letteralmente: *mihi conscius sum nihil scienti* o *nihil scire*.

ἑαυτὸν οὐδεὶς ὁμολογεῖ κακοῦργος ὤν, o κακοῦργον ὄντα, niuno confessa *d'essere malvagio*.

4.° Questa costruzione è comunissima in greco non solo coi verbi di *ricordarsi, accorgersi, conoscere, intendere, pentirsi, sapere*, come si vede ne' precedenti esempi; ma ancora coi verbi di *continuare, cessare, o far cessare, dimenticarsi, sopportare, tollerare, trascurare, lasciare che* . . ., *piacersi a* . . . ., ed altri:

διατέλει με ἀγαπῶν, *perge me amans*, continua ad amarmi.

παύσατε τὸν ἄνδρα ὑβρίζοντα, fate cessare, ovvero cessate l'insolenza di costui.

μὴ κάμῃς φίλον ἄνδρα εὐεργετῶν, non ti stancare di beneficare un amico.

(Poniamo quì esempi degli ultimi verbi citati):

δυσφρονέων ἐπιλήθεται, Esiod. Teog. **102**: si dimentica di essere afflitto.

ἀνέχεσθαι γῆν τεμνομένην, Tucid. II. **74**: sopportare che il contado fosse devastato.

μὴ περιορᾷν παροικοδομούμενον τὸ τεῖχος, Tucid. VII. **6**: non lasciare che si fabbricasse il muro.

σὺ μὲν γέγηθας ζῶν, Sof. Fil. **1021**: a te piace vivere.

Ai predetti verbi aggiungansi ancora 1.° i verbi, che dinotano una commozione della mente, come *rallegrarsi, sopportar di mal animo, affliggersi, vergognarsi*.

ἥδομαι μέν σ' εἰσιδών, Sof. *ibid.* 882; mi rallegro in vederti.

ἀσχαλῶσι γὰρ οἶδε καθήμενοι, Iliad. XXIV, 403: sopportano di mal animo di starsene a sedere, (oziosi).

οὐκ ἐπαισχύνεσθε γῆς οὕτω νοσούσης, ἴδια κινοῦντες κακά; Sof. Edipo Re 635: non vi vergognate in tale afflizione della città di muovere tali risse?

2.° I verbi di *dimostrare*, *dichiarare*.

Ἀθηναῖοι μὲν γὰρ δῆλον ἐποίησαν ὑπεραχθεσθέντες τῇ Μιλήτου ἁλώσει, Erod. VI. 21: gli Ateniesi dimostrarono d'essere sommamente afflitti per la presa di Mileto.

δεικνύσθω ἐνθαῦτα ἐὼν πολέμιος, Erod. III. 72: incontanente sia dichiarato nemico.

3.° Quelli di *udire*, di *vedere*. ὁρῶ ἐξαμαρτάνων, Eurip. Med. 351: vedo che erro.

ἤκουσα . . . αὐτοῦ διαλεγομένου, Senof. ne'mem. di Socrate II. 4: l'udii ragionare. Vedansi pure al § 388, costrutti col participio εἶμι, ἔρχομαι, ἥκω, λανθάνω, φανερός e δῆλός εἰμι, ποιέω, φθάνω e φαίνομαι, quando significa una cosa certa ed evidente E. T.

§ 370. DE' CASI DETTI COMUNEMENTE ASSOLUTI.

I. Ciò che si esprime in latino coll'ablativo detto assoluto i Greci lo pongono al genitivo. Questi casi tanto nell'una, che nell'altra lingua dipendono da una preposizione sottintesa (1): χαλεπὸν ὅρον ἐπιθεῖναι ταῖς ἐπιθυμίαις, ὑπηρετούσης ἐξουσίας, Erodiano: egli è difficile porre un termine alle passioni, *quando si ha* l'agio di soddisfarle; (μετὰ ἐξουσίας ὑπηρετούσης).

Κύρου βασιλεύοντος, sotto il regno di Ciro, sottinteso ἐπί. Quest'ultima preposizione si trova anche sovente espressa: ἐπὶ Κύρου βασιλεύοντος.

(1) Più logicamente si spiegherebbero questi casi col dire che il soggetto delle *proposizioni circostanziali* il cui verbo è al participio in greco si mette al genitivo ed in latino all'ablativo, egualmente che il soggetto di ogni infinito è l'accusativo, e quello di ogni modo personale è il nominativo. Quando l'autore aggiugne una preposizione è per determinare il senso in un modo più preciso.

II. I Greci usano talvolta il dativo nello stesso significato: περιϊόντι τῷ ἐνιαυτῷ, sul finire dell'anno.

III. Adoprano anche l'accusativo, o per apposizione (cf. § 295, III), o sottintendendo le preposizioni μετά, *dopo*; διά, *per*, *a cagione*; κατά, *secondo*; ed altre simili:

οἱ πατέρες εἴργουσι τοὺς υἱεῖς ἀπὸ τῶν πονηρῶν ἀνθρώπων, ὡς τὴν τούτων ὁμιλίαν διάλυσιν οὖσαν ἀρετῆς, i padri tengono lontani i loro figliuoli dai malvagi, *per essere il conversar loro* la distruzione della virtù, (διὰ τὴν ὁμιλίαν οὖσαν).

Osservazione. In questa locuzione ed altre simili, la parola ὡς, *come*, indica l'intenzione e la cagione per cui altri opera; letteralmente: *come il conversare di questi uomini essente*, ec. Quest' ὡς si pone pur anco avanti il genitivo.

IV. Si trova all'accusativo un gran numero di participi neutri, che equivalgono ad una proposizione intiera preceduta dalle congiunzioni *come*, *poichè*, *benchè*, *mentrechè* ec.

ἐξόν, essendo lecito, poichè egli è, *ovvero* quantunque egli sia lecito; (dal verbo ἔξεστι, *licet*).

δέον, poichè bisogna, abbenchè abbisogni, *od* abbia abbisognato; (dal verbo δεῖ, *oportet*).

δόξαν, veduto che..., essendo convenuto che..., δόξαν ἐμοί, essendomi paruto..., avendo io determinato; da δοκεῖ, *videtur*).

Si può spiegare questa locuzione coll' ellissi di una preposizione:

δόξαντα δὲ ταῦτα, quando questa risoluzione fu presa; (μετὰ ταῦτα δόξαντα, dopo essere state convenute queste cose) (1).

δῆλον ὅτι τοῦτ' οἶσθα, μέλον γέ σοι, Plat.: egli è evidente che tu il sai, poichè te ne prendi cura. Quì μέλον deve piuttosto considerarsi come un'apposizione di τοῦτο.

V. Incontransi talora nominativi veramente assoluti e non dipendenti, poichè non sono il suggetto d'alcun verbo: οἱ πολέμιοι τὸ λόγιον εἰδότες, κοινὸν αὐτοῖς ἦν παράγγελμα ἐν ταῖς μάχαις ἀπέχεσθαι Κόδρου, Polieno: i nemici sapendo la risposta dell'oracolo, a lor tutti era stato ingiunto di risparmiar Codro nella pugna.

(1) Si dice anche δόξαν δὲ ταῦτα, *quum de his convenisset*, il che può risolversi per μετὰ τὸ δόξαν ταῦτα ἔσεσθαι.

Si potrebbe spiegare questo nominativo supponendo un'ellissi: ἐπεὶ εἰδότες ἦσαν.

Ma egli è più naturale il credere, che l'autore dopo aver cominciato il periodo col nominativo, ad un tratto abbia abbandonato l'ordine naturale, e preso un altro che gli parve più comodo (1). Così in italiano. Boccaccio gior. 10. num 2. disse: *quel male, il quale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della fortuna*, *che suo* ec., dove si può sottintendere intorno, circa *quel male*, poichè il compimento di *reputo*, si è il pronome *il*.

§ 371. DELLE PREPOSIZIONI.

Le preposizioni servono ad esprimere quelle relazioni, che non sarebbero abbastanza determinate dai casi.

Delle diciotto preposizioni, le une reggono un sol caso, altre due, ed altre possono reggerne tre.

La preposizione, che regge nn sol caso, non esprime che relazioni d'un solo genere. La preposizione, che regge più casi, esprime più generi di relazioni, secondo i casi che la seguono.

PREPOSIZIONI D'UN SOLO CASO.

§ 372. Le quattro preposizioni ἐκ od ἐξ, ἀπό, πρό, ἀντί, reggono soltanto il *Genitivo*.

I. 'EK, avanti una consonante, ἐξ avanti una vocale, *da, di*, in latino *e* od *ex*.

ἀπιέναι ἐκ τῆς πόλεως, partirsi *dalla* città.

οἱ ἐκ τῆς στοᾶς, quei *del* portico, gli Stoici.

ἐκ τοῦ ἐμφανοῦς, apertamente, *ex aperto*.

γελᾷν ἐκ τῶν πρόσθεν δακρύων, ridere subito dopo il pianto.

II. 'AΠÓ, *da* (*a* ovvero *ab*) indica quasi le stesse relazioni che ἐκ; l'uso ne farà conoscere la differenza:

ἀπιέναι ἀπὸ τῆς πόλεως, partirsi *dalla* città; (ἐκ suppone ch'uno

(1) Queste locuzioni appartengono alla figura detta dai grammatici ἀνακόλουθον, cioè *ordine inverso*.

fosse dentro la città; ἀπό nota solamente ch'uno era presso la città).

ἀφ' ἵππων ἅλτο χαμᾶζε; saltò *dal* cavallo a terra.

ἀφ' ἵππων μάχεσθαι, combattere *di sopra* il carro (1).

οἱ ἀπὸ τῶν μαθημάτων, gli scienziati; οἱ ἀπὸ Πλάτωνος, i Platonici; letteralmente: quei *delle* scienze, quei *di* Platone.

οἱ ἀπὸ τῆς ὑπατείας, quei, che sono usciti *dal consolato*, *consulatu functi*, *consulares*.

ἀφ' οὗ (sottint. χρόνου) dopo che.

ἀφ' ἑαυτῶν, da per se, *sua sponte*. *seorsum*, separatamente.

III. ΠΡΌ, avanti, innanzi; *prae*, *ante*, *coram*, *pro*.

πρὸ θυρῶν, avanti la porta; *pro foribus*.

πρὸ τοῦ βασιλέως, in presenza del re; *coram rege*.

οἱ πρὸ ἡμῶν, quei, che furono *prima* di noi, *aetate superiores*.

ἠμύνοντο πρὸ τῶν ὑπάτων, Erodiano: combattevano *per* li consoli; (πρό incontrasi ben di rado in quest'ultimo senso, eccetto presso Erodoto, ma si usa per lo più ὑπέρ).

IV. 'ΑΝΤΊ, per, in luogo di; *pro*.

ἓν ἀνθ' ἑνός, una cosa *per* un'altra.

οἱ ἀγαθοὶ ἀντὶ μικρῶν οἴδασι χάριν, Tucid.: gli uomini dabbene *per* piccoli benefizi ne sanno grado (2).

ἀντὶ κακῶν ἁπάντων κἂν ἀγαθὸν ἕνα τιθείμην, io preferirei un sol uomo dabbene a tutti i malvagi; letteralmente: τιθείμην ἂν καὶ ἕνα ἀγαθὸν, ἀντί ec., io porrei anche un sol uom dabbene *innanzi a* tutti i malvagi.

§ 373. Le due preposizioni ἐν e σύν, reggono soltanto il *Dativo*.

I. 'EN, nel, *in* latino, senza moto. Oltre le relazioni del luogo e del tempo, che non presentano veruna difficoltà, questa preposizione ne esprime ancora altre, di cui eccone alcuni esempi:

ἐν τοῖς δικασταῖς, *in presenza* de'giudici.

ἐν ὅπλοις, *in* armi; ἐν στεφάνοις, *con* corone.

(1) ἵπποι, *i cavalli*, sovente si prendono pel cocchio in Omero.

(2) Osservisi l'analogia delle due lingue εἰδέναι χάριν, saper grado.

ἐν ἀκοντίῳ κτανεῖν, uccidere *con* un dardo.
ἐν αἰτίᾳ εἶναι, esserè accusato *di*; (lett.: essere accagionato).
ἐν λύπῃ εἶναί τινι, esser di molestia a qualcheduno; letteralm. essere a qualcheduno *in* molestia; *incommodo esse alicui.*
ἐν ὀργῇ ποιεῖσθαί τινα, essere sdegnato contro ad alcuno.
ἐν λόγῳ ἄνδρα τίθεσθαι, tener uno in pregio.

Osserv. I Dori, sostituendo νασ, adoprano talvolta ἐν coll'accusativo per indicar moto.

II. ΣΥΝ, atticamente ξύν, ha tutti i significati di *con* in italiano, e *cum* in latino.

σὺν θεῷ, *coll'* aiuto di Dio.
σὺν τῷ νόμῳ, *conformemente alla* legge.
σὺν τοῖς Ἕλλησιν εἶναι, esser *del partito* de' Greci, *a Graecis stare.*
σὺν τῷ σῷ ἀγαθῷ, *cum tuo commodo.*

§ 374. Le due preposizioni εἰς od ἐς, ed ἀνά, hanno solamente l'*Accusativo.*

I. ΕἸΣ, *a, verso, in, per, riguardo a, contra;* indica movimento tanto del corpo, quanto dell'animo; corrisponde all'*in* coll'accusativo, *ad* ed anche *adversus.*

σπεύδομαι εἰς Ἀχιλῆα, m'affretto di andar *ad* Achille.
ὕμνος εἰς Ἀπόλλωνα, inno *ad* Appolline.
ἐγκλήματα εἰς τοὺς Ἀθηναίους, accuse *contra* gli Ateniesi; (qui sta per κατά).
ἐλλόγιμος εἰς τοὺς Ἕλληνας, illustre *fra* i Greci.
ἐπαινεῖν τὴν ἀρετὴν εἰς τὸ μέσον, S. Bas. lodar la virtù *in* pubblico (agli occhi del pubblico).
ἐπαινεῖν τινα εἴς τι, lodar qualcheduno *per* qualche cosa.
(τό γ' εἰς ἑαυτόν, Sof Edip. Re 706: *quod ad se attinet.*

Nell'indicare il tempo, il numero di qualche cosa propriamente non è *circa*, ma *sino a:* ἐς τί; Iliad. V. 465: *quousque?* E.T.

εἰς τόδε, fin qui; ἐς ὅ, e presso gli Attici ἔς τε, finchè; εἰς ἀεί, per sempre, *in aevum.* εἰς ἔπειτα, in avvenire, *in posterum*, *posthac.* εἰς τρίς, sino a tre volte. ἐς δύο, vale anche, a due a due, *bini.* νεῦς ἐς τὰς τετρακοσίας, navi sino a quattrocento.

Talvolta εἰς sta con verbi, che da per se non esprimono moto: Σαλαμὶς περιγίνεται, ἐς τὴν ὑπέκκειται ἡμῖν τέκνα τε καὶ γυναῖκες, Erod. VII. 60: salva rimane Salamina, in cui sono esposti i nostri figliuoli, e le nostre mogli ὑπέκκειται, *sono esposti*, non esprime moto; ma prima d'essere colà deposti, *furono trasportati*, e per questa ragione si trova εἰς coll'accusativo.

Avviene alcune volte che εἰς per via di un'ellissi precede il genitivo: εἰς 'Αθηνᾶς (sottinteso τὸ ἱερόν), *nel* tempio di Minerva. — εἰς ᾄδου (sottint. τὸν οἶκον), *nell'* inferno. (In vece di εἰς, presso gli Attici, quando si nota un vero moto cogli esseri animati, si usa ὡς; Aristof. Pac. 104. ὡς τὸν Δί' εἰς τὸν οὐρανόν: a Giove in cielo. Ved. § 386-9. E. T.) La stessa ellissi ha luogo con la preposizione ἐν: ἐν ᾄδου (sottint. τῷ οἴκῳ).

II. 'ΑΝΑ', e presso i poeti ἂν senza accento anche avanti una consonante, significa *per*; ed indica un moto in salire, tragitto, durata, continuazione, reiterazione:

ἀνὰ τὴν Ἑλλάδα, *per* la Grecia.

ἀνὰ τὸν ποταμόν, *contra* il fiume, *adverso flumine*.

ἀνὰ τὸν πόλεμον τοῦτον, *durante* questa guerra.

ἀνὰ στόμα ἔχειν, avere *in* bocca (parlare spesso di).

ἀνὰ χρόνον, *col* tempo, *progressu temporis*.

ἀνὰ μέρος; a vicenda.

ἀνὰ πᾶν ἔτος, ogni anno; (lett. *per* ogni anno).

ἀνὰ δώδεκα, a dodici a dodici, dodici alla volta, *duodeni*.

Oss. I poeti ed i Ioni usano talvolta ἀνά col dativo; ma allora ἀνά è un avverbio, che significa *in alto*, ed il dativo è retto da ἐν o σύν sottinteso: εὕδει δ' ἀνὰ σκάπτῳ (dorico per σκήπτρῳ) Διὸς αἰετός, Pind. Pit. I. 10: l'aquila dorme sullo scettro di Giove; propriamente, ἀνὰ ἐν σκάπτῳ, in alto sullo scettro.

PREPOSIZIONI DI DUE CASI.

§ 375. Le quattro preposizioni διά, κατά, ὑπέρ, μετά, reggono il *Genitivo*, e l'*Accusativo*.

I. ΔΙΑ' tiene della radicale δαίω, *dividere*. Col genitivo significa *per*, *tra*, *per mezzo*, *a traverso*. Indica passaggio, distanza, intervallo così di tempo, come di luogo.

δι' ἀγορᾶς, *per mezzo* la piazza pubblica.

- διὰ νυκτός, *durante* la notte.

διὰ χρόνου col tempo, lett.: coll' andar del tempo, (propriamente *interiecto tempore*, diverso da ἐπὶ χρόνον *per tempus* E. T.

διὰ τρίτου ἔτεος, *da* tre *in* tre anni. per intervalli di tre anni.

κῶμαι διὰ πολλοῦ (sottint. διαστήματος) ville molto distanti le une dalle altre.

διὰ πάντων, *fra* tutti, (in Erodoto vale pure *prae omnibus* E. T.)

Nel figurato: δι' οἴκτου λαβεῖν, Euripide Suppl. 196: per οἰκτείρειν, compassionare.

δι' ὀργῆς ἔχειν τινά, Tucid.: essere sdegnato contro ad alcuno.

διὰ indica anche il mezzo con cui si fa una cosa: διὰ σοῦ, per te, per tuo mezzo.

ΔΙΆ coll'accusativo risponde ad *ob* e *propter*, indica la causa finale: διὰ σέ, *a cagion di* te.

Ed anche la causa efficiente: οὐ δι' ἐμέ, ciò non avvenne *per* mia colpa, *per* me, *per cagion* mia.

II. ΚΑΤΆ col genitivo indica il termine, la direzione, ove tende un moto, od un'azione, significa *a*, *in*, *sopra*, *contra*, (in questi significati risponde pure al latino *in* coll'accusativo E. T.)

Nel senso proprio: κατὰ σκοποῦ στοχάζεσθαι, tendere rettamente *allo* scopo (*in scopum*. κατὰ κόῤῥης παίειν, dare una guanciata; *in maxillam percutere*. κατὰ χειρὸς ὕδωρ διδόναι versar acqua *sulle* mani E. T.)

Nel senso figurato in mala parte: ὁ κατὰ Κτησιφῶντος λόγος, l'orazione *contra* Ctesifonte.

In buona parte: τὸ μέγιστον καθ' ὑμῶν ἐγκώμιον, Demost. Filip. II: il massimo encomio che *di* voi far si possa. (Qui pare che κατά stia per περί, come viene interpretato talvolta dal Wolfio, ed allora si spiega pure la seguente locuzione ed altre simili: κατὰ πασῶν τῶν τεχνῶν, Plat. in tutte le arti E. T.)

Indica anche movimento nello scendere, come in latino *de*: βῆ δὲ κατ' Οὐλύμποιο καρήνων, Omero: discese *dalle* sommità dell'Olimpo. — κατὰ γῆς δῦναι, discendere sotterra (1).

(1) Notinsi puranche queste locuzioni: εὔχεσθαι κατὰ βοὸς, καθ' ἑκατόμβης, *far voto d'un bue, d'un'ecatombe;* καθ' ἱερῶν τελείων ὀμόσαι, *giurare sulla vittima,* toccandola allo stesso tempo. E. T.

ΚΑΤΑ coll'accusativo significa *in*, *per*, *a*, *su*, *presso*, *durante*; ed in latino *ad*, *per*, *apud*:

(νῦν μὲν δόρπον ἕλεσθε κατὰ στρατόν, Iliad. VII. 370: or cenate *nel*, o *per* l'esercito. κατὰ τὴν ἀγοράν, Demost.: *per* la piazza pubblica. κατὰ τὸν πλοῦν, *nella* navigazione, τὰ κατὰ τὴν πόλιν, le cose che spettano *alla* città. κατὰ Φωκαίην πόλιν, Erod. I. 80: *presso* Focea. E. T.)

κατὰ τοὺς Νομάδας, *presso* i Nomadi.

κατὰ γῆν, θάλασσαν πορεύεσθαι, viaggiare *per* terra e *per* mare.

κατὰ τοὺς πατέρας ἡμῶν, *al tempo* de' nostri padri. (κατὰ τὸν πόλεμον, Erod. VII, 137: *durante* la guerra. κατὰ τὴν νόσον, Tucid. II: *al tempo* della peste E. T.)

Indica pure spesse volte *conformità*, *rassomiglianza*, *convenienza*, e significa *a modo di*, *conforme*, *secondo*, ed in latino *secundum*.

κατὰ γνώμην, *a* grado, *a* genio, *secundum sententiam*.

τὰ καθ' ἡμᾶς, ciò che ci riguarda, (ovvero quello che non eccede le nostre facoltà. κατὰ τὴν ὑπάρχουσαν οὐσίαν, *pro modo facultatum*, onde indica pure proporzione: ὥστε οὐ κατὰ τῶν οἰκιῶν καὶ τῆς γῆς χρείαν . . . αὕτη ἡ δύναμις φαίνεται, Tucid. II. 62: così che egli è evidente, che la potenza della repubblica non è da mettersi *a confronto* col vantaggio de' privati edifizi e dei campi. E. T.)

Da queste analogie si vede, che οἱ καθ' ἡμᾶς significa non solamente i *nostri contemporanei*, ma *qui secundum nos sunt*, cioè tutti quelli del nostro costume, carattere, condizione, religione, paese, nazione ec.

κατά significa anche *circa*: κατὰ πεντήκοντα, cinquanta *in circa*. Ved. Erod VI. 117; II. 45.

Si usa nel senso distributivo per indicare un certo numero che sempre ricorre o che si ripete, e risponde all'italiano *a* e *per* (1).

κατὰ μικρόν, *a* poco *a* poco.

κατὰ πόλεις, città *per* città; ciascuna città, o repubblica dal canto suo.

(1) Abbiam già veduto εἰς ed ἀνά nel medesimo significato.

κατ' ἐνιαυτόν, καθ' ἡμέραν, *per* anno, *per* giorno; ogni anno, ogni giorno.

καθ' ἕνα, *ad* uno, *ad* uno; ciascuno (uno *per* volta.

πωλεῖ καθ' ἑπτὰ τοὐβολοῦ, Aristof. negli uccel. 1079: *a* sette *a* sette li vende per un obolo.

Sovente col suo caso si traduce in modo d'avverbio: κατὰ μέρος, a vicenda; κατὰ σπουδήν, in fretta, con diligenza; κατὰ κράτος, per forza; κατ' ἔπος, Aristof. ad ogni parola; κατὰ πόδας, *e vestigio*; il quale si usa pure nel traslato: τῇ δὲ κατὰ πόδας ἡμέρῃ, Erod. III: subito il giorno appresso. Aggiungasi ancora questa locuzione: καθ' ἑαυτόν, *solo*, *da per se.*

Finalmente significa *per*, *per cagione di*: κατά τε τὸ ἔχθος τὸ Λακεδαιμονίων, καὶ κατὰ τὸ κέρδος, Erod. IX. 37: sì *per* l'odio contra i Lacedemoni, e sì *pel* guadagno. E quindi coi verbi di moto E. T.):

Indica talvolta il fine, a cui uno tende: ἀποπλέειν κατὰ βίου τε καὶ γῆς ζήτησιν, Erodoto: mettersi in mare *per* cercar vitto e stanza. Si dice anche in italiano mettersi *in* cerca di qualche cosa.

III. ὙΠΈΡ col genitivo significa *sopra*: ὁ ἥλιος... ὑπέρ ἡμῶν ... πορευόμενος, Senof. ne'mem. di Socr. III. 8. 9: il Sole passando *sopra* di noi.

Per, *in favore*: μάχεσθαι ὑπὲρ τῆς πατρίδος, combattere *per* la patria.

Di, *riguardo a*: ὑπὲρ ὧν ἔπραξα ἐρῶ, parlerò *di* quel che feci. Virgilio usò anche nello stesso senso *super*.

Multa super Priamo rogitans, super Hectore multa.

Coll'accusativo significa *sopra*: ῥίπτειν ὑπὲρ τὸν δόμον, Erod.: IV. 188: gittar *sopra* la casa.

(*Più di*, ἔπεσον ὑπὲρ τεσσαράκοντα ἄνδρας, Erod. V. 64: caddero *più di* quaranta uomini. ὑπὲρ λόγον, più di quel che si possa dire.

Contra. ὑπὲρ μόρον, Om. Od. I. 34: contra il destino. E. T)

ὑπὲρ ἡμίσεας τῶν ἀστῶν, Erod. *più della* metà de'cittadini; *al di sopra della* metà.

IV. ΜΕΤΆ seguito dal genitivo significa *con*, *insieme*, e co-

me σύν indica or *compagnia* od *unione*, ed or *cooperazione*: μετὰ σοῦ *con* teco *o col* tuo aiuto. (μεθ' Ἥρας στᾶσα, Eurip. Elen. 898: *ab Iunone stans*. E. T.)

METÀ coll'accusativo significa, *dopo*.

μετ' ὀλίγον (sottint. χρόνον) non guari *appresso; poco dopo*.

μεθ' ἡμέραν, *dopo* un giorno, la domane.

Talora significa anche *di, durante*: μεθ' ἡμέραν, *durante* il giorno; questa accettazione è ordinaria presso gli attici.

Tra: μετὰ χεῖρας ἔχειν, Tucid. I. 138: aver *tra* le mani (1).

A, verso: ἐλθὲ μετὰ Τρῶας, Omer. Iliad. IV. 70: vattene *verso* i Troiani.

Osserv. μετὰ si trova ne' poeti col dativo μετὰ στρατῷ, *nell'*esercito. μετὰ πρώτῃ ἀγορῇ, *al* primo ordine dell' assemblea. μετὰ δὲ τριτάτοισιν ἄνασσεν, regnava *sopra*; πηδάλιον μετὰ χερσὶν ἔχοντα, avendo *in* mano il timone.

376. PREPOSIZIONI DI TRE CASI.

Le sei preposizioni περί, ἀμφί, ἐπί, παρά, πρός, ὑπό, hanno il *Genitivo, Dativo, Accusativo*.

I. ΠΕΡΊ col genitivo significa *di, sopra*, *rispetto a*, ed in latino *de:*

περί τινος λέγειν, parlar *di* qualche cosa.

περὶ πατρίδος μάχεσθαι, combattere *per* la patria, propriamente *de patria dimicare*.

Nel senso figurato: περὶ πλείστου ποιεῖσθαι far grandissima stima.

ΠΕΡΊ col dativo significa, *a*, *in* (senza moto), *intorno*, *per*.

περὶ τῇ χειρὶ χρυσοῦν δακτύλιον φέρειν, Plat. *de rep.* II: portar *nella* mano un anello d'oro.

(περὶ βωμοῖς χορεύειν, Erodiano V. cap. 3. § 16: *circum altare choream celebrare*. E. T.)

δεδιέναι περί τινι, temere *per* qualcheduno, *timere de aliquo*.

Ne'poeti: περὶ φόβῳ, *per* timore, *prae metu*.

ΠΕΡΊ coll'accus. significa *intorno*, *circa*, *in*, *verso*, *contra*:

(1) μετά, *tra*, *con*, appartiene a μέσος, *medius*.

περὶ τὴν Θετταλίαν, *intorno* alla Tessaglia.

περὶ τούτους τοὺς χρόνους, *verso* quei tempi.

περὶ πλήθουσαν ἀγοράν, *nell'ora*, in cui la piazza è piena di gente.

περί τι εἶναι, essere occupato *intorno* a qualche cosa.

ἁμαρτάνειν περὶ θεόν, peccar *contra* Dio.

II. 'ΑΜΦΊ in generale ha gli stessi significati che περί:

ἀμφὶ ἀστέρων γραφή, un' iscrizione *intorno* gli astri.

ἀμφὶ 'Οδυσῆι, *per* Ulisse; a cagion di Ulisse.

ἀμφὶ μὲν τῷ νόμῳ τοῦτο ἐχέτω, e ciò basti *intorno* alla legge; *de lege hactenus dictum sit.*

τὰ ἀμφὶ τὸν πόλεμον, ciò che *spetta* alla guerra.

οἱ ἀμφὶ γῆν ἔχοντες, gli agricoltori, quelli che sono occupati *intorno* alla terra.

Osserv. Le preposizioni ἀμφί e περί coll'articolo plurale ed un nome proprio, fanno una perifrasi, che dinota secondo il senso generale od un uomo solo, od anche quelli, che sono con lui: οἱ περὶ 'Αλέξανδρον, Alessandro; Alessandro e la sua gente; i soldati di Alessandro. — οἱ ἀμφὶ Κορινθίους, i Corinti. — οἱ ἀμφὶ τὴν σκηνήν, per οἱ σκηνικοί, i poeti drammatici.

III 'ΕΠΊ col genitivo indica il luogo ed il tempo, in cui uno è; *in, sopra, in presenza*:

ἐπὶ γῆς, *sulla* terra.

ἐπὶ τοσούτων μαρτύρων, *alla presenza* di tali e tanti testimoni.

ἐπ' εἰρήνης, *in tempo* di pace.

Talora indica anche moto:

ᾤχετο φεύγων ἐπὶ Λιβύης, si fuggì *in* Libia (1).

Nel traslato: λέγειν ἐπί τινος, parlar *di* qualcheduno.

τὴν ἐπωνυμίαν ποιεῖσθαι ἐπί τινος, prendere la denominazione *da* qualche cosa.

ἐπ' ὀλίγων τεταγμένοι, soldati schierati *su* pochi uomini di profondità.

ἐφ' ἑαυτοῦ, da parte; separatamente (più spesso; ἐφ' ἑαυτῷ).

οἱ ἐπὶ τῶν ἀποῤῥήτων, i segretarii, *a secretis*.

(Una città si dice ἐφ' ἑαυτῆς εἶναι, κεῖσθαι, quando si regge con proprie leggi ed istituti, e non è soggetta ad altre; così

(1) ἐπί coi nomi delle contrade si dee intendere per que' luoghi posti ai confini della contrada; così e. g. τὰ ἐπὶ Θρᾴκης non è la Tracia, ma i luoghi posti ne' confini della Tracia. Ved. Hermann annot. 394 al Vigero. E. T.

pure nelle altre cose, ἐφ' ἑαυτοῦ conviene propriamente a quelle, che stanno da per se. V. Hermann al Vigero ann. 393 E. T.)

'ΕΠΊ col dativo indica 1.° dipendenza: τὰ ἐφ' ἡμῖν, ciò che *dipende da* noi, *quae penes nos sunt*.

2.° Addizione: ἐπὶ τούτοις, *oltre* a questo.

3.° Nota talvolta un' azione, che segue immediatamente un'altra: ἕτερος ἀνέστη ἐπ' αὐτῷ, Senof. Cirop. II. 3. 7: un altro incontanente *dopo* lui si alzò.

4.° Il fine per cui si fa l'azione: ἐπὶ δηλήσει, Erod. I. 41: *per* nuocere. (Onde talora indica anche la cagione, *ob*, *propter*: ταῦτα ποιεῖν ἐπὶ τῷ κέρδει, far queste cose per guadagno. φρονεῖν ἐπὶ τίνι, insuperbirsi per qualche cosa. E. T.).

5.° Condizione: ἐφ' ᾧ (sottinteso λόγῳ), *a patto, a condizione che*, — ἐπὶ τούτοις μόνοις, *a queste* sole *condizioni*.

Talora col dativo ha lo stesso significato che col genitivo: ἐπὶ χθονί, *sulla* terra ec.

(Notinsi ancora le seguenti locuzioni: ζῆν, τελευτῆσαι, φεύγειν ἐπὶ τέκνοις, vivere, morire, esser esiliato, lasciando figli, *liberis relictis*. Come pure πέμπειν τινὰ ἐπὶ στρατεύματι, in Tuc. VI. 29: mandar alcuno al comando dell'esercito. E. T.)

'ΕΠΊ coll'accusativo indica il luogo dove si va: ἐπὶ τὴν πόλιν, *verso*, o *contra* la città.

Il fine d'un'azione: Plat.: ἐπ' αὐτό γε τοῦτο πάρεσμεν, noi siam qui *per* la stessa cosa.

Lo spazio di tempo o di luogo: ἐπὶ δύο ἡμέρας, *per* due giorni.

La situazione relativa: ἐπὶ δεξιὰ κεῖσθαι, stare *a* destra. — οἱ μὲν ἐπ' ἀσπίδα, οἱ δ' ἐπὶ δόρυ, Plut.: gli uni *a* sinistra, gli altri *a* destra, *dalla parte dello scudo*, *dalla parte della lancia*). (τὸ ἐπ' ἐμέ, *quod ad me attinet*, Eurip. Ecub. 514, Alcest. 666, Ifig. in Auli. 1557. Così l'Hermann nell'annot. 398. al Vigero. E. T.)

IV. ΠΑΡΆ significa propriamente *presso, a canto di*...

Col dativo serba questa significazione, e risponde al latino *apud*: παρὰ τῷ βασιλεῖ, *presso* del re.

Col genitivo indica moto da luogo, e risponde al latino *a*, *ab*, *ex*: ἥκειν παρὰ τοῦ βασιλέως, venir *dal* re, *da parte* del re.

Coll'accusativo indica moto a luogo, in latino *ad*: ἦλθον παρὰ σέ, vengo *a* te, *presso* di te.

Significa anche *per*: παρά τε Ἰκάριον τὸν πλόον ἐποιεῦντο, Erod.: navigano *pel* mare Icario.

Durante: παρ' ὅλον τὸν βίον, *durante* tutta la vita.

Contra: παρὰ τὸ δίκαιον, *contra* il giusto. παρὰ γνώμην, *al contrario* di quel, che si sperava, (*praeter opinionem*); opposto a κατὰ γνώμην. (*Diversamente da*: παρὰ τὰ ἄλλα ζῷα, ὥσπερ θεοί, οἱ ἄνθρωποι βιοτεύουσι, Senof. ne' mem. di Socr. I. 4. 14: gli uomini come gli Dei, vivono diversamente dagli altri animali. E. T.)

A preferenza di..., *anzi che*...: Ἀχιλλεὺς τοῦ κινδύνου κατεφρόνησε παρὰ τὸ αἰσχρόν τι ὑπομεῖναι, Achille spregiò il pericolo *anzi che* sottoporsi a cosa vergognosa.

Da questa nozione di paragone vien quella di *presso a poco*: παρὰ πολύ, *multum abest*; παρὰ μικρόν, *parum abest*.

παρὰ μικρὸν ἦλθον ἀποθανεῖν, *poco mancò* ch' io morissi.

παρ' ἡμέραν ἄρχειν, comandare *di due giorni uno*; *alternis diebus*. (notisi qui pure il significato, che ha talvolta di alternare. E. T.)

οὐ παρὰ τὴν αὐτοῦ ῥώμην τοσοῦτον ἐπηύξηται, ὅσον παρὰ τὴν ἡμετέραν ἀμέλειαν, Demost.: egli si aggrandì non tanto *per* sua forza, quanto *per* nostra trascuratezza. In questo senso παρὰ significa *per*, *a cagione di*, *per mezzo di*; (παρὰ τί; *perchè?* In certi casi παρά significa *oltre*: οὐκ ἔστι παρὰ ταῦτ' ἄλλα, Aristof. nelle Nub. 698: oltre queste cose non ce ne sono altre. E. T.)

V. ΠΡΌΣ indica in generale *moto*, sì nel senso proprio, che nel traslato.

Coll'accusativo, che è il suo caso più comune, prende tutti i significati del latino *ad* ed *adversus*, onde significa, *a*, *verso*, *per*, *rispetto a*, *in paragone di*. (Significa pure *conforme*, *secondo*: ἐβουλεύοντο πρὸς τὴν γεγενημένην ξυμφοράν, Tucid. VII. 47: deliberavano secondo che richiedeva la toccata sconfitta. Ed altre volte *presso*: πρὸς τὸν βασιλέα, presso il re, *apud regem*. Talvolta *tra*, in latino *inter*, *cum*: πρὸς ἀλλήλους, *inter se*, tra loro. ἀργύριον πρὸς τὸν σῖτον καταλλάττεσθαι, scambiare il danaro col frumento. E. T.)

Col genitivo significa *da*, *dal canto di*; e prende tutti i significati del latino *a* o *ab*:

τὰ πρὸς θεοῦ, ciò che vien *da* Dio.

πρὸς τῶν θεῶν, *per* gli Dei, a nome degli Dei.
οἱ πρὸς αἵματος, i parenti, quei che ci appartengono *dal canto* del sangue; *consanguinei*.
εἶναι πρός τινος, tener *le parti di* qualcheduno, *stare ab aliquo*. — πρὸς βορέου ἀνέμου, *dalla parte del*, oppure, *verso* il settentrione. (Affine è pure la seguente locuzione: πρὸς ἀνδρὸς σοφοῦ ἐστ, *sapientis est*, è proprio dell'uomo sapiente; letteralmente: è d'uom sapiente; si conviene ad un sapiente. E. T.)

Col dativo significa *presso*: πρὸς τῇ πόλει, *presso* la città.

In: κομίζουσαι τὰ τέκνα πρὸς ταῖς ἀγκάλαις, Plut.: portando i loro figliuoli *nelle* braccia.

Oltre: πρὸς τούτοις, *oltre* a queste cose.

VI. ὙΠΌ, *sotto*, *sub*. Col genitivo: ποταμοί τινες καταδύντες ὑπὸ γῆς ἀφανεῖς γίνονται, Strab.: alcuni fiumi penetrando *sotterra*, spariscono.

Col dativo: ὑπὸ τῷ Πηλίῳ, *appiè* del monte Pelio, (*sub monte Pelio*).

Coll'accusativo *sotto*, (con moto) e tutti i significati del latino *sub*:

ὑπὸ τὴν πόλιν ἦλθον, vennero *sotto* le mura della città; *sub urbem*.

ὑπὸ τοὺς αὐτοὺς χρόνους, *verso lo stesso tempo, sub idem tempus*.

Talora si pone indistintamente coll'accusativo o col dativo: ὑφ' ἑαυτὸν, ed ὑφ' ἑαυτῷ ποιεῖσθαι, ridurre *in* suo potere. ὑπὸ τὴν πόλιν, *presso* la città, (anche senza moto). Del pari Plut. *Vita di Ales*. 8: εἶχε δ' ἀεὶ τὴν Ἰλιάδα κειμένην ὑπὸ τὸ προςκεφάλαιον, aveva sempre l'Iliade *sotto* il capezzale.

ὙΠΌ; *da*, *a* od *ab*; *per cagione di*, *propter*. Siccome l'effetto è in certo modo *sotto* la cagione, e da essa dipende; così ὑπό è spessissimamente usato per indicare l'agente, o la la causa di un'azione. Vedasi il § 347 del passivo.

Col genitivo: ὑπὸ ἀπειρίας, *per* inesperienza.

ὑπὸ κήρυκος, *per* un araldo.

ἀπέθανεν ὑπὸ πυρετοῦ, morì *di* febbre.

(δακρύειν ὑφ' ἡδονῆς, *lacrymari prae voluptate*. E. T.)

Col dativo: ἀποθανὼν ὑπὸ Μενέλεῳ ucciso *da* Menelao.

Col genitivo e dativo: χορεύειν ὑπὸ φορμίγγων, — ὑπὸ βαρβίτῳ, ballare *al suono* della cetra, — del liuto.

Cinque adunque sono le preposizioni greche col genitivo, significanti in italiano *da*, *dal*: ἀπό, ἐκ od ἐξ, παρά, πρός, ὑπό, intorno alle quali giova osservare:

1.° Che ὑπὸ è la vera preposizione, che sta coi verbi passivi o neutri, che hanno un senso passivo, come ἀποθανεῖν ὑπό τινος, *esser ucciso da qualcheduno*; d'onde ne viene, come si è già accennato, che co'sostantivi si usa per significare *la cagione*, e. g. ὑπὸ τῆς ἀπεχθείας, *propter odium*, e sta indistintamente avanti cause efficienti animate od inanimate.

2.° πρός può stare per ὑπό coi verbi passivi e neutri nel significato passivo, ed indica pur anco sempre la persona, che opera, od almeno la causa per cui si fa un'azione, o cosa, e. g. πρὸς ἑνὸς ἄρχεσθαι, *esser retto da un solo*; πρὸς τοῦ πάθους κινεῖσθαι, *esser mosso dalla passione*; οὐ γάρ με μοῖρα πρός γε σοῦ πεσεῖν, Sof. Edip. R. v. 376: imperciocchè non è mio destino che per te io pera. Da queste locuzioni si vede che sta avanti esseri animati od inanimati.

Le tre altre preposizioni propriamente non hanno più che fare coll'azione d'un verbo, e per lo più non si riferiscono direttamente alla causa efficiente d'una cosa, ma notano semplicemente il principio, l'origine, d'onde una cosa o talvolta un'azione procede, o si fa derivare, e perciò:

3.° παρά per lo più è soltanto usato coi verbi attivi e neutri, spezialmente con quelli di *udire, salutare, chiamare, spendere, pagare, annunziare, imparare*, come: ἀγγέλλειν παρά τινος, *annunziare per parte di qualcheduno* ec. e con tutti quelli significanti moto da luogo, e. g. ἔρχεσθαι o παραγίγνεσθαι παρά τινος, *venir da qualcheduno*; quindi οἱ παρὰ σοῦ, *quei che sono da te mandati*, *i tuoi messi*; ma per altro da buoni scrittori per lo più è soltanto usato avanti ad esseri animati; avanti agli inanimati in sua vece si pone ἀπό, della qual preposizione recheremo vari esempi, per conoscerne vieppiù il valore, onde non si confonda con le altre.

4.° ἀπό indica adunque il principio, l'origine, donde si deriva una cosa, e talvolta anche un'azione: βούλει σκοπῶμεν

ἀρξάμενοι ἀπὸ τῆς τροφῆς, ὥςπερ ἀπὸ τῶν στοιχείων; Senof. ne' memor. di Socr. II. 1: vuoi tu che consideriamo questa cosa cominciando dall'educazione, come dai primi elementi? d'onde ne viene che si usa anche per indicare la distanza di qualunque spazio o luogo, perchè per poterla determinare fa d'uopo fissare un punto, da cui si parte, e. g. ἀπὸ παίδων, dalla fanciullezza; ἀπὸ τοῦ πολέμου, dopo la guerra; ἀπὸ τοῦ δείπνου, dopo cena, subito dopo cena; ἀπὸ τῆς θαλάσσης, dal mare; e quindi sta co' verbi esprimenti moto da luogo avanti a cose inanimate, e con qualunque verbo, in cui l'azione si diriga da un luogo all'altro, come e. g. ἀπὸ τεῖχος, ἀπὸ τῶν νεῶν μάχεσθαι, combattere dal muro, dalle navi.

Ma siccome l'allontanamento d'una cosa, per lo più è congiunto colla sua privazione, così ἀπό venne ad avere un altro significato contrario al primo, cioè di non più indicare l'origine d'una cosa, ma la stessa cosa di cui uno è privo; e. g. ὁ ἀπ' ὀμμάτων, colui che è senz' occhi; ἡ ἀπ' ἀνδρὸς οὖσα, colei che è senza marito, la vedova; e quindi ancora ad indicare il punto dove uno non giugne, ed un fine non ottenuto, e. g. ἀπὸ σκοποῦ, lungi dallo scopo; ἀπ' ἐλπίδος, *procul a spe*, non come si sperava. Da tal doppio significato di ἀπό, ne viene, che la stessa locuzione con questa preposizione può avere or un significato, ed or un altro, il che dal senso generale facilmente si potrà conoscere; così e. g. ἀπὸ . υμοῦ, ἀπὸ γνώμης, comunemente significano *procul ab animi sententia*, ma ἀπὸ γνώμης tuttavia in Esch. Eum. 674. è usato per *ex animo*; ἀπὸ γνώμης σοφῆς in Eurip. Ion. 1327. *sapienti consilio*.

Nondimeno il significato primitivo di ἀπὸ indicante origine, o derivazione, si scorgerà maggiormente dai seguenti esempi: οἱ ἀπό τῆς στοᾶς, quei che vengono dal portico, gli Stoici; οἱ ἀπὸ τῶν Ἀθηναίων Ἴωνες, i Ioni oriundi dagli Ateniesi; οἱ ἀπὸ τῆς βουλῆς, quei che vengono dal senato, i senatori; οἱ ἀφ' αἵματος, i parenti consanguinei. Da questo significato si conosce pure la ragione, per cui ἀπὸ avanti a nomi di magistrature, di uffizi, indichi il magistrato e l'uffizio terminato, perchè non si può venire dal magistrato senza averlo esercitato, nè dall'uffizio senza averlo compiuto, e. g. οἱ ἀπὸ τῆς ὑπατείας, quelli che furono consoli, i consolari; ὁ ἀπὸ τῆς πρεσβείας, colui

che fu legato, *qui legatione perfunctus est;* e siccome dalla disciplina s'inferisce la dottrina; così οἱ ἀπὸ παιδείας significherà pure *gli eruditi.*

Secondo questa analogia, senza dare ad ἀπό il valore d'indicare la causa efficiente, si spiegheranno pure i seguenti ed altri simili esempi, ἡ ἀπὸ τῶν γραμμάτων ὠφέλεια, l'utilità, che proviene dalle lettere; ἀπὸ λείας ζῆν, vivere di preda, cioè, trarre il vitto dalla preda; ἀπ' ὀρθῆς, καὶ δικαίας, καὶ ἀδιαφθόρου τῆς ψυχῆς πάντα μοι πέπρακται, Demost. *pro Corona:* ogni cosa fu da me operata con animo retto, giusto, ed incorrotto; propriamente: tutte le mie azioni derivarono da un animo retto ec. ἐθέλω τὸ ἀπὸ σεῦ πυθέσθαι, Erod. VII. 101: voglio udirlo da te; indi τὸ ἀπ' ἡμέων per τὸ ἡμέτερον, anche in Erod. IX. 7. Di più: gli effetti di qualche strumento, considerandosi come derivanti da esso, stanno pure con ἀπό: κυκλοτερὴς ὡς ἀπὸ τόρνου, Erod. IV. 36: rotundo come venente dal torno. D'onde finalmente ἀπό venne poi a significare anche la cagione, appunto come noi in italiano colla preposizione *da* la esprimiamo anche talvolta; così e. g. in Erod. II. 64. e 175, ἀπὸ τούτου, *ob eam rem;* dove peraltro giova osservare che ἀπό non è congiunto con verbi passivi, e che non rappresenta l'efficacia d'una causa operante immediata, ma indica in amendue i luoghi semplicemente un fatto seguito da un altro. Dagli esempi arrecati potrà ognuno facilmente conoscere qual sia il valore di questa preposizione, ed il perchè così di rado incontrisi coi verbi passivi per indicare la causa operante, o movente di un'azione, che anzi pare secondo il parere dell'Hermann, che nei pochi esempi in cui s'incontra, sia stato intruso per errore od ignoranza de' copisti in vece di ὑπό. Checchè ne sia, egli è certo, che da buoni scrittori per lo più non è usato avanti ad esseri animati.

5.° ἐκ od ἐξ finalmente nota anche la distanza del luogo e del tempo: ἐκ Πύλου ἐλθὼν . . . ἐξ Ἀπίης γαίης, Iliad. I. 269: partendomi da Pilo, dall'Apia terra. ἐκ πολλοῦ χρόνου, da gran tempo; e spesse volte indica la celerità con cui un'azione segue l'altra, γελάσαι ἐκ τῶν πρόσθεν δακρύων, Senof. Cir. I. 4. 28: ridere subito dopo le lagrime. Questi significati, come si vede, gli sono comuni con ἀπό, e come ἀπό indica pure l'origine, il

principio d'onde segue o proviene una cosa od azione, e nota per lo più un'origine, un principio interno, così che ottimamente al § 372, l'autore ha notato che ἐκ πόλεως ἀπιέναι, indica uno che esce di dentro la città, ἀπὸ πόλεως, uno che viene non guari lontano da essa. Da questo significato di ἐκ, ne viene che ogni parte, ogni cosa, che dipende, si deduce, si sceglie, si toglie, o che è formata da un'altra, da un tutto, o da un composto, si esprimerà per via di questa preposizione; e. g. λαμβάνειν ἵππον ἐκ τῆς οὐρᾶς, prendere il cavallo per la coda ec.; nè vi è cosa più comune che incontrare tali esempi.

Nelle operazioni procedenti dall'animo, o da qualunque movimento di spirito, quantunque, come si è veduto, si usi anche ἀπό γνώμης, ἀπὸ ψυχῆς, tuttavia ἐκ è molto più usato; ἐκ παντὸς τοῦ νοῦ, Plat. Gorg. p. 137: con tutta la mente ec. Da ciò si conosce il perchè ἐκ congiunto con sostantivi od aggettivi, venga a formar moltissime locuzioni, che nelle altre lingue si traducono per avverbi, e nel latino anche per l'ablativo di maniera; perchè gli avverbi modificando l'azione del verbo, un'azione non si crede modificata piuttosto in questo, che in quell'altro modo, se non per via di qualche consiglio, per via di una causa morale intrinseca, e. g. ἐκ τοῦ σπουδαίου, seriamente; ἐκ τοῦ δικαίου, giustamente; ἐκ παντὸς τρόπου, in ogni modo; ἐξ ἐφόδου, *irruptione facta;* ἐκ τοσαύτης ἐπιμελείας, con tanta sollecitudine. A questa è affine la significazione di *pro*; e. g. ἐκ τῶν ἐνόντων, *pro opibus*, per quel che richiede la condizione delle cose, come pure l'altra che risponde all'italiano *secondo*: ἐκ τῶν νόμων, Esch. secondo le leggi.

Pel suo significato di notare l'origine d'una derivazione, spesse volte viene a tradursi *in conseguenza di*, *per*, ed altre voci simili: ἐκ τούτου τοῦ λόγου, Plat.: in conseguenza di questo discorso; ἐκ τούτων, *propterea, ob eas res;* ἐκ τοῦ; ἐκ τίνος; *cur?* Eurip. Elen. 92. e 1286. ec. παλαιῶν Ἄρεος ἐκ μηνιμάτων, Eur. *Phoen.* 948: pel rancore antico di Marte. ἐπιμεμφόμενος ἐκ τῆς δίκης, Erod. II. 129: che si querela per la sentenza data. ἴσθι γὰρ ἐξ ἐμέο τὰ πεποιευμένα ὑπὸ Μήδων, Erod. VIII. 80: sappi che quel che fecero i Medi, lo fecero per opera mia, *me auctore*. Finalmente notisi che ἐκ incontrasi talvolta per ὑπό, come vedesi spezialmente in Erodoto: τὰ λεχθέντα ἐξ 'Αλεξάνδρου, Erod. VII. 175: le cose, che erano state dette da Alessandro. (E. T.)

§ 377. PREPOSIZIONI USATE COME AVVERBI.

Spesse volte il compimento d'una preposizione non è espresso, ed allora essa diventa un vero avverbio: ἐν, dentro; ἐπί, sopra; παρά, accanto; ἀνά, in alto; κατά, a basso; περί, attorno; σύν, unitamente, insieme; πρός, inoltre; ἀπό, dietro, allontanandosi, separando ec.

Ne' verbi composti si debbono considerare queste parole or come preposizioni:

ἔνεστί μοι (ἐν ἐμοί ἐστι): egli sta *in* me, in mio potere.

Ed or come avverbi: περιφέρειν, portar *qua e là;* portare attorno.

La loro unione col verbo è piuttosto un' apposizione, che vera composizione; e questa è la ragione, per cui l' aumento e il raddoppiamento si pongono tra la preposizione ed il verbo: ἀπ-έβαλλον, ἀπο-βέβληκα. Dal che si vede ancora perchè ne' poeti spezialmente si trovino tante preposizioni separate dai verbi.

ἰδὼν κατὰ δάκρυ χέουσαν, Omero, vedendola versar lagrime.

πόλεμον περὶ τόνδε φυγόντες, evitando questa guerra.

ἔστη ἐπ' οὐδὸν ἰών, μετὰ δὲ δμωῇσιν ἔειπεν, si fermò su limitare, e disse alle cameriere.

κατά nel primo esempio significa *a basso;* περί nel secondo significa *facendo giri*; μετά nel terzo *stando nel mezzo*; δάκρυ, πόλεμον, δμωῇσιν sono compimenti dei verbi e non delle preposizioni.

In prosa prevalse l'uso di dire καταχέουσαν, περιφυγόντες ec. Tuttavia si trova spesso in Erodoto la preposizione separata dal verbo per via di un'altra parola, e spezialmente per via di ὦν (in vece di οὖν) dunque: ἀπ' ὦν ἔδωκα, per ἀπέδωκα οὖν (1).

(1) I grammatici hanno impropriamente chiamato questa maniera di parlare *tmesi*, cioè divisione d'una parola in due. Nell' antica lingua dei poeti, e spezialmente di Omero, le preposizioni-avverbi non erano ancora unite in una sola parola col verbo, ma col tempo lo divennero; ed in questo sta tutta la loro differenza. Pare che il Buttmann dia un precetto utilissimo a facilitare la lettura di Omero, dicendo che in questo poeta non vi sono verbi veramente composti.

Le preposizioni usate come avverbi, poste sole, esprimono talora la stessa cosa come se fossero unite al verbo εἶναι, essere:

ἐγὼ πάρα, per πάρειμι, *adsum.*

ὕπο, per ὕπεστι, *subest.*

ἔνι (ionico in luogo di ἐν), per ἔνεστι, *inest*, o *licet*: ὡς ἔνι μάλιστα, per quanto si può.

Aggiungasi quì ancora ἄνα, *sursum*, per ἀνάστηθι, alzati.

Le preposizioni usate a questo modo, hanno, come si vede, l'accento sulla prima sillaba, e non sull'ultima.

DELLE NEGAZIONI.

§ 379. 1.° I Greci hanno due negazioni οὐ e μή (1).

Οὐ nega in una maniera positiva ed assoluta: οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη, Omer.: il governo di molti *non è* cosa buona.

Μή nega in una maniera condizionale, dipendente e subordinata: τὸ μὴ τιμᾶν τοὺς γέροντας ἀνόσιόν ἐστι, il *non* venerare i vecchi è un'empietà.

Nel primo caso la negazione cade sopra un fatto; nel secondo cade sopra una semplice supposizione, *se taluno* non venera.

2.° In conseguenza di questo principio, μή si usa dopo tutte le congiunzioni condizionali, come εἰ, ἐάν, ὅταν ἐπειδάν, e dopo tutte quelle ch'indicano un fine, un motivo, come ἵνα, ὡς, ὅπως, ὥστε.

Come il *ne* de'Latini, tien dietro ai verbi di *desiderare*, *temere*, *proibire*, *guardarsi:* δέδοικα μή τι γένηται, temo ch'avvenga qualche cosa, *ne quid eveniat* (2).

(1) Tutto ciò che si dirà di οὐ e μή dee applicarsi ai loro composti corrispondenti, οὐδέ, μηδέ, οὐδείς, μηδείς, οὐδέποτε, μηδέποτε ec.

(2) In greco come in latino la congiunzione è sottintesa: δέδοικα ὅπως μή τι γένηται, *ne quid eveniat.*

Si usa nelle preghiere negative: μὴ γένοιτο, deh! non avvenga (1).

Si congiugne per vietare qualche cosa col *presente* dell'imperativo: μὴ συγγίγνου τῷ νεανίᾳ τῷ τῆς ἀρετῆς καταφρονοῦντι (2), non conversar con un giovane che spregi la virtù:

Coll'*aoristo* del soggiuntivo: τοῦ ἀργυρίου ἕνεκα μὴ τὸν Θεὸν ὀμόσῃς, Isocr.: non chiamar Dio in testimonio per danaro.

Osserv. Talora avanti μή, o μήποτε si sottintende l'imperativo ὅρα, *vide*, guardati; φοβοῦμαι, io temo, od un altro verbo simile: μήποτε ἄγαν εὐήθες ᾖ, *vide ne nimis simplex sit*, guarda che non sia forse troppo semplice.

3.° οὐ e μή posti tra l'articolo ed il nome, fanno di quest'ultimo, una spezie di composto negativo, ἡ οὐ διάλυσις τῶν γεφυρῶν, Tucid.: la *non* rottura de'ponti.

ἡ μὴ ἐμπειρία, la *non* esperienza, l'inesperienza.

4.° Lo stesso avviene in certi verbi:

οὔ φημι, io niego, *nego*; οὐχ ὑπισχνοῦμαι, non prometto, *io rifiuto* di promettere; οὐκ ἀξιόω, *indignum esse censeo*.

Così, οὐκ ἔφασαν τοῦτο εἶναι, non significa *non dixerunt illud esse*, ma *dixerunt illud non esse*, negarono che ciò fosse.

5.° Talora la parola, su cui cade la negazione è sottintesa: τὰ ὁρατὰ καὶ τὰ μή, Plat.: ciò che è visibile, e ciò che non lo è. (καὶ τὰ μὴ ὁρατά).

§ 380. NEGAZIONI RADDOPPIATE.

1.° Quando due o più negazioni si riferiscono allo stesso verbo, in vece di torre la negazione come nel latino, in greco negano maggiormente:

οὐκ ἐποίησε τοῦτο οὐδαμοῦ οὐδείς, *niuno* ha ciò fatto.

μηδέποτε μηδὲν αἰσχρὸν ποιήσας ἔλπιζε λήσειν, Isocr.: se cosa vergognosa avrai fatto, *non* isperar di celarla *giammai*.

2.° Se due negazioni si riferiscono a due verbi differenti, si distruggono fra di loro, e valgono un'affermazione:

(1) Questa frase equivale a βουλοίμην ἂν ὡς μὴ γένοιτο.

(2) καταφρονεῖν regge ordinariamente il genitivo; si trova ancora con l'accusativo.

οὐ δυνάμεθα μὴ λαλεῖν, *non* possiamo *a meno* di parlare, *non* possiamo tacere.

οὐδεὶς ὅςτις οὐ γελάσεται, *niuno* vi sarà, che *non* rida; (οὐδείς si riferisce ad ἐστί sottinteso).

Osserv. Quest'ellissi del verbo ἐστί era così comune, che si venne alla fine a perdersi affatto, ed a far per sino concordare οὐδείς con ὅστις in tutti i casi.

οὐδενὶ ὅτῳ οὐκ ἀρέσκει, *non* c'è *alcuno*, *a cui* non piaccia; per οὐδείς ἐστιν ὅτῳ οὐκ ἀρέσκει.

§ 381. Μὴ οὐ, ed Οὐ μή.

1.° Μὴ οὐ, presso gli Attici μὴ οὐχί, posti l'uno accanto dell'altro, non sono altro che la negazione μή con maggior forza:

τὸν Ὀδυσσέα μὴ οὐχὶ μισεῖν οὐκ ἂν δυναίμην, Luc.: impossibile mi sarebbe il *non* odiare Ulisse.

Tuttavia dopo i verbi di *temere*, ed altri simili, μὴ οὐ rispondono al latino *ne non.*

φοβοῦμαι μὴ οὐ καλὸν ᾖ, *vereor, ne non honestum sit, vereor, ut honestum sit.*

Si può anche sottintendere φοβοῦμαι, secondo l'osservazione del § 379-2: μὴ οὐ καλὸν ᾖ, temo che forse *non* sia bello.

2.° Οὐ μή è la negazione οὐ con maggior forza, e si congiugne al futuro dell'indicativo: οὐ μὴ δυσμενὴς ἔσῃ φίλοις, Eurip. Med. v. 1151: *non* sarai (non sii tu) di mal animo verso gli amici.

Si congiugne spezialmente coll'aoristo soggiuntivo per negar con maggior forza una cosa futura:

οὐδὲν δεινὸν μὴ πάθητε, Dem.: voi *non* proverete male niuno.

οὐ μὴ κρατηθῶ ὥςτε ποιεῖν τι ὧν μὴ χρὴ ποιεῖν, *no, giammai non* potrò essere costretto da alcuno a far cosa, che non si debba fare.

ἂν καθώμεθα οἴκοι, οὐδέ ποτ' οὐδὲν ἡμῖν οὐ μὴ γένηται τῶν δεόντων, Dem.: se ce ne staremo neghittosi a casa, *niente* per noi si farà di quanto si dee.

Tito Livio disse parimenti col perfetto del soggiuntivo: *ne istud Iupiter optimus siverit*, che Giove ciò non consenta.

§ 382. *Negazione dopo i verbi negativi.*

Dopo i verbi di *negare*, di *contraddire*, *impedire*, *opporsi*, ed altri simili, che già contengono in se stessi una nozione negativa, si aggiugne ancora una negazione semplice o doppia, seguita dall'infinito:

ἠναντιώθην αὐτῷ μηδὲν ποιεῖν παρὰ τοὺς νόμους, io l'impedii dal fare *niuna cosa* contra le leggi; oppure colla negazione anche in italiano come in greco: impedii ch'ei *non* facesse cosa contra le leggi (1).

οὐκ ἂν ἔξαρνος γένοιο μὴ οὐκ ἐμὸς υἱὸς εἶναι, Luc.: tu *non* negherai di essere mio figliuolo; oppure colla negazione: che tu *non* sii mio figliuolo (2).

§ 383. *Negazione in principio d'una proposizione, che distrugge ciò che la segue.*

È ancora da osservarsi la seguente maniera di parlare:

καὶ οὐ ταῦτα μὲν γράφει ὁ Φίλιππος, τοῖς δ'ἔργοις οὐ ποιεῖ, Demost.: e *non credete che* Filippo scriva queste cose, ma che non le eseguisca coi fatti. Il primo οὐ non cade sopra γράφει, ma sopra il complesso delle due proposizioni; e nega ciò che sarebbe concepito in questo modo: γράφει μὲν, οὐ ποιεῖ δέ, egli scrive, ma non lo fa.

οὐ δὴ τῶν μὲν χειρωνάκτων ἐστί τι πέρας τῆς ἐργασίας, τοῦ δὲ ἀνθρωπίνου βίου σκοπὸς οὐκ ἔστι, πρὸς ὃν ἀφορῶντα πάντα ποιεῖν καὶ λέγειν χρή, τόν γε μὴ τοῖς ἀλόγοις προσεοικέναι μέλλοντα, S. Basilio: *egli è impossibile che* gli artefici nelle loro opere abbiano un fine, e che la vita umana non abbia una meta, a cui in tutte le azioni, ed in tutti i detti non miri chiunque almeno non voglia rassomigliare ai bruti (3).

(1) Letteralmente: ἠναντιώθην αὐτῷ ὥστε μηδὲν ποιεῖν, io mi opposi a lui *perchè* non facesse niuna cosa; in latino, *quominus aliquid faceret*.

(2) Propriamente, tu non negherai *dicendo* non esser mio figliuolo.

(3) Similmente Cicerone, *pro Milone*, XXXI, dice: *neque in his corporibus inest quidquam quod vigeat et sentiat, et non inest in hoc tanto naturae tam praeclaro motu*, frase il cui senso è: « se i nostri corpi sono

In questa sorta di locuzioni le due proposizioni sono, come si vede, per lo più distinte da μέν e δέ, e la seconda è quasi sempre negativa.

§ 384. οὐ e μή *nelle interrogazioni.*

Οὐ in una proposizione interrogativa equivale al latino *nonne;* ed ha per risposta, *si*: οὐ καὶ καλόν ἐστι τὸ ἀγαθόν; *non* è *forse* anche bello l'onesto?

Μή risponde ad *anne*, ed ha per risposta *non*: μὴ λαθόμην; Teocr.: mi sarò forse ingannato? oppure serbando la negazione senza mutare il senso: *non* mi son io ingannato?

Da μή ed οὖν viene μῶν, *num*, è forse che? (cf. § 160).

IDIOTISMI.

§ 385. USO DI ALCUNI AVVERBI E DI ALCUNE MANIERE AVVERBIALI.

1. Ἄν. Abbiam veduto (§ 366) l'uso di quest'avverbio coll'indicativo e coll'ottativo. S'accoppia spessissimamente al soggiuntivo, per dare al verbo la nozione di semplice possibilità: πᾶν ὅ τι ἂν μέλλῃς λέγειν, πρότερον ἐπισκόπει τῇ γνώμῃ, Isocr.: ogni cosa che *sarai* per dire considerala ben prima.

Le congiunzioni nelle quali entra ἄν, come ἐάν, ὅταν, ἐπειδάν, prendono il soggiuntivo: ὅταν ἴδω quando vedrò; ben differente da ὅτε εἶδον, quando vidi.

Si trovano ancora talvolta con l'ottativo, ma solamente nello stile indiretto, e nelle proposizioni subordinate il cui verbo esprime una semplice supposizione.

ἄν indica talora che il verbo e l'attributo della proposizione precedente, debbono essere ripetuti: εἰ δή τῳ σοφώτερος φαίην εἶναι, τούτῳ ἄν, Plat.: s'io dicessi d'essere più saggio

animati da un principio vivente e senziente, con maggior ragione ciò dir si dee di questo sì bello e grande moto della natura »: e che si esprime in questa guisa: « *egli non è possibile che* vi sia ne' nostri corpi un principio che vive e sente, e che non ve ne sia in questo vasto ed ammirabile meccanismo della natura ».

in cosa alcuna, *per certo lo direi* in questa; (τούτῳ ἂν φαίην εἶναι σοφώτερος).

ἄν si usa anche nelle narrazioni coll'indicativo, per esprimere una o più azioni ripetute, e si traduce allora coll'indicativo italiano (1).

2. Ἄλλως τε καί, principalmente; *praesertim*; letteralm.: ed altrimenti ed anche. (ἄλλως τε καί propriamente è *quum aliter, tum*; forma composta di due membri. ἄλλως τε significa spesse volte *praetereaque, et insuper*, e talora sta anche per μάλιστα. Vedasi l'Hermann annot. 232 al Vigero. E. T.)

3. Τά τε ἄλλα nel primo membro, καί nel secondo; τά τε ἄλλα εὐδαιμονεῖ, καὶ παῖδας ἔχει κατηκόους αὐτῷ, *tra le altre* felicità, ha figliuoli ubbidienti; letteralmente: *et in aliis felix est, et filios dicto audientes habet*. (τά τε ἄλλα . . . καί . . . significa *cum in aliis rebus . . . tum*. E. T.)

4. Ἀεί, *sempre*, significa pure *successivamente*, *a misura*. κατέβαινον τοῖς ἀπαντῶσιν ἀεὶ τὸ πεπαιγμένον ἀπαγγέλλοντες, Plut.: discendevano raccontando *successivamente* lo scherzo *a tutti quei*, che incontravano, *obviis* usque *narrantes*. — τὰ ἀεὶ πληρουμένας ναῦς ἐξέπεμπον, Tucid.: facevano partir le navi *a misura* ch'erano allestite.

5. Ἄχρι e μέχρι, od ἄχρις e μέχρις, *sino a*: ἡ ἄχρι ῥημάτων φιλοσοφία, la filosofia che non si estende oltre le parole (che va *sino alle* parole e non più oltre).

μέχρις οὗ, *finattantochè*: ellissi per μέχρι τοῦ χρόνου ἐφ' οὗ, fino al tempo in cui.

μέχρις, sottinteso οὗ, ha lo stesso significato: περιμενῶ μέχρις ἔλθῃ, aspetterò finchè sia venuto, *donec advenerit*; (V. § 330, not. 2.)

6. Εἶτα, *e, di poi, indi, dopo questo*; nota pure stupore o indegnazione; εἶτα οὐκ αἰσχύνεσθε, *e* voi non arrossite!

εἶτα, ἔπειτα, *di poi*, οὕτω ed οὕτως, *così*, sovente non fanno che riassumere una proposizione espressa dal participio, e connetterla colla proposizione seguente.

(1) Vedansi più esempi, Sof. Filottete ediz. Schaefer, verso 290 e seguenti. ἄν così usato, accenna una cosa fortuita, o subordinato a questa o quell'altra condizione indicata dal senso generale.

οὐ δυνάμενοι εὑρεῖν τὰς ὁδοὺς, εἶτα πλανώμενοι ἀπώλοντο, Senof.: non potendo trovare le strade, perciò errando perivano; (εἶτα, *per questa ragione, perchè* non potevano trovare le strade).

λέγεται ὁ Μωϋσῆς ἐκεῖνος ὁ πάνυ, τοῖς Αἰγυπτίων μαθήμασιν ἐγγυμνασάμενος τὴν διάνοιαν, οὕτω προςελθεῖν τῇ θεωρίᾳ τοῦ ὄντος, S. Basil.: si dice che quel gran Mosè dopo aver esercitato il suo ingegno nelle scienze degli Egizi, si desse poi alla contemplazione della verità; (avendo esercitato il suo ingegno, οὕτω, sic, *così*, *in tale stato* si desse alla contemplazione del vero).

7. Ἦ μήν, *sì, in verità, il giuro*; ἦ μὴν ἔπαθον τοῦτο, il giuro che ciò soffersi; e coll'infinito: ὄμνυμι ἦ μὴν δώσειν, giuro sì di dare.

8. Μά e νή altre formole di giuramento.

νή è sempre affermativo: νὴ τὸν Δία, per Giove.

μά è affermativo con ναί, *sì*; negativo con οὐ, *non*: ναὶ μὰ Δία, sì *per* Giove; οὐ μὰ Δία, no *per* Giove.

Posto solo μά nega sempre: μὰ τὸν Ἀπόλλωνα, no *per* Apolline.

Gli accusativi, che seguono questi avverbi, sono retti dal verbo ὄμνυμι sottinteso: ὄμνυμι τὸν Δία.

9. Μᾶλλον δέ, o piuttosto, *vel potius*.

10. Μάλιστα μέν, nel primo membro; εἰ δὲ μή, nel secondo, *potissimum*, ovvero *ante omnia*... *sin vero*: μάλιστα μὲν δεῖ τοῦτο ποιεῖν, εἰ δὲ μή, bisogna far *prima di tutto* questo, e se ciò non si può ec. *sin minus* etc.

μάλιστα significa talora *incirca*: πηνίκα μάλιστα, Platone: *poco più, poco meno*, che ora è? propriamente, a preferenza di tutt'altra, che ora è in questo momento?

ἐς ὀκτακοσίους μάλιστα, Tucid.: *sino ad* ottocento *in circa*.

11. Μήτοιγε δή, e μή τί γε δή, molto meno ancora, *nedum, multo minus, multo magis*; (lett.: non certamente almeno): οὐκ ἔνι αὐτὸν ἀργοῦντα οὐδὲ τοῖς φίλοις ἐπιτάττειν ὑπὲρ αὐτοῦ τι ποιεῖν, μή τί γε δὴ τοῖς Θεοῖς, Demost.: non è lecito a chi se ne sta in ozio, esigere dagli amici che facciano qualche cosa per se, *molto meno* dagli Dei.

12. Μόνον οὐ, e μόνον οὐχί, pressochè, quasi, soltanto non, *propemodum, fere, tantum non*.

13. Ὅσον οὐ, (ed in una parola sola ὁσονού) ha la stessa signi-

ficazione: ὁ μέλλων καὶ ὅσονοὐ παρὼν πόλεμος, la guerra prossima, che è *pressochè* già rotta; (ὅσον significando *quantum*, il pensiero compiuto sarebbe: la guerra a cui manca soltanto *quanto* si richiede perchè non si faccia di presente).

14. Ὅσον avanti un infinito: διένειμεν ἑκάστῳ ὅσον ἀποζῆν, distribuì a ciascuno *quanto era necessario* a vivere; ne diede precisamente abbastanza; il puro necessario e non di più. Supplendovi l'ellissi si avrà: διένειμεν ἑκάστῳ τοσοῦτον, ὅσον ἤρκει πρὸς τὸ ἀποζῆν.

In tutte queste locuzioni, ὅσον (come pure il suo antecedente τοσοῦτον) ha una forza ristrettiva, e significa *quanto e non di più* (1).

15. Οὕτω ed οὕτως, ved. εἶτα, qui sopra.

16. Πρίν, *avanti, prima*, seguito dall'infinito coll' ἤ, *che*, o senza ἤ: πρὶν ἢ ἐλθεῖν ἐμέ, oppure πρὶν ἐλθεῖν ἐμέ, *prima ch'* io venissi.

πρίν con ἄν ed il soggiuntivo: πρὶν ἂν ἔλθω, *prima ch'* io venga.

Talora si trova nella stessa locuzione πρότερον e πρίν, benchè l'uno dei due basti pel senso.

17. Σχολῇ γε, lett. *a bell'agio*. Dopo una proposizione negativa questa locuzione per antifrasi significa *a gran pena*, e talora anche lo stesso che μήτοιγε δή, molto meno ancora.

§ 386. USO DI ALCUNE CONGIUNZIONI.

1. ἀλλὰ γάρ, ma dirà alcuno, *at enim*, (formola di obbiezione).

ἀλλ' ἤ, o πλὴν ἀλλ' ἤ, se non che, eccettuato che.

μὲν οὖν e μενοῦν, lat. *imo*, col senso o affermativo; *certamente, veramente*; o negativo: *al contrario*.

2. εἰ risponde alle congiunzioni latine *si* ed *an*.

Si pone dopo i verbi *maravigliarsi, contentarsi*, ed alcuni altri, nel senso dell'italiano *che*: θαυμάζω εἰ ταῦτα ποιεῖ, mi maraviglio *che* faccia questo. Si dice parimenti in latino, *miror si;* ed in italiano, io non mi maraviglio *se egli* fa così.

(1) Lo stesso dicasi del latino *tantum*, che può tradursi per *soltanto*, e significa *quanto e non di più*.

3. εἰ, εἰ γάρ, εἴθε, (ionic. αἰ γάρ, αἴθε), formole di desiderio, che rispondono al latino *utinam:* εἴ μοι ξυνείη μοῖρα, Sof.: *deh! potess' io* aver la sorte. Similmente col *se* si dice pure in italiano: *se* io avessi la sorte!

4. εἰ μή, se non che, *nisi*, è spesso preceduto dagli avverbi ἐκτός *fuori*, ovvero πλήν, *eccettuato*, i quali non cangiano punto la significazione: ἐκτὸς εἰ μή τις εἴη, ovvero πλήν εἰ μή τις εἴη, fuorchè non vi fosse alcuno.

5. ὅπως, *affinchè*, preceduto da un verbo al presente o futuro vuole il soggiuntivo: ὅπως εἰδῆτε, affinchè sappiate. Intorno ad ὅπως coll' indicativo, vedasi il § 364.

6. ὅτι, *che*. Abbiam veduto al § 278 l'uso principale di questa parola. Serve anche per riferire le proprie parole di qualcheduno. Per esempio, in luogo di dire come in italiano, λέγεις ὅτι πλούσιος εἶ, tu di' *che* sei ricco; si esprime a questo modo: λέγεις ὅτι πλούσιός εἰμι, tu di', *io son ricco*, (tu di' questo, io son ricco).

ἀπεκρίνατο ὅτι οὐκ ἂν δεξαίμην, rispose *io non riceverei*, per ὅτι οὐκ ἂν δέξαιτο, *ch' ei* non riceverebbe.

7. ὅτι μή, letteralmente significa *quod non*, che non, (e quindi ha la stessa significazione che εἰ μή, se non, *nisi*; formola di dire, nata dall' antica οὐδὲν ὅ τι μή. Οὐδὲν ὅ τι μὴ 'Αθῆναι: c'è niente che non sia Atene, cioè Atene è tutto; altro non c'è che Atene, ovvero *se non* Atene. Οὐδὲν ἐποίησεν, ὅ τι μὴ τοῦτο, ed altri esempi simili. Questo essendo poi divenuto così comune, che già ὅτι μή semplicemente prendevasi per *nisi*, si cangiò la costruzione, e si venne a dire e. g. οὐκ ἦν κρήνη, ὅτι μὴ μία, Tucid. IV, 26, il che doveva dirsi: οὐδὲν ἦν ὅ τι μὴ κρήνη μία: *nihil erat nisi quod erat fons unus*. Lo stesso avvenne in ὅτι, *quam*, col superlativo, chè dicevasi primitivamente: εὐδαίμων ὡς ὅτι μάλιστα, cioè ὡς ὅ τι μάλιστα εὐδαίμόν ἐστι, *ut id quod est maxime felix*. Quindi non badandosi più alla propria forza della particella, con maggior negligenza si disse: ὅτι ἄριστος, cioè ἀγαθός ὡς ὅ τι ἄριστον, *bonus ut id quod optimum*, così Hermann all'annotazione 347 al Vigero.

ὅτι τι non è altro che τί, ὅτι, *quid est quod*, e sempre si usa nelle risposte senza il verbo, il quale però si dee ripetere da ciò che precede. Aristof. Nub. 781:

ΣΩ. ἄθλιος, ἄπερρ', οὐκ ἂν διδαξαίμην σ' ἔτι. ΣΤΡ. ὁτιὴ τί; Socr.: dai in ciance, vattene alla mal'ora, che non più t'insegnerei. Streps. E perchè non vuoi più insegnarmi? *Quid est quod me docere amplius nolis?* Lo stesso Hermann all'annotazione 348 al Vigero. Notisi ὁτιή per contrazione, in vece di ὅτι τί δή, come ἐπειή per ἐπειδή. Il δή si appone per dar gagliardia. E. T.)

ὅτι μὴ καί, talora vale ***quin etiam***, che anzi.

8. μὴ ὅτι, οὐχ ὅτι, οὐχ οἷον, οὐχ ὅσον, οὐχ ὅπως, nel primo membro; ἀλλὰ καί, nel secondo; ***non solamente*** . . . ***ma ancora***: οὐχ ὅτι μόνος ὁ Κρίτων ἐν ἡσυχίᾳ ἦν, ἀλλὰ καὶ οἱ φίλοι αὐτοῦ, Senof.: *non solamente* Critone, *ma ancora* i suoi amici erano tranquilli. Tra οὐκ ed ὅτι bisogna sottintendervi λέγω: *io non dico che* Critone solo, οὐ (λέγω) ὅτι μόνος ὁ Κρίτων.

μὴ ὅτι, οὐχ ὅτι ec., nel primo membro; ἀλλ' οὐδέ, ed anche ἀλλά solo nel secondo, ***non modo non*** . . . , ***sed ne quidem***: μὴ γὰρ ὅτι πόλις, ἀλλ' οὐδ' ἂν ἰδιώτης οὐδὲ εἷς οὕτως ἀγεννὴς γένοιτο, Esch.: *non solamente* una città, *ma neppur* un privato, neppur un solo sarebbe così codardo; sottintendendovi λέγω: *io non dico* che una città, *ma dico che* neppure un privato sarebbe così codardo, μὴ γὰρ (λέγω ὅτι) πόλις, ἀλλὰ (λέγω ὅτι) ἰδιώτης οὐδὲ εἷς ἂν γένοιτο. In latino, *non modo non civitas*, o semplicemente, ***non modo civitas, sed ne privatus quidem ullus.***

Se μὴ ὅτι, οὐχ ὅτι ec. trovansi nel secondo membro, rispondono a *nedum*: ἄχρηστον καὶ γυναιξὶ, μὴ ὅτι ἀνδράσι, cosa inutile alle donne, *non che* agli uomini; *ne feminis quidem utile, nedum viris.* Trasponendo i due membri di tal locuzione, essa si spiega come le precedenti: μὴ (λέγω) ὅτι ἀνδράσι, (ἀλλὰ λέγω ὅτι) καὶ γυναιξὶν ἄχρηστον. (Ma senza far altro che tradurre letteralmente μὴ ὅτι, *non che*, vediamo che questa locuzione è simile all'italiana: inutile alle donne, *non che* agli uomini. E. T.)

Osserv. Da ciò, che precede, si vede che bisogna badar bene a distinguere ὅτι μή da μὴ ὅτι. Nondimeno queste due locuzioni hanno talora la significazione semplice di *quod non*, e *non quod;* come anche οὐχ ὅπως può avere quella di *non ut.*

9. ὡς, come, affinchè, *ut.* Questa congiunzione ha moltissimi significati; i quali possono vedersi nei Lessici. Noi indicheremo soltanto i seguenti:

ὡς (per ὅτι) *che* : μέμνησο νέος ὤν, ὡς γέρων ἔσῃ ποτέ, ricordati essendo giovane, *che* un giorno sarai vecchio.

ὡς col superlativo, ved. § 304. Si adopera anche con certi positivi quando si vuol insistere sull'idea: ὡς ἀληθῶς, veramente; ὡς ἑτέρως, ben altrimenti.

ὡς dopo un avverbio di ammirazione, vedi il § 387-13.

ὡς coll'infinito, vedi § 368. Osservisi anche: ὡς ἐμοὶ δοκεῖν, o semplicemente ὡς ἐμοί, a mio avviso, a mio parere; la frase intiera sarebbe ὡς συμβαίνει δοκεῖν ἐμοί, come mi accade di credere.

παῖδα ὡραῖον, ὡς ἂν εἶναι Αἰγύπτιον, Eliano: bel fanciullo *per* Egizio; come, quanto può essere un Egizio.

μακρὰν γάρ, ὡς γέροντι, προὐστάλης ὁδόν, Sof. Edip. Col. 20: perciocchè facesti una lunga strada *per un vecchio*. Si dice similmente in latino: *multae* ut *in homine romano litterae*.

ὡς avanti εἰς, πρός, ἐπί, indica un fine, un'intenzione: ἐπορεύετο ὡς ἐπὶ τὸν ποταμόν, camminava verso il fiume: propriamente: camminava *come per andare* al fiume.

ὡς, *verso*. L'uso frequente di congiugnere insieme queste due parole ὡς εἰς, ὡς πρός, fece sopprimere la preposizione, in luogo della quale non restò che ὡς, che allora significa *verso* : ὡς ἐμὲ ἦλθεν, ei venne *verso* di me.

ὡς in questo senso non si usa che avanti ai nomi di esseri animati.

10. ὥς (coll'accento) per οὕτως, *così* : ὣς ἄρα φωνήσας, avendo così parlato. Questa parola è poetica, e non si usa in prosa fuorchè in certi modi di favellare: καὶ ὥς, *sic quoque*, anche così; anche in questo modo; οὐδὲ ὥς, *ne sic quidem*, neppur così; nemmeno per tal guisa.

§ 387. USO DI ALCUNI AGGETTIVI.

1. ἄλλος, altro. Dopo le parole οὐδὲν ἄλλο, τί ἄλλο, ed ἄλλο τι seguite da ἤ, che, *quam*, bisogna sottintendervi un verbo come ποιεῖν o γενέσθαι. Esempio: οὐδὲν ἄλλο μοι δοκοῦσιν, ἢ ἁμαρτάνειν, altro non mi pare se non che s'ingannano; letteralmente: mi paiono non *far* altro, che ingannarsi.

τί ἄλλο γε ἢ ἐξήμαρτον; che altro, se non che ho fatto errore? In latino: *quid aliud quam erravi?*

ἄλλο τι ἢ ἐρωτᾷς; fai forse altro che interrogare? propriamente, *aliudne quid* facis, *quam* interrogas?

2. ἄξιος, degno, di tal o tal altro pregio: πολλοῦ ἄξιος ἀνήρ, un uomo d'assai; οὐδενὸς ἄξιος, di niun pregio; (sottinteso τιμήματος).

ἄξιόν ἐστιν καὶ τοῦτο εἰπεῖν, giova aggiugnere ancor questo; è pregio dell'opera dir anche questo, *operae pretium est.*

οὐκ ἄξιόν ἐστι, punto non rileva, non è pregio dell'opera.

3. αὐτός, stesso; ταὐτὸ τοῦτο (sottint. κατά) appunto così; questo stesso.

4. τὸ λεγόμενον (sottinteso κατά) come si dice, come è in proverbio.

5. οὗτος, αὕτη. Si fa uso di questo pronome per chiamar alcuno senza nominarlo, e corrisponde al latino *heus tu!* in italiano *olà!* Vedasi l'esempio di Luciano ch'abbiam recato al § 346.

6. καὶ ταῦτα, *e questo*, per tutti i generi e casi: τὴν Ἀθηνᾶν ἐν κεφαλῇ ἔθρεψεν ὁ Ζεὺς, καὶ ταῦτα, ἔνοπλον, Luc.: Giove portò Minerva nel suo cervello, *e questo* essendo armata, *et quidem armis instructam.* (Dopo ταῦτα si dee sottintendere ἐποίησε, appunto come si vede in Demostene *pro Phorm.* che vi supplisce l'ellissi: καὶ ταῦτα γυναῖκα ἔχων ποιεῖς, e questo fai avendo moglie. E. T.)

7. ὃ, *quod*, in principio d'una proposizione significa talora, *quanto a ciò che:* ὃ δ' ἐζήλωσας ἡμᾶς, Senof.: *quanto a ciò che* tu ci porti invidia; (κατὰ τοῦτο καθ' ὅ).

8 ἀνθ' ὧν, coll'ellissi dell'antecedente (§ 287): λαβὲ τοῦτο ἀνθ' ὧν ἔδωκάς μοι, prendi questo *in contraccambio di quanto* mi desti, (ἀντὶ τῶν χρημάτων ἃ ἔδωκας).

χάριν σοι οἶδα ἀνθ' ὧν ἦλθες: io ti so buon grado di esser venuto; (ἀνθ' ὧν in vece di ἀντὶ τούτου ὅτι).

9. τοιοῦτος ὥςτε, seguito dall'infinito risponde a *tale da*...: ὁ δὲ κόλαξ τοιοῦτός ἐστιν, ὥςτε εἰπεῖν, Teof. l'adulatore è *tale da* poter dire, *is est qui dicat.*

Ad ὥςτε si può surrogare il relativo οἷος, e si avrà τοιοῦτός ἐστι οἷος εἰπεῖν.

Si può anche sottintendere l'antecedente τοιοῦτος, ed allora si avrà semplicemente οἷός ἐστιν εἰπεῖν.

D'onde nacque questa maniera di parlare tanto comune: οἷός εἰμι, ed οἷόςτε εἰμί, io son atto a, sono in grado di, son da tanto da;

E parlando di cose inanimate: οἷόν τε ἐστί, egli è possibile; οὐχ οἷόν τε ἐστί, egli è impossibile.

10. οἷον εἰκός, come è naturale, come è verisimile.

11. οὐδὲν οἷον ἀκούειν αὐτοῦ τοῦ νόμου, Demost.: ma *niente più giova* che udir la legge stessa. (In questa locuzione οὐδὲν οἷον dall'Hermann è spiegato per *praestat;* dal Reitz per *nihil melius quam*. E. T.)

12. οἷος coll'attrazione: ἡδέως χαρίζονται οἵῳ σοι ἀνδρί, fanno volentieri una cosa grata ad un uomo *qual tu sei*. La costruzione regolare sarebbe: ἀνδρὶ τοιούτῳ, οἷος σὺ εἶ.

Si trova alcune volte l'articolo apposto ad οἷος; e. g.: τοῖς οἵοις ἡμῖν χαλεπὴ ἡ δημοκρατία, Senof.: la democrazia è dura cosa per uomini, quali noi siamo.

13. ὅσος cogli aggettivi, che indicano ammirazione e stupore:

La proposizione: *egli fece progressi maravigliosi nella sapienza*, può esprimersi in due differenti maniere; e l'una e l'altra si spiegano per via di ἐστί sottinteso:

1.° θαυμαστὸν ὅσον ἐν σοφίᾳ προὔκοψε, è cosa maravigliosa *quanto* si sia avanzato nella sapienza. Propriamente θαυμαστόν ἐστιν ὅσον.

2.° θαυμαστὴ ὅση ἦν ἡ προκοπὴ αὐτοῦ, oppure, come è più comune, rivolgendo la costruzione: ἦν ἡ προκοπὴ αὐτοῦ θαυμαστὴ ὅση; letter.: il suo progresso è maraviglioso, *quanto* fosse grande; ἡ προκοπὴ θαυμαστὴ (ἐστιν) ὅση ἦν.

Ma prevalse l'uso di porre l'aggettivo allo stesso caso di ὅσος: ἀμηχάνῳ δὴ ὅσῳ πλεῖον ὁ ἀγαθὸς νικήσει τὸν κακόν, Plat.: è malagevole a dire *quanto* l'uomo virtuoso supererà il malvagio; per ἀμήχανόν ἐστιν ὅσῳ πλεῖον νικήσει.

Per via di questa analogia si venne poi anche a dire con ὡς, *quanto:* ὑπερφυῶς ὡς βούλομαι è maraviglioso *quanto* io voglio.

In queste locuzioni ὅσος ed ὡς non servono ad altro, che a dar maggior forza alle parole, alle quali sono congiunte. Ed in questo modo si vede pure usato presso i Latini: *mirum*

quantum. è cosa assai maravigliosa. (δι' ὀλίγου προὐχώρησε θαυμαστὸν ὅσον, *mirum quantum brevi profecerit.* Terenzio usò anche il relativo nell'Eunuc.: *mira vero, militi quae placeant!* E. T.)

14. τί πλέον ἐστὶν ἐμοί; che vantaggio ne ritraggo io? τέλος δ', ὅτ' οὐδὲν ἦν ἐρευνῶσι πλέον, Sof Antig. 268: finalmente non potendo saperne di più colle nostre ricerche; letteralmente: *denique, quum nihil plus esset investigantibus.*

§ 388. USO DI ALCUNI VERBI (1).

1. δεῖ, manca, fa d'uopo, πολλοῦ δεῖ, molto manca; ed anche all'infinito (sott. ὥστε) πολλοῦ δεῖν, molto manca, egli è lungi dal....., *multum abest ut.* — πολλοῦ δέω τοῦτο λέγειν, io sono lontanissimo dal dir questo.

Allo stesso modo dicesi ὀλίγου e μικροῦ δεῖν: ed anche coll'ellissi di δεῖν: ὀλίγου, μικροῦ, poco, appena manca; presso che; quasi.

δέον, *cum oporteat*, abbisognando; ἐς δέον, a proposito; οὐδὲν δέον, non essendone mestieri; senza necessità; senza vantaggio.

2. εἶναι, essere. Questo infinito talora pare essere sovrabbondante:

1.° Con ἑκών, *libens*: οὐκ ἄν, ἑκὼν εἶναι, ψευδοίμην, io se fosse in mio arbitrio, non mentirei; (propriamente: ὥστε ἑκὼν εἶναι, in modo che volontariamente il facessi).

2.° Con τὸ νῦν: τὸ νῦν εἶναι, per ora (κατὰ τὸ εἶναι νῦν) (2).

ἔστιν, egli è possibile, (nel proprio e nel traslato).

(1) S' incontreranno in questo paragrafo molti idiotismi formati da alcuni verbi, intorno ai quali si può consultare anche il Lessico.

(2) L'Hermann nondimeno al Vigero p. 888. ediz. del 1813, vuole che τὸ νῦν εἶναι, τὸ τήμερον εἶναι, significhino soltanto *per quanto spetta alla condizione del presente tempo, del presente giorno*; e che sieno più ristrettivi che τὸ νῦν, τὸ τήμερον; *per ora, per oggi*; ed allo stesso modo spiega σέ γ' εἶναι, in Sof. Ed. C. 1189: *per quanto a te spetta.* Tra ἑκὼν εἶναι, ed ἑκών semplice, fa poi la differenza, che ἑκών solo significa semplicemente *volonteroso*; ἑκὼν εἶναι, in quanto che si possa dire che uno faccia una cosa deliberamente, quantunque di mal animo. E. T.

ἔνεστ, egli è possibile, (nel proprio).

ἔξεστι, egli è lecito, *licet*, (nel traslato).

πάρεστι, egli è facile, *in promptu est*.

οὐκ ἔστιν ὅπως, egli non è possibile; non c'è modo; *non est quomodo*.

ἔστιν ὅτε, ed ἐνίοτε, talora, *interdum, est quum*.

ἔστιν ὅς, alcuno, taluno, *est qui*: εἰ γὰρ ὁ τρόπος ἔστιν οἷς δυςαρεστεῖ, se il modo spiace a qualcheduno; propriamente: εἰ ἔστιν οἷς ὁ τρόπος δυςαρεστεῖ, se ci sono alcuni, a cui...

Da ἔνι (per ἔστι) si è formato l'aggettivo plurale ἔνιοι, alcuni taluni, *sunt qui*.

3. ἐθέλω (e non θέλω) coll'infinito si traduce spesso per *volentieri*: δωρεῖσθαι ἐθέλουσι, Senof.: fanno *volentieri* doni; (sono disposti a far doni).

4. εἶμι ed ἔρχομαι, andare. Col participio futuro: ἔρχομαι φράσων, *vado* a dire; ὅπερ ἦα ἐρῶν, quel ch' io *era per* dire. Col participio presente ἤϊε ταύτην αἰνέων διὰ παντός, Erod. I. 122: sempre *andava* lodandola; cioè non lasciava mai di lodarla.

5. ἔχω, con un avverbio, significa *essere in tale* o *tale altro stato*: ἀπείρως ἔχει τῶν πραγμάτων, egli non ha esperienza delle cose; propriamente: egli *è in uno stato* d' inesperienza delle cose, ἀπείρως τῶν πραγμάτων ἔχει (ἑαυτόν).

οὕτως ἔχω τῆς γνώμης, io sono di questo parere; καλῶς ἔχει (sott. τοῦτο), ciò sta bene.

ὡς εἶχε, com'era; e. g. egli andò in senato *com'era*, cioè, incontanente, senza mutar le vestimenta: (ὡς εἶχεν ἑαυτόν, *ut se habebat.*)

ἔχω con un participio dà maggior forza alla locuzione:

πάλαι θαυμάσας ἔχω, già da gran tempo mi maraviglio; (letter.: mi maravigliai) (1).

τοὺς δὲ πρόσθεν εὐσεβεῖς, κἀξ εὐσεβῶν βλαστόντας (παῖδας) ἐκβαλοῦσ' ἔχεις, Sofoc. Elett. 590: tu i primi legittimi figli nati da legittimi padri cacciasti; (lett. tu sei che cacciasti).

(1) θαυμάσας ἔχω, secondo il Valkenaer *ad Phoen.* p. 267., e seg.; e l'Hermann ann. 183 al Vigero, significa: *io sono nella condizione di colui, che ha ammirato*, propriamente, *in admirationem coniectus sum*; ed a questo modo spiegar si debbono altre simili locuzioni. E. T.

ἔχω significa anche *potere*: οὐκ ἔχω, io non posso; — *sapere*: ἔλεγες ὅτι οὐκ ἂν ἔχοις ὅ τι χρῷο σαυτῷ, Plat.: dicevi che non *sapresti* che far di te stesso.

6. κινδυνεύω, *correr rischio*, *esser probabile*.

κινδυνεύει ἡμῶν οὐδέτερος οὐδὲν καλόν, οὐδ' ἀγαθὸν εἰδέναι, Plat.: *corriam rischio* tutti e due, ovvero, può darsi che niuno di noi sappia qualche cosa di bello e di buono.

κινδυνεύει τῷ ὄντι ὁ θεὸς σοφὸς εἶναι, Plat.: *pare* in realtà che Iddio sia sapiente (certamente Dio è sapiente).

7. λανθάνω, *celarsi*, *celare*; coll'acc., come in latino *latere aliquem*: εἰ δὲ θεὸν ἀνήρ τις ἔλπεταί τι λασέμεν (1) ἔρδων, ἁμαρτάνει, Pind. Ol. I. 103: se un uomo nel far checchè sia, spera di *celarlo* a Dio, va errato.

Quando è costrutto con un participio, nel tradurre, il participio si risolve nel verbo principale:

ἔλαθον ἡμᾶς ἀποδράντες, fuggirono *senza nostra saputa*; letteralm.: fuggendo si celarono a noi.

ὁ Κροῖσος φονέα τοῦ παιδὸς ἐλάνθανε βόσκων: Erod. I. 44: Creso *senza saperlo* nodriva l'uccisor del proprio figlio; letteralmente: ἐλάνθανε (ἑαυτὸν) βόσκων, nascondeva a se stesso, mentre che nodriva.

Osserv. φανερός e δῆλός εἰμι, si costruiscono col participio nello stesso modo che λανθάνω: θύων τε γὰρ φανερὸς ἦν (ὁ Σωκράτης) . . . καὶ μαντικῇ χρώμενος οὐκ ἀφανὴς ἦν, Senof. ne'mem. di Socrate I. 1: poichè *era a tutti manifesto* che sacrificava, nè era occulto che si serviva della divinazione. Vedasi (§ 297) un'altra osservazione sopra δῆλος, φανερός ec.

8. μέλλω, *essere per*, *dover essere*. Questo verbo congiunto ad un infinito è una spezie di verbo ausiliario, che indica il futuro:

μέλλω ποιεῖν, *debbo* fare, *sono per* fare; *facturus sum*.

ὁ γεωργὸς οὐκ αὐτὸς ποιήσεται ἑαυτῷ τὸ ἄροτρον, εἰ μέλλει καλλιον εἶναι, Plat. *de Rep.* II: l'agricoltore non si farà egli stesso l'aratro, se *dovrà esser* buono; letter.: se quest'aratro *sarà per esser* buono (2).

(1) Dorico, per λήσειν, § 248.

(2) In simil modo Tito Livio disse: *qui visuri domos, parentes, liberos estis, ite mecum*; voi che riveder volete le vostre case ec.

L'infinito congiunto a μέλλω, talora si trova al futuro, come e. g.: egli faceva tutto in presenza di coloro, che credeva dovessero lodarlo, οἳ αὐτὸν ἐπαινέσεσθαι ἔμελλον; letter.: *che fossero per* lodarlo

Siccome il *dovere* italiano può anche significare *essere verisimile;* così pure il μέλλω greco: οὕτω που Διὶ μέλλει φίλον εἶναι, Om.: senza dubbio così vuole Giove; (letter.: ciò *dee essere*, ovvero *è verisimile che sia* grato a Giove).

In τί δ' οὐ μέλλει; — τί δ' οὐκ ἔμελλε, (spezialmente quando si risponde ad un' interrogazione precedente E. T.) bisogna sottintendervi εἶναι, od un altro infinito indicato dal senso, e significano *perchè no?* letter.: *come ciò non dee*, ... *non doveva essere?*

9. οἶδα. Alcuni verbi, come οἶδα, io so; ἀκούω, io odo; λέγω, io dico, prendono per compimento all' accusativo il nome, che dovrebbe essere suggetto della proposizione di compimento: γῆν ὁπόση ἐστὶν εἰδέναι, sapere quanto la terra sia grande; letter.: sapere la terra quanto è grande.

πολλάκις ἔγωγε ἔγνων δημοκρατίαν, ὅτι ἀδύνατός ἐστιν ἑτέρων ἄρχειν, Tuc.: ho conosciuto più volte che uno stato democratico è incapace di dar leggi agli altri popoli.

εὖ οἶδα ὅτι, si pone spesso in proposizione incidente, come in una spezie di parentesi, e significa, *so.*

10. ὀφείλω, ὀφλισκάνω, *dovere*, *debere.*

ὀφλισκάνειν ζημίαν, esser condannato ad una ammenda. — ἐρήμην δίκην, esser condannato per non esser comparito in giudizio, (letter.: *debere desertum judicium*).

ὀφλισκάνειν γέλωτα, essere riputato degno di riso; — ἄνοιαν, incorrere la taccia di pazzo. Orazio disse pure a questo modo lib. I, Od. 14: *debes ludibrium ventis.*

Questo verbo congiunto ad un infinito, serve ad esprimere un desiderio: ἦ μάλα λυγρῆς πεύσεαι ἀγγελίης, ἣ μὴ ὤφελλε γενέσθαι, Om.: udrai un ben tristo caso, il quale non fosse pure avvenuto! letteralmente: che non avrebbe dovuto avvenire.

Talora innanzi ad ὀφείλω si pongono le congiunzioni εἰ γάρ, εἴθε od αἴθε, ὡς (386 3).

εἰ γὰρ ὤφελον θανεῖν, deh! fossi pur morto! letteralm.: io doveva pur morire!

μηδὲ γιγνώσκων, ὡς μηδὲ νῦν ὤφελον (sottint. γιγνώσκειν), non conoscendolo, e volessero gli Dei che nol conoscessi ancora! letter.: come neppur ora doveva conoscerlo.

In alcuni scrittori per corruzione incontrasi ὄφελον coll'o invariabilmente in tutti i numeri, ed in tutte le persone, ed allora risponde ad *utinam*.

11. πάσχω, *soffrire*, *essere in tale o tale altro stato; affici aliqua re*.

εὖ ο κακῶς πάσχειν, essere trattato bene o male: ἐλάττων γὰρ ὁ παθὼν εὖ τοῦ ποιήσαντος, Aristot. nell'Etic.: quegli, che ha ricevuto un benefizio, è inferiore a colui, che lo ha fatto.

ὅπερ πάσχουσιν οἱ πολλοί, ciò che *interviene* ai più.

ὅταν ὁ νοῦς ὑπὸ οἴνου διαφθαρῇ, ταὐτὰ πάσχει τοῖς ἅρμασι τοῖς τοὺς ἡνιόχους ἀποβαλοῦσι, Isocr.: *interviene* alla mente guasta dal vino, quello stesso che ai carri, che hanno balzato giù i cocchieri.

εἴ τι πάθοι ὁ Φίλιππος, Dem.: se *intervenisse* qualche cosa a Filippo; cioè, se egli morisse; *si quid humanitus ipsi accideret*.

Questo stesso verbo ha pure il significato di *fare*.

τί γὰρ πάθωμεν, μὴ βουλομένων ὑμῶν τιμωρέειν; Erod.: e che *farem* noi, dove non vogliate soccorrerci?

τί γὰρ ἂν πάθῃ τις, ὁπότε φίλος τις ὢν βιάζοιτο; Luc.; imperciocchè, che *farà* alcuno, quando un amico gli fa forza?

τί πάθω; οὐ γὰρ ἐγὼ αἴτιος, che vi *farò* io, se non vi ho colpa?

12. ποιέω, *fare*. Tra i molti significati di questo verbo, indicheremo solamente i seguenti, in cui il greco e l'italiano hanno una perfetta conformità:

ἀλγεῖν ποιοῦσι τοὺς ἀκούοντας, *fanno* penare i loro uditori.

εὖ ἐποίησας ἀφικόμενος, Erod V. 24: tu *facesti* bene a venire (letteralmente: venendo). ποιέω in questo significato si pone anche al participio:

ἥκεις καλῶς ποιῶν, *fai* bene a venire; (letteralm.: tu vieni facendo bene).

οἱ ἐπαινούμενοι πρὸς αὐτῶν μισοῦσιν ὡς κόλακας, εὖ ποιοῦντες, Luc.: quelli che sono da loro lodati, gli odiano come adulatori, e *fanno* bene.

ποιεῖν τινα λέγοντα, *far* parlare alcuno; (rappresentarlo parlando in questo od in quell'altro modo).

61

13. πέφυκα, io *son nato per*, *sono disposto dalla natura nella tale o tal altra guisa :*

τὰ μὲν σώματα τοῖς συμμέτροις πόνοις, ἡ δὲ ψυχὴ τοῖς σπουδαίοις λόγοις αὔξεσθαι πέφυκε. Isocr.: *è così disposto dalla natura*, che i corpi prendano il loro accrescimento per le moderate fatiche, e l'anima per li buoni ragionamenti.

τὸ ἡδὺ θαυμασίως πέφυκε πρὸς τὸ δοκοῦν ἐναντίον εἶναι τὸ λυπηρόν, Plat.: il piacere *ha per natura* maravigliose relazioni verso ciò, che pare il suo contrario, il dolore. (Il verbo φύω ha pur anco il senso attivo, e significa *avere dalla natura*, così Erod. II. 68 : γλῶσσαν δὲ μοῦνον θηρίων οὐκ ἔφυσε, (ὁ κροκόδειλος) : il crocodilo è la sola tra le fiere, che non abbia la lingua ec. E. T.)

14. τυγχάνω col genitivo, e talora coll'accusativo, *ottenere :*

τυγχάνειν τῶν δικαίων, *ottener* giustizia, *ottener* la sua ragione ; (sottinteso ἐπί).

τυγχάνω con un participio, *essere*, *trovarsi per caso :* ὡς δὲ ἦλθον, ἔτυχεν ἀπιών, quando giunsi, egli se ne andava, *forte abibat* ; propriamente : per caso si trovò appunto che se ne andava.

ὡς ἔτυχε (sottint. τὸ πρᾶγμα) com'è ; alla ventura ; indifferentemente ; come dà il caso.

ἂν τύχῃ (sottinteso πρᾶγμα) se darà il caso ; *si res tulerit.*

ὁ τυχών, chiunque, il primo che s'appresenterà ; εἷς τῶν τυχόντων, uno del popolo.

15. φαίνομαι, δοκέω. Il primo di questi due verbi congiunto *ad un participio* si dice di una cosa dimostrata, certa, evidente : φαίνεται, è chiaro, manifesto, *liquet*, *constat.* Congiunto *ad un infinito* si dice d'una cosa soltanto probabile, od apparente : φαίνεται, *videtur*, pare, sembra.

δοκέω si usa solamente in quest'ultimo significato.

16. φθάνω, *prevenire*, *esser più pronto di un altro.*

1.° Coll' accusativo : φθάσω τὴν ἐπιστολήν, Plut. : arriverò prima della lettera, la *preverrò.*

1.° Coll'infinito : ἔφθη τελευτῆσαι πρὶν ἢ ἀπολαβεῖν . . . ., egli morì prima d'aver ricevuto . . .

3.° Col partic., col quale è più comune la sua costruzione: ἔφθασαν πολλῷ οἱ Σκύθαι τοὺς Πέρσας ἐπὶ τὴν γέφυραν ἀπικόμενοι,

Erod. IV. 136: gli Sciti arrivarono al ponte molto prima dei Persiani; letteralmente: *li prevennero di molto nell'arrivare.*

4.° Con una negativa nel primo membro, e καί nel secondo si traduce spesso per *appena:* οὐκ ἔφθημεν εἰς Τροιζῆνα ἐλθόντες, καὶ τοιαύταις νόσοις ἐλήφθημεν, Isocr.: *appena* giugnemmo a Trezene, che fummo sorpresi da sì fatte malattie.

5. All'ottativo con οὐκ ἄν: — οὐκ ἂν φθάνοις λέγων, di' tu subito; propriamente *tu non puoi essere abbastanza veloce per dire;* o coll'interrogazione, *non diresti*, ovvero, *non dirai tu più presto*?

Un invito fatto con questa formola οὐκ ἂν φθάνοις, richiedo naturalmente per risposta: οὐκ ἂν φθάνοιμι, che per tal ragione significherà, *non eviterò di farlo, il farò subito.*

Da sì fatta maniera di dire nacque pur anco la seguente locuzione:

οὐκ ἂν φθάνοι ἀποθνήσκων, egli non *eviterà* di morire; egli necessariamente morrà.

οὐκ ἂν φθάνοι τὸ πλῆθος δουλεῦον εἰ Demost. contra Timocrat.: la moltitudine non *eviterà* la schiavitù se; *non mancherà di* ec.

Il significato di φθάνω in questi due esempi è anche ovvio; poichè *evitare*, *sfuggire*, *scampare*, presentano la nozione della *prontezza*, significato di questo verbo.

6.° φθάνω finalmente significa anche, occupare un sito, conseguire un fine, riuscire in qualche cosa, quindi οὐ φθάνω, non conseguire il suo fine.

17. χαίρω, *rallegrarsi.* Questo verbo ha vari significati. Nel significato di *rallegrarsi* indifferentemente si usa nel participio, e fuori del participio; così e. g. se Eur. Med. 1131 disse: χαίρεις κλύουσα, ti *rallegri* all'udire. Omero disse spesso: ὁ δ' ἐδέξατο χαίρων. Allo stesso modo si usa quando significa *passarla impunemente, andare esente da danno, da pena* ec. Aristof. nel Plut. v. 64:

οὔ τοι, μὰ τὴν Δήμητρα, χαιρήσεις ἔτι: non più certamente, per la Dea Cerere, *te ne andrai lieto.*

Nel participio: ἀλλ' οὔ τι χαίρων δίς γε πημονὰς ἐρεῖς, Sofocl. Edip. R. v. 363: ma non *impunemente* per due volte m' insulterai; come pure nel seguente esempio recato dall'autore. E. T.):

οὐ χαίροντες ἀπαλλάξετε, voi non ve ne andrete *impuniti*. (Nel significato di *solere*, *amare di far una cosa*, *farla volentieri*, non si usa in participio, ma si congiugne al participio d' un altro verbo, come e. g E. T.):

ὁ Θεὸς πολλάκις χαίρει τοὺς μικροὺς μεγάλους ποιῶν, τοὺς δὲ μεγάλους μικρούς, Iddio *suole* spesso innalzare i piccoli, ed abbassare i grandi.

Nell' imperativo e nell' infinito si usa per salutare: χαῖρε, *salve*. τὸν Ἴωνα χαίρειν (sottint. κελεύω), *saluto* Gione; *Ionem salvere iubeo*; Platone.

πολλὰ εἰπὼν χαίρειν ταῖς ἡδοναῖς, avendo dato un lungo addio ai piaceri; *valedicens voluptatibus*.

ἐᾶν χαίρειν, *trasandare*, *non curarsi di una cosa:* ἔα χαίρειν τὸν ληροῦντα τοῦτον, *lascia andare* quel vaneggiatore. (Onde anche in mala parte: *pereat licet:* χαιρέτω πόλις, Eur. *Phoen.* 926: *pereat urbs*. Notisi finalmente che χαίρων ἴθι, significa, *va e buon giorno*, *i et vale*. Vedi Eurip. *Phoen.* 928. Alcest. 816.

Aggiungasi finalmente ἄγειν καὶ φέρειν, i quali congiunti insieme, significano *saccheggiare;* ἄγειν si riferisce ad esseri animati, φέρειν ad inanimati: ἡ φύσις τῆς ἐκείνου χώρας, ἧς ἄγειν καὶ φέρειν ἐστὶ πολλήν, καὶ κακῶς ποιεῖν, Demost. Filip. III.: tal è la natura di quella contrada, che in gran parte si può *saccheggiare*, *e devastare*, ἡ φύσις per τοιαύτη φύσις ἐστί. *Agere et ferre*, in questo significato si trova pure alcune volte presso i Latini, spezialmente in Livio 38, 15: *Tum demum fracta pertinacia est, ut ferri agique res suas viderunt;* e Virgilio: *alii rapiunt incensa* feruntque *Pergama*. φέρω solo talvolta ha pur questo significato: ἔφερον γὰρ ἀλλήλους, Tuc. I. 7: si *depredavano* a vicenda. E. T.)

§ 389. USO DI ALCUNI PARTICIPI.

I. ἀνύσας e τελευτῶν.

Questi due participi significano sì l'uno che l'altro *finire;* ma non si usano allo stesso modo:

ἀνύσαντε δήσετον, Aristof. Lisist. 438: legate subito, affrettatevi di legare (legando finite). ἀνύτω, da ἀνά, significa propriamente: *terminare*, *compiere*.

τελευτῶν συνεχώρησε, alla fine concedette; finì per concedere; e si traduce per *denique*, *postremo*. τελευτάω da τέλος propriamente: *finire*; *mettere un termine*.

II. φέρων.

Spesse volte questo participio perde il significato di *portare*, ed esprime affatto la stessa nozione che l'avverbio latino *ultro*, o *dedita opera*. Ved. Hemstherus. *ad Lucian*. Tom. I. pag. 349.

αἰτιῶ τοιγαροῦν τὴν Θέτιν, ἣ, δέον σοι τὴν κληρονομίαν τῶν ὅπλων παραδιδόναι συγγενεῖ γε ὄντι, φέρουσα ἐς τὸ κοινὸν κατέθετο αὐτά, Luc. nel dialogo de'morti XXIX. 2: accusa adunque Teti, la quale, dove bisognava che a te come a cognato, consegnasse l'eredità dell'armi, *a suo talento* le ha poste in comune.

εἰς ταῦτα φέρων περιέστησε τὰ πράγματα, Esch. in Ctesif.: a tal punto d'animo deliberato, ridusse le cose.

φέρων si dirà anche d'un uomo che dia senza accorgersi in un agguato.

φέρουσα ἐνέβαλε, si dirà pure di una nave che abbia urtato con impeto contra uno scoglio ec.

III. ἔχων, μαθών, παθών.

τί ἔχων (avendo a far che?) con una seconda persona risponde alla locuzione italiana: *che hai tu a fare (con questa o quell'altra cosa?)*

τί κυπτάζεις ἔχων περὶ τὴν θύραν; Aristof. nelle Nub. 509: *a che* te ne stai a perdere il tempo attorno alla porta?

ἔχων usato in questo modo, per analogia venne pur anche senza interrogazione ad aver luogo colle seconde persone, come παίζεις, ληρεῖς, φλυαρεῖς: — παίζεις ἔχων, tu scherzi. — ληρεῖς ἔχων, tu deliri, vaneggi.

Se l'analogia non basta a spiegare queste ultime locuzioni, se ne potrà render ragione per mezzo di una trasposizione di modi: παίζεις ἔχων, per παίζων ἔχεις (cf. θαυμάσας ἔχω, § 388, 5.)

(Hermann nondimeno secondo Gregorio di Corinto, spiega quest'idiotismo col dire, che ἔχων ληρεῖς è lo stesso che ἔχεις ληρῶν; in quanto al significato poi, afferma che ληρεῖς semplice

significa soltanto *deliri*; ἔχων ληρεῖς, l'abito della cosa, *sei un' delirante*. Vedi la sua annot. 228. al Vigero. E. T.)

τί μαθών; *perchè?* letteralm. : che ebbe appreso? (e si riferisce all' intelletto, cioè, *con qual fondamento*, *con quale intenzione* ec. E. T.) τί μαθών ἔγραψας τοῦτο; *perchè* ciò scrivesti? come osasti ciò scrivere? chi *t' insegnò* a ciò scrivere?

Si trova anche μαθών usato senza interrogazione secondo l'analogia, che abbiam testè veduto in ἔχων : τί ἄξιός εἰμι ἀποτῖσαι, ὅτι μαθὼν ec., Plat : che pena debbo io pagare per avere osato ec.? propriamente : per aver fatto in modo, che mi si possa dire : *chi t'insegnò a . . . ?*

τί παθών; *perchè?* letteralmente : in qual disposizione fu? (non riferisce la causa all' intelletto, ma ad una circostanza esterna ec., e. g. *che t'accadde che* ec. E. T.) τί παθὼν σεαυτὸν εἰς τοὺς κρατῆρας ἐνέβαλες; che t'avvenne che ti precipitasti nel cratere dell'Etna?

§ 390. DE' DIALETTI.

La lingua greca aveva da prima due dialetti principali, il *Dorico*, di cui l'*Eolico* è un ramo, ed il *Ionico*, da cui si formò l'*Attico*.

L'Attico fu quello, che si perfezionò più che tutti gli altri, e divenne, spezialmente dopo il secolo di Alessandro, la norma comune di tutti gli scrittori in prosa, non solamente di Atene, ma di tutta la Grecia. A questa lingua appunto appartengono le regole ch'abbiamo fin ora esposte in questa grammatica, e con queste pure paragoneremo ora i diversi dialetti.

Le loro particolarità più essenziali l'abbiamo già indicate nel Supplimento della prima parte, onde ci basterà porne quì una tavola in compendio.

§ 391. I. DIALETTO DORICO.

Il dialetto Dorico si parlava in tutto il Peloponneso, nella Sicilia, nella parte d'Italia chiamata la *magna Graecia*. Ed in questo dialetto scrissero Teocrito, Archimede, Pindaro, e i filosofi Pittagorici: i cori de' tragici ancora abbondano di trac-

ce scritto in questo dialetto · Da questo dialetto, mescolato coll'Eolico, si venne poi a formare in parte la lingua latina.

I Dori pongono adunque:

1. Α per Ε: γα (certamente) — γε.

Α per Η: ἥλιος — ἅλιος; φήμη — φάμα; ποιμήν — ποιμάν.

Α per Ο: εἴκοσι — εἴκατι, (dove si vede pure Τ per Σ).

Α per Ω risultante da una contrazione: πρῶτος — πρᾶτος; Ποσειδῶν, Ποσειδᾶν. *Nota.* Le forme primitive sono πρώτατος, inusitato, Ποσειδάων.

Α per ΟΥ, al genitivo della prima declinazione: αἰχμητοῦ — αἰχματᾶ, § 176.

2. Ω per ΟΥ διδῶν — διδοῦν (διδόναι); βοῦς — βῶς; λόγου — λόγω; λόγους — λόγως, (§ 177). Si trova pure in Teocrito τὼς λύκος (ο breve) per τοὺς λύκους, i lupi.

Ω per ΑΥ in certe parole: αὖλαξ — ὦλαξ, solco.

3. Δ per Ζ, Θ e Σ: Ζεύς — Δεύς; μάζα — μάδδα; ἀνθηρός-ἀνδηρός, fiorito; ὀσμή — ὀδμή, odore.

4. Κ per Τ, e Τ per Κ: πότε — πόκα; ὅτε — ὅκα; κεῖνος, quegli, τῆνος.

5. Ν per Λ avanti Θ e Τ: ἦλθον — ἦνθον; φίλτατος — φίντατος.

6. Σ per Θ: Θεός — Σιός; ciò fa vedere che lo Θ ha del sibilante come il *th* inglese.

7. Τ per Σ: τύ e τύνη per σύ, *tu*; τεός per σός, *tuus.*

8. ΣΔ per Ζ: συρίσδω e τυρίσδω per συρίζω.

9. In certe parole soltanto Γ per Β: γλέφαρα per βλέφαρα. Δ per Γ: δᾶ per γῆ, la terra; Ρ per Λ: φαῦρος per φαῦλος, vile.

10. Traspongono il Ρ: βάρδιστος per βράδιστος. Talvolta lo rigettano affatto: σκᾶπτον per σκῆπτρον.

11. Ne' verbi dicono τυψοῦμαι per τύψομαι; νομιξῶ per νομίσω, § 216.

ἐτύπτευ per ἐτύπτου, § 232; τύπτοισα per τύπτουσα; τύψαις per τύψας, §. 233.

τύπτες, ἀμέλγες, συρίσδες, per τύπτεις, ἀμέλγεις, συρίζεις.

τύπτομες per τύπτομεν, τυπτόμεσθα per τυπτόμεθα, § 233.

ἔτυφθεν per ἐτύφθησαν, § 240; τίθητι per τίθησι, terza persona del singolare.

τύπτοντι e τύπτοισι per τύπτουσι, § 237 a 233.

τύπτεν per τύπτειν; φιλῆν per φιλεῖν, § 244.

φοιτῆν per φοιτᾶν ; φοιτῆς per φοιτᾶς ; ἐφοίτη per ἐφοίτα, § 212.

12. Nelle contrazioni: κἠγώ per κἀγώ ; κἤν per κἄν ; κἤπειτα per κἄπειτα, (καὶ ἐγώ, καὶ ἄν, καὶ ἔπειτα).

Nota. In questi due casi φιλῆν, φοιτῆν, e κἠγώ ec., sono i soli in cui i Dori preferiscano l'H; in tutti gli altri fanno signoreggiare l'A— Si legge pertanto in Teocrito, πεπόνθης, ὀπώπη per ἐπεπόνθεις, ὀπώπει : ἐλελήθης per ἐλελήθεις, ecc.

§ 392. II. DIALETTO EOLICO.

L'Eolico era il dialetto parlato nella Beozia, d'onde passò colle colonie Eoliche nella parte dell'Asia minore, da loro occupata, e nelle isole vicine, come Lesbo ed altre. In questo dialetto sono scritte le Odi di Alceo e di Saffo, e rassomiglia quasi in tutto al Dorico, di cui è formato; inoltre :

1. Gli Eoli cangiano lo spirito aspro nel F, § 171 ; oppure mettono in suo luogo il dolce, e.g. ἠμέρα, ἠέλιος ec. per ἡμέρα, ἠέλιος; quando la parola comincia per P, tralasciano di apporvi lo spirito aspro, ed in sua vece vi prepongono un B : βρόδον per ῥόδον.

2. Scambiano vicendevolmente le mute del primo ordine, comprendendo anche il M: ὄππατα per ὄμματα; βέλλω per μέλλω; ἀμπί per ἀμφί.

3. Raddoppiano le consonanti dopo le vocali brevi : ὄσσον per ὅσον, ὄττι per ὅτι.

4. In vece di ἡμεῖς dicono ἄμμες : in vece di ὑμεῖς, ὔμμες, § 202.

5. Come pure in vece di αἰχμητοῦ dicono αἰχμητᾶο ; di Μουσῶν, Μουσάων ; ed all'accusativo plurale invece di Μούσας dicono Μούσαις, § 176 ; ed al nomin. in vece di τάλας, infelice, dicono τάλαις, come i Dori.

6. Cangiano OY in OI : Μοῖσα per Μοῦσα (come τύπτοισα per τύπτουσα).

O in Y : ὄνυμα per ὄνομα.

ᾶν ed οῦν (nell' infinito) in αις ed οις : γέλαις, ὔψοις per γελᾶν, ὑψοῦν. Questa forma è assai rara.

Osserv. Al Dorico ed all'Eolico si riferiscono vari altri dialetti secondari, che non sono conosciuti che per alcune rare

vestigia conservate particolarmente nelle iscrizioni: e questi sono il Beotico, il Lacedemonio, il Tessalo, il Macedonico, il Cretese ec.; ma essi spettano più all' erudizione, che alla grammatica.

§ 393. III. DIALETTO IONIO.

I. Ioni occuparono da prima l'Attica, d' onde mandarono colonie in quella parte dell' Asia minore, che da loro fu poi chiamata Ionia, dove il loro idioma continuò a parlarsi, mentre che quello della madre patria soggiacque a mutazioni nel perfezionarsi, e formò il dialetto Attico.

Gli antichi poeti, Omero, Esiodo, Teognide seguirono il dialetto Ionio, mescolato però con alcune forme primitive, delle quali parte non rimasero fuorchè ne'loro scritti, parte passarono anche in altri dialetti.

I poeti, che ne'secoli posteriori scrissero in versi esametri, come Apollonio Rodio, Callimaco, Oppiano, Quinto Calabro, presero tutti Omero per modello, di maniera che il Ionio fu propriamente la lingua epica. Anacreonte usò pure questo dialetto nelle sue odi. In prosa, nell' intiera sua purezza fu usato da Erodoto e da Ippocrate.

I Ioni amano assai il concorso delle vocali ed i suoni dolci; onde:

1. Rigettano tutte le contrazioni e dicono νόος, ἀοιδή, πάϊς, κτανέω, φιλέειν, in vece di νοῦς, ᾠδή, παῖς, κτανῶ, φιλεῖν.

2. Da τύπτεσαι fanno τύπτεαι e non τύπτῃ; da κέρατος fanno κέρχος e non κέρως.

3. Aggiungono per sino delle vocali: ἀδελφός—ἀδελφεός.

4. Risolvono l'α lungo in αε: ἆθλος—ἄεθλος.

ει ed ᾳ in ηϊ: μνημεῖον—μνημήϊον; ῥᾴδιος—ῥηΐδιος.

αυ in ωυ: θαῦμα—θώϋμα; ἑαυτόν—ἑωϋτόν.

5. Cangiano le vocali brevi in lunghe ed in dittonghi: βασιλέος—βασιλῆος; ξένος—ξεῖνος; νόσος—νοῦσος.

Nota. Talvolta all' opposto pongono anche le brevi in vece delle lunghe e dei dittonghi: ἥσσων—ἕσσων; κρείσσων—κρέσσων, (§ 197).

6. Per raddolcire la pronunzia d' una parola le tolgono per sino la prima lettera; e g. εἴβω per λείβω; αἶα per γαῖα, la terra.

7. In vece di EO ed OY pongono EY: σεῦ per σοῦ; πλεῦνες per πλέονες; ποιεῦμεν—ποιοῦμεν.

8. Fuggono le aspirate: αὖτις per αὖθις; ἐπορᾷν per ἐφορᾷν.

9. Cangiano Π in Κ; ὅκως, κοτέ per ὅπως, ποτέ.

10. Nella prima declinazione fanno dominare l'H: σοφίη. Al genitivo plurale fanno ΕΩΝ, Μουσέων; il gen. sing. masculino in ΕΩ: Πηληϊάδεω, § 176.

Al genitivo della seconda fanno OIO: λόγοιο, § 177.

Terminano in amendue il dativo plurale in ΣΙ: Μούσησι, λόγοισι.

Nella terza dicono Ἑλλήνεσσι per Ἕλλησι, § 184.

In tutte e tre le declinazioni aggiungono la sillaba ΦΙ, § 190.

Declinano in ιος i nomi in ις. πόλις—πόλιος, § 23

11. Ne'verbi ommettono talora l'aumento: λάβε per ἔλαβε.

Dicono pure: περήσω per περάσω, § 219; δρώομεν per δράομεν—δρῶμεν, § 234.

ἐτετύφεα per ἐτετύφειν, § 235; τετληώς per τετληκώς, § 222.

τύπτεσκον per ἔτυπτον, § 230; ἔχῃσι, per ἔχῃ, § 229.

τυπτοίατο per τύπτοιντο, § 236; τυπτέμεν, τυπτέμεναι per τύπτειν, ved. § 244.

§ 394. IV. DIALETTO ATTICO.

L' Attico essendo divenuto la lingua più seguitata dagli scrittori, non potè a meno di soggiacere a sensibili mutazioni. I grammatici diedero il nome di *Attici puri* agli scrittori del buon secolo, come pure chiamarono *attiche* certe forme usate da questi autori, ma che andarono poi in disuso.

Gli Attici puri nella prosa sono Tucidide, Senofonte, Platone, Isocrate, Demostene, e gli altri oratori del medesimo secolo. Nella poesia drammatica, Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane.

Tutti gli altri scrittori posteriori a questo tempo si denominano Ἕλληνες, per opposizione agli antichi e veri Attici, ai quali chi più chi meno s'accosta. Quelli poi, che come Luciano, si diedero ad imitarli in tutto, sono chiamati Atticisti (Ἀττικισταί).

La proprietà principale del dialetto Attico si è di sempre contrarre ciò che può essere contratto.

Oltre le contrazioni de'nomi e de'verbi, che passarono nella lingua comune, gli Attici ne hanno ancor altre, veggasi *dell'Apostrofo* § 174.

1. Inoltre cangiano Σ in Ξ (il che loro è comune coi Dori): ξύν per σύν; in P: θαῤῥεῖν per θαρσεῖν; ΣΣ in TT: πράττω per πράσσω; θάλαττα per θάλασσα.

2. Aggiungono a certe parole il ι: οὑτοσί, οὐχί per οὗτος, οὐκ ec.

3. Talora lo tolgono ai dittonghi ει ed αι: ἐς per εἰς; πλέον per πλεῖον; κλάω per κλαίω.

4. Nella seconda declinazione dicono νεώς per ναός, § 18.

5. Ne'verbi dicono pure ἀνέῳγα per ἄνωγα; talora ἀγήοχα per ἄγηχα — ἦχα, da ἄγω; ma ἦχα è la vera forma attica.

ὀρώρυχα per ὤρυχα; ἤγαγον per ἦγον, § 209.

6. Nell'aumento di alcuni verbi mettono l'H per E: ἤμελλον ec. Ved. § 205.

7. Al futuro dicono, τυπτήσω, (§ 214); ἐξελῶ, καλῶ, νομιῶ, (§ 215), di più: πλευσοῦμαι, come i Dori, per πλεύσομαι, (§ 216).

8. Fanno l'ottativo in οίην per οιμι. § 227.

9. La seconda persona dell'indicativo passivo in ει, in vece di ῃ, § 226.

10. All'imperativo dicono όντων per έτωσαν; έσθων per έσθωσαν, § 242 e 243.

Questi sono i principali caratteri per distinguere il dialetto Attico dalla lingua comune, od *ellenica*.

La lingua comune coltivata in Alessandria d'Egitto, sotto i successori di Alessandro, a poco a poco venne a corrompersi pel miscuglio de'vocaboli stranieri; d'onde nacque il *dialetto Alessandrino*, del quale molte forme si veggono sparse nell'antico e nel nuovo Testamento.

Finalmente vocaboli barbari e nuove locuzioni in maggior numero s'introdussero ancora, quando Costantinopoli divenne la sede dell'imperio; e la loro mescolanza colla lingua ellenica formò quella degli scrittori Bisantini, e quindi quella, che si parla ancora oggidì sotto il nome di *greco moderno* o *volgare*.

§ 395. DELLA QUANTITÀ, DEGLI ACCENTI, E DELLA ORTOGRAFIA.

Abbiamo detto parlando della pronunzia (*pag.* 2.) di essere stata quella dei Greci regolata da due principii, dalla quantità delle sillabe e dall'accento. La prima consiste nella durata del tempo che s'impiega nel pronunziare ciascuna sillaba, richiedendo le lunghe due minuti secondi ossiano more, le brevi uno solo, e però due brevi equivalgono ad una lunga. L'accento poi consisteva nello alzamento o abbassamento del suono della voce in profferire le diverse sillabe componenti le parole, le quali modulazioni, per essere la pronunzia degli antichi più sostenuta e più musicale, erano molto più sensibili appresso ad essi che tra noi.

Nelle parole di più sillabe ve n'è sempre una, sopra la quale la voce si appoggia più fortemente che sopra le altre. Questa elevazione della voce si chiama in Greco τόνὸς da τείνω *tendere*, e nelle lingue moderne *accento tonico*, nelle quali però sovente si confonde con la quantità.

Tutte le lingue hanno lo accento, ma quella in cui maggiormente può scorgersi si è la nostra Italiana, perchè è più variato, potendo essere sull'ultima, *virtù*; sulla seconda venendo indietro a sinistra, *amore*; sulla terza sempre venendo indietro, *amabile*; sulla quarta, *avvedendosene* (1).

Comunque, secondo abbiamo detto (*V. sopra ivi*) il suono si confonda con la quantità, pure paragonando in queste parole quello della sillaba accentuata col suono delle altre che non lo sono, se non si può avere la nozione precisa dell'armonia che produceva l'accento Greco, si avrà per lo meno la migliore che possa formarsene chi non l'abbia potuto udire giammai pronunziare.

Si chiamano per estensione *accenti* i segni destinati a dino-

(1) Per abbreviazione talvolta alle parole tecniche *penultima* ed *antepenultima* sostituiamo le parole *seconda*, *terza* cominciando sempre dall'ultima, così in τετυμμένος, μέ sarà la seconda; in ἄνθρωπος, ἄν sarà la terza.

tare l'*accento tonico*, i quali sono tre: l'*acuto*, il *grave*, ed il *circonflesso*.

L'*acuto*, ὀξὺς τόνος (´) serviva a dinotare il suono alto, ed è segnato con una lineetta, che dalla destra scende verso la manca.

Il *grave*, βαρύς (`) consistente in una lineetta che dalla sinistra scende verso la destra, non sempre è segnato, ma s'intende che si pronunziavano col suono grave tutte le sillabe non segnate con l'accento acuto.

Il *circonflesso*, περισπώμενος (῀) composto dalla unione dello acuto e del grave sopra una stessa sillaba formata per contrazione, ovvero che come una contrazione si considera, dinotava che la voce sopra di essa doveva prima elevarsi, e di poi abbassarsi.

Ad imitare gli antichi, questi due principii si dovrebbero combinare nella pronunzia, e peccherebbesi egualmente sia pronunziando solo secondo l'accento, come ἄνθρωπος, ὅμηρος, quasi *ānthrŏpŏs*, *Hŏmĕrŏs*, sia pronunziando solo secondo la quantità *anthrōpos Homēros*. Ma essendo ciò impossibile, e dovendo necessariamente contentarsi di seguire uno de'due metodi di pronunzia in uso presentemente, dei quali abbiamo discorso in principio, a qualunque di essi voglia darsi la preferenza, è indispensabile di apparare con ogni diligenza le regole degli accenti, senza dei quali il Greco non si può scrivere. Or siccome gli accenti sovente prendono norma dalla quantità, e servono a distinguerla, e sono eziandio parte essenziale della ortografia, che dipende da amendue queste cose, non si può trattare di esse separatamente l'una dall'altra. Avendone quindi il Burnouf toccato con soverchia brevità, nè bastando le regole da lui date alla conoscenza di queste tre cose così importanti per lo studio della lingua Greca, onde gli studiosi non fossero costretti a ricorrere ad altri libri non pur difficili a ritrovarsi, ma eziandio poco adattati alla capacità de' principianti, abbiamo creduto utile di compilarne un più ampio trattato, ed aggiungerlo in fine della presente edizione.

REGOLE GENERALI DELLA QUANTITÀ.

La quantità nella lingua Greca è assai più determinata che nella Latina, essendo principalmente regolata dalla natura delle vocali η ed ω lunghe, ε ed ο brevi, che rendono tali le sillabe in cui stanno: inoltre tutti i dittonghi sì proprii che improprii sono regolarmente lunghi. Daremo quindi le regole che formano eccezione a questi principii generali, e quelle per distinguere la quantità delle ancipiti α, ι, υ, così denominate perchè sono talvolta brevi e talvolta lunghe.

1. Una sillaba, breve per la natura della vocale, è resa lunga dalla posizione come in Latino, cioè quando è seguita da due consonanti, o da una doppia, che stieno nella stessa parola, o in principio della parola seguente.

Si vuol tuttavia fare una eccezione nella prosodia Attica, quando la seconda delle due consonanti è una liquida λ,μ,ν,ρ. Fa d'uopo però distinguere che il ρ dopo un'altra consonante lascia la precedente vocale breve tuttavia breve, laddove βλ, βμ,βν,γλ,γμ,γν,δλ,δμ,δν allungano la vocale breve antecedente.

Sono rari i casi seguenti ἕδρα *Soph.* O. T. 2. πάρεδρος *Eurip. Helen.* 888. Κυπρογένεια *Arist. Lys.* 551. ἔβλαστε *Soph. El.* 440. Così μικρός in Aristofane suol avere la prima lunga, vedi *Brunck ad Ar. Plut.* 147.

2. Al contrario negli esametri di Omero due consonanti, benchè la seconda sia liquida, fanno una vera posizione; se non che anche qui si trovano esempii contrarii, come προτράπηται *Od.*λ'. 18. θυγατρί *ivi.* κ'. 106. Ἀμφιτρύωνος λ 265. 269. *Hes. Scut. Herc.* 2. ἀνάγνοίη *Od.* λ' 143. Ed anche avanti tre consonanti, di cui l'ultima sia ρ, Ἠλέκτρύων *Hes, Sc. Herc.* 3. 16 35

Talvolta anche in Omero una sillaba rimane breve avanti ζ della parola seguente, come καὶ ὑλήεσσα Ζάκυνθος; εἰς πεδίον προχέοντο Σκαμάνδριον. Ma forse ciò accade soltanto ne'nomi proprii, i quali non avrebbero potuto altrimenti aver luogo nel verso esametro.

In Omero una sillaba breve sovente si trova fatta lunga an-

che quando seguita una sola consonante, purchè sia tale che facilmente nella pronunzia raddoppiare si possa, come sono principalmente λ, μ, ν, ρ, σ, siccome Il. μ'. 283. καὶ πεδία λωτεῦντα *ib.* 459. πίσε δὲ λίθος εἴσω. γ'. 225. στῆ δ' ἄρ' ἐπὶ μελίης. π'. 774 χερμάδια μεγάλα. Il. λ'. 476. ἰῷ ἀπὸ νευρῆς. Anche avanti π come ἐπειδὴ νῆας τε, ed ἐκηβόλον Ἀπόλλωνος; μάχης ἐξ ἀπονέεσθαι. Ma ciò ha luogo solo quando la breve da allungarsi è la prima di un piede metrico in cesura. In fatti solevansi anche nello scrivere raddoppiare tali consonanti, come ἔλλασε, ἔδδεισε, ἐϋμμελίης, ὑπεμμήμυκε, ved. *Brunck ad Gnomic.* p. 314. *ad Aesch. S. C. T.* 490.

Nella prosodia Attica tal forza di allungare la sillaba precedente non si conservò che pel ρ al principio di una parola, come *Eurip. Jon.* 522.

Παῦε, μὴ ψαύσας τὰ τοῦ θεοῦ στέμματα ῥήξῃς χερί.

Quindi è il raddoppiamento del ρ per l'aumento ἔρρηξε etc. Si avverta però che il ρ in principio della parola ha tal forza solo quando l'*ictus* cade sulla precedente sillaba breve, come osservò il Monk.

3. La prosodia Omerica, ossia l'antica Ionica aveva inoltre le particolarità seguenti.

Talora una sillaba breve non in cesura si fa lunga prima della vocale della parola seguente, come Il. λ'. 36.

Τῇ δ' ἐπὶ μὲν Γοργὼ Βλοσυρῶπις ἐστεφάνωτο. Od. θ'. 215. εὖ μὲν τόξον οἶδα ἐΰξοον ἀμφαφάασθαι.

Talora una sillaba breve che ha l'accento acuto si fa lunga, come Ἰλίου.

Similmente i poeti Ionici alle volte fanno or breve or lunga una sillaba anche nel medesimo verso, il che dà luogo eziandio alla diversità dell'accento.

Troviamo in Omero Il. ε'. v. 31.

Ἆρες ἄρες βροτολοιγὲ μιαιφόνε τειχεσιπλῆτα.

Abbiamo eziandio appresso Teocrito Id. VI. v. 19.

Πολλάκις ὦ πολύφαμε τὰ μὴ καλά, καλὰ πέφανται

ed Id. VIII. v. 19.

Λευκὸν καρὸν ἔχοισαν, ἴσον κάτω, ἴσον ἄνωθεν.

In καλός la prosodia è varia, mentre nell'esametro Ionico l'α è lunga, e nel senario Attico è breve. Inoltre l'α si trova

breve e lunga in ἀείδω ed in Ἀπόλλων : il ι in φίλος, ἵλαος, ἴσος, ἱερός : l'υ in ὕδωρ, ὕω, ed in altre ancora.

4. Le vocali lunghe ed i dittonghi allora solo sono brevi, quando segue una vocale, e ciò regolarmente accade in fine di una parola, la seguente cominciando da vocale, siccome Il. α' v. 139. Ἄξω ἑλών, ὁ δέκεν κεχολώσεται ὅν κεν ἵκωμαι.

Si eccettui quando tale sillaba lunga stia in cesura, come ἢ οὐ μέμνῃ, ὅτε τ' ἐκρέμω ὑψόθεν.

Sono rari i casi in cui tal sillaba rimanga lunga avanti una vocale fuori del caso di cesura, siccome Od. υ'. 109. αἱ μὲν ἄρ ἄλλαι εὗδον, e massimamente καὶ Il. γ'. 392 ε'. 706. ζ'. 178. ι'. 393. E però alcuni spiegano ciò per mezzo del digamma κάλλεΐ τε στίλβων καὶ Fείμασιν etc.

In Omero ciò è meno frequente a metà di parola che non in Attico. Si leggono in Omero i seguenti esempii βέβληαι Il. λ'. 380. οἷος Il. ν'. 275. σ' 105. δηίοιο. Il. β'. 415. ζ'. 331, etc. υἱός Od. λ'. 269. γεραιούς in Tirteo. Ma più spesso in Attico, come δείλαιος. *Eur. Hec.* 1302. *Arist. Pac.* 233. ποιεῖν *Arist.* ibid. 362. οἷον ib. VI.

5. Nei poeti Jonici ed Attici, due sillabe di cui la prima termini per vocale, e la seconda da vocale cominci si pronunziano spesso come una sillaba sola, il che dai Grammatici è detto συνίζησις. In Omero ciò ha solamente luogo nella stessa parola, specialmente nel genitivo in εω della prima declinazione, come Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος, ed anche nel genitivo plurale della stessa declinazione θέτις δ' οὐ λήθετ' ἐφετμέων. Parimente θεός, siccome ὑμῖν μὲν θεοὶ δοῖεν ; χρυσέῳ, ἀνὰ σκήπτρῳ. Il. α'. 14. χρύσεον σκῆπτρον ἔχοντα. *Od.* λ'. 568. νείκεα καὶ δῆριν ὀφέλλοις *Hesiod.* ἔργ. 33. Similmente πελέκεας Il. ψ'. 114. βασιλῆες *Hesiod.* ἔργ. 263. τοκῆες *Hom. H. in Cer.* 137.

Quindi la sillaba in cui si contraggono le due distinte vocali è lunga. Lo stesso dicasi della vocale che vien dopo ad ἕως, onde ἕως ὁ è uno spondeo. Il. ά. 193. ec. ἕως ἐπῆλθον *Od.* η'. 280. ἕως ἐγώ. *Od.* δ'. 90. Presso gli scrittori Attici ciò ha luogo in alcune parole, come in θεός, che è quasi sempre un monosillabo; in ἑώρακα, che suol essere un trisillabo formato di due lunghe ed una breve.

Talora così si contraggono due parole, come ἐγὼ οὐ forma

due sillabe (*Brunck ad Ar. Equ.* 340.) μὴ ἀλλὰ due sillabe (*Id. ad Arist. Ach.* 458) ἐπεὶ οὐ due sillabe (*Id. Arist. Lys.* 273.) μὴ οὐ un monosillabo.

Premesse queste osservazioni, pochi casi rimangono in cui la quantità delle sillabe sia determinata solo dall'uso e dall'autorità. Ciò accade nelle vocali α, ι, υ, che essendo ancipiti per loro natura, in alcune voci sono brevi, ed in altre lunghe, ma sono in molto maggior numero i casi in cui sono brevi che lunghe.

Nel § 120 è notato, come esse sono brevi nei futuri dei verbi in λω, μω, νω, ρω, e lunghe negli aoristi. Nel presente trattato si è cercato di comprendere nel minor numero possibile di regole i casi in cui la loro quantità poteva determinarsi; quanto al rimanente fa d' uopo por mente all' accento secondo diremo più appresso, ed osservare accuratamente nei Poeti i luoghi in cui si trovano le parole che hanno le dette vocali.

Giova eziandio moltissimo il dialetto Ionico a chiarirci intorno all'α, solendo esso cambiare in η l'α lungo, come διήκονος, Λήρισσα, Θώρηκος invece di διάκονος, Λάρισσα, Θώρακος, dove chiaramente apparisce che l'α è lungo.

Saranno inoltre di grande aiuto le seguenti opere: *Th. Morell Thesaurus Grecae Poeseos. Etonae* 1762. *in* 4., del quale dal dottissimo Maltby in Cambridge fu fatta nel 1815 una più compiuta edizione, così che può considerarsi come un'opera affatto nuova, piena di utili notizie intorno ai metri, ristampata eziandio in Londra nel 1824 con renderne ancora l'uso più comodo; *Kirchneri Prosodia Graeca. Basileae* 1644. 4; e *Graeca Prosodia fuse ac compendio tradita cum dialectis poeticis et scribentium Graeca carmina asylo tutissimo. Editio tertia aucta et recognita opera P. Filippi Labbe Biturici e Societate Iesu. Parisis* 1653. *in* 8. Molti utili insegnamenti ancora si possono ricavare dalle osservazioni che il Valcknaer, Toup, Brunck, Musgrave, Porson, Hermann etc. hanno fatte sui Greci poeti per emendarne le lezioni.

DEGLI ACCENTI

L'accento in Greco non può stare più indietro dell' antepenultima sillaba di una parola. L'acuto può collocarsi sull' ultima, sulla penultima, e sull'antepenultima: il circonflesso soltanto sull' ultima e sulla penultima.

Le parole relativamente all'accento sono denominate dai Grammatici Greci:

Oxitone, quando hanno lo acuto ὀξὺς τόνος sull' ultima sillaba, come θεὸς, τετυφός;

Paroxitone, quando lo hanno sulla penultima, siccome τετυμμένος;

Proparoxitone, quando lo hanno sull'antepenultima, come ἄνθρωπος, ἄγγελος;

Perispomene, περισπώμενα, quelle che hanno il circonflesso sull' ultima, come φιλῶ, τιμῶ, ποῦς;

Properispomene quelle che lo hanno sulla penultima, siccome πρᾶγμα;

Baritone si chiamano tutte le parole che non hanno accento sull'ultima sillaba, intendendosi come le sillabe non segnate coll'acuto o col circonflesso abbiano il grave, βαρὺς τόνος; così le paroxitone τύπτω, τετυμμένος, le proparoxitone ἄνθρωπος, ἄγγελος, e le properispomene πρᾶγμα, φιλοῦμαι sono baritone.

§ 396. DELL'ACCENTO ACUTO.

L'accento acuto è essenzialmente il segno della inflessione del suono della voce, elevandola gli antichi nel pronunziare le sillabe sulle quali è notato. Esso si trova così sopra sillabe lunghe ποιμήν, come brevi καλός. Può inoltre, come abbiamo testè veduto, aver luogo sull'ultima, sulla seconda, sulla terza; ma quando è sulla terza, l' ultima di necessità è breve: πόλεμος, ἄνθρωπος, ἀλήθεια.

Se l'ultima è lunga non si può ritrarre indietro più che sulla seconda: ἀνθρώπου, ἡμέρα. La ragione si è, che ogni lunga valendo due brevi, se si scrivesse ἄνθρωπου, ἥμερα, si avreb-

be il valore di tre sillabe dopo quella accentuata, il che in Greco non può essere.

Hanno lo accento acuto :

1. Ogni sillaba breve che precede un'altra simile, siccome λίθος; e le lunghe davanti alle lunghe, siccome ἥρως.

2. Le sillabe lunghe per posizione accentuate, come γράμμα: si avverta che sulla penultima di πρᾶγμα si trova il circonflesso e non l'acuto, essendo l'α lungo per natura, onde nel dialetto Jonico si dice πρῆγμα.

3. Tutti i nominativi ed accusativi dell'articolo e de'nomi non contratti accentuati sull'ultima, siccome ἡ τιμὴ, οἱ λησταὶ, τοὺς λῃστὰς, τὰς τιμάς.

Seguono le parole oxitone pel loro accento primitivo.

Nomi sostantivi

Prima declinazione.

1. I nomi femminili terminati in ικὴ, che significano una scienza o un'arte, formati da aggettivi verbali in ικός, come γραμματικὴ *grammatica*, ῥητορικὴ *rettorica*, ποιητικὴ *poetica*.

2. I femminili in η così semplici come composti derivati da verbi, siccome γραφή *scrittura*, ἐπιγραφὴ *iscrizione*, ἐπιμονὴ *perseveranza*.

3. I nomi composti da οὖρος, ἔργον, e dai verbi ἄγω, ποιέω, φέρω, così sostantivi come aggettivi, siccome πυλουρὸς ovvero πυλωρὸς *portinaio*, ὀβριμοεργός *empio*, *temerario*, θαυματουργός *operatore di prodigi*, λοχαγὸς *condottiere di schiere*, κυναγὸς *condottiere di cani*, παιδαγωγὸς *pedagogo*, ἀγαλματοποιός *statuario*, περιφορὰ, συμφορὰ ἀναφορὰ, διαφορὰ, ἐπιφορά. V. appresso p. 521.

Sono eccettuati πάρεργος e περίεργος.

Seconda declinazione.

I nomi in σμός, eccetto κόσμος, siccome βαπτισμὸς, δεσμός, la più parte de' quali sono derivati dal perfetto passivo, siccome σπασμός da ἔσπασμαι.

Terza declinazione.

1. I nomi in εύς, come βασιλεὺς, φονεὺς, βραβεὺς, δρομεύς.
2. I femminili in ας gen. άδος, come ἡ λαμπὰς, ἡ Ἑλλὰς, ἡ πεδιάς, ἡ φυγάς.
3. I femminili in ις gen. ίδος o pure ῖδος, come ἡ ἐλπὶς, ἡ πατρὶς, ἡ κρηπὶς, ἡ κεραμὶς, ἡ νησὶς, ἡ Λητωῒς, ἡ βασιλίς.
4. I femminili in εδὼν, ηδών, ιδών, come ἡ μελεδὼν, ἡ ἀηδὼν, ἡ χελιδών.
5. I nomi in αν, ην, ιν, come Τιτὰν, ποιμήν, δελφίν.

Sono eccettuati εἴρην, ενος (ὁ) *giovane il quale avendo compiti gli anni diciotto aveva diritto a Sparta di parlare nelle pubbliche assemblee*, ed Ἕλλην, ηνος (ὁ) *Greco.*

Aggettivi.

1. Gli aggettivi verbali in ικός sì composti che semplici, indicanti attitudine, facoltà o potenza, come δεικτικός, ed ἐπιδεικτικός *che può mostrare*, φυλακτικός *preservativo*, ἡγεμονικός *abile a far da capo*, νομοθετικός *atto ad essere legislatore*, e tutti quelli che indicano la nazione o l'origine, siccome Ἑλληνικὸς, βαρβαρικὸς, Ῥωμαϊκός.

2. Gli aggettivi verbali in τός come ὁρατός *visibile*, δυνατός *possibile*, θνητός *mortale*, φιλητός *amabile*. Questi però allorchè divengono composti, il più delle volte ritraggono l'accento sull'antipenultima, siccome ἀόρατος *invisibile* etc.

3. Gli aggettivi in υς neutro υ, come ἡδὺς, εὐρὺς, ὀξύς.

Sono eccettuati θῆλυς *di femmina*, ἥμισυς *mezzo*, e gli aggettivi composti, i quali secondo si vedrà in seguito (pag. 509.) ritirano indietro l'accento quanto più è possibile.

Verbi.

Per gli accenti ne'verbi si veda in seguito § 401.

Avverbii.

1. Quelli terminati in ύ, come μεταξὺ, ἀντικρύ.
2. Quelli terminati in εί, θί, τί, στί. come πανδημεί, ἀμισθί, ἀμαχητὶ Ἑλληνιστί.
Sono eccettuati ἐκεῖ, ἑτέρωθι, ἔναντι, ἀπέναντι.
3. Quelli terminati in δον, siccome ἀγεληδόν *a schiere*, βοτρυδόν, *a grappoli*.
4. Quelli ai quali è stato aggiunto in fine il ι Atticamente, siccome νυνὶ, οὑτοσὶ, ναιχὶ, οὐχί, ed ancora τουτί invece di τοῦτο.

Preposizioni.

Per gli accenti delle preposizioni si veda in seguito § 403.

Congiunzioni.

Tutte quelle di una sola sillaba, siccome καὶ, τὲ, ἢ, δὲ, γὰρ, εἴ, μήν.
Sono eccettuate οὖν, γοῦν.

PAROLE CHE HANNO L'ACCENTO ACUTO SULLA PENULTIMA

Nomi sostantivi

Prima declinazione.

1. I femminili in ύνη, siccome πολυπραγμοσύνη, σωφροσύνη.
2. I nomi di provincia in ία, siccome Καππαδοκία, Κιλικία, Μακεδονία, Γαλατία.
3. I mascolini in ας gen. ου, siccome νεανίας, μονίας, ταμίας, Ἀνδρέας.
4. I nomi proprii in ης gen. ου, siccome Ἀρβάκης, Ἀρχιμήδης, Καμβύσης, Ἀγχίσης.
Sono eccettuati Πετεφρῆς, οῦ, *Putifarre* Gen. Cap. 39. v. 1.

Βαπτιστής, οῦ, ed Ερμῆς, οῦ, il quale per altro è nome contratto.

Seconda declinazione.

I diminutivi in ίσκος, siccome νεανίσκος, παιδίσκος, κυνίσκος.

Terza declinazione.

I nomi in ότης gen. ότητος, ύτης gen. ύτητος, siccome παχύτης, νεότης, κακότης.

Sono eccettuati βραδυτής, ῆτος *tardanza*, δηϊοτής, ῆτος *combattimento*, ταχυτής, ῆτος *velocità*.

Aggettivi.

1. I verbali in τέος così semplici come composti, siccome ποτέος *potabile*, συνεκποτέος, θεραπευτέος, ποιητέος, ἀσκητέος, γραπτέος.

2. Gli aggettivi in αξ, come φέναξ, πλούταξ.

Avverbii

1. Quelli terminati in άκις, siccome πολλάκις, δισσάκις, ἑπτάκις.

2. Quelli terminati in δην, siccome διαῤῥήδην, συλλήβδην, ἄρδην.

Congiunzioni.

1. Tutte quelle terminate in τοι, come καίτοι, μέντοι, τοιγάρτοι.

2. Quelle che terminano con la particella enclitica τε, siccome οὔτε, μήτε, εἴτε, ὅτε, ὁπότε, ἅτε.

PAROLE CHE HANNO L'ACCENTO ACUTO SULL'ANTEPENULTIMA.

Nomi Sostantivi.

Prima declinazione.

1. I nomi di città in εια derivati da quelli dei fondatori di esse, siccome Ἀλεξάνδρεια, Σελεύκεια, Καισάρεια, Ἀντιόχ εια. *v. appresso p.* 536.

2. Quelli in οια composti da νόος νοῦς, come ἄνοια *demenza*, εὔνοια *benevolenza*, ἀγχίνοια *vivacità*.

3 I nomi femminili in αινα, ια, ειρα corrispondenti a nomi maschili dello stesso significato, siccome λέαινα *leonessa* masc. ὁ λέων, ψάλτρια *sonatrice* masc. ψάλτης, δότειρα *donatrice* masc. δοτήρ.

4. Quelli dinotanti officio o qualità di donna, siccome ἱέρεια *sacerdotessa*, ἄνασσα *principessa*.

5. I nomi femminili indicanti la patria, come ἡ Κίλισσα *donna della Cilicia*, Λίβυσσα *donna della Libia*.

6. I nomi femminili singolari di feste, come ἡ ἐπιφάνεια, ἡ θεοφάνεια.

Seconda declinazione.

I nomi delle feste neutri che hanno soltanto il plurale, come τὰ διονύσια, τὰ βοηδρόμια, τὰ διάσια.

Aggettivi.

1. Quelli in εος che si contraggono in οῦς dinotanti materia, siccome

χρύσεος, χρυσέα, χρύσεον, *di oro*.
χρυσοῦς, χρυσῆ, χρυσοῦν.
ἀργύρεος, ἀργυρέα, ἀργύρεον, *di argento*.
ἀργυροῦς, ἀργυρᾶ, ἀργυροῦν.

2. Quelli in οος, ους composti dai monosillabi νοῦς *mente*, e πλοῦς *tragitto*, i quali hanno l'accento sull' antepenultima nel nominativo, e lo conservano in tutti i casi sulla medesima sillaba: Nom sing. εὔνοος, εὔνους, gen. εὔνου etc. Pl. εὖνοι etc. Nomin. sing. περίπλοος περίπλους gen. περίπλου etc. Pl. περίπλοι etc. ved. in seg. a pag. 508.

3. I comparativi e superlativi di ogni genere σοφώτερος, σοφώτατος, da σοφός; ἡδίων, ον, ἥδιστος, da ἡδύς. V. appresso p. 509.

4. I numerali in ατος ed in ιοι, e gl' indeclinabili in κοντα ed in δεκα, siccome ἔννατος, δέκατος, δωδέκατος, τριακόσιοι, χίλιοι, ἕνδεκα, τριάκοντα, ἑξήκοντα.

§ 506. DELL' ACCENTO GRAVE.

Il grave non è un accento per se, ma fa le veci dell'acuto sull'ultima sillaba delle parole oxitone in un discorso continuato, nel quale, per così dire, esse si congiungono nella pronunzia alle altre che seguono: il quale accento grave ripiglia la sua forma di acuto sempre quando con una delle dette voci oxitone si termina una proposizione,o una sentenza,ed avanti ad un punto fermo, ed anche due punti. Per escmpio nella frase ὁ καλὸς ποιμήν, καλὸς ha l'accento grave, e ποιμήν lo acuto, perchè con quest'ultima voce termina la locuzionc. Che se invece si dicesse ὁ ποιμὴν ὁ καλός, quest'ultima riprendercbbe lo acuto, e ποιμὴν dovrebbe avere il grave.

Qucsta mutazione dell'acuto in grave dinota, non già che gli antichi abbassassero il suono della voce nel profferire tali sillabe, ma che soltanto davano loro una elevazione minore che se avessero lo acuto. Questo è l'unico officio dell'accento grave, e non s'incontrerà segnato altrove, che sull'ultima sillaba delle parole.

§ 398. DELL' ACCENTO CIRCONFLESSO.

Il circonflesso a vero dire è fondato sull'accento acuto, consistendo nella unione dell'acuto e del grave sopra una stessa sillaba, nel pronunziare la quale gli antichi prima alzavano, e di poi abbassavano il suono della voce. Per ciò fare, siccome richieggonsi due tempi, così esso non potè aver luogo che sopra dittonghi, contrazioni, o vocali lunghe per natura.

Il circonflesso si pone solamente sull'ultima e sulla seconda, e non mai sulla terza; perciocchè la lunga che lo riceve è prodotta od almeno si crede prodotta dall'unione di due brevi: δρῶμεν viene da δράομεν, σῶμα si reputa come se venisse da σόομα, πρᾶγμα da πράαγμα, di maniera che ogni vocale o dittongo segnato col circonflesso equivale a due vocali separate, di cui la prima avesse l'acuto, άο-ῶ, άα-ᾶ, ἒε-ῆ, έο-οῦ ec. dunque se si scrivesse δρῶμε α, σῶματα sarebbe lo stesso che δράομεθα, σόοματα, e l'acuto contro la regola avrebbe dopo di se lo

equivalente di tre sillabe; si scriverà adunque ὁρώμεθα, σώματα, πράγματα.

Per la stessa ragione il circonflesso non istà sopra la seconda, quando l'ultima è lunga; onde si scriverà θήρα *la caccia*, e non θῆρα, perchè equivarrebbe a θεέραα.

Ma se l'ultima è breve, e la seconda è lunga, quando questa seconda debba accentuarsi, le si porrà sempre il circonflesso: μοῖρα, δῆλος, δοῦλος, σῶμα, μᾶλλον.

Dall'accento spesse volte, secondo abbiamo già detto, si conosce la quantità, dappoichè il circonflesso di αὖλαξ indica che l'α della terminazione non è lunga che per posizione, e che cessando la posizione, di nuovo essa ritorna ad esser breve nel genitivo αὔλακος. L'acuto di κήρυξ indica che l'υ è lungo per natura nel nominativo, e che per conseguenza rimane lungo negli altri casi, κήρυκος.

Quindi chiaramente si scorge, come per determinare la qualità ed il luogo dell'accento bisogna considerare l'ultima sillaba.

Nota. Taluni scrivono κῆρυξ col circonflesso, sotto pretesto che l'υ si pronunzia breve davanti alla doppia ξ; ma ciò non influisce per niente sopra la sua quantità *naturale*.

PAROLE CHE HANNO L'ACCENTO CIRCONFLESSO SULL'ULTIMA SILLABA.

1. I genitivi ed i dativi dell'articolo, come τοῦ, τῷ, τῶν, τοῖς.

2. Tutti i genitivi e dativi che terminano con una sillaba lunga accentuata, come σοφοῦ, σοφῷ.

Sono eccettuati soltanto i nomi Attici νεώ da νεώς, λεώ da λεώς che prendono lo acuto.

3. Tutte le parole accentuate terminate in ευ ed in ου, siccome ἱερεῦ, βασιλεῦ, φεῦ, εὖ, πανταχοῦ, οὐδαμοῦ.

Sono eccettuati l'avverbio ἰδού, e l'interjezione ἰού.

4. Tutti i monosillabi neutri in αν, ωρ ed υρ, siccome πᾶν, πῦρ.

5. Tutte le voci del soggiuntivo dei verbi accentuate sull'ultima, siccome τυφθῶ, τυπῶ, τυπῇς, τυπῇ. Ved. pagina 533.

6. I futuri secondi dell' indicativo, e gli aoristi secondi dell'infinito, siccome τυπῶ, τυπεῖς, τυπεῖ; λαβεῖν, ἐλθεῖν. Ved. ivi.

PAROLE CHE HANNO L'ACCENTO CIRCONFLESSO SULLA PENULTIMA SILLABA.

1. I sostantivi della seconda declinazione in εῖον che significano luogo di abitazione, siccome χαλκεῖον, γυναικεῖον, πανδοχεῖον.

2. Gli aggettivi di qualità in οῖος ed αῖος di più di due sillabe, siccome ἀλλοῖος, ἀρχαῖος, Ἀθηναῖος.

Sono eccettuati βέβαιος, δίκαιος, μάταιος, γεραιός, κραταιός, ὅμοιος, παλαιός.

3. Gli aggettivi di numero in αῖος, siccome τριταῖος ὁποσταῖος.

4. Gli aggettivi femminili in εῖα che vengono dai maschili in ύς, siccome ὀξεῖα da ὀξύς, γλυκεῖα da γλυκύς, βαθεῖα da βαθύς.

Sono eccettuati θήλεια, ἡμίσεια.

ACCENTO CIRCONFLESSO SULLA CONTRAZIONE.

Le sillabe formate da contrazione, così ne' nomi come ne' verbi allora soltanto possono avere il circonflesso, quando sciogliendosi questa in due sillabe, la prima di esse avrebbe l'accento acuto, siccome συκέη συκῆ, γέα γῆ, νόος νοῦς, ὀστέον ὀστοῦν, λάας λᾶς, ἔαρ ἦρ, φιλέω φιλῶ, φιλέουσι φιλοῦσι.

Sono eccettuate

1. Le parole composte con nomi in οος contr. ους, dove la sillaba contratta non prende il circonflesso ancor quando la prima delle sillabe da cui è formata la contrazione avesse lo acuto, siccome ἄνοος ἀνόου contr. ἄνους ἄνου, ἀγχίνοος ἀγχινόου, ἀγχίνους ἀγχίνου. Ved. sopra pag. 505.

È da notare che ἁπλόος, όη, όον non è compreso nella presente eccezione, mentre si contrae ἁπλοῦς, ῆ, οῦν.

2. Gli accusativi in όα-ώ dei nomi femminili in ώ, § 27 ritengono lo accento acuto non ostante la contrazione: ἠχόα, ἠχώ. Ma quelli in ώς, siccome αἰδώς prendono il circonflesso: αἰδόα, αἰδῶ.

3. Gli aggettivi in εος contr. ους i quali ricevono il circonflesso sull'ultima sillaba, siccome χρύσεος χρυσοῦς.

PAROLE CHE RITIRANO INDIETRO L'ACCENTO QUANTO PIÙ È POSSIBILE.

Nomi sostantivi.

1. I femminili della prima declinazione terminati in α gen. ης, siccome γλῶσσα, χλαῖνα, πεῖνα, μέλισσα, θάλασσα, ἅμιλλα, δίαιτα.

2. I femminili della terza declinazione in ις gen. εος ed εως siccome πλήρωσις εος, αἴνεσις εος, βρῶσις εος, γνῶσις εος.

3. I nomi in ις gen. ιδος o pure ιτος, che hanno l'accusativo singolare in α, o pure in ιν, siccome ἔρις, χάρις, ἀντίχαρις.

È eccettuato κλείς chè al genitivo fa κλειδός *sbarra, chiave.*

4. I nomi neutri in μα gen. ματος siccome πρᾶγμα, ποίημα, ὄνομα, ἅρμα, στόμα, σῶμα.

5. I neutri in ος gen. εος, siccome γένος εος, πέλαγος εος, γλεῦκος εος, χεῖλος εος.

Aggettivi.

I comparativi ed i superlativi così regolari come irregolari, siccome σοφώτερος, σοφώτατος, ἡδίων, ἥδιον, ἥδιστος. Vedi sopra pag. 505.

DELLA QUANTITÀ DELLE FINALI.

Abbiamo detto di sopra che l'accento acuto è collocato sulla penultima o sull'antepenultima sillaba delle parole, secondochè esse hanno breve o lunga l'ultima; ed ancora come la qualità dell' accento sulla penultima se debba essere circonflesso od acuto viene determinata dalla quantità delle finali. Perchè adunque questa possa conoscersi, converrà por mente alle seguenti regole.

A

L'A finale è breve:

1. Nel nominativo e nel vocativo singolare de' sostantivi femminili della prima declinazione, siccome Μοῦσα, πεῖνα, θάλασσα, ὁμόνοια, πεῖρα, ἀλήθεια.

Sono eccettuati quelli terminati in ία, siccome φιλία, ζημία, οἰκία, ἡνία, e quelli in εία di due sillabe, λεία, θεία, come ancora tutti gli altri, dei quali è detto nelle seguenti regole di avere l'α finale lunga.

2. Nel nominativo e nel vocativo singolare dei femminili in α, così degli aggettivi come dei participii, il cui mascolino non termini in ος, siccome λυθεῖσα masc. λυθείς, ἡδεῖα masc. ἡδύς, βαρεῖα masc. βαρύς, γλυκεῖα, τετυφυῖα etc.

3. Nel vocativo singolare di alcuni nomi in ης gen. ου della prima declinazione, siccome ὦ προφῆτα nom. προφήτης, ὦ μητίετα, nom. μητιέτης, ὦ Θοῶτα nom. Θοώτης.

4. Nei nominativi poetici terminati in α in cambio di ης, siccome ἱππηλατα per ἱππηλάτης.

5. In tutti i casi dei sostantivi della seconda e terza declinazione, senza distinzione di genere o di numero, come δῶρα, σῶμα, σώματα, κρέατα, Ἕλληνα, ὄρνιθα, τείχεα. ἄστεα.

6. Nei verbi, come ἔτυψα, ἐσοίμεθα, λύσεια, ἐφιλούμεθα.

L'A finale è lungo:

1. Nei polisillabi femminili in εια formati dai verbi in εύω, siccome βασιλεία *dignità reale* da βασιλεύω *regnare*.

Si avverta che βασίλεια *regina* ha l'α breve, perchè formato dal maschile βασιλεύς, e non da βασιλεύω.

2. Nei nomi femminili in ια, siccome φιλία, σοφία, ed in quelli in εία di due sillabe, secondo è detto di sopra.

3. Nei nomi in ρα, la cui penultima non sia un dittongo, come ὥρα, ὤρα, πήρα, ὀπώρα, ἡμέρα, ἄγρα etc.

Sono eccettuati ἄγκυρα, γέφυρα, σκολόπενδρα, μάχαιρα, σφύρα.

4. Nei nomi con l'accento acuto sull'ultima, siccome σκιά, θεά etc.

5. Nel vocativo singolare dei nomi in ας gen. ου della prima declinazione, come ὦ Αἰνεία da Αἰνείας, ὦ Λαοδάμα da Λαοδάμας.

6. Nel nominativo ed accusativo del duale di tutti i nomi della prima declinazione, siccome τὰ μούσα, τὰ κώμα.

7. Nel femminino degli aggettivi di tre uscite della prima classe § 30. in ος, α, ον, siccome ἅγιος, ἁγία, ἅγιον; σοφώτερος, σοφωτέρα, ον; οἰκεῖος, οἰκεία, ον.

Sono eccettuati πότνια, δῖα, πέπειρα.

8. In tutti i genitivi Attici in α in luogo di ου, siccome ὀρνιθοθήρα per ὀρνιθοθήρου da ὀρνιθοθήρας, *uccellatore*, Καλλία invece di Καλλίου da Καλλίας n. p. vedi sopra § 176.

9. Negli accusativi così singolari come plurali de' nomi in ευς appresso gli Attici § 24. Le forme Ioniche però βασιλῆα βασιλῆας rientrano nella regola generale.

ΑΙ, ΟΙ.

I dittonghi αι ed οι in fine delle parole sono considerati come brevi, siccome μοῦσαι, φιλόσοφοι etc.

Sono eccettuate le terze persone dell'ottativo, φιλήσαι, δουλεύσαι, φιλήσοι, λούσοι, τετιμήκοι; gli avverbii πάλαι *anticamente* ed οἴκοι *a casa*, per distinguerlo da οἱ οἶκοι *le case;* ed eziandio βαβαί, παπαί e χαμαί.

ΑΙΝ, ΑΙΣ.

Queste terminazioni sono sempre lunghe.

ΑΝ.

Gli accusativi singolari in αν dei nomi femminili della prima declinazione seguono la quantità del nominativo. Quindi αν sarà breve in μοῦσαν, θάλασσαν, γλῶσσαν; lunga in χώραν etc. Vedi ciò che si è detto di sopra dell' α finale.

ΑΝ finale è breve:

1. Nelle terze persone plurali degli aoristi, dei piuccheperfetti, e negl'imperativi, siccome ἔλουσαν, ἐλελύκεισαν, ἐλύθησαν, λυέτωσαν.

2. Nel nominativo ed accusativo singolare neutro de'participii in ας: φιλῆσαν, παραμεῖναν.

AN finale è lunga :

1. Nell'accusativo singolare femminile degli aggettivi di tre uscite ος, α, ον, come ἁγίαν, οἰκείαν.

2. Nel genitivo plurale Dorico in ᾶν in luogo di ῶν, siccome τᾶν μουσᾶν per τῶν μουσῶν.

3. Nei nomi maschili imparisillabi della terza declinazione, siccome ὁ Τιτάν, τοῦ Τιτᾶνος, 'Αλκμάν, Πάν *il dio Pane*, πᾶν voce neutra di πᾶς *tutto*, e molti avverbi ancora, come λίαν, ἄγαν, ὅταν, πέραν etc.

Si avverta che πᾶν prefiggendosi ad un nome diventa breve, come ancora la congiunzione ἄν, la quale però per essere un monosillabo, spesso si allunga. Per altro σύμπαν, ἅπαν, πάμπαν ed altre voci simili talvolta si abbreviano, comunque derivate da πᾶν.

AP.

I nomi monosillabi terminati in αρ sono lunghi, siccome Κάρ, ψάρ.

Nella congiunzione γάρ, l' α si trova fatta indistintamente breve e lunga.

ΑΣ.

Ας finale è breve :

1. Negli accusativi plurali della terza declinazione, come Ἕλληνας, τριήρεας, πόλιας.

2. Nelle voci dell'aoristo primo e del perfetto dell'indicativo attivo, e dell' aoristo in εια dell'ottativo, siccome; ἔλυσας, ἐφίλησας, λέλυκας, λύσειας.

Ας finale è lunga :

1. Nel genitivo singolare e nell'accusativo plurale de'nomi così sostantivi come aggettivi della prima declinazione, siccome τῆς χώρας, τῆς πήρας, τὰς μούσας, τὰς θαλάσσας, λυσάσας, λυθείσας.

2. Nel nominativo singolare mascolino dei participii attivi dell'aoristo primo in ας, ασα, αν, come παιδεύσας, φιλήσας.

3. Nei nomi mascolini in ας della prima declinazione, sic-

come Αἰνείας ου, non che della terza, come Αἴας, ἀδάμας, eccetto però in μέλας, μέγας, τάλας, λᾶας, ἠθάς, Ἀρκάς o qualche altro.

I, IN, IΣ.

ι, ιν, ις finali sono brevi in tutte le parti dell'orazione, siccome βασιλεῦσι, λύθητι, εὐδαίμοσι, τίθημι, λύουσι, λυθεῖσι, ζευγνῦσι: Γένεσιν, πρᾶξιν, λελύκασιν, μίν, σφίν, πρίν, πόλις, δίς, τρίς etc.

Sono eccettuate:

1. Le voci Attiche terminate col ι dimostrativo, così aggiunto in fine di esse, come surrogato alla vocale finale, siccome ταυτί per ταῦτα, οὑτοσί per οὗτος, τουτί per τοῦτο, νυνί per νῦν. δευρί per δεῦρο etc. vedi § 199.

2. Si trovano ancora le seguenti parole col ι finale lungo ἀφρικτί, ἐγρηγορτί, ἀνιδρωτί, ἀναιμωτί: nondimeno in οὐχί si trova il ι fatto breve.

3. Sono similmente eccettuati i nomi di doppia terminazione in ις ed ιν, siccome ῥίς o pure ῥίν, δελφίς o δελφίν, ἀκτίς o ἀκτίν, ed i monosillabi λίς, κίς, ἴν, θίν, e qualche altro.

4. I femminili imparisillabi in ις che hanno lungo l'incremento allungano il ι anche nel nominativo, come κρηπίς, κνημίς, σφραγίς, κληίς. Taluni vi aggiungono eziandio ἀψίς, ἀκρίς, βαλβίς, πλοκαμίς, βατραχίς, ἀγλίς, ed ὄρνις.

Talvolta i Poeti e gli Eolii abbreviano il ι finale in ἡμῖν ed ὑμῖν mutando, o ritirando l'accento sulla prima sillaba ἡμίν o ἧμιν, ὑμίν o ὗμιν.

OI.

Di questo dittongo in fine delle parole si è parlato di sopra insieme col dittongo αι. p. 511.

Υ, ΥΝ, ΥΣ.

Le desinenze in υ, υν, υς sono brevi:

Nel nominativo, vocativo ed accusativo singolare de' nomi in υς gen. εος, siccome ἄδακρυς, ἄδακρυ; πέλεκυν, πέλεκυ; πῆχυ.

Sono lunghe:

1. Negl' imperfetti e negli aoristi de' verbi in μι, siccome ἐδείκνυν, ἐδείκνυς, ἐδείκνυ, ἔφυν; ἔφυς etc.

2. Nei participii, come ζευγνύς, ὀλλύς, eccetto però nel neutro che è sempre breve, siccome le ultime sillabe di tutte le voci neutre τύψαν, ποιῆσαν etc.

3. Nei nomi di doppia terminazione υς ed υν, siccome Φόρκυς e Φόρκυν, Γόρτυς e Γόρτυν, μόσυς, e μόσυν e forse pochi altri.

4. I sostantivi imparisillabi in υς col genitivo in ος puro, i quali hanno eziandio lungo l' υν dell'accusativo Τηθύς, Τηθύν, Ἐριννύς, ἰλύς, ὀφρύς, non egualmente però i composti. Si aggiungono di più ἄρκυς, *rete*, e κώμυς *fascio*.

In Oppiano ἰχθύς, ed ἰχθύν variano la penultima, e qualche altro ancora.

DELLA QUANTITÀ DELLE ANCIPITI NELLA PENULTIMA SILLABA.

A.

L' α nell' incremento dei casi obbliqui dei nomi imparisillabi della terza declinazione è generalmente breve, come λαμπάδος nom. λαμπάς, ἰκμάδος nom. ἰκμάς, ἱμάντος nom. ἱμάς, πάντας, πάντε, ἱστάντος etc.

Sono eccettuati i nomi in άν, ᾶνος, come Τιτᾶνος da Τιτάν, Ἀκαρνᾶνες da Ἀκαρνάν.

L' α è lunga nella penultima:

1. In tutte le voci dove pel dialetto Dorico si trova in cambio dell' η, siccome φάμα per φήμη, ἀδύ per ἡδύ, μόνα per μόνη etc.

2. Nei genitivi Dorici ed Eolici della prima declinazione, siccome Ἀΐδαο in luogo di Ἀΐδου da Ἅδης, Αἰνείαο per Αἰνείου da Αἰνείας, θεάων gen. plur. in luogo di θεῶν da θεός, μελισσάων per μελισσῶν da μέλισσα.

3. Nell' incremento dei cinque monosillabi seguenti, Κάρ che fa Κᾶρες, φάψ che fa φᾶβα, ῥάξ che fa ῥᾶκες, Πάν che fa Πᾶνα. ψάρ che fa ψᾶρες.

4. Nei dativi plurali in ασι, siccome πατράσι, ἀνδράσι. Ved. § 29.

I.

Il ι nell'incremento dei casi obbliqui dei nomi della terza declinazione è generalmente breve, siccome ἐλπίδος nom. ἐλπίς. ἀσπίδος nom. ἀσπίς, πατρίδος nom. πατρίς.

Sono eccettuati:

1. τέττιξ gen. ιγος (ὁ) *la cicala*, βόμβυξ, υκος (ὁ) *baco da seta*, φοίνιξ, ικος (ὁ) *la palma*, μάστιξ, ιγος (ἡ) *la sferza*, ἄϊξ ϊκος (ἡ) *slancio, impeto*, i quali nomi insieme co'loro composti hanno lungo il ι nell'incremento dei casi obbliqui.

2. I sostantivi di doppia terminazione ις ed ιν che fanno al genitivo in ῖνος, siccome δελφῖνος nom. δελφίν e δελφίς, ἀκτῖνος nom. ἀκτίς e ἀκτίν etc.

3. I seguenti nomi che fanno ιδος al genitivo, κληΐς κληΐδος, σφραγὶς, σφραγῖδος, κνημὶς, κνημῖδος, ed i suoi composti, ψηφὶς, ψηφῖδος, ed anche secondo alcuni ἀψὶς, ἀψῖδος, βατραχὶς, βατραχῖδος, ἀκρὶς, ἀκρῖδος, μαινὶς, μαινῖδος, βαλβὶς, βαλβῖδος, σεσαμὶς, σεσαμῖδος.

Quanto ai monosillabi, il ι nell' incremento dei casi obbliqui è breve in tutti quelli che hanno il nominativo in ιξ, e fanno al genitivo ιγός, o pure ικός, siccome φρίξ gen. φρικός acc. φρίκα etc. Viceversa è lungo in quelli che fanno ιχός, siccome ψίξ, ψιχός (ἡ) *piccolo pezzo, brano*; θρίξ, τριχός (ἡ) *capello*, nom. plur. τρῖχες.

Il ι è lungo eziandio nell'incremento dei monosillabi in ις, ιν ed ιψ, siccome θὶν o pure θὶς θινός (ὁ, ἡ) *mucchio*, acc. sing. θῖνα, κὶς κιός (ὁ) *tarlo*, acc. sing. κῖα, ἶς ἰνός (ἡ) *nervo*, acc. sing. ἶνα; ῥίς ed anche ῥὶν ρινός (ὁ) *naso*, acc. sing. ρῖνα; ῥίψ ῥιπός (ἡ) *graticcio*, acc. sing. ῥῖπα; σκνὶψ, σκνιπός e σκνιφός (ὁ ἡ) *tignuola*, acc. sing. σκνῖπα.

Υ.

L'υ nell'incremento de' casi obbliqui dei nomi imparisillabi è breve, siccome ἰχθύς (ὁ) *il pesce*, gen. ἰχθύος; δελφύς (ὁ) *delfino* gen. δελφύος; ὀφρὺς (ἡ) *sopracciglio* gen. ὀφρύος; νύξ (ἡ) *notte* acc. νύκτα.

Sono eccettuati γύψ e γρύψ, che fanno γῦπες, γρῦπα, dove l'υ è lungo.

Alle volte si trova ancora μῦες in cambio di μύες.

APPLICAZIONE DELLE REGOLE PRECEDENTI

§ 399. ACCENTI NELLE DECLINAZIONI.

Il primitivo accento di un nome, vale a dire l'accento del nominativo non per altro modo si può conoscere, che per l'uso e pe' dizionarii. Conosciuto questo accento si hanno ad osservare le seguenti regole:

I. L'accento rimane sulla stessa sillaba su cui sta al nominativo, quando la quantità dell'ultima non vi si oppone:

ἡμέρα, λόγος, ποιμήν, κόραξ
ἡμέρας, λόγου, ποιμένος, κόρακος

II. Le variazioni che può indurre la quantità dell'ultima consistono:

1. Nel cangiare il circonflesso in acuto, quando l'ultima diviene lunga:

μοῦσα, δοῦλος, δῶρον, οὗτος
μούσης, δούλου, δώρου, αὕτη

2. Nel ravvicinare l'accento acuto verso il termine, nello stesso caso:

ἀλήθεια, ἄνθρωπος, Ἕλληνες, σώματα
ἀληθείας, ἀνθρώπου, Ἑλλήνων, σωμάτων

Osserv. 1. L'ω de' genitivi Ionici come Πηλϊάδεω, e delle terminazioni Attiche εως, εων, come Μενέλεως, ἀνώγεων, πόλεως non ravvicina l'accento sul fine, perchè nella pronunzia l'ε, che precede l'ω non fa un tempo, ma per sinizesi forma con esso una sola sillaba.

Μῆνιν ἄειδε Θεὰ Πηλϊάδεω Ἀχιλῆος. *Hom.* Il. A. v. 1.

εὔκερως, φιλόγελως, ed alcuni altri simili seguono la stessa analogia.

2. Le finali οι ed αι riputandosi brevi, secondo di sopra abbiamo detto, non recano alcuna variazione all'accento, e non impediscono alla seconda di avere il circonflesso, e l'acuto alla terza.

μοῦσα, μοῦσαι; ἄνθρωπος, ἄνθρωποι; προφήτης, προφῆται.

Eccettuisi οἴκοι *alla casa*, per distinguerlo da οἱ οἶκοι *le case*, e l'avverbio πάλαι *anticamente:* vedi sopra a pag. **511**.

Nota. Intorno ad οἴκοι bisogna avvertire di essere questa parola un antico dativo in cambio di οἴκῳ. v. § **156**. **R. 2.**

3. Il circonflesso si cangia in acuto, quando la sillaba accentuata diviene la terza: σῶμα, σώματος, σώματι etc.

III. Tutti i nomi della prima e della seconda declinazione, che hanno l'acuto sull'ultima prendono il circonflesso nel genitivo e nel dativo di tutti o tre i numeri. κεφαλή, ποιητής, ὁδός. §. **15** e seg.

Eccettuisi il genitivo singolare delle forme Attiche λεώς, νεώς, gen. λεώ, νεώ. §. **18**.

IV. Il genitivo plurale della prima declinazione, siccome primitivamente era in άων od έων (§ **176**) così ha sempre il circonflesso, qualunque sia l'accento degli altri casi: μοῦσα, μουσῶν, ἄκανθα, ἀκανθῶν.

Eccettuinsi i genitivi femminili, il cui mascolino è in ος, e che hanno l'acuto sulla seconda: ξένη, ξένων; ἁγία, ἁγίων, τυπτομένη, τυπτομένων. Eccettuinsi ancora χρήστης, χρήστων, χλούνης χλούνων, ἐτησίαι, ἐτησίων.

V. Gli accusativi in όα-ώ dei femminili in ω (§ **27**) conservano l'accento acuto non ostante la contrazione: ἠχόα-ἠχώ. Quelli in ὡς siccome αἰδώς prendono il circonflesso: αἰδόα-αἰδῶ.

VI. I monosillabi della terza declinazione prendono l'accento sulla desinenza del genitivo ò dativo de' tre numeri; in tutti gli altri casi lo conservano sulla sillaba radicale.

Sing. θήρ, θηρός, θηρί, θῆρα.

Dual. θῆρε, θηροῖν.

Plur. θῆρες, θηρῶν, θηρσί, θῆρας.

Eccezioni.

1. I participii monosillabi, come ὤν, θείς, δούς conservano sempre l'accento sulla radicale. Vedi § 64. ὤν ὄντος.

2. I nomi seguenti prendono al genitivo plurale l'accento sopra la radicale; in tutti gli altri casi sono regolari.

παῖς,	παίδων;	δμώς. . . .	δμώων,	Τρώς,	Τρώων.
θώς,	θώων;	οὖς....	ὤτων;	Κρᾶς...	Κράτων.
δᾴς,	δᾴδων;	φῶς *lume*	φώτων,	φώς, *arsura*	φώτων.

3. πᾶς fa al genitivo ed al dativo plurale πάντων, πᾶσι. V. § 35.

4. ἦρ (ἔαρ) *la primavera*; κῆρ (κέαρ) *il cuore* fanno ἦρος, κῆρος, invece di ἔαρος, κέαρος.

VII. κύων, κυνός; γυνή, γυναικός (§ 185.) ed i nomi in ηρ, che hanno perduto l'ε, come πατήρ,πατρός; ἀνήρ,ἀνδρός si accentuano come i monosillabi. Vedi § 29.

Il dativo plurale de'nomi in ηρ prende nondimeno l'accento sull'α, e non sul σι: πατράσι, ἀνδράσι. Intorno ad ἀστράσι v. § 186. 3.

Δημήτηρ fa Δήμητρος, Δήμητρι Δήμητρα, ritraendo l'accento.

Si ritrae pure in θύγατρα per θυγατέρα; θύγατρες per θυγατέρες; negli altri casi l'accento si trova sulla desinenza: θυγατρός, -τρί, -τρῶν, -τράσι.

DELLA QUANTITA' DELLE PAROLE COMPOSTE.

Nelle parole composte le ancipiti con le quali termina la prima voce da cui è formata la composizione sono sempre brevi, così nelle particelle inseparabili ἀ, ἀρι, βρι, δυς, ἐρι, ζα etc. come nelle preposizioni, ed in qualunque altra parte dell'orazione, come:

α, particella privativa, ἄβατος (ὁ, ἡ) *inaccessibile*: se non che nelle parole di quattro sillabe tutte brevi per necessità del metro e per uso si fa lunga, siccome in ἀθάνατος, ἀκάματος, ἀδύνατος etc.

Ἀγα, Ἀγαμέμνων.

ἄγχι, ἀγχίνοος *industrioso.*

ἀρι, particella accrescitiva, ἀριβάσκανος (ὁ, ἡ) ον (τό) *molto invidioso.*

ἀρηϊ, ἀρηΐφιλος, *marziale, guerriero*; ἀρηΐθοος *agile nella pugna.*

ἄρτι *poco fa*: ἀρτιθαλής *fiorente di fresco*, ἀρτίφυτος *recentemente nato.*

ἀρχι, ἀρχίκακος *autore del male*, ἀρχίμιμος *capo dei mimi.*

βρι particella accrescitiva: βριαρόχειρ (ὁ, ἡ) *che ha le braccia molto robuste.*

γλυκύ, δασύ, ἡδύ: γλυκύπικρος *agrodolce*, δασύπους *coi piedi irsuti*, ἡδυμελής *che canta soavemente.*

δι, τρι, ζα, εὖ ovvero ἠΰ: διφυής *due volte nato*, τρίμηνος *di tre mesi*, ζάθεος *divino*, εὔκομος o ἠΰκομος *con bella chioma.*

δυς, particella che dinota difficoltà: δυσάγγελος (ὁ, ἡ) ον (τό) *annunziatore di mali.*

ἐρι, particella accrescitiva: ἐριαυγής, (ὁ, ἡ) ές (τό) *molto risplendente.*

εὐθύ, εὐρύ, ἡμι, ἶφι: εὐθύπορος *che procede direttamente*, εὐρυμέτωπος *che ha larga fronte*, ἡμιδαής *semibruciato*, ἡμίονος *mulo*, etc. ed anche Ἰφιάνασσα, nome proprio di donna.

λιγύ, μέλι, ὀψέ: λιγύφωνος *sonoro*, μελίγηρυς *con voce di mele*, ὀψιμαθής *chi tardi ha apparato.*

πάλιν, πλατύ, πολύ, πᾶσι: παλίνορσος *retrocedente*, πασιφαής *splendente a tutti*, παχύδερμος *che ha il cuoio doppio*, πλατύφυλλος *che ha larghe le foglie*, πολύμυθος *celebre, favoloso*, πολυπίδαξ *dove sono molte sorgenti*, πρηΰγελως *leggermente sorridente*, πυκιμήδης, e πυκιμηδής, *molto prudente* etc.

ταχύ, ὕψι, ὠκύ: ταχύμηνις *facile all'ira*, ὑψίκερως *che ha alte le corna*, ὠκυπέτης ovvero ὠκυπετής *che vola velocemente*, ed altri infiniti.

Ben poche eccezioni si trovano, le quali potranno apprarsi con l'uso, e coi lessici.

§ 400. ACCENTO NELLE PAROLE COMPOSTE.

Nelle parole composte, o che siano formate da altre parole, ovvero che abbiano qualche sillaba premessa, siccome l'α pri-

vativa e l'aumento nei verbi, sogliono ritirare indietro l'accento quanto più è possibile, sempre che la quantità dell'ultima sillaba non vi si opponga. Così da ὁδός si forma σύνοδος, πρόσοδος, e da σοφός, φιλόσοφος, i quali al genitivo fanno φιλοσόφου συνόδου a motivo dell'ultima sillaba.

Siccome però vi sono talune eccezioni, così potrà prendersi norma dalle seguenti regole :

1. Sono proparoxitoni gli aggettivi composti da α privativa, da ευ, da δυς e da δι allorchè dinota raddoppiamento, siccome:

σοφός,	ἄσοφος	κινητός,	ἀκίνητος
μορφή,	ἄμορφος		εὐκίνητος
πούς,	ἄπους		δυσκίνητος
βαφή,	δίβαφος	ζυγός,	δίζυγος

Sono eccettuati gli aggettivi terminati in ικός, i quali conservano l'accento acuto sull'ultima nei loro composti, siccome νομοθετικός, ἡγεμονικός, ἀποδεικτικός.

Sono ancora eccettuati gli aggettivi in ης gen. εος, siccome εὐσεβής, περικαλλής, ed altri ancora.

2. Sono ancora proparoxitoni i composti da γῆρας *vecchiaia*, siccome μακρόγηρως, πολύγηρως.

Si eccettua ἀγήρως *esente da vecchiaia.*

3. I nomi composti da χέω, πωλῶ, λέγω e da una preposizione sono proparoxitoni, siccome κατάλογος, πρόχοος, ἀμφίπολος.

Laddove però in cambio della preposizione siano composti con qualunque altra parte dell'orazione hanno l'accento sulla penultima, siccome Θεολόγος, οἰνοχόος, ὀνειροπόλος.

4. Gli aggettivi terminati in πετης derivati da πίπτω che significano *caduta*, sono oxitoni, siccome ὑψιπετής *che cade dall'alto*, δυσπετής *che cade malamente*, χαμαιπετής *che cade in terra.*

Sono poi paroxitoni quando vengono da πέταμαι e significano *volo*, siccome ὑψιπέτης *che vola in alto*, χαμαιπέτης *che vola vicino alla terra*, ὠκυπέτης *che vola velocemente.*

5. Gli aggettivi in ετης composti da ἔτος *anno*, ricevono l'accento sulla penultima o sull'ultima, secondo che sono della prima o della terza declinazione, siccome ἐννεέτης, ἐννεέτου; διετής διετέος.

6. Gli aggettivi composti nella loro desinenza dai verbi βάλλω, κτείνω, νέμω, τέμνω, τίκτω, τρέφω, φθείρω, sono paroxitoni quando hanno il significato attivo, e proparoxitoni quando l'hanno passivo.

ESEMPII

Paroxitoni	*Proparoxitoni*
πρωτοτόκος, *che partorisce il primogenito;*	πρωτότοκος, *nato il primo.*
ξιφοκτόνος, *che uccide con la spada;*	ξιφόκτονος, *che è ucciso con la spada.*
θεοτόκος, *che partorisce un dio;*	θεότοκος, *nato da un dio.*
λιθοβόλος, *che scaglia una pietra;*	λιθόβολος, *colpito da una pietra.*
λαοτρόφος, *che nutrisce il popolo;*	λαότροφος, *che è nutrito dal popolo.*
λιθοτόμος, *che taglia la pietra;*	λιθότομος, *che è tagliato dalla pietra.*

7. I nomi composti da οὖρος ed ἔργον, e dai verbi ἄγω, ποιέω, φέρω così sostantivi come aggettivi, siccome πυλουρός ovvero πυλωρός *portinaio* etc. Vedi sopra pag. 501.

DELLA QUANTITÀ DELLE ANCIPITI NEI NOMI DERIVATI.

Sotto la denominazione di derivati possono comprendersi molte specie di nomi, cioè i patronimici, i nazionali, i diminutivi, i comparativi e superlativi, i numerali, ed i verbali che si formano la più parte dal perfetto passivo, e ne seguono ordinariamente la quantità.

Essi possono dividersi in tre ordini rispetto alla quantità; il primo di quelli che hanno brevi le ancipiti; il secondo di quelli che le hanno lunghe, ed il terzo di quelli che le hanno talvolta brevi e talvolta lunghe.

Primo ordine.

Nei nomi che hanno le seguenti terminazioni, le ancipiti sono brevi.

1. ατος, ατη, ατον massimamente nei superlativi, siccome φίλτατος *amicissimo*, ἀκρότατος *altissimo*, ὑπέρτατος *supremo*, ἡδύτατος *dolcissimo* etc.

2. ανον: siccome ὄργανον *istrumento*, ξόανον *scultura*, λείψανα *reliquie*, τρύπανον *vergala*, χόανον, πόπανον etc.

3. άσιον, άκιον, άριον, ίδιον, e generalmente tutti i diminutivi in ιον, siccome δορκάδιον *piccola nave*, ἐσχάριον *piccolo focolare*, ποτήριον *piccolo bicchiere*, πηρίδιον *piccolo sacco*, πιττάκιον etc. ed anche ἀμνίον *vaso per contenere il sangue delle vittime* da ἀμνός *agnello*.

Osserv. **1.** Θωράκιον *piccola corazza*, da Θώραξ, οἰάκιον *piccolo timone* da οἴαξ, e qualunque altro nome derivato da un primitivo che abbia l'ultima lunga, la conserva ancora esso. Così ancora in κοράσιον *piccola fanciulla* derivato da κόρη l'α talvolta si trova fatta lunga, perchè sta in luogo dell'η del suo primitivo.

Osserv. **2.** Appresso i Comici le ancipiti dinotanti la derivazione si trovano alle volte fatte lunghe, siccome in σηπίδιον *piccola siepe*, σηπύδιον *piccola seppia*, οἰνάριον *vino debole* ovvero *cattivo*, ὠτάριον *piccola orecchia*, χορδάριον, ἰχθύδιον, βοιωτίδιον etc.

4. άδης e ίδης nei Patronimici, siccome Πηληϊάδης, Μενοιτιάδης, Ὀϊληϊάδης, Ἱπποτάδης, Νεστορίδης, Οἰνοπίδης, φιλυρίδης etc.

5. ια ed ιη, siccome θυσία *sagrificio*, ἱστορία *narrazione*, ψάλτρια, καρδία, ἁγία, πολιά, σωτηρία, μυρία etc.

Si trovano nondimeno in Omero ed in altri ancora, taluni nomi in ια con la penultima lunga, ma per lo più ciò è stato fatto per necessità, allorchè per esser lunga la sillaba precedente, la parola non avrebbe potuto trovare luogo nel verso.

6. ικος ed ιμος nella maggior parte dei derivati: πρακτικός, θεωρητικός, καθαρτικός, φυσικός, χρήσιμος, πόσιμος, δόκιμος, πλώϊμος, νόστιμος, ὀνήσιμος; e così ancora quelli terminati in ιος, σιος, τήριος etc.

7. ινος nei denominativi, ne' possessivi, e nei nomi dinotanti

materia, tempo, stagione, siccome ἀνθρώπινος, ῥαδινός, κέδρινος, δρύϊνος, σάρκινος, λίθινος, πεύκινος, μαρμάρινος, ἡμερινός, νυκτερινός, χειμερινός, θερινός; ai quali conviene aggiungere eziandio μολύβδινος e κίκινος, comunque senza alcuna ragione o autorità venissero eccettuati da taluni Grammatici.

È da notare ancora, che in Omero si trova ὀπωρινός col ι lungo, ed ὀρθρινός in Arato similmente, ma per licenza poetica.

8. ιων ed ιον nei comparativi, siccome καλλίων *più bello*, βραδίων *più tardo*, ἥδιον, γλύκιον *più dolce* etc. Pure sovente il ι si trova fatto lungo, massime appresso i Tragici ed i Comici.

9. οσύνη ed όσυνος, siccome ἀφροσύνη *stoltezza*, δικαιοσύνη, *giustizia*, πηοσύνη, μνημοσύνη, γηθόσυνος *lieto*, θάρσυνος *confidente*, πίσυνος *avente fede* etc.

10. υσις ed ισις nomi derivati dai verbi, siccome φύσις, *natura*, λύσις *soluzione*, χύσις *effusione*, δύσις *occidente*, τίσις *vendetta*, ῥύσις *redenzione*, πλύσις *lavatura* etc.

11. ύτης genit. ύτητος in alcuni nomi femminili imparisillabi, siccome βραχύτης *brevità*, βραδυτής *tardità*, ταχύτης *celerità*, τραχύτης *asprezza*, γλυκύτης *dolcezza* etc.

12. υρος in molti aggettivi; γλαμυρός *cisposo*, ἁλμυρός *salso*, μινυρός *querulo*, βλοσυρός etc.

13. αλέος, siccome θαυμαλέος *degno di ammirazione*, σμερδαλέος *terribile*, διψαλέος *sitibondo*, ὀπταλέος *buono ad arrostare*, ῥωγαλέος etc.

14. ιδεύς nei diminutivi, siccome λαγιδεύς *piccola lepre*, περδικιδεύς, πελαργιδεύς, λυκιδεύς, ἐρωτιδεύς etc.

15. ίλος ed ύλος in parecchi nomi i quali dinotano in certa guisa diminuzione, siccome Χοιρίλος, ναυτίλος, μικκύλος, δριμύλος, ἐρωτύλος.

Anche negli avverbii di numero terminati in άκις, l'α è breve, siccome in τετράκις *quattro volte*, πεντάκις, ἑκατοντάκις, τοσάκις *tante volte*, ποσάκις *quante volte*.

Secondo ordine.

Nei nomi che hanno le seguenti terminazioni, le ancipiti sono lunghe.

1. ασα nei femminili dei participii, siccome τύψασα, στᾶσα, etc.

2. αμα nei sostantivi derivati dalla prima persona dei verbi, siccome δρᾶμα, *azione teatrale* da δράω *fare*, θυμίαμα *incenso* da θυμιάω *brugiare incensi*, ἀκρόαμα *audizione* da ἀκροάομαι *ascoltare*, ὅραμα *veduta* da ὁράω *vedere*, φύραμα *focaccia* da φύρω *impastare*.

3. ανός ed ανίς ne' nomi di nazione, siccome Βρετανός, Γερμανός *Tedesco*, 'Αλανός *Alano*, Καρμανός *di Caramania* etc.

Similmente il ι è lungo nell' antipenultima de' nomi proprii che terminano in ιανός derivati dal latino, i quali ritengono l'originaria loro quantità della detta lingua, siccome Λουκιανός, 'Ιουλιανός, Χριστιανός, Κλαυδιανός, Ἡρωδιανός, ed altri. Vi sono però esempii nei quali per necessità si trova il ι fatto breve.

4. άτης ed ᾶτις ne' nomi proprii di nazione e di talune specie di pietre, siccome Εὐφράτης *il fiume Eufrate*, 'Αγάτης, Τυριδάτης, Κροτωνιάτης, Μελεάτης Καρυάτης, 'Ασιάτης, γαγάτης *sorta di pietra bituminosa*.

Sono eccettuati Γαλάτης, Σαρμάτης, Δαλμάτης, e pochi altri. S. Gregorio Nanziazeno abbreviò la penultima in Σπαρτιάτης per comodo del verso, ma non deve servire di esempio.

5. ακόσιοι nei nomi numerali ha l'α lunga, siccome διακόσιοι, τριακόσιοι etc.

Anche Συρακόσιος ha lunga l'α, comunque Nonno l'avesse fatta breve.

6. αΐς nella più parte de'nomi proprii oxitoni di genere femminile, siccome Ναΐς, Λαΐς, Θαΐς, Πτολεμαΐς, 'Αχαΐς; ed anche i maschili non oxitoni, siccome Κάλαϊς, Τάναϊς, Θήβαϊς, Φώκαϊς e simili hanno breve la penultima.

7. ίνη nei nomi patronimici, ed in quasi tutti gli altri che hanno lunga l'antipenultima, siccome 'Αδραστίνη, Αἰητίνη, Νηρίνη, Φιλίνη, Ἡρωΐνη, δωτίνη, ἑλξίνη, *erba parietaria*, ἀπαρίνη, ὑσμίνη, ἀξίνη, ῥίνη *linea*, δίνη *vortice* etc.

Ma εἰλαπίνη *convito*, μυῤῥίνη *mirto*, ed alcuni altri nomi di città Greci ed anche Latini *Asine, Apine, Sarsine, Italine etc.* hanno la penultima breve.

8. ίτης nei nomi maschili ed ῖτις nei femminili proprii, ed in altri ancora, siccome Μαργίτης, Συβαρίτης, Θερσίτης, Λευΐτης, καρφίτης *tessuto di paglia*, ὁ πολίτης *il cittadino*, ed il femminile ἡ πολῖτις etc.

Sono eccettuati taluni formati da verbi, siccome κριτής, κτίτης, e pochi altri.

9. υτήρ, ύτωρ, υμός, siccome λυτήρ *scioglitore*, ῥυτήρ *tiratore*, μηνυτήρ, μηνυτής o pure μηνύτωρ *indicatore*, *delatore*, ῥυμός *timone*, χυμός *umore*, *succo*.

Terzo ordine.

Nei nomi che hanno le seguenti terminazioni, le ancipiti sono talvolta brevi e talvolta lunghe.

1. άων.

I nomi in άων della terza declinazione, quelli che nell'incremento de' casi obbliqui mutano l'ω in ο hanno l'α lunga, siccome Μαχάων gen. Μαχάονος, Λυκάων gen. Λυκάονος, Ἄων gen. Ἄονος, ὀπάων gen. ὀπάονος *seguace*, Ἑλικάων gen. Ἑλικάονος, Ἰάων gen. Ἰάονος, Διδυμάων gen. Διδυμάονος, e simili.

Quelli poi che conservano l'ω, hanno l'α breve, come in Φάων gen. Φάωνος, Γαβαών gen. Γαβαῶνος, Φαραών gen. Φαραῶνος ed altri.

Sono eccettuati i seguenti nomi proprii poetici Ποσειδάων gen. Ποσειδάωνος, *Nettuno* appresso tutti generalmente, Ἑρμάων gen. Ἑρμάωνος *Mercurio* presso Coluto, e nel V libro dell'Antologia: Τυφάωνος presso Oppiano *Halieuticon lib.* V.

2. ίων.

Similmente i nomi della terza declinazione terminati in ίων, quelli che nell'incremento dei casi obbliqui mutano l'ω in ο hanno il ι lungo, siccome βραχίων gen. βραχίονος *braccio*, πίων gen. πίονος *pingue*, πρίων gen. πρίονος *sega*, κίων gen. κίονος *colonna*, Ἀμφίων gen. Ἀμφίονος, Ἀρίων gen Ἀρίονος, Δολίων gen. Δολίονος, Ἰξίων gen. Ἰξίονος, Μολίων gen. Μολίονος, Πανδίων gen. Πανδίονος, Ὑπερίων gen. Ὑπερίονος etc.

Il ι è breve:

1. Nei comparitivi così nel caso retto come negli obbliqui, siccome καλλίων gen. καλλίονος, μείζων gen. μείζονος etc.

2. In περικτίων gen. περικτίονος, ed ἀμφικτίων gen. ἀμφικτίονος

abitante de'dintorni, comunque nell'incremento prendano l'ο.

3. Nei nomi che nell'incremento conservano l'ω del nominativo, siccome Ἀστερίων gen. Ἀστερίωνος, Δευκαλίων gen. Δευκαλίωνος, Δίων gen. Δίωνος, Ἐνδυμίων gen. Ἐνδυμίωνος, Μελανθίων gen. Μελανθίωνος, Πυγμαλίων gen. Πυγμαλίωνος; quelli dei mesi, siccome γαμηλιών gen. γαμηλιῶνος, θαργηλιών gen. θαργηλιῶνος etc. ed altri molti.

È da notare come in Omero Il. φ. v. 169. l'aggettivo ἰθυπτίων gen. ἰθυπτίωνος (ὁ, ἡ) *volante direttamente*, mentre ritiene l'ω nell'incremento de'casi obbliqui, ha lungo il ι.

Δεύτερος αὖτ' Ἀχιλλεὺς μελίην ἰθυπτίωνα.
Ἀσταιροπαίῳ ἐφῆκε.

E lo stesso s' incontra in Valerio Flacco Argonauticon lib. 6. v. 619. in Prion nome proprio.

Et Geticum Priona ferit, caput eripit Auchi.

In Ὠρίων, Κρονίων e βραχίων poi i quali possono avere l'incremento in ωνος ed in ονος il ι nel caso retto è sempre lungo, ma negli obbliqui diventa breve o lungo, secondo che l'incremento ritiene l'ω del nominativo, ovvero lo muti in ο. Abbiamo quindi il ι breve in Ὠρίωνος appresso Euripide ed Anacreonte, in Κρονίωνος Il. φ. v. 230, e viceversa lungo in Κρονίονος Il. ξ. v. 247. ed in βραχίονος presso lo stesso Omero Il. μ. v. 389. e ν' v. 529. ed altri ancora. Quanto ad Ὠρίων esso può nei casi obbliqui aver lunga così la penultima come l'antipenultima sillaba, secondo trovasi in Omero, in Arato, e negli altri poeti Epici.

3. ασις, ασιμος, ατός, άτης, ατικός, ατὴρ.

Nei nomi che hanno così fatte terminazioni, i quali sono in grandissimo numero, l'α è sempre breve; δυνατός *potente*, ἐλατήρ *persecutore*, ἐργάτης *operaio*, ἐμβατός *da potersi passare*, πέρασις *transito*, περάτης *passaggiero*, περάσιμος *permeabile*, ἐλατός *duttile*, ἀδύνατος *impossibile*, φράσις *proposizione*, βάσις *base*, φάσις *parola*, ἱππηλάτης *cocchiere*, γραμματικός *grammatico*, πραγματικός *faccendiere*, πλάσις *forma*, κλάσις *rottura* etc.

Sono eccettuati i seguenti, insieme con tutti quelli che ne derivano ne' quali l'α è lunga: κρᾶσις *miscela*, πρᾶσις *vendita*, πειρατής *corsaro*, θεατής *spettatore*, πράτης *venditore*, ἀκροατής

ascoltatore, ἀκρόασις *ascoltazione*, πείρασις *tentazione*, θεατός *da vedersi*, ὁρατός *visibile*, ὀρατός *consagrato a Dio*, ἐπάρατος *esecrabile*, κατάρατος *maledetto*, ἀράσιμος *esecrando*, κρατήρ *tazza*, ἄκρατος *vino puro*, ἀνίατος *incurabile*, πειρατικός *sperimentato*, ἰάσιμος *medicabile* etc. Lo è parimenti in θέατρον *teatro*, ἰατρός *medico*, ed anche in ἐλεφαντίασις, φθειρίασις, μυδρίασις, ψωρίασις etc.

4. ιμα ed υμα.

L'υ è lungo nelle seguenti parole θῦμα *vittima*, λῦμα *sozzura*, κῦμα *onda*, μήρυμα *gomitolo*, κώκυμα *pianto*, ῥῦμα *tratto*, εἴλυμα *involto*, ἔλυμα *bure parte dell'aratro*, φῦμα *tubercolo*, πλῦμα *acqua servita per lavare*, sebbene appresso Nicandro si trovi πλύμα con l'υ breve; ῥόμα *scolo di acqua*, μήνυμα *indizio*, *iracondia*, che si trova scritto ancora μήνιμα, ed allora il ι è parimente lungo, siccome lo è eziandio in χρῖμα *unguento*. In κλίμα *clima*, e κρίμα *giudizio* il ι si trova fatto così lungo, come breve, scrivendosi eziandio κλῖμα e κρῖμα.

L'υ è breve in ἔρυμα *difesa*; conviene però avvertire come intorno alla quantità dell'υ in cotali voci i Grammatici generalmente non sono concordi.

5. ιτος, ed υτος, ύτης masc. gen. ου, ed ῦτις fem.

L'υ è lungo in ἀδάκρυτος *senza lagrime*, βουλυτός *crepuscolo vespertino*, ἀλίτρυτος *sbattuto dal mare*, ἄτρυτος *instancabile*, da cui viene Ἀτρυτώνη epiteto di Minerva, ῥυτός *tratto*, *freno*, ῥυτίς *ruga*, πρεσβύτης *vecchio*, πρεσβῦτις *vecchia*, ἀκώλυτος *non impedito*, ed altri ancora. Ἄτιτος dicono i Grammatici che abbia il ι della penultima sillaba lungo; non pertanto in Omero *Il.* δ. *v.* 414. si trova fatto breve.

L'υ è breve in δυτός, donde ἄδυτον *luogo dove non è permesso di entrare*, Τρωγλοδύται *coloro che abitano nelle caverne*, θυτός donde ἄθυτος, καλλίθυτος, βουθυτῶ, θύτης, συνθύτης, φιλοθύτης, πάνθυτος ed altri simili: λυτός *solubile*, donde λυτήριος, εὐδιάλυτος, δυσέκλυτος; κριτός *che può essere giudicato*, Δημόκριτος; κλιτός *flessibile*, donde ἑτερόκλιτος, ἄκλιτος: κλυτός *sonoro*, donde ἀγα-

κλυτός, δουρικλυτός, ὀνομάκλυτος; φυτός, ἡ, όν aggettivo *che sbuccia*, donde φυτόν, νεόφυτος, ζωόφυτα, παράφυτος, σύμφυτος; πολυδάκρυτος *molto compianto*. Il. ρ' v. 192. ed altri molti.

Così ancora ἄφθιτος (ὁ, ἡ) ον *incorruttibile* derivato da φθίνω; ed anche ἄντιτος (ὁ, ἡ) ον *punito in controcambio*.

È da notarsi come in Oppiano la prima sillaba di φυτήσατο, si trova fatta lunga; ma di ciò basta.

ACCENTO PRIMITIVO DI ALCUNI AGGETTIVI.

1.° Gli aggettivi verbali in τέος ed ικός, sì composti, che semplici, hanno tutti l'accento sul τέ, e sul κός:

ποτέος, συνεκποτέος; δεικτικός, ἐπιδεικτικός.

2.° Gli aggettivi verbali in τός hanno l'accento sul τός; ma ne' composti il più delle volte lo ritraggono anche sulla terza: κτητός, ἐπίκτητος; sempre in quelli che hanno l'α privativa: ὁρατός, ἀόρατος.

3. Gli aggettivi in εος—οῦς, che dinotano la materia di cui la cosa è composta, seguono l'accentuazione di χρύσεος, χρυσοῦς indicata al § 178. L'ω finale del duale ha sempre lo acuto, non ostante la contrazione: χρυσεώ, χρυσᾶ, χρυσώ.

Lo stesso avviene nei sostantivi contratti πλόω, πλώ; ὀστέω, ὀστώ.

4.° Gli aggettivi in οος—ους composti dai monosillabi νοῦς, *mente*, πλοῦς, *tragitto* ec., ritirano l'accento sulla terza nel nominativo, e lo conservano in tutti i casi sulla medesima sillaba:

N. εὔνοος-εὔνους; Gen. εὔνου (e non εὐνόου-εὐνοῦ); Pl. εὔνοι.

N. περίπλοος-περίπλους; Gen. περίπλου; Pl. περίπλοι.

5. I comparativi e superlativi d'ogni specie ritraggono l'accento il più che si può indietro: σοφός, σοφώτερος, σοφώτατος; ἡδίων, ἥδιον, ἥδιστος.

DELLA QUANTITÀ E DELL'ORTOGRAFIA DEI VERBI.

1. Nei verbi l'indicativo attivo serve di norma agli altri modi, e però secondo che la penultima sillaba del presente di

esso è breve o lunga, lo è parimenti in tutti gli altri: lo stesso avviene degli altri tempi.

2. Nei futuri dei verbi che hanno una liquida avanti la terminazione, cioè di quelli in λω, μω, νω, ρω, le ancipiti della penultima sillaba sono sempre brevi. Vedasi ciò che si è detto di sopra § 120.

3. I verbi contratti in αω sempre che la terminazione sia preceduta da un'altra vocale o da un ρ, ed i verbi in ίω ed ύω hanno lunga la penultima del futuro, siccome δράσω, ἐάσω, τίσω, λύσω. Alle volte però ne'Poeti si trovano aoristi formati da detti futuri con la penultima breve, come ἔρυσα da ἐρύω, ἔτισα da τίω, ἔπτυσα da πτύω, e forse altri ancora.

4. Tutti gli altri futuri, quelli massimamente de'verbi dove la terminazione è preceduta da δ, θ, τ, da ζ, o due σσ, cioè della terza e quarta coniugazione secondo i grammatici, hanno breve la vocale ancipite della penultima sillaba, siccome γελάσω, φράσω etc.

5. Nell'aoristo primo de'verbi in λω, μω, νω, ρω, e di quelli che hanno lunga la penultima del futuro primo, le ancipiti nella penultima sillaba sono sempre lunghe, come in ἔκρινα, ἔψαλα, ἔκλινα etc.

Negli altri casi, così il futuro primo, come l'aoristo primo hanno ordinariamente breve la penultima sillaba, onde talvolta i Poeti per allungarla hanno raddoppiato il σ, dicendo φρασσάμενος, ed ἀκοντίσσας, invece di φρασάμενος, ἀκοντίσας.

6. Il futuro secondo e l'aoristo secondo hanno sempre breve la penultima. Vedasi ciò che è detto a § 113. 116.

7. Il perfetto prende norma dal futuro, onde secondo che questo avrà breve o lunga l'ancipite nella penultima sillaba, l'avrà similmente il perfetto e gli altri tempi formati da esso. Così il ι è breve in κέκρικα ed in κέκριμαι che vengono da κρίνω: l'υ è lungo in λέλυκα e λέλυμαι che vengono da λύω.

9. Laddove però la penultima del futuro fosse lunga soltanto per posizione, essa diventa breve nel perfetto, siccome in τέτυφα l'υ è breve, stante nel futuro τύψω è lungo perchè seguita ad esso una lettera doppia: nel perfetto passivo poi τέτυμμαι ritorna ad esser lungo per la posizione.

Premesse queste regole generali passiamo a trattare della

quantità delle ancipiti nella penultima sillaba delle diverse voci dei verbi.

Α.

L'α nella penultima sillaba dei verbi è breve:

1. Nell'aoristo primo dell'infinito attivo in ασαι sempre che nel presente la terminazione sia preceduta da una muta, da una doppia, o da un σ, come ἄρσαι da ἄρδω, βλάψαι da βλάπτω etc.

2. Nell'aoristo primo de'verbi in αω, dove la detta terminazione non sia preceduta da una vocale, o da un ρ, come γελάσαι da γελάω, σκεδάσαι da σκεδάω, σπάσαι da σπάω etc. Vedi sopra p. 529. 3.

3. In tutti i verbi in μι, eccetto in ἱστᾶσι terza persona del presente dell'indicativo di ἵστημι, e nei casi dei participii presenti dei detti verbi, dove l'α è seguito da un σ e da un'ultima sillaba breve, come φᾶσα, ἱστᾶσι, ἱστᾶσα.

4. Nei verbi in άνω, come οἰδάνω, βλαστάνω, ἁνδάνω etc.

Sono eccettuati ἱλάνω e φθάνω, comunque quest'ultimo si trovi talvolta in Omero con la penultima breve.

L'α nella penultima sillaba dei verbi è lunga:

1. Negli aoristi dell'imperativo, dell'infinito e dei participii attivi dei verbi in αίνω, αίρω e di quelli in άω dove la detta terminazione sia preceduta da una vocale, o da un ρ; come ἆραι da αἴρω, μιᾶναι da μιαίνω, ἐᾶσαι da ἐάω, ἐρᾶσαι da ἐράω, δρᾶσαι, e δρᾶσαν da δράω. Vedi sopra p. 529. 3.

2. In ἱστᾶσι terza persona di ἵστημι, e nei casi del participio presente dei verbi in μι, sempre che l'α abbia dopo di se un σ ed un'ultima breve, siccome φᾶσα, ἱστᾶσι, ἱστᾶσα.

Ι.

Il ι nella penultima sillaba dei verbi suole esser breve in tutti quelli che fanno ισα all'aoristo, purchè però il presente non sia in ιω puro, siccome σχίζω, ἐρίζω, νομίζω etc.

Il ι è lungo:

1. Nella maggior parte dei verbi in ίω puro, siccome πρίω, χρίω etc.

2. Nei verbi in ίθω siccome, βρίθω, βρῖσαι.

3. Nell'aoristo attivo dei verbi in ίνω, siccome, κρῖναι, κρῖναν da κρίνω, κλῖναι da κλίνω.

Osservazione.

È da notare come in parecchi verbi in ίω, il ι si trova fatto indifferentemente breve e lungo, incontrandosi l'aoristo primo dell'infinito attivo di τίω scritto talvolta τῖσαι, e talvolta τίσαι.

Υ.

L'υ nella penultima sillaba dei verbi è breve:

1. Nell'aoristo primo dell'infinito e del participio attivo della maggior parte dei verbi in ύζω, ύδω, ύσσω, siccome κλύσαι, κλύσαν da κλύζω; νύξαι, νύξαν da νύσσω etc.

2. Nel perfetto passivo dell'infinito, come λελύσθαι da λύω, κεκλύσθαι da κλύω.

3. Nel presente attivo dell'infinito de' verbi in υμι, come δεικνύναι da δείκνυμι, ὀμνύναι da ὄμνυμι, ζευγνύναι da ζεύγνυμι.

4. Nei casi del participio presente de' verbi in μι, nei quali l'υ non sia seguito da un σ o da un' ultima breve, siccome δεικνύντες, δεικνύντα da δείκνυμι.

5. Nei due verbi circonflessi κυρέω ῶ *incontrare*, e φυράω ῶ *impastare*. Si avverta però che in κυρόω, ῶ *sancire*, *confermare* l'υ è lungo.

L'υ è lungo:

1. In tutti i verbi in ύνω, ύρω, ed ύχω, sopra tutto nel presente e nell'imperfetto di tutti i modi, siccome πραΰνω, ἰθύνω, τρύχω.

2. Nell'aoristo dell'infinito e del participio attivo de' verbi in ύνω, come μολῦναι da μολύνω, ἀμῦναι da ἀμύνω etc.

3. Nell'aoristo dell'infinito e del participio attivo della maggior parte de' verbi in ύω, siccome λῦσαι, λῦσον da λύω, μηνῦσαι μηνῦσον da μηνύω.

4. In δεικνῦσι dat. plur. del participio presente di δείκνυμι, ed in tutti i casi del participio presente dei verbi in υμι, dove l'υ è seguito da un σ, o da un'ultima breve, come δεικνῦσα vo-

ce femminile del participio presente di δείκνυμι, ζευγνῦσι dat. plur. del participio presente da ζεύγνυμι.

5. Nell'aoristo secondo dell'imperativo e dell'infinito dei verbi in μι, come δῦθι da δῦμι, φῦναι da φῦμι.

6. Nel duale e plurale dell'aoristo secondo dei verbi in υμι, dove l'υ è sempre lungo, come ἔδυτον, ἐδύτην, ἔδυτε, ἔδυσαν, ἔκλυμεν, ἔφυτε etc.

Osservazione.

Anche ne'verbi in ύω l'υ varia sovente, trovandosi alle volte fatto breve, ed alle volte lungo.

§ 401. ACCENTO NEI VERBI.

Regola primaria ne'verbi si è che nelle forme di due sillabe l'accento regolarmente si pone sulla penultima; nelle trisillabe e polisillabe sull'antepenultima, purchè non vi si opponga la natura dell'ultima sillaba (1); così τύπτομεν, τύπτουσι, τύπτοιμι, τύπτοιτον, τυπτοίτην, τέτυφα, τετύφαμεν; λύω, ἔλυον, ἐλυόμην, ἔλυσα, ἐλυσάμην.

Eccezioni.

I. Hanno l'accento acuto sull'ultima:

1. I participii in ώς, είς, e quelli de'verbi in μι, come λελυκώς, λυθείς, ἱστάς, διδούς, ζευγνύς.

2. Tutti i participii aoristi secondi attivi: εἰπών, λαβών, ἐλθών.

3. I participii composti da εἰμί: siccome παρών, ξυνών etc.

4. I tre imperativi seguenti: εἰπέ, ἐλθέ, εὑρέ, e presso gli Attici λαβέ, ἰδέ.: essi però nelle altre persone ritirano lo accento quanto più si può, siccome εἰπέτω εἴπετον; e di più nei loro com-

(1) Le desinenze in α ed in ας sono brevi nell'indicativo: ἔλυσα, ἔλυσας. Nel participio in ας è lunga come se venisse da αντς, λύσας; αν è breve, λῦσαν. Si è già detto che i dittonghi αι, ed οι in fine delle parole sono considerati come brevi, eccetto nell'ottativo, come νομίζοι, φυλάττοι, φιλήσοι; νομίσαι, φυλάξαι, φιλήσαι.

posti anche le prime persone rientrano nella regola generale: πρόσειπε, δέλθε.

II. Hanno l'accento circonflesso sull'ultima:

1. Il soggiuntivo de' verbi in μι, e quello degli aoristi passivi in tutti i verbi: τιθῶ, ἱστῶ, διδῶ, τυφθῶ. Quest' ω viene da una contrazione. Ved. §. 234.

Per tal ragione appunto i verbi in μι fanno al soggiuntivo passivo: τιθῶμαι, ἱστῶμαι, διδῶμαι, eccetto le forme Attiche non contratte, τίθωμαι, κάθωμαι. v. § 142. 6.

2. Ogni futuro secondo od Attico: τυπῶ, νομιῶ; come ancora i futuri dei verbi in λω, μω, νω, ρω. § 120.

3. L'infinito aoristo secondo attivo: λαβεῖν, εὑρεῖν τεἰπεῖν.

4. L'imperativo aoristo secondo medio al singolare: γενοῦ, λαθοῦ; eccetto però τράπου. Ma al plurale si dice γένεσθε, λάθεσθε, siccome ancora dicesi προσγένου, ἐπιλάθου.

III. Hanno l'accento sulla seconda *acuto*, se è breve, *circonflesso* se è lunga:

1. Tutti gli infiniti in ναι, come

λελυκέναι,	τιθέναι,	ἱστάναι,	διδόναι,	ἀπιέναι;
λυθῆναι,	θεῖναι,	στῆναι,	δοῦναι,	παρεῖναι.

Sono eccettuate le forme Attiche ossia Ioniche in έμεναι, come ἐλθέμεναι, πινέμεναι. Ved. §. 244.

2. L'infinito aoristo primo attivo: νομίσαι, φιλῆσαι, ἀγγεῖλαι.

3. L'infinito aoristo 2 medio: λαβέσθαι, ἰδέσθαι, γενέσθαι.

4. Gl'infiniti ed i participii del perfetto passivo: τετύφθαι, τετυμμένος, λελύσθαι λελυμένος, πεφιλῆσθαι, πεφιλημένος. Che se la forma se ne abbrevii con torne una lettera od una sillaba, l'accento si ritrae sull'antipenultima, come ἐληλάμενος per ἐληλασμένος; δέγμενος per δεδεγμένος, φθίμενος per ἐφθιμένος *Thom. M.* p. 294.

Sono eccettuati ἥμενος, καθήμενος *sedens;* e le forme Poetiche ἐληλάμενος (ἐλάυνω), ἀρηρέμενος (ἀραρίσκω), ἐσσύμενος (σεύω), ἀλιτήμενος (ἀλιταίνω) κιχήμενος (κιχάνω), ἀλάλησθαι, ἀλαλήμενος (ἀλάομαι), ἀκάχησθαι, ἀκαχήμενος, ed ἀκηχέμενος (ἀκαχίζω). Quanto a βλήμενος, e δέγμενος possono essere considerati come aoristi secondi medii. (Vedi § 208 in fine).

Osserv. 1. Dalle regole precedenti ne viene una diversa accentuazione nelle tre simili forme seguenti:

Infinito	Ottat. 3. pers.	Imp. med
φιλῆσαι,	φιλήσαι,	φίλησαι
φυλάξαι,	φυλάξαι,	φύλαξαι

L'infinito φυλάξαι non può avere il circonflesso, l'α essendo breve per natura; in τύπτω, che ha soltanto due sillabe, e l'υ breve per natura sarà sempre τύψαι.

2. In quanto alle contrazioni vedansi i verbi in έω, άω, όω, e si osserverà che la sillaba contratta non ha il circonflesso, se non ha l'acuto la prima delle due sillabe che la compongono (§ 398.-2).Così e. g. φιλέομεν – φιλοῦμεν;ma ἐφίλεον – ἐφίλουν.

3. I participii attivi hanno l'accento del nominativo sulla stessa sillaba in tutti tre i generi:

νομίζων,	νομίζουσα,	νομίζον
φιλήσων,	φιλήσουσα,	φιλῆσον
φιλήσας,	φιλήσασα,	φιλῆσαν.

4. Se un verbo come ἔβη, ἔφη, ἔφυ perde il suo aumento, si pone l'accento circonflesso sulla sillaba che rimane: βῆ, φῆ, φῦ.

L'aumento sillabico ritira sopra di se l'accento primitivo dei verbi che non eccedono il numero di due sillabe. Negli altri poi fa risalire l'accento sull'antipenultima, siccome ἔλυον da λύω, ἔτυπτον da τύπτω, ἐλάμβανον da λαμβάνω.

L'aumento temporale ritiene l'accento primitivo, mutando però l'acuto in circonflesso e viceversa, secondo la quantità dell'ultima sillaba a norma delle precedenti regole, come ἀνάπτω ἀνῆπτον; προσέχω προσεῖχον.

§ 402. *Accento ne' verbi composti.*

Ne' verbi composti, le forme che hanno soltanto una o due sillabe vogliono l'accento sulla preposizione: δός, ἀπόδος; σχές, ἐπίσχες; ἐστί, πάρεστι; ἄγε ἄναγε; ἐλθέ, ἄπελθε. Ma si dice προσγέ-

νου, ἐπιλάθου per cagione dell' ultima lunga; si dice anche πά-ρεσται perchè viene da παρέσεται.

Similmente κατάθου invece di κατάθεσο; ma se in questi aoristi secondi dell' imperativo la preposizione non è che di una sola sillaba, l'ultima prende il circonflesso: προσθοῦ, προδοῦ, ἀφοῦ. Nel duale e nel plurale, l'accento si ritira: πρόσθεσθε, ἄφετε.

L' aumento temporale conserva l' accento, perchè viene da una contrazione: ἦρχε, ὑπῆρχε, εἶχον, προσεῖχον (ὑπ' - ἔαρχε; προσέεχον). Similmente dicesi κατέσχον coll' acuto sull' aumento ε: ma οἶδα, σύνοιδα coll' acuto, sopra la preposizione.

In quanto ai participii composti παρών, ξυνών etc. Vedi § 401. l. 3.°

§ 403. ACCENTO NELLE PREPOSIZIONI.

Delle diciotto preposizioni annoverate nel § 153. ἐν, εἰς, ovvero ἐς, ἐκ, ovvero ἐξ non hanno accento di sorta alcuna. Tutte le altre hanno lo accento acuto, e quelle di due sillabe lo hanno costantemente sull' ultima.

L'accento si ritira sulla penultima sillaba ne' seguenti casi:

1. Quando queste si usano invece dei verbi composti da esse o dal verbo εἰμί, come ἔπι per ἔπεστι; πάρα per πάρειμι § 378. οὔ τι ἔπι δέος per ἔπεστι; παρ' ἔμοιγε καὶ ἄλλοι per πάρεισιν; ἔνθ' ἔνι μὲν φιλότης per ἔνεστι; ἄνα per ἀνάστηθι.

2. Quando stanno dopo il loro reggimento, il che si chiama *anastrofe*, cioè inversione: τῷ ἔπι; ὀφθαλμῶν ἄπο; νηὸς ἔπι γλαφυρῆς.

Nota. Se l'aggettivo fosse il primo, γλαφυρῆς ἐπὶ νηός, conservano l'accento sull'ultima, perchè il vero reggimento della preposizione è il sostantivo e non l'aggettivo.

ἀμφί, ἀντί, ἀνά, διά si eccettuano dalla regola dell'anastrofe. ἄτερ, ἄνευ, ἕνεκα, ἄχρι, μέχρι hanno sempre l'accento sulla prima sillaba.

§ 404. EFFETTO DELL' APOSTROFO SOPRA L' ACCENTO.

Quando una sillaba accentuata si toglie per via dell'apostrofo, l'accento si ritrae sulla prossima precedente, come τά

δείν' ἔπη per τὰ δεινὰ ἔπη; τῶν πόνων πωλοῦσιν ἡμῖν πάντα τἀγάθ' οἱ θεοί per τἀγαθά; ἦ τῶν ἐμῶν ᾄδης τίν' ἵμερον τέκνων . . . . ἔσχε; *Soph. Ai.* 542. φήμ' ἐγώ, κῶφα καὶ παλαῖ ἔπη. *Soph. Oed. Tyr.* 298.

Eccettuisi la congiunzione ἀλλά, e le preposizioni le quali perdono lo accento: ἀλλ' ἐγώ per ἀλλὰ ἐγώ; ἀπ' αὐτοῦ per ἀπὸ αὐτοῦ.

Osservazione.

Gli antichi Poeti ed i Dori troncano l'α in παρά, ed ἀνά avanti una consonante, come πὰρ Ζηνί, Il. δ' 1. ἂν στόμα τε ῥῖνάς τε. *Od.* έ 456. dove l'accento si vede ritirato sulla prima sillaba delle mentovate preposizioni: non si segna però l'apostrofo. Si trovano eziandio κὰγ γόνυ; κὰπ φάλαρα; ἂμ φόνον; ἂν νέκυας, ed altre simili. V. §. 174. — IV.

ALTRE REGOLE RIGUARDANTI LA QUANTITÀ E GLI ACCENTI.

1. Tutti i nomi femminili in ια proparoxitoni si scrivono col dittongo ει, ed a norma delle precedenti regole hanno l'α finale breve, siccome ἀλήθεια.

Sono eccettuati: Πολύμνια e τυμπανίστρια.

2. Se poi sono paroxitoni si scrivono col ι, ed hanno l'α finale lunga, siccome σοφία.

Sono eccettuati:

I nomi derivati dai verbi in εύω i quali si scrivonocon l'ει, siccome βασιλεία da βασιλεύω, κολακεία da κολακεύω.

I femminili degli aggettivi in υς oxitoni, come ὀξύς, ὀξεῖα, βαρύς, βαρεῖα, i quali hanno l'α breve.

E finalmente i nomi in οια derivati dai nomi in ους, come εὔνοια da εὔνους, εὔροια da εὔρους.

3. I nomi femminili in αια di due sillabe hanno l'ultima breve, e però ricevono il circonflesso sulla penultima, siccome Μαῖα, γραῖα, γαῖα: quelli di più di due sillabe l'hanno lunga, come σεληναία, Ἀθηναία, ἐλαία.

Sono eccettuati soltanto alcuni nomi di città Φώκαια, Πλάταια, Ἱστίαια.

4. Gli aggettivi femminili in α, se il genitivo della voce ma-

schile termina in ος hanno l'α breve, siccome πᾶς, παντός, πᾶσα; se poi termina in ου l'hanno lunga, siccome, ποῖος ποίου, ποία; ἀνδρεῖος, ἀνδρείου, ἀνδρεία.

5. I nomi femminili in ρα preceduta da un dittongo hanno l'α breve, e però ricevono il circonflesso sulla penultima, siccome πεῖρα, μοῖρα. Sono eccettuati Αἴθρα, Φαίδρα, σαύρα, αὔρα, λαύρα. Che se poi la penultima sillaba sia lunga per natura, ovvero per posizione, l'α finale diventa lunga, siccome in πήρα, ὥρα, ἄγρα, meno che in πρῶρα, χῦτρα e σφῦρα.

6. I nomi femminili della prima declinazione, se sono sostantivi prendono il circonflesso sull'ultima sillaba del genitivo plurale, siccome τιμή, τιμῶν, μοῦσα, μουσῶν; gli aggettivi poi ritengono l'accento sulla stessa sillaba del genitivo plurale mascolino, siccome σοφοὶ σοφῶν; σοφαὶ σοφῶν; ἅγιοι ἁγίων; ἅγιαι ἁγίων.

7. I comparativi ed i superlativi formati dai positivi in ος, se questi hanno breve la penultima sillaba si scrivono con l'ω, come σοφός, σοφώτερος, σοφώτατος; se lunga per natura o per posizione con l'ο, come λυπηρός, λυπηρότερος, λυπηρότατος; ἔνδοξος, ἐνδοξότερος, ἐνδοξότατος. Lo stesso avviene dei femminili in οσύνη derivati dagli aggettivi in ος ed in ων, come ἁγιωσύνη da ἅγιος; δικαιοσύνη da δίκαιος, σωφροσύνη da σώφρων.

ALCUNE REGOLE RIGUARDANTI LA ORTOGRAFIA.

L'ortografia Greca non può conoscersi a perfezione, se non da chi sia molto innanzi nello studio della lingua, dappoichè essa è intimamente connessa alla parte etimologica. Gioverà nondimeno por mente alle seguenti regole.

Parole che si scrivono con l'αι.

1. I nomi in αιος formati dai femminili in α ed η, come Γάζα, Γαζαῖος; Ῥώμη, Ῥωμαῖος.

2. I comparativi ed i superlativi in αιτερος ed αιτατος, come γεραίτερος, γεραίτατος, πλησιαίτερος, πλησιαίτατος.

Parole che si scrivono con l'η.

1. I nomi derivati in ηρης, come ξιφήρης da ξίφος, ποδήρης da πούς, τειχήρης da τεῖχος.

2. I nomi in ίτης formati da quelli in α ed in η, come Αἴγινα Αἰγινήτης; σφενδόνη σφενδονήτης.

3. I nomi derivati in ητρον, come φόβητρον da φοβῶ, θέλγητρον da θέλγω.

4. I nomi dei numeri terminati in ήκοντα, come πεντήκοντα ἑξήκοντα.

5 I nomi in ηριον, come ποτήριον, μυστήριον.

Parole che si scrivono col ι.

1. I nomi in κος dinotanti possesso, conoscenza, qualità, come γραμματικός, μουσικός.

Sono eccettuati ἀλυκός, Λιβυκός, θηλυκός perchè derivato da θῆλυς, e δαρεικός perchè derivato da Δαρεῖος, siccome ancora Δεκελεικός, ed Εὐβοεικός.

2. I superlativi in στος, come ἥδιστος, βέλτιστος, ἄριστος, eccetto πλεῖστος perchè derivato da πλεῖον.

3. I derivati dai nomi in ος ed ις, come ζευγίτης da ζεῦγος, πολίτης da πόλις.

4. I nomi composti da ἀρχή ed ἀγχοῦ, come ἀρχιθύτης, Ἀρχιμήδης, ἀρχιμανδρίτης, ἀγχίστροφος.

Parole che si scrivono con l'ει.

1. I nomi in ειον dinotanti contenenza, siccome δοχεῖον, ταμεῖον, ἀγγεῖον.

2. Gli aggettivi derivati dai nomi proprii, come Αἰάντειος da Αἴας, Λουκιάνειος da Λουκιανός, Εὐριπίδειος da Εὐριπίδης.

3. I composti da γέα, γῆ, come εὔγειος, μεσόγειος, λεπτόγειος.

Parole che si scrivono con l'οι.

I nòmi in οιος con l'accento circonflesso sulla penultima derivati dai nomi in ος, come ἀλλοῖος da ἄλλος, παντοῖος da παντός, πατρoῖος da πατρός, e per metaplasmo πατρῷος; γελοῖος da γέλως.

Parole che si scrivono con l' υ.

1. I nomi derivati in οσύνη, come βριθοσύνη da βρίθω, δικαιοσύνη da δίκαιος.

2. I nomi in ύτης formati da quelli in υς, come πρεσβύτης da πρέσβυς.

3. I diminutivi, come ζωΰφιον da ζῶον, μειρακύλλιον da μειράκιον, ἰχθύδιον da ἰχθύς.

Parole che si scrivono con l'ω.

1. I nomi derivati dal verbo ἄγω, come δημαγωγός, ἀγωγός, χειραγωγός.

2. I nomi derivati in ωδες, come γεῶδες, ὑλῶδες.

3. I nomi in ωλης formati da ὄλλυμι, come ἐξώλης, προώλης.

4. I nomi in ωναξ, come χειρώναξ, ἱππώναξ.

5. I composti da ὄνυξ, ὄνυχος, come πολυώνυξ.

6. I composti da ωψ, ωπός, siccome χαρωπός, σκυθρωπός, Αἴσωπος, ἐνώπιον, μετωπηδόν, κοιλωπός *Eur. Iph.* in *Taur.* v. 264.

7. I nomi in στης formati da quelli in ος, siccome χρέος. χρεώστης; ἀγρός, ἀγρώστης.

8. I nomi in οτης derivati da quelli in ος ed in α, se hanno l'ο puro si scrivono con l'ω, in caso contrario con l'ο, siccome ἴδιος, ἰδιώτης; Σικελία, Σικελιώτης; πανάγιος, παναγιώτης; ἀγρός, ἀγρότης.

Sono eccettuati θιασώτης da θίασος; δεσμώτης da δεσμός, ἠπειρώτης da ἄπειρος.

9. I composti da ὄλεθρος ed ὄροφος, se hanno la sillaba precedente breve si scrivono con l'ω, siccome ἀνώλεθρος, διώροφος, τριώροφος: se lunga con l'ο, siccome ψυχόλεθρος, χρυσόροφος, ὑψόροφος.

10. I composti da ὄμνυμι, ὄνομα, ὁμαλός, ὀβολός, ὄφελος, ὀφθαλμός, ὄρος, ed ὀδύνη si scrivono con l'ω, siccome ὄμνυμι, ἀνώμοτος, ὁρκώμοτος; ὄνομα, ἀντωνυμία, ὁμώνυμον; ὁμαλός, ἀνώμαλος; ὀβολός, τριώβολον; ὄφελος, ἀνωφελής, βιωφελής; ὀφθαλμός, ἐπιώφθαλμον, μελανώφθαλμος; ὄρος, ἀκρώρεια; ὀδύνη, ἀνώδυνος, κατώδυνος, ἐπιώδυνος.

11. I composti da ὀρύττω, se hanno lunga la sillaba seguente si scrivono con l'ο, siccome τειχορύκτης; se breve, con l'ω, siccome τειχωρύχος, τυμβωρύχος.

12. I composti da γῆρας si scrivono con l'ω, laddove segua una sola consonante, siccome γηρωβοσκός, γηρωκόμος; se poi ne seguitino due, con l'ο, siccome γηροτρόφος.

13. Gli avverbii in οθεν formati dai nomi si scrivono con l'o, siccome κυκλόθεν da κύκλος, οὐρανόθεν da οὐρανός.
Sono eccettuati ἑτέρωθεν, ἑκατέρωθεν, ed ἀμφοτέρωθεν.

§ 405. PAROLE SENZA ACCENTO.

I. PROCLITICHE.

Ogni parola greca ha un accento; tuttavia le dieci seguenti per lo più non l'hanno, perchè la pronunzia le unisce colla parola che le segue; e queste sono:
I quattro articoli: ὁ, ἡ, οἱ, αἱ.
Le tre preposizioni: ἐν, εἰς (ἐς), ἐκ (ἐξ).
Le due congiunzioni: εἰ, ὡς.
Un avverbio negativo: οὐ (οὐκ, οὐχ).
Ma quando non sono seguite da un' altra parola, sopra la quale s'appoggino, vogliono anche l'accento, onde si appone ad οὐ, in fine d'una proposizione πῶς γὰρ οὔ; *e come no?*—Ad ὡς dopo la parola, che da esso dipende; θεὸς ὥς, *come un Dio.*— Alle preposizioni dopo il loro reggimento: κακῶν ἔξ.
Molti, con ragione, lo danno pure all'articolo, quando significa *egli:* ὃ γὰρ ἦλθε θοὰς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν. Hom. 21. A. υ.
Queste parole sono così dette *proclitiche* (da προκλίνω), perchè per appoggiarsi sulla parola che le segue, bisogna che s' inclinino e pendano, per così dire, avanti.

II. ENCLITICHE.

Si chiamano *enclitiche* (da ἐγκλίνω) quelle parole, che s'appoggiano su quella che loro precede, come in latino *que*, in *hominumque deumque;* e queste sono:
1.° τὶς, τὶ, *qualcheduno*, in tutti i casi.
2.° τοῦ, τῷ per τινός, τινί.
3. I casi obbliqui de' pronomi: μοῦ, μοί, μέ; σοῦ, σοί, σέ; οὗ, οἷ, ἕ (per αὐτοῦ, ecc.); μίν, νίν; σφίων, σφίσι, σφέας, σφέ; σφώ per σφωέ, (terza persona; σφῶν e σφᾶς conservano l'accento).
4.° Tutto l'indicativo presente d'εἰμί e φημί, eccettuate le seconde persone εἶ e φής.

5. Gli avverbi indefiniti (§ 291 sul fine), πῶς, πῆ, ποῖ, ποῦ, ποθί, ποθέν, ποτέ.

6.° Dieci altri avverbi: πῶ, τέ, τοί, θήν, γέ, κέ o κέν, πέρ, ῥά, νύ, νύν, *dunque*, diverso da νῦν, *ora*.

7. Le particelle inseparabili θε e δε, (δέ, *ma*, non è enclitico).

1. Se la parola che precede l'enclitica, ha l'accento acuto o circonflesso sull'ultima, l'enclitica perde il suo accento, e l'acuto dell'altra parola non si cangia più in grave.

		ACUTO SULL'ULTIMA	CIRCONFLESSO SULL' ULTIMA.
ENCLITICA	Breve........	ἀνήρ τις.	ἀνδρῶν τε.
	Lunga.......	θεός μου.	θεῷ μου.
	Dissillaba...	θεός φησι.	ἀνδρῶν τινων; ὁρᾷν τινα.

II. Se la parola, che precede l'enclitica, ha l'acuto sulla seconda, quest'accento serve per l'enclitica monosillaba, ma l'enclitica dissillaba conserva il suo:

ACUTO SULLA SECONDA.		
ENCLITICA.......	Breve.............	ἄνδρα τε.
	Lunga............	ἄνδρα μου.
	Dissillaba.........	ἄνδρα τινά; λόγος ἐστί.

L'enclitica dissillaba conserva anche il suo accento, quando la parola, che precede, ha un apostrofo: ἀγαθὸς δ'ἐστί. — πολλοὶ δ' εἰσί.

III. Se la parola, che precede l'enclitica, ha l'acuto sulla terza, o il circonflesso sulla seconda (ciò che è poi lo stesso, perchè σῶμα vale σόομα), essa prende sull'ultima l'accento dell'enclitica.

		ACUTO SULLA TERZA	CIRCONFLESSO SULLA SECONDA.
ENCLITICA	Breve.......	ἄνθρωπός τις.	σῶμά τε.
	Lunga.......	κύριός μου.	δοῦλός σου.
	Dissillaba ..	κύριός φησι.	δοῦλός φησι; δρῶμέν τινα.

IV. Le proclitiche prendono l'accento dell'enclitica. ἔκ τινος; εἴ τις. Nondimeno οὐ ed εἰ non hanno mai l'accento avanti εἰμί, ἐστί (Ved. più sotto *Osserv.* 3.°).

V. Se più enclitiche si trovano di seguito, quella che precede, riceve sempre l'accento di quella che segue: εἴ τίς τινά φησί μοι παρεῖναι, dove si vede che il solo μοι è senza accento.

VI. Certe enclitiche possono unirsi ad altre parole e formare parole composte. Tali sono le inseparabili θε e δε: εἶθε, ὧδε, τοιόςδε, τηλικόσδε (1); ed altre molte che si verranno a conoscere dall'uso: ὥστε, οὔτε, τοίνυν, ὅςτις, οὗτινος ec.

Oss. 1.° I pronomi retti da una preposiz. cessano di essere enclitici, e conservano il loro accento: περὶ σοῦ, παρὰ σφίσιν.

2.° Le enclitiche conservano il loro accento dopo un punto, una virgola, ed in generale quando non vi è una parola sulla quale possano appoggiarsi: σοῦ γὰρ κράτος ἐστὶ μέγιστον; ed εἰ βούλοιντο, σὲ ἐξαπατῷεν e non εἰ βούλοιντό, σε ἐξαπατῷεν.

[1] La particella δε richiama sull'ultima l'accento di τοῖος, τηλίκος, ἔνθα, ed altre simili: τοιόςδε, τηλικόςδε, τοιοῦδε, τηλικοῦδε, ἐνθάδε. Alla domanda *quo*, δε si unisce all'accusativo del nome, sul quale getta il suo accento secondo la regola delle enclitiche: οἶκόνδε, *domum*, Ἐρεβόςδε, *in Erebum*.

3.º La terza persona del singolare ἐστί è enclitica, quando non serve che per unire e. g. Θεός ἐστιν ὁ πάντα κυβερνῶν.

Ma quando presenta la nozione compiuta, e contiene in se stessa l'attributo, l'accento si pone sull'ἔ: ἔστι Θεός, *vi è un Dio.*

Lo stesso dicasi ogni volta che ἔστι comincia la proposizione, o che segue immediatamente εἰ, καί, μέν, μή, οὐκ, ὡς, ὅτι, ποῦ, αλλ' per ἀλλά, τοῦτ' per τοῦτο.

4.º L'accentuazione ὀρῶν τινα; ἀνδρῶν τινων; ἄνδρα μου, è contraria alla regola generale accennata al § 396; epperò alcuni grammatici vorrebbero che si scrivesse ὀρῶν τινά, ἀνδρῶν τινῶν, ἄνδρα μοῦ; altri pure scrivono ἄνδρά μου, ἄνδρά τινα. Noi peraltro abbiamo data la regola più generale.

Denominazione data alle parole secondo il loro accento.

ὀξύτονον (ha l'acuto sull'ultima), Θεός, ποταμός.
περισπώμενον (ha il circonflesso sull'ultima), φιλῶ.
βαρύτονον (ha l'ultima senza accento), τύπτω.
παροξύτονον (ha l'acuto sulla seconda), λόγος, τετυμμένος.
προπαροξύτονον (ha l'acuto sopra la terza), ἄνθρωπος.
προπερισπώμενον (ha il circonfl. sulla sec.), σῶμα, φιλοῦσα.



TAVOLA

DEI PRINCIPALI TERMINI DI GRAMMATICA

utile per intendere i Grammatici ed i Commentatori.

Lettere, γράμματα, o στοιχεῖα (elementi della scrittura).
Vocali, φωνήεντα.
Consonanti, σύμφωνα.
Mute, ἄφωνα.
Liquide, ὑγρά, } λ, μ,
Immutabili, ἀμετάβολα } ν, ρ.
Tenui (π, κ, τ), ψιλά.
Medie (β, γ, δ), μέσα.
Aspirate (φ, χ, θ), δασέα.
Prosodia, προςῳδία.
Accento, τόνος, e talora προςῳδία.
— acuto, ὀξεῖα (sott. προςῳδία);
— grave, βαρεῖα;
— circonflesso, περισπωμένη.
Spiriti, πνεύματα.
Spirito dolce, ψιλόν (πνεῦμα);
— aspro, δασύ.
Quantita', προςῳδία, o ποσότης.
Tempo (misura), χρόνος.
Sillaba comune, συλλαβὴ δίχρονος.
Punto, στιγμή;
Punto in alto, *ovvero* colon, μέση στιγμή;
Virgola, *o* comma, ὑποστιγμή.
Neufonico, N ἐφελκυστικόν, vale a dire attratto.
Elisione, ἔκθλιψις; (πάντ' ἔλεγον).
Sinalefe, συναλοιφή; (κἀγώ).
Crasi, κρᾶσις; (εο-ου; αοι-ῳ ec.)
Συνίζησις; contrazione, la quale consiste in contare due sillabe solamente per una: μὴ οὐ; Νεοπτόλεμος; Πηληϊάδεω.

PARTI DEL DISCORSO.

Nome, ὄνομα. - proprio, κύριον.
Aggettivo, ἐπίθετον.
Articolo, ἄρθρον.
Pronome, ἀντωνυμία.
Verbo, ῥῆμα.
Participio, μετοχή.
Preposizione, πρόθεσις.
Avverbio, ἐπίῤῥημα.

Nota. I Greci confondono l'interiezione coll'avverbio.

Congiunzione, σύνδεσμος.
Generi, γένη.
Mascolino, ἀρσενικόν;
Femmino, θηλυκόν;
Neutro, οὐδέτερον.
Numeri, ἀριθμοί.
Singolare, ἑνικός;
Duale, δυϊκός;
Plurale, πληθυντικός.
Declinazione, κλίσις.
Casi, πτώσεις.
Caso retto, ossia nominativo, ὀρθή, εὐθεῖα, ὀνομαστική;
Vocativo, κλητική;
Casi indiretti, ovvero obbliqui, πτώσεις πλάγιαι;
Genitivo, γενική;
Dativo, δοτική;
Accusativo, αἰτιατική.
Positivo (aggettivo), θετικόν, ἁπλοῦν, ἀπόλυτον;
Comparativo, συγκριτικόν;
Superlativo, ὑπερθετικόν.
Coniugazione (azione di coniugare), κλίσις.
Coniugaz. (1.ª e 2.ª), συζυγία.
Tema (la forma primitiva del verbo), θέμα.
Persone, πρόσωπα.
Aumento, αὔξησις:
— sillabico, συλλαβική;
— temporale, χρονική.
Voce d'un verbo, διάθεσις.
Attivo, ἐνεργητικόν;
Passivo, παθητικόν;
Medio, μέσον.
Deponente, ἀποθετικόν.
Transitivo, ἀλλοπαθές.
Intransitivo, αὐτοπαθές.
Tempi, χρόνοι.
Presente, ἐνεστώς;
Imperfetto, παρατατικός;
Futuro, μέλλων;
Aoristo, ἀόριστος;
Perfetto, παρακείμενος;
Piucchè-perf., ὑπερσυντελικός.
Preterito, (in generale), παρῳχημένος.
Modi, ἐγκλίσεις.
Indicativo, ὁριστική;
Imperativo, προστακτική;
Soggiuntivo, ὑποτακτική;
Ottativo, εὐκτική;
Infinito, ἀπαρέμφατος.
Proposizione, ἀξίωμα.
Suggetto, ὑποκείμενον.
Attributo, κατηγόρημα.
Affermazione, κατάφασις.
Negazione, ἀπόφασις.

FINE.



CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Num. 33.

Vista la domanda del Tipografo Gaetano Nobile, il quale à chiesto di porre a stampa l'opera intitolata, *Grammatica Greca di Burnouf*.

Visto il parere del Regio Revisore D. Pietro Calandrelli.

Si permette che la suindicata opera si stampi però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato d'aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Napoli 14 Ottobre 1852.

Il Presidente Interino
FRANCESCO SAVERIO APUZZO

Il Segretario Interino
GIUSEPPE PIETROCOLA.

INDICE ANALITICO
DELLE MATERIE.



Dei Pronomi.

Del Verbo.

Classi dei sostantivi.

Supplemento agli Aggettivi.

Supplemento ai Pronomi.

Supplemento ai Verbi.

Della Sintassi in generale.

Sintassi particolare.

Idiotismi.

De' Dialetti.

Applicazione delle regole precedenti.

FINE DELL' INDICE ANALITICO.

N. B Le lettere (E. T.) ed (E. N.) indicano le aggiunzioni dell' editore Torinese, e quelle della presente edizione.





